66018/C

fff
f
33.
7d
16

uub18

The Library of the
Wellcome Institute for
the History of Medicine

MEDICAL SOCIETY
OF LONDON

Accession Number

Press Mark

LANCISI, G.M.
Vol. I

Incomplete

66018/C

T9

K. e. 15

DE' CONSULTI ITALIANI

DI MONSIGNOR

GIOVANNI MARIA LANCISI

Medico Segreto de' Sommi Pontefici

INNOCENZO, E CLEMENTE XI.

Reſi pubblici, e dedicati all' Illm̃o Signore

INNOCENZO GHISLIERI

CAVALIERE ROMANO

E DELLA GUARDIA PONTIFICIA

DA FILIPPO DE CAROLIS DI RAVENNA

TOMO I.

LONDON · MEDICAL SOCIETY OF

IN ROMA MDCCLXI.

PER GENEROSO SALOMONI

Con licenza de' Superiori.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b30412699

Illuſtriſſimo Signore.

IL pregio del nobiliſſimo voſtro ſangue, fatto ſempre più illuſtre dal continuato eſercizio delle voſtre virtù sì belle, che incominciarono in Voi a riſplendere ſin dall' aurora de' voſtri giorni, ed avete poi ſempre eſercitate ſino a quell' età, che ora si vivamente ſoſtenete; Le molte obbligazioni, che per mille titoli vi profeſſo; e l' eſſere Voi uno di quelli, che hanno conoſciuto li meriti ſingolari dell' Autore allorchè viveva, ſono tre poſſenti motivi, che mi muovono a tributarvi la preſente Opera poſtuma di Monſig. Giovanni Maria Lanciſi, Medico d' inter-

minabil memoria, la quale ora per la prima volta eſce alla luce.

Se io non ſapeſſi, che frà le Virtù, le quali sì altamente Voi poſſiedete, vi è ſingolarmente una umiltà quaſi eroica, mi varrei dello ſtile commune degl'altri, cioè di encomiare la voſtra antichiſſima nobile diſcendenza; e ſenza rammentare li gradi della Nobità, che fregiavano la voſtra Caſa allorchè era in Bologna, d'onde già corre il quarto Secolo dachè ne partì, direi, che diviſaſi in due rami, cadauno emulò la virtù, e la nobiltà, poichè dal primo, che piantoſſi in Roma, ne ſortirono Soggetti dottiſſimi, nobiliſſimi, e di Sante Virtudi adorni, cioè il P. Paolo Ghislieri uno de' quattro Fondatori de' PP. Teatini, che rinunciò il Cardinalato offertogli da Paolo IV, in di cui luogo fu fatto il dilui Fratello Gio: Battiſta, uguale allo ſteſ-

ſo

ſo in dottrina, e pietà; nè di minor peſo furon la dottrina, e le morali virtù di Gio: Pietro loro Nipote degno Prelato della Chieſa Romana. Se poi mi rivolgeſſi all'altro ramo, che ſi radicò preſſo Tortona nel luogo detto il Boſco, quanti potrei numerare Soggetti degniſſimi in lettere, e in armi, e molto più in Criſtiana pietà? Ma di queſto ramo sì illuſtre, di cui Voi ſiete l'ultimo frutto, baſterebbe accennare il Santiſſimo, e dottiſſimo Pontefice, ſoſtegno del Criſtianeſimo S. Pio V. Ma ſiccome la voſtra umiltà nol ſoffrirebbe, mi aſtengo di favellarne: Benchè dovrei ad ogni coſto non ſecondarvi, perchè eſtinguendoſi in Voi una Famiglia di nobiltà sì antica, e di pietà sì rara, ſaria d'uopo, per laſciarne un perpetuo documento, unire in queſta lettera tutti li faſti glorioſi di voſtra ſtirpe;

pe ; Ma io voglio piuttoſto ſecondare le voſtre intenzioni , che ſono effetti di quelle virtù, che raccolte da ognuno de' voſtri Antenati le avete in voi ſteſſo unite tutte , che aderire al mio giuſto deſiderio . Eſercitatene intanto, Illmo Signore, una nell' accettare con fronte benigna queſto dono, opera di un Uomo illuſtre , ma che vi ſi preſenta da chi non merita i voſtri rifleſſi ; ed io , che ſol reſterò pago del benigno voſtro gradimento, ſpero mi permetterete di potermi continuare a dire , quale ſin' ora ho avuta la ſorte di eſſere .

Di VS. Illma

Di Roma li 30. Settembre 1761.

Vmo , Devmo , ed Oſſmo Servi dore
Filippo de Carolis .

PRE-

PREFAZIONE.

FRA le molte ſtimabili Opere laſciate inedite da Monſignor Giovanni Maria Lanciſi Medico inſigne del noſtro Secolo (il di cui Catalogo ho traſcritto in un' epilogo della ſua Vita, che io penſai di fare per porlo in fronte di queſt' Opera, per ſoddisfazione de' Profeſſori, che la leggono, ſiccome di lui ne avranno già lette tante altre, de' quali una gran parte non l'avrà conoſciuto vivente, ſendovi reſtati pochiſſimi di quelli, che anno ammirate le di lui applauditiſſime operazioni mentr' ei vivea) una è queſta de' ſuoi Conſulti medici, il cui primo Volume eſce per commun commodo de' Profeſſori, e per vantaggio degl' Infermi alla pubblica luce.

Puol però eſſere, che queſt' Opera, la quale, per rapporto al ſolo nome dell' inſigne Autore, dovrebbe eſigere tutto l'applauſo, riſcontri forſe alcuni, che con nauſeoſo guſto leggendola, non abbian roſſore, ſe non di inveire contro il rinomatiſſimo Autore, almeno di taſſare la mia quaſi inutile premura, perchè io mi ſia preſa la briga di porre in iſtampa un' Opera, che non aggiugne nuovo credito all' Autore, già per altre ſue opere accreditatiſſimo, e le cui teorie non conformi con qualche più recente ſiſtema non poſſono riuſcire grate ad ogni palato; onde ſi contentino, per non cenſurare il degno Autore, di fargliene almeno una inutile ſcuſa, condonandogli le teorie in grazia di que' tempi (quaſi foſſero molto da noi rimoti) in cui viſſe Monſig. Lanciſi.

Io però mi faccio a riſpondere ad amendue le ſuddette objezzioni di queſti; ed alla prima dico, che ſe mel' permetteſſero, negarei loro il ſuppoſto: mentre non è ſtata mai mia intenzione di aggiugnere con queſta edizione applauſi maggiori di quelli che tutto il Mondo letterario tributa all' Autore, ma ſolo di giovare al pubblico. Alla ſeconda objezzione io riſpondo, che l' objetto, ed il fine primario

della Medicina non ſono le teorie, ma bensì la ſanità de' corpi, che ſi acquiſta, e conſerva co' rimedj, li quali ſi inducono per via di oſſervazioni prattiche. Vero è che queſta opplicazione, e direzzione de' rimedi riceve un gran lume dalle giuſte, e più ragionevoli teorie; ma quando in un' opera ſi trova il fine più principale, che è una ſoda, e vera prattica, non ſolo non deeſi diſprezzare, ma applaudirſi più di quelle, che dopo una lunga ſpiegazione di belle teorie hanno una prattica incorriſpondente alla ſperienza; e per tal cagione ſi lodano, e ſi tengono in ſtima le opere degli Autori de' rimotiſſimi Secoli prive di teorie ſul guſto de' moderni ſiſtemi, ſolo perchè furono ottimi Oſſervatori prattici: onde Ermanno Boerrave buon diſcernitore non ſolo delle teorie, ma della prattica medica, non ſolamente non ha diſprezzato quelli Autori antichi, che da alcuni dilicati ſi nauſeano, ma li ha ſeguitati, ſi è ſervito delle loro autorità, come in ogni paſſo delle auree ſue Opere ſi vede, ed ha uſato del loro metodo nelle cure; e difatto egli fece con ſomma ſua lode riſtampare l' antichiſſimo Areteo: ſicchè nepur io mi aſterrei dal divulgare un' opera, quando per altri titoli foſſe preggevole, ed utile al Pubblico, ſolo perchè nelle ſue teorie non ſi addattaſſe al guſto moderno, perchè ſe ſi doveſſe nell' opere aver rifleſſo ſolo alle teorie, una gran parte di quelle degl' antichi ſi dovrebbero fare materia da fuoco, quandochè ſon degne di cedro; Mercechè in Medicina, ſiccome le teorie ſono appoggiate ai ritrovati, o ſia alla opinione, ed ipoteſi umana, faciliſſima, come ognun sà, a variarſi, ſiccome le infinite variazioni accadute ne' ſiſtemi ce l'ha dimoſtrato; ed all' opoſto la prattica, ſendo ſolo appoggiata alli ſperimenti dedotti da quelle virtù, che la natura ha impreſſo ne' rimedj, le quali eſſendo invariabili nel produrre quegli effetti, pe' quali la natura gli ha coſtituiti, così non ſarà mai per mutarſene l' applicazione, o ſia la prattica perquantomai ſi varino li ſiſtemi, o ſian le teorie. E difatto, per una più chiara comprova, ſe uno cercaſſe rimedio nel principio di una infiammazione della pleura, che noi chiamiamo pleuritide, e che volgarmente ſi dice pontura, credo che ognu-

oguuno gli preſcriverebbe in principio un'abbondevole ſanguigna, benchè gle la ordinaſſe perſuaſo da diverſa ragione, giuſta quei principj di Filoſofia, che egli ſeguitaſſe: onde ſe lo chiedeſſe ad uno, abbenchè addottrinato nella ſcuola dello ſteſſo Eraſiſtrato vero hemofobo, o ſia aborritore della ſanguigna, pure direbbe, che eſſendo turbato l' equilibrio della triturazione per il peſo accreſciuto dal ſangue arreſtato, non v' ha d' uopo di altro rimedio che queſto, perchè ſcemato il peſo ritorni l' equilibrio all' eſſer di prima. Se lo ricercaſſe a chi ſeguiſſe Galeno, direbbe, che avendo una delle qualità predominato all' altra, biſogna togliergli queſto preaominio con cavare dalle vene il ſangue. Se poi a chi foſſe parziale di Tacchenio, direbbe, che ſovraſtando l' acido all' alkali ha fiſſato il ſangue nella pleura; onde conviene la ſanguigna, acciò l' acido ſi diminuiſca, e ſi moderi, e ſi renda uguale all' alkali. Ma ſe lo richiedeſſe a chi ſeguiſſe Tommaſo Willis, ei direbbe, che avendo la fermentazione degli umori ſuſcitato un incendio nella pleura, vi biſogna la miſſione del ſangue per eſtinguerlo. E ſe provaſſe a diman darlo a chi foſſe della ſcuola di Van t elmont aſſerirebbe, che naſcendo il dolore dall' Archeo ſdegnato, altro per placarlo non vi voleſſe, che la diminuzione del ſangue. Ma ſe ſi affacciaſſe a richiederne Giorgio Erneſto Sthalio, direbbe che l' Anima oppreſſa da un ſangue ſtagnante non ha la forza baſtevole da eſpellerlo, ſe non ſi leva prima un poco di eſſo dalle vene. Se il diceſſe poſcia a chi ſiegue li dogmi d' Iſacco Nevvtone, riſponderebbe, che ſendovi del ſangue che ſtagna ne' vaſi della pleura, v' ha biſogno di ſanguigna, per produrre con eſſa un moto di attrazzione, che lo levi d' onde egli ſi arreſta. Se il richiedeſſe ad un Mecaniſta, proverebbe, che ſendoſi dal ſangue arreſtato guaſtata la naturale configurazione della parte infiammata, e ſconvolto dall' ordine delle ſue leggi d' idroſtatica il moto de' fluidi, v' ha biſogno di una pronta ſanguigna, perchè con eſſa ſi produca il giuſto circolo de' fluidi, e ritorni alla ſua configurazione mecanica la parte offeſa. Se finalmente il diceſſe ad uno Malebranchiſta, conchiuderebbe, che eſſendoſi dalla infiammazione guaſtata l' Armonia preſtabilita, vi oc-

corre una pronta ſanguigna per nuovamente accordarla. E così vadaſi diſcorrendo di ogni ſiſtema, e con qualunque Siſtematico conchiuderà ſempre ſu lo ſteſſo rimedio, benchè per vario motivo; perchè le diverſe teorie variano bensì la ragione per cui ſi applica il rimedio, ma non lo mutano. E poi frà tante teoretiche ipoteſi evvi chi poſſa affermarne una per infallibile? Potrà bene accertare che il rimedio ſi deve omninamente adoprare, perchè lo ha infinite volte comprovato la ſperienza; ma non potrà affermare per infallibile la ragione, che conſeglia ad adoprarlo.

Credo dunque, che ſendo queſt' Opera utiliſſima alla prattica medica per le infinite rare oſſervazioni, che vi ſi trovano, e per la ſpiegazione dei tanti varj fenomeni, che poſſono accadere nell' eſercizio della noſtra Profeſſione, dovrà eſſer gradita da'più Savj, che ricercano nell' Opere quello che è utile al pubblico, e non quello che ſolamente è bello. E ſe vi ſarà chi la diſapprovi, queſto ſarà alcuno di que' ſpiriti dilicati, e morfioſi, a cui ſe ſi preſenti una coſa, che negare non poſſino per buona, la taſſano almeno perchè non è alla moda, ed all'oppoſto applaudiſcono ciocchè è meno preggevole, purchè ſia tirato ſul fare della moda, e ſovra il guſto corrente. (Queſta della moda è una idea troppo ſciocca in qualunque coſa, ma moltopiù nella Medicina, in cui li rimedj non ſono, nè poſſono eſſere moderni, eſſendo antichi quanto è antica la natura medeſima). Sicchè di queſti Conſulti diranno, che non ſono in moda almeno perchè ſono lunghi, e non ſono fatti con un riſtrettiſſimo laconiſmo come quelli di Cirillo, di Morando Morando, o d' altri recenti; Ma a queſta nuova difficoltà della proliſſità conviene che io pure riſponda. Io non voglio farmi Giudice, ſe ne' Conſulti Medici ſia più plauſibile la lunghezza o la brevità; dico bensì che ſiccome li rimedj che ſi propongono ne' Conſulti, che ſi ſcrivono per mandarſi in luoghi diſtanti, devono farſi eſeguire dal Medico, o Medici, che attualmente aſſiſtono alla cura dell' Infermo, li quali o perchè ſiano di contraria opinione, o per un certo ſpirito di ambizione, o di politica cercano di fraſtornarne l' eſecuzio-

cuzione, e di non aderire agli altrui conſegli, perciò è neceſſario di renderli ben perſuaſi con forti ragioni, ond' è indiſpenſabile la proliſſità; oltrechè queſta lunghezza naſce dal voler ſpiegare le cauſe di tutti gli menomi fenomeni del male, il che ſerve di una infinita erudizione, e di un lume per li Medici, che li leggeranno, quali, benchè dottiſſimi, ſaranno alle volte ſorpreſi a dover render ragione di un ſintoma rariſſimo, da loro mai oſſervato, ma che quivi ſi oſſervarà forſe notato; e benchè la ſpiegazione di Monſignor Lanciſi non ſia infallibile, ſerve almeno di lume per ricercar ſul ſuo opinare un'altra ragione migliore.

Inſorge però un'altro Obiettante, e dice, che è innegabile, che fra gli molti Tomi de' ſuddetti Conſulti, ve ne ſiano alcuni di un guſto raffinato per ſublimità di ragioni, per nettezza di diſcorſo, per nuove ricerche de' rimedj, e per altre molte ſingolarità: onde miglior coſa ſarebbe il traſceglierli da tutti, e divulgarli in un ſol Tomo, laſciando gl'altri negletti. Io quivi non niego, che tutti queſti Conſulti non ſian di uno ſteſſo calibro, tantopiù, che un'Uomo sì occupato non avrà avuto tutto il tempo neceſſario per agiatamente riſpondere: onde avrà ſolo indicato a' ſuoi ſtudenti la idea, e quelli poſcia avranno ſecondo la loro capacità diſteſo il parere: ma inoltre a ciò io riſpondo, che queſta ſcelta incontrarebbe infallantemente la critica, perchè abbenchè ſi faceſſe bene, non mancherebbero di quelli, che mi taſſarebbero di ardito, poſciachè la ſcelta fa inferire, che gl' altri negletti ſiano cattivi, onde con ragione ſarei ſtimato un audace, quaſichè mi foſſi arrogato il carattere di cenſore delle opere di un Uomo illuſtre del noſtro Secolo, decoro dell' Italia, e di Roma; Se poi la ſcelta non foſſe fatta a ſeconda di tutti gli genj, eſiggerei anchepiù ragionevole critica, per eſſermi accinto a traſcegliere fra il buono l'ottimo, e poſcia non averlo ſaputo fare. Oltre di che quello che più riſplende in queſt' opera è in ogni tomo l' indice alfabetico delle coſe notabili, il quale mediante la ſcelta rimarrebbe guaſto, ed inutile, ed è la coſa più neceſſaria, che poſſa eſſervi, perchè con quello ſi puole in un' iſtante ritro-

 vare

vare ciocchè ſi deſidera per qualunque di que' caſi che poſſino accadere nell'eſercizio della prattica. Inoltre io non ho giudicato neceſſaria la ſcelta, poſciachè non tutti gli talenti, che leggeranno queſti Conſulti, ſaranno dotati di una ſublime intelligenza, onde quelli Conſulti, li cui fenomeni ſono ſpiegati con una ſintaſſi, e con ragioni non molto elevate, ſerviranno appunto per alcuni Medici, che non hanno una grande acutezza di talenti; onde ſaranno addattati al loro intendere, e per il loro neceſſario uſo prattico; Così appunto ſi oſſerva in ogni ſcibile eſſervi diverſa qualità di Autori che trattano di una ſteſſa Scienza, ma con modo fra loro vario, cioè alcuni più facile, ed altri più difficile; tutti però ſpiegano la ſteſſa coſa, benchè con diverſa qualità di raziocinio, e con diverſo modo d' intenderſi: onde li Maeſtri di qualſivoglia ſcienza ſogliono conſegliare li loro Diſcepoli di ſervirſi chi di uno, e chi di altro Autore, a miſura che ſcorgono in eſſi il talento: Che però queſti Conſulti eſſendo nel loro modo promiſcui, ſono appunto addattati ad ogni qualità di talenti, ſicchè anche per queſto motivo non dovevano traſceglierſi.

Ho anche ſtimato bene di non laſciare nel fine di ogni Conſulto l'Anno, in cui fu ſcritto, e traſmeſſo, perchè ſiccome in molti, che vi ſi è ritrovato il nome dell'Infermo, è ſtata coſa ragionevole levarlo, per non infamarne colla ſtampa il Suggetto; così ho levato ancor l'Anno, perchè non eſſendo queſti Conſulti ſcritti in tempi da noi molto rimoti, combinando il luogo ove ſi dirigge, e l'Anno in cui è ſcritto, potrebbeſi venire anche in cognizione dell' Infermo; Vi ho bensì laſciato il giorno, ed il Meſe, perchè ſi ſappia la Stagione in cui l' Autore ordina, o conſeglia quegli medicamenti, poichè molti rimedj, che ſi propongono nella State, in un medeſimo male non ſi proporrebbero d' Inverno.

Tuttociò io ho fin quì detto per garantirmi dalle contradizzioni, che o giuſte, o ingiuſte, mi ſi potriano opporre; Ma ſe queſto non baſti, e inſorghino altre objezzioni, e nuovi Contradicenti, queſti però non potranno togliermi il fine che mi ſono propoſto nel divulgare queſt' Opera, che è di recare utile al pubblico, come mi giova ſperare.

RI-

RISTRETTO BREVISSIMO
DELLA VITA
DI MONSIGNOR
GIO: MARIA LANCISI

E' Stato, ed è tuttora un lodevol coſtume di alcuni, i quali allorchè hanno voluto eſporre alla pubblica luce con le Stampe l'opere poſtume di qualche Autore, hanno deſcritto in fronte al libro la Vita del medeſimo, come ad ognuno che per poco abbia di erudizione, e di notizia de' libri è ben noto; ed appunto nella edizione dell'opera poſtuma *de motu cordis, & aneuryſmatibus* del noſtro Monſignor Lanciſi vedeſi eſpreſſo un epilogo della ſua glorioſa Vita deſcritto in forma di lettera dalla dotta penna di un ſuo inclito Diſcepolo. Ciò, a mio credere, ſi accoſtuma appunto nelle opere poſtume, perchè mancando la preſenza dell'Autore, che dia credito, ed avvalori le ſue fatiche, ſi ſupplisce col render preſente ai Leggitori le ſue prerogative, mediante la ſtoria di ſua Vita, che ſi fa precedere all'opera, acciò queſti doppo aver concepita una pregievole idea dell'Autore, ſimile ancora la concepiſcan dell'opera. Così appunto dovendo divulgarſi da' Torchj per commun pubblico utile l'aurea opera poſtuma de'Conſulti del ſuddetto, è parſo bene porvi nel principio il picciol tranſunto di ſua Vita, perchè vivendo ora pochiſſimi di quelli, che lo hanno conoſciuto, ed hanno ammirato lui vivente li prodigj del ſuo raro talento, quelli, che non l'hanno conoſciuto, aprendo queſto libro concepiſcano un'alta, e vera idea di un'Uomo sì grande, onde con piacere, anzi con avidità imprendano a leggere un parto, che ora eſce alla luce, e che ſortì già dal ſuo erudito ineſauſto talento.

Doppo

Doppo dunque la metà del Secolo di noſtra Criſtiana Salute diciaſſetteſimo, cioè il Lunedì XXVI. di Ottobre dell' Anno 1654. nel naſcere dell' Aurora novella, nacque dagli onorati Genitori Bartolomeo, ed Anna Maria a Roma un'nuovo Eroe Gio: Maria Lanciſi, che privato nel ſuo naſcimento di chi alla luce il donava, fu in Orvieto da una ſua Zia ſino al dodiceſimo anno della ſua età allevato; indi dal Padre condotto a Roma, ed applicato a'ſtudj, appreſe con tale celerità le Scienze sì di Filoſofia, che di Medicina, e Mattematica, che pria di compiere l' anno diciotteſimo di ſua età, alli due di Settembre del 1672. meritò di eſſere coronato nell'Archiginnaſio Romano con laurea dottorale in Medicina, e Filoſofia. Seguitò poi ad eſercitarſi ne' pubblici Spedali di Roma per impararne la prattica, e doppo quattro anni dalla ſua laureazione, in concorſo con altri molti, guadagnoſſi il poſto di Medico aſſiſtente nell' Arciſpedale di Santo Spirito in Saſſia.

Egli fu aggregato ad alcune private Accademie di Medicina, che ſi raunavano da Monſig. Floridi Medico di N. S. Clemente X. e dal Dottor Girolamo Braſavoli; e parimenti ad una di Notomia, che ſi teneva da Guglielmo Riva, e di Bottanica nell'Orto medico ſul Colle Gianicolo; nelle quali fu moltiſſime volte preſcelto a fare le Diſſertazioni su' propoſti problemi; alle quali Accademie ſiccome intervenivano molti Perſonaggi, così conoſciuto il di lui raro talento lo eſaltarono da grado in grado alla ſublimità a cui egli giunſe.

Per potere però più quietamente attendere alle Scienze procurò, ed ottenne un luogo d' Alunno nel Collegio di S. Salvatore in Lauro, dove nello ſpazio di cinque Anni, che vi dimorò, ſcriſſe più di XX. Tomi di Ripertorj Teoretico-prattici, cavati dalle opere de' migliori Autori di Medicina, che continuamente leggeva.

Vacò su' principi di Quareſima (quando apunto dovevanſi cominciare le dimoſtrazioni anatomiche) la

Cat-

Cattedra di Lettore di Notomia dell' Arciliceo Romano, e concorſovi fra molti Uomini dotti il Lanciſi ne riportò la palma, e, ciò che fù maraviglia, principiò ſubito con ſommo applauſo le ſue dimoſtrazioni nel Teatro, che vedeſi a ſue richieſte coſtrutto in una grande Stanza terrena del Palazzo detto della Sapienza.

Morì nel 1688. Monſignor Santucci Medico del Ven. Innocenzo XI. ed il Papa volea che foſſe di lui ſucceſſore in tale impiego Giovanni Tiracorda già Maeſtro del Lanciſi; ma queſti eſſendo molto vecchio pregò il Pontefice ad eſentarnelo, proponendogli però Gio. Maria Lanciſi, quale, benchè nella ſola età di 34. Anni, era Soggetto abiliſſimo per una carica di sì gran nome, ed il Sommo Pontefice non ſolo degnoſſi accettarlo al ſuo ſervigio, ma lo dichiarò ſuo Cameriere ſegreto del numero de' partecipanti, e gli conferì un Canonicato libero nella Baſilica de' SS. Lorenzo, e Damaſo, quale egli doppo la morte del Papa, che accadde l' Anno ſeguente, rinunciò, per potere con maggiore impegno attendere all' incominciata carriera per beneficio de' Proſſimi. Sul cominciare dell' Anno 1689. fu annoverato fra li XII. Medici del Collegio di Roma, nel quale fu due volte Protomedico generale, poi Vicegerente perpetuo. Sparſaſi la fama di ſua virtù, non v' era Infermo, che, potendo, non ſi ſerviſſe di lui; ed infermatoſi l'iſteſſo Sommo Pontefice Innocenzo XII. benchè il Lanciſi non foſſe di lui Medico ordinario, ſi ſervì però di lui fino alla morte; indi fù dal Sagro Collegio de' Cardinali eletto Medico del Conclave, nel quale eſſendo ſtato creato Sommo Pontefice Clemente XI. fu dal medeſimo ſcelto per proprio Medico, e Cameriere ſegreto de' partecipanti.

Fu il Lanciſi aggregato fra gl' Arcadi col nome di Erſilio Macariano; fra' Spenſierati di Roſſano; frà i Socii dell' Accademia Carlo-Leopoldina d' Auguſta; nella Società di Londra; nell' Accademia delle Scienze di Bologna; e fra li Fiſiocritici di Siena. Ventidue, e più di-

verſe

verſe Opere erudite di vari Autori veggonſi a lui, come ad Uomo veramente ſapiente, dedicate; e rari ſono gli Scrittori di Medicina, e oggidì eſcono alla luce, ne' quali non ſi veggano citate le autorità tolte dalle ſue Opere, delle quali (benchè giunto alla ſuprema Sede della Medicina, e quaſi direi alla meta della Gloria) ſenza punto deſiſtere, anzi creſcendo le intrapreſe fatighe, tante ne eſpoſe agl' occhi del Mondo, che per fare ammirare il ſuo indefeſſo ſcrivere, quì in guiſa di Catalogo, tanto quelle che egli pubblicò con le ſtampe, che quelle che reſtarono inedite, mi è piacciuto brevemente di enumerare.

I. De mortibus ſubitaneis 1707. in 4.
II. De triplici inteſtinorum polypo, *ſtà inſerita nel Valiſnieri*.
III. De bilis ſecretione 1711. in 4.
IV. Diſſertatio de nativis, deque adventitiis Romani Cæli qualitatibus, cui accedit Hiſtoria Epidemiæ rheumaticæ. 1711. in 4.
V. Diſſertatio phyſiognomica, & de ſede cogitantis Animæ. 1713. in 4.
VI. Diſſertationes de ortu, vegetatione, ac textura fungorum 1714. in foglio.
VII. Tabulæ anatomicæ Bartholomæi Euſtachii cum notis Lanciſii 1714. in foglio.
VIII. Diſſertatio de recta ſtudiorum medicorum ratione inſtituenda.
IX. Diſſertatio hiſtoria de bovilla peſte 1715. in 4.
X. De noxiis paludum effluviis 1717. in 4.
XI. Humani corporis anatomica ſynopſis. in 4.
XII. An acidum ex ſanguine extrahi queat? in 4.
XIII. Forma ac methodus deſcribendæ morborum hiſtoriæ. 1718. in 4.
XIV. De ratione philoſophandi in Arte medica.
XV. Relazione della malattia, e morte di D. Orazio Albani. *Stà nell' Efemeridi dell' Accademia Leopoldina*.
XVI. Raggionamento intorno all' Epidemia de' Cavalli.
XVII. Tre Voti conſultivi per la ragunanza d' Arcadia ſotto il nome d'Erſilio Macariano.
XVIII. Annotazioni ſopra la metalloteca Vaticana di Michele Mercati 1717. in foglio.
XIX. Appendice alla ſuddetta Opera 1719. in foglio.
XX. De Vena ſine pari, & gangliis nervorum 1719. *ſtà inſerita nel Morgagni, e nella nuova edizione dell' Opere*

De

De motu cordis, & aneuryſmatibus.

XXI. Hiſtoria morbi Cardinalis Caroli Columna 1719. in 4. *uſcita dopo la di lui morte.*

XXII. Diſſertatio epiſtolaris de natura, & præſagio Dioſcurorum 1720. in 8. *Stà inſerita nell' opera del Conte Camillo Silveſtri.*

XXIII. De corde, & aneuryſmatibus 1745. in 4.

Altre opere da lui ſcritte trovanſi inedite, e ſono.

XXIV. Tractatus de Febribus.

XXV. Tractatus de morbis capitis.

XXVI. Tractatus de urinis, & commentarii in Hippocratis prognoſtica.

XXVII. Volumen hiſtoriarum medicarum cum obſervationibus practicis.

XXVIII. Miſcellanea anatomica.

XXIX. Commentarii in Hippocratis librum de capitis vulneribus.

XXX. Proluſionum anatomicarum, & varii argumenti volumen.

XXXI. Traſtatus de Tumoribus.

XXXII. Prælectiones de formatione fœtus in Utero.

XXXIII. Diſſertationum epiſtolarium apologeticarum Volumina duo.

XXXIV. Conſilia medica Volumina III.

XXXV. De' Conſulti Italiani Tomi XI.

XXXVI. Letrere a diverſi Letterati d' Europa Tomi V.

XXXVII. Giornale dell' ultima Infermità della S. M. d' Innocenzo XI.

XXXVIII. Viaggi da Roma ad Urbino Tomi II.

XXXIX. Riſtretto delle Prediche del 1691. del P. Caſalino.

XL. Varj Tomi concernenti le indiſpoſizioni di N. S. Papa Clemente XI. colla deſcrizione in forma di giornale delle villeggiature fatte dalla Santità Sua.

Fù anche mirabile la ſua memoria, poichè con udire ſolamente il Quareſimale del P. Caſalino ne fè un ben' acconcio riſtretto, come vedemmo ſopra al numero XXXIX. e mirabile anche fù la ſua fatica, mentre non ſi sà mente umana perſuadere, come egli addetto al ſervigio del più grande Monarca, e che quaſi ſempre era valetudinario: addetto al ſervigio di tutta la nobiltà di Roma; alla Cattedra della Sapienza; alla Vicegerenza del Collegio de' Medici; impiegato nello ſcrivere continuamente Conſulti; ed in quelli eſercizj criſtiani, a' quali la ſua pietà lo ſpronava, poteſſe comporre, e ſcrivere tante, e sì belle opere, le quali allorchè ſi di-

vulgarono furono tanto applaudite, e deſiderate, che oltre all'eſſere uſcite reiterate fiate da' Torchi della noſtra Italia, ſe ne ſono con le loro ſtampe provedute tutte le Librerie, e li ſiudioſi Oltramontani.

Non poco però fruttarongli le ſue indefeſſe fatiche, mentre oltre un gran cumolo di Luoghi di Monte, danari, e robba, congregò una celebre Libreria, in cui, oltre li gran libri da eſſo comprati, vi ſi comprendevano le Librerie degl' inſigni Medici defonti Riva, Magnani, Turſi, Braſavoli, Scaramuccia, Guarnieri, Bruſaſchi, Lopez, e Trulla, da eſſo preſe per accreſcerne la ſua, la quale egli l' Anno MDCCXI. donò all' Arciſpedale di Santo Spirito in Saſſia, e la dotò con cento Luoghi di Monte camerali non vacabili: Ottenne poi dalla Santità Sua un Breve di approvazione di tal dono, e un' altro di Scommunica contro gl' Eſtrattori de' libri. Fu aperta la Libreria con l' intervento del Sommo Pontefice alli XXI. Maggio 1714. nella quale lo ſteſſo Monſig. Lanciſi iſtituì un'Accademia Filoſofico-medica da radunarſi due volte il meſe, che fu aperta a'XXV. d'Aprile dell'Anno 1715. con la preſenza di tredici Cardinali, ed egli vi recitò la dotta Orazione, che fu anche ſtampata: *De recta ſtudiorum medicorum ratione inſtituenda*.

Volle però egli coronare le ſue opere glorioſe con la più degna, e fu con fare un ſaggio Teſtamento in tempo di ſua ſalute, nel quale dopo ſuffragata l' Anima ſua, e riconoſciuti i Parenti, ed Amici, laſciò univerſale Erede l' Arciſpedale di S. Spirito ſuddetto per fondare uno Spedale per le povere Donne inferme (in di cui luogo è ſtato, per pia diſpoſizione di Papa Benedetto XIII. fondato lo Spedale di S. Gallicano per li lebbroſi) come ancora laſciò la libreria, che per ſuo uſo eraſi nuovamente fatta, alla pubblica Libreria di Urbino; qual Teſtamento eſſendo da lui ſcritto, e ſottoſcritto li dieci di Dicembre 1719. aſſalito poi alli 16. Gennajo 1720. da una infiamma-

zione

zione di fegato, e d' altre viſcere del baſſo ventre, lo conſegnò il di xviii. al Notaro, ed il Sabbato xx. del detto meſe nell' appreſſarſi l' Aurora (ora appunto, nella quale era nato) paſsò da ottimo Criſtiano all'eterna Vita. Diſpiacque a Roma tutta una ſimil perdita, ed in ſpecie alla Nobiltà Romana, che nel decorſo di ſuo male non mancò d'andarlo a viſitare, come voleva fare la Santità Sua, quale udita la nuova di ſua morte, licenziò l' Anticamera, ſenza neppure aſcoltare i Miniſtri, pe'l rammarico grande gli apportò una tal perdita. Aperto il Cadavero, ed imbalſamato, fu portato alle tre ore di notte alla Chieſa di S. Spirito già apparata a bruno, e fu eſpoſto la mattina con attorno xl. Torcie, avendo aſſiſtito alla Meſſa di requie, oltre la Camera ſegreta, i Nipoti di Noſtro Signore, ed ivi ſepolto con caſſa di piombo, e di legno con la ſeguente memoria, che in una lapide di fini marmi interſiata fuori della maggior Tribuna in terra diſteſa ſi vede.

D. O. M.

IOANNIS MARIÆ LANCISII ROMANI
MORTALES EXVVIÆ HIC IACENT
CVI PRÆTER ILLVSTRE ARCHIATRI MVNVS
APVD INNOCENTIVM ET CLEMENTEM XI. S. M. PONTIFF.
XX. ET AMPLIVS ANNOS AB EO PRÆCLARE GESTVM
SCRIPTA DE REBVS MEDICIS OPERA
PVBLICA INSTITVTA BIBLIOTHECA
ARCHIHOSPIT. S. SPIRITVS HEREDITATE DONATVM
ÆTERNAM PIETATIS ET DOCTR. LAVDEM COMPARARVNT
OBIIT MERITIS QVAM ANNIS CVMVLATIOR
DIE XX. IAN. MDCCXX.
ANNVM AGENS LXV. M. II. D. XXV.

Fu il Lanciſi in tale ſtima non ſolo preſſo Roma, ma eziandio la ſua fama paſsò li confini d' Italia, onde il Principe di Furſtem-

ſtembergh Governatore della Saſſonia, il Gran Duca di Toſcana, e per fin Luigi XIV. Rè di Francia con ſegni di ſtima lo regalarono di molti, e rari libri.

Fu anche dotato di molte virtù morali, e fiſiche, come lo dimoſtrano, e le ſue opere di pietà, che per brevità non enumero; e li gran libri, che hà laſciati sì alla publica luce, che inediti: Onde meritò eſſere annoverato fra gli Arcadi illuſtri, e come tale fu degno della Stampa del ſuo ritratto, e della lapide onorifica nel Boſco Parraſio; come pure egli è degno di eterna memoria appò di noi.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sac. Pal. Apoſt. Mag.

Dom. Jordanus Archiep. Nicomed. Viceſg.

HO ſtimato mia ſorte, l'obbedire ai comandi del Rmo Padre Maeſtro del Sagro Palazzo Apoſtolico con leggere il preſente Tom. I. de' Conſulti Italiani del fu Monſig. Gio: Maria Lanciſi; il di cui ſolo nome già celebre per tante ſue dottiſſime Opere potrebbe baſtare per una ben'ampia, onorevole Teſtimonianza della preſente: e quantunque non pochi dei detti Conſulti ſiano ſtati ſcritti, o dettati dall' Autore, come egli dice, *alla sfuggita*, ed in altri ſia da condonarſi la teoria dei mali, e de' remedj ai tempi, in cui viſſe, ciò non oſtante, non può negarſi, che reſi pubblici non ſiano per recare avanzamento alla Storia Medica, lume e profitto ai più eſperti Profeſſori, e vantaggio alla ſalute degl' Infermi; Onde non avendo trovato in eſſi coſa alcuna, che offenda la Cattolica Religione, o il buon coſtume, ſtimo, che poſſano darſi alle Stampe. Roma queſto dì 20. Ottobre 1759.

Fulvio Filipani Medico di Collegio, e Primicerio Profeſs. nelli Ven. Archiſpedali di S. Giovanni in Laterano, e della Conſolazione.

PER commando del Rmo PadreMaeſtro del SagroPalazzo ho letto il primo Tomo de' Conſulti di Monſig. Gio. Maria Lanciſi; e non vi ho trovato alcuna coſa contraria ai Dogmi di S. Chieſa, ai Prencipi, o al buon coſtume. Vi ho trovato bensì molte coſe, le quali potranno eſſere utili per ſviluppare la ſtoria de'mali.

In fede &c. Roma li 22. Maggio 1760.

Gio: Paolo Limperani.

IMPRIMATUR,

Fr. Thom. Aug. Ricchinus Ord. Prædicator. Sac. Pal. Apoſt. Mag.

IN-

INDICE
DE' CONSULTI
CONTENUTI NEL PRIMO TOMO

SOPRA I MALI DI TESTA

I. *D'Una improporzione di Capo più grande degl' altri membri in perſona d'un Putto di ſette anni di genio melanconico, e timido.* Pag. 1

II. *Se in un Semiparalitico, ed Afono da molto tempo in quà con il gonfiore de' piedi convenga l'uſo delle Stufe.* 3

III. *D'una occupazione di Capo, per cui ſi ſoffrono univerſali tenſioni, e ſterilità d' ingegno.* 5

IV. *D'una vertigine tenebricoſa, con vomiti, a cui ſucceſſe la rogna, ed in fine l' aſma, e la palpitazione di cuore.* 10

V. *Sopra un vertiginoſo d' abito gracile, ed ipocondriaco, che viene ſorpreſo dall' accidente con vomito di bile porracea, e con caduta.* 14

VI. *D'un affezzione melanconica, e maniaca.* 16

VII. *D'un'affezzione di Melanconia miſta.* 20

VIII. *D' una Epileſſia ſtomatica.* 22

IX. *D' un affezzione Ipocondriaco-melanconica, con principio d'Epileſſia.* 25

X. *Sopra l' indiſpoſizione di cambiamento di colore, e di perdimento ai ſpirito con abbondanza di ſaliva nel Principino di Liechteſtein.* 33

SOPRA I MALI DEGL'OCCHJ, E DELL' ORECCHIE.

XI. *D'un Oſtalmia con Nebbia alla Cornea.* 34

Per il medeſimo Signore, il quale confeſsò d' aver auto un bubone venereo, e tacciuto per una delle cagioni del male. 37

XII. *D'un Strabiſmo ſucceduto alla ſoppreſſione del latte.* 40

XIII. *Sopra varie indiſpoſizioni d'occhi, e maſſime dell'occhio deſtro.* 42

XIV. *D'una Gotta ſerena dell'occhio ſiniſtro, e d'una difficile coſtrizzione della pupilla deſtra, con diverſi fenomeni nel vedere.* 45

XV. *D' un ſuſſurro d'orecchie, e d'un Oftalmia procedente da' cagioni calde.* 49

XVI. *D'una gravezza d'udito, cagionata da una Apoſtema, e fluſſione d'occhi.* 52

XVII. *Sopra una fluſſione d'orecchie propagataſi alle gambe dall' abuſo delle acque gelate, e dal dormire a fineſtre aperte.* 57

SOPRA I MALI DEL NASO.

XVIII. *D'un' emorragia del Naſo con la Febre.* 58

XIX. *Per un fetore di naſo procedente da una feltrazione, e ſtagnazione di mucco ſolfureo nella cavità delle Narici.* 62

XX. *D'un Reuma, e d' un Corizza paſſati in abolizione, e in depravazione dell'odorato, e del guſto in perſona di Monſignor N. N. Veſcovo di Camerino.* 65

SOPRA I MALI DE' DENTI, DELLA BOCCA, E COLLO.

XXI. *Sopra il male de' denti in perſona dell' Illuſtriſſimo Signor Scipione de Roſſi.* 69

XXII. *D'un impedimento ne' muſcoli nella Faringe col dolore, e difficoltà d' inghiottire originato dall'abuſo d'un ſuffumigio di roſmarino.* 70

XXIII. *Sopra una Bleſità, e Balbuzie laſciata dall' Infantigliuole in perſona dell' Illuſtriſſimo Sig. Franceſco Buſchi d' anni nove.* 72

XXIV. *D' una raucedine procedente da una diſtillazione nelle glandole del capo, e dell' aſprarteria.*

XXV. *Per una raucedine accaduta al figlio del Sig. Marcheſe Centurioni.* 77

XXVI. *D'una*

XXVI. *D'una Toſſe procendente da un Siero acre in un Ipocondriaco.* 79
XXVII. *Se per togliere un' irritamento toſſicoloſo, ſi debba uſare veſſicante, o fontanella.* 81
Continuazione di Riſpoſta ſopra la medeſima richieſta. 83
XXVIII. *Per un Bozzo prodotto da copia d'acque bevute, e dallo ſforzo nel ſcaricare le feccie.* 84

SOPRA I MALI DEL PETTO.

XXIX. *D'un ſputo di ſangue lentamente riverſivo con toſſe, e febre in un Giovane ſtudioſo.* 87
XXX. *D'una affezzione ſpaſmodica di petto con enormi ſintomi cagionata da una pontura, che poi terminò in un tubercolo ſuppurato.* 89
XXXI. *Se in un toſſicoloſo con ſputo ſalato ſia meglio del ſiero e del latte, il brodo di vipera, e di china.* 92
XXXII. *D' un Aſma convulſivo.* 93
XXXIII. *Di un' Aſma convulſivo.* 89
XXXIV. *D' un Aſma umorale cagionato dall' aria Romana.* 100
XXXV. *D' un' Aſma ereditario ſpaſmodico umorale.* 103
XXXVI. *Per il Sig. Franceſco Aſcevolini, il quale dopo aver patito anni ſono le morici, e dolori alle gambe, fu offeſo da catarro del petto, e in queſta Primavera da un' Ortofnea, quale paſſò in Idopre di petto.* 104
Continuazione di parere per il medeſimo Signore. 107
Continuazione di parere per il medeſimo Signore. 108
Continuazione di parere per il medeſimo Signore. 111
XXXVII. *D' una Tiſi confermata.* 112

SOPRA I MALI DELLO STOMACO, E BASSO VENTRE.

XXXVIII. *Di una Innapetenza, e Vomito di Linfa vitrea.* 115
XXXIX. *D' un vomito annuo di ſolo cibo.* 116
XL. *D'un dolore, ed inquietudine di ſtomaco in tempo di digerire con vomiti acidi.* 119
XLI. *D'una Diarrea tendente all' Idrope.* 122

XLII. *D'un'*

XLII. *D' un' affezzione Celiaca tendente ad una Diarrea epatica, ed all' Idrope.* 124
XLIII. *Di un pan nella milza, e d'una elevazione di mole del fegato con l' Itterizia, e difficoltà di reſpiro.* 127
XLIV. *Sopra una febre terzana aggionta ad uno ſcirro di fegato, con dubbio di ſopravenire l' Idrope in perſona del Sig. Conte Montevecchio d'anni 65.* 131
XLV. *D' un'affezzione ipocondriaca con macie, e diſtillazione alle fauci.* 134
XLVI. *D'un'affezzione ipocondrica anneſſa ad un'itterizia gialla con precedenza, e concomitanza d'un' abolito ſenſo venereo.* 137
XLVII. *Di una affezzione ipocondriaca con un dolore gravativo all' occipite.* 140
XLVIII. *Per un'affezzione Ipocondriaco-melanconica.* 143
XLIX. *Di un'affezzione Ipocondriaco-melanconica.* 146
Continuazione di parere. 150
L. *D'una difficoltà di reſpiro procedente dagl' Ipocondrj.* 151
LI. *Sopra una cacheſſia, ed un' Idrope incominciante in perſona di Monſignor Caprara.* 154
LII. *Sopra una parapleſia complicata con una cacheſſia principiante.* 156
Continuazione di Storia per il medeſimo Signore. 160
Continuazione di parere. 161
SOPRA I MALI DE' RENI, E DELLA VESSICA.
LIII. *De' dolori nefritici in perſona di Donna Bernardina Albani.* 162
LIV. *Di una rara eſcrezione d' orina, che rafreddata ſi ſtrigne in tenaciſſima gelatina.* 166
LV. *D' una Diſſuria con Stranguria.* 169
LVI. *Pel Sig. Conte Maurizj gracile, d' anni venticinque, intorno un profluvio d'orine con febre, veglie, e ſtanchezza univerſale, invadente l' Inverno.* 172
Continuazione di parere dello ſtato indicato del Sig. Conte Maurizj. 173
LVII. *Di varj Sintomi d'orina con dubbio di Pietra in un Vecchio di 76. anni.* 175
SO-

LVIII. *Di una ſoppreſſione de' meſtrui per cagione di paſſione d' animo, e poſcia d' affezzione iſterica, e cacheſſia.* 179
LIX. *Di una pertinace diminuzione de' meſtrui originata dall' ira, onde ſi è fatto poi paſſaggio ad un' affezzione Ipocondriaco-iſterica.* 181
LX. *Di un dolore uterino laſciato dopo un abbondanza de Meſtrui.* 186
LXI. *Di un Tumore nell' ultima coſta del lato ſiniſtro con affetti iſterici, e febri lente.* 189
LXII. *Di un' affezzione Iſterico-ipocondriaca con paroſſiſmi d'un Epileſſia incominciante.* 161
LXIII. *Di una affezzione Iſterico-epilettica, in cui prevale la fiſſazione all' irritazione.* 194
LXIV. *Sopra una Dama d'anni* 45. *vedova, d' abito ſuppingue, che ſoffre palpitazioni di cuore con gravezze, ſtirature, e confuſioni di corpo, onde non può alzarſi da letto, benchè ſia infebricitante.* 197
LXV. *D'una Affezzione Iſterica pendente dal principio, e non dal fine de' nervi con accidenti prodigioſi.* 199
LXVI. *Di un dolore di teſta paſſato in un' affezzione univerſale de' nervi, e particolare iſterica.* 202
LXVII. *Di un' affetto iſterico con diminuzione, poſticipazione, ed alla fine ſoppreſſione de' meſtrui, con il latte, che perſevera al petto in perſona dell' Eccellentiſſima Principeſſa di Cellamare.* 204
LXVIII. *Per la Signora Conteſſa Silveſtri in Strozzi, la quale dopo gravi paſſioni d' animo reſtando gravida, dopo il parto fu ſorpreſa da un ſuſſurro di capo, e d'orecchie, che anche perſevera.* 209
Continuazioue di parere, ſopra il medeſimo caſo con l'aggiunta de' moti convulſivi. 211
Continuazione di parere ſopra l'iſteſſo caſo, a cui ſopravenne la quartana. 213
Continuazione di parere per la medeſima indiſpoſizione. 214
Con-

Continuazione di parere per la medeſima Signora. 215
LXIX. *Di un' affezzione Iſterica nella medeſima Sig. Conteſſa Strozzi, ſucceduta dopo il Parto nell'atto del Capoparto, per una nuova funeſta.* 216
Continuazione di parere per la medeſima reſtata melanconica. 218
Continuazione di parere per il reſiduo d'affezzione melanconica ſofferta dalla medeſima Signora. 220
LXXI. *Di più Aborti fatti nelli quaranta giorni, per cagione d' abbondanza di ſangue.* 221
LXXI. *Di diverſi Aborti, e Parti fatti con puſtole nella cute, che tutti fra pochi giorni morirono in perſona della Signora N. N.* 224
LXXII. *Sopra diverſi fenomeni accaduti alla Signora Conteſſa Valemani.* 229
LXXIII. *Di una ſterilità in perſona della Nipote di Monſignor Fanti.* 231
LXXIV. *D'una ſterilità nata per l'abuſo degli abortivi.* 224
LXXV. *Di una ſterilità procedente da una troppa umidità di ſeme per parte dell'uomo, e da un' agredine, e groſſezza di ſangue per parte della Donna.* 236
LXXVI. *Di un fluore muliebre con affezzione melanconico-iſterico-ipocondriaca in perſona della Sig. Conteſſa Ferretti.* 239
LXXVII. *Sopra la medeſima Dama, che poi ſoffrì dolori di capo, e prefocazione di cuore.* 242

SOPRA I MALI VENEREI.

LXXVIII. *Per il Signor N. N. d'anni 45. d'abito gracile, ed ipocondriaco, il quale due anni ſono dall'intempeſtiva cura di una rogna contagioſa gallica diede in un catarro con febre.* 244
LXXIX. *Di un'antica affezzione ipocondriaco-gallica, con la lippitudine oftalmica, e torpore nella mano deſtra.* 246
LXXX. *Conſulto, o ſia direzzione di cura per una congeſtione fatta nel polmone del Sig. N. N.* 251
LXXXI. *Per il Sig. N. N. offeſo da un ſcorbuto gallico.* 253
Per il medeſimo Soggetto. 255

LXXXII. *Di una gonorrea, che ritorna per cagione di picciolo eſercizio.* 257
LXXXIII. *Di una congerie di mali ipocondriaco-iſterici-emorroidali, con un principio di malabito, originati da Lue gallica.* 258
LXXXIV. *Per una Signora offeſa da un fluore miſto ad una gonorrea.* 262
LXXXV. *Se nel fluore uterino gallico, dopo gl' alcalici antivenerei, ſia bene venire all'uſo della termentina, e dell' acque minerali per la Sig. Conteſſa N. N. di Spoleti.* 264

SOPRA I MALI DELL' INTESTINO RETTO.

LXXXVI. *Per un' affezzione emorroidale, che dopo due meſi perſiſte, benchè alquanto rimeſſa, e dallo ſtato di morici cieche è paſſata a quello di cruente, in perſona del Sig. Abbate Spada d'anni 24. gracile e bilioſo.* 265
LXXXVII. *Sopra un' affetto varicoſo umido delle vene emorroidali, le quali, tumefacendoſi ſovramodo nell'eſito delle feccie, non poſſono, ſe non dopo molto tempo, riſalire nell'inteſtino, in perſona del Sig. Duca Senneſe d'anni* XIX *d'abito ſanguigno, ſoggetto tempo fà alle vertigini.* 267
LXXXVIII. *Relazione ſtorica fatta dal Sig. N.N. intorno ad una fiſtola, e piaga dell'inteſtino retto chiuſa al di fuori, e poi aumentata al di dentro.* 271
LXXXIX. *Per un Cavaliere, che ſoffre aſceſſi cuniculari nel podice.* 275

SOPRA I MALI ARTICOLARI.

XC. *Di una Podagra.* 277
XCI. *Di un'Artritide con la Podagra in una Dama reſtata troppo immaturamente Vedova.* 281
XCII. *Di un ſoſpetto d' Idrope timpanitico-aſcitica in un Cavaliere ſoggetto alla Podagra.* 283
XCIII. *Se in un'affetto iſchiadico con tenſione dell'Addome convenga l'uſo dell'acciajo.* 286
Continuazione di Storia del progreſſo del male del Signor Luigi Foſchi. 289

XCIV. *So-*

XCIV. *Sopra una fluſſione ſciatica accompagnata da una vertigine in Soggetto d'anni* L. *gracile, in cui il dolore ſi manifeſta nel caminare, e ſtare in ginocchioni.* 290
XCV. *Di un fiero dolore nel coccige, e nelle coſcie laſciato da una terzana doppia.* 292
SOPRA L'AFFEZZIONI PRORIGINOSE.
XCVI. *Per una Rogna, ed oſtruzzione di milza.* 294
XCVII. *Di una fluſſione acido-ſalſa in bocca, e nel Perineo in perſona del Veſcovo di Veroli.* 297
SOPRA LE FEBBRI.
XCVIII. *Di una febbre maligna con ſintomi narcotici, ed emulanti l'Apopletico.* 300
XCIX. *Di un mal'abito di corpo con febbri inordinate, ed affezzioni ſtomatiche, ed ipocondriache.* 302
C. *Per una Dama di Terni, che dimagrita febricita la Primavera, e l'Autunno.* 305
CI. *Di una febbre lenta originata dalla dimora in aria marina inſalubre, la quale paſsò in Diſenteria, ed in dolori rèumatici, ed alla fine in febbre maligna.* 308
CII. *D'una febbre lenta, a cui ſono ſopragionte l'oſtruzzioni, e i dolori ſpaſmodici delle viſcere naturali.* 312
CIII. *Di una febbre erratica tendente all'ettica.* 316
CIV. *Per una febbre terzana doppia ſubintrante con carattere maligno.* 318
Continuazione di parere. 319
CV. *Per l' Ecc̃mo Sig. Conte di Novellara, che eſſendo ſolito patire dolori di gambe, adeſſo, dopo una febbre contumace, torna a patirne.* 320
CVI. *Di una febbre terzana ſpuria in perſona del Signor Principe di Novellara.* 322
CVII. *Sopra il medeſimo caſo, eſaminando inoltre ſe l'oglio di mandole dolci abbia luogo dove vi è l' inappetenza con dolore di ſtomaco.* 324
CVIII. *Di una quartana congionta a paſſioni di ſtomaco, ed a due altre febbri notturne.* 325
CIX. *Se nel tempo, che ſi uſa la China China ſi poſſa prendere la Cioccolata.* 328
SO-

SOPRA I MALI DI TESTA.

STORIA, E PARERE I.

D'una improporzione di capo più grande degl'altri membri in perſona d'un Putto di VII. *anni di genio melanconico, e timido.*

L'Affezzione notturna, che in si ſtrane guiſe riſcuote dal ſonno il Signorino, maſſime quando il giorno precedente ha egli avuto occaſione di timore, o concepita un'idea funeſta, è ſtata affermata, anche da molti Profeſſori, per un Incubo, il quale per altro, benchè ſia male frequentiſſimo, ed il più delle volte ſi tolleri da' putti, nulladimeno con la prattica ſi è conoſciuto, che alle volte è più ſegno, che male, cioè un prodromo a' mali graviſſimi di teſta, e maſſime all' Epileſſia, e per verità 1
nel caſo noſtro non ſi deve traſcurare queſto riſleſſo, ſendochè il ſoggetto è Figliuolo di una Dama, la quale nel tempo della di lui gravidanza era nell'auge de' ſuoi ſconcerti nervoſi, e melanconici: ſicchè potè comunicare alla ſua prole non ſolo i fluvidi acrimonioſi, e mordaci, ma formargli ancora i ſolidi nella ſtruttura de' nervi alquanto viziati; onde ora in tempi occaſionali il ſangue di queſto Putto, non ricorrendo per le vene della dura Madre con felicità proporzionata al corſo

libero delle arterie, non ſolo produce preſſioni inuguali ſopra le glandole della corteccia del Cervello, da cui ſi cagionano inuguali le eſpreſſioni del liquido per i tuboli nervoſi, ma in oltre ſi fa occaſione, che molte parti agre, e ſaline non eſpulſe con l'orina, per altro aquea, le quali vanno continuamente meſchiate al ſangue arterioſo, per la dimora, e per gl'urti, che ricevono nel Cervello, ſi feltrino più facilmente, e ſpinte venghino col fluvido nervoſo caſualmente in queſta, o in quella parte del Corpo, e più ſpecialmente alli ſtromenti della reſpirazione; quindi naſcono i Fenomeni de' moti ſconcertati, l'anguſtie del reſpiro, e la pena
2 nei precordj, che ſperimenta il Signorino. E perchè alcune arterie, che ſi propagano alla corteccia del Cervello, ſcorrono al contatto de' nervi ottici, perciò dilatandoſi elle, per la pienezza del ſangue, nel paroſiſmo più del dovere, premono le fibre de' medeſimi nervi, e ne perturbano l'Aſſe, e con eſſo i naturali movimenti; onde riſvegliato il Putto dal ſonno, dice parergli, che le coſe fiſſe ſi muovano. Teſtimonio irrefragabile, che il ſangue nel tempo del paroſiſmo non ritorni
3 dal Capo per le vene liberamente al cuore, ſi è il roſſore, di cui allora ſi tinge il volto del Putto ſino agl'orecchi; La ragione poi, per la quale il timore eccita nel noſtro caſo, il più delle volte, il ritorno del male (l'accenna Ippocrate *de morbo ſacro n.2.*) ſtà riposta nel movimento, che da queſta paſſione ſi cagiona tanto nei menomi vaſi del Cervello, quanto in tutto il genere nervoſo,
4 e glandoloſo dei viſceri. Quindi ciò che d'impuro, di ſalino, e di mordace, o ſi riaſſume da'follicoli delle glandole, o era già miſto al ſangue, ſi manifeſta nel tempo del ſonno, perchè allora il moto dei fluvidi è più lento per li vaſi del Cervello, che nel tempo di veglia, onde fanno più agevolmente la loro impreſſione.

Or perchè il male preſente, quale più ha orrore, che pericolo, non ſi cambj in altro di maggior rilievo, ſi ſtima opportuno nell'entrante Primavera iſtituire una cura diretta

retta non meno ad adolcire i fluvidi acrimonioſi, che ad ammollire i ſolidi nervoſi impediti, e ſemiconvulſi, corroborando inſieme la di loro radice, perciò doppo una benigna purghetta, con l'infuſione di rabarbaro pratticata con profitto altre volte, ed una ſventata di vena nel braccio, ſi loda l'uſo del Siero di Capra colato dal latte rappreſo ſolo dal quaglio, e queſto continuato per xv. mattine al peſo di ℥iv. con gr. iv. di Sale d'Aſſenzo, e ℈j. di Madre perla preparata. Quindi ſi farà paſſaggio al latte d'Aſina da prenderſi al peſo del Siero con la polvere del cranio umano, di Stibio diaforetico, Madre perla, Coralli bianchi an. gr. iv. per mattina, e queſto ſi potrà continuare per 30. giorni, uſando intanto ogni ſettimana qualche lavativo, o due ottave di Caſſia la ſera avanti cena. Nella continuazione di queſta cura, ſe il Signorino poteſſe aſtenerſi dal vino, ſarebbe un gran rimedio, ſiccome avvalorarebbe la forza degl'altri, ſe ſi uſaſſe avanti pranzo, e cena un cucchiaro di gelatina di C.C. Gl'acidi, liſalati, e dolci, gl'auſteri, e gli terrei ſono tutti pregiudiziali a queſta indiſpoſizione; gl' inſipidi, gl' amari, ed i fluviali ſono giovevoli. Del reſto terminato l'uſo del latte, potrà continuarſi un condito, o qualche rotella corroborante il ſiſtema dei nervi, di cui a ſuo tempo ſe ne darà la ricetta. Faxit Deus.

N. B. Che ſovragiunta una Febre Sinocha, che ſi 5
ſoſpettò per morbillare, ci obbligò alla ſanguigna, pel cui beneficio, e per le utili ſeparazioni, che producon la Febre ſteſſa non è ſtato mai più aſſalito dall'Incubo.

STORIA II.

Se in un Semiparalitico, ed Afono da molto tempo in quà con il gonfiore de' piedi convenga l'uſo delle Stufe.

IL Signor Marco Mariotti d'anni L. di temperamento aduſto, ſoggetto alle diſtillazioni per gl'errori di caccia, trè anni ſono fu ſorpreſo da una balbuzie, indi da una Semiparaliſi univerſale della metà del Corpo: fu

allora curato con purghe, con archetti, fatto ripatriare, e con l'uſo dei bagni di S. Caſſiano, ma con non molto profitto; Di lì in poi ha ſofferto molte vicende, ma ſempre in peggio, ed ora, oltre gl'antichi mali, vi è aggiunta la tortura della bocca, ed il gonfiore dei piedi. Si cerca adeſſo, ſe il ſoſtituire una purga generoſa, ed intraprendere l'uſo delle Stufe in Roma poſſa riuſcirli profittevole -- Anagni 2. Maggio -- Gio: Battiſta Spinelli Medico.

PARERE.

L'Afonia, la Semiparaliſia, e il riſo ſardonico ultimamente ſovragiunto ſono tutti mali, i quali dimoſtrano, che non ſolo gl'eſtremi de'nervi, e le reti de'muſcoli ſono oſtrutti, ed infarciti, ma anche il principio de' medeſimi, cioè il Cervello ſia egli ripieno di linfe ſtagnantì nella ſua baſe, e forſi ſiano anche compreſſe, ed oſtrutte buona parte delle ſue glandole; onde più che da ſperarſi la guarigione (a mio credere) è da temerſi una totale Apopleſia, maſſime, che il Soggetto è in età avanzata, ed
1 ha ſofferto molto nelle purghe, che è ſtato d'uopo da farſi.

Ora dunque, col parere di Celſo, non ſarà gran lode dell'Arte intraprendere la cura, eſſendoche in un Corpo, in cui vi è penuria di ſpiriti, e corre per le di lui vene un ſangue languido, ed acetoſo, come dimoſtra l'enfiamento delle gambe, riuſcirà pericoloſo ogni purgante, e maſſime l'evacuazione del ſudore, che togliendo dalla ſuperficie di tutto il Corpo un ſiero più fluvido, e più pieno di parti mobili, laſcierà nel caſo noſtro per neceſſità, ed il reſto del ſangue, come un capo morto, e ſterilità di ſpiriti. Per lo che non poten-
2 do fare a queſto Signore un ſicuro bene, io ſarei nel parere di non farli del male; ma per procurarli un metodo ſenza alcun danno, li darei di quando in quando ʒss. di pillole di Succino di Cratone con ʒiij. di Caſſia avanti cena; poſcia gli farei prendere ogni mattina un brodo di Vipera, e Saſſafraſſo con x. goccie di ſpirito di ſal armo-

moniaco; procurarei, che maſticaſſe la maſtice, che uſaſſe il Caffè, ed il Thè ſenza zuccaro cinque ore doppo il pranzo, e che in ſomma, doppo cena ſi poneſſe ſotto la lingua un grano di Sal volatile di Corno di Cervo, o di Succino inveſtito con un poco di Giacinto, perchè così ſi vedeſſe, ſe lo ſpirito di queſto Signore ſi ſpiegaſſe un poco più ad incominciare a paſſeggiare ſopra l'acqua, ſotto di cui ora è ſepolto; poi ſi potrebbe penſare a maggiori rimedj, i quali adeſſo ſtimo, che non convenghino in niuna maniera, rimettendo però tutto queſto ad un più ſavio parere. Roma 10. Maggio.

STORIA III.

D' una occupazione di Capo, per cui ſi ſoffrono univerſali tenſioni, e ſterilità d'ingegno.

L'Illuſtriſſima Signora Clelia Palaggi d' abito carnoſo ſuppingue, di ſpirito ſingolare, e viviſſimo d'anni XLVII., figliuola di Padre Epilettico, nipote di Dama morta apoplettica, ſolita patire di dolori ſpaſmodici dell'Addome, alle volte comunicati a tutto il Corpo, ma principalmente nell'Ipogaſtrio ſiniſtro, e nelle tube dell'utero, ove ſi premeva con dolore, e perciò ha lungamente uſato l'olio di mandole dolci; onde il dolore con il tremore ſono anche rimeſſi: Già da due anni in circa non gode più il benefizio de' meſtrui prima ſempre anticipanti, e di quando in quando congiunti all'affezzione emorroidale. Circa un meſe doppo l'ultimo meſtruo fu aſſalita da una leggiera occupazione di capo, per cui li pareva le giraſſe un non sò che dentro il cranio; ſentiſs'inoltre una tenſione univerſale di tutto il Corpo, reſtò ottuſa, e ſterile di ſpirito, divenne roſſa, e doppo pallida, e quaſi ſvenne. In tutto il meſe di Novembre patì una ſaliva ſalſa, gli ſi ulcerò in diverſi luoghi la lingua, e ſi eſtriſecarono quà, e là ſopra il capo alcune puſtolette con croſticella di ſale. Alli XIII. di detto meſe ſi ſvegliò con un impo-

impotenza a poterſi muovere, che ſpiega ella più ſingolarmente, dicendola, una fiacchezza doloroſa di tutti li membri, eccettuata la teſta, che per allora fu libera, e ceſſato queſto ſenſo doppo un quarto d'ora ne reſtò nuovamente invaſa, indi addormitaſi per due ore ſi riſcuotè con impeto indicibile, e provò un dolore tenſivo dentro il cranio, ed in ſpecie ſotto il ſincipite, e lateralmente alle tempia, ed oſſi petroſi, che ſi propagava agl'occhi, e particolarmente ſiniſtro, il quale parevali eſſer ritirato indietro; in queſto tempo la Signora non sà ſpiegare abbaſtanza la confuſione di ſpirito, l'agitazione interna, e lo ſtiramento maſſime nei tendini laterali del collo: la mattina poi ſeguente ſgorgò in abbondanza, e continuò per due giorni il ſangue dalle morici, il quale alleggierì notabilmente la Dama; Ma doppo trè giorni di calma ritornò il ſangue medeſimo in poca quantità, e lentamente per alcuni giorni, col quale ritornò nel capo una conſimile confuſione, annebbiamento, e tremore, o ſia tenſione interna, la quale è più grave nella banda ſiniſtra, communicando ancora al di fuori dentro l'orecchio un conſimile ſtiramento di tendini al cranio in quel ſito: D'allora in poi ſino al preſente giorno ſono ſempre andate ſeguendo l'eruzzioni delle puſtole ſopra il capo, e dell'afte nella bocca, e dell'infiammazioni di gola con ſputi ſalatiſſimi, ed in ſpecie un ſangue acre eruttato dallo ſtomaco, per cui ſedare gli rieſce più confacente l'acqua, che il vino, il quale ſi converte più facilmente in acido. Il dì 10. Marzo ſtando con qualche attenzione di ſpirito a ſentire la Predica, fu aſſalita da maggiore occupazione di capo, che la fece ſtare ſul dubbio di perderſi, e terminò con la palpitazione di Cuore; Di preſente ſoffre nel Capo una tal quale languidezza tenſiva de' nervi, e una ſterilità di ſpiriti, e di concetti. La viſta ſi è illanguidita, e nel ſalire le ſcale ha ſtrettezza di reſpiro; le pare, che gl'articoli, e i muſculi gli ſi ſiano reſi rigidi, ed alquanto infleſſibili, alle volte ſente alzarſeli dall'Addome

dome un vapore al Capo, che l'infiamma, e gli fa ſentire ſovra la cute un vaporetto alquanto umido; quando alle volte li deve creſcere il male di Capo, le precede uno ſputo, ed una goccia di ſiero dal naſo di color negro. Per ſeceſſo alcune volte depone con lavativi materie nere, e ſpontaneamente altre fiate un ſiero verde.

PARERE.

QUei medeſimi ſali agro-ſcorbutici di natura fiſſa, ed eroſiva, i quali allora, che erano infeltrati, e ſtagnanti intorno alla tuba, ed ovajo ſiniſtro producevano gl'antichi pertinaci, ed acutiſſimi dolori di quella parte, quei medeſimi, dico, reſi ſciolti, e fluvìdi, ſono ſtati rimbevuti dalle vene, e poſti in giro col ſangue, che ora, giuſta la diverſità delle glandole, per le quali vanno a feltrarſi, e giuſta le parti, e canali, per le quali ſcorrono, o s'infeltrano, eccitano i diverſi ſintomi, che preſentemente travagliano la Dama. Segno evidente dell' incominciamento dell'accennata riaſſunzione fu il renderſi tempo fa le ſalive molto ſale, ed il vederſi l'Afte, o Ulceri in bocca, o nella gola, e lingua; anzi crebbero più gl'indizj di queſto rimbevimento de' ſali dal provarſi il prurito, e le puſtolette ſovra la cute del Capo; e perchè creſcendo tuttavia il riaſſorbimento dei ſali dell' infimo Ventre, la maſſa del ſangue ne reſtò alla fine ſazia, e ripiena, e non ſe ne ſcaricò per l'orine, che erano molto chiare, quindi prendendo moto, e ſcioglimento maggiore dalla mutazione, che come in tutto l' Orbe, così in noi medeſimi ſi fa, ne' Solſtizj princi- 1
palmente, de'mali, tutto ad un tratto i ſuddetti ſali acri dagl'eſtremi delle arterie s'impiantarono nelle fibre motrici de' muſcoli di tutto il Corpo, onde ne fu all'improviſo, riſvegliata la Dama ſenza alcuna offeſa di teſta: Sentì una tal quale doloroſa impotenza a moverſi, ma poi dalla veglia, che imprime un nuovo moto de' ſpi- 2
riti, e dal riſorgimento delle medeſime fibre motrici furono riſpinti ſollecitamente nelle vene quei ſali, i quali

poco

poco doppo circolando, ed incontrandoſi nella ſtrut-
tura del cervello, indebolita già dalle convulſioni, e
dagl'aſſalti dei dolori paſſati, vennero ivi obbligati al
riſtagno, ove parte col pungere, parte col premere,
e parte col ſcorrere inſieme col fluvido giù per i tu-
boli nervoſi nell'appeſi muſcoli, eccitarono quella con-
gerie di ſintomi, che la Signora patì poco doppo in
quella medeſima notte; poichè irritate tanto le Fibre
delle membrane, che delle menome glandole del Cer-
vello, ſi tolſe ſubito il naturale equilibrio, che vale a
dire il moto, e ſi perturbò con eſſa la neceſſaria fleſſibi-
3 lità de' villi della parte midollare del Cervello, da cui
dipende la prontezza, e fertilità d'ingegno. E perchè
nell'iſteſſo tempo non ſolo nel Cervello, ma ancora nei
vaſi degl'Ipocondrj, e ſpecialmente morroidali ſi face-
va un ſimile impeto, e riſtagno, quindi è, che alla fine
cedendo all'acutezza de' ſali la teſſitura tenue, e inde-
bolita dei ſanguiferi del podice, ne ſcorſe il ſangue; on-
de divertito il moto, e diminuita la mole ceſsò a mano
a mano la violenza, che ſi continuava a fare negl'oppo-
ſti canali del Cervello, laſciando però in eſſi non ſolo il
diſtaccamento della teſſitura, ma di più ſeminati degl'ar-
reſti di quei medeſimi ſali, i quali moltiplicati ſem-
prepiù nelle digeſtioni, e riportati, non meno per le lat-
tee col chilo, che dalle glandole conglobate per i lin-
fatici nel ſangue, hanno poi rinovato all'ultimo Equi-
nozio di Marzo gl'accennati ſconcerti di Capo, e man-
tengono tuttavia la tenſione doloroſa, e moleſta de'ner-
vi, e dei tendini, maſſime ſiniſtri del Collo, i quali ap-
punto corriſpondono per rettitudine all'ovaio, e nervi
ſiniſtri, parimente offeſi, dell'Utero.

Ora perchè queſt'indiſpoſizione non ſolo non faccia
paſſaggio in peggiori malori di Capo, dai quali ſono ſtati
oppreſſi gl'Antenati di queſta Dama; ma per quanto è poſ-
ſibile, ritroceda dai progreſſi, che ella và facendo verſo lo
Scorbuto, ſi ſtima neceſſaria una cura quanto benigna, al-
trettanto caſtigata, e diuturna, ad oggetto di depurare, ed
addol-

addolcire il ſangue, incorporando ſpecialmente i ſali ſcorbutici, per poterli poi dirivare alle ſtrade dell' orina, onde corroborata alla fine la teſta, non vadano colà a deponerſi per l'avvenire le impurità ſaline di queſto Corpo.

Per ſoddisfare a queſte intenzioni in primo luogo ſi potrà fare una purga con l'oglio di mandole dolci, e ſemplici lavativi emollienti, replicati due volte in una ſettimana, uſando nei giorni di mezzo li brodi di fumaria, di viole, e di meliſſa con ℈j. di occhi de granci; doppo ſi loda la ſanguigna del piede ſiniſtro: indi ſi faccia paſſaggio a ℥viij. per mattina di Siero di Capra lattiginoſo, in cui per i primi 10. giorni ſi potrà far bollire ʒj. di limatura di C. C. per lo ſpazio di 7. minuti; e doppo per 30. giorni ſarà bene d'attuare il medeſimo Siero in luogo del C.C., con gr.xx. d'Antimonio diaforetico. In tanto per muovere benignamente il corpo ſi poſſono replicare i lavativi, e prenderſi di quando in quando un poco di Caſſia, o di Conſerva di viole avanti cena, o vero infondere i Mirabolani nel ſiero, come s'è altre volte utilmente pratticato. Per corroborare la teſta ſi poſſono uſare le rotelle fatte d'occhj de grancii, d'avorio, di corallo, di criſtallo di Monte, e coſe ſimili legate con zuccaro chiarificato nell'acque di Ninfea, di Meliſſa, e di Viole.

Nel reſto la regola del vivere, lontana da tutti i ſali acidi, ed acri, e da tutte le paſſioni d'animo, potrà contribuire molto al buon eſito di queſta cura, la quale condotta a queſto termine darà lume ai Medici, per giudicare, ſe ſarà ſpediente di ſcendere all'uſo del latte, e dell' acqua di Nocera, ovvero ad un brodo di China, ma più d'ogn' altra coſa ſarebbe lodevole l'uſo de' ſughi chiariti,
e deſtillati del Naſturzio acquatico, della Beccabunga, 4
della Meliſſa, e ſimili, vigorandoli con gr. VIII. di bezoartico gioviale, che opera a maraviglia, dove ſono tenſioni de nervi, ſpecialmente cagionate da tenſioni uterine.

N. B. Che da niun rimedio reſtò beneficata, che dall' uſo del Siero, prima con l'infuſione di Mirabo-

ſani, e poi alterato con la bollitura di Cicoria, e nella State dall'acqua di Nocera, la quale doppo eſſer ſtata reſtituita per orina, ſvaporata al fuoco, laſciava in fondo una maſſa di ſale negro urente acerrimo, e latteo, il qual ſale non ſi dirivava, nè ſi ſcaricava con l'orina ordinaria, che parimenti ſvaporata laſciava una come morca ſalina, ma però gialla, e non molto acre; onde dallo ſcarico di quel ſale ſcorbutico ſentì notabile alleggerimento delle ſue moleſtie.

STORIA IV.

D'una vertigine tenebricoſa, con vomiti, a cui ſucceſſe la rogna, ed in fine l'aſma, e la palpitazione di cuore.

L'Illuſtriſſimo Signore N. N. d'età conſiſtente, muſcoloſo, e per altro robuſto, offeſo già nella prima gioventù di Lue Venerea; ſono poi quattr'anni, che viene travagliato da una vertigine tenebricoſa, con turbazioni, ed eſcrezioni, ora contemporanee, ed ora ſuccedanee di ventre, e di ſtomaco; l'Inverno paſſato li ſovragiunſe, con ſgravio degl' altri mali, la rogna, la quale nella Primavera curata intempeſtivamente con l'onzioni gl'aggravò la vertigine, e doppo poco tempo cagionò un'aſma convulſiva, e notturna, per la quale iſtituendoſi una cura con il decotto di ſalſa, e con la ſtufa ſecca, non andò guari, che diminuitaſi alquanto l'aſma, ſopravenne al Signor Paziente una crudeliſſima palpitazione di cuore con l'inuguaglianza di polſo; ſicche ora queſto povero Signore contraſta non meno con gli mali antichi, che con li moderni, benchè ſperi da una cura piu molle, e più dolce ciò, che non ha potuto ottenere da una così rigida &c. 8. Novembre.

PARERE.

Tutta la ſerie de'mali, che da quattro anni travaglia il Signor N. dipende probabilmente da una copia di ſali acri eroſivi, non meno nativi del ſuo corpo, che infu-

infuſi dagl'antichi contagj venerei, i quali ſali giuſta la diverſità dei luoghi, dove ſi ſono per l'addietro poſati, è dove preſentemente ſi manifeſtano, hanno prodotto la diverſità delle paſſioni deſcritte; perchè io ſtimo aſſai veroſimile, che i ſali acro-acidi piantati già nel ſangue, e nei fluvidi particolari di queſto Signore dall'antica lue, reſtaſſero per qualche tempo, parte imprigionati in qualche glandola, parte compreſſi, e coſtretti nel fluvido univerſale dalle parti volatili, che ſogliono abbondare nei corpi robuſti, e perciò egli godeſſe un apparente ſalute; quindi dagl'errori delle coſe non naturali, che le poterono comunicare abbondanza di nuovi ſali acidi, e dagl'abuſi venerei, che li poterono togliere un ſpirito dolcificante, cominciarono adagio adagio i ſali interni infeltrati nei viſceri ad influvidirſi, e muoverſi; indi a ſcoprirſi nel di lui ſangue gl' altri compreſſi, e vaganti, onde alla fine coſtituendo tutti unitamente una mole irritativa, ed una pienezza urgente, ferono impeto all'eſtremi dei canali inferenti tanto dalla parte interiore del cervello, quanto dalle glandole ſtomatiche, e ed inteſtinali, dove il fluvido univerſale perde alquanto dell'impreſſa velocità, e perciò irritando, e tendendo, ſecondo la diverſità de' ſali acri, le fibre, e villi nervei d'ambe le parti, come cagionarono colà sù una vertigine tenebricoſa, così nel baſſo ventre tutte le turbazioni indicate, riverſive però ogni qualunque fiata, che i ſali ſudetti raccolti, e riaſſunti dai viſceri naturali induceſſero, e compiſſero nel ſangue una nuova pienezza urgente; Nè, a mio credere, può dubitarſi, che l'una, e l'altra dell'affezzioni deſcritte pendeſſero da una cagione comune, vibrata in amendue i luoghi col ſangue, e che l'irritamento ſpaſmodico inferiore non foſſe principio, ma ſolo compagno del gallico del capo, poichè fatta ſucceſſivamente una metaſtaſi dei medeſimi ſali eroſivi del ſangue alla cute, ed inciſovi in tante ulcerette la rogna, decreſcerono alquanto le accennate moleſtie interne, le quali (impedito con l'onzioni lo ſcarico ſud-

detto) ripreſero il primiero vigore , anzi ſe gl'accoppiò l'Aſma ſpaſmodico , ſendochè roverſciati nel ſangue tutti ad un tratto in proporzione maggiore del ſolito i i rinomati ſali , e reſi meno mobili dalla privazione della luce in tempo di notte , s'infeltrarono nell'eſtremi de'tuboli polmonari , e convellendoli perturbarono la felicità del circolo di quel viſcere , il quale perciò creſcendo in mole , ed in peſo maggiore , ſi reſe più difficile ad eſſer ſuperato dalle forze dell'aria , mentre i muſcoli dilatanti il Torace s'adopravano indarno per liberarlo dalle parti circomprimenti . E perchè dalla ſtufa , per quanto s'acquiſtaſſe col moto , e con la diverſione de'ſali per diminuire l'aſma , ſi perdè però , unendoſi , e lanciandoſi per mezzo del fuoco maggiormente i medeſimi ſali; quindi punte con violenza le fibre motrici del Cuore , e dell'eſtremità delle vene Cava , e Polmonare , vi s'aggiunſe la palpitazione del cuore , e l'inuguaglianza del polſo:Paſſioni in vero,che continuando ſino a queſto giorno , moſtrano il Corpo di queſto Signore offeſo in tutti i ventri , e non meno nei fluidi , che nei ſolidi , e che perciò potrebbe ſoggiacere a' nuovi mali , come allo ſputo di ſangue , ſe dall'acrimonia de' ſali s'erodeſſe un vaſo pulmonico , ed all'Idrope di petto , quando per le continue ſtrangolazioni enfiati ſovramodo i ſanguiferi , ed i linfatici del Polmone , il ſiero ſtigio s'arreſtaſſe là finalmente , e dilatando gl'inviſibili , e peraltro impervj interſtizj delle fibre , s'apriſſe nuova ſtrada nella contigua cavità del Torace : anzi ſi potrebbe ancora dubitare dell' Apopleſia , ſe i ſali infeltrati nel Polmone perdeſſero moto , e s'arreſtaſſero tutti in un tempo alla corteccia del Cervello .

Or in un caſo così arduo per il preſente , e così du-
bio per il futuro , biſogna intraprendere una cura con
molta cautela , affinche li rimedj medeſimi in cambio di
profittare , non nuochino , perchè la lue invecchiata fa-
2 cendo un inneſto indiſſolubile con i ſali ingeniti,non cede
a'ſuoi ſpecifici, ſe non s'addolciſce, e non ſi ſcioglie prima

d'ogni

d'ogn' altra coſa l'aggregato del ſale nativo; perciò io ſtimo, che la cura debba in queſto caſo diriggerſi ai ſcopi di togliere l'irritamento alle parti nervoſe, e di depurare, dolcificando benignamente i ſali impuri, ed inagriti di queſto corpo, per poi reſtituire il tono alle viſcere offeſe. Ed inerendo alle ſavie propoſte del Signor Arnò, lodo, che ſi fugga ogni ſtimolo tanto purgante, quanto alterante, e che s'intraprenda la cura nella ſeguente forma: Si prenda per otto mattine ℥ij. d'oglio di mandole dolci, e di ſemi di melone cavato ſenza fuoco in un brodo alterato di radiche d'altea, cicoria, e d'una cima d'aſſenzo, facendoſi alternativamente, in caſo di ſcarſa eſcrezione, un lavativo; Intanto nel quinto giorno s'applichino le ſanguiſughe alle vene ſedali, e compita così una placida purga, s'apra una fontanella ſopra il ginocchio deſtro, e ſi paſſi all'uſo di ℥jss. di ſugo recentemente eſtratto dalla Cicoria ſilveſtre con le ſue radiche, e di ℥j. di ſugo freſco di Melappie bolliti amendue per poco tempo in un brodo alterato con la raſura di C.C. aggiungendovi ℈j. di Madre perla, e gr.x. dallo ſpecifico ſtomatico del Poterio, il quale non tanto per l'acciajo ſarà ſpecifico per lo ſtomaco antipocondriaco, quanto per lo Stibio, ed il Nitro riuſcirà antiettico, e antiſpaſmodico, continuandolo per trenta giorni: Intanto non ſi uſi altro ſcioglieute, che quello de' lavativi emollienti, e per bocca altro, che l'oglio, o al più ℥is. di Caſſia irrorata col medeſimo oglio: s'aſtenga intieramente dal vino, ſoſtituendoli l' acqua acciarata, e poi bollita col C. di C., e con le foglie di Cedronella. Si prattichi ſpeſſo la mineſtra di orzo di Germania cotto per ſei ore continue, o almeno quello della Pila del Saſſonia: ſi uſino sfregazioni mattina, e ſera con le mani unte d'oglio di mandole dolce, e di camomilla, e potendo, il Signor Paziente una, o due volte la ſettimana, entri per lo ſpazio di VII. minuti in un bagno d'acqua calda, in una parte della quale ſiano bollite le radiche d'altea, e le foglie di viole, affinchè, ſe ſia poſſibile, ſi riaffacci la rogna. Nel reſto ſi tenga in pronto da prenderſi

derſi fra giorno a cucchiari per ſedar la palpitazione un
4 fluido cordiale di queſta ſorta: Aqua di Meliſſa, di tutto Cedro aa.℥v.Confezzioni di giacinto,e d'alchermes aa.ʒij. Madre perla preparata, di occhi de granci aa. ℈ij. e laud. nepent.gr.ij. oglio d'aniſi ſtillatizio goccie x.ſi meſcoli a uſo. Queſta è la cura, che ſecondo il mio parere può competere nel corſo di queſto Inverno. Nell ingreſſo poi della Primavera, allora, ſe a Dio piacerà, concorrendo la traſpirabilità del Corpo conviene il brodo di China, e di Salſa con la Vipera, l'uſo de' bagni caldi per ſudare, ed inſieme l'uſo dell'acqua di Nocera, del Siero, e del Latte. E queſto è appunto quel fine di raziocinio, e metodo, che in un caſo tanto inviluppato, ed annodato ho potuto rinvenire &c.

N. B. L'Infermo cominciata la Cura migliorò, ma poi ritornando a'diſordini ſputò ſangue, e diede in Idrope di petto, come ſi prediſſe.

PARERE V.

Sopra un vertiginoſo d'abito gracile, ed ipocondriaco, che viene ſorpreſo dell'accidente con vomito di bile porracea, e con caduta.

LA Vertigine, da cui viene oppreſſo il Signor N.N.è ſtata probabilmente ſinora ſimpatica,non tanto, per-
1 che vi è il vomito (potendo queſto naſcere da una preſſione di Cervello eſprimente copia di liquido nervoſo nei nervi; onde lo ſtomaco, che è un muſcolo concavo, ſi può in quell'occaſione tendere più facilmente delli altri) ma perchè non vi è preceduta offeſa di capo, e vi e bensì un antica miniera d'affezzione ipocondriaca, per la quale il Chilo non ſi dolcifica abbaſtanza; anzi ſi ſpinge ripieno di ſali ſilveſtri nel ſangue, e quel che più importa, nei follicoli delle glandole del baſſo Ventre ſi fanno delli ſtagnamenti, e delle remore dei ſughi acidi, e di natura ſimili al vetriuolo, tanto che radunati in gran copia ſimili ſali, prendono alla fine fluidità da qualche cagione

gione particolare, e poi muovonſi; ſicchè parte riaſſunti dal circolo vanno a ferire la ſcorza del Cervello, parte ſpremuti per i canali eſcretorj precipitano nel duodeno, dove pungendo le fibre producono ancor ivi l'irritazione, e coſpirano unitamente con quegl' altri ſali, perchè nel medeſimo tempo circolano per la corteccia del Cervello alla perturbazione del moto placido, e regolato dei Spiriti animali, poichè punte le fibre della parte glandoloſa del Cervello un pòco meno, che nell'Epileſſia, e ſpecialmente vellicate, e convulſe un poco più dell'altre le fibre del nervo ottico, ſi perturba 2
neceſſariamente il moto del ſangue, e la ſecrezione del fluido animale: onde tolto l'equilibrio delle forze influe ai muſcoli, l'uomo vacilla, e poi cade; moſſe, ed agitate ſucceſſivamente le aſſi degl'occhi, neceſſariamen- 3
te gl'oggetti appajono in giro;

Ma perchè queſta vertigine paſſeggiando non ſi faccia idiopatica, e non paſſi in Epilepſia, fà duopo procedere con una gran cautela, e con gran ordine nell'elezzione, ed eſibizione de' rimedj, poichè ſimili tremori non tanto producono lo ſtagnamento, quanto l'irritazione; perciò lodarei ora, che ſiamo nel fervore de' caldi, ſolamente l'uſo de' diluenti, dolcificanti, e dirivanti benignamente i ſali malefici per le vie naturali; quindi doppo una preſa di Caſſia con la conſerva di roſe aa. ℥v. Cremor di tartaro ʒj. Stibio diaforetico ℈j., da prenderſi un ora avanti il cibo, potranno preſcriverſi i ſughi depurati di cicoria, di fumaria aa. ℥j. bolliti nel brodo, e preſi per dodici giorni con ℈j. d'occhi de granci, per doppo ripetere la Caſſia ſuddetta; indi paſſarei all'uſo dell' acqua di Nocera alla ſola quantità di lbiij. per otto giorni la mattina col ſciroppo di viole di colore, e poi di quella della Villa di Giano di Spoleto da darſi per 15. volte, ſtandoſi in letto, la prima fiata con un poco di ſciroppo ſolutivo, l'altre poi con veicolo diuretico; Terminata poi l'acqua hanno luogo i bagni d'acqua dolce, ed i diſtillati dolcificanti, ed i ſpecifici temperati. Doppo l'Equinozzio autun-

autunnale, ſi potrà iſtituire una cura eradicativa, purgando il corpo epicraticamente con il rabarbaro, e ſoprabevute di brodo d'orzo, e di C. di C., applicando le mignatte alle vene ſedali, dando per xx. giorni i ſughi ſuddetti con la tintura d'acciajo, cavata ſenza acido, overo con gr. VIII. di Croco di Marte, per poi paſſare al ſiero di Vacca con i teſtacei per dieci giorni, e in fine al latte per XL. giorni con l'Antimonio diaforetico, ed allora appunto faranno più al caſo gl'antiepilettici raccolti in un condito, o in rotelle, ſian di Cranio
4 umano, unghia della gran beſtia, d'ala di Luccio, ſterco di Pavone &c. In ordine alla fontanella, dove ſi trova molta gracilità, come nel caſo noſtro, io ſoglio più te-
5 merla, che conſigliarla. Nel reſto l'aſtinenza dal vino, e l'uſo della birra è uno de' gran rimedj per queſto male, come anche il diffenderſi da tutte le coſe acide, e ſalate.

N.B. Con la continuazione dei ſughi, e dell'acciajo ſenza muovere il Corpo, fuorchè con l'oglio di mandole dolci, e lavativi, poichè la Caſſia lo perturbava, s'aſtenne dal vino per due anni, e guarì.

STORIA VI.

D'un affezzione melanconica, e maniaca.

IL Signor N. N. d'anni XXXIX. d'abito tendente al pingue, ma di viſceri caldi, e figliuolo d'un Padre Ipocondriaco, tocco già dalla podagra, a cui per l'uſo d'alcuni purganti, non è più ſoggetto dedito a' ſtudj indefeſſi, di vita ſedentaria, un Anno, e mezzo fa fu lentamente ſorpreſo da un affetto melanconico, che all'improviſo paſsò in una fieriſſima mania, la quale con la cura adequata, e con la mutazione dell'aria ceſsò affatto, reſtando in piedi la tenuità dell'orine, la ſtitichezza del ventre, e qualche aſtrazzione di mente; ma doppo la quiete di trè meſi ritornò alle primiere, e maggiori furie, che con nuove miſſioni di ſangue, e con diverſi altri rimedj, e maſſimamente con l'uſo lunghiſſimo del latte ceſſaro-

ſarono ; onde oggi ſi ſcorge ſolo un inſolita prontezza al parlare, una certa qual'impreſſione fattali dagl'oggetti, benchè ben conoſciuti, e pratticati, ed il colore dell'orine alquanto tenue. Si cerca pertanto d'onde ſia nato lo ſconcerto paſſato, e come s'abbia a riparare al pericolo molto probabile della riverſione di queſto male: ha il Paziente una fontanella nella coſcia, e non è ſtato più offeſo dalla podagra.

PARERE.

L'Affezzione melanconica, dalla quale è ſtato pertinacemente oppreſſo, ed agitato il Sig. N., e della quale ſi teme preſentemente la riverſione, ſono
malori, che quando offendono più evidentemente la 1
ragione, altretanto la ragione del loro operare più
profondamente occultano, e ſepelliſcono; Eſſendo che 2
non ſiavi organo nel noſtro corpo, la cui ſtruttura ſi ſappia meno di quella del Cervello, che perciò, *Si rectum eſt regula ſui, & obliqui*, non avendo noi intieramente cognita la maniera dell' operare della facoltà movitiva, ſenſitiva, immaginativa, ed intellettiva per mezzo degli ſtromenti corporei, non potiamo accertarci del modo con cui ciaſcuna di queſte operazioni s' offenda: Ma pure per andare intorno all'incognito, per mezzo di qualche ipoteſi cognita, non diſpero, che avendo noi una parte, ed uſo del cervello evidentemente ſcoperto, ſiamo per rintracciare qualche modo
del di lui obliquo operare. E' certo, che il Cervello è 3
una glandola deſtinata à ſeparare dal ſangue arterioſo un liquido non men ſottiliſſimo, che dolce, e volatile, il quale non ſolo ſcorre, e diſtende ſoavemente tutti i nervi per le mozioni toniche, ma di più ſecondo gl'urti maggiori, o minori del noſtro arbitrio, ſcende più, o meno veloce in maggiore, o minor mole, onde ſene vedono cagionati quei moti, che noi chiamiamo volontarj; Quindi è molto veriſimile, che diſteſi egualmente i nervi, e le fibre, maſſimamente de' ſenſi

 eſterni,

eſterni, ſi mantenga nell' interne fibre del Cervello un tal naturale, e placido equilibrio, il quale poi per ogni picciola onda, e percoſſa di rifleſſione inferiore de' ſenſi, o urto, e pulſazione per via d'abiti acquiſtati, ſubito vacilli, e perciò ora li moti, ora le ſenſazioni, ed ora degl'uni, e degl'altri i concetti, e i giudizi s'imprimono, ſi variano, e ſi rinuovano, e queſto appunto è il luogo, dove la mente umana non meno indagatrice, che ingenua, ſi confonde, e ſi perde; Poiche le coſe là dentro ſi riducono a tanta picciolezza, e li loro movimenti ſono così lievi, e così placidi, che non vi è occhio, che li poſſa ravviſare, nè vi è meccanica, o ſtromento a noi paleſe, che vaglia a dimoſtrarne una benchè rozziſſima ſomiglianza, poichè in fatti i mezzi corporei, de' quali immediatamente ſi ſerve l'anima, fa di meſtieri, che reſtino in guiſa purificati, onde poſſino adattarſi, e proportionarſi quanto più ſi puole ad una mente incorporea; Suppoſto dun-
4 que per certo, certiſſimo, che il Cervello ſia una glandola, e, con Ippocrate, la maggiore del noſtro Corpo, potrà ella ſenza fallo patire le paſſioni più frequenti dell'altre glandole, le quali ſono di ſeparare alle volte poco, o nulla, altre volte molto, e in abbondanza di quel fluido, alla cui feltrazione ſono deſtinate; così i reni ora l' iſcuria, ora la diabete caggionano; così le parotidi, e l'altre glandole del palato, e ſublinguali ſpeſſo l'aridezza della bocca con la povertà della ſaliva, non di rado il Ptialiſmo con l' abbondanza producono, e così diſcorrendo di tutte l' altre. In queſta guiſa appunto,
5 ſiccome nell'Apopleſia la glandola del Cervello ſoggiace al vizio di non poter ſeparare il fluido nervoſo, così vien un altro ſtato oppoſto a queſto, in cui la ſecrezione ſi fa con accreſcimento, e mole eccedente del fluido de' nervi, e per non divagare molto intorno le molte ſpecie di malori, che da queſta generale cagione poſſono dipendere, ſi crede veriſimile, che il furore inuguale, la forza ſmiſurata, le veglie pertinaci l'idee rotte, e i diſ-
corſi

corſi inſani del deſcritto Maniaco ſiano ſtati tutti effetti d'una come flogoſi particolare del cervello, il quale ricevendo col ſangue arterioſo un'abbondanza indicibile di quelle parti, che di natura ſalino-volatili *neſciunt quieſcere*, al parere d' Ippocrate, e tempo fà ſolevano deporſi agli articoli, queſte tali parti ſciolte, e influidite in un ichore, o compongono, o almeno ſi portano col liquido nervoſo, non meno abbondantemente, che inugualmente, il che poi non è maraviglia ſe prema, urti, e ſcorra ſenza ripoſo or quà or là per la midolla del medeſimo cervello, anzi alteri infaticabilmente il neceſſario equilibrio del ſenſo interno,e ſuperi ogni reſiſtenza benchè grande,giuſta le ſpinte, e le ſcorrerie inuguali di quel fluido per i tuboli nervoſi, e per gli ſtromenti tutti dei moti volontarj; Ma perche ſi tratta nel caſo noſtro d' un Maniaco interpollatamente melanconico, il quale al preſente altro non hà, che un tal quale capo morto nella ſua miniera morboſa, atto, come altre fiate, a prendere, e dar ſuoco alla mina, pertanto è da ſtimarſi, che quel fluido ſalino, ed acre, che ſaliſce poi a perturbare l'Economia del Cervello, benchè poſſa raccoglerſi in diverſe parti del Corpo, ſi raduni lentamente in qualch' una, o molte inſieme delle glandole de' viſceri naturali, d'onde rotti gl' argini, imbocchi le vene, e ſpinto per le Arterie vadi a rinuovare le ſtragi de'nervi, giachè ſi tratta d' un Paziente quadrato, ſogetto alla Podagra, ed in cui vi ſono ſtati ſegni evidentiſſimi d' oſtruzioni, alla quale raccolta può molto contribuire la parchiſſima ſeparazione de' ſali per le ſtrade del orine, e della cute: Pertanto a voler impedire la riverſione di queſto male fa duopo iſtituire una cura diretta a togliere la raccolta di queſte parti nel Sangue, addolcendole, ed influidandole, e ſpecialmente depurandole per i loro naturali ſecernicoli.

Fatta dunque una purga mite con caſſia, o ſciroppo violato, e ſventata la vena del braccio, ſi potrà venire all'uſo de' ſughi di borragine, di fumaria, di lupoli al peſo di ℥iij. di tintura d' acciajo goc.xv.permutandola

doppo dieci giorni in ℈ss. di croco di Marte , per poi paſſare all'uſo dell'aqua di latte con li teſtacei , ed in fine ne'caldi ai bagni , tanto interni dell'aqua della Villa , e di Nocera , quanto eſterni d'aqua dolce , con l'uſo lungo del latte d'Aſina ; con che ſi ſpera d' impedire il raccoglimento dell' umore malefico nei viſceri , e l'eſaltazione del medeſimo verſo la teſta , e maſſimamente ſe a i rimedj s' aggiugnerà una buona regola di vivere , ed un ozio totale di mente , coſe aſſai ben note alla dotta perizia del Sig. Medico curante .

6 N. B. L' Infermo è il Sig. Avocato Tartaglia , il quale guarì perfettamente con l' uſo dell'aqua della Ficoncella , del latte , e de Bagni d'aqua dolce .

STORIA VII.

D' un affezzione di Melanconia miſta .

IL Sig. Canonico d'Anni XXVI. di temperamento caldo, ed umido, di abito di corpo carnoſo, doppo varie paſſioni d'animo diede in un deliro melanconico ſenza febre , onde *perperam loquebatur* , *cum timore* , *& vigiliis*, anzi di giorno in giorno s'aumentò il male in guiſa , che alle volte dava in manja . Fu curato con medicamenti dolcificanti , cavate di ſangue, sì dal piede , che dalle vene ſedali , con medicamenti evacuanti , operandoli interpolatamente , con che ſi liberò affatto , e potè celebrare la Santa Meſſa alquanti giorni ; Ora però di nuovo ricade alle volte nell'iſteſſo accidente , ma in grado rimeſſo , tanto che , *revulſionis cauſa* , gli ſi è di nuovo cavato ſangue dalle vene ſedali , avendoſi oſſervato la prima volta , che la liberazione dipende da una evacuazione di ſangue dalle ſudette vene . In queſto ſtato di coſe ſi ricerca &c.

PARERE.

L'Affezzioni , che ritornano a travagliare il Sig. Canonico , ne poſſono dirſi ſolamente melanconiche , ne ſono unicamente idiopatiche . Che non ſiano ſolo melan-

lanconiche, ſi fa chiaro dalli paſſati accidenti, poichè vi è ſtato congiunto al timore, ed alla meſtizia l' impeto, e la furia; Ne unicamente ſono idiopatiche, mentre dall'eſito del ſangue emorroidale ſi è conoſciuto tanto ſollievo: Quindi io ſono nel ſentimento, che per le precedenti paſſioni d' animo adagio adagio perturbati i movimenti, e le libere ſecrezioni del ſangue, e fatta nelle glandole, e fibricciole del Cervello una tal impreſſione, ſicchè ora, come elle ſono poco atte a laſciar trapelare una parte più volatile, per altro impoverita, de liquidi, così ſono fatte proporzionate a dare libero il corſo ad un fluido ſottile sì, ma non dolce, che ſolleccitando mai ſempre il corſo de ſpiriti animali, coi quali ſi meſchia, viene a tenere il povero Paziente in continue veglie, e ſcorrendo con inuguaglianza di parti più o meno mobili, più o meno acri, eccita ora una idea melanconica, ora una maniaca. Ma perche il nido, e la ſorgente di tutte queſte vicende ſtà ripoſta principalmente in due coſe, la prima delle quali ſi è l'impreſſione fatta nella parte ſoda del cervello, e l'altra è vizio della maſſa del ſangue in un tal ammaſſamento di parti ſieroſe acri, raccolte dentro le glandole delle viſcere naturali, le quali ſaltando più o meno nelle vene, e ricircolando ſi portano nel cribro dell Cervello, ladove eccitano le già dette paſſioni; Perlochè a voler ben curare queſto Sugetto fa di meſtieri di rimuovere l'una, e l'altra cagione, raddolcendo, e purificando con i viſceri il ſangue; acciocchè doppo ſi poſſino riamollire, e rendere più fleſſibili le fibre del cervello.

Si potrà dunque in un tempo ſi opportuno, com'è l'ingreſſo della Primavera incominciare la cura, uſando per purgante la ſola Caſſia, e per alterante il Siero di Capra ſenza alcuna chiarificazione al peſo di ℥VII. con ℈j. di occhio di granci; Doppo otto giorni ſi ripeta la Caſſia, e poi ſi faccia prendere il medeſimo Siero con ℈j. di tintura di Marte per x. giorni, chiudendoli con la medeſima Caſſia; Quindi ſi faccia paſſaggio alli ſughi di borragine, cicoria, e lu-

e lupoli alla quantità di ℥iij. con altretanto brodo, e ℈ss. di Croco di Marte, e così continui per xxx. giorni, trameſchiando qualche lavativo di latte, o qualche doſe di Siero, ove ſia ſtato infuſo un'epittimo; così ſpero, che ſenza aggiugnere pungoli ai fluidi del Sig. Paziente, dolcificando quei che vi ſono, s' abbia a rendere uguale dolce, e volatile la maſſa del di lui ſangue, che appunto potrà in fine agevolmente rinutrirſi coll' uſo del latte prima d' Aſina, indi di Capra; Che ſe poi il male non s'eſtingueſſe con li già detti rimedj, ſarà duopo venire ai bagni, e d'acqua dolce eſterni, e all' interni d'acqua di Nocera. Queſto è quel metodo, che nel caſo noſtro puol riuſcir di profitto, intendendo, che non rincrudiſchino gravemente gl'accidenti melanconici, e maniaci, poichè allora biſognarebbe venire a nuove ſangui-
1 gne, eccitare irritamento nel fine de nervi, per rivellerli dal principio con i Veſſicanti, uſare ogni rigore, e anche la sferza; Si tolga affatto il Vino, e ſi uſi un vitto dolcificante.

STORIA VIII.

D' una Epileſſia ſtomatica.

UNA Dama d' Anni xv. di temperamento caldo, e umido, d' abito carnoſo dedita alla vita ſedentaria, ed alle lautezze della menſa, benchè nell' Adoleſcenza ſia ſtata di color pallido, ed abbia ſofferto una rogna groſſa, e umida, ha goduto ſempre buona ſalute: Di xiii. Anni maritata fu poco doppo ſorpreſa da un legiero inſulto Epilettico, quale (ſeguito a ſuo tempo felicemente il parto) a capo a due Anni ha replicato maggior del primo, e nel plenilunio del corrente Febrajo ne ſeguitò un' altro più gagliardo de paſſati: Prima de moti convulſivi ſente la Dama una paſſione mordicante allo ſtomaco; che la fa toſto cadere, ſenza dargli tempo d'ajutarſi, ſuccedendo i moti convulſivi univerſali, ſtorcimento d'occhj, e di bocca con copioſiſſima ſpuma. In tanto &c.

PA-

PARERE.

L'Affetto epilettico eſattamente, e dottamente deſcritto dal Signor Dottor curante è ſenza fallo dipendente dagl' Ipocôndrj, e ſpecialmente dalla regione ſtomatica, là dove ſi ſente la Dama una paſſione mordicante, ivi doppo ſuccede il paroſiſmo, ne io dubito punto, che la cagione ne ſia un ſal acre di natnra vetriolico, ed arſenicale, il quale tempo fa ſi precipitava alla cute in forma di rogna, ed ora cumolandoſi, e peggiorando nell'indole acro-volatile colla dimora nella miniera nuovamente fabricata negli Ipocondrj, allora che prende moto, urtato dalle quadrature lunari, rompe gl'argini delle picciole oſtruzzioni, e così parte inſinuandoſi per l'eſtremità de'nervi dell'ottavo pari, parte rimboccando nelle vene, e nei linfatici giugne rapidamente a vellicare le menome fibre del cervello, anzi a meſchiarſi al fluido de'medeſimi, il quale diſtribuendoſi, e terminando alla muſcolatura degl'articoli, fa perdere a queſta l' equilibrio de'moti tonici, onde le lanci delle bilancemuſculari vanno a traverſo, perturbate, e inegualmente convulſe con tutto il reſto de'fenomeni,anche delle facoltà animali,dipendente dall'irritazione convulſiva, continuata pertinacemente, nelle fibre, e tuboli del cervello, e communicata inugualmente alle parti contrapeſate e regolate dei muſcoli, e perche quel ſal acre dai medeſimi movimenti de'muſcoli, e delle fibre, che ſono dallo ſteſſo ſale agitati viene parte ſcorſo, e diſſipato, parte miſchio, e dolcificato col volatile degl' altri liquidi, ceſſa alla fine il parorìſmo, ſenza reſtare alcuna offeſa nelle facoltà animale,che appunto è uno degl'indizj più favorevole all'eſclufione dell'Epileſſia idiopatica, e 2
di nodrire la ſperanza, di togliere via tutta la miniera di queſto male, alla ceſſazione del quale contribuirà molto la mutazione dell'età, e l'eſatta cura nel modo di vivere.

Ma perche ſi poſſa ottenere il bramato fine più ſolleccitamente, ſi dovrà tentare l' addolcimento, e la

diri-

dirivazione del ſudetto Sal acre per i ſecernicoli naturali, reſtituendo in oltre il primiero tono a tutti i viſceri offeſi. Perlocchè io lodarei una cura in queſta forma: Prenda per dieci mattine ℥ij. d'oglio di mandole dolci in un brodo bollito coi ſemi di Cedro, taraſacco, fumaria, e foglie di viole, uſando in luogo di cena un ſol brodo bollito con l'avorio, e C. C. facendoſi intanto qualche lavativo emolliente; Quindi paſſarei ad una purga benigna con ℥iv. di manna chiarita ℥j. ſiroppo di fiori di perſiche, e ℥ij. di ſiroppo violato di colore con un poco di acqua di tutto cedro, ſoprabevendoci a ſuo tempo due ſole fogliette d'acqua del Tettuccio slongata con libra una d'acqua di Nocera, ciocchè replicarei tre volte, prendendoſi intanto nei giorni vacui ℥j. per ſorte di ſugo di Fumaria, e di Cicoria bollito in un brodo acciarato, e alcalizzato con gr. vj. di croco di Marte. Termintata queſta purga uſarei per 12. volte una ſera sì, è l'altra nò avanti un pancotto, ℥ss. di un'elettuario, che io ho ſperimentato in molti caſi ſpecifico a debbellare ſomiglianti malori, ed è il ſeguente: ℞. *Lig- Viſc. quærc.* ʒij. *Croci martis aperitivi, Rhabarbari electi, Sennæ orientalis mund.* aaʒiij. *Radic. peoniæ maris, Cran. human.* aaʒj. *Sal. corall.* ℈ij. *matr. perlar. præp., ochul. cancr. præp.* aa℈iv. *Caſſ. rec. tract., & Conſ. violar. q.s. ut fiat S. A. Electuarium*: Anzi io mi ſoglio ſervire per un Anno intero, fuorchè ne due meſi Luglio, ed Agoſto una volta ogni quindici giorni avanti le lunazioni di queſto medeſimo rimedio, il quale unito all'aſtinenza del vino per molto tempo, e all'eſercizio del corpo, con tutt' il reſto de'riguardi, mi fa ſperare, che queſta Dama non abbia a ſoccombere a maggiori rimedj, che ſarebbero l'acque acidole acciarate; e l'uſo del bezoartico gioviale, e minerale con qualche grano di Cinabro Nativo, che è appunto tutto quello, che hò potuto riflettere in confermazione de' dottiſſimi ſentimenti del Sig. Dottor Curante.

STO-

STORIA IX.

D' un affezzione Ipocondriaco-melanconica, con principio d' Epileſſia.

UN Cavaliere d'anni xxxix. di color foſco, ma rubicondo, d'abito di corpo tendete al gracile, di genio ſerio, e melanconico, figlio di Padre podagroſo, della qual podagra egli medeſimo ne ha ſofferto anni ſono due tocchi; dieci Anni fa venuto in Roma, ed appigliatoſi fortemente agli ſtudj legali, incominciò a patire di diſtillazione ſalſa alle fauci, ed un tal calore di teſta, con perdimento di ſonno, e freddo de' piedi, onde ripatriando, ſi reſtituì alla primiera ſalute, anche col mezzo del brodo del Settalio. Ritornato alla Corte, ed alli ſtudj anche più violenti, incominciò a ſoffrire nella parte anteriore del corpo un riſcaldamento, indi una debolezza, o gravità ſenſibile di teſta, maſſime doppo l'applicazioni. Tre, o quattro volte in tempo d'Eſtate l'uſcì dal naſo un poco di ſangue, con qualche poco alleggerimento de' ſuoi mali, ma continuando la medeſima violenza ne ſtudj, all' improviſo intorno all' Equinozio di Marzo, mentre egli ſtava orinando ſe gl'oſcurò il lume, e cadde ſubito in terra, nel qual tempo fu oſſervato da ſuoi domeſtici tener gli occhi fiſſi, e interrogato non riſpondere per più di un quarto d'ora, benchè per altro non perdeſſe il ſenſo interno, e s'alzaſſe da terra, ſenza eſſer rimaſto alcun veſtigio di male; e d'allora in quà, giuſta la maggiore, o minore violenza de' ſtudj, ha più, o meno patito la ſudetta gravezza di teſta, e debolezza di corpo. Nel meſe di Febrajo cadde improviſamente, percuotendo la teſta al muro, e ſe li moſſe il ventre, reſtandoli il capo più indebolito, che mai, ma nell'Inverno ſuſſeguente, doppo una toſſe, prima ſecca, e poi umida, fu ſorpreſo nell'atto di orinare da un accidente ſimile al primo, con moſſa di corpo, ed agitazione ſenſibile del braccio deſtro, a cui moſſo il vomito con

felice ſucceſſo di evacuazione di materie vſcide, e gelatinoſe, comparve la podagra, che da due anni in quà non l'aveva moleſtato. Nel reſto, quando egli ſta molti giorni ſenza applicazione non ſoffre gran male, e quando il male è nel ſuo pieno, il ventre ſi ſtittichiſce, ſi riempie, e ſi ſcarica di flati; dal contatto, e perfricazione d' una mano freſca ſopra la teſta trova alleggierimento, come il mangiare le giova, così il bevere vino in quel tempo nuoce; l'orine ſono perlopiù acquee, e copioſe, il ventre un poco teſo, e le morici, che alle volte ſono ſtate gementi, ora ſono aſciutte; Per altro mangia, dorme, e fa il reſto delle operazioni da ſano, benchè timido.

PARERE.

DAlla ſerie delle moleſtie deſcritte nel fatto, chiaramente appariſce, che il conſaputo Cavaliere ſoffre preſentemente due mali; uno degl' Ipocondrj, e l'altro di teſta, i quali poſſono generalmente comprenderſi col ſolo nome d' affezzione Ipocondrico-melanconica, alla quale già tre volte in tre ſucceſſivi meſi vi ſi è aggiun-
1 ta una occupazione di Capo riducibile ad una picciola, ed iniziante Epileſſia; e perche i nomi naturalmente non ſono inteſſuti nelle coſe, ma ſolo connotano in ſuperficie il concetto, che noi facciamo delle medeſime; Quindi biſognando eſplorare l'interne cagioni di queſto male, ſi ſtima neceſſario, con Ipocrate, ricorrere all'occaſione; *unde*
2 *quis ægrotare cæpit*, la quale eſſendo ſtata nel noſtro caſo la continua, e intenſa applicazione di mente, è molto probabile, che la primiera offeſa degl' Ipocondrj ſia dirivata non ſolo dal Capo (poichè facendoſi in eſſo per la violenza de' ſtudj un gran diſpendio delle parti volatili del ſangue, e trattenendoſi alquanto il libero corſo dello ſpirito animale verſo l'officine della prima digeſtione, e delle depurazioni inferiori, molto è facile il concepire, come adagio adagio impoveriti di volatilità i ſughi digeſtivi, e di brio i moti tonici delle viſce-

re,

re, ne ſia ſtato prodotto un chilo ſubacido, e poco di-
viſo nelle ſue menome parti) ma ſi ſia inoltre per-
turbata, e diminuita la precipitazione de' recrementi
ſalini, e ſolfurei, tanto naturali per i vaſi eſcretorj degl'In-
teſtini, e de' reni, quanto morboſi per i decubiti poda-
grici, ed emorroidali; onde quella miſtura de' recre-
menti di natura quaſi atrabilare, ſicome unita con al-
tri corpi meno mobili s'è infeltrata nel circolare entro
i follicoli, e nell'eſtremità de vaſi delle viſcere naturali,
cumulando ivi, con l'oſtruzzioni, la miniera dell'affez-
zione ipocondriaca; così ſpinta in qualche porzione per
l'arterie, alla corteccia del cervello, vien colà sù fiſſata
ogni volta dalla forte applicazione d'animo; poichè do-
vendoſi ſeparare dal ſangue un fior di ſpirito per con- 3
tinuare i lavori della mente, non poteva quello agevol-
mente diſcioglierſi dall'altre parti, che l'accompagna-
no, ſe la natura non aveſſe proveduto, che quella me-
deſima tenſione di fibre eccitata nella corteccia del cer-
vello dai primieri moti dell'animo, ſerviſſe anche per
ſtringere i tuboli venoſi, che colà ſcorrono, onde
il ſangue perdendovi un poco di moto, concreſce al-
quanto di mole, tantochè a proporzione del biſogno,
ſe ne poteſſe facilmente ſeparare la quantità del fluido
nervoſo deſtinato a più o meno durevoli movimenti, ed
agitazione dell'Anima noſtra, la quale ſicome fuori di
ſe tante coſe minutamente comprende, così carcerata
per ora dentro i ſuoi organi, non può i ſuoi lavori eſat-
tamente diſtinguere: Circolando dunque nel caſo no-
ſtro per le vie anguſtiſſime del cervello un ſangue ri-
pieno di parti groſſe, auſtere, e pungenti, quando per
lo ſtudio ſe li toglie l'intiera libertà del circolo, diſgiun-
gendo, oſtruendo, e reſtando, cagiona il dolore, la
gravezza, e l'ottuſione di teſta; intorpiditoſi per la mi-
ſcela d'un ſale auſtero il moto de' ſpiriti per i nervi de-
ſtinati ai moti periſtaltici dello ſtomaco, e dell'inteſtini,
e delle parti adjacenti, s'accreſce il vizio della prima
digeſtione, la ſtitichezza del ventre, la copia de' flati,

 e con

e con eſſi un rigurgito di bile da ſuoi dotti nel ſangue,
e quindi nel volto, li quali ſintomi, mancando lo ſtu-
dio, ceſſano in gran parte, perche allora il ſangue
ſcorrendo con una ſufficiente libertà per i ſuoi canali
non manifeſta il vizio ſuo, e non produce la torpidez-
za dei ſpiriti; Ma perchè ſi ſono rinuovati tante volte
li ſuddetti ſtrignimenti di vene, e ſtrozzature di ſan-
gue nei menomi vaſi del cervello, pare molt'arduo a
concepire, che i canali di quel viſcere non abbiano
contratto qualche vizio organico, ripoſto, non ſolo nel-
le varicoſità, e difficile riſorgimento delle loro tonache,
che perciò dallo sfregolarſi in fronte con una mano
freſca, ſi ajuta la pigra circompulſione del ſangue,
ma in oltre nell' oſtruzzione di qualcuno di quei mi-
nutiſſimi tuboli; molto più che il ſangue impoverito
colà sù di volatile, ſi rende neceſſariamente meno mo-
bile nel ſuo ritorno, che perciò il Signor Paziente non
è mai affatto libero da ogni querela di capo; Ne dà al-
tra radice è ſtata dipendente l'invaſione, ſofferta già tre
volte ne' proſſimi paſſati meſi di Febbrajo, ſe non da
una tal qual maggior pienezza degl'Ipocondrj, ed in-
ſieme della corteccia del cervello, che in un tempo
medeſimo ſi muovono ad offenderſi vicendevolmente;
onde ſcriſſe per queſto al caſo noſtro Ippocrate in libro
de locis in Homine: *Venter capiti, caput ventri morbum
facit*; poiche l'impurità tanto degl'Ipocondrj, che del-
la teſta creſcendo, e fiſſandoſi ne'luoghi affetti dall'Au-
tunno ſino all'Inverno, per la ragione univerſale del
perdimento di moto, che in quelle ſtagioni perdono i
fluidi di tutti i Viventi, ſi ſcioglie poi nel meſe di Feb-
4 brajo, in cui avvicinandoſi la Primavera, ſi principia
nell'Orbe noſtro un nuovo, e maggior moto, che com-
municato ai fluidi di queſto Cavaliere, facilmente pone
in fluore, prima i ſali acri, ed auſteri arreſtati negl'Ipo-
condrj, i quali poi meſchiati al ſangue, ed alle linfe
ricircolanti, cagionano tutti gl' effetti morboſi eſatta-
mente deſcritti, eſſendo coſa chiara, che trapelando
ſolle-

ſollecitamente per le glandole renali, ſtimola il Paziente ad orinare, giunta poi alla corteccia del Cervello, vellicando, ed inſieme ſciogliendo, come meſtruo, o fermento qualche corpo ſalino colà sù precedentemente infeltrato, ſerve ad irritare, e ſtrozzare i canali di quel viſcere, onde ne fu prodotto quella ſpecie di deliquio, ed ecclifſe delle facoltà animali, a cui, ſciolta di lì a poco dal volatile del ſangue la gran tenſione delle fibre, ed il legame de canali, ſucceſſe l'apprenſione, e l'idea del timore con il moto irregolare del braccio deſtro, e la legatura de denti, paſſioni originate da quella medeſima porzione di ſal acre, e vetriolico, che ſcorrendo giù giù, tanto per le fibre midollari de' nervi, quanto per i nervi del braccio, e per quelli, che vanno a diramarſi per la radice de' denti, cambiarono in quelle parti i movimenti naturali intenſivi, e morboſi, così pure dell'iſteſſa maniera dalla maſſa univerſale, e da' nervi precipitato negl'inteſtini il fluido acre, ſe ne ſentirono le perturbazioni del ventre; anzi tolto via col vomito il lentore, che intonacava lo ſtomaco, e ſgravato il cavo degl'inteſtini da tutto ciò, che di morboſo poteva rimboccare nei vaſi lattei a rendere meno mobile l'aggregato de ſali ſudetti nel ſangue, s'è veduto queſt'ultima volta la natura, ancorchè occupata nell'eſpettorazione del catarro, riſpignere agl'articoli la podagra, che da qualche tempo prima non ſi era fatta ſentire. E perchè l'impreſſioni già introdotte nei viſceri offeſi non ci fanno ſperare, che queſto Cavaliere ſenza una cura particolare poſſa interamente riſorgere, anzi dovendo egli per ſuo iſtituto continuare ne' ſtudj, tanto più fà duopo tentarne la guarigione, acciò che perſeverandoſi nelle cagioni del male, non s'aumenti nel di lui caſo l'idiopatia già principiata. In queſto ſtato dunque di coſe, eſſendo certo, che l'occupazione d'animo nell'aria Romana è ſtata l'origine de' ſuoi mali; il primo conſiglio, che ſi dà a queſto Signore è di partire da queſto clima malefico, e abbandonare per molti meſi l'applicazio-

cazio-

cazione di mente, godendo dell'aria ſalubre di Napoli, dove, benchè ſi ſappia eſſervi Profeſſori d'altiſſimo merito, nulladimeno ſpero, che quei medeſimi Signori mi conſentiranno, che gli indichi quel metodo, che anche da Monſignor Tozzi è ſtato approvato.

Or perchè il Signor Paziente è di temperamento gracile, e melanconico, abbondante di ſali podagrici, ed aluminoſi, ſi ſtima, che la cura debba eſſere placidiſſima, e piuttoſto pertinace, che veemente, procurando di depurare prima ſoavemente i viſceri naturali, poſcia di raddolcire, e di ſciogliere i fluidi, ed in fine di togliere ogni vizio impreſſo ne' canali del capo, corroborando con eſſi tutto il ſiſtema de viſceri offeſi; Perlocchè doppo una benigna purga da incominciarſi nel principio d' Aprile con la manna chiarita, e ſiroppo di viole di colore, o ſimil'leniente; e doppo i brodi alterati con erbe amare, e le fomentazioni co' ſughi, e decotto emolliente, da farſi agl'Ipocondrj (laſciando in dubbio, ſe poteſſero convenire le mignatte alle vene ſedali in un Signore, che ha ſoppreſſa l'evacuazione del ſangue per quella via) ſi potrà ſicuramente paſſare all'uſo di qualche acciajo, tra quali ſi loda nel principio la dulcedine di Marte, e poi la polvere cachettica del Quercetano, fatta però col croco di Marte aperitivo; l'una, e l'altra forma d'acciajo ſi potrà accompagnare con una preſa per ſorta de' ſughi depurati di fumaria, di taraſſacco, di melappia slungati, e bolliti in un poco di brodo, continuando così per lo ſpazio di un meſe, nel corſo del quale ſi potranno epicraticamente andar facendo le purghe, o con le pillole del Gellio, o Caſſia, o con il Rabárbaro, o con un Elettuario d'acciajo ſolutivo, di cui in ſimili caſi ci ſiamo ſerviti con profitto. Terminata queſta cura, o il Cavaliere troverà proficua l'aria di Napoli, o potrà all'ingreſſo de' caldi adoprare li bagni d'acqua dolce, come pure per bocca ſi troverebbe profittevole l'acqua di Caſtiglione alle doſe d'una ſola libra: ovvero il ſudetto Signore riſolverà di paſſare in Toſcana, e potrà ſicuramente

mente ſervirſi dell'acqua della Villa, tanto per bagno, quanto per paſſare; anzi della Doccia di S. Filippo alla teſta, ſperandoſi dall'uſo di queſto fluido lo ſcioglimento de' ſali addenſati; l'abluzione totale, e la reſtituzione del tono a tutte le fibre; e a tutti i canali de viſceri illanguiditi, il loro riſorgimento. In queſta guiſa, ſe ſarà poi neceſſario di rinutrire, ſi potrà prendere, ſenz'altra difficoltà, nell'Autunno venturo il ſiero, ed il latte d'Aſina con lo Stibio diaforetico, o pure con qualche grano di Ginabro nativo, diretto ſpecificamente a raddolcire quell'acido auſtero, che minaccia l'epileſſia, ſenza che il Signor Paziente ſi ſottoponga a prendere gl'an- 5
tiepilettici molto volatili, da quali biſogna, che il ſuo capo, che non ha molta reſiſtenza, e che abbonda di parti ignee ſi vada ſempre difendendo. Nel reſto ſia parco nel vino, finchè abbiano ceduto gl'impedimenti, che ora ſi trovano ne vaſi del cervello, e lo adacqui con l'acqua acciarata, ed in ſpecie procuri d'accompagnar tutta la cura con l'eſercizio del corpo, e con la quiete dell'animo, ſperando così, che il Cavaliere ritornarà al primiero ſtato di ſalute, ſoggetto ſolo alla podagra, indi- 6
ſpenſabile in lui, per averla ereditata da'ſuoi Predeceſſori.

CONTINUAZIONE DI PARERE.

RItornato da Napoli, e conſigliato da quei Signori Medici a prendere per cura preſervativa il Diatartaro del Caſtelli, nel dì tre Gennajo, nell'atto di reſtituire il ſudetto medicamento, con li ſoliti ſegni fu ſorpreſo ad ore tre di notte dall'accidente epilettico, il quale ripetè aſſai più grande doppo tre ore. Nel congreſſo tenuto oggi ſi è ſtabilito, in primo luogo il male del Sig. Cavaliero eſſere una rude, ed iniziante Epileſſia, ovvero una grave ſcotomia, ed una ſtupidità di ſenſi, che paſſa all'epilettico, e l'una, e l'altra delle ſudette paſſioni doverſi dire dipendente dagl'Ipocondrj, là dove ſi raccoglie un liquido acerrimo podagrico, e quaſi atrabilare,

il quale nel giro d' un'Anno giunto ad una pienezza irritativa, vigorato, e ſpinto anticipatamente da un purgante (ſiccome in queſt' ultima fiata è accaduto) vellica, e morde i nervi del ſeſto pari, e inſieme ricircola ſollecitamente col ſangue ſino al cervello, dove trovandoſi i canali, e le fibre non poco languide, per eſſer riſpinto con ugual celerità, cagiona quello, che divinamente laſciò ſcritto Ippocrate in libro de glandulis: *Caput ægrotat cum non remittit, ſed iſthic retinet*. S'è in oltre concordato, che ſino alla Primavera non ſi tratti di medicamenti, fuorchè della mutazione dell'aria verſo la marina, dell'ozio da' ſtudj, e d' una buona regola di vivere, cioè che s' abbandoni, per ora affatto il vino, ſoſtituendoli la ſemplice infuſione di viſco quercino, o di cannella; che ſi uſino li fluidi acciariti, che ſi prenda prima di pranzo qualche doſe d' Elettuario di bacche di ginepro, ed alle volte doppo cena di Pliris Archoticon di Nicolò. Per lubricare il corpo ſi loda l' uſo de lavativi emollienti, e biſognando una volta al Meſe ℥ij. di caſſia con ℥ss. di rabarbaro. Il reſto del metodo preſervativo ſi è laſciato di conſiderare nella proſſima Primavera, in cui ſu l'arena ſi potrà meglio conſiderare, e giudicare, ſe convenga qualche miſſione di ſangue in ſupplimento di quello ſi ſcaricava già con profitto dal naſo, e dalle morici, e ſe poi, doppo li ſughi d'erbe amare, ſian per eſſer profittevoli l'acque minerali acciarite, o in fine il ſiero, o il latte d'Aſina, che potrebbe addolcire, e diluire preſentaneamente un umore così ribelle, e così fiero.

N. B. Che niuna coſa ha potuto giovare, che l' acqua, e bagno di Nocera uſato in due ſucceſſive Stati.

PA-

PARERE X.

Sopra l' indiſpoſizione di cambiamento di colore, e di perdimento di ſpirito con abbondanza di ſaliva nel Principino di Liechteſtein.

QUantunque la relazione dell' indiſpoſizione del Principino non ſia intera, per poterne formare una vera idea, nulladimeno ſcrivendoſi, che Sua Eccellenza di quando in quando perde la vivacità del colore, e dello ſpirito, gettando per bocca una gran quantità di ſaliva, mi fà dubitare, ſe ciò ſia effetto di turbazione ſtommatica, che ſi propaghi per l'eſofago ai vaſi ſalivali, o vero ſia un prodotto di qualche male convulſivo di teſta: Coſe in vero, che fa di meſtiere accordarle avanti d'intraprendere la cura. Se il male dipende dallo ſtomaco, vi ſaranno i ſegni, che il Signorino ritornando in ſe gettarà i flati per bocca, o da baſſo, o pure moſtrarà inclinazione al vomito, e ſarà alquanto gonfio di corpo, o almeno ſuccederà il faſtidio doppo aver egli mangiato qualche coſa troppo lattiginoſa, o troppo dolce; ma ſe al contrario, ſenza veruna offeſa delle parti inferiori, il male di queſto Principino ſi avanzaſſe ſin a perdere i ſentimenti, ſe dibatteſſe in quel punto le palpebre, o muoveſſe irregolarmente qualche parte del ſuo corpo, allora ſi potrebbe ſtimare probabile, che gl' effetti accennati dipendeſſero dall' offeſa del principio de nervi, laddove, ſenza fallo, fu impreſſa qualche debolezza dalla paſſata graviſſima indiſpoſizione. Siaſi però queſto male dipendente da qualſiaſi principio, biſogna ſempre ſtimarlo, e andar proibendo nell'aumento, cioè il paſſaggio all' Epileſſia.

Se dunque il male riconoſce la propria origine dallo ſtomaco ſarà neceſſario fuggire i latticinj, il vino, e tutte le coſe vaporoſe, acide, e molto crude; in oltre di mantenere il ventre lubrico con la frequenza de lavativi, o con un poco d'oglio di mando-

le dolci cavato di freſco ſenza fuoco, e ℈j. di ſpermaceti, ma ſpecialmente col ſciroppo di cicoria compoſto con il rabarbaro, e untandolo frequentemente con l'oglio de baghi del gran Duca, potendo eſſere in gran parte cagione di queſto male i vermi. Se poi il male ſi giudicaſſe dipendente dalla Teſta, in quel caſo il miglior rimedio, che ſi prattica in Italia, è la fontanella alla nucca, o al braccio, potendoſi in queſta divertire quella ſieroſità, che moltiplicata, ed inagrita giugne poi a produrre l'Epileſſia. Si uſi ancora la diligenza di mantenere il corpo lubrico, maſſime col ſiroppo di rabarbaro, ma più d'ogni altra coſa ſarà neceſſario ſervirſi ſpeſſo della polvere di gutteta, o d'un grano di ſal volatile di C. di C., e di ſuccino, aſtenendoſi, come ſi è detto di ſopra, da latticinj, e dagl'agri. Che appunto è quanto può ſuggerire da lontano chi bramarebbe continuare nella ſorte, che ha goduto, di ſervire in perſona queſto Principe &c.

SOPRA I MALI DEGL'OCCHJ, E DELL'ORECCHIE.

STORIA XI.

D' un' Ottalmia con Nebbia alla Cornea.

L'Illm̃o Sig. Conte N. N. d'anni XXI. di temperamento ſanguigno-biloſo, eſſendo da putto reſtato alquanto offeſo da vajoli, anche nelle palpebre, cinque anni ſono incirca, dormendo alcune ore d'una notte con altri Signori ſtudenti nel Seminario Romano con una feneſtra inavedutamente aperta, ne' maggiori rigori dell'Inverno, fu egli aſſieme con tutti gl'altri nella ſteſſa mattina aſſalito da Ottalmia in amendue gl'occhj, nel deſtro però appreſſo la pupilla verſo l'angolo eſterno gl'apparì una nuoletta, e macchia, che con la douta cura fu rimoſſa. Nello ſcorſo Meſe di Maggio tornò ad infeſtarlo nel medeſimo occhio l'Ottalmia, e la ſteſſa macchia, da cui doppo molti giorni reſtò libero con l'uſo degl'attem-

temperanti; Nel proſſimo paſſato meſe di Novembre recidivo col male ſteſſo, che lo tiene anche di preſente infaſtidito. Non ha per anco fatto ricorſo ad altro, che a qualche brodo cicoriaceo, ed a coſe della medeſima intenzione, ed a qualche rimedio eſtrinſeco, perche abborrendo il nobiliſſimoPaziente i medicamenti evacuanti anche di caſſia, manna chiarificata, ſiroppo aureo, e ſimili, ſi è differito chiamar il Medico ſino alla preſente ſettimana, che riflettendo alle replicate infiammazioni, e ſcorgendo la macchia ſudetta alla groſſezza d'una lente, ancorchè di preſente con minor dolore pungitivo, e minor copia di lagrime mordaci, ſtima neceſſaria la nuova purga, che l'Illmo Paziente differirà, ſinche ſi ſentiranno da Roma gl' oracoli, per il che a tal fine impone a me, che currenti calamo ne porti queſta breve, e mal ordita notizia. Spoleto 13. Dicembre &c.

PARERE.

IL male, che offende il Cavalliere deſcritto è un Ottalmia contumace, e riverſiva con la nebula veriſimilmente nella cornea deſtra, e perchè ſi dice, che egli da vajuoli reſtaſſe in qualche modo offeſo ne' contorni dell'occhio, e che ora vi ſia un gran ſenſo di brugiore con eſito di lagrime pungenti, è molto probabile, che tutta queſta ſerie di fenomeni abbiano un'altra dipendenza non ſolo da qualche vizio organico impreſſo dalle rotture de medeſimi vajoli; onde i vaſi referenti della tonaca adnata ſiano meno liberi per il giro del ſangue, che gl'inferenti per il gettito; ma in oltre poſſa eſſere ſtato impreſſo qualche fermento particolare ne' follicoli delle menome glandole lagrimali, il quale poi per ogni occaſione, ed in ſpecie per quella del freddo, non traſpirandoſi, ſia moltiplicato, ed abbia manifeſtato più ſenſibile la ſua agrezza, da cui le fibre delle tonache congiuntive, e de' vaſi ſanguigni eſſendo aſperſe, vanno facendoſi degli arreſti di ſangue con ſenſo di brugiore, d'ardore di quell'organo; e perche il fluido, che ſcorre per

i tuboli degl'occhi, nel noſtro caſo è ripieno di parti acide, e coagulanti, che ſono cagione delle contumaci riverſioni ; quindi non è maraviglia, ſe nei pori della ſogetta membrana ſclerotica, e poi anche fra le ſottiliſſime lamine della di lei parte anteriore, cioè della cornea s'è addenſata una parte di ſugo nutrizio in forma di macchia, mentre i vaſi ſanguiferi aſſotigliati ſi profondano dalla tonaca congiuntiva nella ſclerotica, ed alla fine in figura d'inviſibili tuboletti, o ſiano poroſità di queſta ſi diſtendono alla cornea, anzi v'è un'evidente pericolo, che riacerbandoſi nuovamente queſto male, ſi faccia paſſaggio all'Albugine, o al Leucoma.

L'indicazioni dunque per la cura ſaranno di divertire il decubito, d'addolcire, tanto il fluido univerſale, quanto il particolare degl'occhi, e di ſciogliere, e volatilizzare benignamente l'addenſamento fatto nella cornea; Perciò data ℥ss. di Caſſia, e Conſerva di viole con ℈j d'occhi de granci avanti cena, ſi paſſi al ſiero colato di Capra con un'cuchiajo di gelatina di C. di C., ed un poco di occhj de granci, e ſi continui tiepido al peſo di ℥vii. per mattina ſino alla decima volta: Doppo, fatti frequenti lavativi, s'intraprenda il latte di Vacca cotto con acqua di viole, e ſi continui per xxx. giorni avertendo d'acoppiarvi; caſo che il Sig. Curante lo ſtimi neceſſario, ℈ss. di ſtibio diforetico; ne intanto dovrà ſervirſi d'altro ſolvente, che della caſſia ſudetta con l'aggiunta di qualche ſcrupolo delle pillole di ſuccino di Cratone, o de lavativi di quando in quando: S'aſtenga bensì dal vino, ed uſi in ſua vece acqua acciarita, e poi il bollita con il C. di C. Nel reſto per divertire decubito dall'occhio poſſono giovare le ſpeſſe sfregagioni, le coppe alle ſpalle, una delle medeſime tagliata profondamente nella nucca, anzi una fontanella, o ſetone nell'iſteſſa parte, fuggendo, per quanto ſi può l'uſo de veſſicanti, come quelli, che infondono nei naſi la natura acre, e corroſiva della cantarella, la quale è ſimile all'indole dell'umor peccante. In quanto poi alli locali, li quali

quali nel principio dell'Ottalmia devono ſceglerſi empla- 2
ſtici, ed anodini, cioè valevoli a togliere l'irritamento delle fibre, ſi loda in quel tempo il fomento di malva, e di viole, un' melappio cotto, e poſto caldo in forma di empiaſtro, o vero il latte tiepido: Rimeſſo alquanto il brugiore, s'uſino l'abluzioni fatte con acqua di Fabri, nella quale ſiano ſtate bollite le foglie di piantaggine, e la polvere d'occhi de granci, potendo queſto collirio non meno addolcire i fluidi, che reſtituire il tono ai ſolidi, cioè alle fibre, e ai canali diſtratti: Alla fine poi per ſciogliere, e per diſſipare il corpo incuneato, che forma la macchia, poſſono eſſer volevoli il zuccaro polverizato, il fumo del caffè, il liſcio naturale, o l' urina, l'acqua ottalmica di croco di metalli del Quercentano, e ſimili coſe, delle quali ne ſono pieni i libri de' Prattici.

Tutti queſti rimedj mancano nel loro vigore ſenza la regola del vivere, la quale deve eſſer ripoſta nell'aſte- 3
nerſi dagl'acri, ſalati, acuti, e moti violenti, tanto di tutto il corpo, che degl'occhi; Doppo il pranzo ſi prenda il Caffè, ma con poco zuccaro, e doppo una parca cena, ſi uſi nna mezza ottava tra madre perla, occhio di grancio, ed avorio preparato. E queſto è tutto ciò, che nelli rigori dell'Inverno poſſono convenire per la cura di queſto Cavalliero, ſperando, che nel naſcere del primo tempo non ſia biſognevole altro rimedio, che quello de ſughi di cicoria, de' calibeati, e dell' acqua di Nocera a paſſare, del bagno, e de' bagni diaforetici; Ed intanto chi ſcrive riveriſce coll'Illmo Sig. Paziente il Sig. Dottor Curante.

CONTINUAZIONE DI PARERE

Per il medeſimo Signore, il quale confeſsò d'aver auto un bubone venereo, e tacciuto per una delle cagioni del male.

L'Ottalmia riverſiva, e la nebbia contumace, benchè abbiano auto la loro prima origine dal fermento eroſivo laſciato nelle glandole lagrimali, e nella teſſitura

tura laminoſa della cornea dal miaſma morbillare, riconoſcono però una gran parte d'aumento, e di ribellione
1 dall'inneſto fattovi poi dall'acido-gallico, il quale ognun' sà, che và ſempre a ferire, e ad impoſeſſarſi di quella parte, che trova nei corpi più debole: Or perche nella cura replicatamente fatta a queſto Cavalliero ſi è auto più mira a dolcificare i ſali acri nativi, che ad emendare, e depurare il ſangue dall' infuſione de ſali acido-gallici, perciò non dubito, che ſarà bene procurarne la corezzione di queſti nell'entrante Autunno, più che nella fu-
2 tura primavera; poichè la ſperienza ha fatto vedere, che l'ottalmia ha il ſuo maggior accreſcimento verſo l' inverno, perchè ſi diminuiſce nel noſtro caſo la traſpirazione de ſali, la quale riaprendoſi doppo l' equinozio vernale è cagione, che quelli icori ſalini s' eſcludano per la cute, i quali ricircolavano in pregiudicio degl'occhi; Perlochè io lodo, che doppo l' equinozio s' intraprenda la cura con l'intenzione prima di depurare gl'Ipocondrj, alcalizzando inſieme i ſughi inteſtinali; ſecondo di dolcificare ſpecificamente tutta la maſſa de fluidi; in fine di volatilizare, e ſpigner fuori tutti gli ſali acido-fiſſi, rimaſti nelle parti ſode; poichè in queſta guiſa ſarà molto facile, che i collirj poi giungano a correggere intieramente il vizio impreſſo nell'organo: La purga dunque per primo conſeglio potrà farſi, o con un decotto, o con un vino ſolutivo, giuſta l'elezzione del Sig. Dottor curante, il quale ſe conoſceſſe, che dal vino ſi poteſſe dar troppo moto, elegga il decotto ſolutivo fatto di ſola ſalſa, tartaro, polipodio, e ſenna da darſi per otto volte interpolate; quindi mi parrebbe al propoſito l' uſo del decotto de' Franceſi, ſe pure, o in eſſo ſi diminuiſca la doſe, o ſi tolga affatto il legno ſanto, s'averte però, che
3 nel corſo di queſto Meſe è bene aſtenerſi dal vino, perche da eſſo ſi ſuol eſaltare il ſal emetico dello ſtibio: Di più ſi noti, che ogni ſettimo, o ottavo giorno convien dare qualche picciolo ſolvente, che potrebbe eſſere propriiſſimo nel caſo noſtro ℥j. di lenitivo con ℈ss. di ſublimato

mato dolce. Sodisfatto a queſta ſeconda intenzione, ſi potrà ſicuramente paſſare all'uſo dell'Archetto, ajutando il ſudore con un brodo di Vitella, o Vipera vigorato dalla ſola ſalſa, C. di C., e orzo, da continuarſi almeno per xx. giorni con tutte quelle cautele di vitto parco, e di vita celibe, e clauſtrale, che ſuol pratticarſi in queſti caſi. Nel tempo del ſudore, o almeno doppo la metà del decotto ſtibiato, ſi potrà incominciare l'uſo del collirio, che ſi manda da Roma, il quale ha facoltà di ſciogliere, e di rendere traſpirabili i filamenti della nebula; e benchè a me non coſti, che coſa preciſamente entri in detto rimedio, ſtimo però molto probabili due coſe; che eſſo ſia un compoſto d'erbe oculari; e vigorato non la canfora; E perche a me non dà l'animo d'indovinare tutto, mi ſi da luogo di ſoſpettare, che l'Infermo poſſa da queſta cura ricevere qualche picciolo accaloramento, e reſtare alquanto ſmagrito, perciò laſcio alla prudenza del Sig. Curante di vedere, ſe pratticate tutte le ſudette intenzioni, ſarà bene d'uſare per qualche giorno il ſiero di Capra, e poi un poco di latte cotto, il qnale per altro ei ſuol' eſſere un gran rimedio per cicurare quel ſal acre morbillare, come diſſi in un'altro mio parere. Nel reſto, ſe mai, con tutta queſta cura ajutata da una eſatta regola di vivere, e dal fuggire l' aria notturna, ſi vedeſſe ſopraviva la pertinacia del male, allora io mi perſuado, che ſia neceſſario di ſoddisfare ad un'altra indicazione, quale ſarebbe d'aprire dietro l'orecchie due emiſſarj, per tenerli lungamente; Nell' azzione di divertire dagl'occhj quegl' ichoretti, che ſi vanno a deporre colà, ſogliono dirivare mirabilmente i ſternutatorj, ed in ſpecie i fruſtoli di cocomero aſinino freſco inſinuati due o tre volte nelle narici, potendo queſti irritando, e ſciogliendo promuovere una ſeparazione di linfa da quell' organo poſto in tanta vicinanza. Che è quanto poſſo motivare per la ſalute d'un Cavalliere di tanto merito &c. 4

STO-

STORIA XII.

D'un Strabiſmo ſucceduto alla ſoppreſſione del lattime.

LA Signora N. N. d'anni v. di temperamento bilioſo, dal tempo della ſua dimora in Peſaro ha goduto una lodevole ſalute, eccettuatine i lattimi ichoroſi del capo, ſcabie umida nell'eſtremità con qualche ſpurgo dalle narici, ed incordatura de' muſcoli del collo, li quali accidenti nel fervore della State, col beneficio del ſudore affatto ſvanirono. Quando credeva godere, doppo ciò una perfetta ſalute, s'oſſerva la pupilla dell'occhio ſiniſtro declinante dalla parte ſuperiore, diſcordando per retta linea dalla deſtra, che moſtrava nella parte inferiore porzione maggiore dell'adnata, ò conjuntiva, ſenza però vizio alcuno nell'orbita eſteriore, grandezza, colore, e facoltà viſiva. Nel reſto del corpo ſi conobbe qualche incordatura de'muſcoli della cervice, ed un oſcuro doloretto al moto, che col trattenerſi la Signora in letto s'è intieramente dileguata. Per rimediare a queſte indiſpoſizioni ſi ſono amminiſtrati molti rimedj ſolventi, come di fiori di perſico, ed alteranti di foglie di ſoncho, viole, primavera, ſemi di cedro &c. S' attende per proſeguimento della cura il purgatiſſimo parere de' Primarj di coſtì. Peſaro 13. Dicembre. M. A. Paoli.

PARERE.

1 LO ſtrabiſmo dipende probabilmente dalla tenſione tonica accreſciuta nel muſcolo elevatore ſopra la naturale del muſcolo depreſſore dell' occhio ſiniſtro. Naſce queſta maggior tenſione, come dottamente s'accenna, dall' infarcimento d'un ſiero ſalino, e pungente nelle fibre motrici di quel muſcolo, in quella guiſa appunto, che da ſimile cagione vengono inſieme punte, ed incordate le fibre de'muſcoli poſteriori del collo di queſta
2 Signorina. Or ſe la diverſità de luoghi fa, preſſo Ippocrate, la diverſità de mali, è neceſſario confeſſare, che i ſali

i ſali eroſivi, i quali prima s'andavano a ſcaricare in tanto lattime alla cute, avendo perduto di fluidità nella perdita del ſiero, e del ſal volatile dirivato, e ſvaporato per il copioſo ſudore preceduto in queſta State, ſi ſono adeſſo inceppati parte ne'muſcoli del collo, e parte nel muſcolo ſuperbo dell' occhio. Ma per quanto io vado ſoſpettando, l'offeſa parte non è tanto un male, quanto un ſegno di qualche futuro decubito della materia morboſa nel genere nervoſo, il quale merita molta rifleſſione, mentre in queſta Caſa vi è appunto l'eſempio d'altri Putti ſtati ſoggetti all'Infantigliuole.

Intanto, perchè ſaviamente s'è dato principio alla purga con intenzione di depurare la maſſa de liquidi, e di addolcire, ed eſtrinſecare i ſali malefici, corroborando il
principio de nervi; io ardiſco di proporre un cauterio 3
da farſi ſollecitamente alla nucca, da cui ſi può ſperare la corroborazione del capo per via di quella repentina rigidità delle fibre nervoſe introdotta dal fuoco, ed inſieme rimpromettere dal gemito ſucceſſivo d' un icore ſalino dell'ulcere, che reſta, il quale di giorno in giorno, o richiami lo ſpurgo primiero del lattime, o a cui equivaglia, mentre ſi va correggendo l' interna cagione.
In oltre lodarei l'uſo delle polveri capitali del Gran Duca 4
due volte al giorno per ſette giorni; le coppe, e le sfregazioni frequenti; l' aſtinenza dal vino, al quale ſi può ſoſtituire l'acqua di C. di C. con un poco di radice di peonia, e di liquirizia, e la frequenza de criſtieri; ſperando, che non ſia duopo venire all'uſo del diaforetici, 5
e viperati, i quali, ſe il male andaſſe in contumacia, ſarebbero opportuni. Che appunto è quanto ho poſſuto ſtendere in conferma di ciò, che prudentemente ha motivato il Sig. Dottor Curante.

N. B. Che la putta guarì felicemente con le ſudette diligenze, e col creſcer degl'Anni.

STORIA XIII.

Sopra varie indiſpoſizioni d'occhi, e maſſime dell'occhio deſtro.

IL Sig. N. N. ſperimenta tal debolezza di viſta, maſſimamente nell'occhio deſtro, che vedendo le coſe in qualſiaſi ſito annebbiate, appena ne diſtingue la grandezza; Il ſiniſtro poi patiſce di un non sì grande annebbiamento, con cui può vedere più diſtintamente gl'obietti tanto i diſtanti, che i vicini. Il Paziente nei luoghi non chiari, e verſo la ſera diſtingue alquanto meglio le coſe, il che ne'luoghi molto luminoſi non gli rieſce: le pupille ſono molto offuſcate, e maſſime la deſtra, e ſolo nella ſiniſtra vi è il moto coſtrettivo del muſcolo ciliare, e ſe ſi rimirino gl' occhi del Soggetto ſono amendue ripieni d' un' aqueo tendente al color piombino; Ha veduto il Sig. Paziente per l'addietro ora ſtelle di luce, che non di rado parevanli guizzaſſero intorno agl' occhi, ora ſtando alla ſupina ſopra il letto gl'appariva alla viſta qualche filo, o feſtucca per aria: interrogato, ſe abbia patito ſopreſſione d'alcuna evacuazione, riſponde di nò; ma ſolo ſi ricorda, che da giovane pativa un gran ſpurgo di mucchi dal naſo; che al preſente ſperimenta molto ſterile. Nel reſto ſi ſono fatte diverſe purghe, ed ha preſo ultimamente i decotti, e capi purgj.

PARERE.

DAlla ſerie de'ſegni accennati viene in chiaro, che non ſolo l'umor aqueo, ma il criſtallino, e la retina di queſto Sig. reſtino diverſamente offeſi. Percioc-che i fili veduti intorno agl'occhi, l'aqueo di color piombino, e quella tal quale deficienza di viſta nei luoghi chiari, che migliora là dove ſi riflette meno luce ſono contraſegni evidenti, che l' umor aqueo ha perduta la nativa limpidezza, e diafaneità, ed ha acquiſtato un intorbidamento per la miſtione de corpi eterogenei, e fi-

lamen-

lamentoſi, che prima ſi ripurgavano per le narici, onde li raggi rifleſſi non poſſono liberamente con tutto il torrente della luce penetrare ad infrangerſi nel criſtallino; quindi naſce la debolezza del vedere, e perchè ne'luoghi troppo chiari, la pupilla, di ſua natura muſcolare, ferita dall' abbondanza de raggi ſi corruga, e ſi ſtrigne; quindi minor copia de' medeſimi in ſimil occaſione ne paſſa verſo il criſtallino, il quale poi ne'luoghi oſcuri per la dilatazione libera della pupilla, viene a ricevere maggior copia di luce, che per i molti interſtizj laterali, e ſcoperti dall'aqueo intorbidato poſſono trapelare: Ciò che intender voglio per Teoria dell'occhio ſiniſtro, poichè l'uſo del deſtro, o dalla cataratta, o gutta ſerena, o da entrambi è già quaſi affatto perduto. Vi è in oltre nel criſtallino una mutazione o dal proprio ſito, o propria figura naturale, onde non come prima ſi proporziona a rifrangere i raggi dirivati dagl' oggetti vicini (offeſa in vero tutta oppoſta alla Miopia) e la cagione di queſto fenomeno è molto veriſimile, eſſere la mole accreſciuta dell'aqueo; dimoſtrato già infermo, e la diminuita del vitreo, per le quali il criſtallino, poſto in mezzo, viene alquanto ſpinto indietro, cioè verſo la retina; Quindi, perchè la diſtanza dell' oggetto favoriſce al più ſollecito coalito dei raggi, e li fà cadere proporzionalmente ſu la retina, l' Infermo vede ſolo gl'oggetti lontani. Per ultimo poi quella paſſione di vedere ſcintille di luce, ſiccome origina da una forte, e ſubitanea preſſione della retina, ſimile à quella, che inſorgerebbe nel ricevere i raggi reali del fuoco, così non è da dubitare, che nel noſtro Sig. Paziente vi ſia anche un'offeſa della parte poſteriore dell' occhio, cioè nella retina, e nervi ottici, per cui ſpaſmodicamente movendoſi, ſi produce in eſſo un tale momentaneo increſpamento, che ſuole accadere nelle violente percoſſe degl'occhi fatte da cagioni eſterne, per cui par di vedere alcune ſcintille di fuoco. Da tutto ciò mentre io arguiſco un peſſimo ſtato degl' organi viſivi, non poſſo

non grandemente dubitare dell'eſito felice di queſto male, qual pare, che s'avanzi anche alla Gotta ſerena, che può, e ſuol produrſi dalla medeſima cagione, da cui dipende la ſuffuſione.

2 Nulladimeno per oviare di preſente, per quanto è poſſibile, al totale addenſamento dell'aqueo del occhio ſiniſtro, e trattenere queſto reſtante di viſta, ſi giudica opportuna una cura, anche nella corrente caldiſſima Stagione, diretta ad addolcire il pungente, ſciogliere il concreto, e divertire il moto dell'umore morboſo; Perciò io lodo, che ſi prenda ℥v. di ſiroppo roſato aureo, con ſoprabeuta di libre tre d'acqua di Nocera, da ripeterſi doppo otto giorni di uſo de brodi con leggiera bollitura di foglie di viole, cicoria, ed eufragia, e poi venire ad un'ſetone alla nucca, che potendo dal ſeno del ſangue addurre un latice acre, denſo, e fibroſo, ſarà forſe valevole a divertirlo, mentre ſi và tuttavia deponendo nell'aqueo;
3 Mi dichiaro però, che queſto rimedio non è tanto ſicuro, che non poſſa ancor nuocere, avendo io veduto in prattica, che quando l'aqueo s'è già ingroſſato a ſegno, che, mancadoli una parte più fluida, può molto più addenſarſi, allora quel fluido, che ſi deriva per il ſetone ſollecita la concrezione della ſuffuſione; Ma perche ſiamo in un ſtato, in cui l'intiero aſſodamento dell'aqueo potrebbe dar luogo all'altro ajuto dell'aco, per deprimere la cataratta, quindi credo, che ſi prattichi il ſudetto ſetone, almeno per lo ſpazio di tre meſi, ed intanto non ſi abbandoni l'uſo dello ſtibio diaforetico, e di C. C. preparato alla doſe di ℈ss. al giorno, ſoprabevendovi una giara d'acqua di latte per xx. giorni. Intanto averà luogo qualche collirio, e ſpecialmente quel famoſo del Quercentano, compoſto di fegato d'Antimonio, ſciolto nell'acqua d'eufragia, e di finocchio, ma più d'ogni altra coſa l'invitare la natura all'intiero ſfogo del naſo, maſſime con le ſoppoſte di manna, e con errinj uſuali. Dallo ſtato in cui ſi trovarà il Sig. Paziente doppo l'uſo di queſti rimedj, ſi potrà poi cavare l'indicazione

per

per le future operazioni, e allora vedere, ſe ſarà al caſo il ſudore, il mercurio, e la manuale operazione dell'ago.

STORIA XIV.

D'una Gotta ſerena dell'occhio ſiniſtro, e d'una difficile coſtrizzione della pupilla deſtra, con diverſi fenomeni nel vedere.

IL Signor Paziente d'anni LVIII. d'abito quadrato, di capelli, e d'occhj negri, dimorando in Venezia pativa de'dolori ne fianchi, che con due fogliette d'acqua freſca li ceſſavano, evacuando molta bile. Paſſato a Ferrara incominciò ad eſſere offeſo da una gravezza nel ſincipite, e negl'occhj, cui ſovragiunſe la febre terzana, doppo la quale crebbe il male degl'occhi, con qualche mancanza di viſta, maſſime nell'occhio ſiniſtro, per cui non diſtingueva bene i ſogetti, ed alle volte gli venivano offuſcazioni a tutti due, e per tutto li parea vedere nebbia, e fumo. In tanto fu di nuovo ſorpreſo da febre con riſipola nel collo del piede, e li fu duopo ſoccombere à tre ſanguigne dalla mano, braccio ſiniſtro, e tempie, a cagione d'una fluſſione de denti, e guancie. Doppo queſti travagli è andato ſempre deteriorando, in modo, che dall'occhio ſiniſtro con diſcerne più coſa alcuna, e dal deſtro ſi ſente aggravato in guiſa che li pare ſempre aver pianto. Queſt'offuſcazione alle volte le dura per lo ſpazio di ore, ed alle volte meno, la notte, e la mattina, anche ſvegliato, benchè ſiano aperte le fineſtre, non prova l'offuſcazione, ma levatoſi, doppo poco tempo le comincia a poco a poco, maſſime ſe principia ad applicare, nel qual tempo ſente anche una confuſione di teſta con la gravezza degl'occhi, anzi prova, che avendo grande offuſcazione, e buttandoſi a giacere ſopra il letto, a poco a poco li ſvaniſce: ma tornandoſi a levare, a poco a poco ritorna. Nel reſto egli è travagliatiſſimo da flati ipocondriaci, e da male affezzioni di ſtomaco. Negl'occhj non ſi riconoſce coſa di rimarco, do-

ve

ve è il Sole non poſſono rimirare ; anzi patiſcono a rimirare il lume della candela ; al contrario ne luoghi oſcuri a poco a poco ſperimenta ſchiarirſeli le viſta .

PARERE.

1 Poichè non ſi può giudicare eſattamente dell'obliquo ſenza avere una precedente, ed eſatta notizia del retto ; Quindi è, che a voler dare il proprio ſentimento intorno l' indiſpoſizioni, che travagliano gl' occhj del Sig. Paziente, fa di meſtiere prima d'ogni altra coſa ſuporre lo ſtato ſano delle parti dell'occhio, ed il modo, con cui ſi cagiona in noi queſto ſentimento del vedere.
2 E coſa chiara preſſo gl' Ottici, che per la facenda della viſta vi è biſogno non ſolo (oltre la buona ſtruttura delle membrane) che tutti gl'umori degl'occhi ſiano in mole non eccedente, ne deficiente, ma proporzionata, e che reſtino diafani, per laſciare il paſſaggio libero alle ſpecie viſive, e maſſime, che il criſtallino ſia poſto in ſito, e figura proporzionata a poter frangere, ed, in un certo modo, inflettere i raggi, che partono dai punti dell'oggetto, per gettarli così in una picciolisſima parte della
3 retina, e dipingere ivi l' immaginetta, e l'idolo dell'oggetto medeſimo ; ma di più vi è di neceſſità, che il forame della pupilla, per cui s' intromettono i raggi luminoſi, abbia un' giuſto, ed adequato diametro, in quella guiſa, che nella camera oſcura, perche ſi vedino ben diſtinte le coſe di fuori è biſogno, che il foro della fineſtra non ſia ne troppo largo, perche è cagione, che, per la copia de raggi, ne naſca un immagine confuſa, ne troppo anguſto, perchè ne riſulta una troppo langui-
4 da dipintura delli oggetti. Quindi la natura ha proveduto gl'animali d' un muſcoletto sfintere detto ciliare, il quale dilata, e ſtrigne la pupilla, giuſta che l'oggetto è più, o meno luminoſo, o lontano, poichè ſe l' oggetto ſarà diſtante, o poco luminoſo, allora ſi dilata aſſai più per ricevere maggior copia, di raggi ; al contrario poi quando l' oggetto è vicino, overo battuto da
una

una luce viva, e copioſa, allora la pupilla ſi ſtrigne, per opporſi alla copia de raggi, i quali ammeſſi nell'occhio, non potendoſi tutti ordinare ad un medeſimo punto della retina, producono una fervida, e fulgida sì, ma però confuſa immagine della coſa. Tutto queſto concorſo di machinette nell' occhio è fatto, acciocchè ne riſulti, o ſi dipinga quella picciolisſima immagine nella retina, da cui premute le menome fibre del nervo ottico, che ivi ſi diſtendono, conducono fin'dentro il cervello nel luogo della loro origine quel tremoretto, o percoſſa, che noi chiamiamo ſenſo di vedere. Ora ſuppoſte queſte coſe può offenderſi la viſta per vizio di una, o più delle parti ſudette, e nel caſo noſtro io giudico, che per le molte indiſpoſizioni paſſate sì del corpo tutto, come della teſta, l'occhio ſiniſtro abbia già ſconcertate le maggiori, e migliori parti, che lo compongono, e maſſime, che le fibre dell'ottico, e compreſſe, ed oſtrutte non ammettino il corſo, ed ondeggiamento de' ſpiriti, ſicchè per queſto non ſi veda punto. Nel reſto poi io ravviſo per cauſa della gravezza dell' occhio, e dell' offuſcazione della viſta, non ſolamente qualche eterogeneità negl' umori, ma inoltre una tal quale diſtenſione del muſcolo ciliare, o ſia difficile ſtrignimento del ſuo diametro, onde, penetrando nell' occhio troppa copia di raggi, naſce una confuſa pittura dell' oggetto, che chiamaſi dal Sig. Paziente offuſcazione; quindi verſo la ſera mancando la copia della luce, e la mattina eſſendo creſciuta per il ripoſo della notte la forza del medeſimo muſculo per poterſi riſtringere, il Sig. Paziente vede più agiatamente, ed eſattamente, come anche principiato a leggere, e a ſtudiare egli vede meglio, continuando poi, infiacchendoſi la forza del riſtringimento di detto muſcolo ſente la ſtracchezza, e confuſione nel vedere, la quale in ſe medeſima altro non è, che un difetto di quella perfezzione, che ſi richiede nell' idolo ſcolpito ſopra la retina: Argomento molto calzante della mia aſſerzione è quella pena patita dal detto Signore in rimirando

rando i luoghi molto luminoſi, ed altresì la reintegrazione del vedere, che prova ne' luoghi oſcuri; la cagione poi del difficile ſtrignimento della pupilla io la penſo ripoſta, più che in ogn'altro, nella laſſezza delle fibre muſcolari, pendente dalla povertà, o impurità, che io dica, de'ſpiriti animali, poichè ſiamo in un ſoggetto, che ha patito lungamente febri, evacuazioni, riſipole, e mali di teſta, ed il quale ha per ſtudj continuati fatto arreſtare molte eterogeneità nel cervello, e così impoverita, o almeno ſporcata la ſegrezione de'ſpiriti animali; Si aggiunge a queſta cauſa, per quanto poſſo immaginarmi, anche quella dell'enfiamento di tutto il bulbo, e dell' accreſcimento dell' aqueo, onde poi diſteſa l'uvea poſſa meno riſtringerſi, poichè ſento dire, che quando la viſta incomincia a patire ſovragiugne al Sig. Paziente la lagrimazione d'occhj, la quale naſce da un maggior accreſcimento di parti fluide, che non ricircolano dal bulbo: Non ſono però tanto lontano dal dubitare, che tutti queſti ſintomi poſſano ancora dirivare da
5 qualche principio d'impedimento nelle fibre della retina, che ſono propagini del nervo ottico, tanto che quella medeſima povertà di ſpirito, da cui vien prodotto anteriormente il vizio nel muſcolo, venga inſieme cagionato poſteriormente queſt'altro; mentre il Sig. Paziente ſcrive, ſentirſi una confuſione nella teſta, quando patiſce la gravezza dell'occhio; E perchè ſi tratta di un ſoggetto ipocondriaco, penſo che l'antica, e primitiva origine di queſto male ſia ripoſta nel ventre infimo, ove i ſughi digeſtivi ſono fra di loro inuguali, ed i movimenti periſtaltici ſono ſempre irritati; onde ſaliſce continuamente col chilo al ſangue, ed al cervello un liquido poco capace di ſervire alle funzioni animali, che perciò tutta la ſperanza di preſervare l'occhio deſtro dalla diſgrazia del ſiniſtro ſia ripoſta nella diminuzione, e dirivazione dell'eterogeneità vizioſe, nell'aſſottìgliamento, e volatilizazione de fluidi tanto ſanguigni, che nervei, ed in fine nella corrobarazione dell'organo offeſo.

Lodo

Lodo per tanto, che doppo una purga fatta con medicamenti leggieri ſolutivi di caſſia, o di ſiroppo roſato, o violato, ſi venga all'uſo de ſughi di borragine, di cicoria, e di fumaria al peſo di ℥iij. con altrettanto brodo, e gr. xv. di croco di Marte per xx. giorni, frameſchiandovi di quando in quando le pillole di ſuccino del Cratone, e di ſpuma d'acciajo del Gellio. Ripurgati, attemperati, ſciolti, e raddolciti in queſta guiſa gl' umori, ſarà bene di promuovere la loro volatilizazione con un brodo preparato col C. di C., avorio, occhi di canna, e carne di lepre, con leggiera bollitura d'erbe alcaliche, ed oculari; ne forſe ſarebbe fuor di propoſito l'uſo di ℈ss. di ſtibio diaforetico da prenderſi col ſudetto brodo; ma doppo tutte le coſe, ha luogo un condito appropriato. Nel reſto, ſiccome per topico non ha luogo altro, che l'acqua de Fabbri bollita con foglie di piantagine, e peloſella, o al
più il collirio del Quercetano di croco di metalli, o il ſolo 6
fumo del caffè, così in materia di ſetoni, e di veſſicanti io
ſono nel voto negativo, perchè ho per prattica veduto, 7
che negl'annoſi, e dove è languidezza de ſpiriti, evacuandoſi troppo fiero nutritizio, più toſto danneggiano, che giovano; Una fontanella bensì alla coſcia potrebbe alquanto conferire. Nel modo di vivere conviene un eſattiſſima cura, ſicchè ſi fuggano tutti gl'agri, cibj groſſi, e vaporoſi; il vino ſi temperi con acqua acciarita, ſi fugga la fatica di ſcrivere, e quella di leggere, per quanto ſi può, e ſi procuri la mutazione di codeſta aria groſſa, e peſante, cagione in buona parte del male non men'contumace, che grandiſſimo degl'occhi.

STORIA XV.

D'un ſuſſurro d'orecchie, e d'un Ottalmia pendente da' cagioni calde.

IL P. Abbate Scoma Siciliano d'anni XLV. di temperamento igneo, e non ſoggetto per altro a veruna indiſpoſizione abituale: Dieci meſi ſono patì un continuo

ſuſſurro all'orecchio ſiniſtro creduto dal Sig. Medico di Sicilia un effetto di debolezza di cervello cagionata dallo ſtudio continuo; Al prefato ſuſſurro s'è aggiunto da alcuni giorni in quà una fieriſſima fluſſione all' occhio parimente ſiniſtro, che molto travaglia il ſudetto Padre, e per rimediare ad amendue li mali ſi diſidera il ſuo parere.

PARERE.

IL ſuſſurro all'orecchio ſiniſtro, che da dieci meſi in
quà ſoffre il P. Abbate è veroſimile, che dipenda da
una porzione di ſiero acre, il quale vomitato dalle me-
nome arterie ne muſcoli, e legamenti interni dell'oſſetti
1 del timpano, eccitano, pungendoli continuamente, i
loro minuti ſpaſimi, e fa perciò muovere la membrana
del timpano con tal vicenda, ſicchè l'aria interna, e
ſucceſſivamente le fibre del nervo uditorio, vengano pre-
mute, ed agitate, come ſe dal movimento d'un oggetto
eſterno ſi communicaſſe con l'increſpatura dell'aria l'im-
peto alle parti interne dell'organo uditorio. Un grande
argomento di queſto ſiſtema morboſo è ſenza fallo il tem-
peramento igneo di queſto Religioſo, che vale a dire,
abbondante di ſali acri, e pungenti, reſi ſempre più tali
2 dalle continue applicazioni di mente, le quali logorano
in noi la parte più volatile de' fluidi, che appunto è quella
ſola, che mantiene in lega i ſali con la teſſitura del ſan-
gue. Vi è di più oggi un altra prova della mentovata
cagione, cioè l'Ottalmia acuta ſovragiunta ultima-
mente all'occhio parimente ſiniſtro, la quale fa chiara-
mente vedere la moltiplicazione, e lo ſguainamento di
queſti ſali ſubacri, i quali rendendo eroſivo il fluido la-
grimale, che perennemente geme dai menomi forami,
3 dimoſtrati dall'Amberio, eſſer aperti intieramente nei
Taſſi, fanno, che in vece d'un liquido dolce, e pura-
mente linfatico,gemi ſopra il bulbo dell'occhio un umor
acre, e vellicante, da cui punte le fibre, e di canali della
membrana congiuntiva, ſi perturba in eſſi la felicità del
cir-

circolo; onde il ſangue ivi arreſtato dipigne nell'occhio
l'ottalmia, e produce la ſerie, e la comitiva di tutti gli
ſintomi. La ragione poi dell' offeſa dell' orecchio ſini-
ſtro, più toſto che d' altra parte del corpo di queſto
Padre, ſi può fondare ſul' vizio della menoma nativa
ſtruttura, e nella ſouragiunta tiratura de nervi di quei
membri, le quali coſe, o non ſono ſtate eſpreſſe nel fat-
to, o non ſono riſapute, benchè pur troppo riſcontrate
dalla natura del Padre.

Or perchè i mali preſenti non vadano in ribellione,
e non paſſino in peggiori, e più interni vizj del capo,
fa di meſtieri quanto prima intraprendere la cura con
l' intenzione di depurare, e divertire, per doppo slun-
gare, dolcificare, e volatilizzare benignamente i ſali
morboſi; Quindi è, che fatta una purga mite con caſ-
ſia, e conſerva di viole aa℥vj, e tartaro di Bologna ℥ij, e
ſventata la vena del braccio corriſpondente alle parti
offeſe, ſcenderei ſubito per xx. giorni all' uſo di ℥viii.
di ſiero di Capra vigorato con ℈ss. d' occhj de granci,
avertendo intanto di renderlo ſolutivo ogni cinque gior-
ni con l' infuſione d' un poco di tartaro, di ſena, e ra-
dica di liquirizia, ſoprabevendovi un' altra libra di ſiero
addolcito con ℥jss. di ſiroppo di viole di colore: Poſcia
lodarei lo ſtibio diaforetico a' grani xv. o xx. per
xxx. giorni col meſtruo d' una tazza o di ſiero, o di lat-
te, maſſime ſe foſſe di Vacca cotto con la terza parte
d'acqua di viole, dal quale in prattica in ſomiglianti caſi 4
vedonſi prodigj. Intanto nel principio della cura con-
vengono continue sfregaggioni, ventoſe, bagni ai pie-
di, fomenti alle viſcere naturali, e l'aſtinenza da ſtudj,
e dall'uſo del vino, ſpecialmente durante quello del latte,
ſoſtituendo ad eſſo l' acqua acciarita, e poi corretta con
la liquirizia, overo con il C. di C. In ordine all' ore-
chio offeſo ſi può da principio fomentare con i decot-
ti emollienti, e ponervi dentro, come ſe foſſe una
taſta, per molti giorni i cuori palpitanti delle Rondini. 5
All'occhio poi biſogna andar cauto di non applicare col-

 lirj

lirj acri, ed ignei, ma bensì uſare prima i fomenti di radica d'altea, di malva, e di piantagine, con l'occhio di grancio in vece di tuzia, e doppo venire all' acque del bianco d'uovo con il zuccaro, o pure all' acqua ottalmica del Quercetano. Se mai il Padre aveſſe ſofferto per il paſſato sfogo di morici, o d'altra parte, allora ſarebbe neceſſario d' aprire quelle vene artificialmente, anzi venire ad una fontanella nel braccio, per divertire in luogo di minor uſo quel fiero ſubagro, che
6 và in oggi a moleſtare gl' organi di due ſenſi i più nobili del corpo. Nel reſto, ſe l' aria, ove dimora il Padre, foſſe o troppo acuta, o troppo groſſa, biſognarebbe mutarla, e guardarſi in ogni luogo, e tempo da tutte le coſe acide, e ſalſe; con che ſpero, e diſidero a queſto Padre riſtabilita la priſtina ſalute.

STORIA XVI.

D' una gravezza d'udito, cagionata da una Apoſtema, e fluſſione d'occhi.

IL Signor Paziente d'anni xxxv. d' abito di corpo pieno, di color foſco, nacque già con una picciola gravezza d'udito, che rare volte ſe li rendeva manifeſta. Otto anni fa ſoffrì un'apoſtema nel meato uditorio dell'orecchio deſtro, il quale, benchè alla fine ſuppurato, e rotto, lo reſe però per lo ſpazio d' un meſe quaſi affatto ſordo, anche dall' altro orecchio, ſentendo intanto un ſuſſurro nel capo, come d'un ſtrepito di guerra. In queſto tempo nell'atto di sbadigliare udiva un poco più i ſuoni,e le voci: Quindi per liberarſi, ſi ſottopoſe ad una purga con diverſe medicine, e ſanguiſughe, e con maſticare la conſerva di roſmarino, onde riacquiſtò una parte dell'udito perduto. Ora bramando il Sig. Paziente di ſuperare il mal reſiduo, fa ſapere, che ne'primi quattro anni, doppo l'apoſtema in tre giorni ſeparatamente, e irregolarmente dell'Anno perdeva affatto l'udito, e ſpirato il giorno ſenz'altro ritornava *ad priſtinum*; che ſtà peggio in tempo, e luoghi umidi, e nell'ingreſſo dell'Inver-

verno, e ſcrivendo li pare, che il capo ſe gli minuiſchi, così parimente quando tiene la teſta alzata violentemente verſo il Cielo. Nell' imbrunire ſente come due cortine, che li chiudono la parte interna dell' orecchie, le quali cortine aſſeriſce, che col dare un impeto d'aria a bocca chiuſa, ſperimenta come ſqarciarſi un tantino: Alle volte nel ſoffiarſi il naſo procede con ſoggezione, perchè gl' accade di ſentire una coſa, che gl'ottura internamente l'orecchio ſiniſtro, il quale è più offeſo del deſtro. Intanto dall' uſo della ſternutella ſente qualche alleggierimento, ſiccome di tanto in tanto nel mangiare la mineſtra, tenendola in bocca calda, gl' occorre per quello ſpazio di tempo, di ſentirſi quaſi ſciolto, e libero da ogni legame.

PARERE.

NON ſi può controvertere, che nel medeſimo tem-
po, in cui VIII. anni fa nella membrana glando- I
loſa del meato uditorio deſtro ſi fece la depoſizione con-
l'aſceſſo, ſi faceſſe, benchè ſenza ſuppurazione, ancor nell' altro; mentre l' impedimento all' udire fu ſperimentato ſubito ugualmente nell'altro orecchio; anzi è veroſimile, che non ſolo in amendue i meati ſuccedeſſe l'arreſto, ma che allora qualche parte d' icore acido, e vellicante ſi tratteneſſe negl' eſtremi de vaſi, che ſerpeggiano di là dalla membrana del timpano, ed intorno al nervo uditorio, giachè il Sig. Paziente ſentiva in quel tempo internamente nel capo quei movimenti, che egli ſi ſtudia ſpiegare, dicendo parerli d'aver in teſta li fragori, ed i tumulti di guerra, i quali appunto ſi eccitano in noi quando, o per via d' un impedito libero corſo di ſangue dalle arterie nelle vene, o per via d' imbrattamento de' ſughi animali, le fibre de nervi uditorj, de legamenti, e muſcoli delle membrane del timpano, o oſſicioli del medeſimo patiſcono un tal moto, per cui tremano in quella guiſa appunto, come tremarebbono ſpinte dall'onde dell'aria ripercoſſa, e vibrata da

da bellici ſtromenti, paſſione in vero proporzionatamente commune al ſenſo dell'occhio, per il quale alle volte ci pare di vedere i raggi di luce, e di fuoco dal tremare, che fa la retina per ſole cagioni interne, ſenza alcun impulſo di cauſa eſterna, ed intanto nel sbadigliare udiva un poco le voci, perche deprimendoſi la maſcella inferiore, ſi vengono ad aprire le articolazioni, che ſono appunto collocate negl' antri eſtremi delle orecchie, con che dilatando alquanto più le bocchette de meati uditorj, delle tube Euſtachiane, poteva l'aria con più pieno torrente inſinuarſi ne medeſimi, ed in queſta forma la mole, o l'impeto maggiore dell' onde ſonore ſuperare in qualche parte l' anguſtia de meati ſudetti. Quello poi, che al preſente, doppo aver fatta la cura, reſta ancora d'impedimento nell' udito, è un' effetto pendente da molte cagioni, o, per dir meglio, da un iſteſſa cagione, ma però che nel medeſimo tempo occupa diverſi ſiti nel tratto, e nella via dell' organo dell'orecchio, eſſendo molto probabile, che le membrane glandoloſe de meati uditorj ſiano reſtate peranche alquanto piene, e ingroſſate dalle fluſſioni paſſate, anzi, che quella dell'orecchio ſiniſtro, la quale con la ſuppurazione non ſi è ſcaricata ſenſibilmente, dal corſo arreſtato, come l' altra del deſtro, viene ad eſſer tuttavia più piena, e perciò l'offeſa dell' udito è più ſenſibile nell' orecchio ſiniſtro, che nel deſtro. In oltre è ancora veroſimile, che una porzione del liquido morboſo, atto non più ad oppilare gl' interni meati, che a rilaſſare i legamenti, e le membranuccie del Timpano del forame rotondo, e della ſtaffa, produca un' effetto, cioè, che non reſtando abbaſtanza teſe, e non potendoſi quella del timpano da ligamenti rilaſciati baſtevolmente contraere, l' urto dell' aria eſterna non vien riceuto fedelmente, e communicato agl' organi interni ſino alle fibre nervoſe; Poichè chi non sà quanto la natura abbia vegliato nella generazione delle ſudette parti, volendole d'una proporzionata conſiſtenza; ne troppo

po ſecche, affinchè non ſi convelleſſero dai ſuoni; ne
troppo umide, accioche come paralitiche non conſen-
tendo, e non ripercuotendo con vibrazioni uguali all'im-
peto dell'aria eſterna, infiachiſſero, ed aboliſſero l'udi-
to. Quindi è prodigioſo il vedere, che la natura nel
Feto, eſſendo tanto geloſa di queſta conſiſtenza, e me-
diocre ſiccità, vole, che gl' officioli dell' orecchio ſia- 2
no aſſodati aſſai prima degl' altri oſſi, e reſtino ſpogliati
affatto del perioſtio. Che poi nel noſtro caſo la cagione
della gravezza dell'udito ſia la già detta umidità linfa-
tica, pare che reſti ſufficientemente provato da tutti li
fenomeni, che l'accompagnano, ed in vero il Sig. Pa-
ziente ode meno nei tempi, e luoghi umidi, nell' in-
greſſo dell' Inverno, e nell' imbrunire della notte, per-
che in quell' occaſione, per mancanza del fuoco nell'
Atmosfera, i fluidi del noſtro corpo, perdendo molto
il moto, ivi più facilmente s'arreſtano, e s' inceppano,
dove s' è già introdotto qualche vizio di ſtruttura, per
il quale appunto è probabile, che tenendoſi dal Sig. Pa-
ziente il capo alzato verſo il Cielo, ſi curvi la rettitudi-
ne de vaſi, e ſi trattenghi alquanto il ritorno del ſangue
per le vene, e ne ſenta maggior oppreſſione nell'udito,
in quella guiſa appunto, che per cagione d' applica-
zione nello ſcrivere fermato il ſangue, ed il ſiero ne vaſi
del cervello pare al Sig. Paziente gli s' inviſchino, e gli
s'aggravi la teſta. La cagione poi, perche ſoffiando egli
a bocca chiuſa gli paja alle volte toglierſi un' impedi-
mento dall'orecchio, ſtà tutta ripoſta nell' impeto, che
ſi fa per li forami, che dalla bocca s'aprono negl' orec-
chi interni, potendo in queſto modo la membrana del
Timpano, e l'altre parti alquanto rilaſſate prendere ſi-
to, e tenſione capace di ricevere, e ripercuotere l' aria
ſonora; così il caldo della mineſtra tenuta in bocca può
per allora aſſottigliare, ed in parte diſcacciare quell'u-
mido morboſo, anzi invigorire li ſolidi dell' orecchio
interno in tal' guiſa, che perdino per un' poco il loro
torpore. Intanto poi alle volte ſoffiandoſi il naſo proce-
de

de con ſoggezzione, perchè a far queſt'azzione vi ſi richiede un' impeto d' aria di petto, che a bocca chiuſa ſi ſpigne verſo le narici, le quali, trovandoſi in quel tempo coſtrette, ſono cagione, che tutto l'impeto dell'aria vada a sfogare per i forami già detti agl' orecchi; onde con maggior forza agita, e commuove l'impedimento, che non di rado ſi trova accreſciuto, ed accoſto alla membrana del timpano: coſa in vero, che ſi ſperimenta da chi di quando in quando ſoffre fluſſioni di teſta; e perche poi con l'uſo della ſternutella ſi ſcuote, ed evacua una porzione di linfa, e d' umido da canali vicini a quelli degl' orecchi; quindi per via di dirivazione viene a mancare la gravezza dell' udito.

Or perchè non s' aumenti queſto arreſto d' umido degl' orecchj, anzi che ſi tolga, per quanto è poſſibile, gli dò una cura con intenzione di volatilizzare, e di dirivare benignamente la linfa morboſa. Quindi, perchè ſiamo inoltrati ne tempi caldi, ſi contentarà il Sig. Paziente di prendere per tutto il meſe d' Agoſto la bollitura di cicoria, e di paraliſi con il C. di C. raſpato, e vadi maſticando la mattina di buonora qualche grano di maſtice, avvertendo intanto di fuggire tutte le coſe acide, ſalate, e groſſe. Doppo l' equinozio autunnale potrà ſicuramente fare la purga con ℥iv. di ſiroppo di fiori di perſiche, e ℥ij, di ſiroppo violato di colore, e prendere qualche brodo alcalico-cefalico d' iva, e di paraliſi, ſenza toccare punto il ſangue. Terminata la purga ſarà d' uopo venire, per un meſe, all'uſo di un decotto in queſta guiſa: ℞. *Sarſ. parillæ minutim inciſæ* ʒij. *limaturæ C. C., & heburis, ligni lentiſci, radicis roſarum* aaʒj. *putam: nucum pulu:* ʒiij, *ſtibii crudi contuſi, & in petia ligati* ℥IV. *ſtent in infuſione per horas* XXIV. *in libris* VIII. *aquæ fontis, deinde bulliant lento igne ad conſumptionem tertiæ partis coletur, & capiat* ℥vii. *diluculo, &* ℥v. *quatuor horis ante cænam*, Vna doſe del quale ogni otto giorni ſi potrà render ſolutiva con l' infuſione di ʒiij. di ſena, e d'un poco di cannella, ovvero prenderſi in

in ſua vece ʒj. di pillole di ſuccìno del Cratone con ʒij. di caſſia avanti cena. Paſſato il meſe io lodarei lo ſtibio diaforetico alla doſe di ℈ss. per mattina per xx. volte con un brodo fatto di cicoria ſelvatica, e di paraliſi, procurando la ſalivazione con tenere in bocca la maſtice, il piretro, o coſa ſimile; anzi m' avvanzarei a tentare in quel tempo i ſuffumigj di polvere di Caſtoro, di 3
legno ſanto, di maſtice, e di roſe, da riceverſi con l'imbottatore alternativamente ne forami dell'orecchio, dentro i quali la notte ſi farà ſtare un poco di bambage inzuppata nel balſamo del Perù. Che ſe poi da tutte queſte coſe non può riſcuoterſi l' intiero beneficio, allora ſarà cura del perito Sig. Medico, che l' aſſiſte, di penſare, ſe il procurare il ſudore, o il fare un cauterio poteſſero riuſcire profittevoli, come io non biaſimarei, potendoſi, in un male sì contumace ciò, per mio conſeglio, tentare; laſciando a più ſavio ingegno l' accreſcere, o moderare anche le mie indicazioni.

PARERE XVII.

Sopra una fluſſione d'orecchie propagataſi alle gambe dall' abuſo delle acque gelate, e dal dormire a fineſtre aperte.

SIccome la copia dell' acque gelate uſate nel fervor della State paſſata poterono introdurre nel ſangue, e negl' altri ſughi del Sig. Paziente qualche lentore, o 1
acidità; così il dormire con le fineſtre aperte impedì il traſpiro, e fiſsò il ſudor acido nel capo, onde ne nacque il dolore con la paſſione nell'orecchie, che tuttavia continua; e perchè dall' arreſto fatto nel cervello ſi reſe anche impuro il ſugo de nervi, quindi originò la ſtanchezza delle gambe, ed ora diriva la contumace ſtitichezza di ventre, e forſe inſieme la perturbazione della digeſtione, ſicchè per queſta ſtrada ſi potrebbe far paſſaggio ad un' affezzione ipocondriaca, per la quale il chilo non ben depurato dai ſali ſilveſtri, conduceſſe

nel ſangue, e poſcia nel capo l' accreſcimento dei mali.

La cura dunque ſta tutta ripoſta in addolcire, diluire, e benignamente volatilizzare i fluidi del corpo (ciò che ſi otterrà più facilmente con li benigni, che colli violenti rimedj) che perciò in primo luogo s'acciari tanto il vino con l'infuſione della limatura, che l' acqua con ſmorzarci dell' acciajo infuocato, e ſi uſi mattina, e ſera; In oltre ſi prenda per XI. mattine ℥vj. di ſiero di Capra, in cui per tutta la notte ſiano ſtate infuſe ʒij, di limatura di C. di C., e ʒss, di radica di ſaſſafraſſo, facendovi alzare un bollo prima di colarlo. Intanto ſi faccia una, o due volte la ſettimana un lavativo emolliente, avendo però preſo la ſera ℥iij, d' oglio di mandole dolci in vece di cena. Doppo XV. giorni di queſta cura, uſando in quel tempo continue ſfregaggioni mattina, e ſera, incominci a prendere doppo cena ℈j. della ſeguente polvere con un poco di conſerva di viole, o di borragine: ℞. *Ochul. cancrorum præparat:, C. C. philoſoph:, Ungulæ Alcis, radicis peon: maris, corall. albor. præparat:, ligni viſc: quærc:* aaʒii. *M. fiat pulvis*. Nel reſto ſi guardi da tutti gl' acidi, ſalati, vini generoſi, ed altre coſe vaporoſe; e ſe doppo queſta cura il male non cedeſſe affatto, ſi riſcriva, che ſi daranno nuovi pareri.

SOPRA I MALI DEL NASO.

STORIA XVIII.

D' un emorragia del Naſo con la Febre.

UN Figliuolo d'anni dodici di temperamento ſanguigno, di compleſſione temperata, e color bianco, dal quarto Anno di ſua età incominciò a patire un emorragia di ſangue dal naſo due volte al meſe, o almeno una, ſenza nuocimento veruno, anzi pare, che li giovi, benchè in quantità di più libre al giorno; quando poi non ſuccede tall'evacuazione al Paziente, ſi muta la faccia in color foſco, enfiandoſi la medeſima, con un

un poco di toſſetta; Tre giorni doppo queſti ſintomi, o ſiegue queſt' eſcrezione ſenz' altro accidente, ovvero gli ſopraviene la febre, ſuſſeguendo il ſangue, la toſſe, il dolor di petto, ſete, aridezza di lingua, e ſopore, che gli durano con detta febre intermittente, che viene alle volte con i rigori, per x., o xv. giorni. Quando non ſuccedeva detta evacuazione di ſangue ſi gli alteravano l' aſcelle, apparendoli alcune puſtolette, che non venivano a maturazione, e ſenza aggiugnervisi la toſſe: poi doppo gli compariva il ſangue con la febre ſudetta, e lo moleſtava un dolore atrociſſimo nel fianco, che non ammetteva niun ripoſo, ſebene queſto dolore lo ſuole patire anche quando è ſano, ma più mite. Da i rimedj, cioè di ſanguigne dal braccio, non fu ricavato ne profitto, ne danno. Circa il mangiare, il Ragazzo s' è cibato malamente, e con grand' avidità, ma ſenza alcun nuocimento. Da più meſi mangia moderatamente, e con inappetenza, ſtando però ſano, ſolamente alli XIII. di Giugno buttò naturalmente, e ſenza diſagio una libra di ſangue; alli XXVII. del medeſimo meſe doppo gl' accennati ſintomi li venne la febre con la ſolita veemenza, ed evacuazione di ſangue dal naſo. Queſt' eſcrezione, benche ſolita à detto Paziente, e che non ſeguendo le porta tanti ſintomi, ad ogni modo ſi cerca, ſe, come morboſa, ſi debba levare ſenza nuocimento; ſe curandoſi poſſa cauſare maggiori mali; In oltre ſi cerca, ſe vedendoſi la propenſione d'evacuare, ſia bene ſecondarla ſtuzzicando le narici, prima d'accenderſigli la febre, ed i deſcritti ſintomi.

PARERE.

NON è la mole ſola, ma inſieme l' agredine, la groſſezza, e la impurità del ſangue, che ſi devono riconoſcere per cagione della riverſiva, e contumace emorragia del naſo nel Putto, eſattamente deſcritta, mentre quando pur ella differiſce, e ſoſpende il ſuo ritorno ſubito eſcono in campo ora i dolori di

fianco, ora le puſtole nell' aſcella, ora diverſi fenomeni con la toſſe, e poi la febre; ſicche è da crederſi, che dalle glandole di tutto l' ambito del corpo non traſpiri, o in alcuna di quelle de viſceri ſi raccolga in dato ſpazio di tempo, e poi ricircoli, un ſugo fermentativo, e pungente, il quale, alterando il fluido naturale, produca li deſcritti ſintomi; giuſta che non cedendo ſubito l'arteriuccie delle narici all'urto di un ſangue di tal natura, sforza queſti la teſſitura de' canali vicini, onde per lo più ſe li gonfia il volto, e alle volte inzuppandoſene li villi nervoſi de' pleſſi lombari, eccita gli grandiſſimi dolori di fianco, e ſpeſſo, gemendone porzioncelle acute per le glandole della trachea, è poi cagione della toſſe, anzi moltiplicato alla fine il fermento ſudetto, e non trovando ſolleccitamente lo sfogo, e l' emiſſario alla ſua precipitazione, eccita ſubito la febre, la quale perchè dipende da un'imbrattamento univerſale, e già meſchio intimamente col ſangue, non ceſſa, benchè doppo ſiegua l' emorragia, che ſerve bensì a preſervare, ma non a curare gl' accennati mali. Ora perchè facendoſi più ſolleccita in avvenire la riproduzzione di queſto fermento, ſimile a quello, che nelle Donne eccita i meſtrui morboſi, e non aprendoſi a dirittura l'eſito per le narici, potrebbe creſciuto nella mole, e peggiorato nella indole produrre in avvenire un' infiammazione di petto, o una ſoffogazione, perciò fa di meſtieri intraprendere la cura con l' intenzione parte di raddolcire l'agredine eroſiva de' fluidi, parte di dirivare altrove lo sfogo.

Quindi procurando di trapaſſar la State con la frequenza de' criſtieri di latte con le ſpeſſe fregaggioni, con i bagni d' acqua dolce, ed internamente con il gelo di C. C., da prenderſi alla quantità d' un cucchiajo con ℈j, o di madre perla, o di terra ſugellata, ſoſpendendo affatto il vino, e ſoſtituendoli una leggiera tintura di roſe, e adoperando mineſtre d' orzo, di cocuzze, o ſimili con lattate di mandole freſche, ſarei di parere, che

che ſi doveſſe venire, doppo una picciola purghetta fatta con ſiroppo di viole di colore, e decozzione di caſſia, e tartaro, ed una ſventata di vena, al ſiero di Capra da prendeſi al peſo ℥v. per mattina con grani VI. di ſtibio diaforetico, e ℈ss. di tintura di marte cavata col ſugo di melappie, durando così XV. giorni; Ciò fatto ſi continui per il reſto del meſe il medeſimo ſiero con due grani di croco di Marte, e ℈ss. d' occhi de' granci, frameſchiando di quando in quando al ſiero due, o tre oncie di ſiroppo di viole ſudette per muovere benignamente il ventre, aggiugnendo, quando biſogni, per ſicuro ſcarico, un ſolo lavativo di latte. Aſterſi così, e raddolciti i ſughi digeſtivi, cioè reſi capaci di non corrompere, e nuocere il latte, anzi da eſſere dal medeſimo vinti, e corretti, ſi ſcenda prima all'uſo di quello d'Aſina per XX. giorni, e poi per XL. a quello di Capra, avvertendo di nudrire l'uno, e l'altro
animale con gramigna, lattuga, farfara, ſembola, ed 2
orzo; e perchè ſpeſſo s' incolpa il latte, quando il di lui mal'eſito penda da altra cagione, perciò io rammento a Signori Medici della cura, che in prattica s' oſſerva, eſſere queſto medicamento delicatiſſimo, e che 3
non ſolo non ammette l' uſo di alcun cibo acre, ſalino, e mordace, ma ne pure del vino; Onde io lodarei, che, durante il latte, ſi ſerviſſe dell' acqua di Nocera, o d'orzo, o panata, o ſomigliante. Nel reſto, ſiccome ſtimo, che ſino all' età d'anni XIV. ſia ſpediente un emiſſario artificiale al braccio, che ſcarichi giornalmente una porzione de'ſughi, che reſtando nella maſſa, ſi rendono poi malefici, così la mutazione dell' aria, il moto, e la traſpirazione potrebber molto giovare a queſto Putto, accreſcendoli la traſpirazione ſcarſa, e meſchiandoſili al ſangue uno ſpirito nuovo dall' aria, che ſia diverſo da quello, che ora gli produce, e gli mantiene il ſuo male. Quanto poi al queſito, ſe ſi debba vellicare il naſo in occaſione, che ſi vedono ſegni della raccolta, e del muovimento, io ſono nel

nel voto, che ciò ſi poſſa fare, ma ſenza pungoli acu-
ti, ſolo con piccioli naſali di manna, irrorati d'oglio di
mandole dolci, ovvero con le lavande d'orzo intero, o
al più con picciole ſuppoſte di carta, o di foglie di ce-
dro. Che ſe poi con tutta la diligenza, e la cura pre-
ſervativa invadeſſe la febre con la comitiva degl' accen-
4 nati ſintomi, queſta ſi deve curare come Sinoca, influi-
dendo, raddolcendo, e diminuendo, anche con le ſan-
guigne, la mole de' fluidi fermentanti, per poi ajutare
i moti della natura per qualche ſtrada, per la quale
ella moſtra di precipitare il fermento, che mi dò a cre-
5 dere, che debba eſſere, o il ſudore, o l'orina, nel qual
caſo ſi guardino da ogni purgante, o rimedio ſalino-acu-
to; da quello, perchè aumenta la turbolenza nei fluidi:
6 da queſto, perchè accreſce l'occaſione delle tenſioni,
e de ſpaſimi, i quali vanno curati con i rimedj laſſanti,
emollienti, ed alcalici. Voglia il Signore, che la gra-
vezza del male non vinca l'Arte, benchè accortiſſima,
de' Sig. Medici della cura, a' quali &c.

STORIA CONSULTIVA XIX.

Per un fetore di naſo pendente da una feltrazione, e ſtagnazione di mucco ſolfureo nella cavità delle Narici.

L'Illuſtriſſima Signora N.N. dimorando in Roma nel Monaſtero di Torre de Specchj anni ſono in forma di Dama educanda, mi fu fatta oſſervare per la prima volta alquanto offeſa da un'tenue fetore di naſo, il quale ſi rendeva più ſenſibile ogni ſeſto, o ſettimo giorno, perchè in quello ſpazio di tempo ſe gli raccoglieva nelle narici un'mucco aſſai tenace, che alla fine ſcaricato con molto ſtento liberava in gran parte dalla mentovata ſoggezzione la Dama. Il mucco non fu mai veduto ne ſanguigno, ne aſperſo d'ichore, o purulenza, ma ſolo giallo, tendente al verde. In quel tempo ſtimai bene di farle prendere l'acque di Nocera, il ſiero con la tin-

tura

tura d' acciaio, ed in fine il latte per lungo tempo, con l' uſo del quale non ſolo la Dama ſi liberò dalla ſudetta paſſione del naſo, ma crebbe oltre modo di ſtatura, s'mpinguò, e parmi (ſe pur non erro) che allora per la prima fiata le ſoproveniſſero i ſuoi tempi, dai quali, e da un'eſatta regola di vivere preſi fiducia di ſperanzarla a non temere così facile la riverſione. Ma pure doppo due anni in circa per li frequenti diſordini di cioccolata, peſtacchj, e ſpeſſe merenduccie, che la Dama faceva, ſi riaffacciò la medeſima indiſpoſizione, minore però della prima, mentre ſe ne poteva più facilmente liberare con alcune abluzioni, ora d'acqua di Nocera, & ora di brodo ſciapo di vitella, ſichè influiditone il mucco ubbidiva ſcendendo al ſoffiarſi, che ella faceva del naſo. Or ſuppoſta tutta queſta ſerie di fatto, e riflettendo in oltre, che la radice del naſo di queſta Dama è di diametro alquanto lunghetto, io ſtimo probabiliſſimo, che il mentovato male odore ſia un' prodotto, non già d' ulcere, o di carie di quelli organi, poichè ſarebbe continuo, ed accoppiato all' eſcrezione ſanguigna, ed ichoroſa: ma di due ſempliciſſime cagioni, le quali ſi uniſcono ad operare in un' medeſimo tempo; la prima ſi è la feltrazione peri forami, alquanto più aperti del conſueto, della tonaca glandoloſa delle narici, la feltrazione, dico, d' un liquido eccedente la miſtione naturale in quanto dovrebbe eſſere più ſalino, che ſolfureo, nel caſo noſtro è più ſolfuereo, che ſalino, il quale, tutto che trapeli in forma di minutiſſimi grani, o ſiano tenuiſſime ſtille, prende però a poco a poco maggior corpo per il moto, che perdono nel combagiamento vicendevole, che acquiſtano le di lui parti, onde ſi radunano in conſiſtenza di mucco tenace, il quale peranche ſcorrerebbe ſpinto dall'aria, che per quell' anguſtie trapaſſa, e dall' urti del fluido, che ſucceſſivamente trapela, quando non reſtaſſe trattenuto dalla reſiſtenza della ſeconda cagione, la quale, per quello, che io m' immaggino, ſtà

ripo-

ripoſta in una particolare ſtruttura della ſommità interna delle narici, le quali, oſſervandoſi in queſta Dama un' poco più grandi del ſolito, e più larghe, è veroſimile, che colaſsù viſia qualche inuguaglianza, ovvero un' piano meno declive, e più anguſto dell' ordinario; Onde come più facilmente ſi promuove la detta ſeparazione, obbligandoſi troppo i canali referenti, così più difficilmente s' ottiene lo ſcarico del mucco già ſeparato, il quale, obbligato perciò al riſtagno, va tuttavia più fermentandoſi, ed eſalando effluvj di ſolfo impuro, unica cagione del mal odore del naſo.

Or perchè di queſte due cagioni quella, che riguarda la ſeparazione del fluido morboſo è in avenire ſempre più correggibile; quindi io ſono nel voto, che queſta probabilmente ſi ſanarà. In quanto poi alle maniere d' indebolire la detta cagione ſono due, cioè la maggiore diverſione poſſibile di queſto ſolfo per altri crivelli del ſuo corpo; e la minore, o infuſione del medeſimo ſolfo con il vitto, o accenſione con la violenza de moti. I Puerperj, a Dio piacendo, potranno divertire, ed evacuare la copia delle parti ignee; Un' eſatta regola del vivere, ed al fine l'uſo frequente de diluti altre volte ſperimentati profittevoli, ſodisfaranno alla ſeconda intenzione, maſſime quando la Dama prenderà la ſoggezzione d' abluire internamente il naſo frequentemente, con la decozzione d' orzo, di radica d'altea, di conſolida, e di giunco odorato; anzi doppo una nuova cura dolcificante, potrebbe anche procederſi con un abluzione vulneraria, fatta anche di vino, in cui ſiano bollite le radiche d'ariſtolochia, di roſe roſſe, di cotogno, la mirra, lo ſpermaceti, e la bettonica; Che appunto è tutto ciò &c. Roma 2. Dicembre &c.

1 N. B. Che doppo il primo parto guarì affatto.

STO-

STORIA XX.

D'un Reuma, e d' un Corizza paſſati in abolizione, e in depravazione dell' odorato, e del guſto in perſona di Monſignor N.N. Veſcovo di Camerino.

IL Reuma, ed il Corizza, che intempeſtivamente ſoppreſſo dal reiterato uſo del ſuffumigio d' incenſo, cagionò da principio l' abolizione dell' odorato, e del guſto, ora è paſſato in un tal qual depravato ſenſo dell'uno, e dell' altro organo, per cui tutti gli odori, o ſoavi, o inſoavi che ſiano, appajono come elevazione d'uova corotte, e d' impura miniera di folfo, anzi i fiori d' aranci, o il muſchio cagionan' un ſenſo di calore, e di brugiore ſu per le narici; l'odore ſolo del gelſomino ſi fa ſentire alquanto vergine; Similmente l' organo del guſto nulla di piacevole ritrae dai cibi ſoavi, i quali eccitano più delle volte una ſenſazione non diſſimile a quella, che ſi ſperimenta dall' aſſaggio delle coſe ſolfuree. Intanto perſevera ancora il Reuma, ed il Corizza: perlochè &c.

PARERE.

QUeſta ſerie di fenomeni non può eſſere, ne ben inteſa, ne ſciolta, ſe non ſi ſuppone prima il modo, con cui la Natura eccita in noi la ſenſazione dell'odorato, e del guſto. Queſti due ſen-
ſi ſono ſiffattamente tra di loro congiunti, ed affini, 1
che pare, che il naſo ſia l' eſploratore della lingua,
perchè l' una, e l' altra parte riceve molti germogli da 2
un' medeſimo ceppo de nervi. E coſa notiſſima preſ-
ſo i Notomiſti, che ſiccome innumerabili papille, o
corpi piramidali nervoſi alzati ſul piano della lingua ſo-
no il vero organo del guſto; così quello dell' odora- 3
to è una moltitudine finiſſima di nervi che naſcono la
maggior parte, dai proceſſi mammillari, che van teſ- 5

ſendo una membrana tuboloſa nella ſuperficie interna corriſpondente al dorſo ſuperiore del naſo. Queſti due organi ſono ricoperti ciaſcuno di una membrana, che ſerve loro, non ſolo per difeſa del contatto immediato degl' obietti, che riuſcirebbe troppo rigido, e violento, ma di più per feltro d'una linfa, che gemendo perennemente ſopra le fibre dell' uno, e dell' altro organo, le libera dalla ſiccità, mantenendole fleſſibili, e atte ad ogni ſorta di movimento; quindi gl' effluvj de' corpi odoroſi, e le parti ſpecialmente ſalino-ſolfuree delle coſe ſoavi, o inſoavi, ſciolte, o temperate nel liquore delle membrane ſudette, più agevolmente s' inſinuano per i pori di quelle al contatto degl' organi, e così, giuſta la diverſità delle preſſioni de' loro moti, e giuſta la loro figura, e penetrabilità, eccitano in noi le paſſioni, e l' ondulazioni diverſe dei nervi, le quali communicate ſucceſſivamente al ſenſo commune, ci riſcuotono dall' indifferenze, e ci fanno giudicare della natura, e delle condizioni diverſe degl' obietti medeſimi. Or perchè nel corizza, e nel reuma queſta copia di linfa, e di ſiero, che ſotto nome di catarro piove abbondantemente dal naſo, e dalla bocca, è buona parte una accreſciuta feltrazione di quella linfa, che dicemmo naturalmente gemere dai menomi tuboli, o forami glandoloſi della membrana dell' uno, e l' altro organo, perciò io ſtimo, che nel caſo noſtro quella linfa nel fervore del ſuo ſcarico reſtaſſe fiſſata nei pori, e nei tuboli ſudetti per l' incontro, e per la miſcela delle parti fuliginoſe dell' incenſo, e perciò è molto veroſimile, che ſi cambiaſſe in una come colla denſiſſima, la quale da principio uſualmente perdendo il moto de' ſuoi menomi componenti, e chiudendo, ed otturando i forami delle già dette tonache, per le quali ſi paſſa all' immediato contatto degl' organi, produceſſe, come una cataratta alle papille del guſto, e dell' odorato, e perciò allora ſi perdè a un tratto l' uno, e l' altro ſenſo; Ma perchè poi quella medeſima linfa ſenza ſcioglierſi affatto a

poco

poco a poco è andata fermentandoſi, ed acquiſtando un'alterazione come corruttiva delle ſue parti ſolfuree, quindi non è maraviglia, ſe Sua Signoria Illma ſperimenta una depravazione di guſto, e di odorato, perchè il contatto di qualche obietto, benchè ſoaviſſimo, altro non produce, che il premere, e l'accoſtare le ſpine della ſudetta linfa ſolfurea all' uno, e l' altro organo, onde tutte le coſe le appajono di ſolfo: anzi perchè la natura del ſolfo è d'eccitare il calore in noi, di quì naſce, che dall' odorare, che in queſto caſo ſi fa, del muſchio, o fiori d'aranci, coſe molto volatili, e ſolfuree, ella ſente una moleſtia ſu per le narici alquanto focoſa. Il modo poi, per cui l'odore ſolo di Gelſomini ſi fa ſentire alquanto vergine, è molto chiaro a chi non ignora, eſſere gl' effluvj di queſto fiore più ſottili, e meno violenti d'ogn' altro; Onde è che ſi perdono, e non reſtano alla forza della diſtillazione, e ſi alterano, e ſi confondono a quella della contuſione, ed eſpreſ- 5
ſione, ſicchè per la loro tenuità penetrano la ſtrettiſſima teſſitura della linfa ſudetta incollata, e con la debolezza de loro moti non communicano urto baſtevole alle parti ſolfuree dell' infeltramento per incuneare le ſpine morboſe, ſicchè giungono liberamente al contatto delle fibre nervoſe, ed eccitano ſenza depravazione queſta particolar ſenſazione d' odore. Non vi è dubbio, che il ſiſtema fatto dell' addenſamento ſudetto ſia molto probabile, mentre non potendo trapelare, come dovrebbe naturalmente, dalle proprie membrane la linfa, ancor dura contumacemente il Corizza, ed il Reuma. E però vero, che eſſendo nata queſta depravazione de ſenſi da una cagione eſterna, ſi può ſperare, che debba cedere affatto, al qual fine s' indrizzano l' indicazioni curative di ſciogliere l' incollamento, e d' aſtergere l' inſeltramento della ſudetta linfa nell' uno, e nell'altro organo, onde ne poſſa gemere il liquido naturale, e le ſenſazioni ritornino al loro primiero, e ſalubre ſtato.

Tutta queſta facenda può farſi, ed intieramente

ottenerſi dal ſolo uſo de' locali, e perciò riflettendo alla natura ſolfurea dell' umor infeltrato, io incominciarei con l'abluzioni benigne tanto, per la bocca, che per il naſo, le quali ſi poſſono fare con un' decotto d' orzo veſtito, e radica d'altea, foglie di viole, e di malva, aggiugnendo ad ogni libra del medeſimo ℈ij. di ſal prunello, e queſto liquore tiepido ſi potrà uſare molte volte al giorno: doppo s' applichino alle narici i naſali di manna di Calabria, onti con l'oglio di mandole dolci,
6 e tenuti per qualche ora del giorno; la lingua ſi potrà poi andar lavando con l' oximiele ſcillitico. Quando queſti rimedj non giovino; ſi paſſi al decotto di paſſarina con il ſale armoniaco, prendendo libra una di queſto decotto, e ℥j. di ſale, e del medeſimo ſi vada ſervendo, tanto per la bocca, quanto per il naſo, ſempre però rigettandolo: Potrebbe anche giovare l'acquavite, o pure l'aceto, in cui ſiano eſtinte più d' una volta le pietre fo-
7 cali, il quale ſiccome vale ad ammollire l' oſſa, e le gomme, così potrebbe ſquagliare, ed aſtergere il ſudetto incollamento. Mentre ſi mettono in prattica li Topici, non biſogna traſcurare qualche cura interna, la quale deve direttamente tendere a benignamente volatilizzare, e diluire il di lui ſangue. Pet tutto l' Inverno potrà prendere il brodo di cicoria ſelvatica con il C. di C., ed una volta la ſettimana ℥ss. di Caſſia, ed altrettanto di conſerva di viole avanti cena, uſando ſpeſſe ſfregaggioni, e guardandoſi da tutti i cibi ſalſi, agri, e ſolfurei, e ſpecialmente dalla molta applicazione doppo il cibo. Gionti che ſaremo alla Primavera, ſe allora biſognaſſe, averebbe luogo una purga, e poi l' uſo del ſiero con la gelatina di C. di C. e quello de ſughi di cicoria, e di borragine con un brodo acciarato. E queſto e tutto, che mi è parſo ſpediente per richiamare a V.S. Illm̃a l' uſo de due ſenſi, che molto contribuiſcono alla vita civile, ſperando nel Signore, che ſia per felicitare i miei conſegli, e le faccio umiliſſima riverenza. Roma x. Dicembre &c.

SO-

SOPRA I MALI DE DENTI, DELLA BOCCA, E COLLO.

LETTERA CONSULTIVA XXI.

Sopra il male de' denti in perſona dell' Illuſtriſſimo Signor Scipione de Roſſi.

IO mi perſuadevo, che codeſt'aria di montagna doveſſe contribuire molto a riſtabilire la ſalute di VS. Illma, onde può credere in me ſenſibiliſſima la nuova della continuazione in lei del male de denti, il quale conſiſte in una fluſſione, o ſia feltrazione morboſa d' un' ſiero ſalino-acre corroſivo, da cui ne naſce tanto l' eſulcerazione delle gingive, quanto il vacillamento de denti: Or perchè queſto fluido corroſivo ha la ſua dipendenza da tutto l' abito del corpo, che non traſpira abbaſtanza, ed ha la ſua radice nella prima digeſtione, che non depura, e non defeca il chilo da ſali ſilveſtri, e da capi morti del tartaro; quindi ſono nel voto, che nell'entrare dell' Autunno ella cominci una purga benigna con acqua angelica, con i brodi alterati con il taraſſacco, fumaria, e naſturzio acquatico da prenderſi per dieci giorni, ripetendo poi un' ſimil leniente. Doppo la purga univerſale io lodarei ℥ij. di ſalſa pariglia, e ℥j. per ſorta d'occhi di canna, e C. di C. limato infuſe per tutta la notte in ℥x. di brodo acciarato, il quale, doppo che la mattina avrà bollito per lo ſpazio d'un'quarto d' ora, ſi cola, e ſi prende, procurando di ſopradormirvi, e ſi continui almeno per 40. giorni, anzi dai reſidui dei legni ſudetti ſe ne faccia, bollendoli, un'acqua commune per temperare il vino per uſo di tavola; s'avverte però ogni ſette giorni di render ſolutivo uno de' detti brodi, facendo in eſſo ſtare in infuſione per tutta la notte, oltre li legni, ℥iij. di ſenna orientale, e ℥j. di cannella. Nel reſto biſogna, che VS. Illma ſi difenda da tutti gli acidi, ſalati, frutti, carni ſelvaticine, porcine

ne, e coſe ſimili, ed uſi ſempre un' vitto ſemplice: In oltre doppo quindici giorni de ſudetti brodi fa di meſtieri ſciacquarſi la bocca col vino, in cui ſia bollito l' incenſo, ed i bottoni di roſe, e meglio ſarebbe il ſugo di coclearia, bagnandone le gengive, per fortificare le
1 quali è buoniſſima in fine un' acqua deſcritta nella Farmacia del Donzelli, di cui altre volte io gli ho parlato; E reſto facendoli uña riverenza. Roma li 13. Agoſto.

STORIA XXII.

D'un impedimento ne muſcoli della Faringe col dolore, e difficoltà d' inghiottire originato dall' abuſo d' un ſuffumigio di roſmarino.

L' Illm̃o Signor Barone d' anni 19. di temperamento melanconico, di vita oziooſo, e dedito alla crapola, dal meſe di Marzo paſſato in quà cominciò ad uſare il ſuffumigio di roſmarino per le narici, da cui li ſcaturiva gran quantità di pituita, cagionandoli doppo un meſe una fluſſione alla gola con difficoltà di inghiottire, ſenza però notabile infiammazione, ma notabile calore, ed eſcrezione di materia viſcoſa, e tenace, che le cagionò doppo qualche tempo una febre quotidiana con eſacerbazione notturna, ſenza manifeſta acceſſione. Fu purgato con medicamenti, che riguardano la cauſa, ma perchè s' accoppiava a detta febre la paſſione di ſtomaco, e d' indigeſtione, particolarmente notturna, furono adoprati medicamenti corroboranti, ma ſenza alcun profitto. Si tornò a purgarlo, con iſtiturli un'eſatta regola di vivere, dove migliorò in tutto dalla febre, reſtandoli ſolamente un' poco di faſtidio nell' inghiottire ſenz' impedimento alcuno nella gola, ne dolore in tramandare il boccone. Si diſidera pertanto da VS. Eccm̃a qualche rimedio efficace, sì per ſradicare in tutto il reſiduo, che le foſſe rimaſto, come anche un preſervativo per poter prevenire quanto poteſſe dalla teſta tramandarſi allo ſtomaco.

PA-

PARERE.

IL ſale acre, e volatile alzato dal ſuffumigio del Roſmarino vellicando, e irritando i vaſi eſcretorj della membrana interna glandoloſa delle narici promoſſe l'indicata copioſa ſecrezione d'una linfa anzi innocente, che morboſa, quindi ſono dirivati due mali; l'uno, che i ſali del ſangue del Sig. Barone per la penuria del fluido evacuato ſono reſtati meno diluti, i quali perciò
eſſendo melanconici, che vale a dire di lor natura ignei, 1
manifeſtano talora effetti più ſenſibili di febre, e di calore: l'altro male ſi è il ſenſo doloroſo della gola, e dello ſtomaco; poichè eſſendo la membrana ſudetta
del naſo per via di continuazione di fibre intrecciata, e 2
conſenziente con quella del fornice della Faringe, e conſeguentemente con l'eſofago, e con lo ſtomaco, non è maraviglia, ſe l'irritamento gagliardo, introdotto nella membrana delle narici s'è propagato alle parti vicine, maſſime che il ſuffumigio, eſſendo un effluvio di parti molto mobili, e penetranti, potè inſinuarſi dal naſo anche giù per l'eſofago, onde è nato poi l'effetto quaſi convulſivo de muſcoli della Faringe con il ſenſo doloroſo, e caloroſo, effetti tutti pendenti dalla condizione de' ſali indicati, i quali perchè non ſono diluti abbaſtanza, compongono un mucco denſo, ed un catarro tenace.

Or perchè il male non paſſi in maggiori affezzioni, e peggiori, ſarà neceſſario di reſtituire a queſto corpo il fluido, che gl'è ſtato tolto, ed addolcire, e diluire i ſali, che li ſono ſtati infuſi, togliendo inſieme l'irritamento delle membrane ſudette; laonde ſenza precedenza d'alcuna purga ſi loda per 15. giorni i brodi d'acqua di Nocera con ℥j. di ſiroppo di viole di colore, e la ſera ℥j. d'oglio di mandole dolci, cavato ſenza fuoco, in una mineſtra di pancotto, frequentando di tanto in tanto i lavativi di latte; Doppo ſi paſſi all'uſo del ſiero di capra colato dal latte quagliato, e ſi prenda

da al peſo di ℥VII. cou ℈j. d'occhi de granci preparati, e lo continui per venti giorni, uſando frattanto doppo cena, in luogo d'una bevuta, una lattata di mandole freſche, e ſemi di melone fatta con acqua di Nocera, o di viole; In fine paſſi al latte d'Aſina per quaranta giorni da prenderſi, ſecondo le regole ben note al Signor Dottor curante; a cui non è d'uopo ſuggerire li gargariſmi emollienti, ed emplaſtici di latte, di ſiero, e d'acqua d'orzo, l'empiaſtro di Caſſia al collo, e coſe ſimili, che potrebbero eſſere al caſo per debellare la contumacia del male, ed il dolore di gola, ſperando ancora, che ſarà per terminare in breve, la pena, che ſoffre queſto Cavaliere, maſſime, ſe anderà aſtenendoſi da tutti gl'acidi, acri, e volatili gagliardi &c.

PARERE XXIII.

Sopra una Bleſità, e Balbuzie laſciata dall' Infantigliuole in perſona dell' Illuſtriſſimo Sig. Franceſco Buſchi d'anni nove.

IL vizio della lingua manifeſtato nel proferire le voci conſiſte, per quello ſi deſcrive, ora nell' articolare prima più vocali per una conſonante, come per la let-
1 tera N ſi dice e e e e n, e chiamaſi *Bleſità*, ora col proferire con ſtento, ed irregolarmente le ſillabe; Onde benchè ſenza errore, va il Putto, però con intoppo,
2 e con travaglio, alla libertà della voce, e perciò può ridurſi ad una Balbuzie; l'una, e l'altra paſſione, eſſendo ſtata cagionata dall' infantigliuole, e non venendo accompagnata da vizio alcuno del freno della lingua, e veroſimile, che dipenda, non ſolo dall' offeſa de'muſcoli poſti alla baſe della lingua, ma inſieme dal principio medeſimo, o ſia capitello di eſſa, e dalle glandole del Cervello, corriſpondenti a i tuboli nervoſi della lingua, le quali parti dallo ſtiramento, o altra ſpecie d'al-
3 terazione di ſito, che ſuol cagionarſi nelle minute parti del cervello d all' epileſſia de Putti, ſogliono ſpeſſo reſtare

ſtare per tutto il tratto dell' età ſucceſſiva in qualche
modo alterate , tanto che per quelle vie le ſeparazioni, e
la diſceſa del fluido animale non ſuccede con quella li-
bertà , e proporzione , che naturalmente richiedeſi , e
quindi naſce , che nei tempi autunnali , ed umidi il Si-
gnorino patiſce aſſai più , che in ogn' altro tempo , poi-
chè in ſimili coſtituzioni s' ebeta , e inſiacchiſce di van-
taggio , inſieme coll' liquido nervoſo , che deve ſcor-
rere , anche il ſolido delle fibrette neruee , che deve
ſpignere ; Sicchè il ſudetto ſpirito animale , ora man-
cando nell' abbondanza , ed ora ſcendendo con moto im-
proporzionato, produce le deſcritte vicende. E perchè il
male doppo tant' Anni è fatto quaſi naturale , perchè gl'
organi noſtri una volta viziati nell'Infanzia, nell'avvan- 4
zarſi dell' età ſi rendono ſempre meno capaci di riſor-
gere ; perciò io ſono nel voto , che poco , o niun van-
taggio ſi poſſa riſcuotere dall' Arte medica , la quale pe-
rò nella ſtagione propizia , che ci viene incontro , non
devereſtar oziosa, potendoſi fare un' ultimo tentativo .

La cura per queſto male deve tutta indirizzarſi a
ſciogliere qualche oſtacolo , che poſſa eſſere rimaſto ne'
villi nervoſi , ed a procurare di reſtituire la direzzio-
ne , ed il tono a tutto quell'organo ; Perciò , doppo una
benigna purga col ſiroppo di fiori di perſiche , mi ſer-
virei del brodo di Vipera col C. di C. , e con l' avorio ,
aggiugnendovi nel fine l'erba paraliſi , o la cicoria , pre-
mettendo ogni mattina al ſudetto brodo una pillola di
due grani di ſale volatile di C. di C. un grano di ſale di
ginepro , e grani IV. di ſuccino preparato . Continuan-
do così per trenta , o quaranta giorni queſto rimedio ,
ſarà duopo in queſto tempo una volta la ſettimana di
ripurgare benignamente il corpo con una confezzione
cefalica , o col medeſimo ſiroppo di fiori di perſiche ; In
oltre ſi vada ungendo ogni giorno il capo della ſpina con
l'oglio volpino , graſſo di vipera , e ſpirito di ſale armo-
niaco , uſando ancora qualche abluzione , o gargariſmo
cefalico vigorato col ſudetto ſpirito . Terminata queſta

cura conſigliarei l'uſo d' una doccia termale ſopra la ſutura coronale, fra le quali ſi loda quella di Viterbo, ed in fine una fontanella, biſognando, al collo, da tenerſi per lo ſpazio di due Anni. Nel reſto, quando la cura medica nulla giovi, biſogna impiegare tutta l' induſtria nell' educazione del Signorino, acciochè con quella im-
5 pari a pronunziare adagio, perchè penſando, e ripenſando prima a ciò, che deve proferire, errarà più inſenſibilmente, e più di rado; come per voler eſſer più ſollecito nel pronunciare inciamparà ſenza fallo più ſpeſſo nel detto vizio.

STORIA XXIV.

D'una raucedine pendente da una diſtillazione nelle glandole del capo, e dell' aſperarteria.

IL Sig. N. N. d'età ancor freſca di compleſſione melanconica, e ſoggetto a flatulenze, con uſcite di quando in quando di corpo: quattr' Anni ſono incominciò a patire d' una fluſſione internamente nella gola, onde ſi ſentiva un gran boccone, ed un gran calore, che doppo due meſi in circa accompagnato da diſordini nel mangiare, pigliare, e ripigliare l'aria della notte, Venere, e Bacco, fecero il loro sforzo, e con veemente toſſe ſputò l'Infermo catarro, e ſangue, del quale ne veniva anche dal naſo: quindi fece una picciola purga con cavata di ſangue, e così in termine di 81. giorni fu libero dalla febre, e le reſtò ſolo la ſemplice diſtillazione, che allora, ed al preſente lo rende ſenza voce: D'allora in quà ſi ſono ogn' Anno tentate dal Sig. Medico nuove cure, ma ſenza gran profitto, e ſolo reſtò per qualche tempo con la voce chiara, doppo d' aver preſo un decotto di radica di canna con un boccone di terebinto, e grani v. di butiro di ſolfo, e poi paſsò all'uſo del latte. Ma queſto miglioramento ſi mantenne poco, tanto che ritornò la ſolita diſtiliazione, e la con-

contumace raucedine. Per il che &c. Novellara 20. Agoſto. Angelo Rambaldi Medico fiſico.

PARERE.

LA copia de ſali eroſivi ſomminiſtrata dagl' ipocondrj, e poi diſciolta da una linfa deſtinata ad umettare il capo dell'aſpera arteria, è quella, che cagiona il male del riferito Cavalliere: poichè la natura avendo proveduto con due glandole aſſai grandi collo- 1
cate eſternamente ai fianchi dell'aſperarteria, e con una membrana glandoloſa, che inveſte internamente l' epiglottide, i muſcoli aritnoidei, e tutto il cavo giù giù della Trachea al biſogno, che vi è d'umettare continuamente quelle parti, difendendole con un' liquido dolce, e butiroſo dalla ſiccità dell'aria, che di continuo vi paſſa; allorchè queſto liquido diviene aſpro, parte pungendo i menomi villi delle glandole, parte coagulando, e ingroſſando la ſoſtanza della linfa ne perturba la ſeparazione, e ne fa arreſtare nei follicoli qualche mole; Da ciò ſe ne produſſe il fenomeno, che racconta d'aver ſperimentato Anni ſono il Sig. Paziente, cioè quel boccone, e quel calore in gola, da cui alterata l' interna ugual ſuperficie dell'aſperarteria, l'aria eſce come a' ſalti, e ſenza la compreſſione, e modulazione neceſſaria a produrre il ſuono, che è quanto dire, ne naſce la raucedine. E perchè alla fine dalla ſtagnazione di quel fluido ſalino nelle due glandole maggiori ſudette ne nacque, una come falſa ſuppurazione; indi lo sforzo accennato, e lo ſcreato ſanguigno, reſtando ſempre in piedi la ſorgente de' ſali, e vegeta la ſeparazione de' medeſimi per l' interna tonaca glandoloſa del capo della laringe, col pericolo, che ſe il Cavalliere ſi abuſaſſe delle coſe dette non naturali, ſi potrebbe communicare giù giù per l' aſpera arteria il detto vizio, e produrre un' aſma, e poi una Tabe, come io più volte ho oſ- 2
ſervato.

In quanto poi alla cura io ſtimo, che debba diriz-

zarſi parte negl' ipocondrj, parte a tutta la maſſa de' fluidi, e parte al luogo offeſo. In quanto agl' Ipocondrj nell' entrante Autunno vi provederei con una picciola purga da farſi con ℥iv. d'oglio di mandole dolci, e ℥ij. di Siroppo di viole, ripetendolo due volte in una ſettimana, e frammettendovi li brodi acciarati, ed alterati con la borragine, e la fumaria, premettendo ad eſſi ℈j. d' occhi de' granci, e madre perla; Quindi ſenza toccare il ſangue paſſare all' acciajo potabile, fatto col ſugo di melappie per quindici, o venti giorni unito a ℥x. di ſiero, e ℥j. di ſugo di cicoria ſciolto in brodo con bollitura di radica d' altea, e foglie di viole, acciarando intanto tutti i liquidi per uſo di Tavola; così con ℥iv. d' oglio di mandole dolci preſo con un' brodo in luogo di cena terminarei queſta prima parte della cura. In quanto poi alla copia de' ſali agri, ed eroſivi radunati nella maſſa de' liquidi, procurarei di volatilizzarli, ed addolcirli con l' indicata macerazione di radica di china, e C. di C. alla quale, ſe foſſe ſoſpetto d'affezzione celtica, aggiugnerei un' poco di ſalſa, continuando in queſta guiſa per quaranta giorni, e queſto rime-
3 dio può molto invigorirſi dallo ſtibio diaforetico accreſciuto adagio ſino ad uno ſcrupolo per mattina, dal qual rimedio, ſe ſi vedranno comparire l' urine groſſe, ſarà un buoniſſimo ſegno. Doppo queſto rimedio, per dar legge, e conſiſtenza ai ſali, può molto contribuire, come s'oſſervò l'altra volta, l'uſo del latte, prima di Capra, e poi di Vacca cotto con l' acqua di viole. La terza parte della cura la compongono quei rimedj, che vanno al contatto del luogo offeſo, e ſono le rotelle fatte d' occhi de granci, madre perla, avorio, C. di C. ſemi di papavero bianco, e butiro di ſolfo, con zuccaro ſciolto nell' acqua di viole; In oltre li gargariſmi emollienti, e dolcificanti; Al di fuori ſi può applicare alla laringe l' empiaſtro di latte con la radica d'altea, ed il ceroto emolliente del Caleſtano, con porzione anche di quello de ranis, maſſime ſe vi foſſe quid occulti. Di

più

più lodarei la mutazione dell' aria, la quale porta ſeco
la mutazione de' cibi. Nel reſto vi è chi loda il ſudore, 4
ed io mi ricordo, d' aver curato un ſimil male con li
bagni d'acqua, calda tanto che compoſto doppo l' Infermo nel letto, baſtaſſe ad eccitare il ſudore; queſti però
non devon nemeno proporſi, quando l'Infermo ſia mol- 5
to dimagrito. Vi è chi loda ſommamente la rugiada di Maggio ſtillata, e data ad ℥iij. per volta a digiuno con qualche gocciola di tintura di roſe eſtratta con lo ſpirito di ſolfo; e queſto è tutto ciò &c.

STORIA CONSULTIVA XXV.

Per una raucedine accaduta al figlio del Sig. Marcheſe Centurioni.

QUanto mi conſola, che VS. Illma tenga ancor viva la memoria di commandarmi; altrettanto mi affligge il motivo, che ora ho d' eſeguirlo. E' però vero, che doppo eſſere io ſtato per adempire al mio obbligo, poſſo moderare la pena del di lei animo nella ſicurezza, che lo ſtato del Sig. Gio: Battiſta non è quello, che mi vien deſcritto, benchè non debba traſcurarſi qualche male lontano. E per ſcendere al particolare, ſono ſtato queſta mattina a viſitare il Sig. ſuo Figlio, facendolo chiamare dalla ſcuola, per non ſonare all'armi, e trovo, che eſſo è d'abito gracile, di color pallido, da più d'un'Anno in quà patiſce una raucedine ſenza toſſe, e ſenza ſputo, la quale non ſolo, perchè è così vecchia, ma in oltre, perchè vien accompagnata da una grandiſſima facilità al ſudore per picciolo moto, anche incontro al maggior rigor dell' Inverno, e da una copia d' urine, io ſtimo, che ſia male da farne conto, e ſia una di quelle raucedini, le quali, diſprezzate, paſſano in Tiſi. E per varità io mi perſuado, che in queſto Signorino il Sangue ſia divenuto alqnanto agretto, onde i di lui ſieri non ben meſchj con gl' altri componenti, anzi fuſi dalla forza dell' acido, vadi-

vadino ſcorrendo per i vaſi, prontiſſimi a ſepararſi, ed a precipitarſi, or quà, or là, giuſta il crivello, che s'apre lor incontro più pronto a riceverli. Argomento infallibile di tuttociò è la copia delle orine con la facilità al ſudore; anzi la ſua gracilità, ed il calore confermano il ſiſtema fatto da me. Or ſuppoſta queſta indole di ſangue, non è maraviglia, ſe in queſto Putto affatigandoſi più del ſolito i polmoni nella prova del recitamento fatto, incominciaſſe a trapelare per l'interna tonaca glandoloſa della Trachea, in vece della linfa ſolita butiroſa, un ſieretto di natura aſpra, il quale non avendo la ſuperficie così lieve, e così lubrica, come
1 quello deſtinatovi naturalmente, cagiona oggi una certa inuguaglianza nella ſuperficie interna di quell'organo; onde l'aria in paſſando non ſcorre ugualmente, ma va come a ſalti, e ne cagiona la raucedine, la quale perchè dipende da un'origine morboſa, ed in un putto di queſta età, potrebbe adagio, moltiplicata l'agredine, e fatta corroſiva, paſſare in una Tabe pulmonica. Ma perchè oggi ſiamo ſenza febre, ſenza toſſe, e con il reſto delle funzioni naturali, e animali in buon ſtato, io ſono nel voto, che con una buona, ma lunga cura, il male, anziche avanzi, poſſa ritrocedere.

La cura, a mio credere, deve eſſere parte negativa, e parte poſitiva; negativa, cioè fuggendo tutti gl'agri, ſalſi, ed oleoſi, tutti li moti, e applicazioni violenti; in ſomma aſtenendoſi da ogni coſa, che, o poſſa moltiplicare l'acido de' fluidi, o ſprigionar, e dar moto al nativo. La cura poi poſitiva ſtà ripoſta nell'addolcire, e inviluppare agl'acidi, che perciò lodarei l'oglio di mandole dolci avanti cena, e doppo una picciola purga con la ſolita caſſia, l'uſo del ſiero di Vacca con gl'occhi de granci, e madre perle, ed in fine il latte ancor eſſo di Vacca con lo ſtibio diaforetico, e l'antiettico del Poterio, anzi biſognando, uſarei il
2 ſudetto latte cotto con aqua di viole, col qual rimedio mi è riuſcito più d'una volta di guarire ſimili, e ancor più

più avanzate indiſpoſizioni. Nel reſto ſe V.S. Illma doppo Paſqna lo richiamaſſe alla Patria, ed ivi ſotto gl'occhi ſuoi lo faceſſe medicare, io lo ſtimarei il miglior partito; Comandi però V.S. Illma come vuol reſtar ſervita, che io tanto in voce, che in ſcritti non mancarò di ſoddisfar al mio genio, e le faccio umiliſſima riverenza.

STORIA XXVI.

D'una Toſſe pendente da un Siero acre in un Ipocondrico.

SOno tali le mutazioni, che giornalmente accadono al Signor Conte, che fanno non meno mutar ſtile di ſcrivere, che di curarle. Le narrate oſſervazioni di febre, e di toſſe, con eſpettorazioni di craſſi, e fetidi ſputi, quali ſono inaſpettatamente doppo tre giorni ſvanite, e ſolo reſidua ſi oſſerva la toſſe, e irritazione al toſſire, e moleſtia nel canale dell'aſperarteria, dalla quale ora pochiſſimi, e rari ſputi ſi rendono di ſieri mordicanti bensì, ma non molto coagulati, e poco, anzi quaſi niente corrotti. Proſeguiſce però lo ſputo di ſangue miſto con purulenze, e queſto dalle fauci glandoloſe, ſalivali, e gengive manifeſtamente procedente: contuttoche alle volte anche non poſſa negarſi, che con la toſſe ſputi miſto il catarro col ſangue, ma ciò ora molto di rado accade: Perſiſtono in oltre le vaganti doglie nel Torace, ma meno acerbe, e moleſtanti; In ſomma il maggior male ivi ſtà riposto, che ſenteſi continua aſprezza nella faringe, e trachea tutta, con irritazione alla toſſe, e toſſetta non totalmente ſecca, ma alquanto umorale, dal che diriva, che il medeſimo Sig. Conte, perchè ſono mancati queſti accidenti, che a mio credere, ſervivano per contraindicanti all'uſo dell'acque minerali, ricerchi nuovi conſegli, per eſporſi all'uſo di eſſe, e ſupponendo, che poſſa imporſeli, come più lodevole quella della Villa di Lucca,

ca, brama preciſamente il modo di ſervirſene, ſiccome anche di bagnarſi in eſſa, o col ſemicupio, o con tutto il corpo, e tutt' altro, che poſſa proporſeli circa queſto medicamento, quando però venga ſtimato nuovamente proficuo per i mali d' eſſo Signore, il quale, ſe ciò fare non ſe gli loda, prontiſſimo ſi rende ad eſporſi all' uſo de' medicamenti ultimamente preſcrittigli; Così per ſodisfarlo ſi compiacerà VS. Eccma nuovamente communicargli il ſuo ſapientiſſimo parere, acciò reſti paga la naturale inquitudine del medeſimo Signore &c. Viterbo 12. Giugno.

Vincenzo Teloni Medico fiſico.

PARERE.

IO non prendo maraviglia, che in un corpo ipocondriaco ſi vedino alla giornata ſimili mutazioni tutte pendenti dalle maggiori, o minori ſecrezioni di ſieri agri, e ſalini, li quali traſpirando, e feltrandoſi per li reni con l'orina laſciano ſgravata le ſerie delle glandole ſalivali, e tracheali, ma perchè la ſorgente, e la miniera di queſte eterrogeneità pungenti ſtà ripoſta ne' ſughi digeſtivi, che non precipitano bene l'acido negl'inteſtini, e non dolcificano, come dovrebbono il chilo, primiera materia degl' altri fluidi del noſtro corpo; quindi ſtimo profittevole l' uſo dell' acque di Lucca, le quali incomincino a correggere i vizj della prima digeſtione, e ſpinte nel ſangue, con eſſo ſcorrendo, l' abluiſcono, e lo eliſciano, eſtraendo da lui i ſali pungenti; onde naſce, che il peſo dell' acque reſtituite ſi trova maggiore di quello dell' ingeſte, perchè ſeco conducono diſciolta, e incarcerata la mole dei ſali; e per riſpondere ai dubbj propoſti: prima lodo quella di Lucca, che ogn' altra, perchè in prattica ſi è riconoſciuta que-
1 ſta giovare aſſai più alli Uomini, ſiccome quella della Ficoncella alle Donne; ſecondo ſono nel voto, che ſia
2 aſſai meglio andare a prenderla al fonte, che traſportarla, e queſto per più ragioni: Primo, perchè il viaggio ſteſſo

ſteſſo può giovare col moto, e con l'aria; Secondo, perchè l'acque nella ſorgente ſono pregne di quel fiore di minerale, che cade poi, e ſvapora nel traſporto, che di loro ſi fà. Terzo ancora, perchè ivi ſi poſſono avere l'acque freſche di queſt' Anno, che in Viterbo, ſiccome in Roma, non vi ſono, ſe non dell' Anno paſſato. Quarto in fine per il ſeguente motivo, cioè, che mi piacerrà oltre modo, che doppo l' uſo dell'acque a bere, ſi venga a quello del bagno, o incominciando dall' eſterno, per venire all'interno, e in queſta parte con ſi slontani dal parere del Signor Medico, che ſi truova nel medeſimo luogo de' bagni, e dalla dotta direzzione del mio Signor Teloni, il quale ſentendo, che voglia intraprendere il viaggio col Sig. Conte, ho grandiſſima conſolazione, perche reſto ſicuro di tutta l' aſſiſtenza. Se dunque le coſe reſtano ne' piedi deſcritti non ſi differiſca più l'andata, perchè poi non averebe più tempo, per eſeguire ogni coſa &c.

PROPOSTA XXVII.

Se per togliere un' irritamento toſſicoloſo, ſi debba uſare veſſicante, o fontanella.

IL Sig. Conte degl' Atti, di cui godo con modo ſpeciale la protezzione, anco per cooperazione di VS. Eccma, che s' è degnata parlare in mio favore appreſſo il medeſimo, mi onora ſpeſſo di communicarmi le ſue indiſpoſizioni, e perche mi ſarebbe molto a cuore il ſollievo di un tanto Padrone, non laſcio di far ſeria rifleſſione ſopra li ſuoi accidenti; e perche gradirei altresì porgerli qualche rilevante ſollievo, ſono a proporre a VS. Eccma una mia conſiderazione, che ſarebbe di fare una ſperienza non nociva. Primieramente ſappia, che il Sig. Conte noſtro ſente una ſi gran pena nell' aſperarteria preſſo la cartilagine ſcutiforme, che lo tormenta non poco, e la mattina ſenza toſſe, e con mezzo raſchio tira ſempre fuori qualche poco di

materia marcioſa , d'odore alquanto grave . Oſſervai le fauci , e la gola , le trovai molto inzuppate di linfa , e rubiconde , a guiſa d' infiammazione : Queſte linfe ſendo notabilmente ſalſe , come aſſeriſce il Sig. Conte , ho dubbio , che poſſino eſſere in cauſa di qualche eroſione, laddove vanno a ferire, e conſeguentemente di un ulcere , ſe non attuale , almeno imminente ; onde ſtimarei neceſſario divertir queſto fluido ſalſo , con dargli qualche ſcolo . Io però riflettendo quanto in ſimili caſi conferiſca un veſſicante alle vertebre del collo , ammonito anche da Ippocrate , che m' inſegna , eſſere la fluſſione delle fauci , che tende al di fuori, meno pericoloſa , andavo penſando d'applicarglelo alle vertebre ſuperiori del collo , ed oſſervare ſe da quella evacuazione aveſſimo ſollivo alcuno di quella nojoſa pena , che ha nella cartilagine ſcutiforme , ed oſſervatone il ſollievo , come ſpero , allora verrei francamente ad una fontanella nell' iſteſſa parte ; quando poi non s'oſſervaſſe alcun alleviamento , tralaſciarei di far queſto cauterio , e mi portarei a farlo in altra parte , ove più la ſua prudenza giudicaſſe meglio . Intanto gradirei il ſuo dotto parere ſopra queſto penſiero , ſperando ciò dalla ſua innata gentilezza , aſſicurandola , che accreſcerà in eſtremo le mie obbligazioni . Viterbo 1. Settembre . Domenico Antiſeri Medico fiſico .

RISPOSTA.

IO ho più volte ſignificato al Sig. Conte degl' Atti in voce , ed in ſcritto , che quando li ſali acri , ed eroſivi diſciolti nel ſiero del ſuo ſangue , e che ora ſi ſeparano per le menome glandole della laringe , non poſſono reſtar imbeuti , e addolciti in ſeno alla maſſa per la ſtrada dei diluenti , ed alcalici ; in tal caſo ſarebbe biſogno , procurare la loro feltrazione per li crivelli naturali , maſſime dei reni ; e ſe ciò ſi foſſe riconoſciuto inutile , averei creduto profittevole il dirivarli in luogo di

di minor uſo, e perciò di minor pericolo, il quale nel noſtro corpo ſi coſtituiſce, e ſi minaccia aſſai più dal membro occupato, che dal tumore occupante; Quindi ho più volte lodato a Sua Signoria Illuſtriſſima, doppo non aver ſperimentato un' intiero beneficio dai primi rimedj, lo ſcendere ad una fontanella, o nel braccio (quando la toſſe, e l' irritamento reſti ancor pertinace) o nella coſcia, quando la preſervazione ſi ſtima più neceſſaria. Quanto poi all' uſo del veſſicante, io dirò candidamente il mio ſentimento, eſſer queſto una ſpecie 1
di rimedio, il quale rifondendo nel fluido univerſale una copia grande di parti eroſive, ove ne è abbondanza, non ſoglio pratticarlo, e più mi ſervo del fuoco ne' cauterj; Nel reſto mi rimetto a chi è più vicino di me al biſogno del Sig. Conte &c.

CONTINUAZIONE DI RISPOSTA

Sopra la medeſima richieſta.

GOdo da una parte, del ſollievo riceuto dal noſtro Sig. Conte per li rimedj ſin'ora adoprati; ma ſpiacemi inſieme, che reſti ancora da ſuperarſi il totale dolcificamento del fluido univerſale, il cui vizio eroſivo ſi manifeſta ancor nelle ſalive, e mucchi cruenti feltrati dalle glandole delle fauci,

Ora mi pare, che non rimanghino altre indicazioni da ſodisfarſi, ſe non due, cioè una di derivare per qualche feltro naturale il ſiero corroſivo non corregibile intieramente; l' altra poi, quando ciò non rieſca, di traſportarlo fuori per qualche feltro artificiale. Quanto alla prima indicazione vi ſono due ſtrade; una è quella del naſo, abbandonata già dalla natura, che ſi può procurare di riaprire con l' uſo dei naſali fatti di manna di Calabria, e unti con l'oglio di mandole dolci, e doppo qualche giorno coi fiori di benzoino; onde ramollite così per lungo tempo le fibre, ed i forami eſcretori della membrana glandoloſa delle narici ſi poſſa

1 venire a qualche errino leggiermente pungente di Tabacco. L' altro feltro naturale ſono i Reni, che ſi potrebbe ſolleccitare con la ſeguente miſtura; ℞.*Stibii diaforetici, Salium abſinthii, & prunellæ* aaʒj, *F. pulvis dividatur in cart*: XII. *capiat cum jure radicibus graminis, cichorei, & altheæ caſtigato*. Ne forſe ſarèbbe fuor di propoſito un ſiroppo di terebinto con la detta miſtura. Nel reſto in quanto al feltro univerſale io non poſſo negare, che, avendoſi riguardo all' origine dei mali di queſto Cavaliere, convenga più toſto il cauterio alla coſcia, che al braccio, ma pure, ſe la toſſe, e l' irritamento foſſero ancora *in ſuo robore*, ſegno, che l' arteriuccie delle fauci, propagini delle arterie ſuperiori, licenziano da loro queſto fluido morboſo, ſi potrebbe ſperare il medeſimo beneficio dal cauterio del braccio, non potendone il ſuperiore beneficaré l' inferiore, altrimenti che togliendo una porzione di ſiero eroſivo del male grande del ſangue, che dà poi l'acque a tutti i piccioli fiumi del noſtro corpo. Con che &c.

N.B. che guarì beniſſimo il Cavaliere con l'uſo d'un
2 cauterio alla coſcia, e con viaggiare; oltre li bagni, il ſiero, ed il latte di Vacca cotto, e dato con lo ſtibio diaforetico.

PARERE XXVIII.

Per un Bozzo prodotto da copia d' acque beute, e dallo sforzo nel ſcaricare le feccie.

IL male, che occupa anteriormente il collo dell' Illuſtriſſimo Sig. Conte Machirelli, conſiderato eſattamente da molti eſperti Ceruſici, ſi puol ridurre alla natura di un Bozzo, e ſi ſtima grandemente participare di quella della Broncocele, eſſendo un tumore molle, ed indolente, prodotto da linfe, e ſieri, che trapelati da vaſi tanto ſanguigni, che linfatici ſi raccolgono
1 in una come ciſtide varicoſa delle membrane, e de' menomi canali, che in quella parte ſono collocati; e perchè

chè il detto tumore principiò l'Anno ſcorſo in tempo di una vita ſedentaria tenuta nel Conclave, per ragione dell'abuſo d'aque in copia, e per la violenza, che Sua Signoria dovè fare nell'eſpulſione delle feccie aridiſſime, per la cui forza, confeſſa egli medeſimo, aver ſentito evidentemente dilatarſi il collo; quindi nel congreſſo tenuto per l'eſame di queſto male parve bene, doppo d'averne ſtabilita l'idea, e la cagione, ponderare intorno alla cura tre coſe; La prima, ſe queſto Signore debba abbandonare il clima Romano; La ſeconda, ſe dall'aria nativa, ſenz'altro rimedio, ſi poſſa ottenere l'intiera guarigione; La terza in fine, ſe non ſuccede l'intento, di quali rimedj convenga ſervirſi. Quanto al primo fu conchiuſo, 2 che l'aria romana ſendo piena di groſſumi, e di ſali vetriolici, ed aluminoſi, de'quali anche l'acque, ed i cibi pertecipano, ſiccome è ſtata capace a dare il principio, e poi un'notabiliſſimo aumento a queſto male, così non può profittare in niun modo alla cura, e pertanto ſarà ſempre lodevoliſſimo l'abbandonarla, ſendoche vi ſono tali diſpoſizioni delle parti ſolide del collo di queſto Cavaliere, che dall'aria, e dall'acque romane, come in altri ſuccede, potrebbe la Broncocele, ed il Bozzo prendere un'moſtruoſo ingrandimento. Che poi dall'aria nativa s'abbia da ſperare l'intiera ſalute, è una faccenda ſpettante al futuro, di cui non vi è ſicura certezza; è però vero, che vi è molta probabilità, mentre dal ripatriare, che Sua Signoria già fece, riconobbe tanto ſgravio; Ma pure, quando ciò non ſucceda, ſarà d'uopo ſcendere all'uſo di qualche opportuno rimedio, accioche il tumore, tuttavia ingroſſandoſi, ſiccome ora, comprimendo in qualche modo le vene jugulari, e rendendo pigra la riaſſunzione del ſangue dai ſeni della dura madre, cagiona il dolore contumace di teſta, non giunga a ſegno d'impedire tanto il libero ſcarico del ſangue diſcendente, quanto il paſſaggio dell'aria per la trachea.

In ordine ai rimedj, queſti ſi devono dividere in due

due ſpecie, una riguardante internamente a tutto il corpo, e l'altra alla parte offeſa. Quanto alla cura interna ſi procuri prima d'ogni altra coſa di tenere il ventre lubrico, la cui ſtittichezza è ſtata in parte occaſione di
3 queſto male; ciò ſi puol'ottenere ora col butiro in prima menſa, ora con le brugne cotte, ed ora col brodo bollito con il crèmore di tartaro. In oltre, fatto l'Equinozio autunnale, ſi diſponga il Sig. Paziente ad una leggiera purghetta con Caſſia, e qualche grano di raſina di Mecioacan, per poi venire all'uſo della polvere
4 contra il Bozzo, deſcritta dal Donzelli nel ſuo Teatro farmaceutico, della qual polvere ſi è da me ſperimentato in altri caſi evidentiſſimo profitto. E lodatiſſima
5 anche la polvere dell'Elmonzio indicata nel ſuo trattato: *Tart. non in potu num.* XV. Ne quando ſucceda la contumacia, ſi dovrà traſcurare lo ſtibio diaforetico, opure qualche placido diuretico liſciviale, che più piacerà al giudizio di chi aſſiſterà alla cura. In tanto, che ſi adoprano i rimedj, ſarà coſa lodevole, non traſcurare la cura eſterna, incominciando da quei topici, che poſſono benignamente corrugare la varicoſa diſtenſione della membrana, e de' canali del collo; perciò ſi potrà uſare in modo di bagnolo l'acqua de' Fabbri, invigorita con la bollitura della cennere del ſugaro: doppo prat-
6 tichi una cert' acqua ſtittica deſcritta dal ſudetto Donzelli, per fermare i denti, & in fine ſi dia luogo al ceroto di pelle arietina, o ad altro di ſimil valore. Del reſto vale al medeſimo fine l'oglio di Roſpi per farne on-
7 zioni, e piu d'ogn'altra coſa l'oglio di mandole dolci, e di maſtice aa℥ss, con ſpirito di ſale armoniaco ℥ss; ſic-
8 come è ſperimentato rimedio una laſtra di piombo, onta col mercurio vivo, e ſaliva; Voglio ſperare, che non s'abbia mai a penſare all'empiaſtro di ſapone, o alla apertura artificiale del tumore, la quale non è meno valevole, che, fatta da mano poco prattica, molto pericoloſa operazione. E queſto è quel tanto ſi è ſtimato profittevole nel caſo noſtro, laſciando tutto ciò al giudicio

dicio di quel Profeſſore, che ne intraprenderà l'eſecuzione. Roma 13. Agoſto &c.

SOPRA I MALI DEL PETTO.

STORIA XXIX.

D' un ſputo di ſangue lentamente riverſivo con toſſe, e febre in un' Giovane ſtudioſo.

UN Giovane d'Anni xx. di temperamento ſanguigno melanconico, e ſpeſſo ſoggetto a fluſſioni di teſta, eroſioni di gingive, e de' denti; per gl'aſſidui ſtudj, e e per il vitto quareſimale dell'Anno paſſato, venne travagliato da una toſſe con ſputo di ſangue, qual ſputo per qualche meſe, or ceſſando, or ritornando, l'ha ultimamente eſſalito, aſſieme con una febre, che ogni ſera ſenza rigore, e ſenza orrore l'invade &c. li 12. Agoſto.

PARERE.

LA fluſſione, che diceſi di teſta, con l'eroſione delle gingive, e de' denti, lo ſputo di ſangue tante volte riverſivo, e la febre veſpertina, che ultimamente invaſe ſenza rigore il Giovane deſcritto, fanno chiaramente vedere, che la cauſa di tutti queſti mali è una ſola, cioè un abbondanza di ſali agro-eroſivi accreſciuti, ed inaſpriti già dal vitto quareſimale, li quali ſciolti nel ſiero del di lui ſangue, producono, giuſta la diverſità de' luoghi, e degl' incontri con i ſali volatili, l'avanzata moleſtia, non ſenza dubbio, che quel ſale, che forſi per anche non ha eroſo un vaſo pulmonico, ne abbia aperto uno bronchiale, e quello lo verà facendo in ſeguito, maſſime ajutato dalla fermentazione febrile, col dubbio di paſſare in una Tabe di petto.

Il metodo curativo dovrà eſſere placido, e benigno diretto ad addolcire, lavare, e dirivare per li sfoga-

gatoj naturali, o almeno per luoghi di niun' pericolo, gl' icori acidi pungenti di queſto corpo. In vece del deſcritto, io lodo l'uſo frequente dell'oglio di mandole
1 dolci, il quale profittarà non meno per lubricare il corpo, che per inguainare alquanto gli angoli acuti de ſali; o al più mi ſervirei di ℥ss. di caſſia, ed altrettanto di conſerva di roſe avanti cena. Per alterante mi ſervirei, purche non vi ſia ſoſpetto di lue, di ℥vii. di ſiero lattiginoſo, con ℈ss, d'occhj de granci, o di cenere di grancio per quindici giorni, e ſe continuaſſe lo ſputo di ſangue, darei ℥jss, di ſugo d' ortica col ſudetto ſiero, ed aprirei le vene emorroidali; doppo paſſarei al latte d'Aſina slungato con una quarta parte di brodo di Vitella, o d'acqua d'orzo, per poi ſalire, non ſolo al medeſimo latte d'Aſina ſemplice, ma a quello di Capra, ed in fine ad uno più groſſo, cioè di Vacca cotto, vigorando l'uno, e l'altro con ℈j, di antiettico del Poterio. Intanto ſiccome ſul bel principio convengono le polveri d' Ali Abbate,
2 le lattate, ed uno ſtillato de granci; così andandoſi incontro alla State, mi perſuado giovevole l'acqua di Nocera, tanto a bere, quanto all'uſo de' bagni. Se mai dal latte non ſe ne riſcuoteſſe quel beneficio, che ſi brama, e l' Infermo non aveſſe gran ſete, o gran febre, a lora ſi potrebbe ſperare qualche profitto da un' brodo di Vipera con orzo, e radica di china, il quale volatilizzando il ſale fiſſo, o lo rimeſchiarebbe eſattamente a tutta la maſſa, o lo farebbe trapelare fuori del corpo per i ſuoi naturali emiſſarj. Nel reſto io giudico, che in queſto caſo per indicazione curatjva faccia di meſtieri intermettere lo ſtudio, abbandonare il vino, ed i moti violenti, tanto dell' animo, quanto del corpo, ſervirſi delle mineſtre di orzo, di latte, di farro, e ſimili; così per la preſervativa aprire una fontanella al braccio ſiniſtro, per la quale ſi dirivarà giornalmente quel liquore acre, che a tempo a tempo raunato in gran copia nel di lui ſangue, eccita i gravi malori. E queſto è quanto io ſtimo valevole per riſtabilire la ſalute dell'in-

di-

dicato Infermo, per non aver poi a ſoggiacere alla mutazione dell'aria, e a più lunghi rimedj.

STORIA XXX.

D'una affezzione ſpaſmodica di petto con enormi ſintomi cagionata da una pontura, che poi terminò in un tubercolo ſuppurato.

UNA Vergine d'anni xx., di temperamento ſanguigno, doppo avere due anni ſono patito una pontura nel lato ſiniſtro tra la quinta, e ſeſta coſta, la quale non ſpurgò con anacatarſi, ma con una diarrea putrida, e ſanioſa, gli reſtò in detta parte un dolore fiſſo gravativo, e alle volte pungitivo, ed ultimamente ſi era tanto inaſprito, che da pochi meſi in quà, già ridotta a notabile emaciazione, gli toglieva il reſpiro, con ſtrignimento di mani, e contrazzione di polſo, del che avviſato, ſtimai bene, cominciare con una purghetta, quale appena principiata, fu con maggiori ſintomi de' ſudetti moti convulſivi aſſalita, tra quali ho oſſervato l'orine aquee, e crude, una ſete ardentiſſima, a da due giorni ſi è anche aggiunta una picciola febre, onde con replicate miſſioni di ſangue, con dolcificanti, con temperanti, antiſterici, e con fomenti alla parte offeſa è ſtata queſta Dama fin'ora curata. Ma per cominciar con maggior ſicurezza, ſi ſottoſcrive con grand'anſietà, e deſiderio alli dotti ſentimenti di VS. Eccm̃a. Terni 12. Giugno.

PARERE.

IL ſentimento del Signor Dottor Saſſi intorno al dolore contumace riverſivo tra la quinta, e ſeſta coſta del lato ſiniſtro in perſona della Dama conſaputa, è, a mio credere, veriſimiliſſimo tanto per la parte iſterico-ſpaſmodica, quanto per la parte organica, ò ſia idiopatica non ſolo delle membrane, e de' ſpazj, che ſono tra la pleura di quella banda, e i muſcoli intercoſtali,

ma più veriſimilmente delle veſſichette ſuperficiali del polmone, che vanno con ſenſazione moleſta al combagiamento della pleura corriſpondente: poichè io, rifletrendo eſattamente alla ſtoria traſmeſſa, ſento, che l' avvenimento della ſenſazione doloroſa va in compagnia d'uno ſtiramento commune, e moleſto a tutti li nervi cardiaci, anzi alli nervi ancora degl' articoli, onde non è da dubitarſi, che il dolore, il quale di ſua natura è
1 ſempre ſpaſmodico, ſia in queſto caſo di quella ſorta, che o diriva, o chiama in conſenſo il pleſſo de nervi, il quale (dimoſtra l' Anatomia) nelle donne ſi ſpande dall' intercoſtale ſiniſtro interno verſo la milza, e verſo l'ovajo ſiniſtro: Quindi in queſto ſeſſo le moleſtie ſpaſmodiche ſono, per lo più, maggiori nella metà ſiniſtra
2 del tronco. Riconoſco in oltre nella ſudetta ſtoria, che non eſſendoſi l'antica puntura ripurgata per ſputo, che vale a dire per la ſtrada più corta, e più ſicura, è molto probabile, che ne' luoghi ſovracennati, che furono la ſede dell' infiammazione, ſia rimaſto qualche ſtagnamento, e fiſſazione di ſugo linfatico, che con la dimora ſiaſi reſo acre, ed abbia inoltre nella obliquità di quei canali viziata maggiormente con la preſſione, con l'irritamento, e con l' oſtruzzione la libertà del circolo, onde tuttociò, che di ſalino, e di auſtero non ripurgato abbaſtanza per la via delle orine, che ſono aquee, ſi raccolga maggiormente nella maſſa, e ſi vada a poco a poco trattenendo, ed inceppando ne' luoghi offeſi, ove pungendo, ed irritando enormemente le fibre nervoſe, non ſolo eccita il dolore ſudetto, ma cagionando ſtiramenti, ed accorciamenti nei nervi laterali, e contigui, produce l'acennate paſſioni di cuore, e di reſpiro nel polmone, ove ſe non vi è per anche un tubercolo, ſi potrebbe adagio adagio dalle repetite ſtagnazioni formare; anzi contraendo i fluidi maggior copia di ſali eroſivi di quelli, che ora cagionano la magrezza, ſi potrebbe dubitare d'un emottiſi, e di quel più funeſto, che puole apportare queſto male. Un ſimile affetto io l' ho

l' ho veduto più volte laſciato dalle punture, e mi ricordo d'un caſo, in cui eſtrinſecatoſi la materia coi fumenti, e con gl' empiaſtri, cagionò un aſceſſo anche al di fuori, che prima d' ogn' altro lo viddi, e deſcriſſi a *Part. II. de Marbis* con il titolo: *Tuberculum in Pulmone:*

La cura dunque di queſto male ſtà ripoſta parte nel rimuovere quello, che ſtagna, e vizia l' organo del reſpiro; parte nel raddolcire, e dirivare per altre vie i ſali, e le linfe malefiche; e poi nel reſtituire tanto la dovuta ſoſtanza ai fluidi, quanto il tono neceſſario alla parte offeſa. Io lodo oltre modo il metodo tenuto fin'ora, il quale ſe non ha ſanato, non è ſtato certo per ſuo diffetto, non potendoſi dare il più proprio per diminuire, per divertire, e per addolcire; onde, con Ippocrate, *non eſt tranſeundum ad alia*: ma biſogna continuare altri rimedj, poſti ſotto la medeſima categorìa, e lodo, dico, che la Dama prenda ogni ſera, o almeno una sì, e l'altra nò invece di cena un brodo con ℥iij, d'oglio di mandole dolci eſpreſſo con ʒij, o iij. di ſemi di papavero bianco per XII. o XV. volte, al quale, ſe parerà, ſi potrà premettere di quando in quando un bocconcino compoſto di ſtibio diaforetico, di ſangue Ircino, e di madre perle preparate aa ℈ss, come pure la mattina una foglietta ſola d'acqua di Nocera tiepida con ℥j. di ſiroppo d' altea, o di viole, aumentando la doſe dell' acqua ſecondo la oſſervazione dell' utile, e del paſſaggio, che anderà facendo per le vie dell' orina. Il Signor Dottor curante veda poi, ſe mai rompendoſi il tubercolo al di dentro, gettaſſe fuori fluido ſuppurato, perchè allora ſarebbe d' uopo venire prima alli aſterſivi di ſiero di Capra bollito con l' edera tereſtre, aggiugnendovi lo ſtibio diaforetico, e poſcia al conſolidante vulnerario del latte con il caffè, ed antietico del Potetio, con qualche gocciola d'elixir di proprietà d'Elmonzio; Ma ſe poi più toſto ſvaniſſe il dolore, e ſi ſciiglieſſe il concreto per via di riaſſunzione, allora proſeguirei la cura con il bagno d'acqua dolce, così poi nell' Au-

M 2 tun-

tunno lodarei il ſiero, ed il latte. Nel reſto nella parte offeſa può giovare un impiaſtro di latte con l'erbe emollienti, l'onzione con l'oglio di mandole dolci, ed un poco di ſpirito di ſal armeniaco, le ſpugne bagnate nel ſangue caldo di caſtrato, come anche qualche coppa
4 ſulla parte nella contumacia del dolore. Io ſpero, che la Dama con queſti, e ſomiglianti rimedj giugnerà al bramato porto della ſalute; onde non ſarà d'uopo venire alla mutazione dell'aria, ed all'uſo di qualche brodo viperino; anzi voglio perſuadermi, che la medeſima riſtabilita in buona ſalute, gl' Illuſtriſſimi ſuoi Genitori s' appiglieranno al conſeglio d' Ippocrate, che nei mali
6 delle Vergini vuole per primo rimedio; *Ut Viro forti jungatur*. Roma li 14. Giugno.

N.B. Che ſi ruppe il Tubercolo, e guarì alla fine con l'uſo del latte, e dell'Eliſir di proprietà di Elmonzio.

RISPOSTA CONSULTIVA AL QUESITO XXXI.

Se in un toſſicoloſo con ſputo ſalato ſia meglio del ſiero, e del latte, il brodo di vipera, e di china.

LA relazione traſmeſſa ultimamente dal medeſimo Infermo intorno alli rimedj fatti è molto manchevole, perche in eſſa non ſi parla del latte, ſe ſia ſtato continuato, e dei bagni, ſe ſiano ſtati intrapreſi, e perciò non ſi ſa come dirizzare il conſeglio pel ſuo biſogno; Nulladimeno ſentendoſi in eſſa, che il ſangue concepiſca di quando in quando fermentazione, ed eſca, ſi per le narici, che per la bocca, e che in oltre la miniera del ſale di nuovo ſia ſcoperta nelle ſalive, io ſarei nel ſentimento, che prima dell' Equinozio prendeſſe ogni mattina ℥v. di ſiero di Capra eſtratto ſenza fuoco, cioè naturalmente, adoprando il ſolito quaglio, potendo il ſiero ſciogliere, e addolcire i ſali fiſſi, per poi ritornare al latte d'Aſina, che tanto gli profittò in Roma, avendoli tolta la febre, e diminuita la toſſe, e fattoli riamaſſare della carne. Ne, intantoche la mattina ſi prende il ſiero,

ſiero, ſarebbe la ſera fuor di propoſito il bagno d'acqua dolce. Che poi queſta miniera di ſale fiſſo ſi poſſa meglio curare, volatilizzandolo, e impinguandolo con il brodo di vipera, e china, io non lo controverto, ma ſolo dico, per mia oſſervazione, che dove l'agredine tabida dipende da linfe groſſe, e tenaci, opure diriva dalla Lue celtica, allora giova il volatilizzare; ma do- I
ve la toſſe è ſecca, e il ſal fiſſo è congionto con porzioni di fuoco, come nel caſo noſtro, mi è riuſcito meglio non ſervirſi di queſto rimedio; rimettendomi in ciò alla perizia del Signor Dottor curante. Roma li 20. Agoſto.

STORIA XXXII.

D'un Aſma convulſivo.

MOnſignor Veſcovo della Cerra d'anni 48. di temperamento melanconico, da molti anni ſi trova travagliato da flati melanconici, e dal meſe di Marzo per ſino li 15. del paſſato è ſtato tre volte invaſo doppo mezza notte da una ſoffogazione improviſa ſenza toſſe, e diſtillazione, affliggendolo per lo ſpazio di tre ore continue, a ſegno tale che penſava allora di morire, ed al tempo ſteſſo ſe gl' avanzava il palpito del cuore ſolito a patire; Nulladimeno paſſato detto ſpazio di tempo ritornava al primiero ſtato ſenza anacatarſi, e ſputo dal petto, ma ſolamente con eruttazioni, ed eſpulſioni di flati. Adeſſo doppo il primo ſonno della notte viene anguſtiato dalla difficoltà del reſpiro, dolore, e pontura per tutta la regione vitale, e palpitazione di cuore, e con qualche moto convulſivo, bensì ſenza quella ſoffogazione grande; ſicche è coſtretto alzarſi da letto perinſinochè ſi fa giorno, e li polſi ſi fanno inuguali, e intermittenti più del ſolito, e l'accompagna la celerità, ma non febrile, e ſimilmènte termina detto travaglio doppo quattro ore in circa, e ſi ſente bene. Il giorno doppo pranzo ricupera il ſonno nella notte perſo, e quando ſi ſveglia non ſente detto faſtidio, e pati-

men-

mento, digeriſce bene, ed evacua le feccie giornalmente abbaſtanza con copia di flati; nel caminare, e ſalire ſente qualche affanno, ma leggiero, onde ſi giudica, che detta indiſpoſizione dipenda da materia vaporoſa, e flatulenta, perche ſubito ſi genera, e ſi inalza, ed in breve tempo ſi riſolve. Che s' elevi da materia melanconica, e che abbia acquiſtato aduſtione, e mordacità, ſtante la punzione delle parti nervoſe, ſecondo la dottrina Ippocratica: *Melancholici Epileptici &c.* non ſi pone in quiſtione; quello che ancor ſi dubita è, ſe ſia accompagnato anche da parte ſieroſa, che ricorra nel petto, e li cagioni detta difficoltà di reſpirare, e ſe ſi poſſa attribuire a Idropiſia de' polmoni, il che non ſi conferma con altri ſegni di detto male, e in sì breve tempo non potrebbe liberarſi. La cura ſi è cominciata dall'evacuazione con medicamenti lenitivi, e doppo ſi è venuto all' uſo del ſiero di Capra, come rimedio evacuante, deoſtruente, e aſtergente, proporzionato all'umore melanconico aduſto, e ne ſiegue qualche giovamento, e per ſedare quell' inſulto notturno gli ſi è dato la pillola di cinogloſſa, e la trifera magna in poca doſe. Si penſa adeſſo darli il vino medicato calibeato per togliere l' oſtruzzioni delle parti naturali, e correggere detto umore melanconico, a cui accompagnarei li brodi alterati, e forſi di gallo vecchio. Ricorre intanto per udire il parere de' più eruditi Profeſſori &c.

PARERE.

NON cade in dubbio, che l'indiſpoſizione d'anguſtia nel reſpirare, per cui veglia le notti Monſignor Illuſtriſſimo, non ſia un' effetto ſpaſmodico de'villi muſcolari, che ſervono alla dilatazione del petto, mentre il paroſſiſmo invade ſenza alcuna occaſione evidente, il progreſſo in fine non ſi ſcorge accompagnato da verun eſito di cagione umorale, e molto più, perche ſi vedono in queſto Signore per l'altre parti del ſuo corpo i moti cuuvulſivi, e ſi ſentono le punture. Egli è però

però molto veroſimile, che l'offeſa veramente ſia nelle
fibre del ſetto traſverſo, e de' muſcoli intercartilagi-
nei, che tenendo la propagazione de bronchi, ſervo-
no a dilatare le cavità de' medeſimi in tempi propor-
zionati alla dilatazione de muſcoli intercoſtali, giachè
nel detto Prelato ſi ſperimenta perturbazione ne' polſi,
palpitazione di cuore, e copia di flati, che appunto
moſtrano lo ſcorrere del fluido nerveo ripieno de pun- 1
goli per il ramo intercoſtale interno, il quale non meno
ſi propaga ne' polmoni, e diaframma, che nel pericar-
dio, e fibre del cuore, e ſcorre inſieme giù giù a ſpan-
derſi entro l'Addome. L'origine poi di queſto male pare
molto veroſimile, che debba riconoſcerſi da lontano,
cioè dal vizio, del chilo, che in un'corpo melanconico,
ſogetto alle flatulenze difficilmente ſi può conſiderare
ſenza colpa, eſſendochè in ſimili Pazienti, tanto i ſughi
pancreatici, che li trapelati per le menome glandolette
dello ſtomaco, e degl'inteſtini non ſono, come dovreb-
bon eſſere, fra di loro in tale ſtato, e proporzione, onde
corrino ſenza ſtrepito, e tumulto a produrre la lique-
fazione, e diviſione de'cibi, ma bensì ripieni di ſali pun-
genti, vengono ad eccitare ſtimoli nelle parti nervoſe, e
commozioni nelle ſoſtanze da digerirſi; Quindi imbat-
tuto, e reſone diſuguale il chilo, viene a riempire la
maſſa del ſangue e di groſſezze, e di pungoli; quali vi-
zj, finchè ſiamo nell' età vegeta, ſi mantengono cor-
retti, perchè dalli moti delle propulſioni interiori, per
la cute molto traſpirabile ſi vibrano, e ne sfumano le
cagioni; ma poſcia avanzati negl' anni, mancando il 2
vigore de'moti, e creſcendo la denſità nella cute, s'ar-
reſtano a poco a poco nei ſanguiferi quei corpiccioli,
de' quali alla fine la parte più mobile ſi fa ſtrada per le
glandole del Cervello nei nervi ad eccitare i ſtimoli, e
pungimenti, e la parte più groſſa s'arreſta nei viſceri, e
nei ſeni de'canali a produrre l'oſtruzzioni; e benchè nel
noſtro caſo ſia probabile, che tutto il male finora reſti
nei limiti del convulſivo, potrebbe nondimeno accop-
piarſi

piarſi l'offeſa umorale, ſendochè dalli replicati ſtrigni-
menti dei ſanguiferi nei polmoni ſi perturbi, e ſi arre-
ſti il moto del ſangue, e a mano a mano dall'enfiati ca-
2 nali traſcòli il ſiero ne' luoghi più vicini; onde alla fi-
ne l' Aſme convulſive ſogliono terminare in Idrope di
3 petto; Vedaſi appreſſo il dottiſſimo Lovvero un modo
aſſai facile, come a bella poſta nei cani s'eccita l'Idrope
per via di ſtrozzamento dei vaſi.

Ma giachè ſi vede con la cura incominciata andar
ritrocedendo il male, ſi può credere, che con la conti-
nuazione dei rimedj ſia per ricuperarſi l'intiera ſalute, la
quale tutta dipende dal ſoddisfare a due indicazioni, cioè
in primo luogo di purificare la maſſa del ſangue, ed i
viſceri dall' imbrattamenti di quei corpi, che ſono im-
proporzionati a rimeſchiarſi eſattamente con la mede-
ſima, e che ora fanno forza nei nervi; e poi di addol-
cire l' acidità, inguainando i pungoli, che poſſono, o
reſtare in piedi nei ſughi, o nelle glandole per ſeminio
di nuove raccolte. Se dunque parerà alla ſagacità del
Signor Curante, lodarei, che prima di paſſare ad al-
tro rimedio, s' apriſſero le vane ſedali interne, per far
uſcire poche oncie di ſangue, da cui ne ſperarei, per
la ſperienza in caſi ſomiglianti, un gran profitto nel no-
ſtro, giachè da queſte vene ſuol'uſcire un ſangue, che
è miniera d'acidità, e di groſſezza, che reſtando nei
vaſi puole o vellicare l' eſtremità de' nervi, ed im-
boccarſi con le minutiſſime ſue parti, atte ad eccitare
la tenſioni, e le ſcorrerie ſpaſmodiche, ovvero riſalire
per la vena porta alla cava, e porſi in giro per li pol-
moni, e nel cervello; così l'uſo del ſiero ſarà più ſicu-
ro, ed in maggior proporzione di ſciogliere, e con-
durre via il rimanente della cagione vizioſa; Il ſiero
però partorirà migliore effetto con l' unione dell'accia-
jo, che, potendoſi dare in molte forme, condurrà più
al noſtro biſogno preparato in elettuario, che ſi fa, pi-
4 gliando d'acciajo preparato col ſolfo ℥j, di rabarbaro, di
ſenna capata, di radici di polipodio quercino aa℥ijss, di
tri-

trifera magna ℥iij, di miele di Spagna ſchiumato quanto baſti, per farne elettuario, di cui può prenderſene ogni mattina ℥ss, con ſoprabeverci ℥viii. di ſiero depurato con le ſcorze di cedro, quattro ore avanti il deſinare, e così potrà continuare per venti volte, laſciando alla perizia di chi aſſiſte d' intermetterlo di quando in quando. Terminato l'acciajo, ſe reſtaſſero ſegni di calore, allora potrebbe adoprarſi un ſtillato magiſtrale, fatto con carne di vitella, occhi de granci bolliti nell' acqua d'orzo, con ſughi di melappie, e di borraggine, con ſiero, e C. di C. S'avvertirà però, che, trattandoſi d'un Prelato già vecchio, è bene ſtar cauto nell' abuſo de' 5
refrigeranti, e diluenti, per non impoverire, ed affogare lo ſpirito: così pure l'acque acidole, ed acciarite, per altro controindicate dall' età, che perciò la frequenza degl' alcalici alquanto volatili, riuſcirà molto migliore, cioè a dire le decozzioni in brodo di C. di C. d'avorio, di radici, e ſemi di peonia; le polveri dell' unghie della gran beſtia, di cranio umano, di belzuarro, e ſimili; ſiccome per divertire, e tener lontano il ritorno di queſto, e l' invaſione d'ogn'altro male, ſarà pure molto giovevole una fontanella alla coſcia, e forſe anche al braccio, e la frequenza de' criſteri di puro brodo, e zuccaro. Tutto ciò, che ſi deſcrive non potrà in veruna maniera giovare, ſe non viene accompagnato da una buona, e rigoroſa regola di vivere, atta nonmeno a concorrere all' addolcimento dell' acidità viſcoſe, che a mantenere il ſangue traſpirabile, e facile a diſſerrarſi, ſpecialmente nei reni. Il che ſi laſcia ad eſeguire, inſieme con l' altre coſe al retto giudizio del Signor Dottor curante. Roma li 15. Maggio.

STORIA XXXII.

Di un' Aſma convulſivo.

IL Sig. Paziente d'anni XLII. di temperamento melanconico, gracile, di capellatura liſcia, e lunga, e viſta corta, principiò cinque anni ſono a patire d' una diſtillazione continua, dalla teſta d'umore inſipido, ed aqueo con difficoltà di reſpiro, che lo tormentava giorno, e notte: Sono ſtati adoprati a queſt' effetto molti rimedj eſpettoranti, e decotti diaforetici, ma con danno dell' Infermo, poichè da un' Anno in quà ſe gl' è indurito il fegato, e lo ſtomaco, con eſaltazioni de flati, che racchiuſi nella cavità degl' ipocondrj, gl' eccitano grandiſſimi dolori di ſtomaco,e moti convulſivi nei muſcoli del Torace, con ſinghiozzo, e difficoltà di reſpiro, che per lo ſpazio di ventiquatr'ore ſi ſente ſoffogare; Finito il paroſſiſmo puol caminare, ſalir le ſcale ſenza niuna difficoltà di reſpiro. Li Signori Medici adoprano molti, e diverſi rimedj, ſi calidi, che frigidi, ma con gran nuocimento del Paziente; Li calidi gl' inducono lo ſcaldamento alla teſta, ed al fegato; li frigidi li cagionano flati, elevazione, e palpitazione della bocca dello ſtomaco, e dolori acerbiſſimi dello ſteſſo, ſenza difficoltà di reſpiro, accompagnandola una gran copia de flati, e ogni coſa, che ſe gli dà, nuoce; Vi è di buono, che non vi ſono durezze negl' ipocondrj, la bocca non è amara, ne ſalſa, ne acida, ma con tutto queſto non s' aquiſta miglioramento alcuno: Ricorro pertanto alla ſomma bontà di VS. Eccm̃a, ſupplicandola ſignificarmi il parere, e ciò che ſi dovrà fare per la ſalute di queſto Signore, mentre reſto bagiandogli le mani. Gubbio 24. Luglio.

AP-

PARERE.

TUtta la ragione, e il modo, per cui naſce, ed af-
fligge il paroſſiſmo aſmatico il ſuo Sig. Paziente,
ſta ripoſto in un affetto ſpaſmodico del Diaframma, e
degl' altri muſcoli muoventi il Torace, tanto che da 1
un fluido irritativo, e pungente vellicandoſi i nervi, 2
che da viſceri, e glandole dell' Addome ſi diramano sù
sù per il ſetto traſverſo, ed interiormente per il petto,
ſi convellono li ſudetti muſcoli, e ſi viene ad impedire
il loro rilaſſamento, onde ſinchè perſiſtono tenace-
mente nella tenſione, producono quell' angore nel reſ-
piro, che viene, perchè non puole vicendevolmente
rinuovarſi, ed eſpellerſi l' aria ne' canali della trachea;
e perchè l' acre ed il pungente ne' corpi gracili, e me- 3
lanconici ſuol eſſere per lo più accoppiato con parti
ignee, e ſolfuree, quindi origina, che dalle coſe calo-
roſe riceve egli tanto accreſcimento di male, ed a mio
credere cedono, quando ſi trovi modo di addolcire con
un alcalico proprio lo ſtimolo dei nervi, e rilaſſare la
tenſione de' muſcoli. Per adempire le già dette indica-
zioni fa duopo ricorrere ai diluenti, e blandamente
ſcioglienti; ſicchè le fibre agrinzate poſſino arrender-
ſi, e perdere la morboſa rigidità. Ma prima, per far
largo a queſta ſorta di rimedj, ſtimo lodevole l' aper-
tura della vena del braccio, e poi delle morici, non
ſolo per togliere la copia, che vi puole eſſere, ma in
oltre per dar moto, e ben rimeſchiare i fluidi, onde non
più inuguali s'arreſtino, e contraino agrezza, e lento-
re. Doppo paſſarei all' uſo di ℥ss. di caſſia, con ℈ss. di
ſale d'aſſenzo da prenderſi due volte la ſettimana, e gli
altri giorni dare al Paziente un brodo alterato con le fo-
glie di viole, di malva, di cicoria, e ſal d'aſſenzo con
℥j. per ſorta d'oglio di mandole dolci, e di ſemi di me-
lone tratto di freſco, continuando per dieci volte; Così
ſaranno ammollite le rigidità de villi nervoſi, e reſe
permeabili le ſtrade, onde poſſono tentare, o l'acque

acidole,ſe dallo ſtomaco ricevono il paſſaporto,o almeno
un ſtillato fatto con libre quattro di Vitella, dieci gran-
ci, dieci ranocchie bollite, e ſchiumate in libre ſedi-
ci d'acqua d'orzo, con l'aggiunta dei quattro ſemi freddi
maggiori, e de ſughi di cicoria, borragine, malva,
e di melappie; del qual ſtillato ſe ne prenda ℥iv. la mat-
tina, e ℥iij. la ſera. In ſimili caſi ho veduto profittevole
4 l'uſo della neve, la mutazione dell' aria, il ſiero, il
latte d'Aſina, e poi anche in occaſione di maggior gra-
5 vezza, i veſſicanti alle coſcie, che divertendo la con-
vulſione de muſcoli del Torace, liberano dal paroſſiſmo,
e ſpeſſo anche dalla riverſione il Paziente.

STORIA XXIV.

D' un Aſma umorale cagionato dall' aria Romana.

IL Signor N. N. d'anni XL. d'abito mediocre, di collo curto, e di ſpalle alto, l'anno ſcorſo venendo dal Regno di Napoli ſua Patria verſo Roma incominciò a patire una certa difficoltà di reſpiro più manifeſta nel ſalire le ſcale, benchè di rado s' affacciaſſe ancor ſenza cagione, ſempre però accoppiata da una quantità di ſalive, e toſſe catarroſa per altro inſipida. Queſto male s'è poi accreſciuto talmente con la dimora in Roma, onde ora può più difficilmente giacere nel lato ſiniſtro, dove ſente ancora ſtando in piedi una paſſione di ſtiramento verſo l'ipocondrio ſiniſtro, s'è poi notabilmente dimagrito, e ridotto melanconico.

PARERE.

LA difficoltà del reſpiro, che in Roma, e più che altrove ſi manifeſta nel ſalire, e ſpeſſe fiate moleſta ſenza queſta, o altra cagione eſterna, ma bensì con la toſſe, o eſcrezione d'un fluido ſalivale, e catarroſo, dipende, a mio credere, dal peſo accreſciuto alla mole del polmone, onde queſto viſcere non è pronto a ſegui-

re la dilatazione del Torace con l'agilità ſua naturale; s'è poi probabilmente accreſciuto il detto peſo al polmone, perchè ivi s'arreſta una tal copia di linfa, e di parte bianca di fluido univerſale, che poi ſi ſtringono in catarro; Poichè non ſcorrendo il ſangue liberamente per i ſuoi canali, non ſolo cagiona diſtenſione nei medeſimi, ma apporta una tal compreſſione anche ai linfatici, e menome glandole vicine, onde viziato così il di lui corſo libero, ed il paſſaggio anche degli altri fluidi, ſe ne geme, e ſe ne trapela adagio adagio nel cavo delle veſichette, e delli tuboli del polmone quella parte di fluido, che noi chiamiamo catarro, il quale con un contatto nuovo, e moleſto ſtimolando la teſſitura fibroſa della ſuperficie interna de bronchj, eccita il movimento alla toſſe. La cagione poi, perchè i fluidi non ſcorrono in queſto caſo con l'intiera loro libertà per i tuboli del polmone, ſtà riposta principalmente nell'aria, purchè non poſſa dubitarſi di qualche impedimento organico nella caſſa, e vaſi del Torace, il quale poi renda nel clima Romano più manifeſta l'offeſa del male apparato del ſuo ſangue. Che dall'aria, piùche da ogn'altra cagione dipenda l'accennata indiſpoſizione ſi fa chiaro per l'oſſervazione, che nel venire a dimorare in Roma, che ha fatto il Signore Paziente ne è ſtato ſolamente aſſallito. Ogn'un ſa, che l'aria reſpettivamente buona non ſolo col peſo, e con l'elatere comprime, e dà una certa ſpinta al ſangue, onde circoli più velocemente per la fabbrica del polmone, ma in oltre è molto probabile, che la medeſima aria, eſſendo pregna d'un ſpirito nitroſo, e di porzione di mobiliſſima luce, poſſa molto coll'inſinuazione di queſte parti nel ſangue noſtro, per dividere in eſſo i menomi componenti, e darli un certo ſito per così dire organico, onde occupando ogn'uno il ſuo luogo, tutta la mole del ſangue ſia ugualmente mobile, e non già divenga atta a fermarſi, o pure fermandoſi poſſa così facilmente colliquarſi in parti ſieroſe; ora quando accade

(e co-

(e come penſo ſia appunto accaduto nel caſo noſtro) che non intervenga la dovuta proporzione tra il peſo, ed i componenti vetriolici di queſt'aria romana, e la reſiſtenza, e miſcela del ſangue del Sig. Paziente, certo è, che per queſta ſola cagione, più che aſſottigliato, ingroſſato, e piuchè alcalizato, inagrito il ſangue, poſſono accadere tutti gl'accennati ſintomi; anzi riaſſunto l'imbrattamento, e communicatone il vizio ad altri ſughi, potrebbono creſcere, come pare che faccino, col dimagrimento di tutto il corpo, e con quel ſenſo di ſtiramento, che ſi ſperimenta nel fine delle coſte ſpurie del lato ſiniſtro, ſopra cui rieſce più difficile il giacere, che ſopra l'oppoſto; poichè a poco a poco facendoſi qualche picciola raccolta, o oſtruzzione in un lobo del polmone, per via di peſo, e ancor per via di ſtiramento di fibre, s'eccita l'accennata paſſione.

Quindi perchè da un'aſma umorale non ſi paſſi ad una Tabe, fa di meſtieri prendere ſolleccitamente il partito di fuggir il clima Romano. Che ſe gionto a Napoli il Sig. Paziente conoſcerà dalla ſola aria l'intiero beneficio, lodo, che con una buona regola di vivere accompagni, e perfezzioni il profitto; Ma ſe doppo la dimora, che ivi averà fatta, per una ſettimana, ſentirà il reſiduo delle ſue indiſpoſizioni; Io lo perſuado ſentire il parere di qualch'uno di quei più famoſi Profeſſori, e da loro prendere la riſoluzione d'addolcire, di volatilizzare le acidità, e le viſcidità delle ſue linfe, o almeno di derivarle per qualche feltro naturale, ſenza che eſſe lo manteghino aperto in un viſcere di tanta naceſſità; Così vederà ſe lo ſtibio diaforetico, l'antiettico del Poterio, la preparazione del ſolfo, e dello ſpirito ginepprato, qualche nitro, o ſal di tartaro volatilizzato, e ſomiglianti rimedj ſemplicj, o compoſti, debbino ſcieglierſi per adempimento del ſuo, e mio diſiderio; Non ſtendendomi intanto a manifeſtare altra mia intenziene, trattandoſi avere a prender partito ſotto la direzzione di sì alto valore, alli quali il ſug-

ſuggerire ſomiglianti coſe, ſarebbe lo ſteſſo, che: *Noctuas Athenas ferre*.

STORIA XXXVI.

D' un' Aſma ereditario ſpaſmodico umorale.

IL P. Antonio Tedeſchini d'anni 28. di temperamento ſanguigno-bilioſo, di volto oltre modo roſſo, di petto anguſto, di Madre, e fratelli aſmatici, dedito al vino, e lautezza di menſa, ſono molti Anni, che viene travagliato continuamente da una fiera Ortofnea con tirature nel petto, or minori, or maggiori, ſecondo che ſpirano i ſcirocchi, e ſono più grandi i diſordini nel vitto, la qual Ortofnea doppo tre, o quattro giorni termina per ancatarſi, gettando gran copia di tenaci viſcidità, e perciò reſta il Padre alquanto ſgravato, alle volte ſino allo ſpazio di qualche meſe, ovvero ſino a'nuovi diſordini. Per debellare queſto male s'attendono &c. li 20. Marzo &c.

PARERE

L'Aſma ereditario, dal quale è offeſo il Padre deſcritto, riconoſce due cagioni, una organica, ed incurabile, l'altra umorale riposta nella eſaltazione di alcuni ſali acidi, che fondendoſi per errori ſpecialmente nel vitto, e per i venti auſtrali nel ſiero del ſangue, ſiccome pungendo, e vellicando nel paſſaggio anguſto, e improporzionato de vaſi de polmoni quei piccioli, e
numeroſi muſcoli chiamati intercartilaginei, perchè 1
collegano fra di loro le cartilagini de' bronchj, convelle, come ſcriſſe Ippocrate, il polmone, e produce, coll' impedire lo ſpiegamento delle veſſiche, l'Ortofnea; così trapelando alla fine, e ingroſſandoſi con la dimora nella cavità de bronchj, compone, ed ammaſſa lo ſpu-
to, il quale non ſi potrebbe rigettare, ſe prima la con- 2
vulſione non ſi foſſe moderata; onde queſto ſi può chiamare un'Aſma miſto di convulſivo, e di umorale. La

cura

cura di queſto male per la parte de' fluidi correggibili ſi deve tentare con intezione d'influidire, e addolcire quei ſali, che ſono cagione della ſudetta convulſione: perlochè, rimoſſe tutte le cauſe eſterne, e ſpecialmente
3 l'abuſo de' cibi agri, ed acidi, ſoſtituendoli un vitto fluido temperato, e ſingolarmente l' uſo della neve, che in queſti caſi ſuol eſſere profittevole; lo giudicarei, che ſi doveſſe fare una leggieriſſima purga con la ſola caſſia, e ſpermaceti, ovvero l' oglio di mandole dolci, e caſſia, per poi ſventarli la vena del braccio, e paſſare all'uſo del ſiero di Capra con il giuleppe di viole, e doppo dieci giorni, invigorito con lo ſtibio diaforetico, e ſale di tartaro aa ℈ss. continuandolo per trenta giorni, avvertendo intanto di ripurgarlo ſoavemente, o col ſolo oglio di mandole dolci, o con la caſſia, e ſpermaceti: Quindi avrebbe luogo il latte d'Aſina, e nel fervore poi della State l'acqua di Nocera, ed il ſuo bagno. In ſi-
4 mili caſi mi ſono ſervito con eſtremo profitto d'uno ſtillato magiſtrale fatto con granci, vitella, ſemi freddi, ſughi temperanti, e ſiero. Nel reſto la fontanella al braccio potrebbe dirivare quell' icore mordace, che ricircolando al polmone è la primiera cagione dell' indicata convulſione. E queſto è quanto ſi è ſtimato di motivare in conferma de ſentimenti del Sig. Bilieri. Roma 4. Aprile.

PARERE XXXVI.

Per il Sig. Franceſco Aſcevolini, il quale doppo aver patito anni ſono le morici, e dolori alle gambe, fu poi offeſo da catarro del petto, e in queſta Primavera da un Ortofnea, quale paſsò in Idopre di petto.

Giachè alle volte l'Aſma paſſa in Ortofnea, riconoſce nel Sig. Abbate una cagione miſta di umorale, e di ſpaſmodica, onde lo getta in maggiori anguſtie, che non ſarebbe, ſe foſſe di natura ſemplice. La parte umora-

rale dipende veriſimilmente non ſolo da tutta la mole del ſangue, la quale con minor facilità ſi riporta per la vena pulmonica, di quel che per l'arteria ſi ſpinga nei polmoni, contribuendo a queſta improporzionata riaſſunzione la laſſezza de' canali, cagionata dalla debolezza tonica delle fibre de medeſimi, che in un Suggetto ſtato altre volte oppreſſo da mali di petto, ſuole quaſi ſempre reſtare in piedi come vizio organico, ma 1
molto più dipende dall' infeltramento, o dall' arreſto, che ſi fa da una porzione di linfa craſſeſcente nelle veſſichette polmonari, la quale prima dell' Ortofnea, e poi nel rimetterſi, che ella ha fatto, ſi ſpurga abbondantemente per ſputo: Quindi il Polmone per l' addotte cagioni creſciuto tanto nella mole, che nel peſo ſi rende più difficile ad eſſer ſuperato dalla forza del Torace, e da quella inſieme dell'aria, la quale ſolo quando ſcende a 2
perpendicolo trova minor difficoltà, per inſinuarſi entro le veſſichette, perchè meno fanno compreſſione l'una all'altra, però gli conviene reſpirare ritto. La parte poi ſpaſmodica è chiara ancor ella dal veder quanto improviſamente, e gagliardamente invadono i paroſſiſmi, e quanto inoltre ſia acre, e pungente quel fluido, che ſcorre, e ſi ſepara per i tuboli, e menomi interſtizj del Polmone, mentre il Sig. Abbate ha negli Anni ſcorſi patito dolori intenſi di gambe, e di morici, tanto che quei medeſimi ſali agri, e quei ſtimoli pungenti non più ſpinti dal vigore dei viſceri, e ſequeſtrati nelle parti di minor uſo, s' infeltrano oggi, nel circolare che fanno, nelle membrane muſcolari de' bronchj, e l' obbligano a menomi ſpaſimi, e corrugazjoni, onde al peſo, ed alla mole accreſciuta, e già deſcritta del polmone s'aggiugne la difficile eſpanſione, e diſtenſione del medeſimo viſcere per cagione delle ſudette menome convulſioni; offeſa 3
in vero conoſciuta dal grande Ippocrate, il quale ammettendo nel Polmone gl' articoli, deſcriſſe al II. *de morbis numero* LII. un ſimile affetto originato dalla convulſione degl'articoli del polmone. Il luogo poi, e la

miniera di queſt'abbondanza di ſali acidi, e coagulativi è ſenza dubbio il ventre infimo, in cui tanto per via delli fermenti ſi prepara un chilo auſtero, e ſalino, quanto per via de ſtagnamenti ne'follicoli delle glandole ſi moltiplica la natura di queſt'acido, il quale però è da crederſi focoſo, e ſolfureo, eſſendo irritativo, acre, e pungente, e che dalli rimedj abbondanti di ſali ignei, ha ſempre riceuto piutoſto danno, che utile.

Or perchè in queſto male ſi diminuiſcono, e ſi perturbano oltremodo li tanto neceſſarj uſi della reſpirazione, ed in ſpecie quello della triturazione, e meſchianza del nuovo chilo col ſangue, e quello in oltre della perenne infuſione di tuttociò, che ò ſemplice, ò compoſto ſi ſepara dall'Aria per frameſchiarſi al ſangue, e renderlo flvido, mobile, ed atto alle ſeparazioni, ed à i moti di tutto il corpo; Quindi non è maraviglia, ſe ſi debba ſolleccitare, per quanto è poſſibile, la cura di queſto male, acciò poi riſtagnando i fluidi, tanto bianchi, che roſſi, poco diviſi, e meno mobili nei canali di quel viſcere, a lungo andare non ſi faccia paſſaggio all'Idopre. Perlochè l'indicazioni ſono in queſto luogo primo d'aſtergere l'infeltramento della linfa ingroſſata per dirivarla parte per ſputo, e parte per le vie dell'orina; ſecondo d'addolcire, influidire, e d'imbalſamare tutti i fluidi; terzo corroborare il polmone, e queſta intenzione ſi è già incominciata a ſoddisfare quì in Roma, divertendo per la via del podice una porzione di quel ſangue, che veriſimilmente riaſſunto dall'ipocondrj, ſaliva per la cava ad accreſcere il lentore, ed agiugnere l'irritamento del polmone; Onde ſi è veduta mancare in gran parte l'ortofnea notturna; In oltre per incidere, ed aſſottigliare la linfa tenacemente arreſtata ne bronchj, e veſſichette polmonari, s'è poſto in uſo l'oſſimiele ſcillitico col ſiroppo d'altea, e la mattina prende già il ſiero di Capra con la bollitura delle foglie d'edera terreſtre, di farfara, e di C. di C. ſono anche in pronto le rotelle fatte col butiro di ſolfo, raſura di C. di

di C. e d'avorio, madre perla, e ſtibio diaforetico. Se
con queſti rimedj continuati col beneficio dell'aria ſi ve-
dranno ſciolti gl'arreſti, e dirivati per le ſue ſtrade, non
occorrerà penſare ad altro, che ad una fontanella pre-
ſervativa alla coſcia: Quando poi s'oſſervaſſe la contu-
macia del male biſogonarà paſſare allo ſtibio diaforetico
da grani xv. ſino à grani xx. per mattina con un brodo
di pollaſtrello ripieno di radiche di gramegna, d'altea,
e di china, foglie di farfara, orzo, e ſemi di cedro: Mi
ſono alle volte in ſimili caſi ſervito de millepiedi, ag-
giunti alle coſe ſudette. Lo ſpirito di ſale armoniaco con 4
le ſudette coſe, ovvero col ſiroppo di viole è un gran
diſcioglieute, e dirivante per orina, ma più ch'ogn'al-
tro rimedio io confido nella mutazione dell'aria, la qua- 5
le darà nuovo moto, e miſcela al ſangue, ed imprime-
rà robuſtezza alle fibre veſſicolari del Polmone medeſi-
mo, aſtergendo da quello il ſiero auſtero, ed acidetto,
che lo illanguidiſce, e ſtupefà.

CONTINUAZIONE DI PARERE

Per il medeſimo Signore.

HO già inteſo a dirittura, e con eſtremo mio tra-
vaglio nell' ordinario ſcorſo lo ſtato morboſo
ſempre più contumace del Sig. Abbate, e ſopra quello
ſcriſſi già due righe del mio parere, il quale appunto
ſarebbe, o di ripetere le mignatte, ſperimentate giove-
voli, o di ſventare la vena del braccio, per togliere un 1
poco di peſo al polmone, ed imprimere a tutto il ſan-
gue un poco di moto più circolare; L' una, e l' altra
dell' operazioni ha luogo, quando non vi ſiano le gam-
be gonfie, perchè altrimente, impoverendoſi di vola- 2
tile la maſſa, la rendereſſimo meno mobile, e più pron-
ta all'acidità. Il brodo di Pollaſtro ripieno di radiche
aperienti, temperato di china, enula, e di qualche mil- 3
lepiedi è ſtato da me pratticato con buon eſito in perſo-
na di Monſig. Fanti, aſſieme un lavativo d' orina, tere-

 bin-

binto, e roſſi d'uova, che lo guarì da ſimil male, ſgorgando doppo di eſſi l'orina groſſa, e ſubruſa. Lo ſpirito di ſale dolcificato, l'antiettico del Poterio, ed i ſolforati ſi poſſono ſicuramente adoprare. In quanto poi all'acqua di Nocera, queſta ſiccome può giovare diluendo, e temperando i ſali degl' Ipocondrj, così potrebbe riuſcire alquanto pericoloſa, ſe in paſſando per i polmoni rendeſſe ivi meno mobili gl'arreſti delle linfe,e non foſſero ſuperati dal moto periſtaltico languidiſſimo dei menomi canali di quel viſcere indebolito; Nulladimeno in un articolo di tanta importanza io procederei con queſta cautela, cioè ne darei una foglietta ſola per mattina con il ſiroppo l' altea con due, o tre grani di ſale dolcificato, o di ſale armoniaco, che ſe in queſta guiſa ſi rendeſſe per orina, e ſe ne ſperimentaſſe dal Sig. Abbate il ſollievo, allora ſi potrbbe creſcere la doſe, e proſe-
4 guire ſecondo il ſolito. Nel reſto per lenire, ed arrendere alquanto le tirature delle membrane muſcolari del polmone nell' atto dell' Ortofnea, io ho ſperimentato giovevole l' oglio di ſemi di melone cavato di freſco, e preſo ad una, o due oncie per volta.

CONTINUAZIONE DI PARERE

Per il medeſimo Signore.

LA contumacia de' paroſiſmi Ortofnoici, anzi l'accreſcimento de' medeſimi con lo ſcarſeggiamento delle orine, ed uno de' piedi riconoſciuto per accidente enfiato, fanno pur troppo prova baſtevole, che la cagione del male ſi va tuttavia avanzando, conſiderata tanto per parte del lentore, che dell' aſprezza, ed acidità de' fluidi del Sig. Abbate con pericolo di far paſſaggio, ſe il male dura troppo, in un Idrope di petto, e forſe anche del Ventre infimo,dove ſi cova la miniera di quei ſali malefici; poichè la linfa reſa tuttavia più acre, e corroſiva ſcorrendo languidamente, per cagion e della minor ſua fluidità, per i ſuoi tenuiſſimi vaſi, neceſſa-

ſariamente a lungo andare vì limando, e rodendo lè membrane di quei condotti, quindi piove nel cavo dell'Addome il ſiero, e ſe ne manifeſta l'Aſcite, e forſe anche, perchè nei grandi impedimenti del reſpiro lo ſcarico del ſangue dalla vena cava inferiore verſo l'orecchietta deſtra ritardandoſi, ſi viene inſieme ad impedire l'ingreſſo del ſangue dalla vena Porta alla Cava; Sicchè le vene del meſenterio reſtano più tumide, epiù piene del ſolito, onde ne può gemere, come da una manica d'Ippocrate, il ſiero; Similmente la parte più ſieroſa, e più agra del ſangue, trouando impedito il libero circolare per i vaſi del polmone dall'indicate convulſioni, e ſtiramenti di fibre, e dal lentore delle linfe ſtagnanti, s'apre violentemente nuove ſtrade, cuneando lateralmente i vaſi troppo pieni, ed i pori dilatati delle membrane, ſicchè ella, o ſi trattiene in alcuni ſpazj irregolari del polmone, formando delle idatidi, o trapela, ſuperando tutti gl'argini membranoſi, e ſi raccoglie nella cavità del Torace.

In uno ſtato così pericoloſo in mezzo alla State, in un Suggetto avanzato in età, che s'ha dunque da fare? Fare minor male, che ſia poſſibile. Io sò che i veſſi- 1
canti alle coſcie, e alle ſpalle ſono rimedj lodati da Autori claſſici, ed io me ne ſono talora ſervito cõn profitto, dove il Polmone non pativa eſſenzialmente, e dove il lentore era ſenza l'agredine, la quale dall'infuſione delle Cantarelle può moltiplicarſi, ed acuvirſi; So inoltre, che molti Prattici uſano il vomitorio con profitto, tra quali nel caſo noſtro ſe ne potrebbe forſi tentare
uno leggieriſſimo, quale è il ſale di vetrivolo al peſo di ℈ij. 2
in un brodo di pollo, poichè il moto del vomito non ſolo ſcarica lo ſtomaco, ed il duodeno, ma inoltre promuove l'anacatarſi, per l'impulſo, e convulſione, che communica al Diaframma, alle veſſichette polmonari, ed alla Trachea, ed inoltre per la diſcontinuazione del lentore, ed interna ebullizione, che s'introduce nel ſangue dalle menome parti del vomitorio; Vi ſono inoltre

tre molti, che ſi ſervono del ſolimato dolcificato ſot-
to nome di Calomelano con la raſina di ſcialappa, per
3 togliere la tenacità dell' umore, ed invaſarlo al poſſibile:
di queſto rimedio io ſoglio ſervirmene dove è gioventù,
e miſcela di lue; ma per dire il vero la più ſicura for-
ma di medicare il Sig. Abbate è l' adoprare l' oglio di
ſemi di melone cavato di freſco a ℥j. o due per vol-
4 ta la ſera in una mineſtra, o in un brodo in luogo di
cena, poichè queſt'oglio è più ſottile, e più temperato
di quello di mandole. La mattina (quando dal brodo,
che ora ſi prattica, non ſi ſperimentaſſe profitto) ſi lo-
da ℈ss. di ſal volatile di ſal armoniaco con un brodo di
radica d'altea, di gramegna, e foglie d'edera terreſtre.
Un'giorno sì, e l'altro nò ſi potrà uſare un lavativo fatto
5 con libre due d' orina d' Uomo ſano, ʒij. di terebinto
ſciolto con un roſſo d'ovo, e con un' poco di ſalprunel-
lo, potendo queſto diſciogliere, addolcire, imbalſa-
mare, e promuovere l' orina, come io ho più volte
veduto in prattica; Il terebinto per bocca non s' è ve-
duto altre volte profittare, ma ſi potrebbe tentare in
forma di ſpirito di ſolfo terebintinato. Nel reſto nelle
grandi anguſtie ſoffogative vi è chi ſi ſerve de narcotici,
ma dove ſi tratta di ſpirito impedito ſpeſſo dal ſonno
artificiale, ſi paſſa alla morte; è bensì vero, che in un
eſtremo biſogno è miglior conſeglio quello d' una ſven-
tata di ſalvatella, purchè non vi ſiano le gambe trop-
po gonfie, dovendo il Medico penſare al pericolo pre-
6 ſente di vita a coſto d'uno lontano, ma di queſto io non
poſſo dare un' ſicuro parere, perchè la riſoluzione di-
pende da una prudente combinazione, che il Sig. Me-
dico curante faccia in quel punto della gravezza del ma-
le, e delle forze dell' Infermo. Queſto è tuttociò, che
per ubidire a S. E., e ſervire al mio caro Sig. Abbate ho
ſaputo ſtendere in fretta.

CON-

CONTINUAZIONE DI PARERE

Per il medeſimo Signore .

SE nella guiſa , che ſi conoſce il graviſſimo male del noſtro Sig. Abbate , così con ugual prontezza ſi poteſſe curare , non ſarebbe egli in tanto pericolo, ed i Signori Medici in tanto travaglio . Ora dunque , che all' Ortofnea è ſovragiunta l'Idrope di petto , fa di meſtieri andar procurando la dirivazione delle linfe per qualche ſecernicolo, e perciò lodarei un'giorno sì, e l'altro nò i lavativi di orina nell'altro mio parere indicati,e ſe pure codeſti Sig. vedeſſero al propoſito qualche ſcioglienre , queſto ſi dovrà levigare con l' oglio de ſemi di melone : L'Oſſimiele ſcillitico col ſpirito di C. di C. , o di ſale armoniaco per lambire è un ſcioglienre diureti- 1
co lodatiſſimo ; ma pure in tutti i rimedj violenti biſogna uſar deſtrezza , e placidezza , acciochè non rompino maggiormente la teſſitura menoma del polmone , e non inpoveriſchino troppo all' improviſo la maſſa de ſieri , tanto che con più difficoltà ella poi ingroſſata ſcorra per i polmoni . In un' caſo come queſto non altro che la natura può dare una dilazione al morire , 2
aprendo in qualche luogo le gambe , onde ne gema il ſiero acidetto , e ſtigio, il quale uſcendo tanto giova a diminuire la difficoltà del reſpiro , in quanto libera gl' iſtrumenti della reſpirazione da una violentiſſima preſſione, che viene loro fatta dalla copia ſtrabocchevole de ſieri, che occupando tutti i ſpazj de ventri , e delle carni non laſcia luogo alla dilatazione del Torace; Io però non sò , ſe ci poſſiamo ripromettere di tanto vigore nel caſo noſtro; pure fa d' uopo ſperare , finchè vi è reſpiro , ma non già ſperare molto , benchè mancaſſe la tiratura , e la convulſione delle parti muſcolari ſpettanti , o inſervienti al Torace , qnando queſto apparente profitto non veniſſe accompagnato dall' eſcrezione della cagione , o dalla remozione della mi-

miniera morboſa; poichè in prattica ho veduto prenderſi un'fallo anche dalli Uomini grandi, i quali rimirando la diminuzione del male nella ſola ſuperficie, non s'accorgevano, che egli era un' prodotto d' altro male, cioè d' un paſſaggio, che facevano le fibre dallo ſtato di tenſione, e di convulſione, in quello di ſtupidità, e di rilaſciamento, a cagione dell' inzuppamento ſovragiuntogli da ſieri auſteri &c.

N. B. Che morì, benchè prima pareſſe migliorato per l'apertura delle gambe.

STORIA XXXVII.

D' una Tiſi confermata.

IL Sig. Franceſco de Santis d' anni LX. di ſtatura mediocremente grande, di color foſco, e di capellatura griccia, doppo XXX. anni d' aſma convulſivo, ed umorale in tempi freddi, e viaggi notturni contratto, avendo però ſempre ſuperato il detto male, da cinque anni incominciò a ſputare con il catarro fetido, e purulento anche il ſangue, da cui doppo qualche cura n' è rimaſto più volte libero; Finalmente nel preſente meſe, per eſſerſi riſcaldato, comparve la toſſe con gran veemenza, con ſputo di ſangue, e materia catarroſa, e poi fetida, e purulenta, con difficoltà di reſpiro, febre lenta, ed alle volte acuta, con polſo ora intermittente, ora intercurrente, e caprizzante, ora duro, depreſſo, e piccolo, ma ſempre inuguale. S'oſſervano roſſe le di lui guancie, la lingua arida, e negricante, ſete, languidezza di forze, dolore nel lato manco, con qualche rigoretto, difficoltà nel giacere in ambi li lati, ed in fine viene moleſtato da qualche poco di diarrea. Si diſidera pertanto il conſeglio di V. S. Eccma.

PA-

PARERE.

DAll'eſatta relazione traſmeſſa intorno allo ſtato del Sig. Franceſco, ſi raccoglie, che dalla longa flacceſcenza de' Polmoni s' è fatto oggi paſſaggio a qualche ſuppurazione, che forma, e coſtituiſce lo ſtato d' una Tabe, e d'una Tiſi confermata. Le febri acute con il roſſore del volto, la lingua arida, la difficoltà di reſpiro, e toſſe umida di materie fetide, aggiuntavi la difficoltà di giacere ſu i lati, e ſpecialmente li fenomeni de' polſi fanno chiaramente arguire, che ne' polmoni vi ſiano tali arreſti di materie eroſive, che non ſolamente impediſcono il libero corſo del ſangue, ed in conſeguenza il libero ritorno verſo il cuore per quel viſcere, ma che a tempo a tempo formano piccioli turbercoli, i quali con la precedenza di rigoretti febrili ſi rompono, e però ſi va lacerando una parte delle veſſichette polmonari, I dove, fatto un crivello morboſo, ſi contamina, e ſi feltra dal ſangue, che ricircola, porzione del ſuo latice, il quale poi con la propria agrezza, irritando eccita la toſſe, e viene cavato informa di catarro marcioſo. E perchè il principio eroſivo della maſſa di queſto ſangue ſi va ſempre moltiplicando, tanto dal chilo, che nel paſſare per il polmone riceve il contagio, quanto dalle riaſſunzioni, che ſi vanno tuttavia facendo dai luoghi, e dai labbri delle picciole piaghette, quindi naſce, che i ſali eroſivi, che abbondano nel fluido univerſale, ſi depoſitano ancora nelle glandole degl' inteſtini, e ne viene prodotta per irritazione la Diarrea, la quale sì perchè toglie una parte del volatile, sì perchè turba la digeſtione del chilo, privandoſi la maſſa del ſangue della materia per riſarcimento delle parti nutrizie, e ſpiritoſe, ideboliſce oltremodo, e ſuol eſſere, maſſime nell'Autunno, uno de peggiori ſintomi di queſto male.

Perciò non potendoſi ora ſperare l' intiera guarigione, ſi deve impiegare tutta l'arte in raddolcire i fluidi, e in aſtergere, alcalizzare, e confortare il Polmone:

 Si

Si potrà dunque dare due volte al giorno, alla doſe di ℈ss. per volta, la famoſa polvere d' Alj Abbate moderata, e corretta con i ſpecifici del Dekers, ſoprabevendovi la mattina ℥v. di latte d' Aſina, e la ſera un brodo bollito con l'orzo, colli piedi, e code de Gambari, e con un poco di peloſella; e ℥j, di radica di china. La ricetta della ſudetta polvere, in caſo, che il Sig. Dottore non l'aveſ-
4 ſe alle mani, s'aggiugne: ℞. *Seminum papav: albi* ℥ss, *portulacæ*, *melonum* aa ʒiij, *gumm: arabicæ*, *tragachantæ* aa ʒij, *Antimon: diaphoret:* ʒjss, *pulv: ireos*, *croci optimi*, *magiſterii corallor:*, *flor: ſulph:* aa ℥j, *ſaccari ros:* ℥j, *m. f.*
5 *pulvis cap. modo d.* In caſi ſimili io ho ſperimentato molto profittevole il latte d'Aſina bollito con un'poco di caffè, e poi colato, e uſato la mattina: Conforta oltremodo
6 il polmone, ed è alcalico vulnerario la tintura di roſe roſſe cavata con l'acqua di papavero erratico, e un tantino di ſpirito di ſolfo, e poi addolcita con un ſiroppo pettorale, e di queſta ſe ne prenda mezza ottava avanti pranzo, o cena. Ma, vaglia il vero, il vitto nel caſo noſtro può eſſere un gran rimedio, uſandoſi per mineſtra, la pila del Saſſonia, e l'orzo di Germania cotto per ſette ore continue, e paſſato per ſetaccio, dato in luogo di cena. I Granci teneri addolciſcono, e coſe ſimili emplaſtiche ci curano, e legano i ſali eroſivi. Il vino, caminando con vigore d' indicazione, non converrebbe, ma, dove è mancanza di forze, uſato parcamente, ſuol eſſere ajuto, ma da pratticarſi con molto giudizio dalla ſaviezza del Sig. Giorgi, a cui io raccomando la ſalute dell' Infermo, e bagio cordialmente le mani. Roma 5. Dicembre.

SOPRA I MALI DELLO STOMACO, E BASSO VENTRE.

STORIA XXXVIII.

Di una Innappetenza, e Vomito di Linfa vitrea.

IO mi ſento tutto ſconvolto nella purga incominciata, avendo da gran tempo in quà inappetenza grande, e una diſtillazione, che mi cala dalla teſta allo ſtomaco, e perciò ogni mattina per bocca con forza di vomito eſce quaſi una foglietta d' acqua vitrea; la prego perciò del di lei dotto parere, per togliermi di queſta pena, e la riveriſco.

PARERE.

IL male di codeſto Signore tutto è (per quello ſi può dedurre da una così ſuccinta relazione del medeſimo) ripoſto in una viziata digeſtione, e fermentazione del chilo, originata, e nodrita da languidi fermenti per la ſovrabbondanza d'umori viſcidi, e groſſi, che non laſciano ben' feltrare per le glandole ſtomatiche il ſugo digeſtivo, nè li permettono la libera incuneazione, e diſſoluzione de' cibi; che perciò alterati ſi commutano buona parte, in cambio di un' ſottiliſſimo liquore, in una maſſa di materia, che dicono pituitoſa, di cui entrandone dentro i canali del ſangue una parte, è poi cagione degl' altri ſconcerti, che ſperimenta nel reſto del ſuo corpo il detto Signore, ed in ſpecie di quella diſtillazione, che ora s' immagina, ſcendere dal capo allo ſtomaco, e che altro, per verità non è, ſe non una mala ſeparazione di detto umore viſcido per le glandole delle fauci, che poi li produce il ſenſo di diſtillazione.

Si ſtima pertanto a propoſito, per porre la falce alla radice, l'uſo dell'acqua del Tettuccio da prenderſi quattro volte un dì sì, e l' altro nò col ſuo veicolo di

miele roſato ſolutivo, doppo la quale ſarà perfettiſſima la polvere ſtomatica del Quercetano, che s' adopra al peſo di ℈ij, o di ℥j, un'ora avanti pranzo per venti giorni, dalla quale ſi ſentirà ogni buono effetto. Intanto ſi guardi il Signor Paziente da ogni ſorta d'acido, da cagj, da' cibi groſſi, ma perciò non abbandoni l'uſo moderato degl' aromati; ſiccome per la preſervazione di queſto male le gioverà di quando in quando l' uſo della cioccolata.

STORIA XXXIX.

D' un vomito annuo di ſolo cibo.

UN Gentiluomo d'Anni ſopra li XL. di ſtatura alta, di genio ſerio, e melanconico, d' abito mediocremente carnoſo, l'anno ſcorſo fu improviſamente preſo da alcuni dolori dell' ipocondrj, o ſucceſſivamenta da un'vomito di materia bilioſa, ed eruginoſa, che tale durò per molti giorni; quindi è reſtato il vomito di ſolo cibo cinque, o ſei ore doppo il pranzo, e doppò la cena, ſenza che porti ſeco altro ſapore, che delle coſe ingeſte. Intanto ſente una pena, ed una moleſtia tenſiva nel fondo dello ſtomaco, la quale s' aumenta prima del vomito, che l' eccita una nauſea indicibile: Li medicamenti ſolutivi lo turbano grandemente, ma nulla muovono, ora gl' ipocondrj ſono alquanto duri, e più renitente ſi trova la regione ſtomatica, il corpo continuamente ſtittico, e mentre l' orine ſono ſcarſe, e crocee, tutto l'abito del corpo è dimagrito, e ſquallido. S' oſſerva, che mangiando carne il vomito è più grande, e grave; uſando gl' ovi, e cibi di minor ſoſtanza, ſpeſſo ceſſa. Con queſto metodo il Sig. Paziente ha goduto due meſi di tregua; benchè ora, per aver riaſſunta la carne, e i brodi, ſia ritornato all'antica moleſtia più contumace, che mai &c.

PA-

PARERE.

IL vomito, che da un'Anno in quà contumacemente ritorna cinque, o ſei ore doppo il cibo, con ſenſo di preſſione nel fondo dello ſtomaco, nel qual ſito ſi trova ſenſibilmente una renitenza, diſteſa anche lateralmente all' ipocondrj, dipende veriſimilmente da un' affezzione ſpaſmodica introdotta nel piloro, e nelle fibre vicine, tanto ſuperiori del ventricolo, quanto inferiori del duodeno. Nè ſi può ſicuramente eſcludere, che nelle parti già dette, e nelle continue non vi ſia ſtato adagio adagio prodotto un ſtagnamento de ſughi, il quale ſi poſſa ridurre al tumore; è però vero, che avendo il Sig. Paziente goduto due meſi di tregua, pare molto probabile che la cagione non abbia peranche fiſſata una ſede organica, ma che nel principio del male dai ſughi vizioſi inteſtinali, e principalmente del Pancrea, che appunto ſi ſente col tatto indurito, e del Fegato, reſtaſſero continuamente punte, e vellicate le fibre del duodeno, il quale convulſo, e contratto, ſpruzzaſſe col moto antiperiſtaltico nello ſtomaco quella ſpecie de liquidi di ſapore amaro, e di colore ſuboſcuro, che furono già oſſervati; onde reſti peranco intiera, oltre una certa mala indole de ſughi, la coſtrizzione di quelli organi, ſicchè il cibo doppo eſſer diſciolto, e liquato dal moto e dal fermento ſtomatico, quando principia ad imboccarſi dal piloro al duodeno, peſando, ò in qualche modo moleſtando la pur troppo reſa ſenſibile ſuperficie interna di quelle parti, le chiama ſubito a una nuova mozione, che ſuſcitando un idea di nauſea, termina poi nel vomito, tantoche è poco più puol eſſere la mole del cibo, che ſcorre verſo il digiuno, e queſta è la cagione, che poche feccie s'ammaſſano, e poche orine ſi rendono.

Or perchè dagl' alimenti di carne il Sig. Paziente reſta più offeſo, che dalli latticinj, e dagl' ovi; quindi ſi può dedurre; che l' irritamento, e la convulſione ſudetta dipenda da pungoli di ſolfurea natura, e molto ſali-

ſalina; ciò che può favorire oltremodo il metodo curativo, il quale parte và diretto ad amollire l'increſpatura, e la tenſione delle fibre, parte a ſciogliere i fluidi aggregati, ed arreſtati nei follicoli delle glandole, negl' intertizj delle reti fibroſe, e parte a procurare la diverſione per altre vie di quei ſali, che ora ſi depongono nei luoghi affetti. A queſte indicazioni ſi deve graduatamente ſoddisfare, incominciando dall'amollire la tenſione con rimedj tanto interni, che eſterni: Pertanto io lodarei l'uſo di ℥jss, d'oglio di mendole dolci, e ℥ss, d'oglio di mandole amare, eſpreſſo di freſco, meſchiando loro ſotto il torchio ʒij, o ʒiij di ſemi di papavero bianco, e darei queſta miſtura, o in una bollitura d'aſſenzo, o in un'poco di vino bianco, continuandola per ſei, o ſette mattine; nè recederei dalla medeſima, quantunque l' Infermo per una idea di nauſea la rigettaſſe: Al di fuori ſaranno opportuni i fomenti de' ſughi temperanti con il latte, meſchiandovi ſempre un' poco d'aſſenzo; parimente i lavativi di puro oglio, ed acqua d'orzo: quindi paſſarei alla ſeconda indicazione, provando l'acqua del Tettuccio in poca doſe, e lodarei, che premettendo la ſera ʒiij, di caſſia con grani VIII. di Diarrhodon: Abb:, la mattina v'accoppiaſſe ℥iij, di ſiroppo di fiori di perſiche, e ℥j, di ſiroppo di viole di colore, il che ſi laſcia alla prudenza di chi dirigge la cura; la ſera ſeguente, poichè forſi vi ſarà biſogno, farei un criſtiere della medeſima acqua: A queſto fine crederei anche utiliſſimo l' uſo dell'acciajo in tutti i liquidi, cioè tanto ſmorzato nell' acque per cuocere le vivande, e per adacquare il vino, quanto in infuſione nel vino medeſimo. L' ultima indicazione ſarà, per mia credenza, la più ſicura, e la più utile; E perchè per divertire dall' ipocondrj un' umore può farſi, o conducendolo per le vie dell'orina, o per quella della traſpirazione, quindi io tentarei l'una doppo l'altra; e perchè in un'caſo ſimile a
1 queſto io ſperimentai giovevoliſſima l' aqua della Villa di Giano nel Territorio di Spoleto, perciò incominciarei

rei

tei queſt'acqua alla ſola quantità di una libra per mattina con ℥j, di ſiroppo di viole di colore continuandola nella medeſima, o maggior doſe almeno per quindici, o venti giorni, ſendochè la miniera di queſt' acqua è inſieme d'acciajo, e di vetriuolo, e ſuol muovere l'orina, 2
e laſciar corroborate le viſcere. Per ultimo io ſtimarei, che anche ſenza alcuno ajuto la ſola State baſtaſſe per promuovere la traſpirazione, alla quale potrebbe anche contribuire un ſtillato compoſto di ſughi di taraſſacco, di fumaria, di lupoli, e di borragine, con il ſiero, carne di Vipera freſca, granci, C. di C., avorio, ed orzo, non tralaſciando intanto le ſpeſſe fregaggioni, un ſemicupio piucchè tiepido, il moto, e ſpecialmente il vitto, che coſpiraſſe al medeſimo ſcopo. Io ſpero, che con queſti ajuti, e con quei di più, che vi ſaprà aggiugnere la ſaviezza di chi aſſiſte, ſi potrà diſpenſare il Sig. Paziente dall'uſo del latte d' Aſina con lo ſtibio diaforetico, e lo ſpecifico ſtomatico del Poterio, dalla Doccia del Vignone, o ſia di S. Filippo, da una fontanella alla coſcia, e da un viaggio in Clima montano, che parrebbero molto indicati. Roma 18. Giugno.

STORIA XL.

D'un dolore, ed inquietudine di ſtomaco in tempo di digerire con vomiti acidi.

IL Sig, N.N. d'anni LXX. di temperamento bilioſo, fin dal meſe di Gennajo proſſimo paſſato principiò a ſentire nella regione del ventricolo qualche dolore, accompagnato da una non ordinaria inquietudine nell'ore delle concozzioni de' cibi, nel qual tempo ſpeſſo vomitava pituite acide, rimanendo ſempre un poco di nauſea dei cibi. Fu in quel tempo purgato, e poſcia preſcrittoli degl' incidenti, attemperanti, e reſpettivamente corroboranti del ventricolo, dalli quali parve ne ſentiſſe qualche ſollievo, ma ritornando poſcia il dolore, ſi fece ſentire accompagnato da una acidità non or-

ordinaria, con rotti ſommamente acidi nell' ore della digeſtione, e maſſime doppo entrato il preſente meſe di Marzo ſi ſono invigoriti li medeſimi ſintomi, accompagnati da una grand' inappetenza, e nauſea, e perchè l'iſtabiltà de'tempi non permette adeſſo di venire ad una purga ſpeciale, gli ſi ſon preſcritti al preſente degl' alcalici, per poter con l'ajuto di queſti temporeggiare, e render più miti li ſudetti ſintomi, ſino a più ferma ſtagione, nella quale oltre l'accennata pnrga, per togliere le materie già ſtagnate, ſempre ſarà neceſſario ricorrere agl' alcalici, per poter ſmorzare queſt' acido eſaltato, eſſendo queſto la pietra dello ſcandolo; godendo per altro queſto Signore ottima coſtituzione nell' altre viſcere. Queſtó è quanto per ora occorre nel noſtro Infermo, rimettendo alla matura conſiderazione de' più ſaggi quello giudicaranno ſpediente.

PARERE.

IL dolore di ſtomaco con l'inquietudine, che moleſta il deſcritto Sig. Paziente nell'ore della digeſtione fa dubitare, che dipenda da un ſugo acetoſo ſpruzzato dall'arterie, e feltrato per la tonaca glandoloſa del ventricolo in vece del meſtruo nitroſo, e naturale, mentre s'adduce nella ſtoria, che egli vomita di quando in quando mucchi acidi; quindi l' alimento nel ventricolo, anzichè diſciolto, inceppato, e inviſcidito cagiona, ſiccome col ſuo peſo, e con la ſua aderenza l' angore, e l'inquietudine, così con le punte dell'acido lo ſtimolo, ed il dolore, E benchè la copia degl' acidi nello ſtomaco ſoglia eccitare appetenza, e piuttoſto ſoverchia fame, nulladimeno io mi perſuado, che nel caſo preſente l'inappetenza dipenda dal ſudetto lentore, che perennemente intonacando la ſuperficie interna dello ſtomaco impediſce la libera azzione dell' acido incontro le fibre ſtomatiche, il quale, miſto a gran copia di mucchi, e tanto più atto a produrre una ſomma paſſione de nervi, che noi chiamiamo dolore, quanto meno potente ad ecci-

citare una placida, e ſuperficiale vellicazione delle fibre 1
medeſime, qual è l'appetito, e la fame. E perchè l'acido ſetacciato dalle arterie ſi moltiplica poi nella ſoluzione de' cibi con ſcarceramento d'aria fittizia, perciò il Sig. Paziente nell'ore della digeſtione ſoffre quella copia di rotti acidi; onde poi il medeſimo acido accreſciuto ſi rende ſucceſſivamente meno proporzionale a poter eſſere dolcificato da' ſughi inteſtinali, forſe di loro natura meno attivi, e ancor eſſi acidetti; perlocchè è molto probabile in queſto caſo, che il chilo imbocchi nelle lattee pregno d'acido ſcoperto, e vada poi ad accreſcere giornalmente la di lui ſorgente nel ſangue, e nelle glandole con pericolo più che probabile, che in un Suggetto avanzato negl' anni a poco a poco non ſolo ſi poſſino arreſtare delle parti del chilo nelle cavernette delle glandole del meſenterio, d'onde pulluli con l' oſtruzzioni tutto il reſto de mali ipocondriaci; ma in oltre, che aumentata la mole degl' acidi nel fluido univerſale, poſſa queſta alla fine deporſi o in teſta, o in petto.

Perlochè io lodo oltremodo il ſentimento del Signor Medico curante di prender partito quanto prima sù queſto fatto, il di cui metodo curativo ha per baſe due indicazioni; una d'aſtergere il mucco, ed il lentore prodotto; l'altra d'addolcire l'acido ſtraniero producente; e di reſtituire inſieme allo ſtomaco il fermento nativo. Per ſoddisfare alla prima intenzione, io sò molto bene, che tra i noſtri Prattici lodano tal'uni i vomitivi, altri l'acqua del Tettuccio, ma nel Soggetto, per cui ſi ſcrive, io, a ragione dell'età, ed a conto che tali
rimedj potrebbero indurre maggiori mali, l' eſcluderei 2
amendue; Conſento però di cominciare la purga con ℥iv. d'oglio di mandole dolci, ovvero con ʒvj, di caſſia, ʒss, di rabarbaro, e ℈ss, di ſale d'aſſenzo, continuando per otto giorni ſeguenti grani x. di ſale d'aſſenzo con un'brodo cicoriaceo acciarato, per poter poi terminare la purga con un' medicamento ſimile al primo: Quindi farei paſſaggio, per ſoddisfare alla ſeconda indicazione,

al vino d' aſſenzo con l' acciajo da prenderſi la mattina a buon'ora per un meſe continuo, uſando intanto il vino, e l'acqua acciarata parimente in tavola; anzi doppo i primi quindici giorni, ſe il male non cedeſſe, avanti il pranzo lodarei ℥ss, di polvere ſtomatica del Quercetano, continuandola per lungo tempo. Se intanto il ventre foſſe pigro, prenderei ℥ss, di rabarbaro di quando in quando, ſperando così che non vi ſia per eſſer biſogno di ricorrere allo ſpecifico ſtomatico del Poterio, che in ſimili caſi è buoniſſimo. Nel reſto, ſe il male ſi rendeſſe ancor contumace, io ſoglio pratticare per dieci giorni libra jss, d'acqua di Nocera calda con ℈ss, di ſale d' aſſenzo la mattina a digiuno, come anche trovo giovevoliſſima la polvere belzoardica di Sicilia, detta de' Fondacari. Se biſogna, ſi ſolleciti la diaforeſi con brodi, e gelatina di C. di C., perchè, ſe appariſſero puſtule alla vita, io mi rallegrarei molto della metaſtaſi dell'acido. Intanto raccomando al Sig. Paziente l' uſo degl' amari, e l' aſtinenza da tutte le coſe acide, da tutti gl' erbacei, latti, frutti, ed altre coſe ſimili, che poſſono, o infondere parti acetoſe, o alle infuſe movimento, ed acutezza. Lodarei in oltre, che una, o due ore doppo il pranzo, prendeſſe il caffè con un poco di zuccaro, o almeno una rotella di terra ſugillata, e che avanti pranzo faceſſe eſercizio, come fa di meſtieri doppo il pranzo, che egli per molte ore non applichi a coſa veruna. Queſto è tutto ciò, che con l'ajuto dell' entrante, e propizia Stagione può conferire alla guarigione di queſto male. Roma 21. Marzo.

STORIA XLI.

D' una Diarrea tendente all' Idrope.

Ritorna il povero Arciprete di Bracciano a raccomandarſi alla protezzione, e cura di VS. Eccm̃a, nel meſe d'Ottobre ritornai in eſſere, ripigliai la ciera, ſe non bene affatto, almeno ſono potuto andare alla Chieſa

Chieſa a celebrare; Ma già è un meſe, e mezzo, che mi principiò di nuovo l'uſcita, che mi continua finora, e vedendo la tanta continuazione, mi fa temere. Queſto noſtro Medico è d'opinione, che ſiano reſtate delle oſtruzzioni nel meſenterio, e che lo ſtomaco non faccia concozioni a dovere, e che non vi ſia altro mezzo termine, che: *Fluxum fluxu curare*: con darli adoſſo con una purghetta; Che è quanto poſſo ſignificarli per l' idea del mio male. Bracciano 3. Aprile.

PARERE.

L'Uſcita di ventre, che così contumace la tiene oppreſſa, eſſendo di colore atrabilario, e non ſminuendoli le forze, fa vedere, che non è totalmente effetto d' indigeſtione di ſtomaco, perchè ſe così foſſe, il colore ſarebbe cinericcio, e vi ſarebbero gl' ingeſti indigeſti; Credo però, che tutto dirivi dai ſughi biliario, pancreatico, ſalivale, ed altri di ſimil ſorta, che ſcaturiſcono dal reſto delle glandole degl' inteſtini, quali ſughi raccogliendoſi nella maſſa in maggior copia, ſi crivellano ancora in maggior abbondanza del ſolito, e rendono perciò le digeſtioni perturbate, e ſcorrendo colli recrementi de' cibi, vanno ad aumentare, ed influidire l' eſcrezioni feculenti. E bensì vero, che le cagioni di queſte ſecrezioni è aſſai peggiore dell' effetto, perchè è riposta nell' abito del ſuo corpo tutto, e ne' viſceri oſtrutti, che però ſe ſi arreſtaſſe l' uſcita, temerei, che ella poteſſe far paſſaggio in un mal'abito, e forſe in Idrope; Che perciò VS. intraprenda ſubito la cura con ℥vj, di manna chiarita, e libre tre d'acqua del Tettuccio, e alternativamente reiteri l' acqua con ſole ℥iij, d'acqua angelica. Doppo cinque preſe di queſt' acqua venga all' uſo d' un brodo d'occhi di canna, carne di Vipera, radici di ſcorzonera, e vi premetta un bocconcino di ʒss, di terebinto, e grani x. di croco di Marte, e lo darei per trenta giorni, nel qual tempo, ſe averà biſogno di muovere il corpo, ſi ſerva di ʒj, di pil-

 lole

ſole di ſpuma d' acciajo avanti cena, e vada reiterando li criſtieri d'acqua del Tettuccio. Nel reſto incominci a prendere immediatamente avanti pranzo la polvere ſtomatica del Quercetano al peſo di ℈ij; non ſia pigro al moto, non mangi alcun cibo groſſo, e ſempre ſi ſerva del brodo, anche nei giorni di vigilie. E queſto è quello, che per ora poſſo accennargli, pronto a ſervirla in qualunque altra occaſione, con che le bagio riverentemente le mani.

N. B. Che ſe ne morì.

STORIA XLII.

D'un affezzione Celiaca tendente ad una Diarrea epatica, ed all' Idrope.

UN Gentiluomo d'anni XLIV, d'abito carnoſo, con una melanconia, da XVIII anni in quà abitante in aria di Mare, con piaghe, ora più, ora meno alle gambe; da otto anni in circa ha cominciato a patire di diarrea riverſiva, da principio ogni tre meſi per otto giorni. Doppo da Luglio ha auti ogni giorno ſette, o otto corſi di feccie umorali con piccioli dolori, e ſenza ſangue. Fece diverſe purghe ſenza un intiero profitto, anzi verſo il fine d'Ottobre paſſato s'aggiunſe all'uſcita un poco di ſangue, e le materie divennero alquanto crude; quindi continuando la tintura di ſangue, divennero anche celiache, e poco men che lienteriche; Doppo il cibo per qualche poco di tempo ſe le tumefà lo ſtomaco, ed indi il ventre con rugiti; ſe il fluſſo s'arreſta, creſcono i dolori ne' lati. Del reſto vi è ſete, e la ſera una durezza nell'ipocondrio ſiniſtro; l'andate ſono piene di mucchi, e di flati; Vi è emaciazione del tutto, e diminuazione di forze, ma dorme, e fa orine copioſe, alcuna volta torbide; Non ha ancor febre. Dalla Tolfa 20. Aprile.

PA-

PARERE.

IL Sig. Paziente non sò, ſe parte per infizione ſeminale, o per ſola infuſione d'una mal'aria, e d'un peſſimo vivere ha contratto i fluidi ſalini, e ſucceſſivamente eroſivi; indi in principio nacquero le piaghe alle gambe; doppo poi moltiplicata, e ſviata la miniera de ſali, uſcì in campo l'uſcita riverſiva, pendente da una precipitazione di ſiero eroſivo raccolto nella maſſa de ſughi inteſtinali reſi mordaci, e pungenti. Quindi con le purghe diminuite un poco le fluidità ſaline reſtarono in minor forza le reſidue; In fine poi depreſſo il ſal volatile, ed eſaltato il fiſſo nel di lui ſangue, e perciò arreſtati i di lui corpi meno mobili ne'follicoli glandoloſi de viſceri, ne inſorſero le oſtruzzioni, e quello che è peggio, ſi è viziata la natura de' fermenti digeſtivi in tal guiſa, che ora eſſi ſono più capaci d'irretire il moto periſtaltico dello ſtomaco, e degl'inteſtini, che di perfezzionare il chilo, onde ne naſce, che quel poco umore de cibi ſi ſpigne frettoloſamente verſo il podice aſſai prima d'eſſere, e di poterſi ridurre in vero, e dolce chilo; quindi, ſpezzate ancora in fretta le giunture de'cibi, ne naſce l'aria fattizia, e ne viene prodotto il gonfiore, e la copia de flati; Anzichè è tale la forza della corroſione di detti ſughi, che in paſſando nella cavità degl'inteſtini, corrode in qualche luogo la tonaca interna de' medeſimi, e maſſime, del retto, perciò ſi oſſerva gemere il ſangue, ſe pure non biſogni confeſſare, che il male preſente ſi vada incaminando verſo una diarrea detta *epatica*, la quale naſce dall'indole corroſiva del ſiero ſanguigno, che prima di ſcorrere alla vena, taglia gl'eſtremi delle arterie inteſtinali, ove è veroſimile vi ſia anche qualche oſtruzzione, per cui s'impediſca il libero paſſagio dalle arterie alle vene. Quel chilo poi acetoſo, che ſaliſce al commercio del ſangue, ſi fonde in orine copioſe, e penetrando nei vaſi ſalivali, eccita la ſete.

Ora

Ora in queſto ſtato di coſe, che ſi farà dal Sig. Medico Salvati? Primo, un' probabile prognoſtico all'Idrope; Secondo, qualche Meſſa alle Anime del Purgatorio, che preghino, acciò il povero Medico non vengha tacciato per omicida; Terzo, accingerſi ad una pazienza, e piacevolezza di medicare, per non offendere il ſuo Infermo, poichè ſe ſi prendeſſe a frenare l'uſcita prima di non aver addolciti, e volatilizzati i fluidi, ſarebbe lo ſteſſo, che fare il Paziente Idropico in dieci giorni. Perlochè ſtimo a propoſito d'uſare lavativi di quando in quando di ſola acqua del Tettuccio, per aſtergere li mucchi, e addolcire, o almeno precipitare per ſeceſſo i ſali eroſivi. Intanto per bocca faccia acciarare l'acqua per tutto il ſervizio, e il vino per tavola, e dia per otto giorni il brodo d'aſſenzo con ℈ss, del ſuo ſale, e gocciole tre *d' elixir propietatis* di Paracelſo; indi venga ad un brodo di ʒj, di radica di china, e C. di C., di ʒss, di radica di ſaſſafraſſo fatto con la Vipera, ed il vino con l'aſſenzo, da prenderſi due volte al giorno per tre giorni; avvertendo doppo tre giorni di premettervi, ſolamente la mattina, un bocconcino di ſugo concreto d'aſſenzo, e ℈ss, di polvere di china, con grani v. di croco di Marte aperiente, e vada intanto facendo de lavativi, e, ſe ſarà poſſibile, procuri, che il ſuo Paziente ſi muova, o almeno uſi ſfreggagioni mattina, e ſera; ſiccome ſarà bene, che prenda nel primo cucchiajo della mineſtra, ℈ss, di polvere ſtomatica del Quercetano, e doppo una, o due gocciole di elixir ſudetto. Se occorreſſe mai purgare l'Infermo, darei ʒij, d'infuſione di mirabolani cedrini, e ʒj, di rabarbaro. Terminato il meſe, biſognarebbe continuare ad addolcire, e benignamente muovere li ſughi tutti di queſto corpo verſo la diaforeſi; onde lodarei ℈j, di ſpecifico ſtomatico di Poterio, e in ſua mancanza, altrettanto di ſtibio diaforetico con grani xv. di ſal d'aſſenzo, ſoprabevendovi un brobo d'erbe amare, e C. di C. Di fuori conviene un ceroto di tacca-

camacca allo ſtomaco, o almeno, paſſate le prime ſettimane, il fomento d'aſſenzo ogni giorno. Sarebbero al caſo, addolciti i ſughi, le doccie allo ſtomaco del bagno di Vignone, e più d'ogn'altra coſa la mutazione dell'aria in ſottile, e montana. Tutta queſta ſerie di rimedj ricercano un gran peſo della regola del vivere, che ſi uniſca alle indicazioni ſudette, e di cuore la riveriſco. Roma 25. Aprile &c.

STORIA XLIII.

Di un pan nella milza, e d' una elevazione di mole del fegato con l' Itterizia, e difficoltà di reſpiro.

IL Sig. Arciprete d'anni XLV. d'abito mediocre, e melanconico, aſſuefatto ai moti violenti della caccia, con li quali viveva ſano; otto anni ſono abbandonandoli, e dimorando in aria baſſa, ſi ſentì a poco a poco una durezza nella milza, che crebbe ſino alla regione umbelicale: Durò così per molti Anni, ſenza produrre altro gran male, fuorchè l' inerzia al moto, e viziata un poco la prima digeſtione. Queſto Aprile paſſato andò, ſenza conſeglio di Medico, a prendere l'acque di S. Caſſiano, le quali non furono mai reſtituite intieramente. Ritornato in Patria con l' accreſcimento dell' appetito mangiò più del dovere, onde adagio adagio non ſolo la milza ſe gli è aumentata, ſino quaſi al Torace, ma il fegato ancora, e tutto il baſſo ventre s' è indurito, e ſpecialmente la regione ſtomatica reſaſi eminente gli difficulta il reſpiro nel moto; le orine ſono tinte di bile, come gl' occhi, che ſi oſſervano itterici; ha una rogna molto proriginoſa, con emaciazione notabile, e benchè ſia ſenza febre, ſente debolezze univerſali. Dicendo la Meſſa, nel voltarſi ſperimenta un principio vertiginoſo; Onde ſi diſidera &c.

PA-

PARERE.

IL Sig. Arciprete, che tempo fa aſſottigliando, e
depurando il ſuo ſangue coll'eſercizio della caccia,
ſi manteneva in buon ſtato di ſalute, non è maraviglia,
ſe poi abbandonando il moto, e l'aria ſottile, cumulò
gran copia di recrementi eterogenei, che gli acceſero
in fine la febre terzana, il di cui corpo morto, unito
alla copia dell'acque bevute, s'infeltrò, come in una
muccagine tartarea, nei vaſi, e follicoli della milza,
viſcere, che nei cacciatori, e negli abitanti in arie pa-
ludoſe ſuol'eſſere di tono alquanto più debole degl'al-
tri. Queſta grande contumace oſtruzzione di milza ſi
mantenne nella ſteſſa maniera, ſinchè nella State paſſa-
ta, non avendo reſtituita intieramente l'acqua di S.Caſ-
ſiano, ed eſſendoſi abuſato della regola del vivere, creb-
be oltre modo, poichè ſendoſi già dalla ſtagnazione del
ſudetto tartaro indebolito, ſe non affatto tolto, il moto
tonico delle fibre reticolari della medeſima Milza, fa-
cilmente ciò che di crudo, e meno mobile ſi ſpigne
nuovamente per l'arterie in quel viſcere, non potendo
eſſer circompreſſo, e ſtravaſato nella vena ſplenica, s'ar-
reſtò facilmente, e per modo d'incuneazione ſuperò
anche le più picciole reſiſtenze delle membrane eſteriori
facili a diſtenderſi, ed inſieme dal mucco ſtagnante ad
igroſſarſi; anzi quindi ſe li alzò talmente la regione ſto-
matica, e l'ipocondrio deſtro, che al preſente gli dif-
ficulta il reſpiro notabilmente, e gli cagiona una leggie-
ra itterizia, ed una rogna ben grande, effetti tutti, non
ſolo di nuova infeltrazione de recrementi nella milza,
ma ancora di un'ſtagnamento univerſale nel fegato, e
nell'altre glandole del baſſo ventre; poichè la milza
creſciuta nella mole premendo li vaſi reflui degl'altri
viſceri, obbliga i fluidi a ſtagnare nei medj, e mancando
al ſangue della vena porta la miſcela del ſugo lienare,
2 naturalmente armoniaco volatile, e ſoſtituitoli proba-
bilmente un liquido auſtero, e ſubacido fiſſo, ne viene

per

per neceſſità, che la bile perdendo la ſua naturale fluidità, ed amarezza, non ſolo ha prodotto le oſtruzzioni ne' ſuoi vaſi, onde cagiona l' itterizia, ma viziando li ſughi, e premendo enormemente gl' organi della prima digeſtione fa, che il chilo porti ſeco nel ſangue gran copia di ſali acetoſi, ed eroſivi, i quali uniti al vizio univerſale de' fluidi, girati che ſono alla cute, non potendo traſpirare per la povertà del volatile, nè ricircolare per la groſſezza, producono ivi il prurito, e la rogna; così pure i medeſimi ſali irritando talora le fibre della corteccia del cervello, eccitano diverſe, e inuguali preſſioni nel genere nervoſo, irrigato peraltro da un' fluido aſſai povero di volatile, d' onde naſce la debolezza univerſale, e la quaſi vertigine già ſucceduta nel celebrare la Santa Meſſa.

Ora in queſto ſtato di coſe, che s' ha dunque da fare? meno male, riſpondo, che ſia poſſibile; poichè trattandoſi di una infermità di tanti Anni, e di vizio di tante parti, appunto una cura frettoloſa, e gagliarda le potrebbe riuſcire perniciosa, e mortale. L' indicazioni dunque, a mio credere, ſono di procurare adagio adagio lo ſcioglimento del tartaro muccillaginoſo arreſtato nei viſceri con tali rimedj, tanto interni quanto eſterni, li quali vadino inſieme corroborando le fibre reticolari delle medeſime, onde ne dirivi con lo ſcioglimento del contenuto, la valida circompulſione del continente, e quindi ſi poſſa ſperare, che con li epicratici purganti, e con li continui diuretici s' eſcluda l' umore morboſo, e non già l' innocente. Per ſoddisfare a queſte indicazioni ſi dovrà incominciare dai topici in forma fluida, cioè da un fomento fatto con radiche d'altea, di brionia, ebolo, cocomero aſinino, di felci, di finocchj, e di cappari, con le foglie di malva, aſſenzo, arancio, aſplenio, ſelleri, e ſimili, aggiugnendo ad ogni doſe di lib. v. di decotto ℥ij, di ſale armoniaco, del qual decotto, o dell' acqua del Tettuccio calda ſi può anche ſervire ad uſo di doccia, ſopramettendovi poſcia

il luto de bagni di Lucca: in tanto ſul principio baſtarà ſervirſi, doppo li fomenti, del linimento delli ogli de cappari, e di aſſenzo vigorato con un ſpirito, o ſale volatile armoniaco. Si continui in queſta guiſa per venti giorni, nel corſo de' quali potrà aver preſo tre volte un'apozzema fatto con le radiche aperitive, e di polipodio, e con tartaro, epittimo, e ſenna, colli ſuoi correttivi, interponendovi li brodi alterati con le radiche aperitive, e foglie d'aſcenzo, e di cetrangolo. Doppo potrà paſſare ad una cura più ſpecifica, ſervendoſi per fomento dell' acqua di calce, e poi dell' empiaſtro di cicuta, e delle foglie ſpaccate, e riſcaldate del fico d'India. In fine ſi loda il ceroto di gomma ammoniaca diſciolta nell' aceto, in cui ſiano ſtate eſtinte le pietre focaje; avertendo di rinuovare il ceroto ogni ſei giorni; così al di dentro potrà venire all' uſo della polvere cachettica del Quercetano in quantità di ʒj, per mattina, ℥j, di ſiroppo di cicoria col rabarbaro, e con ſoprabeuta di brodo, come ſopra. In tanto ogni terzo giorno ſi ſerva per purgante, o della ſteſſa polvere cachettica, con la giunta di ℈ij, di rabarbaro, e ℈j, di ſenna polverizzata, o del ſiroppo cachettico del Fernelio, o di una preſa di elettuario d' acciajo, la di cui forma è la ſe-
3 guente: ℞. *Croci. Martis aperit.* ʒj, *rhabarb. electi, folior: ſennæ orient: mund:, radic: hellebori nigri præp:* aa ʒiij, *ſalium abſynthii, tamaris:, tartari fixi* aa ℈ij, *magiſterii oculorum cancr:, ſpecier: diarrhodon Abb:* aa ʒj, *gumm: ammon:; bdellii s. a. diſſolut., ſtibii diaph.* aa ℈iv. *m. & cum ſ. q. mellis Hiſpanici deſpumti f: electuarium ſumendum a* ʒiij, *ad* ℥ss. Seguiti in queſta forma per un meſe intiero, procurando, che il vino, e tutti gl' altri liquidi ſiano acciarati. Se foſſe poſſibile, ſi lodarebbe molto, che nei brodi tanto alterati, che per uſo di tavola vi foſſe bollito qualche pezzo di carne di Vipera, o di Cervione, potendo queſto come un alcali volatile oleoſo, non ſolamente dar moto, e ſcioglimento alli corpi addenſati nei viſceri, ma promuovere oltremodo

la

la traſpirazione, ai quali fini contribuirà molto il cavalcare, che da Ippocrate in ſomiglianti caſi fu lodato, 4
come quello, che ſenza gran conſumo delle proprie forze, che ſi fa nel caminare lungamente, vale quanto un' potentiſſimo ſciogliente, che opera paſſando tutte le viſcere, e circompellendo i fluidi, ſenza introdurre cugni turbativi, e nel loro oprare dubioſi.

Tutta queſta cura va fatta in un' aria ſottile, ed aprica, la quale infondi nel ſangue del noſtro Infermo quell' occulto cibo di vita, di cui và povera l'aria baſſa, e paludoſa; così pure li cibi dovranno eleggerſi ſottili, e di facile digeſtione, e fuggirſi tutti gl' acidi, ſalati, auſteri, oleoſi, e terrei craſſi, i quali ſono ben noti, come ogni altra coſa, al Sig. Medico curante, alla di cui prudenza ſi laſcia il dare conſegli più durevoli nel proſieguimento di queſta cura; dovendo il Sig. Arciprete continuare il vino, e i brodi acciarati, con le purghe epicratiche, e l'eſercizio del cavalcare per lo ſpazio di ſei meſi, ſenza mai penſare eſternamente ad alcun rimedio per la rogna. Roma 19. Novembre &c.

N. B. Che con queſta cura migliorò, e godè per lo ſpazio di un'Anno ſufficiente buona ſalute; ma poi, diſordinando nel vitto, e non difendendoſi dall' aria, fu ſorpreſo da febre acuta con male di petto, e morì.

PARERE XLIV.

Sopra una febre terzana aggionta ad uno ſcirro di fegato, con dubbio di ſopravenire l' Idrope in perſona del Sig. Conte Montevecchio d' anni 65.

DUE ſono le indiſpoſizioni, che nella dottiſſima relazione conſultiva del Sig. Dottor Tiziani ſi diſcrivono, tenere oppreſſa la ſalute del Sig. Conte; la prima recente è una febre continua declinante, ed eſacerbante *de tertio in tertium*, con evidenti ſegni di una terzana ſpuria; la ſeconda poi antica ſta principalmente ripoſta in alcuni tumori ſcirroſi, la maggior parte

te de quali ſono probabilmente ſituati nel fegato, di cui un lobo ſi ſtende a ricuoprire il ventricolo, ove per gl'arreſti, che ſi ſono potuti fare ſi viene ad aumentare la mole, ed il diametro degl' orificj. Di queſti due mali la febre è capace di cura, perchè vien prodotta da un eterogeneità de ſali mobili, ſciolti, e fermentati nel fluido univerſale, i quali poſſono non meno eſſere depurati, e precipitati per qualche crivello, che addolciti, e rimeſchiati ugualmente a tutta la maſſa. Ma lo ſcirro non è di ſomigliante natura, mentre egli è cagionato da una fiſſazione, o ſia compaginamento per lati, e non per ſoli angoli, che hanno ſeco fatte diverſe ſorti di ſali coagulati, e tartarei, per così dire, col mezzo di una linfa craſſa riſtagnata dentro i menomi follicoli, o nelle eſtremità, o ſiano ponti, che uniſcono i vaſi inferenti con li deferenti di cadauna delle glandolette conglomerate di queſto viſcere, i quali ſali ſono di tale configurazione, e condizione, che o non ammettono ſcioglimento veruno, perchè ſono privi di volatile, o ſe l'ammettono, il fluore, che ne riſulta, diviene a guiſa di acqua forte, pronto a corrodere più le già dilatate, ed attenuate membranuccie componenti li ſudetti follicoli; quindi ſi oſſerva talora i ſcirri ſuppurarſi falſamente, e convertiſi in cancri: perciò tutta la cura del ſcirro deſcritto dovrà dirigerſi al ſcopo di palliare, e proibire, per quanto ſi può, che non vi s' aggiunghi
1 l' Idrope, il quale dal ſcirro del fegato più facilmente, che dal ſcirro d' ogni altro viſcere, ſuol eſſere cagionato; Imperocchè tutto il ſangue refluo dei viſceri contenuti nel cavo del peritoneo, dovendo ſcaricarſi dalla vena porta nella cava per i menomi vaſi, ed interſtizj del fegato, quando queſti ſono parte compreſſi, e parte oſtrutti, neceſſariamente il medeſimo ſangue dovrà cominciare ad arreſtarſi, e così rendere varicoſi li rami della vena porta diſperſi per l'Addome; onde ne geme alla fine il ſiero nella di lui cavità. A queſto medeſimo ſtillicidio s' aggiungon non diſſimili

oſta-

oſtacoli nelle glandole conglobate , per le quali la linfa non potendo eſſere traghettata dai maggiori nei menomi linfatici, ſempre più diſtende quelli, finchè giunghi a romperli, o almeno a dilatarli , e ne ſortiſce il fluido contenuto .

La cura dunque richiede, a mio credere, tutta l'attenzione , e la dottrina del Sig. Tiziani, perchè con la medeſima arte di giovare non ſe li vada nuocendo . Le indicazioni perciò ſono , in quanto alla febre , di benignamente diluire , deſpumare, e dolcificare i ſali fermentativi , che la producono ; quanto al Scirro , di mantenere non ſolo il fluido univerſale movibile , e vivace , onde paſſi per l' anguſtie del viſcere offeſo , ma inoltre i ſolidi in più tono , e robuſtezza , che ſia poſſibile , acciocchè vadino circompellendo i fluidi , e ne proibiſcano l' arreſto ; Che perciò intorno alle febri doppo dieci giorni del ſiero di Capra , bollito con un poco di C. di C. , e aſſenzo , o almeno alcalizzato con il ſuo ſale , lodarei la China China data al peſo di ℥ss, con un poco di conſerva di tutto cedro , e d' aſſenzo per otto giorni , o come più parerà alla ſaviezza di chi l'aſſiſte . Sedata così la febre , averà luogo ſenza dubio l'uſo de' fluvidi acciarati , e delle tinture ; ma io ſarei alquanto reſtio in adoprare l'acciajo in ſoſtanza , perchè in fatti le parti mettalliche , e vetrioliche del medeſimo, 2
dando moto ad alcuni corpi fiſſati nel viſcere , e rimeſchiandoli al ſangue , ne produce il più delle volte una febretta ettica , nulla perciò contribuendo al disfacimento del ſcirro ; ſervono bensì a dare benigno , ed utile muovimento , ed addolcimento alla maſſa tutta le bolliture del C. di C. , e d'avorio, il brodo di Vipera , e di Cervione , lo ſtibio diaforetico, il ſiero bollito coll'erbe amare , e col C. di C. , guardandoſi però ſempre dalla prattica de'fluidi troppo abbondanti, e poveri della parte volatile , potendo queſta dar mano alla celere manifeſtazione dell' Idrope ; come pure fanno i fomenti , ed empiaſtri troppo attemperanti , e rilaſſanti ; giovano

no oltre modo, quando la coſa non è avanzata troppo, le doccie, fatte ſopra il viſcere offeſo, di bollitura di radiche, e d'erbe emollienti, e corroboranti, con l'aggiunta del ſale armoniaco, e d'aſſenzo. Ma per me dubito oltre modo, che in un Signore di queſta età non ſi farà poco, ſe ſi riducono ad una tal qual moderazione gli accidenti preſenti; ſiccome io diſidero, e ſpero dall'aſſiſtenza d'un sì rinomato Soggetto.

N. B. Che ſene morì.

STORIA XLV.

D' un affezzione ipocondriaca con macie, e diſtillazione alle fauci.

IL Sig. D. Stefano Ciampelli con macie, e deſtillazione alle fauci d'anni 48. di temperamento melanconico, di vita ſedentaria, ſolito, oltre gl' altri diſordini, a prendere ogni mattina un brodo con il limone, ſoffre una gran moleſtia da venti anni in quà nel tempo della digeſtione, onde ne è ſeguita una notabile emaciazione, e bene ſpeſſo una febre lenta, ſenza però ſenſibile eſacerbazione, benchè ſia ſtato molte volte curato, nulladimeno gli è ultimamente ſovragiunta una terzana ſpuria, accompagnata da una fluſſione ſalſa nelle fauci, e nello ſtomaco con ſemplice eſcreato, ſenza toſſe. Al preſente la febre è ceſſata, reſta ſolo la fluſſione, e ſalſedine dello ſputo con l'affezzione ipocondriaca, e perciò ricorre agl'Oracoli de' Profeſſori di Roma. Aquila 6. Marzo.

PARERE.

L'Affezzione Ipocondriaca con la macie, e fluſſione così perenne per i vaſi ſalivali è ſenza fallo da conſiderarſi ſtrettamente, e da non traſcurarſi in veruna maniera, molto più che ſopravenendo ſpeſſo le febri comprovano il pericolo, che vi è di paſſare in una Tabe ipocondriaca; poichè ſendo nel caſo noſtro alterati i ſughi

ſughi digeſtivi, con la depreſſione in loro dell'alcali amaro, e per l'eſaltazione dell' acido auſtero, e vetriolico, ſi vellicano le parti muſcolari, e membranoſe degl' ipocondrj, e ſi vizia in modo la prima digeſtione, che il chilo, nè depurato, nè addolcito negl' inteſtini, ſi ſpigne impuro ne lattei, e laſciando nelle glandole del meſenterio alcune parti di minor moto in aumento delle oſtruzzioni delle medeſime, paſſa poi nel ſangue a renderlo ſempre più ſordido, e pieno di ſali ſilveſtri, atti più che a nodrire, ed a radere dalle carni il ſugo già denſato in loro nudrimento, e quindi naſce la macie, l' itterizia, la melanconia, e la fluſſione ancora, ſendochè nel latìce del ſangue, che dolce, e volatile nello ſtato naturale circola liberamente, e paſſa alla nodrizione de liquidi ſecondarj, ora fatto ſubacido, non ſolo alterando l'indole de'ſughi nervei, rende il Sig. Paziente più pigro, e melanconico, ma inoltre s' apre, cuneando, e vellicando, la ſtrada per i dotti ſalivali, e produce l'accennata fluſſione, la quale, ſe ſi ſtendeſſe alle glandole, ed alla teſſitura menoma della Trachea, ed alle veſſichette polmonari, andarebbe a riſchio di poter introdurre nel polmone una tale flacceſcenza, che appunto è un primo grado di ulcerazione di quel viſcere. A tutta queſta ſerie de' mali ſtimo, che vi abbiano contribuito due coſe; la prima ſia l' abuſo degl' acidi, ed il prendere ogni mattina un brodo con il ſugo di limone, il quale aggiugnendo, ed eſaltando nei ſughi digeſtivi l'acido oſtile, forma appunto il primo anello a queſta catena morboſa; l' altra poi è ſenza fallo la vita ſedentaria, per la quale la maſſa de' fluidi non triturandoſi del moto de' muſcoli, nè depurandoſi per le ſenſibili traſpirazioni, per neceſſità riconduce, ed abbandona tutti quei ſali morboſi, che ſi eſcluderebbono dal corpo con il moto, nella miniera degl' ipocondrj, d'onde furono eſaltati.

Or dunque per ben curare queſto Cavaliere è neceſſario, che eſſo faccia la prima, ed il Medico la ſeconda

da parte, e ſe gli dica liberamente con le parole del Salvatore: *Non ſalvabo te ſine te*: La parte dunque dell'Infermo ſarà d'aſtenerſi rigoroſamente da tutti gli acidi, e sforzarſi al moto: Quella poi del Medico ſarà d'iſtituire una cura più toſto pertinace, e lunga, che ſollecita, e violenta, diretta a raddolcire, e rinvigorire gl'iſtromenti della prima digeſtione, per poi venire a nodrire liberamente tutto il ſiſtema de fluidi, e dei ſolidi di queſto Corpo. Per adempire a queſte indicazioni ſi potrà cominciare una purga dagl'alteranti amari, come ſarebbe da un'brodo di taraſſacco, fumaria, e lupoli con ℈j, di madre perla; e dai fomenti fatti agl'ipocondrj coi ſughi delle medeſime erbe, continuando così per dieci giorni, nel corſo de' quali lodarei, che una ſera sì, e l'altra nò, ſe li faceſſe prendere avanti cena ʒij, per ſorta di caſſia, e di conſerva di roſe con grani otto di ſale d'aſſenzo; ovvero ℥ij, d'oglio di mandole dolci freſco in un brodo con grani vi. di ſale d'aſſenzo, ſervendoſi poi di un lavativo emolliente le mattine ſeguenti di quando in quando. Ammollite le prime vie, lodarei, che ſi paſſaſſe ad un leniente di ℥v. di acqua angelica con ℥ij, di ſiroppo di viole di colore, ed un poco d'acqua di tutto cedro; doppo mi ſervirei per trenta giorni di ℥j, per ſorta di ſugo di fumaria, e taraſſacco bolliti per poco ſpazio in ℥v. di brodo acciarato, anzi v'aggiugnerei per i primi dieci giorni di tintura di Marte eſtratta col ſugo di melappie ſenz'alcun'acido, o almeno gr: vi. di croco di Marte aperitivo. In tanto ſtimo, che ſarà neceſſario di ſervirſi ſpeſſo de' lavativi, ed una volta la ſettimana di qualche benigno laſſante l'uno, e l'altro da prenderſi con qualche grano di ſale d'aſſenzo avanti il cibo. Nel corſo di queſto meſe ſtimarei bene, che la ſera tre ore prima della cena prendeſſe ℥v. di ſtillato fatto di vitella, granci, tartarughe, ſughi di cicoria, borragine, fumaria, lupoli, melappie, con orzo, e con ſiero di Capra, aggiuntovi un poco di limatura di C. di C. e le ſcorze di Cedro. Terminata queſta cura,

cura , allora tolte via l'oſtruzzioni , e raſſettata la prima digeſtione , ſe ſarà biſogno , ſi potrà paſſare all' uſo di qualche acqua minerale ferrata , come è quella della Villa di Giano nel Territorio di Spoleto , la quale ſi prende alla doſe di tre fogliette , le duè prime volte con il veicolo ſolutivo di ſiroppo aureo , e di viole colorito , e dodici ſucceſſive col ſolo ſiroppo violato , terminandola però con il ſolutivo ; anzi averanno luogo nel fervore dei caldi i bagni d'acqua dolce , e nell'Autunno il ſiero , ed il latte , che ſuol eſſer l'ultima , e vera panacea delle fluſſioni , unite alla macie di tutto il corpo .
E però vero , che fa di meſtieri ricordarſi ſempre del di- 1
vieto degl' acidi , dei ſalſi , e degli auſteri , e maſſime d' uſare ſempre una ſcarſiſſima cena , cioè d' una mineſtra , e d' un ovo ; così ſpero , che s'otterrà il bramato fine della ſalute ; che tanto gli diſidera chi ſi ſcrive . Roma 20. Marzo .

STORIA XLVI.

D'un' affezzione ipocondrica anneſſa ad un' itterizia gialla con precedenza , e concomitanza d'un' abolito ſenſo venereo .

IL Sig. N.N. d'anni xxxix. d' abito tendente al gracile , il quale finchè giunſe all'età d'anni xxv. era di ſpirito , e d' ingegno vivace , dipoi fatto melanconico , ed inetto a Venere fu tocco da un affezione catarrale, da cui liberato con l'uſo dei medicamenti viperati , fu ſorpreſo da ſoventi infiammazioni di gola , che per temperarle s'abusò dei refrigeranti , da quali ſendoſi illanguidito lo ſtomaco , li biſognò nuovamente uſare le coſe calde , per le quali gli ſi acceſe una febre acuta , che parve lo liberaſſe da detto male , fuorchè dall' inerzia a Venere, e dal genio melanconico . Ora , doppo varie vicende , ſoffre languori riverſivi di ſtomaco , ſtittichezze di ventre , laſſezze univerſali , ed ha ſempre più contumace la torpidezza a Venere, con un principio d' Itteri-

zia ; Spera dunque nell' efficacia de' rimedj, che potrà ſuggerire la ſua perizia, a cui ſi ſcrive, e ricorre &c.

PARERE.

NElla traſmeſſa acuratiſſima Storia, benchè venghino deſcritti diverſi malori paſſati, nel preſente però poſſono ridurſi ad un' affetto ipocondriaco, con l'aggiunta dell' Itterizia flava, e con la precedenza, e concomitanza d' un quaſi abolito ſtimolo venereo. Tutta queſta ſerie di fenomi, quantunque fra loro diverſi, dipendono probabilmente da uno ſteſſo principio, cioè da una eſaltazione nel di lui ſangue di parti ſalino-fiſſe auſtere, analoghe all'alume; e da una depreſſione dell'oleoſe, e delle dolci volatili; coſe prodotte, a mio credere (oltre alla mala condotta nel vivere) da forti paſſioni d' animo: Quindi adagio adagio illanguiditoſi il moto fermentativo nel ſangue, e l' eſaltazione in lui dello ſpirito, ne nacquero la mutazione del genio vivace, ed allegro, nel fiſſo, e melanconico; e perchè
1 la natura dei ſali auſteri non è meno di concentrare nei liquidi lo ſpirito, che d' intorpidire nei ſolidi il moto tonico, illanguidendo l'elatere delle fibre, di quì nacque
2 a poco a poco l'inerzia di Venere, la quale in noi prende brio, e vigore dalla copia delle parti ſottili, ſpiritoſe, e volatili. Io non sò poi, ſe il Soggeto, per cui ſcrivo, abbia fin da quel tempo riceuto qualche colpo di male venereo, ſicchè meſchiata all'auſterità del principio introdotta qualche recente infuſione d' acido gallico, forſe ancor queſta ſia la cagione delle preſenti querele; sò bensì, che a mano a mano doppo il xxx. Anno ſi manifeſtano, con l'affetto chiamato catarrale, gl' effetti de
3 ſali auſteri, che ingroſſando la linfa, la ſtringono in catarro; da queſti ſali poi volatilizzati con l'uſo della Vipera, ne nacque un' acre volatile, che gli partorì l' infiammazione di gola: ma doppo nuovamente inceppato queſt' acre con l'abuſo de refrigeranti in tante vicende, e mutazioni di miſture dei componenti de fluidi, ne reſtò

ſtò abbattuto il fermento ſtomatico, e così fra loro imprigionati li ſughi inteſtinali, e il povero Paziente entrò la prima fiata in quella nobiliſſima, e numeroſiſſima liſta degl' Ipocondriaci, ne quindi mai ne è ſtato liberato, quantunque la febre ſovragiunta depuraſſe in parte l'impurità degl' ipocondrj. Segni certiſſimi di queſta affezzione ipocondriaca ſono il languore dello ſtomaco, la pigrizia del ventre, l'apprenſione incompetente alla ſua età, e vocazione d' eſſer torpido in Venere (male per altro ſommamente ambito da chi ſcrive queſto foglio) e coſe ſimili, che fanno vedere, che non ſolo i ſughi digeſtivi ſono privi di quel volatile, e di quella fluidità, che ſarebbe loro neceſſaria, per ben incominciare la grand'opera della triturazione, e depurazione degli alimenti, ma inoltre il ſangue medeſimo, e i ſughi nervoſi partecipano di queſto ordinario difetto, che appunto fa, che anche la bile ingroſſataſi alquanto, e reſa meno fluida ſcorra con lentezza pelli ſuoi canali eſcretorj, e ne produca l'itterizia.

Che s'ha dunque da fare? Riſpondo meno dell' altre fiate, ſe il Sig. Paziente non vuol ſtar peggio. Per ora fa di meſtieri d' influidire, ed acuire la bile, per togliere l' impedimenti, che ella s' ha prodotti da ſe ſteſſa nell' oſtruzzioni del Fegato; onde doppo un' benigno leniente, o di ℥vj di caſſia, ʒj di tartaro, grani vi. di ſale d' aſſenzo, e ℈ss di rabarbaro, ovvero d' una preſa d'acqua angelica, paſſarei liberamente all' uſo del ſiroppo di cicoria con doppio rabarbaro, e grani vi. di ſale d' aſſenzo, da prenderſi per x. o xii. mattine, ſoprabevendovi, doppo due ore, un'brodo acciarato, ed alterato con le radici di cicoria, e di gramegna, e con le foglie di cicoria, e d'aſſenzo. Ne ſtimarei fuor di propoſito in queſto tempo due volte la ſera avanti cena ʒj di pillole di ſpuma d'acciajo con ℥ss di caſſia, uſando poi la mattina, in vece del ſiroppo, una foglietta del brodo indicato. Così ſpero, che tolta via l' itterizia non ſarà neceſſario altro più valevole rimedio, quale ſarebbe l'ac-

qua del Tettuccio, o qualcheduna delle acciarate. Bi-
ſognarà bensì, che il Paziente tenga una buona regola
di vivere, fuggendo tutti gli acidi, acri, ſalati, e cibi
terrei, e quareſimali, ſervendoſi ſolo di vitto fluido, e
dolcificante, di vino, e d'acqua acciarata per tutto l'In-
verno, e ſpecialmente la ſera. E di meſtieri l'eſercizio
fatto la mattina digiuno, o doppo un ſemplice brodo di
4 erbe amare, poichè il moto è un diſciogliente, e un
fermentante, il quale, operando per mezzo degli ſtru-
menti naturali compreſſivi, e circompellenti il ſangue,
e gl' altri fluidi, non aggiugne nuovi corpi, e non in-
zeppa nuovi cugni preternaturali, come fanno i rime-
dj, i quali devono fuggirſi dal Signor Paziente, fuor-
chè per lubricare il corpo qualche ʒ di caſſia con ℈j di
polvere di Sicilia detta di Badia, e ſe egli è più fortuna-
to di S. Paolo in non riſentire i ſtimoli di Venere può ben
ſtarſene in ſanta pace, e ſenza mai penſare, per mio
conſeglio, a rinvigorire la Venere, la quale così mor-
5 tificata li farà godere dell' ultima vecchiaja, ma ſolle-
citata lo farà patire vivendo, e lo farà più ſollecitamen-
te morire. Roma 18. Settembre.

STORIA XLVII.

Di una affezzione ipocondriaca con un' dolore gravativo all' occipite.

UN Signore di temperamento ſanguigno, e melanconico, d'abito carnoſo, e ben colorito, applicato allo ſtudio, e ſpecialmente allo ſcrivere, delinquente però nella ſoverchia quiete del corpo, ma oſſervante per altro della regola del vivere, da molt' anni in quà principiò ad eſſer moleſtato dall' ipocondria con copia di materie inſipide, acquoſe, viſcide, e qualche poca toſſe, e per eſſerſi frequentemente eſpoſto all'aria notturna in tutte le ſtagioni, li ſovragiunſero fluſſioni reumatiche. Quattro, o cinque Anni ſono ſi ſoggettò ad una ſolenne purga, dalla quale reſtò notabilmente

ſgravato, ma da due Anni in quà ſi rinverdirono i ſudetti ſintomi, con l' aggiunta d' un dolore gravativo alquanto all' occipite, con qualche poca difficoltà di moto al collo: Si ricerca per tanto il conſeglio di più celebri Profeſſori &c.

PARERE.

EſSendochè l' economia naturale dell' Uomo adulto, ſecondo la ſtatica del Santorio, allora ſi mantiene in ſtato di perfezzione, quando in lui ſi proporziona 1
ugualmente la mole del nudrimento, che entra, con la mole delli eſcrementi, che n'eſcono, tanto ſenſibilmente, che inſenſibilmente; e perchè gl'abiti carnoſi, che mantengono vita ſedentaria, eſercitandoſi in applicazioni mentali, ſogliono ſcarſeggiare molto nella traſpirazione, quindi à lungo andare, reſtando in ſeno al ſangue loro ciò che di ſalino, e d'acre dovrebbe fumare per la cute, queſto à poco à poco cumulandoſi, và poi à fiſſarſi, e manifeſtarſi in qualche luogo particolare, giuſta la cui diverſità ne naſce la diverſità de mali. Così appunto nel caſo noſtro il ſale acre traſpirabile, ma non traſpirato, doppo un lungo circolare, eſſendoſi meſchiato ai ſughi, e fermenti della prima digeſtione, ed avendo tolta loro la naturale conſiſtenſa, e miſtione, ne venne in campo Anni ſono l' affezzione ipocondriaca, la quale fu già dileguata, credo io, con l'opportunità de rimedj; ma poi, non eſſendoſi corretto il Signor Paziente nella condotta della ſua vita ſedentaria, anzi peccando ſucceſſivamente nel prender l'aria di notte (non sò poi, ſe con l'aria vi poſſa eſſer concorſa qualche infuſoria venerea) quel medeſimo icore ſalino reſo in lui alquanto groſſo, e meno mobile dal contatto dell' iſteſſa aria notturna, fu già fiſſato nella muſcolatura eſteriore, ove produſſe l' affetto reumatico; ed al preſente trattenuto, ed inceppato ne' tendini de' muſcoli ſplenici, e nei pleſſi, che vanno ad inſerirſi nell'occipite, cagiona,

na, in quel ſito il diviſato dolore gravativo, e la difficoltà nel muovere il collo.

Perlochè la cura eradicativa di queſto male, ſi deve ottenere, con depurare i viſceri naturali, ed il ſangue medeſimo dall' eterrogeneità de' ſali traſpirabili, per poter poi ſciogliere, e diſſipare naturalmente tuttociò, che ſi è fiſſato ne' ſudetti muſcoli. Ma perchè corre una ſtagione, che proibiſce una cura eradicativa: quindi lodarei durante la State, che il Sig. Paziente prendeſſe la mattina un brodo acciarato di cicoria ſelvatica, e di C. di C. ed adacquaſſe il vino con l'acqua di ſalſa, promuovendo intanto la traſpirazione con il moto, anche giocando alle boccie, palla a corda, e ſimili, e adopran-
2 do per unzione alla parte la ſeguente miſtura, cioè: Oglio di mandole dolci, e volpino, acqua della Regina d'Ungheria aa ℥ss, ſpirito di ſale armoniaco ʒj: Si diſtenda in queſto tempo da tutti gl' acidi, paſte, legumi, ſalati, e ſomiglianti. Nell'aprirſi poi la ſtagione dell' Au-
3 tunno lodarei una purga facile con vino concio di queſta ſorta: ℞. *Corticis ligni guajaci, ſarſæ parillæ electæ* aa ʒv, *ſennæ orientalis mund*: ʒiv, *radicis mecioac*: *pulv*: ℥ss, *ſem. aniſorum* ʒvi, *vini albi mediocriter generoſi libras* x. *Stent in infuſione per duos integros dies, deinde coletur, exhibeantur* ℥vii *ſingulo mane quatuor horis ante prandium.* Terminato queſto vino potrebbe prendere per venti giorni un decottino di ſalſa, e C. di C. ſolleccitando inoltre la traſpirazione un'ora doppo il decotto con il caricarſi de' panni nel letto. Che ſe, come io ſpero, doppo il vino il Sig. Paziente reſtaſſe libero dalle ſue moleſtie, allora baſtarebbe prendere ogni otto, o dieci giorni, e poi ogni quindici per tutto l'Inverno una preſa delle
4 ſeguenti pillole: ℞. *Croci Martis aperitivi* ʒj, *Rhabarbari electi, ſennæ oriental: mund:, radicis mecioacannæ, aleos loti cum ſucco roſarum, pulv: ſtomat. Quercetani* aa ʒij, *& cum ſucco roſarum & violarum agitentur omnia in mortario per triduum, & inſolentur, donec redigantur in maſſam pillu-*

la-

larem, de qua ſumat Eger ℥j quatuor horis ante prandium, vel immediate ante cœnam. Con queſti rimedj io ſpero, che il Sig. Paziente ſi potrà liberare dai mali preſenti, e difenderſi dalla riverſione de medeſimi, onde non faccia di meſtieri ricorrere all'uſo dell'antimonio diaforetico con li ſughi di cicoria, e di fumaria, o ad una diaforeſi più ſenſibile, ed anche ad una fontanella, che per altro ſtimarei profittevoliſſima. Nel reſto ſi raccommanda il vitto ſcarſo, il moto abbondante, ma non di notte, e l' uſo d'un vino fatto nelle vendemmie con l'acciajo, e ſalſa; Che è quanto ſi è potuto indicare &c.

PARERE XLVIII.

Per un' affezzione Ipocondriaco-melanconica.

LA palpitazione di cuore, i dolori vaghi eſterni, e di teſta con la copia de flati, dello ſputo, e delle orine crude, non ſenza una grande apprenſione, e timore coſtituiſcono nel Sig. Abbate Cherubini un' affezzione Ipocondriaco-melanconica, la quale dipende dalla copia, e dalla libertà, che già ha acquiſtato nel di lui fluido il ſale acido, e pungente, tantochè mentre queſto ſpruzzato dalle arterie s' infeltra, e s' arreſta nelle membrane degl' articoli, cagiona ivi gl' accennati dolori; quando poi ſcorrendo per i canali inferenti del cuore s' incunea ſcopertamente nelle fibre movitrici di quel muſcolo, ne produce lo ſtimolo, e la neceſſità ad una maggiore tenſione, che ſi dice palpitazione, la quale, ſe incontra ad eccitarſi nel punto medeſimo, che un'altra porzione di quel ſale acido vellichi le pareti de canali efferenti, obbligandoli allo ſtrignimento, impediſce lo ſcarico del ſangue dalle di lui cavità, onde l'oppreſſione del cuore: E perchè quei medeſimi ſali portati col ſangue vanno ancora à fleltrarſi nelle glandole della corteccia del cervello, quindi ſcorrendo poi giù giù per i tuboli della parte midollare, le fibre della medeſima ne reſtano bagnate, irrigidite, e

quaſi

quaſi inſolidi te per tutto quel tempo, che dall'onde poſteriori del fluido nuovamente ſeparato di miglior indole vengono ſpinti, e levati i medeſimi ſali; onde per tutto quel tratto di tempo anteriore il Sig. Abbate reſta fiſſo, melanconico, e più del dovere timoroſo; ne altronde diriva la copia dell'orine, e dello ſputo, che dalle grandi fuſioni de ſali, che ſi fanno nel ſiero di queſto corpo, in cui per ragione dei ſtimoli, e dell' irritamento indotto nei villi muſcolari delle glandole, s'accelerano ancor di vantaggio le ſeparazioni; La miniera, e la ſorgente di queſta copia, e di queſto ſguainamento de ſali nel fluido univerſale è, à mio credere, tutta ripoſta nella natura de ſughi digeſtivi, li quali diffettando nell' amaro alcalico, ed abbondando nell'acido, non ſolo non precipitano i ſali ſilveſtri, e fimoſi de cibi, ma quello che importa di vantaggio, cuneano in tal guiſa il medeſimo chilo, che gli ſcoppiano, e ſpriggionano in ſeno i ſali acidi, per altro ſepolti, ed incorporati: onde il medeſimo chilo monta nel ſangue ripieno d'una tal miſcela di ſali, che moltiplicano viapiù i nativi, e gli oſpiti dell'iſteſſo ſangue, i quali andandoſi a feltrare per i ſuoi vaſi nelle glandole tanto eſterne, e maggiori, cioè fegato, e pancrate, che minori, ed interne dello ſtomaco, ed inteſtini, viene inſieme a rigettare in ſeno alla miniera i ſughi d'una ſimil natura ſalina, e pungente, dalla quale diriva tutto quel ſconcerto, che il Sig. Paziente ſente nell' ipocondrj; effetto, parte del ſtimolo de' ſali, che nello ſcorrere s' incuneano nelle membrane dello ſtomaco, e degl' inteſtini, ove perciò cagionando i menomi ſpaſimi, ſpingono troppo ſollecitamente la parte più fluida, ed acquoſa del chilo nelle lattee, obbligando la parte più groſſa ad arreſtarſi; parte prodotto dallo ſcarcerarſi dell' aria nella teſſitura de' cibi, li quali occupando negl' inteſtini maggiore ſpazio, gonfia, e mette in pene il Sig. Abbate.

La cura dunque di queſto male tutta ſtà ripoſta in de-

depurare i fluidi, ed i viſceri di queſto corpo, in cui è veroſimile, che vi ſiano degl' arreſti dei capi morti, e dei ſali meno mobili ne' fellicoli, e ne' tuboli de' viſceri naturali, per poi paſſare ſicuramente all'addolcimento de fluidi, ed al totale corroboramento della prima digeſtione, e del cervello medeſimo; Quindi potraſſi intraprendere la cura, uſandoſi un' ora avanti pranzo di Caſſia tratta, di conſerva di viole aa ℥vi, con ℥j di tartaro, e ℈j di polpa di ſemi di cedro: Doppo per dieci giorni appreſſo prenda i brodi di taraſſacco, di fumaria, di lupoli, e di viole, vigorandoli con ℈j d'occhi di granchio; nel quinto giorno de' brodi ſi faccia applicare le mignatte alle vene ſedali, ed in fine chiuda la purga col ſciogliente ſovraccennato; In ſeguito potrà prendere per trenta giorni il ſugo depurato di cicoria, e di fumaria bollito nel brodo per i primi dieci giorni con ℥j d'acciajo limato, o pure con l' aggionta di ℈j di tintura di Marte eſtratta col ſugo di melappie, e per li venti giorni ſeguenti con gr. vi. di Croco di Marte aperitivo, impaſtato con un poco di conſerva di viole, o d'aſſenzo. Intanto fomenti il ventre infimo con i ſughi di cicoria, e di fumaria, e con la decozzione d'altea, malva, e violaria; Beverà in tavola l' acqua acciarata: Si faccia ſpeſſo i lavativi di latte, e miele violato col butiro; e ſi muova, maſſime cavalcando. Terminati li ſughi, ſi paſſarà nella State, in cui ſaranno al caſo, all'acqua acidola ferrata, o almeno a quella di Nocera, con l'uſo del bagno d'acqua dolce; Ne io tralaſciarei poi nell'Autunno di fugare le reliquie di queſto male, e di ſvellerne fin le radici con il ſiero, e con il latte. Una fontanella ſovra la coſcia ſiniſtra ſi provarà giovevoliſſima, quando gl' ipocondrj non s'arrendono, per feltrare, divertire, ed evacuare una parte di quel liquore ſalino, che, eſuberando nel ſangue, cagiona molti ſconcerti. Per corroborare la teſſitura indebolita delle glandole del cervello ſi loda, doppo i ſughi, un'condito col corallo, e ſmeraldo preparati, l'occhi de granci, e l' unghia

della gran Beſtia; il caffè con poco zuccaro immediatamente doppo il pranzo giova alla prima digeſtione, e conferiſce alla Teſta; il ſimile fa Il coſto maſticato a'grani tre per giorno. Si aſtenga dall' uſo degl'acidi, acri, e ſalini; viva ilare, e ſenza applicazione di mente.

STORIA XLIX.

Di un' affezzione Ipocondriaco-melanconica.

L'Illmõ Sig. Paziente di temperamento caldo, ed umido, di quadra proporzione, e ben nodrita corporatura, di ſembiante grave, e ſerioſo, d'occhi vivi, ed acceſi, di carnagione bianca, di capellatura negra, ma liſcia, e diſteſa, ne molto creſpa, ſedulo, e diligente ne ſuoi affari, d'acuto ingegno, di ſpirito pronto, d'applicazione fervida: da ſei Anni in quà, doppo d'avere fatte molte fatiche di mente, e di corpo, di giorno, e di notte, con pochiſſimo riguardo alla ſua vita, e regola libera di vivere, con ſonni brevi, principiò a querelarſi d'affetto di ſtomaco, indigeſtione, rotti, e certe inquietudini, che gl'impedivano d'eſercitare li ſoliti ſuoi offizj, ne per quanto ſi ſoggetaſſe ad una cura, profittò alcuna coſa, anzi nell'Inverno s'accrebbe il male, ed il Sig. Paziente ſi reſe timido, e ſoſpettoſo, querelandoſi, e raccontando tutti i ſuoi mali: Fu curato da un'Empirico con ſali, e ſpiriti, e ſempre andò peggiorando; onde ſi reſe impotente a tenere i regiſtri delle ſue facende. In oltre cominciò a patire una diſtillazione alle tonſille con qualche ſtriſcia di ſangue; quindi inſorſero i dolori di teſta, eroſioni delle gengive, flati, e rotti, con qualche difficoltà di reſpiro, ſempre più inquieto con veglie, ſoſpiri, e inappetenza. Si fece nuova cura dogmatica con piccioli laſſativi, con fieri di latte, con ſangue dal braccio; quindi s'uſò il tartaro calibeato, li ſughi di cicoria, di borragine, e ſimili dolcificanti, ſicchè migliorò, ma nella State, prendendo l'acqua di Nocera, cominciò di

di nuovo a querelarſi, dubitando non paſſarla, e fatto timoroſo, ricorſero tutte le paſſate ſchinelle; quindi ſi ricorſe al decotto di Meſue con il ſiero, pigliò l'acqua della Valle del Sole, fece li bagni, e preſe il latte d'Aſina, e ſimili dolcificanti, e ſi ſollevò; ma ſucceſſivamente ſino a queſt'ora è ritornato poco meno, che ne' piedi di prima, con flatulenze, tenſioni, e calori d'Ipocondrj, con gl'antichi mali di teſta, e delle fauci, anzi vi è una riverſiva corroſione di gengive con dolori di quando in quando alle gambe, e pungimenti in quà, e in là nella cute. Nel reſto egli è di buon colore, mangia con appetito, non hà, come prima, il corpo così ſtittico, è pronto al moto, ma nel muoverſi ſente ſpezzarſi le gambe; patì una volta la quartana. In tempo di queſti ſuoi guai ha generato due Figli ſaniſſimi. La Miriade de mali di queſto Gentiluomo ſi riduce tutta ad una inveterata affezzione Melancolico-ipocondriaca, che non ha perfettamente dello ſcorbuto, ma che a queſto s' incammina, cauſata da viziati fermenti delli ſuoi viſceri, e da temperatura de' fluidi, quali in varie parti del ſuo corpo cozzando, e fermentando, cauſano li varj ſovracennati accidenti. Per l' eradicazione di queſto male vi è chi propone il Mercurio, per cui, e per altri rimedj ſi cerca il ſtimatiſſimo parere di VS. Eccma.

PARERE.

NEL congreſſo tenuto intorno le contumaci, e riverſive indiſpoſizioni dell'Illmo Signore, s'è conchiuſo, che il Signor Dottor Righi, ſiccome ha tanto chiaramente diſteſa la Storia; così ne ha eſattamente formata l' idea, aſſerendo, che ella ſia una affezzione melanconico-ipocondriaca, tendente allo Scorbuto, che paſſarebbe in vero ſcorbuto, ſe il Sig. Paziente dimoraſſe nei Paeſi Boreali, dove i ſali del noſtro corpo traſpirando aſſai meno per la cute, ſi raccolgono in maggior mole, e ricircolando deteriorano con le diverſe combinazioni in peggiore indole; E per non ſtare più lunga-

mente a ripetere la ſtoria, già dottamente indicata di queſto male, baſta, che ſi concorda tutta l'idea de' ſuoi fenomeni dipende immediatamente dal vizio de' ſughi digeſtivi, li quali per l'antiche cagioni reſi aſpri, e acuti, non ſciolgono placidamente li cibi, ma fuor del dovere li cugnano con violenza, e cozzando non men con eſſi, che frà di loro ſteſſi producono copia d'aria fattizià, onde i rotti; e punte anche le fibre inteſtinali, naſcono le tenſioni degl' ipocondrj: e perchè quindi il chilo, anzi che dolce, come dovrebbe, ſi ſpigne nelle lattee alquanto acidetto, viene egli a nodrire la ſorgente delle linfe inacidite in grembo al ſangue, il quale col ſuo giro depoſitando or quà, or là i ſuoi ſieri pungenti, parte col vellicare ì villi nervoſi, e parte con lo ſtrangolare i ſanguiferi, è l'occaſione del calore, e delle punture della teſta, e dell'addome, della corroſione delle gengive, dei dolori delle gambe, e maſſime dello ſcreato, è della deſtillazione, che ſi racconta, nelle fauci, dove è probabile, che le tonſille ſiano viziate nella ſtrottura, e perciò appreſtano maggior facilità, onde dal fluido univerſale ſi feltra una linfa ſalina, ne vi è da dubitare, che anche i ſughi nervei con la lunghezza del tempo non abbiano contratta una ſomigliante natura, ſe più toſto non ſi debbà aſſerire, che dalle prime cagioni di perdimento di ſonno, e dalle cure dell' animo, cioè dalla diminuita volatilità, e dolcezza del liquido animale ſi ordiſſero i primieri ſtami di queſta tela morboſa, e ſtarei per dire di Penelope: Quindi n' inſorſero le veglie, le melanconie, e l' apprenſioni grandi del Sig. Paziente, in cui è molto veroſimile, che la bella, e profittevole azzione de' ſughi neruei d' infonderſi nelle glandole conglobate, ed ivi meſchiarſi alla linfa, ed ai ſughi ſtomatici, per renderli dolci, e volatili, ſi ſia alquanto depravata; Che perciò nel noſtro caſo vi è non ſolo il circolo viziato, tra i ſughi digeſtivi, ed il ſangue, ma in oltre tra il ſangue, ed i nervi: Tantochè, per ben curare queſto Sig. Paziente, fa di me-

meſtieri rimettere nella nativa dolcezza, e proporzione i ſughi tutti del ſuo corpo, diluendo, dolcificando, e incorporando i ſali acidi, che ora prevalgono; e perchè l' ordine è l'anima delle coſe, appreſſo Platone, ſi I
ſtima profittevole una cura nell' entrante Primavera in queſta guiſa.

Prima ſi premetta una purga con ſola caſſia, e conſerva di viole avanti pranzo, e dando per qualche giorno i brodi alterati col taraſſacco, e la borragine alcalizzati col ſale d'aſſenzo, e coll'occhio di grancio; quindi ſi laſcia al perito giudicio del Sig. Dottor curante, ſe trovando buon colore di volto, e ſodezza di carne, ſtimi bene una picciola miſſione di ſangue dal braccio, e per far luogo ai futuri rimedj, e per rompere in parte il giro morboſo del ſangue. Doppo ſi venga ai ſughi di borragine, e di fumaria con brodo d' occhi de granci per dodici giorni, frequentando intanto di quando in quando i lavativi; quindi ſi faccia paſſaggio al ſugo d'aſſenzo; e di cicoria condenſati aa ℥j con grani VI. di Croco di Marte aperitivo, e intanto vada acciarando tutti i liquidi per l'uſo della tavola, e queſte coſe ſi poſſono continuare per XX. giorni; doppo le quali, uſando poca caſſia avanti cena, ſi potrà incominciare il latte d'Aſina, con cui ſia bollito un poco di caffè, e vi ſia aggiunto ℈j di madre perla preparata, e conferendo ſi ſiegua per XX. giorni; Che ſe doppo parerà al Sig. Dottor curante doverſi adoperare una rete più ſoda per tratterene l' impeto, e la fuſione de' ſali, potrà in ultimo ſervirſi per ſodamente inguainarli, del latte di Vacca cotto con l'acqua di viole, aggiugnendovi ℈ss di ſtibio diaforetico, e queſto lo ſiegua, finchè li caldi lo diſapprovano. Nel reſto ſi uſi frà giorno il Catechù, o ſemplice, o ridotto in rotelle. Se la natura non apre qualche aſceſſo inferiore, forſe ſarebbe al caſo un cauterio alla coſcia; Nel fervore della State ſi facciano i bagni d'acqua dolce, e innanzi ſi frequentino le sfregaggioni; ſi fugga il vino nel tempo del latte, ed anche gl'agri, li ſalſi, ed i dolci; ſiano

ſiano bensì amici gli amari, e maſſime l'erbe antiſcorbutiche; In oltre potrebbe conferire un viaggio, o almeno cavalcare ſpeſſo in ore opportune. In quanto poi al mercurio, ſe non vi è radice di lue, potrebbe eſſere pericoloſo, e s' ella vi è, non vale affatto, eſſendo in queſto caſo più al propoſito la pura infuſione, e macerazione della ſalſa pariglia, e della radice di china.

CONTINUAZIONE DI PARERE.

I Prodotti de' ſali acidi, ed eroſivi nelle gengive, e muſcoli tutti dolenti con quel di più, che s'aumentano, ora nell' ingreſſo della Primavera, perchè dal calore, e della luce ſull'Atmosfera vengono agitati, e ſguainati gl'angoli de' ſali ſudetti, i quali nel fervore dell'Inverno, anche col beneficio di qualche rimedio, reſtarono legati, inceppati, e compreſſi nel grembo del fluido univerſale; Quindi affinchè avvanzandoſi la ſtagione non ſi moltiplichino, o ſi manifeſtino via più queſti ſali, ſi ſtima bene di depurare, di addolcire, e di rinodrire benignamente la maſſa del di lui ſangue, perlochè ſi potrà fare una leggiera purga, o con ℥iv d' oglio di mandole dolci cavato di freſco, ovvero con ℥ss di caſſia, ʒij di polpa di tamarindi, ʒiij di conſerva di viole, e ʒss d'occhio di grancio, da prenderſi mezz'ora prima del pranzo, facendo la ſera, ſe biſognaſſe, un lavativo emolliente; In oltre pratticarà per otto giorni i brodi di fumaria, taraſſacco, e d'altre erbe antiſcorbutiche con ℈j di madre perla, facendoſi applicare le mignatte alle vene ſedali nel quarto giorno de' brodi; In fine poi chiuderà la purga con un ſcioglientc ſimile all' indicato di ſopra. Doppo queſto potrà paſſare al ſugo di fumaria, e di cicoria aa ℥j, bolliti per due minuti d'ora in ℥vii di ſiero di Capra, o di Vacca lattiginoſo, cioè fatto gemere ſemplicemente dal latte quagliato, e poi colato, e ſi prenda per venti giorni caldo con qualche gocciola di tintura d'acciajo cavata ſenza meſtruo, o acido. Intanto

tanto di quando in quando uſi l'oglio di mandole dolci con il brodo in luogo di cena. In fine ritorni poi al latte di Vacca cotto, e lo prenda più che potrà, per quanto la ſtagione gle lo acconſentirà, eſſendochè il latte nel fervore dei caldi non s'inſinua così unito, non vince, ne doma i ſali, ne egli è vinto, e domato. Nel reſto nel mezzo della State giudicarà il Sig. Dottor Righi, ſe ſia opportuno l'uſo dell'acqua di Nocera, o di qualche acidola, come anche l'uſo de' bagni d'acqua dolce; ed intanto umilmente mi ſottoſcrivo.

STORIA L.

D'una difficoltà di reſpiro pendente dagl' Ipocondrj.

IL Sig. Tommaſo Ferrantini d'Anni 40. di temperamento biloſo, patì lungo tempo un gonfiore doloroſo di gambe, a cui, ſvanito, ſucceſſero alcuni porri nelle mani, i quali creſciuti alla gonfiezza d'una nocchia, e ſuppurati, hanno laſciato una cicatrice negra, ed una quaſi paraliſi alla parte. Nel meſe d'Agoſto dell'Anno ſcorſo gli ſopravenne una inappetenza, e ſi poſe in letto con deliquj, difficoltà di reſpiro, maſſime giacendo nel lato ſiniſtro. In difetto del Sig. Medico da me Ceruſico fu purgato, e le fu cavato ſangue dalle vene emorroidali. Aveva anche detto Sig. nel ſito della milza un tumore di groſſezza di un'ovo duro, non cedente al tatto, al quale applicai un ceroto fatto di bdellio, galbano, e d'opopanace diſciolti nell'aceto; aggiontovi l'oglio di cappari, graſſo umano, ſugo di verbena, di tabacco, unguento d'altea, e meliloto fatto ſecondo l'arte. Si è doppo la purga fermata la difficoltà del reſpiro, puole giacere da ogni lato, dorme aſſai più riposato, ſi leva ſolo per andare a ſgravarſi, e per qualche tempo ſi è cibato con più guſto, ma ora di nuovo gl'è ritornata qualche poca innappetenza. Gio: Battiſta Nobili Ceruſico.

PA-

PARERE.

DAlla Storia traſmeſſa dei mali ſofferti dal Sig. Pa-
ziente l' Anno traſcorſo, e ſpecialmente dall'ave-
1 re egli patito di doloroſi gonfiori di gambe, e d' un tu-
more nella regione della milza, che gli cagionava l'an-
guſtia del reſpiro, con alcuni porri, come ſi dice, ſup-
purati in diverſe parti del corpo, che doppo hanno la-
ſciato la cicatrice negra, e lo ſtupore dei luoghi offeſi,
ſi rende probabile, che in queſto corpo vi ſia un abbon-
danza di parti ſaline, e pungenti, ma però auſtere, e
poco volatili, anzi molto fiſſe, le quali, andando in
giro col ſangue, manifeſtano la loro energìa, ora in-
groſſando, e rendendo pigro il ritorno del ſangue dai
piedi; ora arreſtandoſi producevano i tumori, li pun-
gimenti, ed i dolori; ora trattenuti nella cute eccita-
rono i tumori con le cicatrici nere, e la ſemiparaliſi
delle parti, mali amendue prodotti dalli ſali vetrioli-
ci, ed aluminoſi, dei quali ne è il fonte, e l' origine
veriſimilmente la milza, dove il ſangue non ſolo non
riceve la debita quaſſazione, ne s' imbeve d' un liquido
volatile, e rifermentante, come naturalmente dovreb-
be, ma riceve dalle glandole di quel viſcere qualche
ſpruzzatura, e miſcela d' un liquido a guiſa d'una tintu-
ra aluminoſa; Quindi, allorchè queſta copia di ſali non
hanno lo ſcarico per i crivelli ſenſibili, ne il depoſito
alla cute, o alle gambe, neceſſariamente perturbano
l' economia interna di queſto Paziente, e perciò ora ſi
comincia a infeltrare una parte di queſti ſali nelle mem-
brane dello ſtomaco, ove alterando la natura del fer-
mento digeſtivo, naſce l' inappetenza. E perchè inol-
tre nei ſpazj, ed intorno ai fini de' nervi intercoſtali in-
terni ſiniſtri, propagati giù giù per l' Addome, e den-
tro il corpo della milza, ſi fanno degl' arreſti d' un ſi-
mile liquido ſalino, quindi non ſolo per via d'irritazio-
ne, ma anche per mezzo d'una tal quale fiſſazione delli
ſpiriti animali, s' induce lo ſtupore nelle fibre nervoſe,
d'on-

d'onde vien prodotta la difficoltà del reſpiro provata già nel giacere nel lato ſiniſtro, non potendoſi però eſcludere qualche infeltramento di ſimile umore ſalino nella medeſima ſoſtanza de' polmoni; coſe tutte, che al preſente rinovate in un Vecchio fanno temere d' un paſſaggio all'aſma, e poſcia all' Idrope,

Che perciò ſi loda una cura benigna, diretta a reſtituire i fermenti, e il tono alle viſcere, procurando di ſcaricare la copia, ed impurità de' ſali morboſi principalmente per le ſtrade dell'orina; quindi da principio lodarei l'uſo d'un brodo alterato con le foglie di cicoria, di borragine, e di fumaria con una cartuccia per volta di queſte polveri: ℞. *Ochulor: Cancr: præp:* ʒj, *ſal: nitri purif.*, *abſynth.* aa ʒss *m. f. pulvis dividatur in cartulas æquales num.* VI. Doppo farei prendere un giorno sì, e l'altro nò ʒij di tartaro di Bologna con un brodo di aſſenzo per cinque volte, facendo di quando in quando un lavativo emolliente. Lodarei, che ſi prendeſſe per venti giorni di ſugo di cicoria ſelvatica, di fumaria, e di lupoli aa ℥ss, bolliti nel brodo d' aſſenzo, e preſi con ℈ss di tintura d'acciajo cavata col ſugo di melappie ogni mattina; Nel corſo poi di queſto rimedio ſi potrà pratticare una volta la ſettimana un' brodo ſolutivo fatto di tartaro con un poco di cannella. In queſto mentre biſogna acciarare tutti li liquidi, ſmorzando l'acciajo infuocato tanto nell' acque da inacquare il vino, quanto in quelle per cuocere le carni, ed in oltre mettere in infuſione ʒj d'acciajo limato nel vino da bere; Non tralaſciando l'onzioni al ventre, maſſime d'un linimento fatto di ſughi di cicoria, e di fumaria, bolliti a conſiſtenza, con l' aggiunta dell' oglio d'aſſenzo, di cappari, e d'un'poco di cera vergine. Nel reſto io non sò indovinare lo ſtaſto, nel quale ſi trovarà il Sig. Paziente, doppo che averà pratticati li ſudetti rimedj; Ma ſe foſſe mai in qualche parte riſcaldato, e ſiticoloſo, ſi potrà venire all'uſo del ſiero di Capra colato ſemplicemente dal latte quagliato, e preſo alla quantità di ℥VI per mattina. Ne

tampoco parlo del modo di vivere, perchè è chiaro, che tutti gl'agri, ſalati, legumi, ed i vini generoſi ſi devono fuggire in queſto caſo, come veleni.

PARERE STORICO-CONSULTIVO LI.

Sopra una cacheſſia, ed un' Idrope incominciante in perſona di Monſignor Caprara.

MOnſig. Illmõ Caprara, che ſi trova ora intorno alli LX. anni, affatigato da lunghe, e indeffeſſe applicazioni di mente, ſin dall' ingreſſo dell' Autunno paſſato principiò ad impinguarſi alquanto più dello ſtato ſuo naturale, che era già d'un'abito carnoſo, molle, e dilicato. Nella ſcorſa Quareſima, oſſervandola ſenza alcuna riſerva, s'è abuſato d'ogni mala ſorta di cibi, e maſſime ha delinquito nell'abbondanza degl'erbaggi, e de broccoli, ſicchè nella ſettimana ſanta ritiratoſi a fare gl'eſercizj ſpirituali nel Noviziato de' PP. della Compagnia di Gesù, ſentì il Mercoledì ſanto, e per due giorni appreſſo una ſtanchezza di vita, e doppo qualche giorno ſoffrì un'inſolita melanconia, che li riuſcì altrettanto più grave, quanto che era ſenza alcuna cagione a lui manifeſta; Quindi nel Sabbato antecedente alla Domenica in Albis ſervendo alla Cappella Pontificia nell'iſteſſo inginocchiarſi, che fece ſperimentò pena ſenſibiliſſima nell'alzarſi, la quale s'è andata più manifeſtando, anche con la difficoltà del reſpiro nel ſalire le ſcale, tuttochè nel piano orizontale egli ſi muove liberamente. Il Mercoledì ſeguente fu ritrovato col volto tumidetto, di colore slavatiſſimo, con ſete grande, e ſenza appetito, ed interrogato d'onde naſceſſe in lui la difficoltà del reſpiro nel moto acclive; riſpoſe, che li pareva dipendeſſe da una certa durezza renitentiſſima, che egli ſentiva negl' ipocondrj, ne quali ſi oſſerva qualche tenſione, come pure in tutto il baſſo ventre vedeſi un notabile enſiamento; parimente li piedi, e le gambe ſono edematoſe. Incominciata la cura colli rabarbarati, ed aſ-

aſſenziati, è mancata la ſete, ed è ritornato l'appetito, con eruttazioni però d'acido, e con copia di flati, anzi ſono in parte accreſciute l'orine, che ora piùtoſto ſuperano la mole dei fluidi, che beve, e ſono di colore naturaliſſimo. L'altro giorno fu fatto un congreſſo de Medici, in cui ſi ſtabilì, eſſere il male di Monſig. una Cacheſſia confermata, ed un'Idrope incominciante, originata dallo ſcioglimento, che ſi è introdotto dalla Primavera in quà in quei ſughi nodrizj, che furono rozzamente infeltrati, ed inagriti con la dimora nelle di lui carni per tutto il tratto dell'Inverno, ſotto l'apparenza dell'impinguamento, i quali ſughi ricircolando per i precordj, e per il cervello eccitarono quella grave melanconia, e poi fiſſati nei menomi vaſi, ed interſtizj de viſceri, e delle membrane del baſſo ventre hanno viziati i ſughi digeſtivi, e turbato le cozzioni, e di più non ſolo reſi varicoſi i canali, e tumida la ſoſtanza (chi sà poi ſe vi poſſi eſſere qualche rottura, o deiſcenza de vaſi linfatici) ma inoltre con irritazione inarcate le fibre, e irrigiditi i villi nervei delle ſudette membrane, ſicchè ora non ſono così fleſſibili, e arrendevoli, come dovrebbono eſſere, per cedere liberamente al baſſamento del Diaframma, ed all'elevazione dei muſcoli obliqui dell'Addome, come ſi richiede per render facile il moto di quelle parti nell'acclive in cui il peſo di tutto il corpo più difficilmente s'alza, e il polmone s'aggrava da più copia di ſangue, e perciò le fibre dilatatrici del Torace, con tutte l'altre di queſto corpo, anche per colpa de ſughi nervei illanguiditi, ragguagliatamente debbonlo creſcere.

Doppo aver ſtabilito queſto ſiſtema di male, hanno riſoluto, che la cura ſi debba drizzare a depurare le viſcere, e riſtabilire la prima digeſtione, con addolcire, volatilizare, e imbalſamare tutti i fluidi di queſto corpo, affinchè poi ne ſucceda naturalmente la ſeparazione de recrementi, maſſime per la cute, e per l'orine, ciò ſi tentarà con benigniſſimi rimedj rabarbarati, aſſenzia-

 ti,

ti, terebintinati, e viperati; ſperando anche dalla mutazione dell'aria nella futura tiepida ſtagione, dal moto del corpo, e dalla quiete dello ſpirito il riſtabilimento di un' Prelato sì degno, e degno per certo di vivere gli Anni di Neſtore. Roma 12. Maggio.

N. B. che quattro coſe guarirono queſto Prelato.
1 Primo l' uſo di un brodo di Palombella ripiena di radiche aperitive, e d' erbe amare con un nodo d' acciajo, ed una mezza Vipera per quaranta giorni. Secondo la mutazione dell'aria di Roma in quella dell' Arriccia, dove con l'ozio della mente vi fece un'gran moto di corpo. Terzo il bere parchiſſimo, cioè tre ſole oncie di vino aſſenziato a pranzo, e altrettanto a cena. Quarto la polvere ſtomatica del Quercetano, data alla doſe di ℈j prima del deſinare: Così addolcita, e volatilizzata la linfa acre, e concreta ſe ne vidde la copia delle orine, ed il ritorno dell' intiera ſalute in queſto Prelato, cui in fine ſopravenne un copioſo eſito di ſangue dalle morici, che fu contenuto nei limiti della moderazione ſalutare, con farli prendere le ſeguenti pillole due volte al giorno per dieci mattine: ℞. *Balſami Peruv: albi gut-*
2 *tas* vij, *Croci Martis adſtring: gr:* j, *Succi concreti florum hyperici grana* VIII. *m.f. maſſa*: Queſto Prelato pochi Anni doppo fatto Cardinale morì d'una falſa Polmonia.

PARERE LII.

Sopra una paraplegia complicata con una cacheſſia principiante.

IL male del Sig. Cavaliere Spreti da Ravenna, nel congreſſo tenuto per eſſo, è ſtato riconoſciuto per compleſſo di diverſe infermità, che lo tengono oppreſſo non ſolo nei fluidi, ma inſieme in molte delle parti ſolide, che compongono il ſuo Corpo, ſicchè oggi può del ſiſtema di queſto male dirſi ciò, che Ippocrate ſcriſſe in altra occaſione: *circulo enim facto principium non invenitur*: ma pure, per tenere qualche ordine in un caſo

caſo così ſconcertato, ſi è creduto, che dèi mali preſenti altri foſſero originati, e portati ſeco ſin dall' Ungharia, Tranſilvania &c; altri poi ſucceſſivi, e quaſi prodotti dalla lunghezza, e continuazione de' primi: Gl' originati, ſenza fallo, ſono una debole Paraplegia nata dalla traslazione, ed ingroſſamento d' una cagione, che prima ſi portava al pleſſo nerveo meſenterico, ed ivi eccitava una colica, che poi fatta la diverſione, incominciò a ſcendere per i nervi degl' articoli inferiori, ove produceva inerzia, e torpore. I mali poi accreſciuti, e ſovragiunti ſono l' arreſto de' corpi groſſi, e non ricircolabili, non ſolo nei menomi vaſi, e follicoli dei viſceri naturali, ma di più intorno agl' articoli, nei quali s' oſſervano di quando in quando comparire alcuni tumori a guiſa d'una vaga artritide, i quali eſſendo più toſto pallidi, e edematoſi, che roſſi, e con tenſione, devonſi con Ippocrate chiamare, anzichè podagroſi *Ædemata*: In oltre vi è un colore pallido per tutto il corpo, e più toſto, che una gracilità, una certa ſpuria, e cachettica nodrizione, che come dottamente avverte il Gliſſonio, dove annida è inuguale, e morboſa; L' ordine poi, e le cagioni interne di queſta lunghiſſima ſerie di mali ſi ſono riconoſciute aſſai chiare, ed evidenti dalla cagione, che ſi è avuta dalle occaſioni eſterne, che anno prodotto, ed accompagnato il principio dell'accennate indiſpoſizioni; Poichè egli è evidente, che il mangiare, ed il bere ſopra le forze del coſtume Italiano, il dormire per quaſi un meſe ſopra il fango di un ſuolo ripieno di minerali mercuriali, e vetriolici, il viaggiare lungo tempo ſovra le nevi, poterono, non ſolo impedire in gran parte la traſpirazione, ma inoltre imbevere la maſſa del ſuo ſangue, e tutti i fluidi di parti tumultuarie, irritative, ed incongeneri: Quindi la febre, la tenſione dell' Addome, e la Colica, dalla quale irrigiditi i villi de' canali, e delle membrane, e convulſo il moto periſtaltico de' medeſimi, ne nacquero, coll' arreſtamento dei fluidi, l'oſtruzzioni

zioni delle glandole, ed a poco, a poco il vizio, ed il languore de' fermenti digeſtivi, che nella fabrica del nuovo chilo, eſſendo potenti, più che a dividere, e depurare quel ſugo, ad ingroſſarlo, ed inagrirlo, onde furono cagioni di nuove impurità nella maſſa, la quale ne caricò tanto il genere nervoſo, che gl' articoli, e le glandole; E perchè oggi più che mai reſta in piedi un circolo vizioſo tra i fermenti, e crivellazioni delle prime digeſtioni mal fatto, e tra la maſſa de' fluidi impura, perciò il chilo porta ſempre nel ſangue, e nei nervi nuove armi offenſive, che poi dal ſangue, e dai nervi vengono riſpinti nel nuovo chilo, quindi la ribellione, e la contumacia del male, quindi le ſpeſſe raccolte *ad plenitudinem*, che doppo ſi ſcaricano con i tumori degli articoli. Da tuttociò, che ſi è premeſſo, ſi deduſſe nel conſulto, che la cura da farſi dovevaſi partire in due; Una, che riguardaſſe l' intenzione di benignamente crivellare da' viſceri, e dal ſangue quelle parti di groſſa impurità, che ſenza maggior riſchio non poſſono rimeſchiarſi eſattamente con eſſo; l' altra poi diretta non ſolo ad addolcire, e riſtabilire i fermenti, ma inſieme a ravvivare, purificare, ed uguagliare i fluidi tanto ſanguigni, che nervei, per poi venire a tagliar via ogni impedimento, che negl' articoli reſtaſſe in piedi.

Per adempire alle ſudette indicazioni, ſi è penſato bene d' intraprendere verſo il fine di Febrajo una pnrga epicratica con ſcioglienti di puri brodi col tartaro, radica di China, Polipodio, Senna, e Caſſia, da reiterarſi, ogni quattro, o cinque giorni, frapponendovi i brodi acciarati, ed alterati con poche radiche, e poco ſale d'aſcenzo, e di Tamariſco, fomentando intanto i viſceri naturali con bagnoli adequati: Di più può poi far paſſaggio all'uſo dell' acciajo, o in forma di polvere cachettica del Quercetano, o di ſolo croco, e ſale, ovvero d'Elettuario ſolutivo, ſiccome richiederà il futuro allor preſente biſogno, penſando, che ſia bene farvi

ſopra-

ſoprabevere un brodo preparato con poca China , e Salſa , affinchè adagio adagio , mentre ſi raddolciſce , e ſi riaſſetta lo ſconcerto delle digeſtioni , ſi diſponga alla volatilizzazione , e al ſcioglimento la maſſa del ſangue , adoperando di quando in quando qualche leggiero laſſante , o di pillole di ſpuma d'acciajo con la caſſia , o altri ſimili , quando non ſi rimetta in prattica l'elettuario d'acciajo . In queſta guiſa paſſato un tempo congruo , e veduta ben ſetacciata l'impurità de'viſceri, allora ſarà luogo ad un diaforetico proporzionato, quale ſi ſpera ſia per riuſcire il brodo di Salſa , e di China fatto con la carne di Vipera , l'operazione del quale ſi ſtima opportuno avvalorare con l'uſo dell'archetto per due ragioni ; La prima , affinchè la ſoluzione ſalina , che da principio del male , non potendo traſpirare per la cute aggrinzata , e ſocchiuſa dai freddi dell'Ungheria , ſono reſtate nel ſangue a contaminare il ſiſtema di queſto corpo , una fiata riaperta la ſtrada trovino l'eſito libero . L'altra ragione poi è ripoſta nella natura, ed effetto del fuoco , che entrando nelle carni , e penetrando, e ravvolgendoſi per il ſangue v'iſpira quella mobilità , e vivezza , di cui nel noſtro caſo tanto ſi diffetta , che percio il Sig. Paziente ſperimenta più propizia la State , che l'Inverno ; Nel reſto, ſiccome nel principio della State, futura per aſſotigliare ogni ingroſſamento , e dare la dovuta libertà , e facilità agl'articoli , ſaranno utili i diluenti , e le Doccie Termali , le quali piovute in tèſta, ci potranno riſtabilire il principio dei nervi , così anche per dare un qualche sfogo giornale alle raccolte morboſe, che potrebbero rifarſi , ſarà opportuno il cauterio al braccio , e la continuazione d'un modo di vivere tutto oppoſto all'antico , e tutto conducente alle ſovracennate indicazioni . In queſta guiſa ſi ſpera, con l'aſſiſtenza Divina di ſuperare in parte , e forſe anche in tutto un male tanto contumace , e ribelle .

N. B. Che con queſto metodo migliorò a ſegno ,

che

che doppo eſſer andato ai Bagni di Vicarello camminava liberamente, e perciò ripatriò.

CONTINUAZIONE DI STORIA.

Per il medeſimo Signore.

L'Illmo Sig. Spreti doppo ritornato da Roma alla Patria ha continuato con la ſua indiſpoſizione d'eſſer legato negli articoli del ginocchio deſtro, e piede ſiniſtro per un certo ingroſſato, e denſato umore ivi infrapoſto ne' medeſimi articoli, per il che, impedito nel moto progreſſivo, non ha potuto caminare, ne di preſente camina, che con l'aiuto d'una ſtampella, o baſtone ſoſtenuto, ne ſenza qualche difficoltà; oltre l'impedimento in detti articoli, credeſi anche poter concorrere ad impedire il moto progreſſivo un tal qual leggiero diſcenſo d'umore, che frà il giorno caminando diſcende, e al piede ſiniſtro, e alla gaolla del piede deſtro accurtato da tal diſcenſo delle dette parti, che alquanto gonfie la ſera s'oſſervano, contuttochè la mattina ſgonfie affatto ſi ritrovino. Tuttavia dentro il meſe di Novembre fu aſſallito da un abbondante fluſſione, che l'obbligò al letto per l'enfiore che gli causò alla mano deſtra, e ginocchio ſiniſtro per lo ſpazio di molti giorni con molta pena, e incomodo; Queſta in fine riſoluta ritornò nel priſtino ſtato, benchè per alcun poco tempo anche ſia ſtato incommodato da qualche altra fluſſioncella, ſcorrendo queſta verſo i lombi, e ſpinal midolla, ma per breve tempo. Finalmente con minor fluſſione dell'accennata di Novembre l'aſſalì dentro il meſe di Febraio nel ginocchio deſtro, nel cubito, e mano ſiniſtra, nell'iſteſſo tempo, con maggior gonfiezza nelle dette parti, come anche con più durata, ma meno doloroſa, con che moleſtato per molti giorni, in fine riſoluta l'enfiagione con ogni altro incomodo ritornò nello ſtato primiero, come di preſente ritruovaſi con buon colore, bene in carne in tutte le parti del corpo, fuorche la gamba ſiniſtra pare un pochet-

chetto meno della deſtra in carne, come per la perquiſizione fattaſi nel tutto, oſſervaſi eſſer molle nell'uno, e l'altro ipocondrio, e per quanto ſi è potuto comprendere, liberi d'oſtruzzioni, benchè di queſte non affatto immune la regione del meſenterio; nondimeno continua con buona appetenza, dorme con animo quieto, non patiſce ſete alcuna, ſe non un'pochetto doppo il pranzo, cioè frà il giorno, rende copioſe l'orine, con lo ſcarico quotidiano ſufficiente del corpo; peraltro è puntuale eſecutore della regola del vivere; che è quanto occorre per render chiaro lo ſtato preſente di ſalute del ſudetto Signore.

CONTINUAZIONE DI PARERE.

RIflettendo alla contumace riverſione della fluſſione, ed alla perſeverante reſiſtenza della linfa incollata intorno gl'articoli del Signor Cavaliere Spreti s'è conchiuſo, che viva anche un tal vizio nei fluidi, e nei ſolidi di codeſto Signore, onde naſca una ſproporzione nei moti fermentativi, ſeparativi, e circolari, la quale quanto è conferente alla raccolta degl' acidi, e dell'eterogeneità viſcoſe, altrettanto è poco atta all'aſſottigliamento, e feltrazione de' fluidi, che coſtituiſcono, e mantengono lo Stato della ſalute; Quindi tutta la ſperanza dell' intiera guarigione ſtà ripoſta nel procurare di reſtituire tanto i liquidi alla loro fluidità, volatilizzazione, e dolcezza, quanto i ſolidi alla naturale permeabilità, e figura, affinchè il ſangue poſſa liberamente ſcorrere per i menomi canali delle glandole, tanto ridottive, e profettive, quanto ſecretorie, maſſime dico di quelle glandole, che ſono deſtinate alla ſeparazione dei ſali, dai quali per il continuo circolare una parte rozza, ed aſſottigliata deveſi vibrare prontamente, e ſvaporare per la cute; un'altra poi ammaſſata, ed inceppata nei pori d'altri corpi ſuole uſcire in forma d'orina, ciochè nel noſtro caſo non ſuccedendo con

quella maggior proporzione, che ſarebbe d'uopo, è poi cagione, che quei ſali inagrendo, e ingroſſando le fibre, ed i ſieri vadino ad intoppare, ed a reſtare intorno a queiii articoli, dove appunto s'incontra il vizio introdotto dalla ſtrottura; perlochè ſi è ſtimato profittevole una cura lenta, ed alcalica, cioè il continuare per lungo tempo i ſughi di fumaria, di taraſſacco, e d'iva artetica, da prenderſi al peſo di due oncie con altrettanto brodo, cui ſi può dar vigore con la gelatina di C, di C. da adoprarſi anche fra il giorno; Ne intanto ſi crede, aver luogo altro purgante, che la caſſia, o al più le pillole di ſpuma d'acciajo del Gellio da prenderſi di quando in quando, e perchè ſi va incontro alla ſtagione calda, ſi può ſperare, che dalla cura del fuoco dell' Atmosfera, con l'indicati, piccioli sì, ma valevoli rimedj, ſi poſſa ottenere quel moto, che reſta ancor da ſuperarſi, maſſime concorrendovi il moto, che è il cibo, e l'anima degl' articoli.

1 N. B. che morì poi impotente a muoverſi, ed oppreſſo da mali di Teſta.

SOPRA I MALI DE' RENI, E DELLA VESSICA.

STORIA LIII.

De' dolori nefritici in perſona di Donna Bernardina Albani.

L'Illma Sig. fu ſorpreſa jeri alle xx. ore in circa da dolori nel fianco ſiniſtro, con la corriſpondenza alla regione del pube, e coſcia della medeſima parte, accompagnati da' vomiti repplicati, e da difficoltà nell' orinare; onde mi fu forza di credere proveniſſe da materia arenoſa, forſe anche conglobata in calcolo, tanto più, che la medeſima Signora m'atteſta nei giorni paſſati d'aver oſſervato copia d'arene roſſe nelle ſue orine: A' dolori renali credo però accoppiarviſi ancora

cora l'affezzione iſterica per il dolore, che ella ſente nel petto, e per le contrazzioni, che ella prova ben ſpeſſo nelle parti eſterne, contuttociò ſpero, che il male ſarà per terminare in breve; onde V.S. Illma non ſi prenda travaglio, e reſti perſuaſa, che io non mancarò di ſervirla nel miglior modo poſſibile alla mia debolezza. Si ſono fatti chriſtieri emollienti, fomenti anodini, onzioni ſimili, e jeri ſera in luogo di cena gli feci prendere ℥iv d' oglio di mandole dolci con un brodo alterato di ſemi di malva, e di cedro, ed eſſendomi trattenuto in caſa, dove anche mi trovo ſino alle ſette ore, la laſciai con qualche quiete; ma eſſendo ritornato queſta mattina, ed avendola ritrovata dibelnuovo agitata dai dolori, ho panſato bene di premettere un' lavativo di latte, miele violato, e caſſia, e doppo eſtraergli il ſangue dal piede dalla parte offeſa, ſi per ſupplire alla diminuzione del ſuo corſo, accaduto il meſe paſſato, sì per la difficoltà dell' orinare, sì anche per aſſicurarmi dell' infiammazione de' reni. Queſto è quanto io poſſo motivarli per il male della Signora. Urbino 28. Agoſto. Bernardino Paoli Medico-fiſico.

PARERE.

LA Nefritide ammette per la ſua cura due conſiderazioni; Una che riguarda l' acuzie, cioè la ceſſazione del dolore, con l'eſpreſſione del calcolo; L'altra poi, che ſi oppone alla nuova riverſione della medeſima indiſpoſizione. Io penſo molto probabile, che a queſt'ora, per la buona aſſiſtenza de' Sig. Medici ſi ſia ſoddisfatto intieramente alla prima parte, con diminuire il ſangue; col lenire, e togliere la rigidità alle fibre de' canali orinarj; e col ſpignere a forza de' fluidi diuretici fuori del corpo o il calcolo, o l'arene ammaſſate, ciò che nelle Donne ſuccede più facilmente, che negli Uomini per la maggior libertà de' canali, benchè l'apparato degl' accidenti ſpeſſo più faccia orrida moſtra in

1

2

queſto ſeſſo, che in quello degl' Uomini a cagione della
complicazione degl' affetti uterini, che aggiugnendo
nuovi ſtiramenti di fibre nelle parti contigue all' offeſe,
ed alterando la ſtruttura, ed il ſito dell' Utero, danno
mano anch'eſſi, premendo la veſſica, all' arreſtamento,
ed al brugiore nell'atto dell'orinare. Quanto poi a quel-
lo, che riguarda la preſervazione, ed abolimento delle
diſpoſizioni morboſe di queſta Dama, sì anche di do-
ver motivare quelle coſe, che mi perſuado ſiano già
intenzionate dalla perizia di codeſti Sig,Medici, alli
quali è ben noto, che l'affezzione nefritica ſuol eſſere il
3 più delle volte figlia d'un vizio della prime digeſtioni,
nelle quali cumulandoſi un chilo impuro, e ripieno de'
corpi alquanto groſſi, queſti col ricircolare nel ſangue
non ben diviſi alterano il ſiſtema dell' orina, e la rendo-
no atta ad abbandonare nel feltro dei reni, e ne' ſuoi
4 tuboli la parte arenoſa, che allacciataſi ſtrettamente col
mezzo di un mucco, compone il calcolo. E però vero,
che nelle donne può ſuccedere frequentemente queſta
paſſione de' calcoli per la ſola ſtrada de' nervi teſi, e
5 convulſi, la quale da Helmonzio fu ſtimata la più bat-
tuta, anche negl' Uomini, eſſendochè quando il dolo-
re de' reni ſia ſolamente paſſione de' nervi, ſenza pre-
ſenza di calcolo, a poco a poco ſi ponno ſucchiudere
le bocchette delle glandole, e ſtrozzare li canaletti
eſcretori pe' reni, onde non trapelandoſi per feltro la
porzione più acquea, ſe ne arreſta la più groſſa, ſicchè
non di rado il calcolo è anzi figlio, che Padre del dolo-
re; ma però non vi ſarà chi neghi, che il male de'reni,
eſſendo egli anche corporeo debba aver per cagione qual-
che coſa corporea, che il più delle volte accade, eſſere
un'arreſtamento de'fluidi inagriti in qualcuna delle glan-
dole dell'Addome, o intorno all' Utero. Ora ſuppoſta
per origine de' mali della deſcritta Dama, o l' una, o
l'altra, o, come ſtimo più veriſimile, amendue le ſu-
dette cagioni, mi giova di credere, che ſarà biſogne-
vole una cura diretta a migliorare le digeſtioni, e pu-
rifi-

rificare, e addolcire il ſangue, e le glandole medeſime, per venire ſicuramente all' aſterſione di tutte le reliquie del male laſciate nei reni per ſeminio di nuove invaſioni; Si potrà dunque (moderato il calore della preſente ſtagione) doppo una purga benigna, e doppo l'apertura delle vene emerroidali, ricorrere all' acqua del Tettuccio, da prenderſi col ſuo veicolo tre, o quattro, e ancor più volte, ſecondo, che ella uſcirà più, 6
o meno ſporca, ed impura: Con queſto rimedio approfittarà non ſolo l' aſterſione delle glandole ſtomatiche, ed inteſtinali, ma di più la reſtituzione del vigore ai fermenti delle prime digeſtioni, onde s'arreſti, e ſi precipiti con le feccie quel tale, che probabilmente è ſtato prima ſorgente di queſta indiſpoſizione. Terminata l' acqua del Tettuccio lodarei, che ſi faceſſe paſſaggio a quella della Villa, la quale eſſendo aluminoſa, ed acciarata, vale molto, sì per aſtergere, e corrobo- 7
rare le glandole, sì per eliſſiviare, ed addolcire i fluidi del noſtro corpo, maſſime nelle Donne, nelle quali ſi ſperimenta molto utile, anche per l' affezzioni uterine: Queſt'acqua ſi prende otto, o dieci volte calduccia; nella prima delle quali s' aggiugne il veicolo ſolutivo, nell'altre poi il diuretico da determinarſi più al propoſito da chi aſſiſte, alla di cui ſaviezza ſi raccomanda in ultimo, ſecondo lo ſtato, nel quale ſi trovarà la Dama, di procedere più oltre all' uſo di qualche benigno diuretico, come lo ſpirito di ſale, i rimedj terebintinati, e acciarati, e coſe ſimili, la riſoluzione de' quali aſſai meglio può determinarſi da un ſolo Medico curante, che preſcriverſi da' molti aſſenti; onde è da ſperarſi l' intiera guarigione de i futuri dolori, come ſe ne prega il Signore anche da chi ſi ſottoſcrive.

STO-

STORIA LIV.

Di una rara eſcrezione d'orina, che rafreddata ſi ſtrigne in tenaciſſima gelatina.

UN nobiliſſimo Signore d'anni XVI., di temperatura calda, e ſecca, di fegato, e capo calidiſſimo, di ſtomaco privatamente freddo, e generante catarri, molti anni ſono patì fluſſioni dalla teſta all'orecchie con tumidezza delle vene proſſime a queſte, con pulſazione delle arterie aſſai moleſta, che per molto tempo cagionarono ſenſibiliſſimo dolore; Ceſſarono quelle per molti anni, e ne reſtò affatto libero, ma naceſſitato il Soggetto, per cui ſi ſcrive, da due anni a più gravi, ed indefeſſe applicazioni per affari di ſomma importanza, infiacchitoſi molto più il capo, le fluſſioni or' al collo, or' al capo, ora alle ſpalle, ed ora all'altre parti vicine ſenſibilmente l'aggravano. Alli X. dello ſcorſo ſorpreſo da una gravezza, e premito nell'eſtremità dell'ano, d'indi da ardore nell'orinare, portò queſto ſeco le rifleſſioni de più dotti: Oſſervoſſi l'orina cruda, e acquea, nella quale ſi viddero marcie bianchiccie, non diſſimili à fiocchi del bambage, ma viſcide, e tenaci; e benchè ſtimolato allo ſpeſſo orinare, ciò riuſciva con tutta facilità, ma ſempre con dolore nella ſommità della verga, e rafreddata l'orina s'oſſervò tutta coagulata, niente differente da una gelatina, di conſiſtenza non facile à diſciogliersi; ma comparendo l'orine cotte, ceſſa poi ogni altro accidente, reſtando ſolo fiacchezza nei reni. Alli XXVII ripigliò l' affezzione ſopradetta coi medeſimi accidenti, e le continuò per lo ſpazio di molte ore della notte, come pure li ripigliò al primo del corrente circa le ſei della notte ſino alle quindici del giorno; e benchè ſin'ora non abbia patito altro inſulto, dubitandoſi di recidivare, ſi ricorre all'Oracolo de Signori Profeſſori. Milano &c.

PA-

PARERE.

GL'accidenti ſofferti dal Perſonaggio innanzi, e poi nell' iſteſſo atto d'orinare, ed i cangiamenti molto rari, che ſi ſono oſſervati nell' orina medeſima, dipendono tutti probabilmente da una tal qual natura d'umore de' Reni artritico feltrato per le glandole renali aſſieme con l'orina; ciò che non fu difficile in un Sig. continuamente ſoggetto alli catarri, e preſentemente oppreſſo dai dolori articolari; onde fu oſſervazione d'Ippocrate nel IV. degl'Aforiſmi al LXXIV: *Quibus ſperatur, abſceſſus futuros ad articulos, eos liberat ab abſceſſu urina multa, craſſa, & alba reddita*: Mi perſuado pertanto, che i paroſſiſmi del male indicato procedeſſero in queſta guiſa, cioè tutto ad un'tratto ripigliate, o dagli articoli, o da qualche viſcere del Corpo di queſto Cavaliere, ed aggregateſi alcune forti ſoluzioni de' ſali acidi, cagionaſſero una colliquazione nella parte bianca del ſuo ſangue, in cui eſſi più che nella roſſa ſi ſciolgono, la quale colla liquazione, credo io, che mantenuta ancora fluida, tanto dal moto intrinſeco de' ſuoi componenti, quanto dall' eſtrinſeco, e circolare in vece d' incontrarſi, o di arreſtarſi intorno agli articoli, foſſe ſpinta dal fluido univerſale nella ſoſtanza de' reni, ed eſſendo queſto fluido morboſo ripieno, o ſazio de' ſali, sforzò, e dilatò in guiſa d'un'cugno ſolido proporzionalmente al ſuo diametro ogni forametto eſcretorio delle glandole renali, ſicchè ſi feltrò quel fluido miſto a tanta quantità d'orina, quanta ne potè inſieme ſuggere, e trapelare in quell'atto; ne ſi può dubitare, che le bochette glandoloſe patiſſero notabiliſſima diſtrazzione, mentre ſi ſcrive, che reſtò la fiachezza de'reni. E perchè la mole di queſta inſolita orina, per la copia de' ſali, era veriſimilmente più grave in ſpecie, e pungente di quella, che ordinariamente ſi paſſa nella veſſica, quindi nacquero li tre ſintomi più riguardevoli, cioè il primo della gravezza del premito dell' ano per il combagia- I

men-

mento, ed inneſtamento delle fibre d' ambi li sfinteri, per cui ſi communicano vicendevolmente le loro paſſioni, cosi lo ſtimolo, e l'ardore dell'orina fu prodotto ne' villi de' muſcoli dal contatto inſolito, e moleſto di quel fluido acetoſo, ed in fine il dolore nella ſommità della verga ſi eccitò (come in quei, che patiſcono di pietra) dal peſo, e da' pungoli irritanti fortemente la membrana interna della veſſica, che ſi propaga al di dentro, ed inveſtiſce l'uretra inſino al balano. Inoltre, eſſendo molto probabile, che il ſudetto fluido foſſe più compoſto di porzioni di ſugo nodrizio, o di ſiero di ſangue, che di vera orina, perciò nella mole di fluido eſcreto ſi viddero quei fiocchi di bambage, e raffreddata che fu (cioè quietato in lei il movimento delle parti) tutta ſi ſtrinſe, e ſi quagliò in tenaciſſima gelatina, chiudendo ſolo ne' ſuoi pori le parti orinoſe, come pure ſi quaglia, e ſi denſa in un' tenaciſſimo gelo tutto il ſiero ſpremuto dal ſangue ingrumito, qualora ſe gl'infonde un ſpirito acido. Ora ſul dubbio, che poſſa ritornare queſta ſecrezione morboſa (eſſendo a mio credere ancor ſopraviva la ſorgente de' mali malefici, che io m' immagino eſſere i ſughi delle glandole dello ſtomaco, e degl' inteſtini, che non liberano il chilo, precipitando quei ſali con le feccie) ſtimo neceſſario nell' entrente ſtagione, doppo una leggiera, e placida purghetta fatta con l'oglio di mandole dolci, e ſiroppo violato, venire all'uſo di quei rimedj, che poſſono ſciogliere, addolcire, ed incorporare la copia, e l' acutezza de' ſudetti ſali; Lodo perciò i ſughi di borragine, di malva con le polveri di madre perla, ed occhi di grancio; Inoltre il ſiero di Capra con li teſtacei, ed in ultimo prima il latte di Somara, e poi di Vacca, e forſe cotto. Nel reſto s'uſino i liquidi acciarati nel vino, e vi ſi accompagni il gelo di C. di C., come anche doppo un'emulſione d'amandole dolci, e ſemi di melone. Con le quali coſe Io ſpero &c.

STO-

STORIA LV.

D' una Diſſuria con Stranguria.

MI ritrovo martirizzato da un brugior d' orina da
due anni, e mezzo in quà, che ſempre s' avvan-
za, e non ſo trovar il rimedio. Io ſono di tempera-
mento, e d'abitudine mediocre, d' anni L. ho patito
XXX. anni continui dolori nefritici, e calcoli, che mi
tormentavano ſpecialmente circa l'Equinozj, e Solſtizj:
In un viaggio breve ſentii qualche contuſione vicino al
ſeſſo, e ne ſeguì un' picciolo tubercolo ſuppurativo, e
la febre terzana lunga, ed erratica. In queſto mentre
incominciai a fare gran copia d' orine lattee, con fre-
quenti dolori, ed a patire di podagra: Giudicai, eſſere
il mio male Diſſuria, e la medicai dolcemente, come 1
fecero in ſe ſteſſi Foreſto, e Platero, ma ſenza frutto:
Nei tempi caldi ſto alquanto meglio, ma nei freddi mi
riduco quaſi all'eſtremo. Il mio ſtomaco è molto debo-
le, ed io ſono impaziente del freddo eſtrinſeco, che
mi convien quaſi languire, e pure le bevande fre-
ſche non mi moleſtano. Intanto alcuni Medici, e Ce-
ruſici hanno giudicato il mio male foſſe pietra, benchè
io non l'abbia inteſo, non abbia orinato ſanguigno, non
abbia prorito, non mi travaglino l' emorroidi, anzi mi
ſono ſparite; nondimeno perchè incominciai a ſentir
travaglio ſedendo, quando ho dolori grandi eſclu-
dendo gran vento dall' ano, e provo ſpeſſo gl' effetti
di ſtranguria, perciò ſtimo vi ſia la Pietra; Mi riſolſi
eſpormi al taglio, ma poi l'abbandonai, perchè termi-
nò in breve il dolore, ed il ſangue per mezzo delli
ſchizzamenti. Io mi ritrovo nello ſtato primiero delle
mie miſerie, cioè orino più di otto, o dieci volte per
ora con ecceſſivo dolore di ſtranguria; Non poſſo dor-
mire, nè ſtudiare, perdo l' appetito, e ſono ſtit-
tico di corpo; L' orina in letto è turbata, e la mat-
tina compariſce lattea ſenza mal'odore; Nell' uſo del-

li diuretici calidi nel cibo mi vien la febre, e allora mi pare di ſtar meglio. Prego VS. Eccma a volermi onorare del ſuo ſavio parere circa queſto male, e le fo umiliſſima riverenza. 8. Maggio.

PARERE.

IO bramarei corriſpondere al ſuo biſogno a proporzione della pena, che ſento del ſuo male, e farli conoſcere i ſegni di una corriſpondenza; Nulladimeno tali quali ſiano per eſſere io gl'invio i miei conſegli. Ho conſiderato eſattamente la Storia delle ſue indiſpoſizioni, e trovo, che la deſcritta diſſuria è una di quelle ſpecie, che naſcono dal vizio del fluido orinoſo, indipendentemente da qualſiſia corpo eſtraneo, o di pietra, o di tubercolo, che poſſa eſſere nella veſſica, poichè ella accenna di ſtare aſſai meglio la State, che l'Inverno, che doppo aver mangiato in quantità, e d'avere adoperato i diuretici caldi, ella meno patiſce, ſiccome febricitando ſtà meglio; ſegno evidente, che quando la maſſa del ſangue, o traſpira più, come la State, o fermenta in ſe medeſima, come nelle febri, o ſcarica il ſiero alcalizzato per i reni, come doppo l'uſo de diuretici caldi, allora le fibre orbicolari del collo della veſſica non vengono lancinate, ciò che ſuccede nei tempi, che trapela per i reni il latice orinoſo con i ſali, o troppo abbondanti, o troppo ſcoperti. Che poi anche nei reni vi ſia qualche vizio di ſtrottura nelle bocchette delle glandole, e nelle cavità dei tuboli è manifeſto da quello, che ella aſſeriſce delle orine lattiginoſe, le quali
1 ſenza la preſenza dell'ulcere, non poſſono originare da altro, che dalla ſudetta ſtruttura viziata, anzi chiaramente ſi può dedurre il vizio de' reni eſterno: Dunque che ſi ſia dello ſtato della veſſica, VS. ha biſogno più di rimediare a queſte ſcorrerie riverſive di ſieri ſcaricati dalla maſſa del ſangue, e di ridurre in miglior ſtato la poſitura, o ſtrottura di reni, acciochè non ſi faccia paſſaggio a qualche altro maggior male; Perlocchè io ſono di

di parere, che VS. prenda una cura diretta a purificare, ed addolcire la maſſa del ſangue nella ſeguente forma: Cioè prenda per due ſettimane una ſera sì, e l'altra nò ʒiij di caſſia con ʒss di polvere di Sicilia, che io gl' invio, la quale altro non è, ſe non che una quaſi cenere del Veſſuvio raccolta, e chiamata da' PP. Geſuiti 2
polvere del Diavolo, ed è un' alcalico potentiſſimo; Inoltre prenda in queſto mentre ogni mattina un brodo alterato con le foglie di viole mammole, di malva, di fravole, di peloſella, e di ſcabioſa con ʒj di polvere d'Alì Abbate. Terminate le due ſettimane, VS. prenda un brodo temperatamente diaforetico di china, ſalſa, radici di canna, orzo, carne di Vipera, o almeno di Cervione, premettendo un pajo di cuchiari di ſiroppo di teribinto fatto alla veneziana, con un' poco di polvere di Sicilia, ſe l'averà profittato, o almeno l'occhio di grancio, e perle; ne ſi purghi con altro, che con la ſudetta Caſſia preſa due volte la ſettimana; Compito un meſe del brodo diaforetico, ſarà tempo di vedere, ſe ne averà cavato tal profitto, che poſſa colla ſola regola del vivere mantenerſi in ſalvo, oppure convenga paſſare all'uſo dell'acqua minerale, come quella della Villa, o alla prattica del late, ciò che è da riſolverſi ſolamente in arena. Nel reſto nelle contumaci diſſurie ſi loda l' eſtratto dell'Ipericon con grani ij di Sale di Marte lo ſtibio 3
diaforetico, ed il bezoardico minerale: Si proclama lo ſpirito di ſale nel brugiore d'orina de Vecchj: La ſcorza del ſugharo abbrugiato era ſegreto di Tommaſo Cornelio: In ſomma vi ſono molte coſe, e metodiche, ed empiriche, le quali nella contumacia del ſuo male vanno adoprate; mentre io intanto mi rimetto al ſuo ſaggio intendimento, eſortandolo inoltre ad aprire di tanto in tanto le morici, e farſi una fontanella, e la riveriſco. Roma &c.

PARERE LVI.

Pel Sig. Conte Maurizj gracile, d'Anni venticinque, intorno un' profluvio d'orine con febre, veglie, e ſtanchezza univerſale, invadente l' Inverno.

LA copia dell' orine, che di quando in quando d' inverno aſſaliſce VS. Illma con febre, veglie, e languidezza univerſale, dipende da una certa raccolta, che ſi fa ne' ſuoi viſceri, e nel ſuo ſangue, d' una copia de' ſali armoniaci, e urinoſi, i quali nel corſo della State ſvaporando liberamente per la cute, non manifeſtano la loro potenza, ma perchè nel ſuccedere l'Autunno coſtipandoſi la cute, i medeſimi ſali incominciano ad arreſtarſi, ed incepparſi nel ſangue, e poſcia nelle cavernette de' viſceri, e delle glandole, quindi tutti ad un tratto giunti che ſono in tempo d' Inverno ad una pienezza irritativa prendono moto, ed eccitano nel fluido univerſale una fermentazione ſtraniera febrile, per la quale inſinuandoſi una parte de' ſudetti ſali ne' ſughi nervei ſi produce la veglia, e la ſtanchezza di tutto il corpo, e precipitandoſi inſieme col ſiero un altra parte conſimile per il crivello de' Reni, ſe ne cagiona l'abbondanza dell'origina. L' origine poi, e la miniera di queſte ſoluzioni ſaline ſtà ripoſta, a mio credere, nella fabrica del chilo, cioè a dire, nell' indole troppo acuta del meſtruo ſtomatico, e de' ſughi inteſtinali; onde il chilo entra nel ſangue a portare continuamente nuova copia di parti conſimili alle native, ed oſpiti delle medeſime; Il ſuo color foſco, la ſua gracilità, la nerezza de' ſuoi capelli, e la prontezza al moverſi, che ella gode fanno chiara teſtimonianza dell' idea concepita di queſto malore. Per ovviare dunque all' accreſcimento del medeſimo fa d' uopo iſtituire nell' entrante Primavera una cura diretta, parte ad addolcire, ed incorporare i reſidui, parte ad abluire, e liſſiviare la maggior copia, de' ſali onde il chilo, che

gior-

giornalmente s' infonde nel ſangue vada anzi a cor-
reggere, che a nodrire l'acrimonia degl'altri fluidi; Per-
lochè ſi giudica buona una purga leggieriſſima da inco-
minciarſi, e terminarſi con la caſſia, e conſerva di malva
aa ℥vj, framettendovi per ſei giorni i brodi con leggiera
bollitura delle foglie di malva, viole, e borragine, con
l'aggionta di ℈j di Madre perla, e Terra ſigillata; Si fac-
cia poi paſſaggio al ſiero di capra con grani VI. di croco
di Marte aſtringente con un poco di conſerva di viole;
quindi, premeſſe ℥iij di caſſia, o di polpa di tamarindi
avanti cena, venga all'uſo del latte prima di Capra, po-
ſcia di Vacca cotto con l' acqua di piantaggine, che ſi 1
fa, prendendo una mezza foglietta di latte, e ℥IV d'ac-
quà, che ſopra il fuoco ſi laſciano ſvaporare al peſo
dell'acqua aggionta, e ſi prenda ogni mattina per qua-
ranta giorni, avvertendo in quel tempo di vivere aſte-
mio, o almeno di ſervirſi di pochiſſimo vino, guardan-
doſi inoltre in tutto il corſo della cura dagl' acri. Nel
reſto nel fervore della State reſtaranno da metterſi in
prattica due altri rimedj, cioè l'acqua di Nocera a paſ- 2
ſare, ed il bagno d'acqua dolce; e queſta è appunto la
direzzione, con cui VS. Illma dovrà caminare per la
preſervazione d'un'male di tanta forza, con che le fò
umiliſſima riverenza.

CONTINUAZIONE DI PARERE

Dello ſtato indicato del Sig. Conte Maurizj.

LA copia dello sfogo del ſolfo, e la forza de' ſali moltigeneri, ma ſpecialmente vetriolici, e armoniaci del Sig. Conte, uniſcono quella, che ha l' arte di legare, e di ritundere i medeſimi ſali, onde biſognarà gettarſi a ſoddisfare con altra indicazione propoſta già nella prima direzzione, cioè di eliſſiviarli, diluirli, ed aſtergerne le reliquie, o ſiano menome maſſe incuneate ne' follicoli delle glandole del fegato, e di altri viſceri naturali, le quali reliquie ſervono appunto come fer-

fermenti preternaturali per guaſtare , e moltiplicare
giornalmente nel chilo nuovo oſpite del ſangue la me-
deſima ſemenza de' ſali . Perloche ſi loda l' uſo dell'ac-
qua di Nocera , tanto per bocca , quanto per bagni ,
ſicchè il Sig. Conte in vece di paſſare ad un'luogo di Ma-
1 re , che d'Eſtate non può eſſer per lui molto lodevole ,
per la quantità de' ſali di quell'aria , potrebbe trasferirſi
a Nocera medeſima , ed ivi godere del beneficio non
meno dell'acqua interna , ed eſterna , che dell'aria pur-
gatiſſima di quel clima ; Ma quando pure non voleſſe ab-
bandonare i commodi della propria Caſa , uſi l' acqua
di Nocera alla quantità di un fiaſco per mattina , e dop-
po qualche giorno , e anche di più , ſe le conferirà , e
giudicarà il Sig. Dottor Aſſiſtente , a cui mi riporto
nell'eſecuzione , io la lodarei prima con ℥iv di Siroppo
aureo , e poi pura ſenza alcun veicolo , perchè il cor-
2 po di queſto Caualiere abbonda purtroppo di ſali diureti-
ci, che gli ſerviranno per guida; Anzi è bene d'avvertire,
che non biſogna intimorirſi , ſe in principio di queſto ri-
medio il Sig. Conte ſi ſentiſſe alquanto più alterato , per-
che infatti ſi può dare il caſo , che dall'acqua bagnandoſi
internamente , e ſciogliendoſi qualche porzione moſſa
de ſali , ella prenda moto , e ne manifeſti col pungere ,
e fermentare gl'effetti , come ſuole accadere nell'umet-
tazione della calce viva , poichè continuandoſi di mano
in mano , ſi vince alla fine l'abbondanza , e ſi ſupera l'a-
cuzie de' ſudetti ſali : Doppo quindici , o venti giorni
d'acqua interna , e lo ſpeſſeggiare de lavativi , in caſo
di biſogno , paſſarei ai bagni d' acqua dolce , da conti-
nuarſi almeno per venti giorni . Terminato il tempo de
bagni averà luogo proporzionato un rinutriente più ſot-
tile , e più poroſo del latte , entro cui poſſino annidarſi
i ſali malefici , e queſto , a mio credere , potrebbe eſſere
uno ſtillato in queſta forma : ℞. *Carnis Vitull:* , *aut Ve-*
ruecciñæ macræ libras IV, *cancror: fluviat:* , *ranar: præpa-*
rat: aa num. XII. *Deſpum: in libris* X *aquæ hordei* , *his ad-*
de Succorum borrag: , *plantag:* , *portulacæ* , *cucumer:* , *ur-*
ticæ,

ticæ , *ſeri caprilli* aa *libras* ij, *amigdalarum rec: contuſ: libras* v, *ſeminum* IV *frigid. major:* , *&* *papav: albi contuſ:* aa ℥vij, *Caſſiæ cum corticibus contuſæ* ℥IV *m. omnia* , *&* *ponantur ad deſtillandum in B.M. liquoris deſtillati cap.* ℥v *de mane cum* ℈j *matris perlar: præpar:* , *&* ℥IV *ſero per menſem* , *abſtinendo ab acribus* , *ſalſis* , *acidiſque* . Ed in queſta guiſa ſpero , che il noſtro Sig. Conte Maurizj poſſa nell' Inverno ritornare riſtabilito nella ſua priſtina ſalute .

N, B. che il detto Signor Conte Maurizi guarì perfettamente con l'uſo dell' acqua di Nocera preſa tanto per bocca , che per bagni . 4

STORIA LVII.

Di varj Sintomoni d'orina con dubbio di Pietra in un Vecchio di 76. Anni .

UN Cavaliere d'anni LXXVI. caldo, e ſecco, e gracile, ed eſcarne inclinato da giovine a Venere , e diſordinato nel vitto , godè ottima ſalute ſino alli XLVIII, anni di ſua età , ed indi incominciò a patire di podagra , calcoli , ed ardore d'orina , ed ernia inteſtinale , che al preſente pure lo tormentano con particolar paſſione nel pube , e debolezza di veſſica nella mutazione delle ſtagioni , e ſpecialmente un' ardore d'orina , la quale s'oſſerva craſſa , e confuſa , e doppo orinato ſente nel collo della veſcica , come un corpo aggravante , onde ſi dubita della pietra , maſſime per avere pochi anni ſono patito di dolori nefritici con eſcrezione di una pietrucciola bianca , e quel , che ancor lo travaglia è una contumace veglia con gonſiore di piedi , qualche ſtittichezza di ventre , diminuzione di memoria , e vacillamento di diſcorſo : E ſtato ſempre curato ſecondo l' indicazioni , ma deſideroſo de rimedj ricorre alli conſegli de Profeſſori Romani .

PA-

PARERE.

SIccome è chiaro, che tanto nel fluido univerſale,
che nei fluidi particolari del deſcritto Signore vi
è ridondanza, ed inguainamento de' ſali acri, ed eroſi-
vi, che vanno anche ad irritare la menoma teſſitura fi-
broſa del cervello in queſto Sogetto, forſe organica-
mente languida, e dall' età in oltre indebolita; Così
pare a me dubbioſo, benchè ſia molto probabile, eſſerſi
potuto ingrandire dalli craſſamenti, e capi morti de'ſu-
detti ſali un'calcolo nella veſſica, il quale ora aggiun-
gendo ſtimolo a quello, che ſi vibra dal fluido orinoſo,
aumenti l' indicato brugiore, e varietà dell' orina: e
perchè l'eſiſtenza della pietra può variare molto il pro-
noſtico, e la cura; quindi ſe non vi è coſa in contra-
rio ſi potrebbe manualmente accertare queſto punto,
poichè, ſe vi foſſe la pietra, ſarebbe molto più facile il
paſſaggio ad un ulcere della veſſica, anzi dei reni, e
1 ad una Tabe univerſale, di cui la veglia contumace con
un abito gracile, ed igneo ne fa grandemente dubita-
re, molto più, che ci vien tolta la ſperanza d' un in-
tiero riſarcimento dall' età ſua ormai ottagenaria, per
2 la quale, come i ſolidi, acquiſtando del ſecco, perdo-
no il vigore della fleſſibilità periſtaltica, così tutti i flui-
di impoveriti di brio, e di volatile, s' empiono de' ſali
acetoſi, ed eroſivi, che ſogliono poi cagionare pungi-
menti, e menome convulſioni nei villi del cervello, da
i quali ſi vizia la miſtura, ed il moto del ſucco nerveo,
e per conſeguenza ſi perturbano le funzioni animali;
Per lo che tutte l' indicazioni, che poſſono cavarſi nel
noſtro caſo, vanno dirette più toſto alla moderazione
de' ſintomi, che all' eſpugnamento totale della cagione;
Voglio dire, che ancorchè vi ſia la pietra, non credo,
che ſi debba arriſchiare il taglio in un Signore, che
tuttavia s'avvanza alla decrepità, potendoſi aſſai più ſpe-
rare la protrazzione della di lui vita da una eſatta rego-
la di vivere, che dal taglio, a cui facilmente ſovragiun-
ge-

gerebbe l'infiammazione, e la morte; Io dunque m'avvanzo a proporre in queſto caſo un metodo, che ho pratticato in perſona di un mio amico d'anni LXXXIX., il quale trovandoſi in tale età ſotto la certezza della pietra, e con gli ſteſſi ſintomi tanto della veſcica, che di teſta accennati nella Storia traſmeſſa, non volli eſporlo altrimenti al taglio, ma lo curai ſolo con l'indicazioni d'influidire, ed addolcire i ſali acri orinoſi, ſapendo per replicate oſſervazioni anatomiche, che la pietra, quando è collocata ſovra i lati della veſcica, 1
non cagiona brugiore d'orina, onde muojono tutti ſenza alcun dolore procedente da pietra, benchè ſi trovi poi ne'loro Cadaveri; ma ſi cagiona il dolore ſolo, o per moti violenti, o quando la pietra è ſpinta dalla ſua ſede laterale verſo il collo della veſcica; ovvero l'orina medeſima degenerando dalla ſua natural miſtione porta ſeco ſali pungenti, che ſtimolando il muſcolo della cavità, ed inſieme quello del collo della veſcica, che ſono fra di loro à guiſa di antagoniſti, produce tali rivoluzioni nei contenuti della ſua propria cavità, che premendoſene la pietra, ella poi, parte per il proprio peſo, parte per la forza degl'urti cade ſopra il collo della veſcica, ove giuſta l'irregolarità de ſtringimenti muſcolari ed otturamenti talora eccita l'Iſcuria, talora la diſſuria con la ſtranguria; onde o che alle volte potendoſi eccitare dalle ſole irritazioni muſcolari tutti li ſintomi della Litiaſi ſenza l'eſiſtenza della pietra, avviene, che in queſti ſi ſoſpetta vanamente della medeſima, la quale quando ſi trova ſituata fuori del collo della veſcica, ſe l'orina ſarà dolce, e l'infermo non farà moti violenti, non viene rimoſſa dal ſuo ſito, e non cagiona alcun ſintoma; Ma ſe s'incontra a feltrarſi, come diſſi, con l'orina qualche ſale acre, allora incomincia a ſtimolare la veſcica, e così la pietra a poco a poco dalle continue preſſioni, ed increſpatura di quelle parti del muſcolo lato della veſſica, ſopra cui ripoſava, e dove era tenacemente avviticchiato da un mucco vizioſo, viene

ſpinta verſo il collo, onde s'aumentano i fenomeni orinoſi; Anzi benche poi ceſſi la ſecrezione de'ſali acri per quella via, nondimeno, ſe la pietra continuerà à poſare ſopra lo sfintere, maſſime con avervi fatta qualche contuſione, allora produce col ſuo ſolo peſo tutte l'accennate moleſtie, e queſto appunto è il caſo in cui il taglio è proficuo: Ma aſcendendo alla cura, ſe nel noſtro Si-
4 gnor Paziente vi ſarà la pietra lodo in primo luogo, che egli continuamente guardi il letto con tale induſtria, che il collo della veſcica reſti alquanto più alto del ſuo fondo, affinchè la pietra vadi a ripoſarſi verſo il coccige, o ſopra uno dei lati della veſcica, al qual fine tende anche l'uſo della candeletta, la quale urtando, e ſpingendo la pietra dal di fuora al di dentro può contribuire allo ſcoſtamento della medeſima dal collo ſovra cui giacendo doloroſamente premeva; Toglie anche l'irritamento delle fibre, e dà facile ſcanſo al ritorno della pietra al ſuo antico ſito, non ſolo il fomento emolliente al pube, ed al perineo, ma inoltre l'iniezzioni nella verga d'oglio di mandole dolci freſco, e acqua roſa con qualche grano di ſale di Saturno. Intanto mi piacerebbe, che ſi tentaſſe l'addolcimento, e l'abluzione de ſali acri con una giara di ſiero di vacca colato dal latte rappreſo, facendo in eſſo ſiero bollire la limatura di C. di C., ed i fiori d'ipericon, e di malva, continuandolo per molti giorni caldo quattro ore avanti pranzo, le di cui mineſtre dovranno farſi ora di pere, ora di melappie, di rape, di melone, e di borragine, ora di latte ben cotto, ed ora anche di cipolle bianche corrette con qualchè melappia per lubricare il corpo. Oltre li lavativi di brodo, d'orzo, e di malva, ſi loda di quando in quando avanti cena ℥ij di caſſia, e di conſerva di viole con ℥j di ſemi di melone ben peſti, dalla qual miſtura io ho oſſervato conciliarſi anche il ripoſo, all' acquiſto del quale può molto contribuire qualche grano di ſolfo anodino di vetriolo ben preparato. Doppo l'uſo del ſiero paſſarei, ſe rimetteſſero i mali di teſta con il gonfiore de' piedi, al latte

latte d'Aſina nodrita con erbe alcaliche, e con l'orzo cotto invigorando ogni preſa del medeſimo con un poco d'occhio di grancio preparato, e doppo qualche giorno anche con qualche ℈ss di ſtibio diaforetico, il quale riſguardarà il male di Teſta, ed il gonfiore de piedi, che nè vecchj podagroſi ſuol continuare ſenza pregiudizio. Se 5
con queſti placidi rimedj il Sig. Paziente non profittarà quanto biſogna, allora verſo la primavera ſi potrà penſare a un brodo di vipera, orzo, e C, di C., acciocchè i ſali orinoſi volatilizzandoſi ſi vadino promovendo alla traſpirazione; Intanto l'aſtinenza da tutte le coſe acide, acri, e ſalino-auſtere potrà molto contribuire alla buona condotta della cura, nel cui corſo ſarà bene uſare ſpeſſo l'acqna di fravole, e qualche ſtillato di Granci per l'uſo di Tavola. Roma 13. Gennajo.

SOPRA I MALI DELLE DONNE.

STORIA LVIII.

Di una ſopreſſione de' meſtrui per cagione di paſſione d'animo, e poſcia d'affezzione iſterica, e cacheſſia.

UNA Zitella d'anni xxv, di temperamento ſanguigno, e malanconico, d'abito carnoſo, nei xx anni ha avuto una paſſione d'animo in tempo de' ſuoi ripurghi, li ſi ſoppreſſero, e gli ſopravennero ſtrangolazioni uterine. Fu curata; Indi fu ſempre diminuito il ſudetto ripurgo. Quattro anni ſono ſeguì il medeſimo caſo degl' anni xx., dolori &c. Sempre finora curata con cavate di ſangue in quantità eccedente. Per li tanti ſalaſſi ſeguiti, oggi è cacocchima affatto, col braccio ſiniſtro offeſo, con dolori grandi, ed impotenza al moto, ma non ſempre: ſpeſſo guarda il letto per diverſe ſchinelle, che inſorgono, e di preſente vi è aggionto il travaglio della rogna, dolori di teſta, ed altri

ſintomi &c. *Petit auxilium &c.* Simone Salvati Medico-fiſico.

PARERE.

LE paſſioni dell' animo facendo perdere al ſangue
molto d' ambidue i moti fermentativo, e volati-
1 le, ne fiſſano qualche porzione traſpirabile nel Cervel-
lo, che poi cagiona picciole convulſioni negl' eſtremi
dei canali; Quindi nelle Donne da queſto principio ſi
vede prima vietarſi il corſo de' meſtrui, come accennò
Ippocrate al VI. degl' Epidemj Sezzione VIII. Teſto LV.
*de Tritura Anterina ob Dlititei Conjugis exilium men-
ſtrua defecerunt*: indi inacidirſi magiormente il ſangue;
Doppo augumentarſi anche al genere nervoſo qualche
fenomeno convulſivo-iſterico, come appunto è ſucce-
duto nel noſtro caſo, in cui al male ordinario vi ſi è ag-
gionta la copia del ſangue cavato, il quale, avendo por-
tato ſeco il più volatile, ha laſciato ne' vaſi in propor-
zione maggiore d' inagrirſi il reſtante; E perchè nel
corpo umano, non meno in ſtato di ſalute, che d' in-
2 fermità, vi è quel perenne, e gran conſenſo d'una par-
te con l'altra, e dalle fluide con le ſolide vicendevol-
mente, e delle fluide con l' iſteſſe fluide, perciò dal
ſangue poco volatile, e molto acido riprodotti i fer-
menti della prima digeſtione ancor eſſi languidi, e ſu-
bacidi, ne naſce in fine la cacheſsìa, l' idrope, le con-
vulſioni, la ſemiparaliſi, e per metaſtaſi alla cute la ro-
gna; In fine poi, ſe non ſi riduce il ſangue ai ſuoi moti
naturali, doppo molto patire, la morte. Che coſa ſi
ha da fare per queſti due meſi di State? Non dia gran'mo-
3 to a queſte acque morte, uſi ſolo l'acqua acciarata per
adacquare il vino, e cuocere le carni, dia brodi ape-
ritivi, e temperati di C. di C. bollito, e con l' acciajo
ſmorzato, faccia ſpeſſo lavativi: Doppo l' Equinozio
purghi con un poco di oglio di mandole dolci, e bro-
do d'aſſenzo, e poi dia ℥ss di ſiroppo di cicoria col ra-
barbaro, e brodi con radica d'altea, gramignia, finoc-
chio,

chio, e foglie d'aſcenzo, per otto giorni; doppo procuri, ſe puole di paſſare all'acciajo, prima in forma di tintura, col ſugo di melappie alla doſe di xv. goccie per mattina, ed all'infuſione fatta nel vino per la tavola, indi in ſoſtanza di pura limatura preparata come le margharite al peſo di VIII. grani per trenta volte, ridotta in pillole con ℈j di ſugo d' aſcenzo concreto, e ſoprabevuta di brodo aperitivo aſſenziato; Intanto potrà uſare di quando in quando le pillole de *Spuma calbis* con un poco di Caſſia; Terminato l'acciajo ſarra luogo allo ſtibio diaforetico, ed alla polvere di vipera, con un'poco di infuſione di C. di C., d' avorio, e di legno lentiſco aa ʒjss per volta, fatta per tutta la notte in libra ss d'acqua di meliſſa deſtillata con poca bollitura matutina: ed intanto vederà come vanno le coſe, per prendere nuovo partito sù l' arena; poichè in fine potrebbe eſſere al caſo qualche acqua minerale, ſughi d'erbe, e ſimili altre coſe, che i Medici ſpacciano tanto facilmente, per altri, quanto difficilmente ne uſano per ſe: Ma ſopra il tutto quando li meſtrui riuſciſſero pertinaci, allora intorno a quel tempo, che ſolevano apparire, io lodarei l'uſo del ſuffumigio del liſciò della Scoria d'Antimonio 4
deſcritto dall' Hartamanno nella ſua prattica Chimica al titolo di *Menſium ſupreſſio* alla pag. 283.

STORIA LIX.

Di una pertinace diminuzione de meſtrui originata dall'ira; onde ſi è fatto poi paſſaggio ad un' affezzione Ipocondriaco-iſterica.

UNA Signora d' anni XXVIII. carnoſa maritata da x, anni, ma ſempre ſterile, ſette anni ſono, per una collera, le ſi ſoppreſſero, quaſi affatto, i ſuoi meſtrui, i quali d'allora in quà ſono ſempre ſtati diminuiti. Da queſta diminuzione ne è nato non ſolo un dolore quaſi continuo nel ſianco deſtro, che poi và a cingerla, e la tormenta anche con paſſioni di ſtomaco, ma di più

ſe

ſe ne ſoffre un'dolore, ed un'vacillamento di capo, con offuſcazioni d'occhj; tirature, e tremoretti di vita, li quali ſintomi creſcono ſempre nel ritorno, benchè picciolissimo, de' meſtrui; Si ſono tentati i purganti, le ſanguigne dal piede, li bagni di S. Caſſiano, il latte, li ſpecifici, ma nulla ha giovato, fuorchè l'oglio di mandole dolci, che cama alquanto i dolori. In queſto ſtato di coſe ſi brama il di lei parere. Amelia 5. Maggio.

PARERE.

LA diminuzione de meſtrui ha prodotto, e moltiplicato nei vaſi quella copia d'impura eterogeneità, che poi dal ſangue di queſta Dama ſi è communicata ai fluidi particolari, anche per cagione di ſterilità, la quale non ha permeſſo, che il di lei ſangue ſi deſpumi, e che ſi sfratti, per così dire, dalle parti troppo attive, ed energetiche, che in lei ridondano, le quali, tanto ſtagnando nelle vicinanze dell' utero, e nelle glandole degl' Ipocondrj, quanto ricircolando con il ſangue, anno acquiſtato con la diverſità dei moti, e delle miſtioni una potente attività, ma però tutta preternaturale, e morboſa, la quale oggi, perchè tormenta varie parti, e ſpecialmente gl' Ipocondrj, ed il genere nervoſo, perciò riduceſi ad un male Iſterico Ipocondriaco. Per farſi dall' ira, che fu il principio
1 della diminuzione de' meſtrui; è certo, che la collera s'eccita in noi da un principio, che accreſce ſenza miſura il moto de' ſpiriti animali, e li determina per i nervi de' precordj, ed inſieme per quelli, che ſi vanno ad inſerire negl' organi ſeparatorj, e reſervatori della bile, la quale circompreſſa irregolarmente, giuſta la diverſa, e particolare poſizione de' canali biliarj, ora trova libertà per ſcorrere verſo l' inteſtini, e nè produce li dolori, e diarree, ora più frequentemente vien ſpinta verſo la vena cava, e così roverſciata nel ſangue, accreſce la turbazione del medeſimo, e lo ſtimolo de' precordj, e del cervello, e perchè l' ira ſecondo la varia poſi-

poſizione, e reſiſtenza degl' organi uterini, e la ſingolare conſiſtenza, e miſtione de' liquidi delle Donne alle volte accelera, e rende più copioſi i meſtrui, come ſuccede nelle gracili, perchè fondendo il ſangue, ed impellendo più del ſolito, obbediſcono l'arterie, ed i tuboli dell' utero alla dilatazione. Alle volte per il contrario la medeſima collera li ſupprime, e li rende più pigri, maſſime ſe l'ira ſarà miſta al timore, alla geloſia, o ad altra paſſione di minor moto, perchè a i ſudetti movimenti del ſangue, per altro meno fuſibile non cedono ai canali dell' utero, come ben ſpeſſo accade nelle Donne carnoſe, e ſuppingue, della qual ſortà eſſendo la noſtra Inferma, non è maraviglia, ſe tutto l'impeto concepito, e communicato nei fluidi, non eſſendoſi indebolito con lo sfogo uterino, è andato ad accreſcere, e a mantenere l'irritazione, ed il movimento nel ſiſtema nervoſo la dove ſi ſono prodotti, e ſi producono fenomeni in apparenza reſi differenti, benchè nel loro eſſere dipendino da una medeſima cagione; poichè quell' iſteſſi ſali acri i quali eſaltati ſi portano col ſangue per l'arterie alla teſta, e pungendo le membrane eccitano il dolore, vellicando le menome fibre delle glandole corticali, e de'nervi ottici turbano l'equilibrio del corpo, e delle preſſioni degl' objetti viſibili nell'ochio, onde i giramenti di capo e l'offuſcazione della viſta, anzi framiſchiandoſi queſto ſale acre al fluido nervoſo ſcorre ſino ad irritare la meſcolatura, e produce così l'indicati tremori, e la paſſione di ſtomaco, la quale può anche dipendere da uno ſtimolo, che ſi và facendo nelli eſtremi de'nervi dell'ottavo pari, e maſſime nei ligamenti, nella ſoſtanza, e nei follicoli del fegato, che appunto furono il teatro de'primieri ſpaſmodici moti introdotti dall'iria in queſta Signora, in cui è molto veriſimile, che per levare tirature nervoſe ſi ſia perturbata la felicità del circolo nei menomi canali, tanto del utero, che degl'ipocondri e del medeſimo cervello; Anzi è probabile che ora ſiano talmente vizia-

zia-

ziati i ſughi digeſtivi, il fluido univerſale, e gl'altri fluidi particolari, onde ſi faccia continuamente un circolo vizioſo ed una mutua cauſalità del chilo, e della linfa che riportano in ſeno al ſangue, ed ai nervi tutto ciò, che dal ſangue, e dai nervi geme di malefico negl'ipocondrj e nell'utero da cui nelle fermentazioni meſtruali ſi muove un liquido acre, che riaſſunto dai vaſi monta al cervello ad aumentare le paſſioni, e le tirature de'nervi.

Ora in un caſo, in cui ſi può dire che la coda entri nella bocca d'un ſerpente, che ſi hà mai da ſperare, ſe non una mortal inſuperabalità di male; Molto più che per la cura del medeſimo ſi ſono affatigati tanti Sogetti di valore, e di ſtima. Io per me tentarei una cura tutta placida, altrettanto pertinace, e durevole, diretta a togliere l'irritazioni alle parti nervoſe, e depurare i viſceri, slongare, ed addolcire i fluidi, perchè poſſino ſcorrere liberamente per i loro canali a purificarſi ne luoghi convenevoli, perlochè ſentendo, che l'oglio di mandole dolci le rieſca proffittevole, io lodo, che ſi tenti la prima purga con queſto rimedio prendendone ℥iij per mattina in un brodo alcalizzato coi ſemi di cedro per dieci giorni continui, facendoſi intanto agl'ipocondrj due volte al giorno li fomenti di latte, in cui ſiano bollite le radiche d'altea, le foglie di viole, di malva, e matricaria, ed uſando ogni due giorni i lavativi emollienti; Così terminata la prima purga ſventarei la vena del braccio dritto, aſpettando che la Signora ſia nel mezzo trà due moti naturali, e nel tempo, che ſi cava il ſangue, ſi potrà fare qualche diligenza di legature, e di coppe alle parti inferiori; Quindi paſſarei all'uſo di una tintura di rabarbaro eletto ℥ss, acciajo limato ℥ij, fiori di viole, e borragine aa p. ij, acqua di gramigna libre ij, ſughi depurati di cicoria, di borragine, e di meliſſa aa ℥iij ſtia tutto in infuſione per ore XL, poi bollino per poco tempo, indi ſi colino, e della colatura ſe ne diano ℥IV calda per ogni mattina, e queſta infuſione continuarei (quando conferiſca) per qindici giorni: Doppo paſſa-

paſſarei prima all'uſo dell'acqua di Nocera per dieci giorni, prendendone una foglietta, e mezza per mattina con ℥j di ſiroppo di viole, e poi all'acqua di Spoleto, detta della Villa di Giano, la quale ſi prende alla quantità di tre, o quattro fogliette, la prima volta col veicolo ſolutivo di ℥iv di ſiroppo di fiori di perſiche, ed ℥ij di quello di viole colorito, e doppo per dodici, o quindici mattine col ſolo ſiroppo di viole, e d'altea, potendola paſſare anche ſenza alcun dolce. Nel fervore della State ſarà profittevole l'uſo del bagno d'acqua dolce tepida, avvertendo di farlo avanti pranzo, avendo un'ora prima pigliato una buona tazza di brodo chiaro di vitella, o di pollaſtro, e dentro il bagno beva pure una tazza d'acqua di Nocera. In fine poi, ſe reſtarà alcuna offeſa di capo, averan' luogo i ſpecifici antiſterici, tra quali è lodevole il *Bezoardico* Gioviale da grani VI fino a X dato per XII mattine; la China China continuata alla doſe di ʒss per XV mattine, le polveri di madre perla, d'occhj de' granci, di criſtallo di monte, di cranio umano, d'unghia della Gran Beſtia, e di ſemi di peonia alla quantità di ℈j per volta, e coſe ſimili. Nel futuro Autunno, ſecondo lo ſtato della Signora Inferma, io conſigliarei doppo l'uſo della tintura di rabarbaro, il ſiero con la tintura d'acciajo, e poi il latte d'Aſina con l'antimonio diaforetico. Intanto vada cauta nei purganti, fuorchè nell'oglio di mandole dolci, e lavativi; uſi un vitto fluido, e dolcificante; la cena ſia d'una ſola mineſtra, e ſi guardi da ogni ſorta di cibo acido, auſtero, ſalſo, e terreo; faccia moto a digiuno, e potendo cavalcare, ſarà migliore; Si ſerva dell'acque acciarate per cuocere le carni, e per inacquare il vino, in cui vada cauta; fugga le paſſioni dell'animo, e maſſime la collera, che fu la primiera cagione de' ſuoi malori. Roma 15. Maggio.

STORIA LX.

Di un dolare uterino laſciato doppo un' abbondanza de Meſtrui.

UNA Dama d'anni xxv, di capellatura negra, di ſtatura alta, e pronta ai moti, la quale nel primo Toro ebbe figliuoli, ma paſſata alle ſeconde nozze è ſtata ſterile; Due anni fa incominciò a patire di un'abbondanza grande di meſtrui, che con niun rimedio ſi potevano fermare, dal qual eſito reſtò con le gambe gonfie, e col reſpiro difficile anche nell'alzarſi a ſedere ſull'letto: Furono tentate diverſe purghe, alla fine frenato il ſangue, da un' anno, e mezzo in quà li è ſovragionto un' dolore intenſiſſimo, che comincia dal fianco deſtro, e ſi gli propaga ſino al fondo dell' utero del medeſimo lato; Queſto è ſempre più atroce, mentre per l' utero ſcende una materia viſcoſa; L' acqua del Tettuccio non ha fatto nè bene nè male; Il ſimile quella di Nocera; Ora prende il latte d'Aſina; peraltro gl'ordinarj ritornano con ordine.

PARERE.

L'Abbondanza de' ſali eroſivi influiditi nella maſſa del ſangue dell'Illuſtriſſima Signora furono da principio la cagione de meſtrui abbondanti per i quali poi impoverito di ſal volatile il fluido univerſale, ſe nè viddero in campo l'ingroſſamento, e la poca mobilità del medeſimo, che per l'effetto produſſe il gonſiore delle gambe, e la difficoltà del reſpiro. Ora quell'iſteſſa natura di ſale eroſivo unito à minor copia di parti volatili è a mio credere, la cagione di sì fieri dolori, e tanto declamati dalla Dama, ai quali s'accoppia un'gemito di linfe groſſe, e forſi anche gialliccie, e fetidi per li pudendi; Se poi il dolore ſia prodotto da un'pungimento, o ſtiramento delle fibre nervoſe, che compongono il ligamento con la tuba, e parte de tuboli del lato dritto dell'u-

dell' utero, o dipenda inſieme da una ſoluzione di continuo ammaſſamento di qualche tubercolo nella ſoſtanza dell'utero, queſto è un'affare, che non così facilmente ſi può ſtabilire, ſenza l'ajuto de ſegni più accertati, e ſenza il teſtimonio, e perizia di un'ſperimentato Ceruſico. Nulladimeno, perchè tutta la difficoltà ſarebbe ripoſta nel pronoſtico (potendo peraltro la medeſima cagionare ambi gl'effetti, ne ciò varia molto la cura, che deve drizzarſi all'origine de'ſali eroſivi) io ſono nel ſentimento, che i deſcritti dolori ſiano ſpaſmodici uterini, col dubbio, che abbiano già, ò poſſino avere nell'avvenire congionta l'eſiſtenza di qualche ulcere gangrenoſo del medeſimo utero. La ſorgente poi di queſto ſale eroſivo, che cagiona tanti danni nel corpo di queſta Dama, io penſo, che ſia ripoſta in primo luogo nei ſughi digeſtivi, che non precipitano affatto gl'acidi con le feccie negl'inteſtini; ed inoltre, che il ſangue circolando in una, ò più glandole intorno all'utero, e forſe nell'ovajo deſtro, ſi vada in parte arreſtando, ove il ſiero, per altro pregno di ſali ſilveſtri, con la dimora, e con il contatto di un fermento malefico, diviene à guiſa di un acqua forte, atto poi riaſſunto à cagionar non ſolo le febri inordinante, ma pungimenti, e ſtiramenti doloroſi, con eroſioni delle parti ſolide, tra le quali nelle Donne, che s' avvicinano alle mancanze de'loro ordinarj (come nel caſo noſtro) ſuol eſſere l'iſteſſo utero. Perlochè la cura di queſto male deve intraprenderſi con ſomma piacevolezza, procurando inſieme di non nuocere, ma giovare; Nuocono in primo luogo nel vitto, e paſſioni d' animo tutte le coſe, che vagliono a dar moto, ed agitazione a queſti ſali, che già vi ſono; Giovano quelli rimedj, che addolciſcono, e lo poſſono fare, cicurando, rilaſſando, ed amollendo &c., meglio degl'altri, ſe foſſe così facile ad eſeguirſi, come a concepirſi, lo potrebbono adempire quelli, che eliſſiviano, cioè eſtraggono i ſali eroſivi; e per ſcendere al particolare, quanto a me, in queſto

caſo parrebbe molto a propoſito, procedere con queſto metodo : Io darei per xxx giorni ogni mattina ℥ij d'oglio di mandole dolci in un'brodo alterato con le foglie di viole , di fravole , e ſemi di cedro , e ciò con intenzione non ſolo di addolcire (vedendoſi in prattica , gli
1. oleoſi ritondere gl' acidi) ma ancora di amollire , togliendo in queſta forma la rigidità alle fibre per il dolore aggrinzate, e convulſe , che permutando la figura , e grandezza de vaſi menomi , poſſono ritardare il libero corſo del ſangue , ed accreſcere , in conſeguenza, con gl'effetti anche la cagione de preſenti malori ; Intanto che ſi prende l' oglio uſarei anche qualche cuchiaro di gelo di C- di C. avanti il pranzo, e la cena , e non mancarei di adoprare fra il giorno quelle rotelle fatte di madre perla, terra ſigillata , avorio, C. di C., e ſemi di papavero bianco con zuccaro ſciolto nell' acqua di viole . Terminato l' uſo dell'oglio , intraprenderei l'acqua della Villa , e Ficonella con il ſiroppo di viole ſolutivo per dodici , o quindici volte , a fine di ſcioglierе , ed eſtraere dalla miniera i ſali eroſivi : Doppo lodarei il latte cotto all' uſo d'Ippocrate con un'acqua ſtillata , cioe di viole , di piantaggine con ℈j di madre perla ; Quando non vi ſarà alcun timore intorno all'utero potrebbe giovare qualche preparazione d'acciajo , principiando con la tintura cavata col ſugo di melappie , per poi paſſare al croco aſtringente, o ſia ſola rugine polverizzata ſul porfido , che ſi potrebbe dare a ſcrupolo mezzo col ſugo di borragine , e di melappie ; In ſimili caſi ha molto giovato lo ſtibio diaforetico, e la polvere del Bezoar di Sicilia , come anche il ſiroppo di Teribinto con l' acciajo , e ſoprabevute di ſughi , o di un ſtillato magiſtrale. Nel reſto, ſe la ferocità dei dolori toglie il ripoſo la notte, ſarebbe neceſſario uſare qualche lattata di mandole freſche, e di ſemi di melone , con acqua di viole , e ſalire anche a grani ij di Nepentes, ſiccome non traſcurarei al di fuori tanto i fomenti emollienti, di latte, come biſognando , il ſemicu-

pio.

pio. E queſto è quello pare a me, poſſa riuſcire di profitto alla ſalute di queſta Dama, riportandomi nell'eſecuzione a ciò, che giudicherà più opportuno il Sig. Medico della cura, alla cui ſavia perizia ſi laſcia l'elezzione di qualche picciolo ſolvente, o di poca Caſſia, o di lavativi ſoli. Roma 29. Agoſto.

STORIA LXI.

Di un Tumore nell' ultima coſta del lato ſiniſtro con affetti iſterici, e febri lente.

UNA Monaca d'anni XXVIII, ſanguigna tre anni fa venuta da Bologna nel monaſtero di S. Tereſa di Fano, ove il vitto è ſempre Quareſimale, nel portar due brocche d'acqua, una ſe l'appoggio al lato ſiniſtro del petto, per il che li ſpuntò nell' ultima coſta mendoſa un tumore duro, che indi a poco a poco comminciando a dolere, chiamato il medico oſſervò la detta coſta inarcata, dalla quale il maggior faſtidio, che ne riceve, è quando gli accende la febre, o di natura terzana ſpuria, ovvero con paſſione Iſterica accompagnata da orribili ſintomi, cioè palpitazione di cuore, ſtringimento di gola &c. E ſtata la cura ſempre attemperante, dolcificante, ed aperitiva con il riguardo alli meſtrui diminuiti; Non ſi ſono laſciati tutti i rimedj opportuni per imbrigliare quei ſali inagriti, e volatili, che gli producono l'affetto Iſterico. Le febri, benchè ſul principio ſembrino acute, nondimeno ſi prolungano ſino a d'un meſe, come è la preſente, dalla quale con le ſolite paſſioni viene moleſtata.

PARERE.

LA coſta ſpuria ſpaſmodicamente elevata nel lato ſiniſtro, benchè abbia avuto l'origine da una compreſſione eſterna, che diede occaſione all'arreſto de' fluidi innondanti gl'ultimi muſcoli intercoſtali, ha gettata però più alta la radice, perchè ha trovato la Sig. Pazien-

ziente con la copia de' ſali pungenti introdotti facilmen-
te nè ſuoi fluidi dall' uſo continuo de' cibi quareſimali a
1 lei inſoliti ; e perchè nell' ipocondrio ſiniſtro ſotto la
coſta mendoſa giace appunto un pleſſo di nervi, che
corriſpondono ai cardiaci, ſi dirama alla milza, e va
poi a terminare nell'utero, come bene avverte Tomma-
ſo Villis ; quindi con queſta ipoteſi ſi ſcioglie il feno-
meno del deſcritto tumore, che non di rado io ho ve-
2 duto in prattica, tenere oppreſſe le Donne iſteriche ; ne
è da maravigliarſi, ſe nel caſo noſtro, quando ſi eccita
nel fluido univerſale la turbazione febrile, ſi ſcarceri
dal ſangue maggior numero di ſali acri, i quali irritan-
do i fini de nervi ſuddetti producono l'acennate paſſioni
di cuore, di petto, e di ventre infimo, poichè nelle
glandole conglobate del detto ventre, mi dò a credere,
che ſtia ripoſto il nido delle febri lente, cioè, che per
via di ſtiramenti, e picciole convulſioni ſtrozzati a po-
co a poco i canali referenti ſi ſia fatta una ſtagnazione
de liquidi, reſi perciò dalla dimora acri, e fermenta-
tivi, e unica cagione tanto delle febri riverſive, quan-
to delle orrende paſſioni iſteriche ; E benchè io ſappia,
che queſta Inferma vien curata da Profeſſore, che non
ha biſogno di alcuna direzzione ſtraniera, mi avvanzo
però volontieri a ſuggerire qualche picciolo rimedio,
molto più, che ſento motivarſi ſolamente i ſcopi cura-
tivi, non già indicarſi i mezzi termini della cura già
3 fatta ; Laonde perchè, dove ſono ſtiramenti nervoſi
biſogna incominciare dagl' emollienti, perciò io loda-
rei per dieci giorni l'uſo di ℥ij d'oglio di mandole dolci
con un brodo, in cui ſia bollita la radica d'altea, e la
matricaria; e fomentarei la parte con un decotto anima-
to col ſale armoniaco, applicandovi inoltre un ceroto
di galbano ; ſpeſſeggiando intanto i criſtieri. Quindi
farei paſſaggio al Bezoardico gioviale, da continuarſi
per venti giorni al peſo di ℈ss con una tazza di ſiero
corretto con grani vi di ſale d'aſſenzo. Doppo, ſe la
febre foſſe contumace, ſperarei molto dall' uſo della
Chi-

China China continuato per lungo tempo. In fine poi per riſtabilirſi, e difenderſi dalle recidive, ſtimarei, che il latte d'Aſina con lo ſtibio diaforetico foſſe l' ultimo rimedio, ed unico, raccomandando i fluidi acciarati per uſo della tavola, e l' aſtinenza da cibi quareſimali per lungo tempo. -

N. B. che giovò l' oglio con la China China, ma non già il bezoardico gioviale, perchè eccitò efferveſcenze interne.

STORIA LXII.

OVVERO RICHIESTA DI PARERE

Di un'affezzione Iſterico-ipocondriaca con paroſſiſmi d' un Epileſſia incominciante.

LA ſtima ſingolare, che io faccio del ſommo merito di VS. Eccma ammirato da me, non ſolo in Roma, ove ebbi la fortuna d'offerirgli la mia ſervitù, ma anche in Fabriano nella felice cura della Sig. Conteſſa Valemiani da lei diretta, alla quale ebbi fortuna di aſſiſtere, mi rende ardito di ſupplicarla a volermi partecipare i ſuoi oracoli per la ſalute di una Dama monaca. Queſta Signora d'anni XXXVI, di ſangue aduſto, d'abito tendente al gracile, e ſoggetta alle violenze di un-acido ipocondriaco; doppo una ſoppreſſione de'meſtrui, che ancora perſiſte, patiſce da due anni, e mezzo in quà certi accidenti, che principiano con dolore d' ipocondrj, e di teſta, afonia, palpitazione di cuore, roſſore di faccia, con un tremore convulſivo delle eſtremità, alli ſintomi poco doppo ſuccedè una privazione di ſenſo, e di moto, che dura per X, XII, e XIV ore; rivenuta poi ſi ſente un'eceſſivo dolor di teſta, laſſezza, raucedine, e dolore di ſtomaco, che ſpeſſe volte vomita materie acidiſſime. Queſta Signora è ſtata curata da diverſi, ed in ultimo anche da me, che gli diedi medicamenti da purificare, raddolcire,

ed

ed aſſotigliare i fluidi, conſiſtenti in lungo uſo de ſughi depurati refrigeranti, e poi nella tintura d'acciajo eſtratta col ſugo di melappie con brobo alterato di ſemplici antiſterici, e nervini, non tralaſciando l' uſo degl' alcalici, ed alcuni, che chiamano, ſpecifici, come l'acqua iſterica del Quercetano, ſale di coralli, magiſtero di perle, cranio umano, ſale di Giove &c.; Ma tutto in vano, perſiſtendo i medeſimi ſintomi, che ogni giorno la tormentano, or più miti, or più crudeli, ſecondo la varietà de tempi, e delle quadrature lunari, eſſendoſi oſſervato eſacerbati molto nel corſo del plenilunio. Io la ſupplico con tutto l' oſſequio dell' onore di ſuggerirmi con due verſi, e con minor ſuo incommodo ciò, che ſi deve preſcrivere di efficace in queſta proſſima Primavera, nella quale ſoggiacerà la Signora ad un'eſatta cura, aſſicurandola, che nè contrarrò ſingolari obbligazioni. Spero, che ella ſarà per corriſpondere a quella fede, che ſi è da me concepita del di lei valore, e che ſi ſtima il più bel ſagrificio, che poſſa offerirſi alla virtù, mentre ratificandomi &c. 16. Maggio.

PARERE.

ALla buona vorrei corriſpondere a VS. con la medeſima proporzione, colla quale ella nel chiederlo mi obbliga, e mi favoriſce. Il caſo propoſto è uno degli più ardui dell'arte; Anzi nò, di quei, che vituperano ben ſpeſſo l' Artefice. Conſento con VS, che ſia un'affezzione Iſterico-ipocondriaca dipendente da un'acido focoſo, che tanto per i ſanguiferi, onde le palpitazioni, quanto per i nervi, onde il dolore degl'Ipocondrj, monta al capo, ove irrita, e convelle pertinacemente, e violentemente le fibre della corteccia del Cervello, dal che nè vengono ſtrozzati li canali del ſangue, e quindi tolta la libertà del circolo, unica cagione del perdimento del ſenſo, e del moto, e poſcia del calore, e del dolore di teſta, e trapelando alla fine dal crivello della corteccia giù giù per i nervi un fluido dell' iſteſ-

ſa

ſa acidiſſima natura, produce inuguali irritazioni nelle fibre de muſcoli, che è quanto dire gl'acennati tremori convulſivi, che coſtituiſcono un'epileſſia iniziante, che può, o idiopaticarſi, o rompendoſi colà sù un'vaſo, paſſare ad una funeſtiſſima apoplesìa. Che ſi dovrà dunque fare: Io per me, fatto il pronoſtico procurarei di ammollire, e togliere la forte tenſione alle fibre nervoſe, per poi purificare, raddolcire, e porre in ugualianza, e per dir meglio in equilibrio tutta la maſſa del ſangue. Per ſoddiſfare à queſte indicazioni principiarei dall'uſo di ℥iij d'oglio di mandole dolci per dieci mattine nel brodo d'artemiſia, facendo un dì sì, e l'altro nò un'lavativo di latte, e d'acqua, nella quale foſſero bollite radiche, ed erbe emollienti, aggiugnendovi il miele violato, e l'oglio di mandole dolci, e di viole, uſando intanto i fomenti di latte agl'Ipocondrj: Doppo aprirei la ſalvatella ſiniſtra, facendo in quel tempo qualche diverſivo alle coſcie: Quindi verrei ai ſughi di malva parietaria, fumaria, ed aſſenzo bolliti nel brodo acciarato, ed ogni cinque giorni darei in luogo di cena ℥iij d'oglio di mandole dolci, uſando la ſeguente mattina il ſolito lavativo, anzi aggiugnerei alli ſughi grani VI di Croco di Marte doppo dieci giorni, tentandolo ſino ad un meſe, nel corſo del quale vedrà la ſua prudenza, ſe averà luogo di tanto in tanto una preſa di pillole di ſpuma d'acciajo con il ſal prunello, e la caſſia. 1
Io ſoglio ſervirmi per antiſterico della China China ℈ij con ℈ss di bezoardico gioviale, e la dò per molte volte aggiugnendovi di quando in quando un grano di nepentes; e perchè gl'antiſterici in queſto caſo devono eſſere temperati, perciò io mi ſono ſervito con profitto delle lattate fatte con l'acqua di viole, e di ceraſe negre, con ʒj d'acqua di ſcorze di noci verdi; parimente è ſperimentato il criſtallo di monte preparato, anzi ſi ſuol fare con eſſo, con gl'occhi de granci, e madre perla pre- 2
parati, avorio, e bezoardico gioviale qualche rotella ſecondo l'arte, invigorita, biſognando, con qualche

3 gocciola di ſpirito di ſale armoniaco dolcificato ; Se il
male di teſta ſi aumentaſſe , ò non cedeſſe ai rimedj
accennati , io ho trovato utili in prattica i ſenapiſmi alle
4 piante de piedi , come pure i veſſicanti alle coſcie poi-
chè queſti rimedj operano , non , come pretendono le
ſcuole , rivellendo , ma inſinuandoſi , e meſcolandoſi
coi noſtri liquidi ſino a darli moto oppoſto a quello ,
che fa l'acido inſinuato ordinariamente per i canali . Al
naſo giova la miſtura di ſpirito di C. di C., e ſale armonia-
co , l'oglio d'Ambra , adoprato però con giudizio ; così
5 pure un ceroto all'umbelico fatto di galbano , e grani ij
di canfora . Nel reſto nell' ingreſſo dei caldi ſarà utile
6 l'uſo dell'acque acidole ferrate , come è quella di Spo-
leti , ed il bagno d'acqua dolce , di cui in tutte le con-
7 vulſioni ella vedrà , che Ippocrate ſi ſerve . Nell' Au-
tunno poi , ſe vi ſarà vita , e indicazione , giovarà il ſie-
ro , e il latte d'Aſina con lo ſtibio diaforetico , e tutto
altro , che dalla ſua ſaviezza ſarà giudicato opportuno .
Intanto mi raſſegno , e mi ſottoſcrivo . Roma 31. Maggio.

STORIA LXIII.

Di una affezzione Iſterico-epilettica , in cui prevale la fiſſazione all' irritazione .

UNA Dama di anni XIII, d'abito carnoſo , e naturalmente roſſa , e vivace , l'anno ſcorſo ebbe per tre ſoli meſi i ſuoi meſtrui , e doppo poſta in educazione nel Moniſtero , con la vita ſedentaria , ſe li ſoppreſſero adagio adagio ; fatta melanconica , febricitò nel Autunno paſſato , e con varj medicamenti reſtò libera dalla febre , ma non già dagli altri mali , li quali piutoſto andarono creſcendo con una ineſpugnabile ſtittichezza . Alli 20. Febrajo proſſimopaſſato fu aſſalita un' ora doppo il pranzo da un Accidente , che la tenne adormentata per più di un'ora , e nel fine , ſtorcendoſi alquanto poſava le mani verſo il luogo , dove diceva ſentire una moleſta ſenſazione , ed intanto non ſi ricordava punto del

del male paſſato. Queſto medeſimo accidente è ritornato ogni xxx, o xxxv ore, durando ora più, ed ora meno ſempre con una certa affluenza di ſaliva ſenza ſpuma alla bocca. Si ſono tentati diverſi rimedj, e maſſime le ſanguigne, e le purghe inutiliſſime. Città di Caſtello.

PARERE.

I Fenomeni de precordj, e di Teſta, che ſoffre da tre meſi in quà l'Illm̃a Signora ſono ſenza fallo riducibili ad una affezzione Epilettico-iſterica, di quella ſorta però, in cui prevale la fiſſazione all'irritazione; Onde è, che l'accidente invada in forma di ſopore, ma poi torna con ſtorcimento di vita, e con moti delle mani verſo i precordj, e quel che più importa col perdimento totale della memoria intorno i ſofferti travagli. Naſce queſto male da irritamenti fatti da ſali ſubacidi, e muriatici del ſangue, il quale avendo perduto la ſua depurazione per l'utero, e per la traſpirazione nell'abbandonamento del moto locale, incominciò a riempirſi di eterogeneità ſaline, le quali in primo luogo ſobollendo con il volatile del medeſimo ſangue, eccitarono le febri, e doppo viapiù moltiplicate, ſiccome furono diffuſe coi ſughi nodrizj nelle carni, e fecero loro perdere la vivacità del colore, così infeltrandoſene porzione, tanto nel circolare per i precordj, quanto per il cervello, reſe la Dama melanconica, verificando ſempre più il teſto d'Ippocrate, che ſcrive delle Donne: *Sanguis ab utero reſilit ad cor, & mulier fatua fit*: Anzi creſciuti i ſuddetti ſali, e deteriorati nell'indole anche per cagione della ſtitichezza, la quale fa, che ſi ſpinghi nei vaſi col chilo una gran quantità de ſali ſilveſtri, giunſero a ſegno di fiſſare il ſangue nella corteccia del cervello: Indi impedita la ſeparazione, ed il corſo del liquido animale per tutte le fiſtole nervoſe, e per quelle, che ſervono ai movimenti naturali del ſangue, ſi vidde principiare l'accidente in forma di ſopore, e d'un

eſtaſi, da cui l'Inferma ſi riſcuote coi diviſati ſegni, perchè ſciogliendoſi alla fine dal proprio volatile il ſangue, e le parti più fluide, e più colliquate dei ſali, ſcorrendo per i forami ſecretorj delle glandole, e della corteccia di quel viſcere, ſi miſchiano ai liquidi nervei, e gionti alla muſcolatura, eccitano, ſtimolando coi loro pungoli le fibre carnee, quei ſtiramenti, e torcimenti di vita; e perchè in tutto il tempo dell'accidente il ſangue ſi è trattenuto in gran parte nei precordj, perciò avviene, che ritornando poi la libertà delle ſenſazioni, ella ſi querela della corroſione del cuore originata dall' infeltramento de ſtimoli entro le fibre tra i villi di quel fortiſſimo muſcolo. Or perchè queſto male non ſi confermi, e non paſſi in peggiore, ſi loda una cura diretta a benignamente raddolcire, e depurare i fluidi maſſime per le vie del ſeceſſo, e per quella dell'Utero, e poi corroborare le parti offeſe; e perchè finora ſono ſtate prudentemente eſeguite molte coſe, che tolgono a me la pena di proporle, ſtimo, che in avvenire ſi debba propinare per otto giorni continui ℥ij d'oglio di mandole dolci freſche nel brodo d'artemiſia, il quale può anche ſervire per uſo di cibo: Inoltre ſi prattichino criſtieri emollienti con il miele roſato ſolutivo, oglio di mandole, e di viole; Intanto, ſe vi ſarà tempo, ſe gli potrà dare la ſera ℈ij di polvere di china china con grani VIII di ſale d'artemiſia, e di bezoardico gioviale, formati in bocconi col ſiroppo violato, continuando così per X ſere. Inoltre mi ſoglio ſervire con profitto in ſimili caſi di un' ceroto fatto di galbano, e grani ij di canfora, ed applicato tra l'umbellico, ed il pube. Terminata queſta prima cura, io credo, che ſia neceſſario l'uſo degli acciarati, e rabarbarati, e perciò mi ſervirei delle ſeguenti pillole, da darſi un giorno sì, e l'altro nò: ℞. *Croci Martis aperit. Rhabarb. electi, ſennæ or: mund.* aa ʒij, *Salium tart: ſixi, corallor: matricariæ, & artemiſiæ crnſtalli montis præparati* aa ℈ij, *cran: human:, ungulæ Alcis, ochul: cancr., & matris perlar: præpar;*

par;

par: ſtibii diaforetici aa ℥ss. *m. & cum Syrupo Flor: perſicor: f. maſſa pillul:, de qua cap.* ℥iij *ante cœnam*: Mentre ne' giorni vacui ſi potranno prendere i ſughi di cicoria, fumaria, e di malva aa: ℥ss. bolliti nel brodo d'arte- miſia. Io ſpero, che con queſta cura cederanno gl'accidenti, e ſi potrà poi diſcorrere, ſe ſia per aver luogo l'acqua del Tettuccio, doppo quella della Villa, ma ſopratutto l'eſercizio, la mutazione dell'aria, ed il divertimento: Coſe tutte, che con una buona regola di vivere, lontana dagl'acidi, acri, ſalati, e da vini grandi, promettono l' intiera guarigione a queſta Dama, cui nel paroſſiſmo ſi potrà applicare alle narici lo ſpirito di ſal armoniaco, e qualche odore ai pudendi, con tutto il 2
reſto delle diverſioni indicate. Roma 11. Aprile.

PARERE LXIV.

Sopra una Dama d'anni 45. vedova, d'abito ſuppingue, che ſoffre palpitazioni di cuore con gravezze, ſtirature, e confuſioni di corpo, onde non può alzarſi da letto, benchè ſia infebricitante.

IL male di cuore, e di teſta, che travaglia contumacemente la Dama conſaputa per quello ſi può raccogliere da una relazione così ſuccinta, è probabilmente un'affezzione Iſterico-ipocondriaca, dipendente in primo luogo dall'agrezza, e dal lentore del ſangue, che ricircolando dall'utero, e dagl' Ipocondrj pregno di ſali auſteri punge le fibre, ed ottura in parte i canali del cuore; onde ſi ripercuote, e s'aumenta il di lui moto, che è quanto dire ſi produce la palpitazione di quel fortiſſimo muſcolo; e perchè poi il medeſimo ſangue ſpinto nel cervello ſi vì fermando nella di lui corteccia, e maſſime dove è più languido il moto, cioè nei ſeni, ed interſezzione della falce meſſoria, che corriſponde perpendicolarmente alla ſutura coronale, quindi produce 1
pungendo rammaſſamenti, ſtagnando il peſo, e premendo l' ingombramento di capo, anzi la fiacchezza di

tutto

tutto il corpo; Ne credo io, che per la ſola ſtrada dell'arterie, e delle vene ſi cagionino i ſuddetti ſintomi; Stimo bensì molto veroſimile, che anche per la via de nervi venghino, ſe non in tutto prodotti, almeno in gran parte aumentati. Or perchè termini affatto il ſuddetto malore, gioverà oltremodo il conſiderare, ſe la Dama ſia in ſtato di macanza de' ſuoi meſtrui, parendomi, che s' approſſimi il tempo della totale deficienza de' medeſimi, ciocchè laſcio conſiderare alla saviezza di chi dirigge la cura; Ma ſentendo, che la Dama è d'abito pingue, potrebbe dubitarſi del difetto de' medeſimi. Ora per preſervare queſta Signora dalla riverſione de' ſuddetti, e dalla invaſione de'maggiori malori, l'indicazioni preſentemente ſono d' addolcire volatilizzare, e ſciogliere la pigra acredine de'fluidi di queſto corpo, procurando di ſervirſi ſpecialmente degli antiſterici; Perlochè io lodarei per dieci giorni lo ſpirito di C.di C.alla quantità di x. o xii. gocciole per mattina in un brodo alterato con le foglie di matricaria, e di primulaveris, prendendo dentro queſto tempo due volte la ſettimana avanti cena ℈j di pillole di ſpuma di acciajo del Gellio, ovvero di ſuccino del Cratone; Doppo uſarei per x. giorni li ſeguenti bocconi: Si prenda di ſtibio diaforetico ℈j, de' ſali di tartaro fiſſo, di matricaria, e di cardoſanto aa. ℈ij, d'occhi de' granci preparati ʒjss, di laudano *nepentes grani* iv.; Con ſiroppo di matricaria ſi facciano pillole numero xx, e ſe ne prendano due per mattina con un brodo diuretico. Frà il giorno ſi potranno adoprare le rotelle fatte di confezzione alkermes ʒj, di ſtibio diaforetico, di occhi di granci preparati, di madre perla, e di criſtallo di monte prep: aa. ℈ij, di zuccaro ſciolto in acque di meliſſa, e di fiori d'aranci quanto baſti per farne rotelle, delle quali alcune ſi potranno vigorare con un poco di ſpirito, e di ſal volatile di ſale armoniaco, il di cui odore ſuole anche eſſere molto efficace a ſnebbiare il capo. Nel reſto oltre le fregaggioni, e le coppe a ſecco fatte

ſpeſ-

ſpeſſo, quando tuttociò non baſti, approſſimandoſi la Primavera, biſognarà ricorrere all' uſo de' ſughi amari degli acciaj, ed occorendo, dell' acque minerali, le quali coſe, ſpero nel Signore, che non debbano aver luogo: Intanto ſi fuggano tutti gl'acidi, e ſalati, vini generoſi, e cibi terrei; che appunto è quanto ſi può conſegliare da chi nè vede, e nè legge direttamente lo ſtato della Dama inferma. Roma 11. Febrajo.

STORIA LXV.

D'una Affezzzione Iſterica pendente dal principio, e non dal fine de nervi con accidenti prodigioſi.

L'Illuſtriſſima Signora zitella di temperamento biloſo con ſuddominio di melanconia, d'abito gracile, in età di XLI anni, fu VI anni ſono ſorpreſa da una Febre continua, ſenza che il Medico, che detta la preſente, ſappia la qualità, ed il progreſſo di eſſa, ſtante, che ſia di pochi meſi in queſta Città condotto; Crede però, che i medicamenti adoprati ſiano ſtate ſemplici purghe, e repplicate miſſioni di ſangue, ma nondimeno la febre durò un'Anno continuo ſenza, che più nè ſia rimaſta libera per lungo tempo, come ne tampoco da ſintomi, che frequentemente o l' accompagnano, o ritornano ſenza d'eſſa, che ſono affanni di petto, difficoltà di reſpiro, ed alle volte con tal aumento, che non può proferire parola, balbuziendo ſolamente con tremori di tutto il corpo, ſenza poterſi muovere dal luogo ove la prendono, tormentandola per qualche tempo, ma li tremori la travagliano le giornate intiere, i quali non cedono ai precetti de' Sacerdoti, come ubidiſcono i primi ſintomi, che ſono più violenti, mentre nel vigore del paroſiſmo ogni qualvolta un' Sacerdote dà a bere alla Sig. Paziente un poco d'acqua, che prima la benedice, ſi fermano, e ſe nè libera affatto, come nè pure ritornano, quando il Confeſſore ſuo eſpreſſamente glie lo commanda per tanti giorni, avendo il medico vedu-

veduto, che anche la febre una volta per ordine del Confeſſore ſtiede à ritornare tutti quei giorni, che gli preſcriſſe. Contuttociò ella non perde l'appetito, anzi libera, che ne è, lo ſente maggiore, e fà tutte le funzioni egvalmente bene, come ſe foſſe ſana, conſervando le forze, il ſuo color naturale nel viſo, và alla Chieſa, e frequenta i ſuoi eſercizj ſpirituali, ſenza moleſtia alcuna, nè avanti, nè doppo: I ſuoi corſi lunari tornano ogni meſe in debito tempo, e giuſta quantità, con li viſceri naturali molli, e liberi dalle oſtruzzioni. Si ricorre pertanto all'oracolo di VS. Eccm̃a per ſapere, ſe da cauſa naturale poſſino dipendere li deſcritti prodigioſi fenomeni, e come per parte noſtra ſi poſſino curare.

P A R E R E.

BEnchè ſia più opera de' Teologi, che meſtiero di Medico il diſtinguere ben bene l'affezzioni ſopranaturali, nulladimeno io ſono nel voto, che tutti li ſopradetti fenomeni dipendono probabilmente da una cagione naturale incominciata ſei anni fa con la febre, la qual cagione ſtà riposta nella feltrazione morboſa fatta a tempo a tempo di un liquido irritativo, e pungente per la corteccia glandoloſa del cervello, onde in quel tempo, ſecondoche il ſuddetto liquido ſcorre per quelli, o queſti altri nervi, e più frequentemente per i cardiaci, ed intercoſtali interni, ſi eccitano i movimenti ſpaſmodici di queſte, o di quell'altre membra, e più frequentemente del cuore, e de muſcoli deſtinati al reſpiro, quindi la febre, e l'affanno di petto, l'afonia, ed in fine i tremori di tutto il corpo, anzi le convulſioni, tantochè reſta provata un'affezzione iſterica dipendente dal principio, e non dal fine de' nervi. Ne deveſi fare gran caſo della ceſſazione, o dell'impedito ritorno di queſti mali, allorchè il ſuo Confeſſore ſi adopra coi mezzi ſpirituali, a queſto fine, perchè ſomiglianti ri-
1 medj poſſono accreſcere la forza per via della forte immaginazione, o della viva fede della Sig. Paziente, la

quale

quale con un vivo, e nuovo movimento eccitato ne'ſuoi ſpiriti, e nel ſiſtema de nervi dalla concepita fiducia, può alterare, diminuire, ed impedire ancora per qualche ſpazio di tempo la già detta ſeparazione, ed il mentovato diſcenſo del liquido irritativo. Prova evidente di tuttociò ſarebbe, ſe all' Inferma ſi eſibiſſe l'acqua indicata ſenza benedirla, purchè ella la ſtimaſſe benedetta; poichè allora per quella ſola cagione di quel freddo attuale, e della concepita opinione nè ricavarebbe il profitto. Così Ippocrate negl' Epidemj deſcrive molte cu- 2
re di Donne convulſe ſuccedutegli felicemente con il ſolo uſo dell'acque freſche. Quanto poi ſia efficace il movimento dell'immaginazione, per far ceſſare il male de nervi, ſi dimoſtra non ſolo alla giornata con la ſperien- 3
za, ma in oltre egregiamente ſi prova con le ragioni addotte dal Borelli *de motu animalium cap. de dolore*: Non ſon quì per negare però, che il Signore Iddio voglia purificare queſt'Anima con i mezzi naturali, e corporei, giacchè in Dio è ugualmente proprio il naturale, 4
e il ſopranaturale operare.

Che ſe poi ſi cercaſſe la cura di queſto male, io non la ſtimarei impoſſibile, quando ſi intraprendeſſe adagio adagio con l'intenzione di addolcire, ed imbrigliare in ſeno al ſangue il furioſo ſetacciamento del liquido emulo all'acqua forte, ovvero di promuovere la feltrazione per qualche crivello di minor uſo, come ſarebbe la cute, o quello de'reni; Che perciò lodarei, doppo una leggieriſſima purga con la caſſia, e conſerva di viole, il ſiero di Vacca con la madreperla per xx giorni, prendendo intanto ogni ſera due ore avanti cena di China China polverizzata ℈j, de ſali di tartaro, e d'aſſenzo aa gr. iv; ed inoltre nel medeſimo tempo acciarare tutti i liquidi, tanto per il bere, che per bollire le carni. Terminato il ſiero non mi diſpiacerebbe, prima il latte di Capra, e poi di Vacca cotto con l'acqua di viole, premettendo ogni mattina al medeſimo un' bocconcino fatto di ſtibio

diaforetico ℈ss, di bezoardico gioviale grani iv, ed un' poco di conſerva di viole. Sò molto bene, che alcuni Prattici lodano, per ſoddisfare alla ſeconda intenzione, i decotti, ed il ſudore; ma io ſarei contento dell' uſo di un Bagno un poco più tiepido, premettendo il brodo di C. di C; e d' avorio limati, e queſto nel meſe di Giugno. Nel reſto ſiano frequenti le sfregolazioni per tutto il corpo, e le lavande ai piedi. Procuri l' Inferma d' eſſere aſtemia, almeno durante il latte, per lubricare il corpo uſi l' oglio di mandole dolci col brodo in vece di cena,
5 e prattichi li lavativi di quando in quando, come anche, per preſervarſi, la polvere detta de Fondacari al peſo di ℥j avanti cena. Quando la cura aveſſe profittato, riuſcirebbe al caſo il penſare, o ad un condito antiſterico corroborante il principio de nervi, ovvero ad una Doccia, come quella di Viterbo, che giovarebbe, ancora con la mutazione dell'aria; e queſto è tutto ciò, che sì per l'idea, che per la cura hò potuto alla sfuggita indicare.

STORIA LXVI.

Di un dolore di teſta paſſato in un' affezzione univerſale de nervi, e particolare iſterica.

LA Signora Donna Giulia Faſuli Monaca nella Città di Amelia di Anni xxxv in circa, ritrovandoſi al principio di Maggio aggravata da forte dolore di teſta, che gli toglieva la notte il ſolito ripoſo, per lo ſpazio di tre Anni non godeva il beneficio de ſuoi tempi con quella copia, che era ſolita naturalmente, ma sì bene replicavano due volte al meſe, ma in poca quantità. Stimò bene, con il conſeglio del Medico, fare una breve purga, come ſeguì con replicati ſcioglienti, con replicate ſanguigne, e aſſai copioſe, per cui accadde alla Sig. Paziente di venirſi meno. Immediatamente a queſto, che ſi è narrato gli ſovragiunſero gravi dolori di ventre, che dubitò foſſe riſvegliato l' utero, a cui rimediò col prendere l'alleſſatura di ſabina per due

volte;

volte; ma le cagionò un dolore grande, ora allo ſtomaco, ora all'umbilico, ed ora al piede, ove fu fatta la ſanguigna, che gli pareva ſentirſi ſcorrere per le viſcere come acqua bollente, ſuſcitando gravi accidenti, e tremori con debolezza de nervi tale, che non ſi reſſe in piedi, e perdè il calore dal mezzo in giù. Del reſto la Sig. Paziente è un poco melanconica, ed in queſta ſua indiſpoſizione non hà mai auto febre, nè ſete ma ſolo amarezza di bocca, ed eſtenuazione conſiderabile. Si mandano pertanto queſte brevi notizie, acciò codeſti Sig. Medici conſiderino lo ſtato di queſta Signora, e ordinino tutto quello, che ſtimaranno opportuno, acciò la ſuddetta Signora poſſa ricuperare la perfetta ſalute. Amelia 4. Agoſto.

PARERE.

QUel medeſimo vizio di ſangue, e de ſughi nervei, che prima diſtendendo, e pungendo le meningi cagionava dolori, ed aggravj di teſta, feltrato ora per la corteccia del cervello, e ſcorrendo per li nervi degl' articoli produce i tremori del corpo, da quali nervi ſvaporadone con l'eſpulſione la parte più ſottile reſta la groſſa a fare quella, che diceſi debolezza delle ſuddette membra; ma perchè nella commozione de flvidi, e de ſolidi ſucceſſa nell' indicata purga ſi ſuſcitò, e ſi rimoſſe qualche fermento, che prima era arreſtato nelle vicinanze dell' utero, quindi nacquero i dolori di ventre, l' invaſioni iſteriche, figlie non meno dell' indicata ultima cagione, che della mala feltrazione, ed impurità già antiche del ſugo nerveo. Ora dunque, acciochè di giorno in giorno non s'accreſca la ſuddetta affezzione de nervi, e paſſi in una paraplegia, fa d'uopo ricorrere ad una cura, che riſguardi anticipatamente lo ſtato de viſceri, e de fermenti delle prime digeſtioni peccanti nell' eſaltazione delle parti ignee, e ſolfuree (come ſi può dedurre dall'amarezza di bocca,

e da quel ſenſo nel ventre infimo come d'acqua bollente) e poi l'eterogeneità del liquido nerveo.

Pertanto lodarei in queſto tempo così caldo l'uſo del ſiero con il ſale d'aſſenzo, da prenderſi alla doſe di ℥vii, e di quando in quando reſo ſolutivo con ℥ss di caſſia tratta di freſco, ovvero l'acque minerali, e ſpecialmente quella della Ficoncella, o della Villa reſa la prima volta ſolutiva con ℥iv di ſiroppo di fiori di perſiche, e poi diuretica con il ſiroppo di ſugo de limoni; così potrà vederſi prima d'ogni altra coſa ben depurate, e reſe permeabili le vie tutte dell'Addome. Quindi, ſe ſarà biſogno far paſſaggio nell'ingreſſo dell'Autunno a quei rimedj, che vagliono a depurare il ſugo de nervi, e a dolcificare la di lui agrezza, quali ſono un brodo fatto con un poco di lentiſco, ſandalo citrino, radici di canna, e raſura di C. di C., il quale, ſe riuſciſſe pigro nel ſuo effetto, vi ſi potrà aggiugnere, o la carne, o la polvere di vipera, avvertendo ſempre di meſchiarvi ſemplici radiche cicoriacee, per inſinuare in un corpo igneo meno pabolo di fuoco; ma perchè potrebbe darſi il caſo, che con i primi ajuti cedeſſe il male, ſiccome potrebbe in contrario ſuccedere, perciò non mi ſtendo ad altro, dovendoſi in ſimili contingenze prendere il conſeglio in arena: lodo bensì un vino acciarato fatto fare nelle future vendemie, da prenderſi, e continuarſi per puro preſervativo. Roma 8. Agoſto.

STORIA LXVII.

Di un' affetto iſterico con diminuzione, poſticipazione, ed alla fine ſoppreſſione de meſtrui, con il latte, che perſevera al petto in perſona dell' Eccm̃a Principeſſa di Cellamare.

LA Sig. Donn'Anna Cammilla Borgheſe in Giudici di Anni xxx, d'abito carnoſo, di temperamento ſanguigno, feconda già nelle prime nozze di molti figli, ſolita d'avere ſempre l'anticipazione almeno per quat-

quattro giorni de ſuoi ordinarj ; nella vedovanza ſoffrì per tre meſi continui ſtordimento di teſta, fiacchezza, e mezza vertigine; In fine, paſſata in Napoli alle ſeconde Nozze, patì il primo parto laborioſo, e doppo XXIV ore diede fuori un'grumo di ſangue lungo un palmo, e mezzo, di groſſezza d'un braccio, ed i puerperj per molti giorni furono negri, con ſiero giallo, e fetente, e con la febre. Intorno alli quaranta giorni, eſſendo ceſſato il puerperio, incominciò, a ora determinata, ed a ſtraſcino, il capoparto (che negl'altri parti non ſoleva venire prima di due meſi) e con eſſo alcuni tremori interni, arroſſimento di faccia, ed un mezzo deliquio, coſe, che ceſſavano arreſtandoſi il capoparto; doppo tre giorni, rifluendo il capoparto a dovere, non ſentì alcuna moleſtia, ma cominciando lo ſtraſcino con alcuni grumetti, riprincipiarono li ſudetti accidenti di capo con una mezza vertigine. Ceſſando il capo parto reſtò ſolo fiacca di teſta per dieci giorni; Doppo all'improvviſo, oltre i mentovati accidenti, e replicati deliquj, gli ſupravenne una palpitazione univerſale per tutto il corpo, più ſenſibile però nel cuore; ogni notte è oppreſſa più o meno nella teſta, la quale ſempre è rimaſta con la medeſima offeſa, e ſempre più aggravata nell' approſſimarſi alli tempi determinati de' meſtrui, ſcarſeggianti a ſegno tale, che alle volte apparivano pochiſſimi, e di ſole gocciole, ed alle volte affatto priva di eſſi; onde così paſſata la State, con li molti medicamenti uterini, ritornarono tre giorni avanti li XVI Ottobre li ſuddetti accidenti, che di continuo in un Anno doppo il parto ſuddetto l' hanno ſempre o aſſai, o poco travagliata, col mantenerſi in tutto queſto tempo il latte al petto. Perlochè diſideraſi il ſentimento de più periti.

PA-

PARERE.

E Molto probabile, che i recrementi ſanguigni, ſoliti à raccoglerſi dentro i ſeni fleſſuoi, e dentro i tuboli ingranditi dell'utero in ogni gravidanza, in queſt' ultima deterioraſſero nella loro indole, cioè per qualch'una, o per molte delle cagioni poſſibili foſſero più abbondanti di parti ſolfuree, e ſaline le quali componeſſero una miſtura analoga ad una tintura di vetriuolo, e di ſolfo, dimoſtrate baſtevolmente dal color negro, dal fetore, e dalla tenace concrezione de puerperj, la qual tintura eſaltata poi nel tempo del parto, come vellicando per auſterità, e con inuguaglianza le fibre carnee, e muſcolari dell' utero, fece loro prendere un' moto, ed un ſito molto disfavorevole alla neceſſaria preſſione verſo il centro della cavità, e verſo la linea perpendicolare della guaina, onde ne ſucceſſe il parto difficile, così poi gemendone parte nella cavità dell' utero, parte riaſſumendoſi dalle vene, e parte riſtagnando nei ſeni, o nelle pieghe, cagionò tutti gli accidenti eſattamente deſcritti nel fatto, delli quali prenderò ora ad eſaminare quei ſoli che preſentemente offendono, e dalli quali dilucidati poſſono dirivare le indicazioni curative: Sono fra queſti lo ſtordimento, e la fiacchezza della teſta, con la mezza vertigine; in ſeguito il latte, che da un Anno ancora perſevera, ed in fine i meſtrui diminuiti, poſticipanti, ed ora ſoppreſſi.

Quanto all' offeſa di capo non vi è dubbio, che ſiccome un ſale auſtero tenuto in bocca ci iſtupidiſce le fibre della lingua, e ci lega, come ſuol dirſi, i denti, così molto più facilmente dalle tinture ſuddette vetrioliche, ed aluminoſe (riaſſunte dall' utero, e traſportate col circolo al cervello, e quindi ſpinte, e meſchiate nella ſeparazione all' onde del liquido nerveo) le menome fibre della corteccia, ed i ſottiliſſimi tubi della parte midollare del cervello ne ſono reſtate come iſtupidite, legate, e ſemiconvulſe, onde non poſſono eſſere tanto arren-

arrendevoli quanto biſogna, per corriſpondere proporzionalmente alle preſſioni glandoloſe de' nervi, e ſenſi eſterni, che è quanto dire, ſe ne cagiona lo ſtordimento di capo, ne poſſono eſſere tanto pronte al moto, quanto è neceſſario procedere alle menome ſpinte delle meningi, e delle fibre corticali deſtinate alli cambiamenti degli equilibrj, per eſercitare con libertà, e ſicurezza i moti del corpo, che è il produrſi al caſo noſtro, la ſemivertigine. Il latte poi al petto riconoſce probabilmente per cagione due coſe, cioè l'arreſto de' meſtrui, li quali riaſſunti mantengono i tuboli delle mammelle continuamente aperti, e la copia, a mio credere, del vitto, che ſomminiſtrando quantità di ſugo nodrizio superiore al biſogno della nodrizione del corpo di ſua Eccellenza, viene a portare ſempre nuova materia al latte medeſimo. E perchè le fibre, e le vene dell'utero, imbevute già d'un ſale vetriolico, ſi ſono intorpidite nel loro moto, perciò ſono ivi ſtate fatte veroſimilmente delle menome congeſtioni, e degl'arreſti, che ora accreſcono le reſiſtenze alle meſtruazioni, che con dimora eſaltano ivi un fermento preternaturale, atto di quando in quando a viziare ancora di vantaggio il ſangue circolante, ed a turbare il placido moto de'nervi, e del loro liquido, producendone anche per queſta via gl'affetti iſterici.

L'indicazioni dunque ſaranno d'addolcire, ed ammollire benignamente gl' arreſti acidi auſteri fatti tanto nella via del chilo, che dell' utero, e nel ſiſtema de'nervi, per poi ſicuramente venire all' uſo dei volatili, e corroboranti; e quantunque io ſcorga, la cura eſſere ſtata diretta con ſommo giudizio, e con eſtremo ſapere, nulladimeno m' avvanzarò a motivare alcune coſe, che nella prattica ho ſperimentate ſpecificamente giovevoli a queſto fine. Mi dichiaro però, che in primo luogo fa di meſtieri aſſicurare ben bene, ſe la Signora Principeſſa foſſe nuovamente gravida, ciocchè (quando non vi foſſe la negativa coartata) potrebbe eſſere,

ſere, e così toglierebe la cura dalle mani a' Medici, reſtituendola ſolo al Cuoco, con la ſola riſerva di qualche placido antiſterico; Ma ſuppoſto, che non vi ſia gravidanza, allora io darei nel brodo d' artemiſia per dodici matine ℥jss di oglio di mandole dolci cavato di freſco ſenza fuoco aggiugnendovi anche dieci madole amare di perſico prima dell'eſpreſſione; Ne io preſcriverei altro la ſera in luogo di cena, che un roſſo d' ovo in brodo d' orzo, in cui ſia bollita prima la limatura di C. di C., e di avorio, e ſe foſſe poſſibile un pezzo di Cervione, uſando anche nel deſinare un vitto parco, fluido, e dolcificante, eſſendoche ſpeſſo per ultimare
2 una cura, baſta togliere gl' impedimenti agl'organi, ed iſtrumenti naturali, i quali da loro agiſcano nel rimanente del male, onde fu chi ſcriſſe: *Dimiſſa curatione convaleſcunt*. Terminato queſto tempo ſe il male ancora perſeveraſſe, e s' andaſſe incontro al ritorno degl' ordinarj, lodarei per dieci giorni ℥j per mattina del ſiroppo di cicoria con il rabarbaro, ſoprà bevendovi un brodo acciarato, ed alterato con le foglie contuſe di naſturzio acquatico, capelvenere, e fumaria, e ſe ſi trapaſſaſſe il ſecondo meſe ſenza il ritorno de' meſtrui, ardirei di cavare almeno ℥x. di ſangue dal piede,
3 da cui, per eſſer luogo il più lontano dal cuore, ſe l'eſito del ſangue non è abbondante, maſſime nei corpi pletorici, non imprime un'impeto a quello, che gli ſuccede nell'arterie inferiori baſtevole a ſuperare la reſiſtenza dell'utero oſtrutto, e non può fare una ſenſibile diverſione dal principio de' nervi; quindi paſſarei, biſognando, all'uſo di ℈ss di bezoardico gioviale con grani x. di Marte diaforetico, e ℈j di china china, agiugnendovi di quando in quando, giuſta il conſeglio di chi regge la cura, grano uno di Caſtoro, ovvero grani trè di ſal volatile di C. di C. con ſoprabevervi un brodo bollito con ℥ij di ſugo di melappie freſco, le quali coſe ſi potranno continuare, almeno per xx. giorni, aſtenendoſi intanto da purganti, fuorchè da lavativi emollienti, e

da

da ℥ss di caſſia con ℈ss di rabarbaro avanti cena. Potranno intanto giovare fra il giorno le rotelle fatte di limatura di C. di C., di madre perla, e d'acciajo, di ſtibio diaforetico, e d'occhj de granci amaſſate con zuccaro ſciolto in acqua di meliſſa, agiugnendovi qualche gocciola di ſpirito di ſale armoniaco. Tendono pure al medeſimo fine l'acque di ceraſe nere, e di noci verdi. Nel reſto ſiccome nella regione ipogaſtrica convengono i fomenti emollienti, ed uterini con un ceroto di galbano, e di fiele di Toro, così potrà contribuire molto al buon eſito di queſta cura l'acciarare tutti li liquidi, il prendere per cibo, per altro ſempre fluido, e parco, il gelo di C. di C., le ſpeſſe sfregolazioni alle parti inferiori, e in fine più d'ogn'altro rimedio, la quiete dell'animo, ed il moto del corpo; In queſta guiſa io ſpero, e ſommamente diſidero, che ſua Eccellenza ſia per ritornare perfettamente in ſalute, ne vi ſarà forſe biſogno nella Primavera paſſare all'uſo de' ſughi amari, e degli acciari più vigoroſi, e ſpecialmente all' acque minerali, che in queſti caſi ſogliono eſſere il rimedio più proprio, e più valevole. E queſto è tutto, che per ubbidire ſolleccitamente al Perſonaggio, che mi comanda, ho potuto ſtendere, bramando, che ſoggiaccia alla cenſura del purgato giudizio de' Sig. Medici della cura. Roma 28. Novembre &c.

N. B. Che dall' eſecuzione dell' accennato metodo ſi rimiſe la Dama in perfetto ſtato di ſalute &c.

PARERE LXVIII.

Per la Signora Conteſſa Silveſtri in Strozzi, la quale doppo gravi paſſioni d' animo reſtando gravida, doppo il parto fu ſorpreſa da un' ſuſſurro di capo, e d' orecchie, che anche perſevera.

IL rumore di capo con il ſuſſurro all' orecchie, che continua a moleſtare l' Illma Sig. Conteſſa doppo il parto è veroſimile, che ſia un' prodotto di un moto di

 ſan-

ſangue non rapido per i vaſi della corteccia, e membrane del cervello, per cui il ſangue quanto perde del ſuo moto retto, tanto acquiſta del traſverſale, onde communica il ſuo movimento anche all' orecchie, perchè vicino al timpano ſcorrono alcune picciole arterie. Queſto tale arreſto di ſangue viene cagionato da qualche eterogeneità acida del fluido univerſale, riaſſunto probabilmente dall'utero, e dalle glandole degl'ipocondrj, più che da ogni altra parte del corpo, fiſſata poi alle pareti degl'eſtremi vaſi del cervello, dove per le paſſate paſſioni d' animo ſi è formata qualche leggiera sì, ma però manifeſta compreſſione, o ſtiramento delle menome fibre componenti le glandole corticali, ſicchè non ſi può fare il libero paſſaggio di tutta la mole del ſangue dalle arterie alle vene in tempi proporzionati.

Or perchè il male ſuddetto non s'aumenti, nè giunga a ſegno di produrre, o maggiore, o l' intiero ſtagnamento di ſangue con li moti convulſivi, ſarà d'uopo continuare quelli ajuti, che dalli Sig. Medici della cura ſi ſono incominciati a pratticare, anzi ſe terminati quaranta giorni dal parto, ancora continuaſſe queſta paſſione, allora lodarei col medeſimo ſiero, o brodo, una bollitura di radiche di cicoria, d'altea, e di gramigna, la tintura d'acciajo cavata col ſugo di melappie, per poi paſſare, biſognando, al croco di Marte, col quale io ſperarei, che ſi doveſſe raddolcire l' acidità iſterica, o ipocondriaca, che va a manifeſtarſi col ſuſſurro al capo. Nel reſto, ſe mai continuaſſe queſto vizio di teſta, allora averebbe luogo lo ſtibio diaforetico per xv, o xx volte col gelo di C. di C., non tralaſciando dal bel principio d' uſare le sfregaggioni alle parti inferiori, e biſognando, anche le coppe, e una ſventata di vena dal piede, o dalle morici, ciocchè non e rimedio da determinarſi così facilmente da chi ſcrive in lontananza, ma bensì da riſolverſi dalla dotta prudenza di chi vi aſſiſte.

CON-

CONTINUAZIONE DI PARERE.

Sopra il medeſimo caſo con l' aggiunta de' moti convulſivi.

SE io non m' inganno, parmi, che l' altra volta ſu la brieve relazione, che VS. Illma mi fece a bocca dello ſtato della Sig. Conteſſa ſua figlia, io le diceſſi, che tutto il male di queſta Dama conſiſteva in un difficile, e non libero corſo di ſangue per i vaſi della teſta cagionato per via d'una metaſtaſi delle impurità acide, e ſaline, le quali in una puerpera ſi dovevano ripurgare intieramente col capoparto: Ora poi da una più diſtinta relazione, che mi partecipa raccolgo, che oltre il ſuddetto arreſto di ſangue ne vaſi del cervello, ſi è fatta, e tuttavia continua a farſi una ſeparazione per le glandole della corteccia di quel viſcere de'ſuddetti ſali acidi, e irritativi, lì quali ſcorrendo per i nervi producono in tutto il ſiſtema nervoſo una tenſione molto maggiore della naturale, onde naſce, che ogni picciolo urto, e rumore, che ſi fa nella di lei camera, le pare, che gli riſponda al capo a ſomigiianza delle corde teſe dell' iſtromenti muſicali, che tocchi appena dal volo d'una ſemplice moſca riſuonano; Anzi perchè li medeſimi ſali ſi vanno ſcaricando dai nervi in tutte le ſerie de' muſcoli appeſi a' loro, quindi origina quella moleſtia, inquietudine, e iſtabilità del ſuo corpo, la quale, creſcendo la copia, e l'acutezza de' ſali, paſſa poi in tremori, e in moti convulſivi, come appunto parmi ſentire, che già ſia ſucceduto; e perchè la riaſſunzione del capomorto è molto tempo, che ſi è fatta in ſeno a tutta la mole del ſangue, non è maraviglia, ſe ritornando ora i ſuoi meſtrui, non giovino, reſtando nei vaſi i ſali con la medeſima proporzione.

La cura dunque, a mio credere, ſtà ripoſta nell'amollire i nervi teſi, raddolcire i ſali, e procurare il loro totale ſcarico dai nervi nelle glandole, per poi volatiliz-

lizzarli , e promuoverli alla traſpirazione , mentre
intanto la cauſa antecedente , che ſcorre con la maſſa del
ſangue, forſe dalla natura s' andarà ripurgando nelle
future meſtruazioni ; quindi uſarei l' oglio di mandole
dolci al peſo di ℥ij con un brodo in luogo di cena per
quindici giorni, ed intanto la mattina ò la china china
al peſo di ʒss per xii volte , ovvero un' cuchiaio di gelo
di C. di C. in un' brodo di radica d'altea , e matricaria ,
con il criſtallo di monte, e madre perla preparati . Farei
qualche lavativo di bollitura emolliente, e d' oglio :
mi ſervirei dell' acqua di ſcorze di noci verdi a cuchiari
1 di quando in quando per rimedio antiſterico , come
delle lattate di ſemi di cocuzza , di cocomero , e di cedro
frà giorno , non abbandonando i bagni d'acqua dolce
calda ai piedi , e le fregaggioni a tutto il corpo . In quan-
to ad una ſanguigna , queſta averebbe forſe giovato ,
quando il puerperio era nei tuboli, e fra le pieghe dell'u-
tero ; ma ora che egli è miſto nel ſangue , ed è penetrato
nei nervi, poco può profittare , giovarà bensì , terminato
il fervore de moti convulſivi , il bezoardico gioviale , o
almeno l' antimonio diaforetico , per poi venire , bi-
ſognando, all' acciajo con il ſiero , ed in fine al lat-
te, affinchè per via de moti naturali ſi faccia il ſetac-
ciamento critico della cagione antecedente per le vie
dell'utero . Si fugga intanto ogni purgante , o altro , che
introduca pungoli in un'corpo , che purtroppo nè abbon-
da ; Ma mi condoni VS. Illm̃a , ſe le dico , che ella mi
fa ricevere un gran roſſore , facendomi oggi portare le
nottole in Atene , che è quanto dire , li miei conſegli in
Ferrara ; Con che reſto facendole umiliſſima riverenza .
Roma 17. Ottobre.

CON-

CONTINUAZIONE DI PARERE.

Sopra l' iſteſſo caſo, a cui ſopravenne la quartana.

DAlla dotta relazione conſultiva fatta, e traſmeſſa a VS: Illm̃a intorno al male della Sig. Conteſſa dal Sig. Dottor Nigriſoli, io ſempre più mi confermo, che dalli tuboli dell' utero, e dalli follicoli glandoloſi degl' ipocondri, ſi ſia roverſciata nel ſangue, e poſcia nei nervi tutta la cagione delli paſſati, e preſenti ſconcerti; E però vero, che ſentendo per altro avviſo, che alla Dama inferma ſia ſopragiunta la febre quartana, io ho molto piu ragione di prima per conſolare VS: Illm̃a con la ſperanza della futura, e ſicura guarigione de mali convulſivi, eſſendochè quei medeſimi ſali, li quali prima ſi feltravano per i nervi, cozzando adeſſo fra di loro in grembo alla maſſa del ſangue, partoriſcono la febre, la quale incuneando, e precipitando neceſſariamente per qualche parte i detti ſali, è forza di credere, e di ſperare, che in avvenire ſi ſtarà meglio degl' altri malori; queſto è il buono; Vi è però un non ſo che di male, che ſtà naſcoſto nella Stagione corrente dell' Autunno, la quale ſuole il più delle volte gettare la quartana inſino all' Inverno; onde ſarà di meſtiero, che li Sig. Medici curanti predino qualche partito ſopra queſto pericolo, che perciò ardiſco proporre a loro (doppo qualche altro sfogo di febre, e doppo qualche preſa d' oglio di mandole dolci) un poco d'infuſione di ſenna, e ſemi di cedro, e, ſe aveſſe luogo, quella ſteſſa china china, che io altra volta propoſi per la ſola affezzione iſterica, luſingandomi, che, continuata per dieci mattine ſeguite alla doſe di ℈ij per volta, ſarà per cicurare il fermento quartanario, maſſime ſe v'aggiugnerà ℈ss di ſale d' artemiſia, o d' aſſenzo. Queſto è quanto per ora poſſo accennarle, per ubbidire alli ſtimatiſſimi comandamenti di VS. Illm̃a, a cui mi ſottoſcrivo.

CON-

CONTINUAZIONE DI PARERE.

Per la medeſima Indiſpoſizione ,

IO ho un eſtremo compatimento tanto per la Signora Conteſſa , che ſoffre nel ſuo corpo un male così contumace , quanto per la Sig. Marcheſe ſua Madre, che lo tollera ſopra la propria ſua forza dell' animo . Confeſſo , che queſta grandiſſima tenſione de nervi , ed occupazione di capo dovrebbe a queſt'ora aver ceduto, ma perchè è così contumace il ritorno de' meſtrui , per la ſoppreſſione de' quali ſaliſcono al cervello i ſali acidi , e pungenti , che ora producono l' accennato ſconcerto , perciò non ſi vede ancor terra , che ſe foſſe tanto facile ad eſeguirſi , quanto a concepirſi l' idea , ed il biſogno de' mali di queſta Dama , ella ſarebbe ſenza fallo fuori d'ogni travaglio per la cura diligente , ed eſatta , che gli viene ſomminiſtrata dal Signor Dottore Nigriſoli .

E però vero , che ſono ſempre nel voto , che s'adoprino gl' emollienti , e dolcificanti interni , e ſi ajuti attentamente lo ſcarico manchevole de' meſtrui . Alla prima indicazione ſoddisfa l'oglio di mandole dolci cavato ſenza fuoco , e dato al peſo di ʒiij con un poco di brodo per molte ſere in luogo di cena ; l'uſo dell'infuſione della pietra Iſtrica di quando in quando fra il giorno , oltre la bollitura di C. di C. ed avolio , ed i liquidi acciarati . In quanto alla ſeconda intenzione, quando non baſtino i bagni ai piedi , ed alla regione ipogaſtrica , le sfregaggioni , e ſimili riverſivi , ſarà neceſ-
1 ſario venire all' applicazioni delle mignatte alle vene ſedali , ed a quelle della guaina , e per verità queſt' ultimo rimedio, da me più volte applicato in ſimili caſi, ha prodotto giovamento . Nel reſto il male di ſua natura è ſanabile , ne per anche è divenuto idiopatico , e la repugnanza alla guarigione la riceve il più dalla rigi-
2 diſſima ſtagione , che corre , la quale , quanto toglie di moto

moto ai fluidi, altrettanto aggiugne di reſiſtenza ai ſolidi dell'utero: che è appunto qnello, che ſi può nuovamente riflettere ſopra una materia altre volte agitata &c.

CONTINUAZIONE DI PARERE

Per la medeſima Signora.

IO ſento compaſſione indicibile, che pur anche la povera Sig. Conteſſa ſia nel fervore de' ſuoi travagli, ma perchè ſi ſcrive, che va uſcendoli la rogna, mi fo a credere, che ſe queſta non naſce da una moltiplicazione improporzionata de' ſali acidi, ed eroſivi nella maſſa del ſangue, poſſa la medeſima rogna riuſcirgli di qualche ſollievo, divertendo, e diminuendo l' inclinazione, e l'infeltrazione de' ſuddetti ſali dall'utero, e dal cervello, poichè in prattica ſi vede, che le quartane, le melanconie, e li fluori muliebri ſi ſanano talora con l'eruzzioni della rogna. Ma perchè è motivato per ſoſpetto aſſai fondato, che una delle radici di queſto benedetto male acido inſuperabile, foſſe qualche miſcela di lue; quindi non ſono io fuori di queſto dubbio, non ſolo perchè la contumacia di queſto male a tanti efficaci rimedj antipocondriaci, ed antiſterici, fa prova di lei molto calzante appreſſo il Mercuriale famoſiſſimo Medico, ma perchè in fatti io mi ſono trovato frequentemente in ſimili cure, le quali alla fine non ſono riuſcite propizie ſenza l'uſo de' ſpecifici.

Ma ſiaſi pure come ſi vuole, il prendere un brodo di ſalſa, e di vipera, maſſime ora, che vi è la rogna, è un rimedio, che può eſſere utile ad amendue i principj di queſto, eſſendochè gl' acidi anche nativi, e ſolitarj, quando giungono a fiſſare i fluidi nei viſceri, come è ſucceduto qui nella milza, allora ſi curano con l' uſo de'ſali volatili, che rendono più ſciolto, e più mobile l'umore infeltrato; Nè fà d'uopo precedere altra purga, fuorchè d' un' apozzema preparata con tartaro, e ſenna,

na, la quale ſi può replicare, ſecondo il ſolito, più d'una volta, poichè nel corſo del medeſimo ſpecifico ſi può ripetere qualche ſciogliente; che, ſe pareſſe più al caſo a quei Sig. Curanti, di ſervirſi della polvere di vipera, come che ſpogliata della parte untuoſa, è meno proporzionata alla preſente caldiſſima ſtagione; Tutto però rimetto alla ſavia direzzione di chi aſſiſte, anche intorno ad un ceroto di gomma ammoniaca, o ad un empiaſtro di cicuta alla regione della milza, perchè un Medico, ancorchè foſſe Ippocrate, quando conſeglia da lontano, e ancorchè foſſe da Parnaſſo, è più capace d' errore, di quelche ſia il Curante, al parere del Boccalini; Che è quanto per ora poſſo accennare in eſecuzione delli comandi ſtimatiſſimi di VS. Illma. cui faccio umiliſſima riverenza

N. B. che ſi rimiſe in buon ſtato con una nuova gravidanza &c.

PARERE LXIX.

Di un' affezzione Iſterica nella medeſima Sig. Conteſſa Strozzi, ſucceduta doppo il Parto nell' atto del Capoparto, per una nuova funeſta.

TUtti li fenomeni, che ora ſi oſſervano nella Signora Conteſſa ſono effetti dei nervi irritati, e ſemiconvulſi: l'irritazione poi naſce in loro, perchè dal timore improvviſo nel tempo delCapoparto convulſi li fini delli nervi, e particolarmente del ſeſto pari, che vanno à diramarſi nell'utero fu ſubitamente mutata la figura, e riſtretto il diametro dei tuboli, e dei forami eſcretori dell'utero, e per conſeguenza fu diminuita la ſecrezione degl'ultimi puerperj, onde riaſſunta dalle vene una gran parte di quelle tinture acri, e muriatiche, è poi ſtata traſportata per le arterie al cervello, ove già trovando preaffette dagl'antichi mali, e nuovamente alquanto teſe per queſt' ultima paſſione d' animo le fibre della corteccia, reſtò ivi agevolmente fiſſata, quindi per neceſ-

ceſſità ſpinta, e meſchiata all' onde del fluido nervoſo ſucceſſivamente ſeparato, tantochè ora quelle tinture non ſolo ſono rimaſte infeltrate nella ſoſtanza ſtriata, e tuboloſa del cervello, onde naſce la veglia, e la melanconia; ma in oltre hanno infeltrato, ed intriſo il tratto, e tutti li fini de'nervi, dal che nè viene prodotto il rimanente de ſintomi deſcritti. E però vero, che non eſſendo ſtata nel fervore de puerperj la Dama, quando ricevè la nuova funeſta, vi è ragione di ſperare, che il male debba cedere aſſai prima del paſſato, e di ciò parmi ſcorgere una caparra, mentre ſi ſcrive, che la Sig. Conteſſa, doppo la ſanguigna dal piede, è uſcita a Meſſa, e le coſe vanno adagio adagio in meglio; al qual fine poſſono contribuire tutti quei rimedj, che ſono atti, parte a rilaſſare il fine de nervi convulſi del ſeſto pari, e parte a promuovere drittamente lo ſcarico de ſali per l'utero, procedendo inoltre con li ſpecifici antiſterici, per cacciare, e cicurare quella porzione di liquido irritante, che ſi è già inſinuato per i tuboli nervoſi, Efficace a rilaſſere è l' oglio di mandole dolci cavato ſenza fuoco, il quale puol'prenderſi per otto giorni al peſo di ℥jss con ʒj d'acqua iſterica del Quercetano, e col brodo di radiche d' altea, di gramigna, e d'erbe cefaliche. Inoltre promuove il moto del ſangue inferiormente l' infuſione della pietra del porco ſpino, il bezoardico occidentale, le frizzioni, e le coppe inferiormente, ed i bagni a piedi. In ultimo ſoddisfano a più di una indicazione gli antiſterici di magiſterio, e bezoardico gioviale con un grano di laudano, e forſe meglio d' ogni altro ſarebbe l' antiettico del Poterio, fatto con l' acciajo, il quale potrebbe molto giovare, tanto per addolcire l' acrimonia de fluidi, quanto per reſtituire il tono alli ſolidi di queſto corpo: Similmente vale molto in ſimili caſi la china china, da prenderſi al peſo di ℈ij per xii, o xv mattine. Nel reſto poi a ſuo tempo potranno giovare il ſiero, ed il latte, maſſime col ſuddetto antiettico. Per ora non ſono ſicuro, ſe i ba-

gni averanno luogo, andandoſi incontro all' Equinozzio Autunnale. Roma 13. Settembre.

CONTINUAZIONE DI PARERE

Per la medeſima Signora reſtata melanconica.

LA Signora Conteſſa ha una indiſpoſizione, ſovra cui, ſiccome ho ſcritto diverſe volte, così vorrei pure giugnere alla conſolazione di ſentirla intieramente guarita. VS. Illma gl'eſponga pure queſto mio diſiderio con la prontezza di contribuire all' eſecuzione del medeſimo con tutta l' induſtria de miei talenti. So molto bene, che la forza, e la reſiſtenza de ſuoi mali al guarire ſta ripoſta in un certo combinamento, che hanno fatto gli ſtromenti, o ſiano organi, che ſervono alle operazioni dell' animo, ed a quelle del corpo; quindi è, che ad una perſona, che ſoffre mali di corpo per cagione di una gran paſſione d' animo, nulla giova drizzare i rimedj all'alterazione degl'umori, ſe inſieme, e più efficacemente non ſi conſola, e non ſi calma l' agitazione dello ſpirito; voglio dire, ſe il principio dei mali della noſtra Sig. Conteſſa fu il timore contratto per la malattia del Sig. Conte, e l' ira contro il ladro del noto furto, per le quali paſſioni le fibre del ſuo cervello reſtarono talmente irrigidite, e convulſe, onde poi ciò che ſi è trovato d' impuro precedentemente, e ſucceſſivamente nel di lei ſangue, è andato a deporſi nel ſiſtema de nervi, portando colà la vera cagione di tutti gli accidenti egregiamente deſcritti dalla medeſima Signora, i quali altro non ſono, che gl' effetti di varie paſſioni, e irritamenti, che ſi vanno facendo nella tenuiſſima, ed impercettibile rete fibroſa del cervello, onde ſi varia la proporzione de moti, nel fluido, che per i nervi ſcorre per tutto il corpo, e perciò ſi turba l' equilibrio delle forze de muſcoli, e ne ſperimenta la Signora Conteſſa quelle ſenſazioni di rapimenti, e di ſcoſſe, che ella tanto eſagera.

Ma

Ma ſento, che ſempre VS. Illma richiama il voto della
mia Filoſofia alla parte inferiore, cioè a dire alla prat-
tica, dicendomi: dunque che ſi ha da fare? Eccomi
alla riſpoſta: meno che ſia poſſibile al corpo, un poco
più di quel che fin'ora ſi è fatto all' animo: Queſta è la 2
mia ricetta, e con queſta ſola io ho curato, e guari-
to diverſe Dame, e diverſi Cavalieri aggravati da ſimili
mali. Adeſſo che ſiamo nel principio dell' Inverno, e
che tutte le coſe ſublunari rimettono dal moto, VS. Illma
conſegli pure la Sig. Conteſſa a vivere in quiete, ab-
bandonando tutti li pareri delli Medici con la ſola riſer-
va di qualche lavativo, e d'un poco di criſtallo di mon-
te preparato da prenderſi in un brodo bollito con fronde
di viole, e di borragine, o in acqua di ceraſe nere,
meſchiata a quella di noci verdi: Si applichi bensì inter-
namente alla medicina dell' animo, di cui inteſe Fran-
ceſco Mercurio Elmonzio *pag.*92. *de Homine*, quando
ſcriſſe: *qui hoſtiles immagines metus, & terroris cauſas* 3
ſupprimere norunt, brevi a morbo erunt immunes: poi-
chè i rimedj, che ſi diriggono alla parte inferma del
corpo ſono di tale natura, che poſſono, non ſanando,
gravarla, e deteriorarla, e per il contrario gli ajuti, 4
ed i medicamenti applicati nell'animo ſono di tal tem-
pra, che ſenza pericolo di nuocere, ſicuramente van-
no a giovare; Perlochè la Sig. Conteſſa procuri di non
filoſofare più ſopra i ſuoi mali, anzi ſtudj al poſſibile
con atti oppoſti d' adrizzare, e d' ammollire la curva
fiſſazione de ſuoi ſpiriti, ciò che non ſarà difficile d'eſe-
guire a lei, che è Dama di tanto ſpirito, mentre è ſta-
to facile a tante altre perſone di genio, e condizione
molto inferiori: Si renda famigliare l' armonia, ed il
canto, e fugga la lettura, ſolitudine, e conferenza di
coſe melanconiche; ſi aſſuefaccia al moto, e viva pur
quieta sù la mia fede, entrando io malevadore, che i
ſuoi mali quanto meno ſaranno medicati, tantopiù ſi
renderanno tollerabili, e che ella guarirà ſenza fallo con
il conſeglio di un Medico, che le perſuada di non medi-
carſi.

CONTINUAZIONE DI PARERE

Per il reſiduo d'affezzione melanconica ſofferta dalla medeſima Signora.

HO letto con eſtremo contento, e con piena ſoddiſfazione il dottiſſimo parere del Sig. Dottor Albertini, in cui viene ſpiegata così chiaramente la cagione della contumacia del male, che moleſta la Sig, Conteſſa; ed io confeſſo per verità, che la cura direttale è molto propria, ed altrettanto valevole ad eſpugnare la reſiſtenza degl'ichoretti ſalini, ed auſteri incuneati, ed arreſtati nella menoma teſſitura fibroſa del di lei cervello; Ma come io lodo eſtremamente tutto il contenuto di queſto foglio, così mi ſento obbligato a non dimenticare una ricetta più piacevole, e forſe nulla meno efficace d'ogni altra, la quale indrizzai tempo fa a VS. Illma, acciò l' inviaſſe alla Sig. Conteſſa; Queſta conſiſte in fare meno rimedj, che ſia poſſibile al corpo, ma un poco più di quei, che ſi prattichino all'animo, il quale quantunque patiſca per via di organi corporei, queſti però ritorneranno nel loro ſtato naturaliſſimo, ſe ci ſerviremo di mezzi più naturali, che ſia poſſibile; voglio
1 dire, che ſe io foſſi l'Inferma vorrei cambiare mercanzia, ed invece di comprar rimedj dallo Speziale, ſpender la ſteſſa moneta con il Vitturino, e così appendere alle cortine, ed affogare entro i foſſi di Ferrara tutta la mia melanconìa; Oh quanti ipocondriaci ſono partiti da Roma, non già moſſi dalla loro volontà, ma dalla mia violenza, e quando credevano di venir meno al Ponte Milvio, ivi incominciarono a bere il vero antitodo de' loro mali: poichè il cambiamento dell'aria, oltre a
2 togliere da noſtri ſenſi alcuni obietti, che ſpeſſo ci ſono di pena, induce nel noſtro ſangue un nuovo ſcioglientc, mentre il moto locale ſcuote con i fluidi le parti ancor ſolide del noſtro corpo, ſicchè facilmente ſi promuovono quelle ſeparazioni, e quelle depurazioni de' ſali re-

cre-

crementizj per i ſecernicoli naturali, e maſſime per la cute, che non poſſono ſuccedere nella quiete, e nell' ozio; onde poi neceſſariamente s' arreſtano nei viſceri, e s'inſinuano laddove non ſi vorrebbe.

Nel reſto aſſicuri pure VS. Illma per mia parte codeſta Dama, che li migliori Autori anno per coſa ſperimentata in queſta ſpecie d'infermità il riposo dai rimedj, che perciò fu chi ſcriſſe: *Non niſi dimiſſa cura convaleſcunt*: e ſe contuttociò queſta Signora bramaſſe riſcuotere qualche rimedio dai Medici, ſi contenti dell'uſo de' ſughi amari acciarati, del ſiero aſſenziato, dell'acqua di Nocera, e dell' latte con lo ſtibio diaforetico, e ſpecialmente del bagno d'acqua dolce, continuato lun- 3
go tempo, il quale ſciogliendo i ſali, e slungando la denſa, e troppo ſtretta teſſitura degl' altri corpiccioli, che ſi trovano nei liquidi, e che ſingolarmente ſi trovano incuneati nelle parti nervoſe di queſta Dama, potrà, fare il medeſimo effetto, che nella Chimica ſi vede prodotto dal bagno, e dalle lozioni, cioè d'ammollire la tenſione, e di rimbevere la ſuperfluità de' ſali, che rendono un corpo mordace, e pungente. Torno però di nuovo al mio ſentimento primiero, qual è, che la Sig. Conteſſa, or che ſiamo nel tempo della S. Paſqua, immiti Criſto nel riſorgere, e lo ſiegua nel viaggiare, perchè una volta le reliquie del ſuo male vadino tutte in *Emmaus*, ed in tanto, a VS. Illuſtriſſima &c. Roma 29. Aprile,

STORIA LXXI.

Di più Aborti fatti nelli quaranta giorni, per cagione d' abbondanza di ſangue.

LA Sig. N.N. in età d' anni xxv. di compleſſione *ſecundum totum*, *& capitis calida*, *& humida*, *boni habitus*, ſono cinque anni, che fu maritata ad un Signore parimente ſano, e di ottima ſalute: Queſta, eſſendoſi ſubito ingravidata, a capo di giorni xl abortì, ſenza com-

commettere errore veruno, e doppo pochi giorni eſſendoſi nuovamente ingravidata, a capo di quaranta giorni abortì, e tanto ſucceſſe per la terza volta. Tali aborti non poſſono inferirſi alla ſuddetta Signora, ne al Conſorte, eſſendo ambi ſani, e di buoniſſima temperatura, nè tampoco a diſordine veruno; non è preceduto male acuto, nè diarrea, nè miſſione di ſangue, nè inedia, ne fatica, in ſomma niun diſordine immaginabile, che perciò ſi deve attribuire all'imbecillità de vaſi, e legamenti; Per il che ſi ricorre &c. li 26. Mazo.

PARERE.

L'Aborto, il quale intorno alli quaranta giorni replicatamente è ſucceduto in una Dama giovane, ſana, e ſanguigna, ſenza veruna occaſione eſterna, e ſenza cagione di male interno, è probabilmente un prodotto dell'impeto, e della mole del ſangue proporzionatamente maggiori alla reſiſtenza, ed al conſumo, che può fare un piccioliſſimo Embrione; eſſendochè il
1 feto umano, come quello delle piante, da ambi gl'eccesſi di penuria, e d'abbondanza di alimento puol patire, e perire. Nel caſo noſtro il ſangue, che nella prima meſtruazione doppo la gravidanza ſcorrendo con una nuova fermentazione, e con maggior copia per l'arterie verſo l'utero, ivi nè ſi può conſumare nella maggior ſua parte in aumento dell'Embrione, e delle ſue attinenze, nè può incontrare baſtevole reſiſtenza alla forza del ſuo moto nelle menome radici della placenta, perciò sforza a poco a poco l'adeſione, ed il combagiamento della medeſima ſeconda con l'utero, quindi poco doppo il principio del ſecondo meſe con piccioli dolori, aprendoſi da un fianco l'eſito, ne ſuole ſtillare qualche porzione in forma di meſtrui, poſcia continuando l'impeto, e rendendo via più debole l'adeſione della ſeconda intorno a quaranta giorni al fine ſi ſtacca affatto il frutto, e ne ſuccede l'aborto, come ſuccedè
2 alla Moglie d'Achilai al IV degl'Epidemj, di cui ci laſciò

ſciò ſcritto Ippocrate: *abortivit cum eſſet ſanguinea*: prova evidente di queſto ſiſtema è, che in ſimili caſi, quando la natura o tenta l'eſito del ſangue per i vaſi della guaina, e per quelli del naſo, o l'arte apre le vene ſuperiori, non ſi vede ſortire infelicemente l'aborto:
Sicchè per impedire il ritorno di queſto gran male, non 3
meno offenſivo della ſpecie, che dell'indiduo, biſognarà indrizzare tutti i ſcopi curativi a due intezioni; la prima di non moltiplicare l'impeto nella mole del ſangue, o la ſua copia; e l'altra di ſcemare, e rompere il già moltiplicato. Al primo ſcopo ſoddisfa la dieta, e l'uſo parco del vino, e degl'aromati, delle coſe acide, e ſalate, fuggendo i moti violenti, tanto d'animo, che di corpo. Al ſecondo poi coſpira la miſſione del ſangue dal braccio, da farſi appunto alla fine del primo
meſe alla quantità di ℥v in circa, la quale ſi dovrà rep- 4
plicare nelli meſi ſuſſeguenti generoſamente, quando appajono, benchè piccioli, i ſegni di pienezza, e d'impeto de fluidi, cioè a dire, ſe ſi ſperimentarà dalla Dama calore, roſſore di volto, gravezza nel reſpiro, do-
lore de lombi, o ſenta compreſſione nell'utero, o al- 5
cuna commozione nel polſo; anzi in dubio ſi faccia pure la ſanguigna ſenza timore, perchè io in prattica l'ho veduta utiliſſima, e ſenza alcun pericolo, così l'Anno
ſcorſo ſalvai non meno una Madre, che un figlio, ca- 6
vandole nove volte il ſangue nel corſo della ſua gravidanza. Così preſentemente l'Ambaſciatrice Ceſarea in Roma ſolita ad abortire nei primi meſi, continua felicemente la ſua gravidanza, perchè li ſi è fatto diminuire il ſangue già tre volte nel ſpazio di ſei meſi; Nè ſi tema punto in queſto caſo il divieto d'Ippocrate negl'Aforiſmi con quelle parole: *Mulier ſecta vena abortit*: poi-
chè a queſto ſi può riſpondere col famoſiſſimo Boile alla 7
prefazione de ſpecifici: *Quantum detrimenti Ægri patiantur a Medicorum adverſus utile remedium prejudiciis ab eo conjici poterit, qui examinare voluerit, quam multæ prægnantes Mulieres, quæ veroſimiliter phlebothomiæ*

uſu

uſu ſervari potuiſſent, perierint, quod ea adhibita non fuerit, quia ſcilicet hoc remedium Medicis, auctoritate Hippocratis commotis per multa ſæcula diſplicuerat: Nel reſto ſi uſino pure al di fuori tanto nel pube, che nei lombi i ſoliti difenſivi, i quali ſoli nulla giovano, ed uniti alla ſanguigna non nuocono: E queſto è tuttociò, che mi pare doverſi pratticare nella Dama conſaputa, rimettendomi però al parere, e giudizio di chi dirigge ocularmente la cura.

N. B. Che dalle replicate ſanguigne ſoſtenne il Feto, e partorì felicemente.

STORIA LXXI.

Di diverſi Aborti, e Parti fatti con puſtole nella cute; che tutti fra pochi giorni morirono in perſona della Signora N. N.

UNA Dama d'anni xxxv, di temperamento caldo, di volto, come dicono, fegatoſo, x anni ſono maritata ad un Cavaliere, ſubito fu inveſtjta da Lue gallica, che curata ſolo localmente, le fe cadere ſino le ciglia, ha però ogni Anno concepito, e fatto ora un aborto, ed ora un' parto; ognuno de quali breviſſimo tempo vivendo ſe n' è morto, apparendogli poco doppo nato molte puſtole, non ſolo per tutta la cute, ma nei viſceri ancora, come per l'apertura dei piccioli cadaveri ſi è poi oſſervato; anzi le puſtole de loro labri ſono ſtate così contagioſe, che hanno communicato alle poppe delle Balie le medeſime ulceri, con dolorj, e calore, dal qual contagio pur l'ultima Balia ſi difeſe, untandoſi le papille con l' eſtratto di ſalſa dolcificato, ma il putto ha viſſuto meno degl'altri, contuttochè la detta Sig. nella gravidanza abbia uſato un decotto lungo di ſalſa. Domanda ora la Dama la conſervazione della ſua Prole, e però anſioſa nè ſtà attendendo li conſegli degli Eſculapj di Roma. Dal Borgo San Sepolcro &c. Leone Maurizj Medico.

PA-

PARERE.

E Così raro, e così ſorprendente il caſo eſattamente deſcritto dal Sig. Dottor curante, che io non mi confido di poterne ſcoprire la vera cagione, benchè non diffidi, come ſcriſſe in un' altra occaſione il famoſo Areteo, di rintracciare la più probabile. Non ſi può controvertere, che tutti gli aborti, e tutti li parti ſinora ſeguiti ſiano miſeramente morti per via di menome, e di maſſime lacerazioni ſofferte da eſſi, tanto nella cute quanto ne viſceri; Sarà dunque chiariſſimo, che il ſugo nodrizio trasfuſoli dalla propria Madre in vece d' eſſer ſtato quello, *quod dulciſſimum erat in eius ſanguine*, come doveva eſſere, e come laſciò regiſtrato il grande Ipocrate, fu un'liquido ripieno di ſali acuti, ed eroſivi, e perchè egli è caduto ſotto i ſenſi, che il medeſimo ſale corroſivo dai labbri de Bambini ſi communica alle papille delle Nudrici, ſarà parimente fuor di dubbio, che quell'iſteſſo eroſivo fu contagioſo, anzichè incurabile, come ſi oſſervò dall'eſtratto di ſalſa, con cui l' ultima fiata ſi difeſero dall'ulcere apicciaticcio le poppe della Balia; tantoche reſta à noi da credere per probabiliſſimo, eſſere la forza di queſto contagio un'acre gallico, che non ſi può raddolcire, ſe non da ſali alcalici ſpecifici. Mi conferma in queſto concetto il ſapere, che l'Illma Signora dieci anni ſono ricevè la lue, e che queſta ſolo localmente curata ſi diffuſe, e ſi moltiplicò ne ſuoi liquidi ſino à penetrargli, e corrodergli tutte le radici de peli, onde nel tratto ſucceſſivo di queſto tempo la maſſa del ſuo ſangue ſi è andata ſempre, per così dire, depurando dalla copia de ſali eroſivi, trasfondendoli in nudrimento non ſolo de'Feti, ma inſieme delle ſeconde, e ſue attinenze; onde non è maraviglia, ſe la Dama ora pare libera da queſto male, non perchè ella ne ſia tale, ma perchè quello ſi sfiora in lei per la ſtrada dell' utero: benchè poſſa eſſere, ed io l'hò oſſervato, che tal'uno col volatile del proprio ſangue tenga aſſai ben frenato l'acido galli-

co, ſicchè in lui non manifeſti quella forza, che imprime poi in un'altro ſoggetto di minor reſiſtenza. Io però non credo, che la ſola lue ſia baſtante nel caſo noſtro à produrre un ſimile acido, poichè ho in cura molte Dame offeſe da queſto male, eppure le vedo fortunate nella ſopravvivenza de loro parti; Stimo però la vera cagione di queſta ſtrage, eſſere un combinamento, ed una ſtretta lega, che hanno fatto li ſali acri, e ſolfureo-volatili di queſto corpo, paleſati abbaſtanza dalla gracilità, e dal colore del di lei volto, con li ſali acidi della lue infuſagli, tantochè ora la medeſima lue prende forza, e vigore dalla combinazione, in cui ſi trova: Ognuno, benchè poco perito nella Chimica, ſa quanto s'av-
2 valori un'acqua forte con l'aggiunta d'un'altro ſale, anzi ſono nel voto, che queſta Dama, ancorchè non foſſe ſtata offeſa dalla lue, ſarebbe nondimeno nell' iſteſſa diſgrazia di non poter vedere la ſopravivenza de' ſuoi proprj figliuoli, poichè queſta ſorta di corpi chiude in ſeno un ſangue nelle ſue vene ripieno di tali componimenti, che quanto ſono pronti, ed abili ad una celere concezzione, altrettanto poi (ſvaporatane la parte aquea) ſono improprj, e nimici alla nodrizione, e conſiſtenza de' feti, ora principiati, ora adulti, ed ora già nati. La ſuddetta mala condizione di ſangue conſiſte, a mio credere, in una abbondanza non ſolo della mole ſteſſa del ſangue, ma inoltre di certi ſali acro-volatili, li quali, come ben dimoſtra la prudente cura con gl'attemperanti, ſono di troppo moto, e perciò improporzionati per ſcorrere, e per eſſere trattenuti, ed arginati dalla tenuità, e dalla debolezza di organi così minuti, e così languidi, come ſono quelli delli feti; onde, giuſta la maggiore, o minore reſiſtenza del feto, e delle ſue attinenze ſuccede l'aborto, ovvero il parto, ma ſempre con la futura morte del feto, che porta ſeco, per così dire il ſuo veleno.

Or ſiccome l'inneſto delle cagioni ſi è dimoſtrato eſſere ſingolarmente raro in queſto caſo; così raro, e par-

particolare dovrebbe eſſere, ſenza fallo, l'inneſto de' rimedj da indrizzarſi al buon eſito di queſta cura, cioè ſarà neceſſario di depurare, di raddolcire, di frenare, e di porre in equilibrio l'eterogeneità ſregolata, ed il moto sfrenato delle parti componenti dalle parti aggionte, ed infuſe nei fluldi di queſta Dama. Per ottenere dunque queſto fine, io dividerò la cura in due tempi, cioè in quello prima, e in quello della gravidanza. Io sò
molto bene, che la lue non ſi deve curare in tutti li ſog- 3
getti col medeſimo metodo, ma bensì proporzionarlo diverſo, giuſta la diverſità dei gradi del male, dell'età, e delle compleſſioni, e perciò dove l'acido gallico ha fatto lega con li ſali volatili, e ſolfurei biſogna trattarlo con piacevolezza, ſolo diluendo, e non eſiccando; Laonde nel noſtro caſo principiarei la cura dall'uſo di ℥j di caſſia, e ℥ss di conſerva di viole con ℈j di polpa de ſemi di cedro, ſoprabevendovi un brodo d'orzo un ora avanti il pranzo, quindi uſarei alternativamente per dieci giorni ſuſſeguenti libra una d'acqua di Nocera tiepida con ℥ss di ſiroppo di viole di colore, chiudendo poi la prima purga con la ſuddetta caſſia: Anzi m'avvanzarei a ſventar la vena del piede un giorno, che ſia nel fine de ſuoi ordinarj. Quindi ſi prenda in letto per
dieci mattine continue l'infraſcritta infuſione. ℞. di 4
ſalſa tagliata ℨij, antimonio crudo polverizzato, e legato in una pezza ℥ij, acqua di Nocera libra j, e ſtiano per tutta la notte ſopra le ceneri calde, e colata ſi prenda, aſtenendoſi però intanto dal vino. Doppo queſti giorni ſi prenda tre ore avanti il pranzo di caſſia tratta, di conſerva di viole aa ℨvj, di ſolimato ben dolcificato ℈ss. Terminata poi queſta ſeconda purga ſi loda per
xx giorni continui l'uſo di queſta pillola: ℞. Di ſolimato 5
ben dolcificato grani v, di confezzione alchermes ſenza odore ℈ss, ſi prenda ſoprabevendovi un brodo di vitella, in cui ſia ſtato infuſo a ceneri calde per tutta la notte d'orzo mondo cotto, e peſto ℥j, di ſalſa tagliata ℨj, un grancio di fiume acciaccato, un pugno di fiori di

viole, e di borragine, ſi coli &c. avvertendo ogni ſeſto giorno di ripetere la caſſia col ſolimato. Non mi fermarei quì, benchè ſperi da queſti ſoli rimedj il bramato fine, ma paſſarei al bagno d'acqua dolce per venti giorni, avvertendo però, che l' acqua ſia reſa alquanto più calda del ſolito, affinchè non ſolo bagnando, e umettando ſciolga, e raddolciſca i ſali, ma promovendo la traſpirazione depuri tutta la maſſa, anzi lavi, ed aſſottigli le medeſime carni; affinchè queſto poſſa riuſcire più agiatamente farei, che la Dama un' ora prima di
6 entrare nel bagno prendeſſe ℥v del preſente ſtillato: Prenda di ſalſa pariglia ℥ij, di limatura di C. di C., e di avorio aa ℥j, d'orzo mondo ℥iv: ſi mettino in infuſione in libre xvi d'acqua per tutta la notte, e s'aggiunghino libre iv di carne di Vitella magra, granci di fiume numero xv, di tartarughe prepar: numero iv, bollino finchè ſi ſchiumino, aggiugnendovi de ſughi di cicoria, fumaria, di lupoli, di piantagine, di malva, e di naſturzio acquatico aa libra j, ſemi di papavero bianco, e de iv freddi maggiori aa ℥ij, ſiero di Capra colato libre iv. Si ponghino tutte le ſuddette coſe a ſtillare in B.M. e ſi prenda come ſopra. Fatto tutto queſto, credo, che l'uſo del latte d'Aſina nodrita con l'orzo cotto, e continuato per lo ſpazio di un meſe, adempirà l'ultima intenzione di rinodrire, che è quanto dire, d'equilibrare, e rendere incoſpicui tutti i componenti del ſangue di queſta Dama, la quale poſſo ſupporre, che in queſto tempo ſtarà lontana dal Sig. ſuo Conſorte, a cui pure ſtimo neceſſario indrizzare una cura nel medeſimo tempo, che conſiſta almeno in una purga all'uſo di xxx giorni d'infuſione di ſalſa, framettendovi qualchè preſa di caſſia col ſolimato dolcificato. Quanto poi alla cura, che compete a queſta Dama nel corſo della gravidanza, deve tutta queſta dedurſi dallo ſtato, in cui allora ſi trovarà, perchè ſe nel corſo di iii, iv, o v, meſi ella ſentiſſe calore di volto, dolori di lombi, affanno di reſpiro, io, ancorchè in dubbio, gli farei cavare iv oncie di

di ſangue dal braccio, due, trè, e quattro volte nella gravidanza col prudente conſeglio di chi l'aſſiſte, avendo veduto in molti ſimili caſi, che, dove il ſangue della Madre pecca in eceſſo della mole, e del moto, 7
l'unico rimedio per la vita de Feti è il cavar ſangue alle medeſime. Io non aggiungo quì la regola del vivere, perchè mi è nota la ſaviezza del Sig. Dottor curante, che ſaprà moderare, e correggere il vitto a proporzione del biſogno: avverto ſolo, che in ſimili gravide, to mi ſono trovato aſſai bene dalle lattate di mandole dolci con ℈j di madre perla doppo cena. E queſto è tuttociò, che ho potnto riflettere, e conſegliare per il conſeguimento di un fine, al cui buon eſito ſpero, che il Signore Iddio vero Autore della propagazione de Viventi contribuirà la ſua benedizzione. Roma 24. Aprile.

N. B. Che doppo la cura ſuddetta concepì, e partorì una Putta, che non portò ſeco alcuna marca di corroſivo venereo.

STORIA LXXII.

Sopra diverſi fenomeni accaduti alla Signora Conteſſa Valemani.

LA Signora Conteſſa Valemani, doppo d'avere nel v meſe della ſua gravidanza patito una riſipola, paſſati quindici giorni all' improvviſo fu ſorpreſa da una febre acuta, ed abortì d'un maſchio annegrito in termine di ſei ore, continuando la febre con un dolore, e calore ne diti de piedi, e delle mani, ma ſenza eſſere venuto il ſolito vomito acido: onde ſi cerca, ſe queſti fenomeni ſiano effetti della bile eſaltata, ovvero del medeſimo principio acido. Lori Medico-fiſico.

PARERE.

L'Acido, che altre volte eſaltato, ſeparato, e ſolitario ſi feltrava per la tonaca glandoloſa dello ſtomaco, ed uſciva ſenſibilmente per vomito, è probabilmente

mente quello ſteſſo, che ſotto altra larva, e men ſeparato ha prodotti nella Dama conſaputa i paſſati, èd i preſenti malori. La riſipola è figlia d'un ſale di vetriuolo, e di tartaro alquanto volatilizzati, il quale diſciolto a ſuoi ſieri, non ſolo eccita nella cute i dolori, la tenſione, ed il prurito, ma ſpeſſe volte anche più frequentemente alza veſſichette ripiene di un liquore acido, ed eroſivo. La febre nata all' improvviſo con l' aborto dipende dal medeſimo principio acido fermentante con le parti alcaliche della maſſa del ſangue, il quale pregno di un ſimile eroſivo potè repentinamente attoſſicare, per così dire, il feto, che ne uſcì in poche ore annegrito; Nè da altra occaſione origina l' infiammazione delle mani, e dei piedi, che l' affligge così tormentoſamente, che da' ſali pungenti, ed eroſivi, i quali benchè non eſcono per vomito, non ſi può però nè ſi deve aſſerire, che oggi non ſiano le più potenti cagioni de' mali preſenti; Io però ſono di parere con il Sig. Lori, che col principio acido vi ſia eſaltato anche l'alcalico, il quale è cagione per bona parte del male acuto, che ora tormenta:

E perchè io ſpero, con gl' ajuti pratticati de' benigni diaforetici, e fluidi bolliti col C. di C. ſi ſarà rimeſſa a queſt'ora l'acuzie del male, anche con il beneficio d'un altra ſanguigna, reſtarà d' indrizzare la cura all' eſtirpazione del principio dell'acido, che rende appunto acuta la bile, il ſiero eroſivo, e le linfe tutte morboſe. Queſto s' ottiene diluendo, raddolcendo; ed eliſſiviando, e perciò paſſato tutto il tempo del puerperio, che ſarà appunto nel principio d' Ottobre, doppo una picciola purga da farſi (quando la Dama abbi ripugnanza all' oglio) col ſiroppo di fiori de perſici, e di viole, potra ſicuramente venire alluſo del ſugo di cicoria, e di fumaria, per otto giorni, di poi paſſi al brodo con l' acciajo altre volte indicato, e queſto lo continui per xx; o xxv. giorni, frapponendovi qualche bocconcino di caſſia con ℈j di pillole di ſpuma d'acciajo, ovvero prenda

prenda l'acciaro così aſſoluto con la conſerva di viole, come più parerà alla prudenza del Sig. Medico, che l'aſſiſte. Quindi faccia paſſaggio allo ſtibio diaforetico con un ſemplice brodo di borraggine, e di meliſſa, il quale puole condurre per l'orina i ſali, che tormentano queſta Dama. In fine poi per rinodrire, anche nel meſe di Dicembre, averà luogo il latte, il quale, ſe ſi voleſſe abbreviare la cura, ſi potrebbe ſoprabevere allo ſti-
bio diaforetico, che appunto in prattica ſi vede ſervire al 1
latte d' un antacido, e contribuire al ultimazione della cura. Tutte queſte coſe prendono valore da un' eſatta regola di vivere, lontana dalle paſſioni d'animo &c.

STORIA LXXIII.

Di una ſterilità in perſona della Nipote di Monſignor Fanti.

UNA Signora d'anni XXXIII. d'abito carnoſo, alquanto pieno facile al ſudore dell' aſcelle per altro ſana, da anni XII. in qua maritata ad un Cavaliere giovine (di cui vi è morale certezza, che abbia avuta prole) ella ha i ſuoi ordinarj più toſto ſcarſi, i quali, prima che ſortiſcano, fanno turbazione nel ventre infimo, e uſcendo la liberano dalla moleſtia: Per altro ſente qualche umidità nelli pudendi, ma ſenza un ſenſibile brugiore, o cattivo colore; afferma bensì di non ritenere mai il ſeme virile per un momento. Queſta Signora non ha mai avuto un ſegno di concepimento vero, o di mole; per altro patiſcè di contumace ſtittichezza con la poca ſoddisfazione del cibo, tutto che lo prenda ſenza nauſea.

PARERE.

BEnchè la ſterilità per parte della Dama poſſi origi-
narſi da diverſe cagioni, alcune delle quali ſono 1
incorreggibili, e tuttochè inoltre ſia molto difficile il
determinare nei caſi particolari, in che conſiſta il vero 2
impedimento: Nulladimeno, per quanto ho potuto rac-
co-

cogliere dalla ſtoria, nella Dama, per cui ſi ſcrive, mi pare molto veroſimile, che l'umidità ſoprabbondante nella cavità dell' utero, o della guaina, ed inſieme una tal qual paraliſi delle fibre movitrici di quell' organo ſiano le più vicine cagioni della contumace ſterilità; poichè dovendo naturalmente quelle parti reſtare ſolo lenite da un liquore benigno, che ſerve di meſtruo, e di facile propagazione al ſeme virile per ſalire alle parti ſuperiori, e ſe queſto fluido è troppo abbondante, ed inſieme d' indole, e di ſapore non quanto eſigge lo ſtato naturale, invece di eſſere meſtruo lodevole, e conveniente del ſeme, allora diluendolo troppo, ed alterandolo, gli mortifica li ſpiriti, e gli toglie una parte della ſua energia; In oltre poi eſſendo neceſſario per la fecondazione dell' ovo, che
3 lo ſperma virile s'inſinui, e ſi trattenga per qualche ſpazio di tempo dentro l'utero, alla quale operazione contribuiſce oltre modo un'moto periſtaltico della guaina, e poi il coſtrettivo dell'orificio dell' utero, quando le fibre movitrici di queſto viſcere ſono in qualche modo indebolite, ſicchè lo ſperma venga ricevuto come in un canale paralitico, nel qual caſo il ſeme virile ricadendo ſubito pel' ſuo peſo verſo la bocca della guaina (come ſi narra nel noſtro caſo) non può inſinuarſi ad ordire tutta quella bella, e maraviglioſa tela dell'uomo. La cagione poi immediata dell'uno, e dell'altro impedimento indicato a me pare, che poſſa crederſi un'iſteſſa ſorgente, cioè il ſiero auſtero vetriolico, e quaſi direi ipocondriaco, il quale portato col fluido univerſale, mentre bagna intimamente tutta la ſerie delle fibre uterine, le fa quaſi ſtupide, e paralitiche; mentre poi ſi feltra in maggior copia del dovere per la tonaca glandoloſa della ſuperficie interna dell'utero, e della guaina produce la troppo umidità di quell'organo: Teſtimonio irrefragabile, che vi ſia queſto ſiero auſtero, e vetriolico ſono li fenomeni, che ſi oſſervano nella Dama paziente, cioè la contumace ſtittichezza, originata da mucchi troppo tenaci, che iſtu-

iſtupidiſcono, e illanguidiſcono il moto vermicolare degl'inteſtini. La turbazione iſterica, che ſi ſperimenta nel ventre infimo dipende dall' impedimento, che incontra il meſtruo nei vaſi dell 'utero pieni di queſta ſierosità ſubacida, la qual turbazione va ceſſando a proporzione dell'eſito del ſangue: Pende anche dallo ſteſſo principio di acidità auſtera il ſudore facile ſotto l'aſcelle, non ſcorrendo liberamente per quelle glandole il ſangue, e la linfa, la quale parimente eſſendo facile a riſtagnare nei ſpazj ſuccutanei, produce inſieme quel tale abito di corpo alquanto pingue con le palpebre inferiori un poco tumidette. Or ſuppoſta l'Ipoteſi ſuddetta, ſe vi è ſperanza di prole, ella ſtà ripoſta nell'addolcire, e volatilizzare il fluido univerſale, ed in particolare nel vigorare il moto tonico dell'utero.

Per ſoddisfare a queſte indicazioni io lodarei in primo luogo una purga benigna con il ſiroppo de fiori di perſiche, e con li brodi di cicoria, meliſſa, e aſſenzo, con ℈j di madreperla preparata: quindi farei paſſaggio ad un brodo di radiche di cicoria, di finocchio, e di gramigna, alcalizzato con ℈j di ſale d'aſſenzo, e ℈ss di tintura d'acciajo eſtratta col ſugo di melappie per dodici giorni; e doppo una preſa di pillole di ſpuma d'acciajo, uſarei il brodo di palombella, nel cui ventre foſſero rinchiuſe l' infraſcritte coſe: d'acciajo limato, di ſaſſafras con la ſcorza aa ʒj, di limatura di C. di C., e d'avorio, di legno lentiſco aa ʒij, di ſuccino polverizzato ℈j, di radici di gramigna, di cicoria aa ʒij, di foglie d'aſſenzo, di perforata, di primulaveris, di vincaperuinca aa à diſcrezzione; e queſto tornarei a fabbricare un giorno sì, e l' altro nò, ſicchè venga continuato per xxx giorni, aſtenendoſi intanto da purganti violenti, ſervendoſi ſolo della caſſia col tamarindo avanti cena, e di qualche lavativo, avvertendo inoltre, nel tempo che ſi pratticano li ſuddetti rimedj, d'acciarare l' acqua tanto per temperare il vino, quanto per l' uſo di cuocere le carni, e di più aſtenendoſi regolatamente da

tutti gl'agri auſteri, ſalati, e terrei. Nel reſto poi, per ultimare la cura, biſognarà penſare alla corroborazione dell' utero, togliendo dalle fibre motrici di queſto viſcere tutti gl' impedimenti muccoſi, e ſalini, che vi ſi poſſono eſſere inſinuati, perciò ſarà lodevole l' uſo dell'acque termali, ſolfuree, ed acciarate, tanto per uſo interno, che eſterno, tra le quali ſono ſpecialmente quelle di S. Caſſiano, e quelle ancora di Viterbo. Che è quanto per ora può inſinuarſi, per ſoddisfare alli giuſtiſſimi deſiderj degl' Illmi Sig. Conjugi &c.

STORIA LXXIV.

Di una ſterilità nata per l'abuſo degli abortivi.

UNA Giovane eſſendo in Monaſtero in educazione, ed andando a caſa de' Parenti, una ſola volta ebbe che fare con un Giovane ſuo Parente, e doppo tre, o quattro meſi, conoſcendoſi gravida, ne fece avviſato il medeſimo, il quale per non ſcoprire il fatto, gli diede una volta l'erba ſabina, e due volte li trociſci di mirra, e circa due volte gli fece ſuffumigj d'aſſa fetida, applicandola anche a guiſa di ſoppoſta, e finalmente la fece purgare, e cavargli ſangue; nulladimeno tutto ciò non fu baſtante a farla abortire, il che ſucceſſe tre meſi doppo preſo li medeſimi, quando già la Giovine era di ſei, o ſette meſi, facendo una creatura morta con ogni facilità immaginabile; ma per aver detta Giovine adoprate alcune coſe odoroſe di muſchio, gli vennero dolori fieriſſimi, che durarono per quindici, o venti giorni. Eſſendoſi poſcia due anni ſono, con diſpenſa di Roma, inſieme ſpoſati, e non facendo figli, ed eſſendo conſiderabile l' eredità, ſi diſidera ſapere, ſe ciò provenga dalle robbe già preſe, e qual modo potrebbe tenerſi per rimediarci, ſentendoſi la Giovine una gravezza grande da baſſo, e patendo dolori grandi, quando li vengono le purghe, e particolarmente quando uſa con il marito.

PA-

PARERE.

LA ſterilità nell'eſpoſta Paziente naſce dalla viziata ſtruttura, o libera permeabilità de' canali uterini, tanto ſanguiferi, che delle tube dell'ovajo, e della guaina; quindi origina il dolore nel commercio virile, e la mala ſenſazione nel ritorno de' meſtrui, li quali è anche veroſimile, che abbino contratta qualche acuzie, e mordacità, per via degl'abortivi ignei, e pungenti già preſi, che anno potuto ugualmènte introdurre ſtiramento, e convulſione nei villi, e fibre nervoſe dell'utero, e ſuoi vaſi, che aſprezza, e pungoli in tutta la maſſa dei fluidi; onde alterata la dovuta libertà, e congrua ſtruttura de' canali, non è maraviglia, ſe in un luogo s'arreſta, ed in un altro poi ſcorra inugualmente il ſangue, e quaſi per tutti i luoghi uterini ſi cagiona dolore, ed anguſtia, dalla quale non ſolo ne viene l'indicato mal ſenſo nell'individuo, ma la pertinace ſterilità nella ſpecie, mentre il ſeme virile non trovando libero il paſſaggio verſo l'ovajo, non può ivi rifecondarſi l'uovo, nè fecondato ſcendere agevolmente nell'utero, per ivi radicarſi, e germogliare un embrione; Per il che, quantunque il male ſia avvanzato, ſpero, che ſoddisfacendo alle dovute indicazioni ſia queſta Signora per reſtituirſi al primiero ſtato di ſalute, e godere il bramato frutto della fecondità.

Si dovrà dunque dirigere la cura a toglier via la creſpazione de' villi, e de' canali dell' utero, ed a migliorare inſieme la condizione del ſangue diluendolo, e dolcificandolo. Per adempire a queſte coſe fa d'uopo prima purgarſi con la caſſia, tartaro, e manna chiarificata, e ſiroppo de fiori di perſiche, ſoprabevendovi l'acqua di Nocera, ovvero d'orzo: Doppo ſi dovrà adoprare per dieci mattine un brodo alterato con la malva, e foglie di viole mammole, e di meliſſa con l' aggionta di ℥j per volta d'oglio di mandole dolci, o di ſemi di melone tratto di freſco, e terminare la prima

 pur-

purga con un ſolutivo ſimile ai ſuddetti, ſenza penſare ad altro purgante di rabarbaro, o d' altro. Intorno al ſangue, ſe ſarà la Giovane di colore roſſo, e abbondante di quantità di fluidi, ſarà lodevole aprirgli la vena del braccio. Slentate così le tenſioni ſpaſmodiche dell' utero, allora averà luogo l'acqua del Tettuccio, da prenderſi alternativamente per quattro volte col ſuo veicolo di ſiroppo di fiori di perſiche. In fine poi paſſarei all'acqua della Villa di Lucca, o a quella di Giano, le
1 quali inſinuandoſi ne ſanguiferi, ſogliono anche inſinuarſi nei canali dell'utero, e migliorare non ſolo la ſtrottura del ſolido, che l'indole del fluido, al cui addolcimento ſarà molto profittevole il latte di ſomara, con le polveri d' occhi de granci, e di madreperla. Nel reſto, come queſto non mi pare caſo d' acciajo, così ſtimo, ſia per apportare grand'utile il ſemicupio emolliente dal bel principio, e l'aſtinenza del commercio virile per lungo tempo. I motivi acennati ſuppongono lontano ogni ſoſpetto di lue, della quale, ſe ve ne foſſe appena un ombra, ſarebbe di meſtieri intrapendere un' altra cura tutta diverſa da queſta. Roma 3. Giugno.

STORIA LXXV.

Di una ſterilità pendente da una troppo umidità di ſeme per parte dell'Uomo, e da un agredine, e groſſezza di ſangue per parte della Donna.

UN Signore d'Anni XLV, d'abito carnoſo, e melanconico, nell' anno XXV di ſua età contraſſe una gonorrea venerea, che gli durò tre anni; Si accasò nell'anno XXXIV, ed in queſto tempo ha patito di calcoli, ed è ſoggetto alla lippitudine; l'orine ſono roſſe; e nel fondo dell'orinale ſi poſa una ſoſtanza come di ſeme corrotto, il quale peraltro quaſi continua, e involontariamente geme dalla verga. La ſua Signora d' anni XXXII, d'abito ſemicarnoſo, e ſanguigno, nell'Anno XXI paſsò alle Nozze, e nel ſecondo Anno abortì due

volte

volte, gravida di due meſi; E ſoggetta, come anche fu
da zitella a dolori nell'atto di meſtruare, per li quali,
ſi e notato in prattica, che li rimedj caldi danneggiano, e
gl'attemperanti giovano, e rimettono i dolori con l'e-
ſito di un ſangue nero, e groſſo. Simone Salvati medico.

PARERE.

BEnchè la facenda della generazione dell'Uomo ſia
una coſa tanto poco inteſa, e riſaputa dalli uomi-
ni, ſicchè di lei malamente poſſa farſi un idea retta, la
quale ſia regola di ſe, e dell' obliquo: nulladimeno nel
caſo deſcritto della ſterilità io dico quello, che mi vado
immaginando veroſimile, tuttoche non ſappia, ſe egli
ſia per riuſcire intieramente vero, eſſendoche per la
concezzione vi ſi richiede il concorſo, e l'unione di mol-
tiſſimi ſtromenti, e concauſe, tanto per parte dell' uo- 2
mo, quanto per parte della donna; onde è più da indo-
vino, che da Medico il potere determinare qual ſia quel-
la coſa, che alle volte vizia la concezzione; Io però
credo molto probabile, che nel noſtro caſo le cagioni
della ſterilità ſiano ripoſte in amendue i Conſorti, e che
il taſto ſcordato dell'uomo ſia la troppo fluidità, e poca
ſpiritualizzazione delle parti componenti lo ſperma; cioc-
che viene dimoſtrato manifeſtamente da quella come go-
norrea continua, e ſedimento ſeminale delle orine; Tut-
to è effetto del fluido ſpermatico, che non perfezzionato
baſtantemente nella ſua officina dei didimi, non ſi trat-
tiene, ſecondo il dovere, nelle veſſichette ſeminali, a
cagione che le papille del grano ordeaceo, le quali ſer- 3
vono di piccioli sfinteri ad impedire nell'orinare l'eſito
dello ſperma, ſono rilaſſate, o in parte corroſe dalla
gonorrea anni ſono contratta; pel qual vizio organico
non ſolo eſce il ſeme, e ne ſtilla involontariamente, ma
quello, che più importa, uſcendo così diffetta nel ſuo
ſpirito, e quaſi direi maravoglioſa ſtruttura, onde oggi
non ha tutte le parti, che ſi richiedono per fecondare
l'ovo ſomminiſtrato dalla Donna per la generazione,
ben-

benchè anni ſono nel vigore della ſua gioventù poteſſe ſupplire, e ſi dica, che due volte ſuccedeſſe la concezzione. La corda poi, che ſconcerta la bella armonia della generazione nel corpo della Sig. Conſorte, io giudico, che ſia quel ſangue ſuo acre, e così groſſo, che è capace di cagionargli non meno tanti travagli nell'atto di ripurgarſi dall' utero, che di viziare quella parte di colliquamento, di cui l' utero medeſimo deve ſempre eſſere bagnato per meſchiarlo col ſeme virile, e facilitare alle di lui parti più ſottili l' ingreſſo nella maſſa del ſangue, e nelle tube ſino all'ovajo, anzi mi vado perſuadendo, che una ſimile natura di ſangue groſſo, e mordace, quando anche lo ſperma virile foſſe lodevole, ſarebbe atta a guaſtarlo, come è incapaciſſimo di poter preſtare un ſugo nodrizio dolce, il quale ſi richiede per ſuo alimento dall'Embrione.

Perciò codeſti Signori non potranno giugnere all'adempimento de' loro diſiderj, ſe prima non ſi faranno correggere reſpettivamente i loro diffetti; quindi lodarei nell'uomo una cura balſamica, dolcificante, e vulneraria, cioè a dire, doppo una purga leggiera, l' uſo del teribinto, con ℈ss di ſuccino preparato, ed un brodo di ſalſa, ſandalo roſſo, ed erbe vulnerarie, anzi doppo xv giorni aggiugnerei a queſto brodo la carne di vipera, e prenderei di quando in quando per ripurga ℥ss di caſſia con ʒj di teribinto, ʒij di conſerva di viole; inoltre adopri l'acqua acciarata, tanto per cuocere le carni, e per fare il decotto, quanto per temperare il vino; Che ſe poi terminati xxx. o xl giorni del ſuddetto brodo, parerà bene a chi dirige la cura di dare tre, o quattro paſſate d' acqua della Villa, o della Ficoncella, io mi rimetto. Nel medeſimo tempo ſi potrà dar mano alla cura della Signora con intenzione d' influidire, e slungare la groſſezza del ſangue ſuo, raddolcendolo, e cicurandole anche l'aſprezza: ciocchè ſi otterrà con una purga mite, da principiarſi lontano dal tempo de' ſuoi ripurghi, prendendo la manna chiarita, con la bollitura di caſ-

caſſia, e con l'aggiunta d'un poco di ſiroppo di viole, e ſoprabevuta di ſiero, continuando poi per più mattine li brodi con le radiche di altea, e di gramigna, con le foglie di borragine, e di viole, ed ℥j d'oglio di mandole dolci cavato ſenza fuoco, e nella mattina del quinto brodo s'apri la vena del braccio, e ſi cavi ℥viij di ſangue, e paſſati altrettanti giorni ſi torni a dare un ſciogliente ſimile al primo con il ſiero, il quale poi ſi continui al peſo di ℥vij per VIII giorni, e poi ſi ſeguiti per altri XV, o XX giorni con la tintura d'acciajo, oppure con pochi grani di croco di Marte; quindi ſe gli ridia altra ℥ss di caſſia avanti cena, e poſcia ſi faccia paſſagio alli ſughi di cicoria, endivia, e borragine, e ſi diano per XV giorni, doppo li quali ſi metta in prattica l'acqua della Villa, la prima volta col veicolo ſolutivo, e per X. ſeguenti col ſiroppo di viole, o d'agro di limone, avvertendo in quel tempo di fare li bagni d'acqua dolce ogni ſera; e ſe infine non ſarà intieramente dolcificato queſt'eroſivo, che viaggia col ſangue di queſta Signora, allora ſi potrà penſare al lungo uſo dell'acqua di Nocera, e del latte d'Aſina. Intanto non devo tacere la neceſſità, che codeſti Signori anno di ſtar lontani dall'uſo del matrimonio, primache in amendue ſiano ben bene raſſettati li fluidi, e li ſolidi, e il tempo del ritorno al commercio ſarà più proprio nel finire de' meſtrui. Queſto è quanto poſſo accennare intorno ad'una materia così oſcura, e cosi difficile, che per facilitarla vi ſi richiede, come io ſupplico, la benedizzione Divina &c.

STORIA LXXVI.

Di un fluore muliebre con affezzione melanconico iſteric-ipocondriaca in perſona della Sig. Conteſſa Ferretti.

UNA Dama d'anni XLIV, melanconica, feconda di ſei figlioli tutti vivi, e ſani; Doppo il ſecondo parto l'anno XXIX, di ſua età cominciò a patire un fluore mulie-

liebre, ora di colore giallo, ed ora ruginoſo fetente, che gli continua ſino a queſto giorno. Pigliò infruttuoſamente l'acqua del Tettuccio, e li decotti eſſiccanti. A queſto fluore vi è congionto un poco di calore, e dolore de reni, e una continua meſtizia, e dubbio di ſua ſalute: ſuoi meſtrui ſono irregolari, tanto nel tempo, che nella qualità, venendogli il ſangue alcune volte al meſe in poca quantità. Ha patito dolori, ed affezzioni iſteriche, ed ora ha innapetenza, e turbazione nel ventre infimo, continuandoli più che mai il fluore.

PARERE.

Il fluore muliebre, con la ſerie tutta de fenomeni iſterico-ipocondriaci, che ſi oſſervano nella Dama deſcritta, ſono un prodotto dell'eterogenità, della copia de ſali vetriolici, ed aluminoſi, che ſtanno nel fluido univerſale, e nei ſughi particolari del corpo della medeſima; quindi dall'anno xxix di ſua età moltiplicati in tempo della ſeconda gravidanza i ſuddetti ſali nel tutto, e nelle pliche, e tuboli dell'utero, incominciarono nel parto, e poi ſempre ſono continuati più o meno ſciolti, nel latice, e nella linfa a gemere, e trapelare per la glandoloſa, e per i forami interni dell' utero; e ſecondo la moltiplicità, e diverſità de ſali medeſimi, il fluore ora viene di queſto, ora di altro colore, al qual fluore per la miſcela di un'ſolfo impuro s'accoppia alle volte anche il fetore; e perchè da una ſimile evacuazione ſi ſpogliò il tutto di un fluido, che paſſava in nodrimento delle parti, da quì, e dall'aridezza, e ſalſedine dell'iſteſſo ſangue ne viene cagionata la gracilità del ſuo corpo, La ſorgente poi maggiore, e ineſauſta di queſti ſali ſilveſtri, oltre la paſſata fecondità, per cui ſi è tolto via il fiore, e il più dolce del ſuo ſangue, è collocata nei ſughi della prima digeſtione, li quali parte non depurando, e non precipitando a dovere nella ſcarſezza delle feccie i medeſimi ſali, parte ſcoprendo, e ſguainando nei cibi con un contatto ſalino una copia di ſali a ſe conſimili

mili portano con il chilo in ſeno al ſangue la perpetuità di queſto male, e di queſta miniera, di cui un altra parte, che ſtà, ſenza fallo, ripoſta nei ſeni dell'utero, ſtagnando porzione di quel fluore ſerve a guiſa di un fermento auſtero-ſalino, non ſolo per fiſſare, ed alterare il ſangue influo, d'onde naſcono le ſtravaganze de meſtrvi, ma per infettare il reflvo, d'onde ne viene il circolo vizioſo, per il quale ſi porta, orquà, or là, e maſſime nei follicoli delle glandole degl'ipocondrj una ſomigliante ſemenza de ſali, da quali punte le fibre nervee ſi cagionano li moti ſpaſmodici, e iſterici, e ſi ſturbano le ſeparazioni dè fermenti a danno dell'appetito, e della prima digeſtione; E ſiccome ſi ſepara ſimilmente nel cervello il ſugo nerveo, non più volatile, ma fiſſo, ed auſtero, il quale trapelando per le di lui fibre midollari, ed eſſendo d'indole meno mobile, e traſpirabile, ma bensì molto pronto ad incunearſi, perciò le tende, e le irrigidiſce, ſicchè elle non ſono tanto fleſſibili alle ondulazioni de ſenſi eſterni, quanto richiede lo ſtato naturale, ma ſi rendono reſiſtenti, e convulſe, ciocchè eccita in noi il timore, e la falſa immaginazione.

Sono perciò chiare le indicazioni di depùrare, ed addolcire i fluidi, di correggere, e corroborare i viſceri naturali, e di togliere l'irritazione alle fibre. Ma perchè in curare i mali invecchiati ſpeſſo ſi incontra il pericolo, che fermata un evacuazione, e ſeparazione, ſenza prima aver corretta, e ſvelta la di lui radice, ſi fa un cambio in un male peggiore; quindi niuno penſa I
a dar principio ad alcun rimedio, che riguardi la ſoppreſſione del fluore. Pertanto doppo una leggiera purga con ʒvi di fior di caſſia, ℥ss di polpa di tamarindi, ed altrettanto di conſerva di malva, da prenderſi due volte in una ſettimana poco prima del deſinare, ſi potrà venire alli ſughi depurati di fumaria, e di cicoria aa ℥ss, uniti al brodo con ℈j di madreperla, e criſtallo di monte preparati, da continuarſi per x giorni. Doppo averà luogo ℈ss di croco di Marte, e ℥v di ſiero caldo, con

il brodo alterato con le radici d' altea, di fravole, e foglie di fumaria da continuarſi per xx giorni: Alla fine poi converrebbe il latte di Somara per x giorni, e di Vacca per xl giorni cotto con l'acqua di piantagine, e di viole. Intanto ſi formino le rotelle di C. di C. uſto, d' occhio di grancio, di criſtallo di monte, e d'avorio da pratticarſi fra giorno; Si uſino di quando in quando con la caſſia le pillole di ſuccino di Cratone. In tempi caldi ſi potrebbe penſare sì all' acque acidole ferrate, che di Nocera, ed ai bagni d' acqua dolce. Si temperi il vino con l' acqua acciarata, e ſi fugghino tutte le occaſioni melanconiche. Queſto è tutto ciò che &c.

N. B. Che migliorò con queſto metodo; ma poi per nuove riproduzzioni ſoffrì moti iſterici.

PARERE LXIV.

Sopra la medeſima Dama, che poi ſoffrì dolori di capo, e prefocazione di cuore.

BEnchè, dove le cure ſi prendino terminate con miracolo, o almeno per grazia, ed interceſſione de Santi, non debba aver luogo alcuno la Medicina; Nulladimeno perchè queſt'Arte è dono ancor ella del Cielo, ed è miniſtra di Dio, può come tale anch'eſſa ſoſtentare il riſtabilmento di quelle guarigioni, che uſcirono immediatamente dal Signore. Io ſpero, e ſommamente diſidero, che l'Illma Sig. Conteſſa reſti ſempre più libera, anzi ſempre riſtabilita nella ricuperata ſalute; contuttociò, perchè i paſſati dolori di capo, orecchio, e maſcella ſiniſtra, con le paſſioni di cuore ſono ſtati di natura ſpaſmodica, chiaramente dimoſtrati per tali dalle irritazioni ſecche, che ella ha ſofferte per vomitare, tutti effetti dell'increſpatura delle fibre, e della violenta tenſione dei nervi, ſenza che vi concorra una grande abbondanza di umori fuori degl'interſtizj de villi nervoſi; quindi è che ſi può molto dubitare, che quell'umore acre, e quei quaſi pungoli ſottiliſſimi, che deri-

derivati dall'utero ferivano già li nervi ſuddetti, e che ora ſono già, o eſauſti, o raddolciti, poſſino di nuovo, o moltiplicare, o ſguainati gire a tormentare gl' antichi luoghi del dolore, oppure aprire nuove ſtrade di male, come ſuccede. Ancora io voglio alzare li voti al Patriarca San Domenico, che continui la grazia già compartita a queſta Dama; ma però quando non ſucceda il bramato effetto, allora è obbligato il Medico di divertire, e di curare, per quanto ſi può con li mezzi naturali la cagione di queſto male; e perchè io mi ricordo di avere ſcritto anni ſono un parere ſopra l'indiſpoſizioni della Sig. Conteſſa, ſtimo aſſai probabile, che li rami degl'ultimi malori ſiano ſtati germogli delle antiche affezzioni dell'utero, e forſe di un rallentamento del fluore giallo, fetido, che per molti Anni è ſtato in lei copioſo: Se io non m'inganno nella probabilità del mio penſiere, è molto veroſimile, che quei medeſimi icori pungenti, ed eroſivi, che componevano il fluore, o dando indietro peggiorati dalla dimora, e contatto di un fermento morboſo dell' utero, o reſtando in ſeno alla maſſa univerſale de' fluidi, ſi ſiano per via di circolo portati al principio de nervi, per li quali inſinuatiſi, hanno cagionato le conſapute moleſtie, la ceſſazione delle quali, ſi dovrebbe dalla maggiore eruzzione del fluore, ciocchè io non poſſo indovinare, con l'obbligo di riſpondere, come gl'Oracoli, ſenza una precedente ſtoria.

Per ovviare dunque al ritorno dei ſintomi diviſati, ſarà neceſſario di mantenere libero lo ſpurgo del fluore, e di raddolcire, per quanto ſarà poſſibile, l'agredine dei ſali eroſivi di queſto corpo. Per ottenere amendue gl' effetti, lodarei in primo luogo l'uſo frequente dell'oglio di mandole dolci freſco, il quale ſi potrebbe dare per VIII, o X giorni continui al peſo di ℥j con un brodo alterato di foglie di malva, e di viole: doppo l'oglio, e doppo l'uſo di ſpeſſi lavativi, o di poca doſe di caſſia con la conſerva di malva, ſi prenda per XV mattine ℥ss per forta di ſugo di malva, e di cicoria bollito con un brodo

 accia-

acciarato, per poi paſſare all'uſo del ſiero bianco, con un cuchiaro di gelatina di C. di C., ed infine al latte di
2 Aſina con ℈ss di antiettico del Poterio. Intanto molto poſſono giovare eſternamente li bagni alli piedi, e le frizzioni inferiori, come internamente qualchè placido antiſterico, quale ſarebbe l'acqua di meliſſa, in cui ſia eſtinta più volte la canfora da prenderſi a ccuchiari, ſimilmente un grano di laudano con grani VI di bezoardico gioviale; ma più d'ogni altra coſa può conferire un vitto dolcificante, e fluido, uſando pollaſtrelle nudrite per qualche tempo con l'orzo cotto, e con la carne di cervione, o, ſe non ſi puole avere, di vipera. L' ilarità dell' animo ſuole tanto giovare in queſti mali, quanto nuocere una funeſta, ed iraconda paſſione di cuore. Roma 28. Agoſto,

N. B. Che ritornò il male con dolori periodici, e crudeliſſimi del ventre infimo, che ſi elevava in mole come timpanitica. Venuta a Roma, fu intrapreſa da diverſi Medici la cura, ma ſenza gran frutto; Alla fine fu chi gli conſigliò l'orina di Putto, dalla quale ſenſibil-
3 mente migliorò, concorrendovi molto l' applicazione delle ortiche ſopra la coſcia deſtra, che nel paroſſiſmo del dolore diveniva come di gelo.

SOPRA I MALI VENEREI

PARERE LXXVIII.

Per il Signor N. N. d' anni 45. d' abito gracile, ed ipocondriaco, il quale due anni ſono dall' intempeſtiva cura di una rogna contagioſa gallica diede in un catarro con febre.

LA toſſe refrattaria, la quale moleſta aſſai più la notte, che il giorno con lo ſputo di materie linfatiche, e più che cotte, avendo auto origine dalla troppo ſollecita guarigione da una rogna contagioſa veriſi-

veriſimilmente gallica, fa molto dubitare, che ella poſſa eſſere dipendente non meno dagl'acidi nativi del corpo di queſto Cavaliere, che degl' infuſi con il contagio rognoſo; per poter debellare la contumacia di queſto male, e per troncare il filo de ſuoi progreſſi verſo d'una Tabe, conviene indrizzare l' indicazioni curative ad ambi li ſcopi, accoppiando i dolcificanti, e corroboranti-antiettici; con tale avvertenza però, che da principio non ſi introduca una copia di parti volatili nel ſangue di queſto Signore, la quale, facendo forza alli lati dei vaſi, e delle veſſichette polmonari indebolite per avanti, ed alquanto diradate dalla quaſſazione toſſicoloſa, e dalla ſtagnazione, e feltrazione morboſa delle linfe, e dei catarri, poteſſe accellerare la rottura, e e l' ulcere di quel viſcere.

Ma perchè inoltre in queſto ſoggetto la ſorgente degl' acidi nativi è ripoſta nei viſceri naturali ipocondriaci, e al quanto oſtrutti: quindi ſi conſidera, unitamente con il parere d'altri Profeſſori, che ſia bene incominciare la cura in queſta guiſa. In ordine a' purganti non vi è altro, di quando in quando, che ſervirſi dell'oglio di mandole dolci freſco la ſera al peſo di ℥ijss con un brodo in luogo di cena, e ſi faccia, biſognando, qualche lavativo emolliente. In ordine poi ägl'alteranti ſi loda prima d'ogni altra coſa ℥vj di ſiero calduccio fatto dalla ſemplice colatura del latte di Capra ſolamente rappreſo, con ℈j di madreperla preparata, e così per IV giorni: doppo per X ſucceſſivi ſi continui con l' aggionta di ℈ss di tintura di Marte cavata col ſugo di melappie, per poi venire all' infuſione di ʒij, o ʒiij di ſalſa tagliata, e di ʒj di liquirizia infuſe per tutta la notte nel medeſimo ſiero, e queſto dovrà continuarſi per un meſe, nel qual tempo ſi loda inoltre avanti il cibo un cucchiajo di gelatina di C. di C. fatta con l' acqua di viole, alla cui doſe veſpertina ſi potranno aggiugnere ℈ij della polvere deſcritta dal Dekers ſopra la pratticaBarbeziana, e lodata dalla ſperienza per aſſai profittevole più di quel-
la

la d'Alì Abbate, ed è la ſeguente: ℞. *Seminum papaveris albi* ℥ss, *portulacæ*, *melonum* aa ʒiij, *amyli*, *gumm: arabicæ*, *tragant*: aa ʒij, *ſtibii diaphor*: ʒiss, *pulv: ireos*, *croci optimi*, *magiſterii corallor:*, *flor: ſulphur*: aa ʒj, *ſaccari roſati* ℥j, *m. omnia*, & *f. pulvis cap*: ℈ij *pro qualibet vice*. Beva per uſo di tavola l'acqua acciarata, in cui ſia bollita la liquirizia, e ſi faccia fin da principio di queſta cura i fomenti emollienti alle viſcere naturali; e perchè paſſato il tempo di queſti rimedj potrebbono eſſere ſucceduti de movimenti, o per urina, o per la cute, o ſovragiunta altra coſa di rimarco, per la quale biſognaſſe intraprendere una ſtrada particolare, e più propria, perciò ſi prega la diligenza di chi aſſiſterà alla cura di volere indicare con due verſi lo ſtato, nel quale in quel tempo ſi trovarà il Sig. Paziente, a cui inoltre ſi raccomanda nn eſattiſſima regola di vivere, ogni aſtinenza dagli acidi-auſteri, ſalati, oleoſi, e tutta accompagnata da cibi dolcificanti, e diluenti.

STORIA LXXIX.

Di una antica affezzione ipocandriaco-gallica, con la lippitudine ottalmica, e torpore nella mano deſtra.

UN Gentiluomo d'anni 53. di temperamento ſanguigno, e biloſo, d'abito mediocre, ipocondriaco, e dedito a Venere, fu gravemente nella puerizia offeſo da vajoli, che gli laſciarono viziata l'orecchia, e l'occhio deſtri; Dagl'anni poi dodici ſino alli ventidue di ſua età ebbe aperte le morici, nel qual Anno da una gonorrea contratta ſi inaſprirono, ma furono intempeſtivamente ſanate dall'Arte, onde di lì a pochi giorni fu aſſalito dalla febre, e poi da dolori articolari, e da una formicazione, ò torpore nelle deta della mano deſtra, che poi ſi cambiò in dolore, che gli gonfiò la detta mano con perdimento di moto. creſcendo tanto la febbre con dolore, e ſudore di teſta, laſciandocela notabilmente inde-

indebolita: Curato co' ſuoi ſpecifici ſi rimiſe in ſtato lodevole di ſalute, come anche ſino alli 38 ſi liberò quattro volte dalle gonoree contratte. Nell'Anno 45 fu di nuovo aſſalito da dolori articolari, e di teſta con rumori alle orecchie, e incordature al collo, e benchè foſſe medicato, non ſi riduſſe mai in ſtato di perfetta ſalute, e nel 46 gli replicarono le ſuddette paſſioni per la ſopravenuta di un'altra gonorrea, e migliorò alquanto con alcuni antivenerei. Nel principio del 53 fu travagliato da una contumace Ottalmia, e torpore della mano dritta, quali paſſioni, benchè oppugnate con ſanguigne, ſughi, ſieri, decotti, e altri rimedj poco hanno ceduto, ed al preſente di nuovo anno incrudelito, con l'aggionta d'una mordace Lippitudine, e Ottalmia, con la rinovazione del torpore alla mano: Onde il Sig. Paziente ſpera da Roma quegl'ajuti, che non trova in Monte Santo 20. Dicembre.

PARERE.

LE ſchinelle, che più dell'altre preſentemente offendono il Signore deſcritto ſono una lippitudine ottalmica, ed un certo torpore, o ſia formicazione della mano deſtra; Una, e l'altra paſſione, a mio credere, intanto è ribelle, riverſiva, e contumace, in quanto la di loro cagione è ſtretta in un nodo indiſſolubile, ed in un inneſto validiſſimo, che hanno ſeco fatto nel Sig. Paziente l'affezzione ipocondriaca, e la lue gallica: potendo io confeſſare ingenuamente di non eſſermi mai trovato in maggiori anguſtie di quanto mi ſono trovato in queſta meſchianza, che tormenta non meno gl'Infermi nel corpo, che i Medici nell'animo. Li ſali dunque nativi di queſto Signore, per altro acri, ed eroſivi, manifeſtati per tali nell'eſito delle morici immaturo, e incompetente all'età di ſoli dodici anni, ed inoltre dalle offeſe organiche rimaſte da vajoli nell'occhio, ed orecchia deſtra; I ſali, dico, naturalmente eroſivi di queſto Signore facendo lega doppo li XXII anni

ni con l' acido gallico divennero di tempra più forte, e ſi moltiplicarono, e ſi diffuſero per tutto il corpo, maſſime doppo eſſer ſtato loro chiuſo l'eſito per l' emiſſario delle morici; quindi ricircolando, ſiccome fecero delle depoſizioni ne viſceri naturali, e turbarono la douta conſiſtenza, e miſtura de fermenti, eſaltando in eſſi l'acido, e l'acre, in una parola gettando ivi i ſemi dell'affezzione ipocondriaca, così fermentando colle parti volatili di tutta la maſſa, produſſero alcune febbri, ed eccitarono alla fine per modo di decubito li dolori; e perchè l'acido gallico, maſſime ne corpi ipocondriaci, ſcorrendo per i vaſi del cervello ſi meſchia, e s'inſinua facilmente col ſugo nerveo, di qui credo io, che naſceſſe la prima fiata il dolore, il ſudore, e la debolezza di capo, anzi in gran parte lo ſtupore della mano. Or non potendoſi mettere in dubbio, che l'acido gallico inceppandoſi anche nella nodrizione delle parti ſolide, e rapprendendoſi in forma di gelatina or quà, or là nei follicoli delle glandole, è capace per nuove, e fiere cagioni di prender moto, e fluidità, onde benchè abbia il Sig. Paziente fatto diverſe cure tutte dirette ſaviamente a dolcificare parte l'acido ipocondriaco, e parte il gallico, nulladimeno l'uno e l'altro, s'e talora rinverdito, o per via di nuove occaſioni eſterne, o per la ſola eſaltazione degl'antichi capomorti. Ma venendo alle moleſtie, che preſentemente ci fanno guerra, ſono queſte in primo luogo la lippitudine, e l'ottalmia, le quali naſcono dal liquido lagrimale, che in vece di gemere a guiſa di rade, e dolci ſtille di linfa dalle glandolette, che ſono poſte per le margini interne delle palpebre, come ſi richiede allo ſtato naturale, per levigare tutta le ſuperficie del bulbo eſteriore, piove ora in forma di copioſo, e acerrimo ſiero, il quale con la mole ſua coagulabile cagiona la lippitudine; cosi pungendo i canali, e le fibre della ſottopoſta membrana congiuntiva, eccita le ſtirature, e ſtrozzature de vaſi ſanguiferi, onde s'impediſce la felicità del circolo, che è quanto dire, ſe ne produce tutto l'aggre-

gregato de fenomeni, che s'oſſervano nell'ottalmia, alla cui manifeſtazione può inſieme concorrere, non ſolo un acredine, e un lentore del ſangue circolante per i minutiſſimi vaſi delle ſuddette membrane, ma più d'ogni altra coſa, l'offeſa organica laſciata ivi dagl'antichi vaioli, li quali pur grandemente offendono, perchè imprimono nei ſolidi organicamente offeſi un certo fermento morboſo, atto a viziare per ogni lieve cagione il ſangue colà influo. In quanto poi al torpore, o ſia formicazione della mano, queſto ſintoma è probabilmente prodotto non ſolamente dal ſugo nerveo, che languido, e povero di parti volatili, non potendo ſuperare la reſiſtenza degl' antichi arreſti, che trova ne menomi tubuli delle fibre muſcolari, e dei villi cutanei paſſa per colà inugualmente, e difficilmente, ma anche dal ſangue medeſimo, che concorrendo nel ſtato naturale ai moti dei muſcoli, ed alle ſenſazioni del tatto, manifeſta le ſue mancanze laddove trova i tuboli alquanto viziati, come nel caſo noſtro quei della mano, che fin' nei primi anni della gioventù reſtò offeſo dal deſcritto tumore. Ma già mi ſento interpellare non tanto dal Signor Dottor curante, che dall' Infermo medeſimo con quelle voci: queſte ſono pure parole, qual è rimedio de miei mali?

Voleſſe Iddio, che la cura foſſe così facile, come è la Teorica; nulladimeno io ſtimo in queſto caſo, che ſi poſſa ſperare qualche vantaggio dal metodo, che io ſono per proporre, tuttocchè reſti nell' opinione, eſſere la guarigione molto difficile, per non dire impoſſibile, laddove concorre con la complicazione d'acidi diverſi la ſtrottura delle parti viziata. Le indicazioni curative dunque ſono, di procurare, per quanto è poſſibile, l' addolcimento, e la dirivazione per luoghi di minor uſo dell' acido lagrimale; inoltre di depurare, e volatilizzare il ſangue, ed il ſugo nerveo, per poi diminuire gl' impedimenti poſti nella menoma ſtrottura della mano; e perchè ora ſiamo nel fervore dell'Inverno, lodarei, che durando l' ottalmìa, ſi faceſſe un di-

verſivo all' occipite con un veſſicante, da tenerſi aperto per xx giorni, mentre all'occhio offeſo competono poi li fomenti di acqua di ſalſa, in cui vi ſiano bollite le foglie di malva, di viole, di piantagine, e l'empiaſtro di melappia, entro cni ſiano prima infilzati alcuni pez-
1 zi di ſalſa, e poi cotta a lento fuoco di forno. Doppo converrà anche il collirio dei Fiorentini fatto di ſugo di cavolo negro, tuzia, e ruta, legati in una pezza, e poi infuſi nel vino bianco, per poi paſſare in fine all'uſo dell'acqua de' Fabbri alterata con le foglie di piantagine, ovvero al collirio di croco de metalli del Quercetano. In quanto alli purganti mi ſervirei, durante l' Inverno, di ʒj di pillole di ſuccino di Cratone, e ʒij di caſſia; oppure darei d'eſtratto di ſalſa ℈j, di antimonio diaforetico, di ſcamonea ſolforata aa ℈ss, fattone pillole col ſiroppo di viole da prenderſi la ſera avanti cena; per alterante diaſi l' acqua di ſalſa ſtibiata invece di vino per uſo della tavola; e la mattina ſi prenda di ſtibio diaforetico ℈j con un brodo di primulaveris, e d' eufragia, uſando ſpeſſi lavativi, frizzioni, e coppe alle parti inferiori. Paſſato l'equinozio venturo intraprenderei la cura con una preſa di ſiroppo di fiori de perſici, e ſoprabevuta di brodo orzato, anzi per dieci giorni alternativi lodarei un decotto detto de *Franceſi* con l'antimonio crudo, ma ſenza legno ſanto, quale ſi prenda tre volte al giorno per un meſe, doppo il quale, almeno per venti giorni, eccitarei il ſudore, premettendo un brodo di ſalſa, di C. di C., e d'avorio, ſervendoſi per fomento delle veſſiche di bue piene di leſcio caldo fatto di legno ſanto, di gineſtra, ſalvia, roſmarino, e ſimili antinervini, poichè in queſta guiſa ſi può ſperare, che i capimorti abbandonati nel circolo, e nelle parti ſolide ſi volatilizzino, e ſi promuovino alla traſpirazione. Terminato tutto il ſuddetto, ſe ſarà d'vopo, potrà convenire il ſiero di capra colato, i ſughi amari, anzi il latte medeſimo, ſe vi foſſe biſogno di rinudrire. In quanto poi alla mano offeſa, oltre il ſudo-

ſudore, potrebbe convenire molto il fomento delle viſcere, e del ſangue di Caſtrato, di Bue, di Vitella, e ſimili. In ultimo può ricorrere all'uſo de luti ſolfurei, e de balſamici artificiali. Nel reſto, come per un'emiſſario ſoſtituito alli naturali chiuſi, potrà molto giovare una fontanella al braccio ſiniſtro, così ancora più d'ogni altra coſa la regola del vivere eſattiſſima, che con il rimanente de rimedj più proprj le ſarà ſuggerito dalla ſaviezza del Signor Dottor curante. Roma li 3. Gennajo.

N.B. Che guarì con il decotto de Franceſi.

PARERE LXXX.

O ſia direzzione di cura per una congeſtione fatta nel polmone del Sig. N. N.

LA Nuova improvviſa della partenza di VS: Illma mi è ſtata ſenſibiliſſima, per non averli potuto dar prima un caro abbraccio, ma perchè queſta è diretta a riſtabilir lei in perfetta ſalute, io godo, che l'abbia eſeguita ſolleccitamente. Ma paſſiamo dall'officio di Amico a quello di Medico. Io credo, che il male di petto, da cui viene ella travagliata, conſiſta in una picciola congeſtione, o come chiamano le ſcuole, oſtruzzione fatta nelli menomi rami della vena pulmonica, ed in qualchuna delle veſſichette dell'ala ſiniſtra del ſuo polmone. Provano queſto ſiſtema di male l'affanno di reſpiro reſo maggiore nel ſalire le ſcale, e nel muoverſi con fretta; il ſenſo moleſto, che di quando in quando l'affligge nella parte ſiniſtra delli precordj; il catarro quaſi continuo con lo ſputo di ſangue riverſivo a tempo a tempo, le febrette, che per leggieri moti s'accendono, con il roſſore intenſo, maſſime nella guancia ſiniſtra, ed in fine il polſo picciolo, inuguale, ed intermittente. Queſta congeſtione è nata in lui (laſciando ciò che poſſa eſſere di vizio orgnanico al petto) da due cagioni umorali, le quali devono cadere ſotto la rifleſſione del medico; la prima ſi è la naturale agredine del-

le ſue linfe, che lo mantengono gracile, le quali dalli continui ſtudj, avendo perduto molto del proprio volatile, ſi ſono adagio adagio arreſtate nel polmone, come in parte, che ſuole nelli ſtudioſi apertamente patire, sì per le reſpirazioni, che intenſamente applicando, ſi fanno più rare, sì per la curvatura del petto, che ſuole tenerſi ſtudiando; la ſeconda poi conſiſte in un'acido gallico, che infuſo già nel ſuo ſangue, ſi è unito alle linfe, come a ſuo meſtruo, ed ora non ſolo la fa meno mobile, e perciò accreſce la congeſtione ſuddetta, ma inoltre difficulta la cura, la quale in queſto caſo non può in alcuna maniera riuſcire propizia, ſe i rimedj non ſi livellano a proporzione d'amendue le baſi di queſto male.

Perciò quando non giudichi altrimente la prudenza del Sig. Dottor curante, io lodarei, che V. S. Illma intraprendeſſe la cura con intenzione di ſciogliere il concreto, d'addolcire ſpecificamente l'acido morboſo, e di conſolidare il diviſo: Affettati dunque, che ſaranno i tempi prenda una ſera avanti cena di caſſia tratta, di conſerva di viole aa ℨiij, di ſpermaceti ℨss, e la mattina ſeguente, ſe biſognarà, ſi faccia un ſemplice lavativo emolliente, o in ſuo luogo ℥iij d'oglio di mandole dolci freſco con un brodo, guardandoſi bene da purganti violenti, come da veleni: Doppo continui per otto mattine a prendere un cuchiajo di queſto condito: Spermaceti freſco, ſangue d'Irco preparato, occhio di grancio, raſura di dente di Cignale, d'avolio, e d'antiettico del Poterio, di ſemi di papavero bianco aa ℨj, di terra ſigillata, ſal prunello aa ℈ij, acqua di viole ℥ijss, confezzione d'alkermes ℨij, ſiroppo d'altea, di papaveri bianchi aa ℨiij ſoprabevendovi un brobo bollito con l'avolio, radici d'altea, foglie di viole, di ſcabioſa, colli fiori di bellide minore, e d'iperico. Potrà poi dividere queſta prima purga con leniete ſimile al primo, così ſpero, che ſciolta una parte della tenacità della linfa polmonica, il polſo ſarà reſo meno inuguale: quindi paſſarei alli brodi di vipera, che ſi poſſono manipolare in queſta

queſta maniera : Si prenda di Vitella magra ℥v, mezza vipera preparata, ſalſa parilla tagliata ʒij, radica di china ſottilmente tagliata ʒj, ſandalo citrino ʒss, orzo mondo, e lavato, fiori d'ipericon aa pj, acqua di fonte ℥x: ſi mettino tutte queſte coſe in urinaletto di vetro a capelletto cieco a bollire in B. M. per cinque ore continue, la mattina ſi colino, e la colatura prendaſi calda IV ore avanti pranzo, continuandoſi così per quaranta giorni, nel corſo de quali ſi potrà uſare una volta la ſettimana la compoſizione di caſſia con grani VIII di ſolimato dolcificato con un poco di conſerva di viole, anzi ſe ſi vedrà nel prendere queſto brodo, che il ſuo male ſia renitente, io conſeglio prendere per quindici volte ogni mattina avanti il brodo di Vipera il ſolimato dolcificate con la medeſima conſerva di viole. Nel reſto io ſono in obbligo di conſegliarla ad accompagnare detta cura con un' eſattiſſima regola di vivere, lontana da tutte le applicazioni, e moti violenti, dall'uſo degl'acidi, ſalſi, ed acri; ed altresì di avvertirla, che ſe nel corſo della purga, ella ſi vedeſſe uſcire per la vita, o nel volto qualchè puſtoletta, non ſi ſpaventi, anzi ſi rallegri più fortemente, perchè ſarebbe ſegno della traslazione morboſa da un viſcere nobile, come è il polmone, alla cute. Intanto ſtarò aſpettando qualchè avviſo del ſuo futuro ſtato, per dargli ſegno del mio devotiſſimo oſſequio. Roma XIII. Aprile.

N. B. Che ſi riſtabilì in buona ſalute.

PARERE LXXXI.

Per il Sig. N. N. offeſo da un ſcorbuto gallico.

SE VS. Illma mi aveſſe traſmeſſo il Conſulto del Signor Dottor Beretta, o la relazione ſtorica del male del ſuo Sig. Fratello, io potrei ora ſervirla meglio di quello, che faccio, poichè potrei leggere ſul fatto un idea giuſta, e ſincera dell' indiſpoſizione di queſto Signore, e non ſarei ora nell'ambiguità, in cui mi trovo, eſſen-

eſſendochè, facendoſi menzione fra gl' altri accidenti, anche della paſſata gonorrea, e di corroſione di gengive, con fluſſioni perenni, potrebbe cadere in dubbio, ſe queſto male abbia una radice di lue gallica, ciocchè ſe foſſe, alterarebbe di molto la cura; onde mi riſtringo a dire nella ſterilità del fatto, che ſe li mali del Signor ſuo fratello ſono ſenza contagio eſteriore, ſi poſſono ridurre ad un' affezzione ſemiſcorbutica, in cui per la copia dei ſali reſo il ſangue corroſivo, e pungente, produce in diverſi luoghi gl' accennati ſintomi, e la cura in queſto caſo ſarebbe ripoſta in depurare, dolcificare, e diluire il ſangue, ed io per ſoddisfare a queſte indicazioni uſarei piutoſto medicamenti benigni, che violenti, cioè a dire doppo una purga leggiera fatta con caſſia, e lenitivo, e doppo una cavata di ſangue per le mignatte, verrei all'uſo de' ſughi di fumaria, e borragine aa ℥j fatti bollire per un poco nel brodo con il C. di C. limato, aggiugnendovi poi ℈j d'occhio di grancio per mattina, e li continuarei per lo ſpazio di quindici giorni con ℈j di tintura di acciajo per volta cavata col ſugo di melappie, ripurgandolo intanto epicraticamente con la caſſia, e con il ſolo tartaro, e ſenna infuſa; quindi farei paſſaggio al ſiero lattiginoſo di Capra da prenderſi ℥vii per mattina, aggiugnendovi ogni volta ℈j di ſtibio diaforetico per xxx giorni; In fine poi, ſiccome nella State averebbe luogo l'acqua di Nocera, tanto di dentro, che di fuori, così nell'Autunno riuſcirebbe opportuno, per chiudere intieramente la cura, l'uſo del latte. Che ſe poi vi foſſe meſchiata la lue, allora le coſe andarebbero dirette in altra guiſa, cioè biſognarebbe prendere il ſpecifico della ſalſa prima d'ogn'altro rimedio; E queſto è tuttociò, che io poſſo così alla cieca dirle intorno a queſto caſo, in cui non ho difficoltà alcuna circa all'aprire un cauterio ſovra la Coſcia.

STO-

STORIA

Per il medeſimo Soggetto.

IL Sig. N. cinque anni ſono ebbe una gonorrea con lo ſpurgo di qualchè meſe, che partì con li medicamenti appropriati. Doppo un anno gli tornò nuovamente, e ſervendoſi degli ſteſſi medicamenti, non nè riportò, come prima, l' intiera guarigione, ma gli ſopragiunſe un tumore nell'inguine con gran dolore, e tenſione dei nervi, e ſenza alcun rimedio guarì; ſebene però gli principiò ad uſcire una certa rognetta ſecca, maggiore nell'inguine, che nel reſto del corpo, e negl'ultimi termini della rogna gli principiò la fluſſione della teſta, che gli viene a terminare nelli denti, e gengive, a tal ſegno che glì reſtano li medeſimi ſcoverti. Ha difficoltà di reſpiro, e alcune oſtruzzioni, benchè abbia l' ubbidienza del corpo; Il ſangue ſi oſſerva ſieroſo, ed acceſo, ama le coſe forti, ed abborriſce le dolci, e lo ſtomaco riceve più facilmente il vino, che l'acqua.

PARERE.

GL' accidenti dei dolori, e corroſioni delle gengive dipendono tutti da un inneſto, che hanno fatto i ſali acro-acido-gallici con gl' eroſivi ipocondriaci di queſto Gentiluomo; Onde per ben curarlo fa di meſtieri d'addolcire, e purificare la maſſa del di lui ſangue con gli alcalici, tanto antipocondrici, che antigallici; quindi fatta una leggiera purga con ℥vi di fior di caſſia, ed altrettanto di conſerva di viole, da prenderſi due volte in una ſettimana due ore avanti il pranzo, interponendovi ancora il brodo alterato con la cicoria, e la fumaria, aggiugnendovi ogni volta ℈j di occhi de granci preparati, potrà paſſare all'uſo di ℥vii di ſiero di Capra colato dal latte ſemplicemente quagliato, nel qual ſiero per lo ſpazio almeno di tre ore ſiano ſtate infuſe ℥ij di ſalſa, ℨj di limatura di C. di C., e doppo un poco bolliti, dovendoſi

con-

continuare queſto rimedio per xx giorni ; uſando intanto a tavola l'acqua di Nocera, nella quale ſia ſtata infuſa tutta la notte la ſalia ; ſiccome doppo cena prenda ʒj di conſerva di viole, e ℈j d'occhi de granci, e doppo ſette giorni rinovi un poco di caſſia avanti il cibo, ovvero un infuſione di ſenna, e di tartaro nel brodo cicoriaceo riportandomi in ciò alla ſaviezza del Sig. Dotior curante. Terminato il ſiero ſarà d'uopo penſare allo ſtato del Sig. Paziente, il quale, ſe ſarà migliorato dalle eroſioni delle gengive, e gli reſtaſſe qualchè affezzione ipocondriaca, allora ſarà bene paſſare al ſugo di cicoria, e di fumaria bolliti nel brodo al peſo di ℥ij, con ℈j d' acciajo limato; Se poi continuaſſero puranche ſenza moleſtia degl' ipocondrj gl' altri accidenti gallici, ſarà di meſtieri paſſare ad un decotto più volatile, che ſarebbe
I il ſeguente : ℞. *Sarſæ parillæ electæ minutim inciſæ* ℥iij, *corticum ligni guajaci* ℥j, *putaminum nucum* ℥ij, *ſtibii crudi pulv:*, *&* *in petia ligati* ℥iij *Infundantur omnia in libris* VIII *acquæ Nucerianæ*, *& deinde bulliant lento igne ad conſumptionem tertiæ partis*; *colaturæ capiat quotidie* ℥vij *quatuor horis ante prandium*, *&* ℥iv *quatuor horis ante cœnam*: avvertendoſi di ripurgare benignamente di quando in quando il corpo. Nel reſto s' oſſervino le viſcere naturali, le quali, ſe ſaranno oſtrutte, converrà fomentare, ed ammollire prima di ogni altra coſa. Alle gengive, doppo il ſiero, potrà applicarſi la ſera andando a letto un poco di polvere d' occhi de granci. Nel fervore de caldi potrebbe forſe biſognare l' uſo dei bagni, o quello dell'acqua di Nocera; Ma a me non baſta l'animo d' indovinare in queſto punto lo ſtato, in cui allora ſi ritrovarà il Sig Paziente, a cuibagio le mani.

STORIA LXXXII.

Di una gonorrea, che ritorna per cagione di picciolo eſercizio.

CHI non crede nella prepotenza gallica, la veda nei Franceſi Folignati. Il noſtro Sig. N. N. è ſtato per alcuni meſi aſſai bene, e quaſi affatto guarito, doppo d'aver preſi per xx giorni decotti antimoniati nell' Autunno: Oggi per poco eſercizio fatto ſi ritorna al *ſicut erat, & pejus*, il che mi fa credere proficuo, ſe così piacerà a VS. Illma, di ritornare a ſuo tempo all'uſo dei medeſimi per tre volte al giorno.

Sono però quì pertinaci non meno li Spagnoli, vedendoſi le viſcere della Sig. Orſola ogni bimeſtre fare delle ſue, cioè di riſorgere con dolori tenſivi, e puntorj, e talora con febbre; ſicchè anche queſta ricorre alle di lei grazie, per vincere così ribelli indiſpoſizioni. Che &c. Foligno 17. Aprile. Antonio Filippo Ciucci.

PARERE.

LA riverſione così ſollecita, e per così picciola occaſione nel primiero male del Sig. N., moſtra manifeſtamente, che non ſolo nel di lui ſangue va meſchia una copia grande di ſali acidi, ed eroſivi, che anno miſcela antica d' acido venereo; Ma inoltre è probabile, che nelli li lui vaſi ſpermatici della papilla, o ſiano piccioli sfinteri del grano ordeaceo, e dei forami, laterali delle proſtrate, vi ſia introdotta una tal qual laſſezza di fibre, la quale cede ad ogni maggior impeto de' fluidi ſpermatici, tantochè la cura non va meno drizzata a dolcificare, e depurare la maſſa del ſangue, ed i fluidi particolari, che ad invigorire le fibre illanguidite ne' ſuoi piccioli muſcoletti; E però vero, che queſto ſecondo paſſo è più difficile del primo, ed io ſtimo neceſſario, che queſta coſa ſia ben bene inteſa dal Sig. Pazien-

te ,, affinchè dimetta l'eſercizio della caccia , ed ogn'altro di ſimil violenza .

E quanto alla prima indicazione io lodo la ripetizione del decotto antimoniato , doppo d' aver fatta una leggiera purghetta con l'acqua angelica , la di cui decozione ſia fatta con caſſia . Quanto poi all' altra indicazione , ſe il male non cede al ſuddetto decotto , sarà d'uopo venire alle pillole di Bologna altre volte accennate ,
2 ed uſare l' iniezzioni d'acqua de' Fabbri , con la bollitura dell'erbe alcaliche, e vulnerarie, e con un poco d'alume crudo , ed anche aſcendendo ,, ſecondo il giudizio di VS· , al ſale di Saturno per iniezzione .

In quanto poi alla ſorella , io lodo la ripetizione d'un poco d' acciajo con li ſughi , e ſiero , giuſta la di lei conferenza , precedendo però una benigna purghetta ſimile all' altra fiata , alli quali rimedj è d' uopo , che la Sig. vi accompagni il moto , e forſe la mutazione dell'aria in qualchè villa vicina &c.

STORIA LXXXIII.

Di una congerie di mali ipocondriaco-iſterici-emorroidali ,, con un principio di malabito originati da Lue gallica ,,

LA Sig. N.N. Gentildonna Aquilana d'anni XXXVIII . d'abito carnoſo , quattordici anni ſono fu maritata ad un Uomo già infetto di gonorrea gallica , onde contraſſe anche ella la gonorrea , e cominciò a patire di paſſioni iſteriche , ed ipocondriache , anzi le ſovragiunſero l'orine torbide , e fetenti , con depoſizioni di materie viſcoſe , e probabilità d'ulcere nei reni , che ancor perſevera . In oltre i meſtrui da lungo tempo anticipano con dolori di quando in quando ; l'affliggono le morici con eſito di ſangue , ſenza profitto , reſtando ella aſſai peggio di prima , e contuttochè ſi ſiano poſti in uſo i rimedj , tanto per l'affezzione ipocondriaca , che gallica , nulladimeno ſi ſono ſempre avvanzati i gradi del

male ,,

male, ſino a turbare la facoltà animale, con la depravazione della mente, e con un torpore del braccio, e della gamba dritta; onde ſi può dire di queſta Signora, che avendo anche li piedi gonfi, l'addome teſo, doloroſo, e flatulento, il petto ſtrangolato da frequenti paſſioni iſteriche, con febbri irregolari, ed il capo così malamente oppreſſo: *A planta pedis uſque ad verticem capitis non eſt in ea ſanitas*; Onde, doppo d'averla curata con tante ſpecie di rimedj, a me non reſta altro, o di temere il giorno fatale, o ſperare nella direzzione de' Profeſſori più ſperimentati, cui dia l'animo di ſciogliere un nodo più che Gordiano, dubbitando, che tanti mali inſieme abbiano prodotto una paſſione ſcorbutico-gallica.

PARERE.

SOno così numeroſi, e di così peſſima indole i mali della deſcritta Signora, che prendo licenza di parlare con fraſe da Poeta: Se gli aveſſe Pandora roverſciato adoſſo il ſuo vaſo malefico, ella ſoffrirebbe forſe ancor meno; poichè ſento farſi menzione di paſſioni gallico-iſteriche-ipocondriaco-ſcorbutiche-emorroidali, cachettice, ulceroſe, paralitiche, e che sò io, e poſſo così dire, poichè un foglio aſſai pieno di relazioni appena baſta per indicare il primo filo d'un gruppo così intricato de mali. Pure per ſervire a chi comanda, e brama il mio ſentimento, io giudico, che tutti li paſſati, e preſenti malori ſiano prodotti in queſta Signora da un' inneſto, che hanno fatto in lei l'agrezze de fluidi nativi con la ſovragionta acidità della lue gallica. E per cominciare dal principio della manifeſtazione, doppo che queſta Signora contraſſe con la gonorrea la lue, e quindi dall' aperte ulcerette nelle proſtrate io penſo, che a poco a poco s' imbrattaſſe il ſangue refluo, indi tutta la maſſa, e inſieme ſi communicaſſe l'offeſa, tanto ai ſughi digeſtivi, che alli nervoſi, anzi a lungo andare dal vizio commune de liquidi, credo, che abbino

ancora contratto del male i ſolidi medeſimi, ſicchè oggi non vi è dubbio, che dall'eſaltazione delli ſali acidi nei ſughi inteſtinali dipenda in primo luogo l'affezzione ipo-
1 condriaca, la quale bensì conſiſta in gran parte nella tenſione delle membrane, e dei villi nervoſi componenti le viſcere naturali, nulladimeno le cagioni di queſte affezzioni ſpaſmodiche ſono negl' ipocondrj i ſughi medeſimi, li quali ſcorrendo per li loro canali feriſcono, e pungono le parti nervoſe, e poco doppo sboccati nel cavo degl' inteſtini producono un efferveſcenza con lo ſcaricamento dell' aria fattizia; onde naſce la copia de flati, e l'aumento delle tenſioni dall'offeſa dei ſughi, tuttochè prodotta dal ſangue, ſi roverſcia poi nel ſangue medeſimo una uova copia d' acidità col chilo, il quale non avendo ben depoſto li ſali ſilveſtri nelle feccie, riporta la ſaetta in ſeno all'arco, che la ſcoccò; ed ecco le febbri riverſive di quando in quando, li dolori con l'emoragie dalle morici, e l'anticipazione con travaglio, e il termine con tormento de ſuoi meſtrui; onde ſi deduce, che le ſue eſcrezioni non ſono del quale, ma ſono del quanto, reſtandone doppo il ſangue reſiduo forſe più imbrattato di prima, tantochè ſi vedono per quella parte di latice, che è meno mobile, gonfiarſi le gambe; e perchè i ſughi nervei ſono come un fior di farina ſetacciato per il
2 crivello del cervello dalla maſſa del ſangue, però non è maraviglia ſe eſſendo queſta imbrattata nè piova quegli tutto inquinato, e tutto eterogeneo, atto così a produrre non ſolo la depravazione dell'immaginativa, ma l' offeſa del moto, e del ſenſo. Che poi in fine le parti ſode ancor elle abbino molto patito in queſta orribile devaſtazione di ſalute, è chiariſſimo, sì da quello ſi narra dell' orine purulenti, che io ho per più probabile, che ſia una feltrazione d'orina morboſa de ſali, e ſolfi impuri; o pure, ſe vi è l' ulcere, io la ſtimo più probabile ne pudendi, e nella veſcica, che nelle parti ſuperiori, atteſochè, oltre la febbre continua, l'abito di tutto il corpo ſarebbe a queſt' ora ridotto ad una eſtema gracilità,

che

che intorno l'utero, e forſe negli ovarj, ſi ſia già fatto qualche aggregato, o idatidi, d'onde poi ſalga il fermento iſterico a ſturbare tutta l' economia di queſta povera Signora, la quale non sò, ſe poſſa così facilmente ricevere da me conſegli profittevoli, come io da lei ho preſa occaſione di ſtendere una così lunga teoria.

Ma pure, per non abbandonarla ſu l'orlo del ſepolcro con il ſolo pronoſtico di cadere alla fine Apoplettica, o Idropica, io mi perſuado, che doppo di aver tentato tutti i rimedj antivenerei, ora debba prenderſi una ſtrada più agevole, più ſicura, e forſe più profittevole, cercando d' influidire, di addolcire, d'ammollire, e d' imbalſamare li fluidi, e li ſolidi di queſto povero corpo, per poi in ultimo vedere, ſe ſarà di meſtieri di crivellare l' impurità con una ſenſibile traſpirazione. Pertanto per quindici giorni prenda in luogo di cena ℥iij d' oglio di mandole dolci con un brodo alterato con i ſemi di cedro, e la mattina un brodo alterato con le radiche d'altea, di gramigna, e di foglie di viole con ℈j di ſale d'aſſenzo, ed un giorno sì, e l'altro nò un lavativo di brodo, con butiro, e miele violato. Doppo ſi potrà far paſſaggio alla china china, ed al ſpecifico ſtomatico del Poterio, da prenderſi al peſo di ʒss per ſorta, con un brodo, ove ſiano bollite le ſuddette radiche, e ʒj di terebinto per xx giorni; Che ſe frattanto l'affezzioni iſteriche s'aggravaſſero, potrà prendere per tre, o quattro volte ℈ss di bezoardico gioviale in luogo del ſtommatico del Poterio. Alli medicamenti preſcritti uniſca qualchè iniezzione nella guaina, e veſcica con la bollitura d' orzo, di legno guaiaco, di ſcordio, di malva, e di teribinto: Prenda avanti il pranzo, e cena un cuchiajo di gelo di C. di C. nè intanto adopri altro ſolutivo, che ℥ss di caſſia con ʒij di terebinto; e ſe con queſto metodo il Sig. Dottor curante ſcorgerà migliorata l' Inferma, allora io lodo ℈ss di antimonio diaforetico, ſoprabevendovi una ſemplice infuſione fatta ſopra le ceneri calde di ʒij di ſalſa ʒj di radica di china con ℈ss di

agno

agno caſto , fatta in ℥viii di acqua di Nocera , per poter poi , un'ora doppo d'aver preſo queſto medicamento , procurare il ſudore con un ſemplice archetto, il quale, ſe non conferiſſe ſi gli potrebbe ſoſtituire la famoſa pillola del Zecchio , che ſi fa con ʒj di legno ſanto , ʒij di trociſci di Vipera , ʒss di ſcordio vero , col ſugo di fumaria ſi
3 formino pillole numero vii ; e nel reſto ſi acciarino tutte l'acque per uſo di tavola , e delle mineſtre, ſi fugghino gl'acidi , i ſalati , gl'acuti , ogli , e tutte le coſe ſilveſtri ; Che ſe il Signore Iddio benedice queſta cura , io ſtimarei , che per preſervarſi , conveniſſe un cauterio alla coſcia .

PARERE LXXXIV.

Per una Signora offeſa da un fluore miſto ad una gonorrea .

TUtti li ſintomi eſattamente deſcritti nella Storia della Dama inferma ſono prodotti dall' imbrattamento acido , ed eroſivo , che hanno contratto li fluidi , maſſime bianchi di queſto corpo ; quindi ne ſono nate le febbri reumatiche , e preſentemente naſcono i tumori follicolati negl' articoli inferiori , e ſpecialmente nella feltrazione morboſa del latice variegato , e forſe pungente , non ſolamente per li forami dell'utero , ma inſieme dalle proſtrate , e dalli tuboli , e vaſi eſcretorj della guaina , dalli quali nello ſtato ſolo naturale , e nel concubito deve gemere un liquore benignamente ſalſuginoſo per titillare dolcemente le fibre , e per lenire le parti , acciocchè ſi feltri , e ſi communichi agl'organi ſuperiori la volatilità dello ſperma virile . Ora tutta queſta machina dell' utero invece di eſſere un feltro naturale , e un beneficio a tutto il corpo , è divenuto un nido malefico , moltiplicando l' indole acre , e malefica de' fluidi per mezzo della dimora , e contatto d' un fermento acido , laſciatovi dall'ultimo parto , e dai puerperj non ripurgati ; ſicchè oggi dall'utero , e dalle glan-

glandole adjacenti vengono prodotti due mali; Uno ſi è la feltrazione morboſa miſta d'un profluvio dell'utero, e d'una gonorrea; l'altro poi è il circolo, che fa il ſangue infetto dall'utero al centro del corpo, ed'indi a tutte le membra, onde ſe ne cagiona il reſto de'mali, e ſe ne riconferma ſempre più la ribellione comunicandoſi anche ai fermenti particolari dei viſceri una ſimile contagione. Io ſo molto bene, che li fenomeni tutti di queſto male potrebbero ricevere un grandiſſimo accreſcimento dalla miſcela di qualchè acido eſterno, e contagioſo, ma perchè fa molto alla cura l'accertarſene perciò ne laſcio al perito, e prudente Curante l' indagarlo.

Intanto l' indicazione per curare queſto male ſarà di dolcificare, e depurare li fluidi, tanto univerſali, che particolari di queſto corpo; di reſtituire il libero giro, e moto a tutti li fluidi; e di corroborare le parti. Pertanto io lodarei in queſto caſo, fatta una purga benigna con caſſia, e conſerva di malva, l' uſo del ſiero di Capra, con l' occhio di grancio, e criſtallo di monte preparati per xv. giorni: Quindi per lo ſpazio di xx. giorni ſi potrebbe paſſare al ſugo di borragine, di fumaria, e di malva aa ℥j con altrettanto di brodo, invigorandolo con grani vij di croco di marte frammeſchiandovi qualche ottava di caſſia, non traſcurando intanto l' injezzioni nella guaina d' acqua d' orzo, e poi anche del Tettuccio, o altra più ſpecifica; Doppo li ſughi ſi ſtima al caſo l'acqua della Villa di Lucca, a paſſare per urina, e forſe non ſarebbe fuori del caſo in ultimo il latte, prima d' Aſina con li teſtacei, e doppo per totale aſſorbimento degl' acidi quello di Vacca, con la quarta parte d' acqua di piantagine, aggiugnendovi lo ſtibio diaforetico. Nel reſto, ſe vi foſſe alcun dubbio di Lue, biſognarebbe mutare tutta la cura, ſervendoſi d' alcalici ſpeciali, come ſarebbe doppo la purga, il decotto ſtibiato de Franceſi, il ſolimato dolcificato, e il ſolimato verde, con il ſiroppo di terebinto; Nell'una, e l' altra forma ſi fugghino tutti gl'acidi, aſpri, acuti, e ſalati, s'ac-

e s'accompagnino i rimedj con una eſatta regola di tutto il vivere umano.

PARERE LXXXV.

Se nel fluore uterino gallico, doppo gl'alcalici antivenerei, ſia bene venire all' uſo della termentina, e dell'acque minerali per la Sig. Conteſſa N.N. di Spoleti.

DOppo così lunga cura diretta ad addolcire il fluido univerſale, ed a divertire dall'utero l'eſuberanza, potrà ſicuramente venirſi all'uſo d'un aſtergente balſamico, come è il terebinto, affinchè togliendoſi dalle pieghe, e ſeni dell'utero quello, che vi può eſſer rimaſto di fermento eroſivo, non venga il ſangue, che vi ſi ſpigne a patire, prima fiſſazione, e poi ſeparazione delle ſue parti linfatiche, onde il fluore ſi renda ſempre più contumace; è però vero, che il fervore de'caldi, ne'quali oggi noi ſiamo diſſuade alquanto l'uſo ſolitario di queſto rimedio, maſſime in una Dama gracile, e molto pronta a febbricitare; Quindi molti ſono nel mio voto di ſervirſi della termentina giuleppata alla quantità di due cucchiari con il ſiroppo d'altea, ſoprabevendovi una, o due giare d'acqua di Nocera; Anzi ſe doppo qualchè giorno di queſto rimedio reſtaſſe ancora nelle ſue forze il fluore, ſarà cura d' Signori Medici, che l'aſſiſtono di vedere, ſe qualche paſſata d'acqua minerale, o di Nocera, o della Villa di Giano poteſſe riuſcire profittevole; come io non la diſſapprovarei. Può in oltre contribuire a tuttociò l' uſo delle injezzioni puramente alcaliche di decotto d' orzo, di piantagine, d'occhio di grancio, e ſimili. Che è quanto ſi può per ora accennare in conferma di quello, che ha motivato il Sig. Dottor curante.

SO-

SOPRA I MALI DELL'INTESTINO RETTO

PARERE LXXXVI.

Per un' affezzione emorroidale, che doppo due meſi perſiſte, benchè alquanto rimeſſa, e dallo ſtato di morici cieche è paſſata a quello di cruente, in perſona del Sig. Abbate Spada d' anni XXIV. *gracile, e biloſo.*

L'Affezzione emorroidale contumacemente doloroſa in un Cavaliere gracile, e giovane dipende veroſimilmente da una copia de' ſali acidi, che continuamente per l'arterie emorroidali ſi depone nei ſpazj, e vene del podice, le quali vene per la preſenza del ſangue arreſtato, e non circolante con proporzionata celerità nei caudici maggiori, ſi ſcorgono per neceſſità tumefatte, e varicoſe; E perchè la natura dell'acido è tale, che pungendo i villi, e fibre delle membrane, eccita convulſioni, e menomi tagli, e meſchio al fluido ſanguigno, allorchè perde un poco del ſuo moto circolare, lo rende lento, e rappreſo; quindi nè vengono prodotti li più raguardevoli fenomeni di queſto male, cioè il dolore per la prima, ed il timore per la ſeconda cagione. E però vero, che vedendoſi nel noſtro caſo rimeſſo a poco a poco il ſenſo doloroſo, ed aperto l'eſito al ſangue dalle vene interne, in cui prima era la ſede delle morici, ſi può ſperare, che con queſta evacuazione nè vada via la cagione immediata, mentre l'antecedente, parte s' addolciſce nella ſorgente, e parte ſi diriva per gl'altri ſecernicoli, e maſſime per li reni: Nè altronde, che da queſto principio d' acidità origina il tumore delle glandole degl' inguini, ed il dolore giù giù per la coſcia; eſſendo che quella linfa imbevuta de' ſuddetti ſali, e che meſchia al fluido univerſale, va ſcorrendo da un all'altra glandola conglobata de'femori;

ſino al ſalire, ed inſinuarſi nell' addome, produce dei ſtagnamenti nelli follicoli delle medeſime glandole, con pericolo anche di qualche falſa ſuppurazione, la quale ſarebbe quaſi per deſiderarſi per ultimazione della cura, potendoſi in queſta forma toglier via una gran parte di quel fermento, che oggi ci moltiplica l'acido in tutta la maſſa del ſangue.

Ma comunque ſia, la cura di queſto Cavaliere ſtà tutta ripoſta in ſoddisfare a tre indicazioni; cioè la prima d'addolcire, e diluire i ſali acidi, procurando, per quanto ſi può, di derivarne la maggior parte ſenſibilmente per qualche crivello; la ſeconda è di togliere gli arreſti già fatti nelle vene del podice, provedendo ai dolori, e reſtituendo il ſuo naturale tono, e diametro ai canali; l' ultima poi d' incorporare, inguainando i ſali in un legame rinudriente. Quanto alla prima indicazione ſi và ſoddisfacendo già con evidente profitto con lo ſtibio diaforetico preſo la mattina nell'emulſione di mandole dolci, ed alle volte con l'aggiunta de ſemi di papavero, fatta nel brodo, poichè in queſta guiſa ne ſcorrono li ſali dolcificati con l'orina torbida, la quale prima che ſi pratticaſſe queſto rimedio era ſottile; Potrà in oltre uſarſi doppo il pranzo un altra lattata con ℈j d' occhio di grancio, e la ſera per cena lodarei una mineſtra d'orzo paſſato per ſetaccio. Quanto alla ſeconda indicazione vi va provedendo la natura in gran parte con l' eſito del ſangue dai medeſimi canali; anzi ſe s' arreſtaſſe, e creſceſſero li dolori, biſognarebbe ſoſtituire una ſanguigna dal piede, o applicare le coppe tagliate ſotto le natiche, più vicino al podice quanto è poſſibile. Nel reſto ora, che ſiamo nella declinazione, e che ſi vede dirivare la cauſa per altra ſtrada, ſarà profittevole qualche iniezzione fatta d'acqua de Fabbri, in cui ſia bollito l'occhio di grancio, il C. di C., la piantagine, e la ſcrofolaria, potendoſi in queſta guiſa non ſolo addolcire il fluido acrimonioſo ivi arreſtato, ma reſtituire una leggiera forza alle fibre de canali per fare continuare al ſan-

ſangue il ſuo rigiro felice; Dalla medeſima decozzione calda ſe nè può ricevere il vapore, ſtando ſopra una ſeggietta. Vi è chi loda in ultimo a queſto effetto la ſpuma del ferro miſta alla polvere di chalcanto, e laſciate ambe nel fondo del vaſo, in cui ſi ſcaricano le feccie: li topici però aſtringenti ſi prattichino con cau- 1
tela, potendo roverſciare il male al polmone. Nel reſto, per ultimare la cura, può darſi il caſo, che baſti ſolamente la mutazione dell' aria romana (che nella 2
coſtituzione ſecca, ed auſtrale corrente è ripiena di ſali corroſivi) in quella del ſuolo nativo, la quale con la privazione de corpi oſtili, e con l'infuſoria d'un nitro dolcificato, potrebbe eſſere valevole a dare migliore corporatura al ſuo ſangue, e maggior traſpirazione a' ſuoi recrementi; Ma pure, ſe ſi perſeveraſſe con qualche caloretto di teſta, con le veglie, con li dolori, e contumace ſmagrimento, allora ſarebbe d'uopo venire all'uſo del ſiero di Vacca ſemplicemente colato, da prenderſi a ℥viii con un cuchiajo di gelo di C. di C., e ℈j di madreperla preparata per xv giorni, per potere poi far paſſaggio (prendendo prima ℥iij d'oglio di mandole dolci freſco in un brodo in luogo di cena) al latte di Capra, per poi venire a quello di Vacca cotto con l'acqua di viole, alla quale indicazione conferiſcono molto li bagni d' acqua dolce.

PARERE LXXXVII.

Sopra un' affetto varicoſo umido delle vene emorroidali, le quali, tumefacendoſi ſovramodo nell' eſito delle feccie, non poſſono, ſe non doppo molto tempo, riſalire nell' inteſtino, in perſona del Signor Duca Senneſe d'anni XIX *d' abito ſanguigno, ſoggetto tempo fà alle vertigini.*

L'Affezzione emorroidale così grande, che travaglia S. E. con l' eſito giornale del ſangue, e col reſiſtere al ſalimento doppo l' eſcrezione delle feccie, di-

pende, non ſolo dal peſo, e groſſezza del medeſimo ſangue, che, trattenuto nelle vene emorroidali, fa reſiſtenza al ſuo moto circolare; ma inſieme vien prodotto da un vizio organico delle medeſime vene, le quali dilatate più del dovere, ſono reſe varicoſe, onde le di loro fibre anno perduta la forza tonica tanto neceſſaria per riſpignere il ſangue dagl' eſtremi verſo gl'ultimi canali, ſicchè il fluido ſanguigno, tanto per la colpa ſua, cioè del peſo, e della groſſezza, quanto per difetto della circompulſione, diviene come un capomorto condannato a riſtagnare in quel ſito, dove facendo ſempre impeto il ſangue arterioſo, e non potendo con proporzionata felicità trapaſſare dalli confini emorroidali verſo la vena porta, trapela, e geme con la parte più ſottile, e più ſieroſa per qualchè menoma feſſura di queſti argini indeboliti. Cagione poi della groſſezza del ſangue ne è ſtata, e ne è tuttavia ſenza fallo l'abbondanza d'alcuni ſali acri, e coagulativi, li quali anni ſono circolando col ſangue furono portati al cervello, onde parte rallentando il moto del fluido univerſale, parte irritando le menome fibre della parte corticale, e dei nervi ottici ſturbarono la ſecrezione, e proporzione libera del fluido nervoſo, e ne nacque la vertigine; li quali ſali, dico, ora ſequeſtrati continuamente nelle vene emorroidali rapprendono alquanto il ſangue, anzi ſono potenti a vellicare, e corrodere talora le fibre, ed eccitare col dolore l'emorragia. E perchè dal lentore del ſangue in quelle vene, che non anno intorno veruna reſiſtenza di parti molto ſode, che le fortifichino, e le difendano dalla diſtrazzione, ſi ſtendono adagio adagio li loro diametri; quindi vengono via più obbligate alla diſtrazzione, ſpecialmente perchè nell'atto di reſtituirſi le feccie ſi premono dalle forze ſuperiori degl'inteſtini all'ingiù, e tutto l'impeto ſi riduce al podice, proibendoſi così il riſalimento del ſangue: Può inoltre molto contribuire all'indebolimento delle ſuddette fibre il ſiero ſubacido, ed auſtero del ſangue ivi ſtagnato, da cui bagnate, ed irro-

irrorate continuamente, ſi ſtupefanno, e ſi rendono come ſemiparalitiche, incapaci perciò del riſorgimento periſtaltico, in quella guiſa appunto, che da un liquore lapposo auſtero ſi ſtupefanno le gengive, e le radici de'denti. La miniera poi antica di queſt'acido emorroidale puol eſſere che abbia auto il ſuo principjo dalla vita ſedentaria; poichè non avendo la machina il ſuo giuſto moto non ſi da adito alli ſali ſilveſtri di traſpirare per la periferia del corpo, onde riconcentrati ſi portano in giro uniti ad una certa linfa, e vanno agl' ipocondrj: Ma ora, è veroſimile, che ve ne ſia una nuova miniera ripoſta nelli fermenti alquanto ſilveſtri delle prime digeſtioni, e nel ſugo particolarmente lineare, che più d' ogn'altro declinando dal ſuo ſtato naturale, ſuole acquiſtare la natura ſua ſubacida, ed auſtera, onde il ſangue, che circola per queſto viſcere facilmente s'imbeve di quei ſali, e ne manifeſta alla fine la miſcela nel luogo indebolito delle morici.

Or perchè il penſare di riſanare affatto queſto male ſarebbe l' iſteſſo, che obbligare la di lui cagione umorale a produrne altrove uno peggiore, come ſaviamente avverte Ippocrate; perciò tutta l' arte ſi deve ridurre a corregge la gravezza, e a moderare l'ecceſſo, dolcificando, diluendo, e dirivando per altra via li ſali morboſi, mentre ſi procurarà di corroborare alquanto le fibre rilaſſate, ed indebolite di quelle vie. Il Solſtizio eſtivo, ſotto cui ci troviamo non conſente una cura intiera, e vigoroſa, onde baſtarà per tutta la State di prendere un brodo alterato con la cicoria ſelvatica, fumaria, e borragine, aggiugnendovi ℈j d'occhi de granci preparati, per doppo paſſare all'uſo dell' acqua minerale, prima di Nocera per otto giorni, in ſola doſe d'una foglietta, e mezza per mattina con ℥j di ſiroppo di viole di colore, da prenderſi ſtando in letto; e doppo ſi loda qualche una di quelle, che ſono imbeute d'acciàjo, come ſarebbe quella della Villa, e quella del Lago Spoletino, detta di Giano, non mancando però in queſto tem-

tempo di ſmorzare l'acciajo in tutti li liquidi, tanto per cuocere le carni, quanto per inacquare il vino, anzi nel vino di tavola ſi potrà per lo ſpazio di tre ore avanti il pranzo, e la cena far ſtare in fuſione una verghetta d'acciajo; ne ſi dovrà mancare di andare corroborando le varici emorroidali, lavandole prima con l'acqua di Nocera, in cui ſia diſciolta un poco di terra della miniera, e doppo continuare con l'acqua de Fabbri; E quando poi ſaremo paſſato l'Equinozio autunnale, allora ſi potrà penſare ad una cura, come dico, profilattica, la quale batta più vigoroſamente la cagione di queſto male; cioè doppo una purga mite, ed una ſventata di vena, ſi lodano i ſughi di taraſſacco, di fumaria, e di ortica al peſo d' ℥j per ſorta bolliti alquanto nel brodo di C. di C., e preſi per gli primi dieci giorni con ℈j di madreperla, e occhi di granci, e per venti giorni ſucceſſivi con ſette, o otto grani di limatura d'acciajo preparato a guiſa delle perle; ed in queſto tempo ſi potrà pratticare di quando in quando qualche ℥ di caſſia col tamarindo, o qualche lavativo emolliente avanti cena. In queſta guiſa addolciti li ſughi particolari, e tolta via ogni, benchè picciola, oſtruzzione, ſarà opportuno qualche diaforetico benigno, come ſarebbe il ſiero di Vacca con lo ſtibio diaforetico, o l'infuſione della radice di china, e di roſe con il legno caſtagno, ed il C. di C. limato continuato per un meſe; quindi ſi potrà ſicuramente paſſare al latte di Vacca con la quarta parte dell'acqua di piantaggine, da darſi per quaranta giorni, non tralaſciando intantoal di fuori l'uſo dell'acqua de Fabbri, in cui ſiano bollite l'erbe vulnerarie. Quanto alla regola di vivere ſi rimette al ſavio giudizio di chi aſſiſte.

RE-

RELAZIONE STORICA LXXXVIII.

Fatta dal Sig. N. N. intorno ad una fiſtola, e piaga dell' inteſtino retto chiuſa al di fuori, e poi aumentata al di dentro.

NEL meſe di Febrajo ſentendomi gravemente moleſtato dalle emorroidi, delle quali ero ſolito patire quaſi ogni meſe ſino dalle faſcie con una gravezza non ordinaria, doppo un empiaſtro di latte apparve intorno all' ano un aſceſſo ſuppurato, il quale col taglio diede fuori una materia fetidiſſima, e con eſſa del flato, e ſucceſſivamente delle feccie; onde mi reſtò una fiſtola penetrante, la quale con tutti li decotti, e ſtufe non potè chiuderſi. Doppo qualchè tempo il Sig. Nicolò Ripi con il taglio, e corroſivi mi riſanò al di fuori, ſicchè la fiſtola non getta più coſa alcuna dalla parte eſterna, ma di dentro la parte è ulcerata, e ſi và ſempre aumentando a ſegno tale, che mi rende molto ſoggetto per la continua materia, che ſi genera in quei ſeni, quali quando ſono ripieni, vogliono mandar fuori la medeſima materia, che tra notte, e giorno quaſi riempirebbe un bicchiere, di qualità prima bianca, e poi gialla, e doppo con lo sforzo viene miſta col ſangue, e mi rende ſoggetto, perchè in alcuni giorni quaſi in ogni ſera ſono aſtretto d'andare a ſpremermi, particolarmente non potendo ſventare a mia requiſizione, ſe non quando ſtò profondamente chino, e mi cagiona qualchè dolore de flati; le feccie non poſſonſi rendere, ſe non difficilmente, e quelle ſono aſſotigliate, e compreſſe, oltrechè ſento, che la natura ſi và debilitando, perchè non hò più quel vigore giovanile, benchè ſia anche nel fiore degl'anni. Il mio temperamento è caldo, ed umido; onde ſi ſupplica il Sig. Medico di riflettere, ſe vi foſſe medicamento opportuno, e preſervativo, che poteſſe giovare, ſe non in tutto, almeno inparte al ſuddetto male; la materia è mordace, e mi rende fiacco con un dolore continuo, e intollerabile de reni,

reni, con debolezza di teſta, che nello ſpremermi ſpeſſe volte mi leva il lume dagl'occhj.

PARERE.

Benchè la fiſtola intorno al podice curata anni ſono dal Sig. Ripi reſtaſſe chiuſa, e ſanata per quella parte, che riguarda l'inteſtino retto al di fuora; nell'altra parte però, che s'apre nel cavo de ſuddetti Inteſtini è andata ſempre creſcendo, anzi, è molto probabile, che ſi ſia dilatata, e commutata in una piaga ben grande, mentre il Sig. Paziente aſſeriſce, la materia purulenta diſtillare in tanta quantità; Ne punto è da maravigliarſi, che ritrovandoſi tutta la parte inferiore, ed interna dell' inteſtino retto già infiacchita per le varici dei ſanguiferi emorroidali, i ſali acri, ed eroſivi di tutto il corpo ſiano andati a ſcaricarſi in quel ſito, laddove avendo il corroſivo lograto in parte non ſolo la tonaca interna, ma con diverſi conicoli abraſa veriſimilmente la ſtrada ſotterranea, ed inciſa la fibroſa, e la muſcolare; quindi naſcono li due fenomeni, che principalmente s'oſſervano in quel luogo; il primo è, che dall'ulcere, comeche da un feltro morboſo geme in gran quantità il ſiero, e il ſugo nodrizio; Il ſecondo poi, che ſendo viziato l'organo del moto periſtaltico pella corroſione delle fibre, la circompulſione nell'eſtremo delle fibre è molto debole, che perciò li flati, e le feccie non poſſono tramandarſi, ſe non ſtando il Sig. Paziente a perpendicolo ſopra la ſedia, perchè così l'impeto del diaframma, e quello delle viſcere naturali ha ſolo il ſuo vigore per propellere. Ma perchè ſpeſſe volte il ſale acido gettato dall'arterie emorroidali fa tali concrezzioni nelle glandole poſte nella faccia interna dell'inteſtino retto, che queſte ſogliono oltremodo ingroſſarſi; e divenire a guiſa de' calli ſcirroſi, tanto che per eſſere creſciute in mole, ſi rende parte inuguale, e parte anguſto il cavo del medeſimo inteſtino retto, d'onde origina, che fra quelle inugua-

guaglianze ſi trattiene la materia marcioſa, che poi per nuovi impeti ſgorga alla fine, e per quelle elevazioni, ed anguſtie non potendo liberamente paſſare le feccie, che ſi ritardano, e poi quando ſi ſcaricano vengono talmente aſſottigliate, e compreſſe, come ſe foſſero ſtate obbligate a paſſare per una forma, o ſia ſtretto, in una parola a guiſa delle paſte dette maccaroni o tagliolini, che ſi fanno col far paſſare a forza la paſta per li anguſti forami di una forma di ferro; e perchè ſiccome dalla copia dello ſpurgo di quella ſoſtanza nodrizia dipende la mancanza dell' alimento al corpo, il che cagiona la macie, e languidezza di teſta; così il ritardo, e la dimora dell' acredine ſanioſa frà quei conicoli, ed argini calloſi, è cagione non meno dell'iſteſſo ſtimolo, che del ribevimento, che continuamente ſi va facendo dalle bocchette de' vaſi referenti, di qualche porzione di quella purulenza, onde dipende l' acredine talora maggiore della maſſa del ſangue, dalla quale a lungo andare potrebbe naſcere la febre ed una vera tabe.

Ora eſſendo che la cura totale, ed eradicativa di queſto male, per via di fuoco, o altro corroſivo ſpecifico, potrebbe riuſcire pericoloſa, perchè toglierebbe alla natura il luogo di uno sfogatojo per quei ſali corroſivi, che abbondantemente dagl'organi di queſto corpo a mano a mano ſi vanno raccogliendo; perciò io ſono nel voto, che tanto ſuperiormente, che inferiormente ſi debba ſovvenire a queſto grand' ulcere con gli ajuti tanto ſicuri, quanto benignamente valevoli ad addolcire, volatilizzare, ed imbalſamare il fluido univerſale, ed ammolire, e togliere i calli degli ulceri, per poi aſtergerli, ed in qualche parte cicatrizzarli. Il Sig. Paziente nella ſua Storia non fa menzione alcuna di lue gallica, che eſſo abbia per il paſſato ſofferta: poichè, ſe vi foſſe queſta complicazione, potrebbe giovare molto qualche ſpecifico antigallico di ſalſa, di ra-

dica di china, ed anche il mercurio crudo, il quale in
2 ſpecie io mi ricordo, che in un ſimile caſo adoprato per onzione giovò mirabilmente, ed in un altro Soggetto ridotto per ſimile male ad una macie orribiliſſima cagionò un' eſito feliciſſimo, ſervendomi per x giorni di goccie v, o vi d' elixir proprietatis in un'poco di brodo di rad: di china, e ſucceſſivamente per xx giorni una di queſte pillole: ℞. *Extracti guajaci pulv:*, *Viperæ* aa ʒj, *ſcordii veri* ʒss, *ſublimati dulcificati*, *ſtibii diaphor:* aa ℈j, *cum ſucco fumariæ q. ſ. f. pillulæ* vii, *quarum unam capiat Æger ſingulo mane ante infuſionem ſarſæ, & radicis chinæ*. Intanto però dal ceruſico ſi deve aſtergere la parte con l'acqua del Tettuccio, o con l'acqua di calce; Ma ſe poi il callo foſſe ſenza complicazione di lue, allora potrebbe molto profittare per bocca l'uſo del brodo di
2 Vipera, di radica di china, e d' orzo, il quale ſi prepara facendo bollire in un vaſo circolatorio mezza Vipera preparata, e tagliata, con un pugnetto d' orzo mondo in una mezza foglietta d' acqua con ʒj di radica di china nodoſa, e la mattina aggiugnendovi un poco d' iperícon, e di burſapaſtoris, ſi fa alzare un bollo, e ſi prende la mattina per quaranta giorni. Intanto però è neceſſario uſare alla parte le ſchizzature d' acqua d'orzo veſtito, e d'acqua del Tettuccio; quindi paſſarei alla doccia di S. Caſſiano, la quale con l' impeto dell' abluzione amolliſce, e toglie i calli, e con i ſali della ſua miniera corrobora la parte, ed io non laſciarei paſſare queſta Stagione ſenza pratticarla, avendone veduti buoniſſimi effetti in ſimili caſi. Nel fervore della State potrebbe molto giovare uno ſtillato di granci, vipera, vitella, orzo, e ſughi attemperanti, o vulnerarj; ſiccome nell' Autunno futuro conferirebbe l' uſo del ſiero, e del latte. Nel reſto un' eſatta dieta nel vivere ſenza acidi, ſalati, e oleoſi è un de' maggiori rimedj in queſto male, in cui l'appetito proſtrato fa ſpeſſo deſiderare cibi pericoloſi, e in caſo, che le ſucceda

di

di poter chiudere intieramente la piaga, allora ſi apra una fontanella alla coſcia in ſupplemento dello ſcarico, che ſi faceva a quella parte.

PARERE LXXXIX.

Per un Cavaliere che ſoffre abſceſſi cunicolari nel podice.

IO non sò baſtantemente eſprimere la pena che ſento per la contumacia del male del Sig. N. N., la cui Storia io non ho potuto leggere ſenza compiangere la ſua diſgrazia; Mi conſolo però nell' udire, che doppo molte operazioni ſoſtenute con molto coraggio, egli ſi trova in ſtato di buona ſperanza, la quale andarà creſcendo a proporzione, che il tempo ſi avvanzarà in una ſtabile Primavera. In quanto alla cagione di tutta la ſofferta cataſtrofe, io ſono nel voto del medeſimo Cavaliere, che egli l'abbia condotta ſeco da Roma, anzi che nel di lui corpo ella vi ſi foſſe aquartierata da Putto: Coſa più chiaramente da me ſcritta nel conſulto, che gli conſegnai prima, che partiſſe da Roma, nel quale gli feci vedere, che detto Signore ha il ſangue ed i viſceri pieni di ſughi acri, ed eroſivi, che in diverſi tempi hanno manifeſtato la loro attività indiverſe ſembianze di mali. Onde non è maraviglia, ſe datoſi un maggior moto ai fluidi del di lui corpo dall'intrapreſo viaggio ſi fece una nuova diſtenſione de'vaſi, e quindi una ſtagnazione di linfa groſſa nella nativa, la quale linfa fermentata dal calore eccedente della ſtagione, e del ſole, che detto Cavaliere ſoffrì, terminò in una ſuppurazione, che fomentata del grand'apparato de'mali umori, le ha dato tanto che ſoffrire, ed ora le reſta di perfezzionare l'opera con nuovi tagli, li quali, ſe ſono diretti a togliere la communicazione, che poſſa avere il cunicolo con l'inteſtino retto, lo lodo, che ſi facciano; ma ſe mai non aveſſero a ſervire ad altro, che per tormentare inutilmente queſto Cavaliere, giudico più ſpediente, ſotto-

ſcriverſi ai voleri della natura, che pretendere di riſcuotere dall'arte ciocchè ella ſola non puol dare; onde ritornarebbe in campo il primo mio dubbio, ſe nel caſo noſtro, ſia bene di curare la fiſtola, mentre ſi vede, che tentata in tante forme ella pur reſiſte coſtantemente, e chi ſa, ſe poi anche ſanata terrà il punto, come ſuol dirſi; chi ſa, ſe tolto alli fluidi eroſivi il ſuddetto sfogo, quelli non vadino poi in un luogo più nobile a sfogare il loro veleno, perchè talora non ſappiamo ciocchè deſideriamo, e ſpeſſo deſideriamo il male noſtro in figua di bene.

Per mia parte io lodo, che queſto Cavaliere prima di venire ad alcuna operazione locale, dirigga eſattamente la cura a tutto il ſiſtema del ſuo corpo, ciocchè io credo, che da quei eſpertiſſimi profeſſori di Mompellieri ſarà già ſtato intrapreſo; e perchè ſento, che egli ha ſofferto una diarrea bilioſa, io avanzo il mio ardimento ſino a motivare, ſe prima di paſſare al bagno dell'acque minerali, foſſe bene di correggere, e di legare un poco l'attività dei ſali del ſuo ſangue, il quale, ſe reſtava acre tornarà a riaprire i luoghi offeſi, ancorchè chiuſi, e ſanati. Il ſiero, ed il latte potrebbero molto giovare in ſtagione sì propria, molto più, che li bagni minerali ſogliono eſſere più proficui nel fine di Giugno: Ma io non poſſo livellare a proporzione del ſuo biſogno li rimedj, non avendo ſotto l'occhio le miſure del male, e tutta la pianta del Paziente: ſo bene, che ſupplirà a queſta mia mancanza Monſieur Chiararè, la di cui buona fama corre per tutto il Mondo, ed è notiſſima a me, avendo parlato di queſto Soggetto con molti, e veri Profeſſori di medicina, e perciò lo prego V. S. Illm̃a a voler ſcrivere al noſtro commune amico, aſſicurandolo, che goderò infinitamente della corriſpondenza di un sì grand'Uomo, con che a V. S. Illm̃a, ed al noſtro Cavaliere faccio um̃a riverenza. Roma il primo di Maggio.

N.B. che tagliato in Francia guarì perfettamente. Vedaſi anche un altro Conſulto al Tom: 1. latin.

SO-

SOPRA I MALI ARTICOLARI

STORIA XC.

Di una Podagra.

IL Signor Conte Coloredi d'anni LIX di pelo roſſo di compleſſione aggiuſtata tra il magro, ed il graſſo, cominciò aſſai giovane a patire certi dolori nell'eſtremità baſſe, ſenza però aver tipo di gotta, come gl'aveva cominciato a prendere da tre o quattro anni in quà, e ſolo una, o due volte all'anno è ſucceſſo, nè mai così ſpeſſo, come nel corrente, riſentendoſi ancora dell'ultima fluſſione di due, o tre meſi ſono; Onde ha dubitato, che foſſe certamente tornata a moleſtarlo, ma ſin'ora non era ſeguito; ſta però attendendo dal valore, ed affetto di V.S. Eccm̃a qualchè rimedio, e conſeglio, per avergliene a reſtare con la dovuta obbligazione.

PARERE.

SIccome ſommamente mi preggio dell'onore d'aſſiſtere ozioſo miniſtro alla buona ſalute dell'Eminentiſſimo Sig. Cardinale Coloredo, così mi ſtimo fortunato nell' impiego, che ricevo in aver a dare qualche conſeglio per la cura della podagra in perſona del degniſſimo fratello di Sua Em̃za; So di ſcrivere per un Cavaliere prudentiſſimo, che ſarà perſuaſo della natura della podagra, la quale nei corpi, che la ſoffrono, è un 1 male neceſſario, tanto che, o non vi è rimedio per intieramente ſanarla, o ſe vi foſſe, ſarebbe lo ſteſſo, che per cambiarla in un altro male interno, e peggiore; Io non ſtarò quì diſaminando la lunga ſerie delle cagioni, e del modo d' invadere della podagra, perchè non ſcrivo ora per la Cattedra, ma conſulto ora per il letto; Baſtarà dunque di ſapere, che la Podagra è un arreſto, 2 ed una concrezione intorno agli articoli di una miſtura di

di ſali acro-acidi, e ſpecialmente di tartaro, li quali
eſſendo in proporzione minore, ed inſluiditi nel ſan-
gue ſcorrono liberamente per tutto il corpo, ma poi-
chè di quando in quando non ſuccede l' intiero loro ſca-
rico per le vie del ſudore, e dell' orina, s' accozzano,
e s'ammaſſano in tanta copia, che gionti alla fine col
circolare all'anguſtie de' canali poſti intorno alle artico-
lazioni, perdono ivi molto di moto, ed in conſeguen-
za di fluidità per la diſtanza, che vi è dall' impellente del
cuore, onde adagio adagio ſi arreſtano in quei contor-
ni, dove pungendo, e irritando i villi, e le fibre dei
nervi, e dei tendini, non ſolo eccitano il dolore, ma
inoltre corrodendo, ed increſpando i vaſi ſanguiferi,
e li linfatici ſturbano di vantaggio la felicità del circolo,
tantochè le minute, e mobiliſſime parti del ſangue, che
non hanno quiete, appreſſo Ippocrate, trattenute, e
proibite dal retto loro corſo, s'aprono a traverſo nuove
3 ſtrade, diſtendendo, e cuneando li pori, e gl' interſtizj
di quelli organi. Quindi ſi vedono li piedi gonfiarſi, ed
arroſſirſi, anzi con il lungo andare viziandoſi la ſino-
vìa, cioè quel liquido butiroſo, che ſerve ad unge-
re gl' articoli, ne naſce e l' impotenza al moto, ed
alle volte la dearticolazione. La ſorgente poi, e la
origine di queſti ſali malefici riſiede probabilmente nella
prima digeſtione, per cui il chilo, non precipitando abba-
ſtanza i ſali ſilveſtri con le feccie, o per il ſoverchiamen-
to dell' alkali bilioſo, o per l'inſolita larghezza de' vaſi
lattei, ſi conduce ſeco nel ſangue, dal quale, finchè il
Paziente è giovane, ed eſercitato, e li ſali ſono in poca
quantità, ſi aſſottigliano, e ſi volatilizzano, e così aſſot-
tigliati ſi ſpingono ò per traſpiro, o per orina; ma nel
gire avanti con gl'anni, perdendoſi il vigore dei moti,
e l'abbondanza del volatile, non ſuccedono a proporzio-
ne del biſogno le accennate depurazioni tantochè vanno
a poco a poco cumolandoſi li mentovati ſali ſino a giu-
gnere alla pienezza irritativa, e morboſa. Ma perchè
gl'Infermi bramano piuttoſto rimedj, che parole, paſſa-

rò

rò ſollecitamente alla cura, che ſe non mi riuſcirà intieramente eradicativa, demulcirà almeno li ſintomi.

Io ſoglio diſtinguere la cura della Podagra in tre 4
tempi, cioè primo nell'invaſione, e corſo della medeſima; ſecondo nel fine di ciaſcuna invaſione, e per terzo ne'tempi intermedj. In quanto alla cura, che conviene nell'acuzie della Podagra, queſta deve eſſere ſempliciſſima, cioè
conſiſtente nell'aſtinenza dal vino, e dalle carni, nel- 5
l'uſo di qualchè lavativo emolliente, e dei diluti dolcificanti benigni, quali ſono le lattate di ſemi freddi con gl'occhi di granci, e ſal prunello, e le bevute d'acqua d'orzo; e creſcendo li dolori fieriſſimi, ſi può venire all'uſo della confezzione di Giacinto, ſoprabevendo l'acqua di viole, o di papavero. Alle parti dolenti ſi loda ſolamente il fomento di malva, e di ſambuco, ed al più il latte tepido: In caſo (che Iddio non voglia) la materia podagrica ſi arreſtaſſe intorno ai precordj, ed eccitaſſe una gran Febre, allora converrebbe una ſanguigna per diminuire, e dar moto alla medeſima materia, come pure, per chiamare la natura a deporla ne' luoghi antichi, ſarebbe di meſtieri fomentare con l'acqua calda
i piedi, anzi irritarli alquanto con i ſinapiſmi. Il meto- 6
do, che io ſoglio pratticare nel fine di qualſiaſi invaſione, procede con intenzione di ſciogliere al poſſibile li capimorti della Podagra arreſtata non ſolo nei canali, e ſpazj menomi degl'articoli, ma forſe anche nei follicoli delle glandole, per poterli poi liberamente condurre per la via dell'orina, e corroborare in fine il tono de'viſceri naturali, ciocchè s'intende da farſi, quando la detta calce non ſia in tanta mole, che paja miglior conſeglio laſciarla in luoghi deboli per fomento delle nuove Podagre, che condurla in ſeno al ſangue, e darla in libertà al circolo univerſale con pericolo d'eſſer depoſta in qualchè viſcere principale, o almeno di paſſare in materia de' circoli. A queſto fine mi ſervo (doppo una leggiera purga fatta con ℥iij d'oglio di mandole dolci, e ℥ij di ſiroppo violato colorato con poca doſe di caſſia) dei fomen-

menti agl'articoli offeſi con liſcivio artificiale fatto di cenere d'aſſenzo, e di ſarmenti, invigorito con le radiche, e foglie d'ebolo, e di ſambuco; mentre internamente ſi prende per lo ſpazio di XII, o XV giorni un brodo acciarato, ed alterato con radiche d'altea, e di cicoria, premettendovi un bocconcino compoſto di ℈j d'occhi di granci, e ℈ss di ſale d'aſſenzo. Intanto ſi loda l'uſo dei liquidi acciarati, ed alterati con radiche d'altea, e di cicoria, guardandoſi da tutti li purganti violenti, che irritando avvalorano la cagione del male, e indeboliſcono li viſceri. Per terzo la cura ne'tempi intermedj deve conſiſtere più nel modo di vivere, che nella frequenza dei rimedj, eſſendochè tutti li Podagroſi, abbondando di ſughi acuti, ed oltremodo gagliardi, ſono per lo più incontinenti, onde nella tregua biſogna indebolire l'inimico, aſtenendoſi da cibi ſalati, terreſtri, ed acidi, ſoſtituendo gl' alimenti fluidi, e dolcificanti; La cena ſia ſempre parca, ed il vino leggiero, anzi temperato con l' infuſione di C. di C. Il ventre ſi mantenga ſempre lubrico con l'uſo frequente della conſerva nuova di caſſia, e tamarindo, ovvero con l' oglio di mandole dolci, o infuſione di ſenna, e tartaro; o almeno con la frequenza de'lavativi. In ordine alli poſitivi rimedj nel caſo noſtro, cioè d'un Cavaliere igneo, e tendente al bilioſo, come chiamano le Scuole, non può lodarſi altra cura, che quella da farſi nella Primavera con il ſiero, ed i teſtacei, ed il latte d'Aſina. Nel reſto io non gli raccomando l'eſercizio, perchè è troppo accreditato per vero cibo degl'articoli; Lo conſeglio bensì di temperarſi da
7 ogni applicazione doppo il cibo, poichè impiegandoſi il volatile de' fluidi nel lavoro della mente, non può attendere a quello della digeſtione; onde s'accreſce, e ſi moltiplica la mentovata ſorgente della Podagra, che io bramo, e prego da Dio in un Sig. temperata, e non guarita, che merita di ſopravivere, finchè ſiano verificati gl'augurj, e le ſperanze di tutto il Mondo Cattolico.

STORIA XCI.

Di un' Artritide con la Podagra in una Dama reſtata troppo immaturamente Vedova.

UNa Dama ſanguigna, e pingue d'Anni XXXII da cinque anni in quà reſtata Vedova, e da IV anni reſtata invaſa dall'Artritide, e dalla Podagra. D'allora le ſi ſono diminuiti li Meſtrui, benchè anticipino: S'abuſa della cioccolata, e della vita ſedentaria, ed è melanconica.

PARERE.

NOn ſi può dubitare, che nella Dama conſaputa l'Artritide, e la Podagra non ſiano un prodotto della raccolta irritativa dei ſali fiſſi, acri, e tartarei, che a tempo a tempo ſi va facendo nel di lei corpo, la miniera de'quali è ripoſta nei ſughi digeſtivi, ed in tutta la maſſa dei fluidi, non eſſendo ſtata impoverita, e per così dire, iſterilita con quella quantità dei parti, che ſopravivendo il ſuo Sig. Conſorte ſi poteva ripromettere dal di lui robuſtiſſimo temperamento; ſi è poi aumentata dalla vita ſedentaria, e dalla povertà dei meſtrui, che dal tempo della vedovanza ſi è ſempremai avvanzata; onde hà quì pontualmente luogo il ſentimento del grande Ippocrate, che: *Mulier podagra non laborat, niſi menſtrua defecerint*: tantochè ora è coſa chiariſſima, che tutto quello che di ſalmaſtro, e d'acuto, il quale dovrebbeſi, o diſſipare per la cute, o ſcaricare ſenſibilmente per l'utero, o per le vie dell'urina, reſta in ſeno de'fluidi, e poi ſi va deponendo nella teſſitura legamentoſa, e tendinoſa degl'articoli, ove incominciandoſi ad eccitare tenſioni doloroſe nelli villi, ſi perturba il naturale libero corſo, e paſſaggio del ſangue, perchè a poco a poco ſi vanno ſtrangolando, e coſtringendo li menomi ſanguiferi, onde naſce il tumore, il calore, ed alla fine il roſſore di quelle parti, che tali continuano, finchè termi-

nato lo ſcarico de'ſali morboſi, e parte ſvaporata, e raddolcita quell' acqua forte, che vi ſcorreva, ſi rallentano a mano a mano li canali, e ſi reſtituiſce il libero commercio al ſangue.

Per diminuire dunque (giachè per togliere affatto il ſeminio della podagra, è concorde opinione de' Medici, non eſſervi un ſicuro rimedio) ed addolcire i ſali podagrici, che aumentandoſi, ed acuendoſi tuttavia in queſta Sig. fanno temere di fiſſarſi un giorno nei precordj, lodo nell'entrante Primavera una cura con queſto metodo. Diaſi un benigno leniente di ℥v di manna chiarita, e ℥ij di ſiroppo di viole colorito, con una ſoprabevuta di libra jss di brodo d'orzo, e per x giorni in avvenire ſi continui un brodo con la bollitura di C. di C. limato, foglie di cicoria, e fiori di viole; nel quarto giorno s'apra la vena del braccio dritto, purchè allora ſi trovi x giorni prima de' ſuoi meſtrui, e doppo iv giorni del fine de medeſimi s'applichino le mignatte alle vene ſedali; Indi paſſi per xv giorni all'uſo del ſiero di Capra ad ℥x, con cui ſia bollito il C. di C., la meliſſa, e la fumaria, vigorandolo con ℈j di tintura d'acciajo cavata col ſugo di melappie, e lo termini uſando ℥ss di caſſia, ʒj di tartaro di Bologna avanti il cibo, ovvero un'altra doſe del ſuddetto leniente. Da queſti rimedj io paſſerei all'uſo di un brodo di Vipera con il C. di C., radiche di china, di cicoria, d'altea, ed orzo mondo, procurando di promuovere la traſpirazione ſenſibile doppo un'ora, che la Dama l'averà pigliato, ciocchè tentato (ſe riuſciſſe con l'aggionta de' panni caldi, o con le cocuzze ripiene d'acqua calda) ſi potrà ſicuramente ſollecitare con un benigno archetto, continvando il ſuddetto brodo almeno per xxxv giorni, nel qual tempo conviene un vitto fluido, e dolcificante, ma ſcarſo, e biſognando, convengono i lavativi, e qualche preſa di caſſia per lubricare il ventre. Nel reſto per cura continua preſervativa conviene, e fa di meſtieri patire di fame, ſoffrire nel moto, e tenere il corpo lubrico con brugne ſennate, con l'oglio di

di mandole dolci, maſſime preſſo il ritorno de'meſtrui, o con l'uſo della polvere di Sicilia; guardandoſi da tutti li ſalſumi quanto più puole, dalla cioccolata, e dal vino gagliardo, ed auſtero; così l'acqua acciarata con l'infuſione di C. di C. per adacquare il vino, ed in fine procuri di farſi aprire una fontanella alla coſcia, o gamba in caſo d'aumento del male. In quanto alla cura del latte, queſta converrebbe, quando doppo la vipera la Dama ſi foſſe un poco dimagrita, e poteſſe renderſi più agile al moto; Che appunto è quanto io poſſo indicare per ubbidire ai commandi di chi può farmi intermettere, per ſervirlo, anche il ſervizio, ed i ſtudj publici. Roma x Marzo.

STORIA XCII.

Di un ſoſpetto d'Idrope timpanitico-aſcitica in un Cavaliere ſoggetto alla Podagra.

UN Cavaliere d'anni XXVIII di temperamento caldo, ed umido, d'abito di corpo obeſo, dedito al vino, ed alli diſordini nel vivere, di vita ſedentaria, ſoggetto alle paſſioni ipocondriache, e podagriche; Da xx giorni, che gli ſi è notabilmente creſciuto, e indurito il ventre, e ſente alle volte qualche dolore nel fegato, e nella milza, è benchè queſto Cavaliere mai abbia avuto ne febre, ne gonfiore di gambe, o piedi, ne colore pallido nel volto, arde però di ſete, e le orine ſono ſcarſe, e colorite: E' ſtato ſinora curato con medicamenti purganti, deoſtruenti, ed acciarati, onde al preſente ſe gli è reſo molle il ventre; nulladimeno, bramoſo della ſua intiera ſalute, ſtà attendendo li dotti pareri di V.S. Eccellentiſſima. Macerata XXVIII Luglio.

PARERE.

LA pienezza, e tenſione pertinace del ventre con la ſcarſezza delle orine, e la ſete ſemprepiù accreſciuta in un Cavaliere ſoggetto, ma non preſentemente,

alla podagra, è un compleſſo di ſegni molto probabile che ne' viſceri, e nelle membrane del baſſoventre ſi ſia fatto un infeltramento di corpi eterogenei, e maſſime delli ſali, e linfe podagriche, le quali eſſendoſi ora, per gl'accennati errori nel vivere, accumolati in maggior mole, che in un altra precedente occaſione, ed avendo perſa quella fleſſibilità, che è a loro neceſſaria per ſcorrere liberamente col ſangue, o verſo gl'articoli, o per le vie dell' orina, ſi ſono arreſtati nei viſceri, e nei fini de'nervi preaffetti dalla paſſione ipocondriaca, non ſenza un evidente pericolo, che sopragiugnendo la febre, ne venga prodotto un aſceſſo, o aprendoſi lentamente dall'acredine de'fluidi nuova ſtrada, diſtendendo, e corrodendo i menomi vaſi, ne eſca in campo un Idrope aſſai ſollecita, la quale in ſimili caſi per la tenſione, e increſpatura dei nervi, e delle fibre io ho veduta miſta di Timpanitide, e d'Aſcite; anzi perchè io non vedo il Sig. Paziente, non poſſo così bene diſtinguere, ſe l'amollimento, che diceſi nella relazione eſſerſi fatto del ventre, ſia con la diminuzione della mole, perchè, ſe foſſe altrimente, ſi potrebbe dubitare già dell'Aſcite. Potrebbe anche accadere, che ſciolti gl'umori, che ora ſono arreſtati nel baſſo ventre, ſi faceſſe una metaſtaſi al genere nervoſo, come io ho ſpeſſe volte veduto ſuccedere nelli corpi podagroſi, li di cui ſali ſono acque forti capaci, dove ſi fermano, di produrre ſintomi ſtravagantiſſimi.

In queſto ſtato dunque di coſe, doppo li rimedj tanto proprj, e tanto efficaci, che ſi ha a fare; Io per parte mia credo, convenga di ripoſare dai medicamenti generoſi, ma non già d'abbandonarſi totalmente al caſo. Lodarei perciò, che la ſoavità della cura preſente andaſſe tutta a ferire due ſcopi; Uno d'ammollire le creſpature delle fibre irritate, e ad influidire, e addolcire li gruppi de'ſali irritanti, e oſtruenti, e l'altra poi di ſpignere, ed invitare li ſuddetti ſali malefici verſo gl'articoli, e verſo le ſtrade dell'orina. Per adempimento della

della prima intenzione io mi ſervirei in primo luogo di frequenti fomentazioni al ventre con un liſcivo compoſto con le ceneri di ginepro, e d'aſcenzo, di cicoria, e di ſarmenti, facendo inoltre bollire in eſſo le radiche di cocomero aſinino, d'altea, di giglio, e d'ebolo, le foglie d'aſcenzo, e di malva, anzi, ſe non ſi manifeſta chiaramente l'aſcite, per uſo della notte ſi potrebbe tentare un'empiaſtro emolliente fatto con le radiche d'altea, e ſambuco, con foglie di malva, e d'aſcenzo bollito in latte, e poi paſſato ſecondo l'arte, poichè in prattica è coſa accertata, che li predetti ſali, eſſendo per loro natura acidi, ed acuti, non s'arrendono meglio, che 1
agl'emollienti temperati. Internamente poi lodarei per alterante diſpoſitivo alli ſcarichi accennati una miſtura di queſta ſorta. ℞. *ſalium tartari fixi*, *abſynthii*, *nitri purificati*, *Magiſteri margaritarum*, *ochulor: cancror:* aa ℥ss ſi meſchino, e ſe ne faccino cinque parti, delle quali ne prenda una per mattina, ſoprabevendovi, o un brodo acciarato, e poi alterato con le radiche d'altea, di fravole, e di gramigna, con le frondi, e fiori di viole, di cicoria, e di coclearia, o almeno di naſturzio acquatico, ovvero (ſe pareſſe alla prudenza di chi aſſiſte alla cura) una tazza di ſiero di Capra colato, ed alcalizzato con le ſcorze di cedro, e con un cuchiajo di gelo di C. di C., di cui in ogni caſo ne dovrà prendere tre volte al giorno, e queſta cura ſi dovra tentare per una ſettimana facendo intanto un lavativo d'oglio di mandole dolci aſſoluto, e l'altro di orina, termentina, e ſal prunel- 2
lo alla maniera del Williſio. Doppo queſto tempo ſarà luogo alla ſeconda intenzione aggiugnendo alla polvere ſuddetta, o ℈ss di ſtibio diaforetico, o ℈ss di bezoar occidentale, continuandolo con un fluido diaforetico per qualche tempo, nel corſo del quale ſi potranno fomentare, ed irritare li piedi con benigne frizzioni, e ſenapiſmi, finchè ſi veda qualche frutto. Che ſe li ſali, che ſono diſciolti nelli ſieri, prendeſſero la ſtrada dell'orina, ſarà penſiero del Sig. Dottor curante di benignamente aju-

ajutarli per quella via con il medeſimo ſtibio diaforetico, o con altro placido diuretico. Queſta cura vuole eſſere accompagnata da una rigoroſa regola di vivere, conſiſtente nel vitto ſcarſo, fluido, e dolcificante, e della mediocre parſimonia nel bere, che potrà ſempre medicarſi con l'acciajo. Queſto è il metodo, che ſenza ſolutivi, fuorchè di ſoli polichreſti io lodarei ſino all'Equinozio; ne ora mi da l'animo d'indovinare lo ſtato, in cui queſto Cavalliere ſi ritrovarà in quel tempo: però non mi conſente la prudenza di ſtendere la cura, che potrà convenirgli, eſſendo più che vero ciò che ſcriſſe il Boccalini ne'ſuoi raguagli: Che li conſulti de'Medici ſtranieri, ancorchè ſcendano da Parnaſſo, rare volte giungono a tempo, e ſpeſſe non ſono al caſo; Poichè ſe nell'Autunno foſſe ſvanito il ſoſpetto dell'Idrope, e reſtaſſe in piedi l'affezzione ipocondriaca, allora forſe averebbe luogo l'apertura delle vene ſedali, l'uſo de'ſughi antiſcorbutici, dell'acque minerali, e dell'acciajo in ſoſtanza; Ma ſe reſtaſſe, o ſi accreſceſſe il tumore del ventre, in queſto caſo biſognarebbe procedere con li Viperati, e li cachettici più violenti. Io però non voglio ne devo portare Nottole in Atene, che è quanto a dire conſegli dubj in Macerata.

N. B. Che morì alla fine verſo l'Equinozio di Marzo con una metaſtaſi al genere nervoſo.

RICHIESTA XCIII.

Se in un'affetto iſchiadico con tenſione dell'Addome convenga l'uſo del ſiero con l'acciajo.

AVendo già Luigi dato principio alla purga ſecondo gl'ordini preſcrittigli da codeſto Sig. Medico nel ſuo conſulto, ed avendo ſinora terminato li ſughi di Cicoria, e borragine, ha cominciato a prendere l'acqua di Nocera, e jeri per la prima volta fu a viſitarlo il Signor Diamanti, a cui toccò il corpo, e diſſe, eſſer duro come un ſaſſo, la qual coſa giunſe nuova al Signor

gnor Guerra, e così venne anche lui al fatto, e non trovò ſimil durezza, ma bensì qualche tenſione, del che non fece caſo, ſtantechè Luigi ſia in continuo ozio. Propoſe perciò il Sig. Diamanti il ſiero di Capra con l'acciajo potabile cavato col ſugo di melappie, ad effetto, che il latte di Somara abbia il ſuo paſſo libero; Ma il Sig. Guerra non approva ſimil medicamento, per non eſſervi la durezza ſuppoſta dal Diamanti, per non divertire la cura, per eſſere inabile affatto al moto, e per eſſere debole di ſtomaco a ſegno, che l'acqua di Nocera malamente la ſoffre, ancorchè la prenda calda, ed in poca quantità; Onde prego V.S. a conferire al conſaputo Medico l'una, e l'altra opinione, e quando approvi l'opinione del Signor Diamanti, favorirà inviarmi ſubito quella quantità d'acciajo, che ſi ſtimarà a propoſito, ed avviſare per quanti giorni ſi deve prendere, ed in che quantità. Il Sig. Guerra ſuppone, che quelle poche tenſioni de' viſceri nate da ſiccità ſiano a ſufficienza removibili dal latte di Somara, come di natura quaſi tutto ſieroſo, e di molta ſoſtanza, e perciò alla natura, e ſtomaco più grato, ed utile. Che è quanto di che poſſo pregarla in queſti diſpareri, facendoli umiliſſima riverenza. Camerino 14 Giugno. Giulio Foſchi.

RISPOSTA

SEnto la controverſia, che verte intorno la ſalute del Cavaliere, per cui meſi ſono interpoſi il mio parere, e perchè varia in qualche parte il fatto, aſſerendoſi ora dal Sig. Diamanti, che vi ſiano notabili oſtruzzioni nelle Viſcere dell'Addome, ciocchè dal Sig. Guerra non viene affatto negato, chiamandole ſotto nome di tenſioni, e prodotti della privazione del moto, io non poſſo a meno di non ſcendere nell'opinione, che nella cura ſi debba inſieme con i diluenti procedere anche con i deoſtruenti, e benigni rifermentativi, poichè quantunque nel noſtro caſo gl'arreſtamenti delle parti fiſſe nelle menome cavernette delle viſcere, e reti muſcolari debbano conſiderarſi,

rarſi, con il Sig. Guerra, come effetti dell'ozio, e della inerzia; adeſſo però poſſono divenire nuove cagioni di un turbato circolo, e ſecrezioni, tanto perfettive, che depurative dei fluidi di queſto corpo; onde fa di meſtieri nella eſecuzione della cura del male principale non perder d'occhio queſti, quantunque ſiano effetti, mentre non ſolo correggendo li medeſimi ſi toglie via un acido morboſo, ma inoltre ſi apre libera ſtrada al paſſaggio, ed attività delli rimedj indicati dalla principale indiſpoſizione.

Pertanto io non ho alcuna difficoltà, che ſi poſſa, anzi ſi debba uſare un poco di ſiero, e qualche acciajo potabile; moltopiù, che io ſono nella credenza, che l'aria di Camerino non ſia ancora molto riſcaldata, coſa che ſolo potrebbe divertire l'eſecuzione di queſto rimedio, il quale eſſendo eſtratto nelle viſcere degli Animali, dall'erbe aride è ſterile, e parco di quel ſal volatile, la cui abbondanza ſuole conferire nelle oſtruzzioni. Che ſe poi lo ſtomaco di queſto Sig. ſi riſentiſſe ad un ſimile medicamento, io non diſapprovarei l' aggiugnere al
1 medeſimo pochi grani di ſale d'aſſenzo, col quale mi è riuſcito più di una volta animare il ſiero, e le coſe acide. A queſta ſpecie di rimedj io ſommamente lodo l'accoppiarvi qualche fomento ſul'ventre, il quale corriſponda a queſta ſteſſa intenzione di temperare, e d'ammollire; così poi vi ſarà luogo più pronto all'uſo del latte d' Aſina (premeſſo però al ſuddetto l'acqua di Nocera) da cui più che da ogni altro rimedio ſpero il bramato profitto; moltopiù, che codeſto Sig. viene aſſiſtito da due de' più ſavj, e più accreditati Medici dello Stato, alli quali, come anche al Sig. Paziente, bagio le mani. Roma li xxv Giugno.

CON-

CONTINUAZIONE DI STORIA

Del progreſſo del male del Sig. Luigi Foſchi.

AVendo abbandonato la cura della Sciatica, perchè poco, o nulla s' approfittava, ſiamo oggi in gran travagli, poichè all'improvviſo gli è ſovragiunto un dolore intenſiſſimo di ventre, che cagionando il vomito, e la ſopreſſione dell' orina, ha poſto in diſcordia queſti Medici, aſſerendo uno, che ſia da calcolo, l' altro da flato. La verità ſi è, che il Giovane vomita viſchio, e che ſi ſtorce, e querela aſpramente tormentato dal dolore or là, or quà per il corpo; Veda di grazia che ſi può fare.

PARERE.

LI dolori di ventre ſopravvenuti ad un Infermo di contumaciſſima Sciatica ſono cagionati da un affetto ſpaſmodico dei nervi, derivato probabilmente dalli pleſſi lombari, de' quali una parte ſi perde nell'Addome, che dal Falloppio inventore ha preſo il nome di 1
pleſſo falloppiano. Non è però coſa nuova, che i dolori paſſino in colica, come la colica in artritide; 2
onde ne abbiamo preſſo Paolo, e, ſe non m' inganno, preſſo Ippocrate gl' eſempj chiariſſimi: Ora, ſuppoſta queſta Teoria, è poi facile il ſciogliere tutti i fenomeni, che s' oſſervano in queſto nuovo male, poichè dall'affetto convulſivo non ſolo ſturbato il moto periſtaltico ſtomatico, e inteſtinale, ma inſieme lo ſcarico de' ſughi digeſtivi, non è maraviglia, ſe la regione del cibo ſi altera, e ne ſuccede il vomito di materie lente, e viſcoſe: Siccome contratto per queſta cagione lo sfintere della veſcica ſi ſopprime l' orina; anzi ſe non vi ſi prende partito, potrebbe farſi una colica abituale da tiranneggiare l'Infermo, facendolo paſſare in un Idrope.

La cura dunque, a mio credere, ſtà tutta ripoſta in togliere la rigidità alle fibre, nell'aſtergere le acidi-

tà, che ſi diſpongono agl'inteſtini, e nel procurare, che il chilo ben libero dagl'acidi ſcorra capace piùtoſto di correggere il ſangue, che di nodrire la ſua eterogeneità, la quale, traſportata alli nervi, è la miniera contumaciſſima di queſto male. Per ſoddisfare a ſimili indicazioni potrà darſi per otto, o dieci ſere continue ℥ij d'oglio di mandole dolci con un brodo, in cui ſiano bolliti i ſemi di cedro, e, ſe potrà reggere, la ſera ſenza cena, ſarà meglio. La mattina poi prenda ℈ss di ſale d'aſſenzo con ℈j d'occhj di granci; Si facciano ſpeſſo criſtièri, e ſe li dolori continuaranno, ſi prattichi l'acqua del Tettuccio per tre, o quattro volte alternativamente, ed in fine ſi venga all'uſo dell'acciajo, o dello ſtibio diaforetico, quello in forma di croco, queſto fatto nella norma del Poterj, chiamato ſpecifico ſtomatico. Che ſe poi biſognaſſe reſtituire un poco di oleoſo, e di volatile a tutti i fluidi, che a mio credere, ne ſono privi, lodarei l'infuſione ſopra le ceneri calde delle radiche di china gommoſa, e del C. di C. limato, e biſognando, ſi ricorra anche a qualche ipnotico.

PARERE XCIV.

Sopra una fluſſione ſciatica accompagnata da una vertigine in ſoggetto d'anni 50. gracile, in cui il dolore ſi manifeſta nel caminare, e ſtare in ginocchioni.

LA fluſſione, di cui ſi querela il Sig. Paziente, è una depoſizione, e arreſto d'un ſiero ſalino, auſtero, e pungente dentro i muſcoli poſteriori della coſcia ſiniſtra, propagato giù giù per quei della gamba ſino al piede, e queſto male può dirſi Sciatica, benchè ſino a queſt'ora non ſia offeſo l'articolo; ſegno evidente, che tra li muſcoli ſia la ſede offeſa, e non ſolo il ſito del dolore, ma inoltre il fenomeno di non potere ſtare lungamente in piedi, ne inginocchio; poichè in queſto caſo, dovendo i muſcoli ſuddetti contraſtare con la tenſione delli muſ-

muſcoli anteriori loro antagoniſti, allora ſi manifeſta più che in ogn'altro tempo il dolore, perchè deve la parte offeſa ſoſtenere tutto il corpo in equilibrio, e perchè con la tenſione, ſtirandoſi le fibre, o il capo morto dei ſali ivi depoſto s'eſalta, e prende moto, ovvero trattenendoſi nelle fibre motrici il ſangue per tenderle, ed irrigidirle, ſi da occaſione al ſiero, ed ai ſali ſeco diſciolti di produrre l'accennato malore. Che poi la natura di queſto ſiero ſia pungente, ed auſtera, viene abbaſtanza provato dalla paſſione del dolore, e torpore, effetti appunto dipendenti dall'indole di sì fatti ſali; S'aggiugne poi la paſſata Vertigine, la quale fu un prodotto della feltrazione d'una ſimile materia ſieroſa per la corteccia del Cervello, la quale rendendo impuro, e lento il ſugo delli nervi, trattenne, o almeno reſe inuguale per quel tempo il libero corſo del medeſimo per li nervi; ſicchè ne veniva congionta l'impotenza di reggerſi in piedi.

La cura poi del male preſente dipende dal ſoddisfare a due indicazioni: la prima è di togliere, e di traſportare li ſuddetti ſieri per il crivello, o delli reni, o della Cute; l'altra poi è d'addolcire, e sbarbicare la miniera. Quanto alla prima intenzione, eſſendo ora nelli fervori delli caldi, io lodarei un'infuſione di ſalſa pariglia, occhi di Canna, limatura di C. di C. e d'avorio aa: ʒj fatta per tutta la notte in ℥x. d'acqua d Nocera con leggiera bollitura la mattina, e uſarei avanti il pranzo, e la cena un cucchiaro di gelo di C. di C., continuando amendue li rimedj per un meſe, avvertendo ogni dieci giorni di prendere ℥iv di ſiroppo aureo con un fiaſco d'acqua di Nocera. Per muovere l'orina, ſe a quella ſtrada tendeſſe la natura, ſi potrebbe adoprare il ſiroppo di terebinto con il brodo di radiche d' altea, di gramigna, e di finocchio, oppure l'acqua della Villa di Giano di Spoleti, non traſcurando intanto biſognando, il taglio della vena ſcia. In quanto poi all'altra intenzione, ſoddisfarà nell'Autunno l' uſo dell' acciajo, e dei ſughi di cicoria, e di fumaria con il latte.

In quanto alla parte dolente io darei il bando a tutti li topici, ſervendomi ſolo delli fomenti di radiche d' ebolo, d' altea, di cocomero aſinino, e foglie di piantagine, fatti in acqua acciarata con un po co di ſal armo-
1 niaco; il ceroto di ſolfo, e pece di Caſtro ſuole eſſer ſpecifico &c.

STORIA XCV.

Di un fiero dolore nel coccige, e nelle coſcie laſciato da una Terzana doppia.

UN Cavaliere giovine ſortì in queſta paſſata Primavera per cagione calda gran copia di tubercoletti nel volto, quali rimeſſi, e traſcurata la purga; cadde ſul fine dell'Autunno in una Terzana doppia, a cui, cedendo nel reſto ſenza criſe, ſovragiunſe un acerbo dolore nel coccige, che poi ſi ſparſe per le coſcie, e per le gambe, e maſſime nella parte deſtra, ſopra cui in niun modo ſi può reggere: e benchè ſinora ſia ſtato purgato con purghe, e decotti, nulladimeno è pure travagliato dall' iſteſſo dolore, e forſe maggiore. E perciò ricorre alla virtù romana, ſperando da eſſa la bramata ſalute, moltopiù che l' Infermo non ha mai patito attacchi venerei.

PARERE.

E' Manifeſto per quello che ſi ſcrive del Sig. Paziente, che il di lui corpo prima di febricitare, ridondava di ſali acri, e pungenti, li quali ſi eſtrinſecavano ſul'volto; onde non è maraviglia, ſe impedita la traſpirazione alli ſali ſuddetti nell'Autunno, ſi accendeſſe la Febbre, la quale, terminando ſenza criſe, diede occaſione, che quei gruppi di ſali maldiſciolti nel ſiero ſi arreſtaſſero per modo di decubito, prima intorno all' anguſtia dei vaſi del coccige, e poſcia giù giù per la muſcolatura delle gambe, e coſcia maſſime deſtra, laddove parte diſtendendo, parte pungendo la rete fibro-

ſa

ſa dei muſcoli, eccitano il dolore, e rendono poco atti gli ſtromenti alli moti volontarj, alli quali ſono deſtinati; Queſti corpi morti di ſali febrili bilioſi ſono, ſenza fallo, di natura piuttoſto ſolfurea, che vetriolica, onde io ho oſſervato in ſimili caſi conferire loro 1
più una cura diluente, e temperata, che una dolcificante ſecca, e volatilizzante.

Perlochè giovarà molto a queſto male, acciò non ſi fermi, e non faccia paſſaggio in una vera ſciatica, il procurare d'influidire, e di dolcificare quei ſali, per derivarli alle vie dell'orina, e del ſeceſſo, maſſime durante l' Inverno, in cui li veri diaforetici ſono ſpeſſo 2
inutili, e non di rado pericoloſi. In primo luogo dunque lodarei, che il Sig. Paziente prendeſſe ogni mattina un brodo bollito con la radica d'altea, di gramigna, di fravole, e di finocchio dolce, con le foglie di viole, e di cicoria ſelvatica, aggiugnendovi grani quindici di ſale d' aſſenzo, e ℈ss di ſal prunello, avanti il quale ſi prenda un bocconcino di ℈j d' occhj di granci, e ℈ss di ſtibio diaforetico, facendoſi intanto ſpeſſi lavativi con ʒj di termentina ſciolta con roſſo d'ovo, e ʒiij di miele roſato ſolutivo, ed il decotto emolliente. Inoltre incominciarei da principio a fomentare le parti offeſe, ora con il latte bollito con la radica d'altea, e d'iva artetica; ora con un decotto di radiche, ed erbe emollienti, con l' aggionta di radica d'ebolo, ed un poco di ſal armoniaco. Se con queſti rimedj invigoriti con una dieta fluida, ſi promuoveranno l'orine con l'alleggerimento del male, ſi continui queſto metodo per un meſe; ſe poi ſeguiſſe ancor doppo a moleſtare, allora nel naſcere della Primavera s'iſtituiſca una purga con larghe bevute d' acqua di Nocera, continuandola per molti giorni, per poi venire all'uſo del ſiero, e del latte d'Aſina, parendomi il più adeguato rimedio per li preſenti, e per li paſſati mali del Signor Paziente, a cui in caſo di contumace ribellione potrebbe forſe molto giovare un brodo di Vi-

pera,

pera , orzo , e C. di C. , raccommandandogli intanto l'aſtinenza dalle coſe acide , acri , e focoſe . Roma i xvi. Gennajo .

SOPRA L'AFFEZZIONI PRORIGINOSE

PARERE XCVI.

Per una rogna , ed oſtruzzione di milza .

DAL Conſulto traſmeſſo intorno l'indiſpoſizione del conſaputo Prelato , tuttochè non appariſca diſteſa l'intera Storia del ſuo male , nulladimeno per quello ſe ne può dedurre , mi perſuado , che ella ſia una rogna molto proriginoſa con puſtole , che dall'infiammazione quaſi flemmonoſa paſſano alla ſuppurazione, o ſia infarcimento , alla quale indiſpoſizione ha preceduto , ed ora è compagna l'oſtruzzione delle glandole del baſſoventre , e ſpecialmente del viſcere della milza . Io dunque convengo con chi ha diſteſo il predetto parere, che la matrice del male cutaneo ſtia ripoſta in gran parte nel vizio della milza ; poichè nello ſtato naturale è molto veriſimile , che dalle glandole di queſto viſcere ſi ſepari , e poi ſi meſchj al ſangue ,
1 che circola verſo la vena porta, un liquido , o ſia fermento volatile non diſſimile allo ſpirito di ſale armoniaco dolcificato , per il quale non ſolo ſi promove , e ſi facilita la ſeparazione della bile nel fegato , ma reſta poi molto più ſciolto , e dolcificato quel ſangue , che deve ſcorrere per la vena cava al cuore ; onde circolando per tutto il corpo ſe ne promuovono più agevolmente le traſpirazioni , e le ſeparazioni degl' altri liquidi , chiamati ſecondarj , ed eſcrementizj . Or perchè è aſſai probabile , che nel noſtro caſo per le continue applicazioni di mente , ed incompetenti moti del corpo ſi ſia inceppato il volatile nell'ingroſſamento del-

la

la maſſa de' fluidi, che perciò doppo ſiaſi manifeſtato
con il lentore un acido tendente all' acre nell' officina
della milza, quindi ne ſono nate l' oſtruzzioni di quella
parte, ed inſieme reſo languido il ſugo lienare, onde ſi
và tuttavia ſeparando alquanto meno alcalica la bile,
e la maſſa del ſangue ſi è ſucceſſivamente ripiena di ſali
acro-acidi, li quali a ſuo luogo, e tempo, ne ſvapo-
rando, nè precipitandoſi per i loro naturali emiſſarj,
alla fine dal valido moto periſtaltico di tutti i canali ſono
ſtati reſpinti alla cute, ove aggruppati, ed ammaſſati
nelle glandole milliarj; poichè ne va ſenſibilmente eſa-
lando il fluido aqueo, che li diſuniva, e ſi rendono più
ruvidi, e più eroſivi, atti perciò, non ſolo ad eccitare
il prurito vellicando le papille nervoſe, ma eziandio con
miſcela del ſugo nodrizio, o d'alcune parti volatili del-
la maſſa a cagionare li minuti tubercoli, o ſiano ſuppu-
razioni ſcabioſe; e perchè dalli tagli, benchè minimi
fatti dall'organo cutaneo ſi ſcaricano nuovi, ma mor-
boſi follicoli di fermenti preternaturali, capaci di con-
taminare il ſangue, quando anche egli foſſe reſtituito
alla primiera, e naturale dolcezza.

Quindi la cura di queſto male ſi deve non ſola-
mente dirigere a togliere gl'arreſti fatti nei viſceri, ed
a purificare, ed addolcire la maſſa dei fluidi; ma inol-
tre a mondificare, ed aſtergere generoſamente la cute;
e perchè le purghe da principio violenti ſogliono diver-
tire il moto deſpumativo alla cute, e le ſanguigne inde-
bolire la forza tanto delli villi nervoſi propellenti, quan- 2
to del volatile delli fluidi da propellerſi, e per queſto eſſer
cagione, o delle febbri, o delle diarree; Quindi perciò
io lodo, piutoſto che la purga generoſa, una cura, che
conſiſta nella correzzione dei fluidi con epicratici, e be-
nigni ſcioglienti, finchè ſia rimeſſo l'impeto, e dimi-
nuita la copia de'ſali corroſivi; Perlochè darei ſolo ℥iij di
caſſia con ℈i di C. di C. limato la ſera avanti cena due
volte la ſettimana, ſollecitando il ventre la mattina con
un lavativo, e per xv giorni intermedj mi piacerebbe
oltre-

oltremodo li brodi amari di tarraſſacco, di fumaria, e
lupoli. Circa al ſangue, perchè rifletto al caſo ſucceduto
3 to in perſona del medeſimo Van-helmonzio, che aven-
do poca rogna, con le ſanguigne andò ſempremai peg-
4 giorando, poichè in realtà, dove pecca l'acido, il to-
gliere via il volatile col ſalaſſo è ſempre inutile, anzi
pernicioſo, io andarei aſſai cauto, pago ſolo di un inci-
ſione delle cornette verſo il fine della ſeconda cura, la
quale, a mio credere, potrebbe eſſere la continuazione
per xxx giorni del ſugo di tarraſſacco, e di fumaria
aa ℥j bollite per poco ſpazio di tempo in ℥vii di ſiero di
Capra, al quale per li primi x giorni aggiugnerei di ſale
di tartaro vetriolato, e di tamariſco aa ℈ss, d'occhio
di grancio ℈i; e per li xx ſeguenti ʒi di tintura d'accia-
jo eſtratta col ſugo di melappie; Fra queſto ſpazio di tem-
po ripeterei per tre volte l'infuſione di ſenna, e di tar-
taro fatta con li fiori di viole, e di borragine in qual-
che acqua appropriata; ſoprabevendovi il ſiero colato.
Or ſiccome dal principio di queſta cura ſino al fine ſi
dovranno acciarare tutti gli liquidi, tanto per uſo di
bevanda, come per cuocere le carni, così nel mezzo
della medeſima ſi potrano uſare le cornette, ed in fine
poi, per venire alli topici cutanei, queſti graduatamen-
te dovranno ſcieglerſi dal Sig. Dottor curante, aſcen-
dendo anche al medeſimo precipitato con una pomata
odoroſa, nè ſarà forſe malfatto adoprare qualche fo-
mento aperiente al baſſo ventre, ed un empiaſtro di
cicuta, o di foglie d'aloe ſopra la milza. Nel reſto io
ſpero, che queſta cura pratticata con tutta diligenza di-
fenderà queſto Prelato (cui tanto deve chi ſcrive) da
maggiori, e più nojoſi rimedj; Ma pure, quando oc-
correſſe, non traſcuri l'uſo più a lungo del ſiero con lo
ſtibio diaforetico, ovvero del brodo di Vipera con l'or-
zo, e biſognando, nei fervori della State quello dell'ac-
qua di Nocera, tanto a bere, quanto all'uſo de' bagni,
bramando, che non ſia d'uopo delle terme ſolfuree, tra
le

le quali ſono accreditatiſſime quelle di Stigliano nel Principato della Caſa Altieri. Roma li 11. Aprile.

STORIA XCVII.

Di una fluſſione acido-ſalſa in bocca, e nel perineo in perſona del Veſcovo di Veroli.

SOno alcuni Anni, che vengo travagliato da un gran prorito verſo il ſeceſſo, dal quale perfricato eſce certo ſiero giallo mordace, ſebbene ſi è mitigato da alcuni meſi in quà con l'eſito del ſangue dalle morici, non eſſendo ſtata a ſufficienza la purga con l'apertura delle medeſime, e con li bagni che feci, per rimediare a queſta indiſpoſizione. Da un anno in quà mi ſento la bocca acida, e ſalata con alcune ulcerette, alle quali rimediai un poco con l'applicazione dello ſpirito di vetriuolo, e miele roſato; Peraltro non ſento ſapore nel vino, ancorchè mangi, e dorma bene, ed applichi ſenza alcun gravame. Si chiede pertanto il ſaggio conſeglio di V.S. Eccellentiſſima.

PARERE.

LE paſſioni, che Monſignor Illmõ ſoffre tanto nel perineo col gemito di un icoretto ſalſuginoſo, quanto in bocca col ſenſo di ſalive acido-ſalſe, e con afte, o picciole ulcerette della lingua, dipendono da un ſale fiſſo, che s' eſalta nel di lui ſangue, il qual ſale, non eſſendo addolcito, e volatilizzato dai moti del circolo, nè abbaſtanza depurato per gli ſecernicoli naturali della cute, e dei reni, ſi ſcioglie poi, come in proprio meſtruo col ſiero, o parte bianca del ſangue, e và così a trapelare, parte per la cute del perineo, come per un luogo alquanto declive, e forſe reſo debole per le varicoſità delle morici, e parte per le glandole ſalivali, che appunto ſono deſtinate naturalmente a ſeparare un fluido ſalino. L'origine poi, e la ſorgente di queſto male ſalino malefico, io mi peſuado,

do, che ſia l'officina della prima digeſtione, in cui eſ-
ſendo infiacchito l'alcali amaro della bile a cagione
delle applicazioni ſtudioſe, ed eſaltato l'acido pancrea-
tico, forſe con il concorſo di una vita ſedentaria, che
fa ricircolare verſo gl'inteſtini un'icore ſalino, che
dovria traſpirare, e ne ſuccede poi neceſſariamente,
che il chilo non ben depurato dalli ſali ſilveſtri, e dal-
le ſcorie fiſſe de' cibi, va con eſſe nel ſangue, e così
porta materia, e matrice alle diviſate affezzioni; anzi
queſta è la vera cagione, per cui V.S. Illuſtriſſima non
può applicare ſecondo il ſolito, poichè facendoſi il la-
2 voro della mente a coſto delle parti più ſottili, più vo-
latili, e più dolci del ſangue, che ſcorrono, e ſi ſepa-
rano per il noſtro cervello, ogni volta, che il medeſi-
mo ſangue è povero delle ſuddette parti volatili, per
eſſere troppo ricco delle fiſſe, e delle acide, diviene
incapace a ſomminiſtrare la materia delli ſpiriti, e per
conſeguenza a ſupplire la continuazione dell'opere men-
tali; Nè ſi ferma quì l'offeſa, che ſuole cagionarſi in
noi da ſomiglianti acidi ſalſi, ma ſe opportunamente
non ſe li provede, paſſa ſino a produrre li decubiti me-
lanconici minacciati dal grande Ippocrate. Ma paſſia-
mo noi di grazia dal timore alla ſperanza, cioè dal
male al rimedio.

L'indicazioni per debellare queſto male contuma-
ce ſono, prima di depurare i viſceri naturali, poſcia di
volatilizzare, e dolcificare nel ſangue li ſuddetti ſali
malefici, o almeno di derivarli per le vie più ſicure;
Ora che ſiamo ſotto il fervore del Sirio non ſaprei con-
ſegliare a Monſignore, che la ſofferenza, e l'aſtinenza
da cibi acidi, ſalati, fritti, e terrei, e l'uſo de' brodi
3 di cicoria ſelvatica con la raſpatura di C. di C., nè mi
ſervirei d'alcuna acqua termale, perchè in ſimili caſi,
quando non vi è preceduta la purga, ed il Soggetto per-
altro non è ſul fiore dell'età, l'acque ſogliono fare de'
brutti ſcherzi ſul corpo, o almeno ſtraccano ſenza pro-
fitto; Potrebbe ſolo giovare un ſemicupio, che fomen-
tan-

tando le viſcere naturali, ed il perineo giovarebbe ſenza nuocere; Dunque nell'ingreſſo dell'Autunno conviene fare una cura con la mira alle ſole indicazioni; Perlochè prenda ℥vi d'acqua angelica con ℥j di ſciroppo di viole colorito, cui ſoprabeva due brodi lunghi d'orzo: Per ſette mattine ſeguenti continui li brodi alterati con la fumaria, cicoria, e borragine, aggiugnendovi ℈j d'occhi di granci; Nella mattina del quinto brodo s'applichi le mignatte alle vene ſedali, per eſtraerne ℥viii di ſangue, e chiuda la prima purga con un medicamento ſimile al primo. Quindi prenda per xx, o xxv giorni de'ſughi depurati di cicoria ſelvatica, e di fumaria aa ℥j bolliti in brodo acciarato, ed aſſenziato, alli quali s'aggiunga per li primi x giorni ʒss di tintura d'acciajo, e per xv ſeguenti, grani vi di croco di Marte aperitivo. Intanto ogni quinto giorno in vece del ſugo, e dell'acciajo prenda una preſa delle infraſcritte pillole: ℞ *Pulveris ſtomat: Quærcet: ſine ſaccaro, rhab: electi* aa ʒ*ss*, *ſennæor: mund: pulver:* ʒj, *croci Martis aperitivi* ℈*ij*, *ocul: cancror: præp:*, *margaritar: oriental: præp:* aa ℈iv, *cum ſucco roſarum: agitentur in mortario per triduum, & inſolentur, ut redigantur in maſſam pillularem, de qua capiat* ʒjss, *vel* ʒij, *ut dictum*. Terminata queſta ſeconda purga conviene venire all'uſo de' volatili, e corroboranti; perciò lodarei la ſeguente polvere: ℞. *Pulv: Viper: rec:*, *ſtibii diaphor:* aa ʒij, *ſalis prunell:* ʒj, *cranii humani*, *ungulæ Alcis* aa ℈ij, *M. f. pulvis dividatur in cartulas æquales num:* xxiv, di queſte ſe ne prenda una per mattina con un poco di conſerva di roſe. E però vero, che io diſpenſarei Sua Signoria Illma dalla briga di queſt'ultimo rimedio, quando ſi diſponeſſe a farne un'altro non meno profittevole per il male preſente, che utiliſſimo a divertire li futuri; Queſto è una fontanella alla coſcia, ed io ſupplico Monſignore a non prendere aſtio con queſto conſeglio, il quale è il migliore, che poſſa dare un Medico buono amico, eſſendochè la potrà preſervare da qualche affetto fiſtoloſo, che le

ſovraſta a lungo andare intorno all'ano. Nel reſto uſi per inacquare il vino l'acqua acciarata, nelle vendemmie ſi faccia preparare il vino acciarato, e ſe occorre altro, che ſia rimaſto avviſi, che ſtudiarò di ſervire uno de' miei maggiori Padroni.

N. B. Che alla fine fu ricorſo all' uſo della Salſa, che addolcendo, e volatilizzando migliorò la condizione del male.

SOPRA LE FEBBRI

STORIA XCVIII.

Di una Febbre maligna con ſintomi narcotici, ed emulanti l' apoplettico.

MArtedì XVII Agoſto verſo le due ore di notte ſentì Monſignore Illmo la prima volta qualche orrore febbrile, onde laſciò la cena, ſtimando, che foſſe una febbretta catarrale ſolita a venirgli. La mattina levatoſi contro la volontà de Medici, ed andato a celebrare la Santiſſima Meſſa, anche con la Febbre, gli ſopravenne un'accidente, da cui riavuto un'ora avanti il pranzo gli fu dato ℥j di caſſia, dalla quale ebbe due evacuazioni; la mattina ſeguente, che fu Giovedì, doppo un criſtiere di latte, fu oſſervato libero affatto di febbre, andò a dire la Meſſa, e fece in quel giorno tutte le ſue ſolite funzioni con ilarità grande di animo, nè la notte ſentì coſa alcuna, ed ebbe un ſonno quietiſſimo. Il Venerdì quarto giorno del ſuo male, doppo il veſpero alle ore XIX ritornò l'acceſſione, e la notte fu inquietiſſimo; la mattina del Sabbato pigliò la pozione angelica, che fece ſcaricare materie biliose, e pituitoſe, e doppo l'operazione verſo il mezzo giorno di nuovo reſtò libero, e paſsò il reſto della giornata, tutta la notte, e quaſi tutta la Domenica affatto libero. In detta Domenica all'ora della prima volta ritornò la febbre con difficoltà d'eſtrinſecare il calore, ed il polſo ſtiede lungamente riconcentrato, e ſenza ceſ-

ceſſare, ſecondo il ſolito; Lunedì a ſera ſovragiunſe un fiero accidente ſimboleggiante all'apoplettico, il quale laſciò tale alienazione di mente, e di ſentimenti, che ha obbligato li Medici a fargli attaccare li Veſſicanti alle coſcie, e nucca, con cavare cinque, o ſei oncie di ſangue, doppo di che è parſo, che la maggior parte del giorno ſia ſtato alquanto ſollevato; Ma queſta ſera xxvi del corrente è ricaduto peggio di prima con tale proſtrazione di forze, e alienazione de'ſenſi, che fattoſi conſulto da' Medici tanto di quà, che del primo Medico di Macerata, hanno fatto attaccare due altri veſſicanti alle braccia, e due piccioni con polvere di ſenapa alli piedi, ed ora, che ſiamo nell'aumento dell'acceſſione febbrile ſi oſſervano convulſivi, confuſione, e baſſezza di polſo, e niente coſta di mente.

PARERE

PER corriſpondere all'eſtremo cordoglio, e compatimento, che ne ha Sua Eminenza Padrona, io non ho mancato di conſultare la graviſſima Infermità di Monſignore di Gabanes, e ſi è ſtabilito, che gli accidenti di teſta ſiano prodotti da una maligna depoſizione, e metaſtaſi della materia febbrile nel cervello, e nella midolla de' nervi, la quale metaſtaſi, ſe foſſe con rottura de'vaſi, il caſo è diſperato; ſe poi conſiſte in un arreſto, e lentore di umori, potrebbe darſi luogo allo ſcioglimento, ed alla riaſſunzione de'medeſimi. Quello però che 1
inoltre fa temere è l'indicata baſſezza di polſo, ſegno della groſſezza, e poca volatilità del ſangue, che paſſa per la ſoſtanza muſcolare del cuore, ed inſieme dell' impurità, e povertà de'ſpiriti animali, che non ſcendano con il loro ſolito, ed energetico equilibrio, onde ſono più capaci ad eccitare li moti convulſivi, che naturali.

Or perchè reſta ancora in piedi la miniera febbrile, facendoſi riſentire le acceſſioni con li loro ritorni manifeſti; La cura di queſto male dovrà proſeguirſi con intenzioni dirette non ſolo alla ſeguita metaſtaſi, ma inſieme

ſieme alla riproduzzione del fermento febbrile; Perciò nel caſo preſente ſi loda due volte al giorno l'infuſione di China China fatta nell'acqua di ſcorzonera, e di quando in quando un lambitivo di ℥ij di ſiroppo di melappie con ʒj di ſtibio diaforetico, e ſe vi foſſe freddo negl'eſtremi, o duraſſe anche la baſſezza del polſo, ſi potrà dare l'oglio contro veleni del Gran Duca, il Sal volatile di C. di C. di cranio humano, di ſuccino, e la contrajerva con il gelo di C. di C. nel cibo; Si manda anche la pietra di Porcoſpino per farne infuſione, eſſendo ſperimentato alcalico. Nel reſto ſi fugghino li purganti per bocca, e ſiano frequenti le sfregaggioni, e le coppette, perchè ſe compariſſe un aſceſſo dietro all'orecchie, o altrove, ci ſarebbe ancor da ſperare. Iddio non voglia, che il preſente foglio ſia un conſeglio per Sagunto, come dubito; e compiangendo lo ſtato miſerabile di un Cavaliere ripieno di tante, e sì rare virtù, reſto. Roma li 27. Agoſto.

N. B. Che morì, e non giunſe in tempo il Foglio.

STORIA XCIX.

Di un mal'abito di corpo con Febbri inordinate, ed affezzioni ſtomatiche, ed ipocondriache.

GIA corre il ſettimo, e forſe l'ottavo meſe, che il Sig. Conte Strozzi cominciò a ſentirſi qualche languidezza di ſtomaco, e leggiera moleſtia ſenza procurarne l'emendazione; Con tale traſcuraggine (nulla punto mutando la regola del vivere, particolarmente del bere, in più eſatta, e tempeſtiva) cominciò a ſentire l'offeſa, principiando con qualche languore di forze, pallore di viſo, flaccidità nelle carni, poco guſto nel prendere i cibi, con qualche ſegno di dimagramento, inappetenza moleſta, vomiti quaſi ogni giorno di materie crude, viſcoſe, e molte volte acetoſe, e bene ſpeſſo con bile vitellina, e poi porracea. A queſte s'aggiunge un doloretto nello ſtomaco ſteſſo, allora quando viene

viene compreſſo con la mano, ed una tenſioncella non motto grave nell' ipocondrio deſtro, cui ſtà continuamente racchiuſo un moleſto calore, eſpreſſo non ſolo da quelle repetite effervefcenze febbrili, ſenza però vero periodo, o ordine eſatto, mentre paſſano li giorni col polſo piuttoſto tardo, che frequente, ma anche dalle orine, quaſi mai ſempre acceſe, e ſaturate di bile, in modo che ne ha dato occaſione di ſoſpettare di qualche latente itterizia. Intorno alla cura vi è chi lodarebbe l' acqua del Tettuccio, e chi l' acciajo; S'attende però ſopra di queſto un più ſavio giudicio, mentre io ſtimo, ſia neceſſario riſtabilire benignamente li fermenti, maſſime quelli dello ſtomaco, aprire l' oſtruzzioni, evacuare la bile, moderare il calore, e conſervare le forze; ma queſto ſi potrà ſentire meglio da' Sig. Archiatri di Ferrara, e di Roma, preſſo de' quali io ſono, Filippo Miſtichelli Medico.

PARERE.

IO ho conferito col conſaputo Profeſſore l' indiſpoſizione dell' Illmo Signor Conte Strozzi, e ſeco conſiderato, che dall' eterogenee impurità, ed agrezza del ſangue di codeſto Signore dipendino tutte le deſcritte paſſioni, tanto univerſali di un mal'abito, e di febbri inordinate, che particolari ſtomatiche, ed ipocondriache; poichè dal fluido circolante fatti gl'arreſti nel fegato, e forſe in qualche altra glandola del ventre infimo, non ſolo ſi tarda la ſecrezione della bile, tanto neceſſaria all' aſſottigliamento del chilo, ma inoltre ſi fanno delle inuguali riaſſunzioni di tali corpi ſalini, che per la loro diverſa miſcela, e movimenti s'eſaltano ad eſſere fermentativi di tutta la maſſa: onde naſcono le febbri accennate. E perchè prodotti ſono dal ſangue li ſughi ſtomatici, ed inteſtinali, anzi il nodrizio, ed il nerveo, perciò, partecipando anch' eſſi del di lui agro, viziano le loro funzioni con pericolo, che il Sig. Pazien-

ziente poſſa alla fine far paſſaggio in un male abituale, e forſe idropico.

Quindi ſi ſtima a propoſito l'abbandonare per ora il penſiere di dare l'acqua del Tettuccio, acciocchè intro dotta una nuova ſalſedine alla ſiccità nativa delli ſali racchiuſi nelli viſceri non ſi eſacerbino le febbri; Si loda bensì una cura placida alcalizzante, e ſciogliente, facendoli prendere ogni mattina ℥vii di ſiero di capra eſtratto dal quaglio ſenza fuoco, con l'aggionta di ℈ss di ſale d'aſſenzo, ed ogni ſettimo giorno di ℥ij di cremor di tartaro, così continuarà per tutto Agoſto, uſando avanti il cibo ℈j di miſtura di polvere di madreperla, d'avorio, di C. di C., e d'occhj di granci, adoperando inoltre l'acqua acciarata con il vino, o la birra in vece di eſſo. Paſſato il fervore dei caldi potrà darſi luogo a qualche rifermentante, e più ſpecifico dolcificante, cioè al ſiroppo di cicoria compoſto con il rabarbaro con il ſiero, alla tintura d'acciajo, e poi anche al croco di Marte aſtringente ſempre con il ſiero, o almeno con li brodi alterati con radiche temperate, e foglie d'aſſenzo, e ſe le febri doppo l'umettazione del ſiero perſeveraſſero, avrebbe puranche luogo opportuno la China China, da prenderſi all'uſo del Sydenham, cioè al peſo di ℥ss per mattina *loco juris*, ſiccome perſeverando, o con poca, o con niente febbre l'acennato vizio dello ſtomaco, avrà luogo il vino d'aſſenzo, biſognando, o lo ſtomatico del Poterio, il quale eſſendo compoſto d'una porzione d'acciajo, e d'un'altra di ſtibio diaforetico, vale a correggere inſieme l'agrezza ſtomatica, e a divertire per altri crivelli l'impurità di tutta la maſſa. Non ſi può inoltre indovinare, ſe poſta in prattica queſta ſerie di coſe, reſti poi da conſiderare, ſe raddolciti i ſughi digeſtivi, debba appigliarſi all'uſo del latte d'aſina, dell'acqua della Villa, dei ſughi d'erbe, o d'altro, che dal prudente, e ſavio giudizio di chi aſſiſte potrà ponderarſi; cui bensì per ora ſi raccomanda unire alli rimedj interni qualche eſterno fomento agl'Ipocon-

condrj fatto di ſugo di cicoria, borragine, gramigna, poco aceto roſato, e foglie d'aſcenzo. E queſto è tuttociò &c. Roma XIV Agoſto.

N. B. Che guarì mutando l'aria.

STORIA, E PARERE C.

Per una Dama di Terni, che dimagrita febricita la Primavera, e l'Autunno.

IL male, che da molti anni in quà travaglia la Dama conſaputa conſiſte in una febretta lenta con un aumento notabiliſſimo della ſua naturale gracilità, qual febbre invade nella Primavera, e nell'Autunno; ceſſa poi, e ſi rimette nell'Inverno, e nella State; Anzi quando la febbre è nel ſuo vigore, s'allenta, e poſcia ceſſa affatto, allorchè s'eccita un fluſſo umorale, che la travaglia con pungimenti interiori; ha inoltre le viſcere naturali alquanto oſtrutte con le purghe mentovate diminuite, ed ha patito ne' principj de' ſuoi ſponſali, e prima dell'invaſioni febrili un fluore uterino, non ſenza qualche dubio di lue, che perciò diminuì con l'uſo de' ſpecifici; Or tutti queſti accidenti fanno chiaramente vedere, che li fluidi di queſto corpo ſono preſentemente ſalſi, ed eroſivi, con ſoſpetto di combinazione d'acidi gallici; ed inoltre, che nelli follicoli delle glandole, tanto conglobate, che conglomerate del ventre infimo vi ſiano degl' arreſti de' ſughi inagriti, li quali ſervono a tempo a tempo per fermento di nove febbri; E perchè li ſali ſcoperti, e copioſi di queſto corpo nel fervore dei caldi eſtivi ſi volatilizzano, e ſi feltrano per la cute, e perciò non ritornano, e non eccitano nel ſangue la turbazione febrile, ſiccome per mezzo delli freddi dell'Inverno s'imbrigliano li ſuddetti ſali, cioè con li ſali, e con li pori d'altri corpi s'inceppano in quella guiſa, onde reſtano coſtretti, e meno mobili nel ſeno del ſangue, e carcerati in qualche viſcere, nè poſſono per queſta cagione ſpiegare, e pro-

muovere, cozzando con gl'altri principj la loro naturale energia, che vale a dire la ſcandeſcenza febrile; Ma perchè poi nell' ingreſſo della Primavera s' inſinuano di nuovo alcuni corpi ignei, e ſalino-volatili dell'Atmosfera dentro le teſſiture, tanto de'fluidi, che de'ſolidi del noſtro corpo; quindi il fuoco eſterno cuneando il ſangue, ed i follicoli glandoloſi di queſta Dama, leva alli fianchi delli corpi, che comprimevano, o carceravano li ſali morboſi, e toglie così le reſiſtenze, anzi communica un primo impeto alli naturali movimenti de' medeſimi ſali, che fuſi nelli ſieri, e poſti in libertà di operare, manifeſtano la loro forza con ſobollire inſieme con li volatili, ed eccitare la febbre, la quale poi, per nuova oppoſta cagione, ſi fa nuovamente ſcorgere nell' ingreſſo dell' Autunno; E benchè io ſappia, eſſer più facile dell'eſeguire il concepire una ſimile idea di medicare, nulladimeno ſpero, che con la ſavia ſcorta del Sig. Medico aſſiſtente a queſta Dama, una lunghezza di cura poſſa riprometterci l' intento; E per ſcendere alli particolari, due ſono l' indicazioni, che dalla medeſima natura ci vengono moſtrate; Una di volatilizzare benignamente li ſali fiſſi, e di promuoverne la traſpirazione, come ſuccede la State; L'altra di legare, ed incorporare con più tenaci, e durevoli vincoli li medeſimi ſali, come la natura tenta di fare l' Inverno.

Può ſoddisfare alla prima intenzione (ſenza alcuna purga precedente, fuorchè con qualche oncia d'oglio di mandole dolci cavato ſenza fuoco, e l'uſo frequente dei lavativi, o al più ℥ss di fior di caſſia, ʒij di polpa di tamarindi, ed altrettanto di conſerva di viole, eſſendo queſto corpo aſſai più biſognoſo di addizione, che di detrazzione) l'uſo di ℥vi di ſiero di Capra, e ancor meglio di Vacca ſemplicemente colato, poichè coſtando egli buona parte de'ſali volatili dell'erbe, ogni volta, che in grazia dello ſtomaco s'alcalizzi con grani vi di ſale d'aſſenzo, cui ſi facciano ſtare in infuſione tutta la notte ʒij di

di ſalſa , lo ſtimo molto al noſtro propoſito , continuandolo la mattina quattro ore avanti il pranzo per xxv giorni , e facendo intanto fomentare con temperati aperienti le viſcere naturali , ed acciarare l'acqua , ed il vino per uſo di tavola ; Quindi poichè ſaranno inoltrati i cal- 2
di potrà continuarſi a ſoddisfare a queſte indicazioni con il ſeguente ſtillato : ℞: *Sarſæ parillæ minutim inc: lib:* ss , *radic: chinæ in talleol: diſſectæ* ℥jss , *limaturæ C. C.* , *heburis* aa ℥j , *ſtent in infus: per noctem in lib:* xx *aquæ hordei* , *deinde bulliant ad conſumptionem tertiæ partis* , *in fine addendo ad deſpumationem Carnis Vitull: macræ lib:* iij , *Viperar: rec: præp: num:* v, *cancror: fluviatil: num:*XII, *& interim ſume ſeorſim ſuccorum borrag:* , *malvæ* , *pomor: redolent:* , *fumariæ* aa *lib:*jss , *ſeri Caprilli lib:*ij , *quatuor flor: cordial:* aa pj , *radicum altheæ* , *cichor:* , *gramin:* aa ℥j , *ſeminum* IV *frigid:* aa ℥ij , *m. omnia cum carnibus* , *jure* , *& lignis ſupradictis ponantur in B. M. ad deſtillandum* , *liquoris deſtillati ſumantur* ℥v *calidiuſcule diluculo cum* ℈j *matriſperlar: præp:* , *&* ℥IV *ſero tribus horis ante cœnam* . Inoltre potrà prima del pranzo , e della cena ſervirſi di un cuchiaro di gelo di C. di C. , e nel meſe poi d'Agoſto uſare l'acqua di Nocera , fare li bagni d'acqua dolce , frequentemente prendere le mineſtre d'orzo per cena . Doppo l'Equinozio autunnale io lodarei, che s'incominciaſſe a ſoddisfare all'altra indicazione d'incorporare , e d'inceppare i ſali fabricando un chilo più uguale , e più dolce : Perlochè , doppo avere aſterſo le prime vie con due , o tre oncie d'oglio di mandole dolci con il brodo replicato tre volte in una ſettimana , ricorrerei prima al ſiero acciarato , e vigorato con ℥j di ſugo di tarraſſacco bollito con eſſo, per xv giorni , premettendovi un boccone di ℈j di china china , e grani VI di ſale d'aſſenzo , e poi farei paſſaggio al latte di Vacca cotto con l'acqua di viole , vigorandolo con ℈ss di ſtibio diaforetico , e di antiettico del Poterio per mattina . E queſto è tutto quello , che con una buona regola di vivere , ſenza acidi , ſalati , auſteri , ed acuti , potrebbe , a mio crede-

re, reſtituire a queſta Dama la perduta ſalute. Roma li XVII Giugno.

N. B. che guarì perfettamente, ſeguendo il metodo predetto.

STORIA CI.

Di una Febbre lenta originata dalla dimora in aria marina inſalubre, la quale paſsò in Diſenteria, ed in dolori reumatici, ed alla fine in febbre maligna.

CORRE il ſettimo meſe del male di N. N. di età d'anni XLVIII. di temperamento ſanguigno, che ebbe origine da una lenta febbre da eſſo traſcurata ſino al quarto meſe, generata, a mio credere, non ſolo dalla dimora di qualche anno in aria non legittima, com' anche da certe ſue gravi paſſioni d'animo, che non poco l' affliggevano, fatta alla fine queſta maggiore, l'obbligò a ſottoporſi alla cura, per la quale reſtò al tutto libero; Indi a poco ſopravenne una Diarrea, e doppo una Diſenteria con una febbre, che l'affliſſe per trenta giorni, e piú, e con l' applicazione delli medicamenti, che potevano riguardare tanto internamente che eſteriormente gl' acennati mali, ſue cauſe, e parti offeſe, finchè da ciò ſi riebbe, benchè di quando in quando detta febbre ſi faccia riſentire con una precedenza di fluſſione di teſta, che gl' occupa ora un braccio, ora un ginocchio, ed ora ambe le coſcie con qualche dolore, ſenza alcuna ſorta di tumefazzione, e roſſezza, e queſta riſoluta, ſvaniva con un gran calore interno, urine ſubiugali, forze del tutto proſtrate, viſo pallido, veglie, innappetenza, e privazione di carne, dal che certamente ſi puol credere, che la cauſa, e miniera di tale recidiva ſia radicata nel ventre infimo, in cui ſi oſſervano contumaci oſtruzzioni, tanto nel fegato, che nella milza, e pancreate.

PARE-

PARERE.

LA Febbre lenta, e reumatica, la quale ſi è alla fine commutata in continua, ed è accompagnata da sì gravi ſintomi giuſtamente ſi prezza da' Signori curanti, e voglia Dio, che giunghino in tempo li conſulti ſtranieri, giovevoli, ſe non peraltro, almeno per una conferma di ciò ſarà ſtato ſaviamente pratticato, eſſendochè la natura di queſto male, partecipando del maligno, minaccia la ſtagnazione de'fluidi in qualche viſcere principale, e maſſime nel cervello; Ed in vero è molto probabile, che in una copia di ſali ſilveſtri, acidi, ed eroſivi infuſi nel corpo del Signor Paziente dall' aria inſalubre, ove dimorò per lungo tempo, poteſſero poi reſtare volatilizzati dalla bontà del clima nativo a cagione di quell' intenſa, e durevole paſſione d' animo, che ſtringendo i canali poſti innanzi al Cuo- 1
re perturbò, ed impigrì il di lui ſangue nelli due ſuoi moti, cioè nel circolare, e nel fermentativo, onde per neceſſità originano le oſtruzzioni, e le ſtagnazioni nelli follicoli, e negl'eſtremi tuboli de' viſceri, anzi ne reſtano ſucceſſivamente viziate in qualche parte le precipitazioni naturali dei recrementi ſalini; e perchè dove è abbondanza de' ſali acidi, e povertà de' volatili, le fermentazioni ſi eccitano languide, quindi nel 2
principio del male da' ſuddetti ſali ricircolanti, e fermentanti nacque la prima febbre di natura più toſto lenta, che acuta, ed indi dalle fuſioni, e feltrazioni ſuccedute in appreſſo delle medeme parti ſaline per le glandole maggiori, o minori degl' inteſtini, fu prodotta la diarrea, la di cui cagione divenendo più acre, e più eroſiva, cioè atta a pungere, e a lacerare la tonaca interna degl' inteſtini, ed a ſcoprire, ed abradere l' eſtremità de' vaſi ſanguigni delle glandolette inteſtinali, eccitò la diſſenteria; ma poichè doppo la cura di queſti mali reſtò in piedi la miniera de'ſuddetti ſali;

ſali nelli viſceri oſtrutti, e per li quali ſcorrendo languidamente il ſangue, e coobando ſopra il fermento malefico, riaſſunſe di nuovo la medeſima natura de'ſali, li quali influiditi alla fine nel ſiero, parte circolando produſſero una leggiera effervеſcenza febrile, e parte arreſtati nell'anguſtie de'minimi vaſi degl' articoli, inferirono li dolori accennati, li quali con la febbre poi ſi rimettevano per la cagione che ambi li fenomeni ſi derivavano per qualche vaſo eſcretorio, e ricircolando l'occultava in qualchè glandola; alla fine poi indeboliti i moti de'ſolidi interni, ed illanguiditi vie più di volatile li fluidi ne è inſorto l'ultimo male, cioè una febbre di peſſimo coſtume, in cui vi ſono l'orine ſubjugali per l'abbondante eterogeneità, e confuſione de'ſali, il volto ſquallido, e dimagrito, perchè il ſangue povero de'ſpiriti nelli ſuoi moti non giugne a ſcorrere per gl'eſtremi canali, onde le forze reſtano abbattute per la penuria del ſal volatile, il calore è tutto interno, perchè il ſangue ſtagna nei viſceri, le veglie ſono contumaci, perchè invece di liquido dolce, ſcorre per li vaſi del cervello un fluido acre, il quale, avendo già limate, per così dire, le fibre carnee, ha prima d'ogn'altro ſintoma prodotto quello della magrezza: Dunque in tanta gravezza di mali, che ſi ha da ſperare? dubito molto, che: *Dum Romæ conſulitur Saguntus expugnatur*.

Nulladimeno l'indicazioni in queſto caſo ſi devono indrizzare alli due ſtati di male, cioè altre all'acuzie, altre alla lunghezza; Per l'acuto, biſognarebbe volatilizzare, dolcificare, e depurare baſtevolmente la maſſa; Per il cronico poi ſarebbe di meſtieri togliere ogni reſiduo di miniera nelli viſceri, e di rinutrire la maſſa, per non dire di rifondere tutto il corpo. Quanto all'acuto, perchè dove è gran copia d'impurità lenta, s'ottiene poco frutto dai volatili, e balſamici, ſe non ſi deſpuma alquanto la maſſa, e non ſi rende così in maggior proporzione la forza dei volatili con la minor reſiſtenza delli reſidui craſſamenti ſalini; In ſimili caſi mi ſervo di mezza

za doſe di polvere del cornacchino, e vado poi oſſervando, ſe occorreſſe in appreſſo ripeterla; intanto uſo l'oglio del Mattiolo, l'eſtratto di contrajerva, lo ſtibio diaforeticoi, il bezoarro, lo ſpirito di ſalvolatile armoniaco, di foligine, di ſangue umano, la gelatina di C. di C., adoperando continuamente li fluidi di brodo di radica di ſcorzonera, di C. di C., Unicorno; anzi, per avere pronto un rimedio, ſi può prendere un condito di bezoardici, e ſale di ſcorzonera, e d'angelica con li volatili ſuddetti, da darſi fra giorno di quando in quando; La china china, ſe foſſe diminuita un poco l'impurità, cioè la ſua copia, ſarebbe un gran dulcorante antifebrile, potente a figere, e imbrigliare alcuni corpiccioli di ſale acido, e ferino, che vanno a incunearſi nel cervello, e tormentare il ſiſtema dei nervi. Nel reſto biſogna divertire con le ſpeſſe sfregagioni, coppe a vento, e ſenapiſmi alli piedi, e forſe anche con li veſſicanti, non ſolo per infondere un volatile nella maſſa, ma di più per rompere un poco la teſſitura della cute, ſicchè dal ſangue, che per eſſa circola, ſi vada feltrando un ſiero pregno de' ſali malefici, e ſi richiami la materia, ed i decubiti articolari; Ma perchè nella cura delli acuti più volte un Medico aſſiſtente, oſſervando li moti, e l'inclinazione della natura di quello che poſſa motivare un Conſulente lontano con tutto lo ſtudio, e l'applicazione poſſibile; quindi ogni ſperanza io ripongo nella dotta, e deſtra aſſiſtenza de'Sig. Curanti. Quanto poi alla miniera, e radice de'mali occultata nelli Viſceri oſtrutti, per queſta ſarebbe d'uopo venire alla tintura d'acciajo con il ſiero di Capra invigorito con la bollitura di qualche ſemplice amaro, e del ſolo ſale d'aſſenzo, frameſchiandovi qualchè apozemetta benigna, accompagnandovi li fomenti, e l'onzioni adequate ſecondo l'arte; Quindi ſi potrebbe paſſare all'uſo di qualche ſtillato rinutriente con l'aggionta del C. di C., ed un poco di vino. In fine poi l'ultima mano alla guarigione ſi ottiene in queſti caſi dal latte d'Aſina, con la

quar-

quarta parte dell'acqua d'orzo, e di viole; Se Iddio felicitaſſe queſta cura, tutti i liquidi per uſo di tavola ſi dovrebbono acciarare, e ſi dovrebbero oſſervare regole eſattiſſime di vivere lontano da ogni ſorta d'acido, d'acre, ſalino &c. Che è quanto in un caſo sì dubbio &c.

STORIA CII.

Di una Febbre lenta, a cui ſono ſopraggionte le oſtruzzioni, ed i dolori ſpaſmodici delle Viſcere naturali.

Un Signore d'Anni LX ſanguigno, melanconico, mediocremente pingue, e robuſto, aſſuefatto all'eſercizio, portandoſi ſpeſſo alla Campagna in luogo ombroſo, baſſo, e vicino al Fiume; nella metà di Febrajo ſcorſo fu ſorpreſo da febbre lenta erratica perlopiù con freddo quaſi inſenſibile, e con tale tipo ne fu travagliato ſino alla fine della Primavera; Nell'ultimo di Maggio doppo aver preſi varj brodi alterati, due benigni ſolventi, ed applicate le mignatte alle vene ſedali, gl'apparve nella parte deſtra del ventre inferiore qualche durezza, e gonfiore, che a poco a poco avanzatoſi con notabile durezza, ſenza però nè dolore, nè calore, dava apparenza di un tumore ſcirroſo; Da XX giorni in circa fu aſſalito da dolori ughi per tutto il corpo con qualche tenſione, parendo, che manifeſtaſſe al tatto qualche flato con nuova febbre lenta, che s'eſacerbava doppo Veſpero, ſete mediocre, appetenza quaſi naturale, ma però con notabile emaciazione, ed orine cedrine: Doppo pochi giorni di convaleſcenza, e di orine copioſe, e limpide, di nuovo venne anguſtiato dagl' accennati dolori, con inquietudine, febbre, ſiccità, proſtrazione di forze, inappetenza, tenſione grande nella parte del ſopradetto tumore, ed anche con durezza nella regione del fegato, e con dolore tale, che gli vietò per un giorno il poter giacere in quel lato; ſvanito poi il ſuddetto tumore, e mitigata la febbre con gl' altri accidenti, ma rimaſta la du-

durezza, ſoffre benignamente per ogni lato il decubito. Antonio Pacchioni Medico.

PARERE.

Il Sig. Dottor Pacchioni ha con ordine, e virtù ſingolare eſpreſſo, e diſaminato così bene il male del Signor Paziente, che a me, a cui è impoſto il commando di potere ſtendere i proprj ſentimenti, corre oggi l'obbligo di ſeguire le di lui dotte veſtigie. E' coſa chiara, che tutti li fenomeni, che tanto per l'addietro, quanto al preſente ſi ſono oſſervati in queſto Signore, ſi poſſono ridurre a tre claſſi, cioè a febbri inordinate, a congeſtioni, ed arreſti, e ad effetti ſpaſmodici del baſſo ventre. Tutte queſte affezzioni dipendono da una ſteſſa cagione, la quale, ſecondo Ippocrate *lib. de flatibus*, giuſta la diverſità de' luoghi, e degl' incontri, con li quali manifeſta li ſuoi effetti, produce diverſi malori, poichè quella eterogeneità ſalina, che parte non volatilizzata abbaſtanza, nè traſpirata, parte infuſa nei fluidi della condizione del ſuolo, dove queſto Signore dimorò l'Inverno traſcorſo, prendendo moto, e ſubollimento nel ſangue prima dell'Equinozio, produſſe in principio la febbre lenta; doppo perdendo ella alquanto di moto, ed accreſcendo di lentore negl' eſtremi delli vaſi, fu intercettato nelli ſpazj menomi d' uno delli muſcoli retti, dove cagionò il tumore deſcritto, la di cui materia col beneficio dei rimedj, e per via degli ſtromenti naturali nuovamente influidita, fu riaſſorbita dalli vaſi; e perchè dal combinato di molti, e determinati ſali riſulta, e ſi raccoglie nelli noſtri fluidi un certo icore ſtigio, quindi nel caſo noſtro adagio adagio viziati ſempre più li moti tonici delli viſceri naturali, incominciarono li ſuddetti ſali ad infeltrarſi nelli follicoli, e nella eſtremità de' villi nervoſi di buona parte delle glandole del baſſo ventre, onde ne originò la prima fiata il dolore tenſivo di quelli luoghi, nelli quali facendoſi diverſi, e gagliardi ſtrozzamenti de' vaſi referenti,

per neceſſità mecanica ſono reſtati fiſſi come capimorti i ſalini, e tartarei ſottoforma d' oſtruzzioni; Sicchè oggi ſi è fatto un nido, e una ſede organica de'mali di queſto Signore, poichè non ſolo dai luoghi oſtrutti con la fluidità prendono mobilità, e ſi riaſſumono a tempo a tempo alcuni fluori agri, e fondenti, onde naſcono la copia delle orine, la ſete, li nuovi dolori, l' eſacerbazioni febrili, la ſtanchezza, e lo ſmagrimento univerſale; ma di più li fluidi particolari, e ſpecialmente li digeſtivi ſi ſono reſi depravati, eſſendoſi in eſſi eſaltato l'acido, e depreſſo l' alcalico in pregiudizio del chilo, che giornalmente s'affonde al ſangue pieno di ſali ſilveſtri, e povero di parti dolci, e volatili; ſicchè ora ſi è formato un circolo quanto difficile ad eſſere ſuperato dall' arte, altrettanto facile a formare il principio di una catena morboſa di un mal'abito, e dell' Idrope.

Le indicazioni dunque per la cura ſaranno di togliere l'irritamento alle fibre, e di raddolcire e volatilizzare i fluidi, onde poſſino liberamente ſcorrere, e rimuovere gl' impedimenti, e gl' arreſti fatti nelle menome vie; ma perchè dove reſta viziata la prima cozzione fa d'uopo d' invigorire queſta, prima di ſoddisfare ad ogni altra indicazione; perciò quando non vi ſia la preſenza dei dolori, lodarei l'uſo indicato del ſiero di Capra alcalizzato con l'aſſenzo ad ℥vii con ℈j tra nitro purificato, ſale d'aſſenzo, ed occhj di granci preparati per dieci mattine, ovvero, non conferendo il ſiero, gli potrebbe conferire un brodo di pollaſtrella ripiena di radiche d'altea, di cicoria, di gramigna, orzo mondo, ed un poco di ſaſſafraſſo, o di aſſenzo; Può ſimilmente condurre a queſto fine una picciola doſe di polvere ſtomatica del Quercetano preſa avanti pranzo. Invigoriti così gli ſtromenti della prima digeſtione, e rimeſſo intanto il fervore della ſtagione, ſi potrà poi, doppo una leggiera purghetta con ſoli brodi di tartaro, di ſenna, e fiori di viole, venire all'uſo del ſugo di cicoria, e di fumaria depurati, e bolliti nel brodo acciarato, al quale

le in ſeguito ſi può aggiugnere la tintura di Marte eſtratta ſenza acido, anzi mi parrebbe, per adempimento della cura, foſſe bene ricorrere al croco del medeſimo acciajo naturalmente nella rugine, o artificioſamente preparato nell' aperitivo, invigorando l' uno, e l'altro con un brodo aſſenziato, e con li medeſimi ſughi. Per aſtergere, ed irritare blandamente li vaſi eſcretorj delle glandole inteſtinali, ſaranno al caſo nell' Autunno le pillole di ſpuma d' acciajo con la caſſia, o col ſiroppo cachettico del Fernelio, o altro ſimile dejettorio, che la ſaviezza di chi aſſiſte potrà giudicare più proprio, per togliere ciò, che ſi và ſeparando, ed è naturalmente impermeſchiabile al ſangue. Se mai la febbre lenta riuſciſſe pertinace, ſi propone la china china uſata per lungo tempo, da cui viene ugualmente invigorita la prima digeſtione, e corretto il fermento febrile. Lo ſtibio 1
diaforetico, il gelo di C. di C., e le ſpeſſe sfregaggioni ſogliono eſſere gran rimedj de'mali, de quali l'impedita traſpirazione è ſtata una delle cagioni. Nel reſto, ſiccome ne' tempi delli dolori fa di meſtiere di lenire, e d'ammollire con fluidi oleoſi di ſopra, di ſotto, e di fuori, e ricorrere anche, biſognando, ad un grano di nepentes, così per ultimazione della cura eradicativa io ſtimarei molto profittevole il cambiamento dell' aria, ed una doccia ſulli viſceri oſtrutti, la quale potrebbe eſſere, o naturale dell' acqua del Tettuccio, o artificiale d'acqua emolliente, e aperitiva invigorita con li ſali d'aſſenzo, e armoniaco. Del vitto io non ne parlo, perchè ognuno sà, che deve conſentire con tutta la cura; onde li fluidi acciarati, e li polli viperati potrebbono molto contribuire.

N. B. Che morì alla fine con il mal abito.

STORIA CIII.

Di una Febbre erratica tendente all' ettica.

IL Signor Arciprete d'abito gracile, eſſendo viſſuto quaſi ſempre con poca ſalute, da molti anni viene travagliato da una fluſſione, con apparenza di qualche offeſa nelli polmoni, nè con l'uſo delli decotti di china, di vipera, e di diverſi altri rimedj, come di Thè, Caffè, Cioccolata, ed altro, che al conſeglio de' Periti nell'arte è parſo più al propoſito, ha riportato quel ſollievo, che ſperava. Nella traſcorſa Primavera fu ſorpreſo da una febbre con tipo erratico, polſo duro, e ſommeſſo, orine naturali, ſolo ſuperando quello che beve nella copia, palpitazione di cuore, di quando in quando, dolori di teſta, che con il parlare, con il ſuono delle campane, ed altro rumore gli ſi rende più moleſto, eſſendo inabile a qualſiaſi applicazione, e ſebbene la fluſſione ſi mantiene pertinace, nulladimeno la toſſe non compariſce, ma ſolo ſi va più del ſolito emaciando.

PARERE.

LA Febbre erratica con tutta la ſerie de' fenomeni, che ſi deſcrivono di tenere oppreſſo il Sig. Paziente, dipende probabilmente da un' eterogeneità ſalino-acre, e fondente, la quale perchè fermenta con le parti volatili, e ſolfuree, mette in movimento febrile tutta la maſſa, e pungendo talora più profondamente del ſolito nel paſſaggio le fibre carnee del cuore, eccita li ſpaſmi di quel muſcolo, nella guiſa, che irritando, e tendendo le membrane, e le fibre del cervello, è cagione non meno del dolore di teſta, che di quella tiratura, e incordatura delle fibre della parte midollare; che fa, che egli ſoffra con pena li ſuoni alti, e ſtrepitoſi; Tutti queſti ſintomi ſono maggiori nell' occaſione, perchè il fermento ſalino infuſo nel ſangue non ſi meſchia ſubito

ad

ad minima con il medeſimo; ma va circolando nel ſuo
vigore impermiſto per qualche tempo; E perchè la na-
tura di queſti ſali è di fondere la parte ſieroſa, quindi è,
che naſce la copia delle orine, e la povertà della no-
drizione, e benchè io mi credo, che tutto il fluido uni-
verſale abbia nel caſo noſtro contratto un'indole ſalina,
nulladimeno mi perſuado, che dagl' Ipocondrj con il
chilo, e con la linfa monti nel ſangue ora più, ed ora
meno di un vigore ſalino, che ſerve per fermento ſu-
ſcitativo delle febri erratiche.

Sicchè la cura ſi dovrà tutta dirigere a dolcificare,
diluire, ed incorporare talmente queſti ſali, che vadi-
no alli luoghi proprj nella compoſizione del chilo, e
del ſangue. Durante il fervore del caldo non mi ſer-
virei d' alcun purgante per bocca, ma ſolo di ſpeſſi la-
vativi d'acqua d'orzo, e darei la mattina ℥vii di ſiero
di Capra colato ſemplicemente dal latte quagliato, ag-
giugnendovi ℈j tra occhj di granci, madreperla, e ter-
ra ſigillata, uſarei inoltre fomenti di latte, ed un ſemi-
cupio alli viſceri naturali con qualche bagno alli piedi:
Nell' ultimo poi lodo eſtremamente il conſeglio del Si-
gnor Dottor curante, che doppo poca doſe di caſſia con
la conſerva di viole, e di roſe, ma ſenza tartaro, ſi
venga all' uſo del latte d'Aſina, alla mutazione dell'aria,
e, biſognando, all' antiettico del Poterio con la pol-
vere d'Alì Abbate; Intanto ſi aſtenga dal vino, ſoſti-
tuendoli l' acqua di Nocera, e prenda di tanto in tanto
le lattate di mandole freſche con un poco di ſeme di pa-
pavero in luogo d' una bevuta doppo cena. Intorno alla 1
China China, dove è tanta ſiccità, non è coſa ſicu-
ra, come negl' altri caſi; Che è quanto potevo mo-
tivare.

PARE-

PARERE CIV.

Per una Febbre terzana doppia ſubintrante con carattere maligno.

LA Febbre di Monſignore, benchè ſia acuta, e riducibile ad una terzana doppia ſubintrante, è però maligna, per la gravità de' ſuoi ſintomi, ſe ella non è per la ſua propria eſſenza, eſſendochè io dubito, che già a queſt'ora il capo, peraltro indebolito dalle precedenti applicazioni d'animo, ſarà oppreſſo dalla materia febrile, e lo temo molto più, perchè queſti indizj di vaniloquio, che comparvero nel primo, e ſecondo giorno, ſi faranno avanti nel ſettimo, che, come fine della ſettimana ſuole oſſervarſi nei mali acuti, più gravi delli precedenti. Iddio non voglia, che quell' infiammazioni, che queſto Prelato ſoleva patire in Roma negl' occhj, e nella faccia, non ſiano oggi paſſate al Cervello, laddove l' anguſtia, l' obliquità, e la poca preſſione dei canali non fanno terminare li di loro mali
1 con quella felicità, con cui ſi giudicano gl' eſterni; S' aggiugne a queſta difficoltà quella ancora dell' abito pingue, e dell'apparato grande, e molto eterogeneo, che m' immagino abbia contratto nel corſo di queſta State Monſignor noſtro in codeſt'Aria a lui inſolita, e non in tutto ſalubre, tanto che non mi baſta l' animo di luſingarmi a non credere il male di Sua Signoria Illuſtriſſima per grave, e mortale.

Quindi contutto che io ſappia eſſer la cura appoggiata a Soggetti di tanto valore, nientedimeno ardiſco d'avanzarmi, ſe non a proporre (perchè ſtimo la maggior parte eſeguiti) almeno a lodare alcuni rimedj da dirigerſi, tanto alla diminuzione, e revulſione, quanto al ſcioglimento, ed addolcimento del ſangue peccante nel groſſo, e nell' acido; Soddisfano a queſte intenzioni le mignatte alle vene ſedali, e doppo le coppe

pe tagliate alle ſpalle, e ſpecialmente due alla nucca,
una ſotto l' altra; inoltre li veſſicanti ſollecitamente 2
applicati, li quali non potendo in un corpo pieno di
tanta reſiſtenza in alcun modo danneggiare, potranno
molto giovare, e preciſamente in un male, i di cui
ſintomi ſono per molto prima noti alla natura oppreſ- 3
ſa, che è il medico oſſervatore. Di più doppo l' undecimo lodarei un diluto di Caſſia, precedendo a lui un
bocconcino di ℈j di ſtibio diaforetico; poichè di queſti
mali ſi ſuole guarire per lo più con larga evacuazione di
bile, e con il ſudore; Nel reſto i bagni, ed i ſinapiſmi
alli piedi, le sfregaggioni, e le coppe univerſali, li
fomenti alli viſceri naturali, gl'antacidi, e benigni diaforetici, e graduatamente accreſciuti ſono tutti rimedj, che non danno alcuna difficoltà. Per la China China può eſſervi qualche dubbio, ma io vedo in prattica, 4
che in tutte le febbri, le quali anno accreſcimenti manifeſti, profitta indifferentemente. Ma io, che ſcrivo
da lontano, poſſo prendere quegl' iſteſſi granci, che 5
finſe il Boccalini preſi dai Medici di Parnaſſo, quando ſi
diedero a ſcrivere per i mali non veduti da loro.
Roma li 9. Settembre.

CONTINUAZIONE DI PARERE.

MI diſpiace oltremodo, che il maligno, di cui dubitai nella febbre di Monſignore, ſi ſia alla fine manifeſtato con tanto maggior condizione, quanta è l' altra alli precordj; Nulladimeno, ſe la natura incomincia a tentare lo ſcioglimento del ſangue, e la precipitazione ſemicritica de' ſali coagulativi per ſudore, le coſe piegaranno con lunghezza alla ſalute, e perciò io lodo l' intrapreſo metodo, già da me nell'altro foglio indicato, procedendo con li ſcioglienti, e diaforetici, tra'quali (oltre li veſſicanti, che credo a queſt' ora accreſciuti in maggior numero) ardirò di proporne due, de' quali ſoglio ſervirmi in ſimili caſi; Uno è la china china

china data in doſe di ℥jss con gocciole quattro d' oglio
1 del Mattioli, o di contraveleni del gran Duca, infuſa qualche ora prima nell acqua di ſcorzonera, che ſuole eſſere prodigioſa, e queſta va replicata tre volte ſucceſſivamente un poco prima del paroſiſmo; L'altro poi è un condito compoſto di ſangue d'Irco, di ſpermaceti, di ſtibio diaforetico, di radice di contrajerva, di
2 bezoardico occidentale aa ʒj, di magiſtero di perle, d'occhi di granci, di ſal prunello aa ℈jv, di ſpirito di ſal armoniaco dolcificato ℈ij, di confezzione di giacinto, d'alchermes aaʒij, acqua di tutto cedro ℥jv. ſe ne prenda un cucchiajo quattro volte al giorno, con ſoprabevere un brodo alterato con le radiche di gramigna, di ſcorzonera, e con il C. di C. Così io ho veduto proporzionarſi meglio con la gran reſiſtenza di tutto il ſangue ſemiconcreto queſto rimedio dato in diverſe volte nel giorno; Il gelo di C. di C. fatto nell' acqua di ſcorzonera, e di viole ſuol eſſere anche egli un grande alcalico, emplaſtico, e diaforetico, atto perciò con gli altri a ſciogliere, e inguainare le miſture de' ſali vetriolici, ed arſenicali, che abbondano in queſto corpo, a cui può anche giovare, in caſo di nuova difficoltà di reſpiro, l'oglio di mandole dolci, con grano uno di
3 canfora, e ℈j di ſpermaceti, con li ſpeſſi lavativi, e con tutto l' altro, che la ſaviezza di chi aſſiſte alla cura vedrà opportuno. Roma li 12. Settembre.

N. B. Che morì nel xxx.

PARERE CV.

Per l'Eccellentiſſimo Sig. Conte di Novellara, che eſſendo ſolito patire dolori di gambe, adeſſo, doppo una Febbre contumace, torna a patirne.

IL dolore delle gambe, ſucceduto da una febbre contumace nel Perſonaggio conſaputo, è molto probabile, che ſia un decubito delle reliquie del fermento, ed impurità febrile laſciata ivi dal fluido univerſale, come

me in luogo, dove per qualche impedimento organico ſi è col dolore altre volte manifeſtato il vizio del ſuo ſangue, oppure perchè ivi, come in ſito declive, e molto diſtante dal cuore, il ſangue, perdendo una gran parte della impreſſa velocità, più facilmente laſcia, e non riaſſume la cagione di queſto male, che, a mio credere, è una porzione di ſiero molto acido, e poco mobile, ciocchè ſi deduce non ſolo dall'acutezza del dolore, ma anche dalla condizione di affliggere più del giorno la notte, in cui mancando in queſto Emisfero la luce, li noſtri fluidi reſtano privi di quella parte di fuoco, che puole facilitare il moto, e la fluidità a tutti li componenti delli medeſimi, e forſe anche, mantenendoli fra loro ben meſchi, impedirne il diſtaccamento, e la ſecrezione, la quale appreſſo Ippocrate dà attitudine, ed energia alli ſali per offendere il noſtro corpo.

Ora, ſtante l'idea, che io ho formata, non poſſo forſe far di meno di non diſpiacere al Perſonaggio, dichiarandomi, che biſogna curare queſto male della gamba con pazienza, e ſenza fretta, perchè altrimente ſi farebbe a cambiar male, cioè potrebbe ritornare la febbre, o ſimile, o peggiore indiſpoſizione; Si deve bensì procurare di addolcire nella ſorgente de'viſceri la cagione antecedente, e promuovere inſieme la traſpirazione, e l'alcalizzamento della congionta, e locale; Quindi ſtimo, che il Sig. Dottor curante procuri con il gelo di C. di C. con le lattate, e con li teſtacei, e biſognando, anche con lo ſtibio diaforetico, con il croco di Marte, e qualche placido narcotico, d'edulcorare, influidire, e volatilizzare queſt'acido; Che ſe l'umore inclinaſſe alle vie dell'orina, crederei foſſe al caſo il ſiroppo di terebinto con un brodo di radiche di finocchio, d'altea, di gramigna, con un poco di ſale d'aſſenzo. Nel reſto alla parte offeſa io non lodarei altro, che l'acqua calda, e le viſcere d'animali, il decotto di malva, e violaria, con il linimento d'oglio di mandole dolci ſtretto con la cera gialla, ed il tempo, al quale mi appello, acciochè

chè il Sig. Paziente poſſa ſenza alcuna paſſione giudicare, e lodare la condotta del ſuo prudentiſſimo Medico.

STORIA CVI.

Di una Febbre terzana ſpuria in perſona del Signor Principe di Novellara.

VEnerdì 8. del corrente doppo il pranzo fu ſorpreſo da qualche rigoretto di freddo con ſuſſeguenza di calore sì mite, che non l'obbligò al letto. La Domenica verſo le ore quindici ripetè un ſimile calore, e rigore pur mite; Ma la notte antecedente al Martedì circa le ore ſette, doppo commodo ſonno, travagliato all' improvviſo da grave rigore, e moleſtato da calore febrile, a cui alle dieci ore ſopravenne un' acerbo, e mordace dolore di ſtomaco con irritamento di vomito, benchè mandaſſe fuori ſolo qualche porzione di materie viſcoſe, e graſſe: Durò tal dolore fino verſo le quindici ore, e lo laſciò affatto libero di febbre ſino al Mercoldì ſera circa le ore ventitrè: quando ſenza alcun dolore, ma con annotazione incompreſſa comparve un furtivo caloretto febrile, che con un moto alternativo or di creſcere, or di declinare andava ſerpendo, finchè alle ſei ore di notte comparve un gran dolore di ſtomaco ſenza irritamento di vomito con calore moleſtiſſimo, andando lentamente ſminuendoſi, ha declinato in modo, che ora, che ſono ore ventitrè, in cui ſcrivo, lo chiamarei con ogni ſincerità immune di febbre, ma ſtanco per li paſſati travagli. Perchè fin da principio l' orine ſono ſempre ſtate craſſe, roſſe, e le forze aſſai coſtanti, gli feci cavar ſangue dal braccio, premeſſo un lavativo, il ſangue era caldiſſimo al ſenſo, acre, e mordace al guſto dell' apice della lingua, raffreddato, reſtò innondato da un verdeggiante ſiero, con ſuperficie gialliccia nel bianco: Dalle ſuddette premeſſe ho cavato le indicazioni di dolcificare l'agrimonia de' ſali; ho ſtimato pericoloſo il dargli purgante, sì per la craſſizie,

zie, che per la ſua acrimonia, con cui morde lo ſtomaco &c. Angelo Rambaldi Medico.

PARERE:

Eſſendo già paſſato il decimoquarto dal primo rigore, che invaſe l' Eccmo Signore, è molto veriſimile, che ora la febbre terzana ſia, o affatto ceſſata, o almeno diminuita a gran ſegno, moltopiù, che così ſollecitamente è ſtato provveduto coll' emiſſione del ſangue dalla prudenza del Sig. Dottor Rambaldi; ma per ſervire in qualche modo con la buona volontà, ſe poteſſe eſſervi rimaſto reliquia di male, vado riflettendo, che i paroſſiſmi di queſta febbre, non terminando con il ſudore, indicano che la conſiſtenza del ſangue di queſto Principe ſia oltremodo tenace, e che il fermento febrile ſia compoſto di ſali acidi molto fiſſi; ſiſtema invero già concepito dal Signor Dottor curante, e poi confermato dal ſangue cavato, e riconoſciuto con un poco di fongo, come dal vomito di linfa muccoſa, e ſalina.

Or perchè ſimili febbri, che chiamanſi dalle ſcuole terzane ſpurie, ſogliono eſſere contumaci, e ceſſando ſogliono laſciare delli corpi morti, e degl' arreſti ne' follicoli, e ne' tuboli delle glandole del ventre infimo, quali poi, o animati da nuovi ſali, o riaſſorbiti dalle vene riproducono le febbri, o ſi ammaſſano in contumaci oſtruzzioni; quindi nell'uno, e l'altro caſo ſarà cura del Sig. Dottor curante di provvedere alle indicazioni da eſſo Signore già propoſte, le quali ſono di benignamente influidire, attenuare, addolcire, e depurare li fluidi di queſto Principe; Potrebbe molto contribuire (quando occorra) all'intiera ſoddisfazione de' mentovati ſcopi ℥vii di ſiero di Capra, in cui ſia bollito per lo ſpazio di mezzo quarto d' ora ℨj di C. di C., aggiugnendovi qualche grano di ſale d'aſſenzo: Sarebbero anche al caſo li ſughi depurati di tarraſſacco, e di fumaria bolliti nel brodo, o nel ſiero. Per aſtergere dalli canali eſcre-

torj delle glandole inteſtinali li ſali inceppati nelli ſughi ; e che non poſſino riaffonderſi al ſangue ſenza pregiudizio manifeſto, potrebbe aver luogo di quando in quando un' infuſione di ſenna, e di ſale di tartaro; Così mi fo a ſperare, che non ſarà neceſſario di venire all' uſo
2 della ſcorza di china china, la quale ſuol eſſere un ſpecifico non meno antifebrile, che ſtomatico, ed antipocondriaco, e ſi ſuole pratticare in bocconi alla doſe di ℥ss una, o due volte al giorno per una ſettimana intiera: L' uſo anche dell' acciajo in caſo di contumaci oſtruzzioni ſarebbe la clava in mano di Ercole. Nel reſto il vitto fluido, maſſime nel giorno della febbre, li teſtacei, li lavativi, le sfregolazioni, il gelo di C. di C., e l' emulſioni ſono tutte coſe, che nientepiù che l' altre occorrerebbe accennare alla dotta perizia del Sig. Dottor curante. In caſo di contumacia, e lunghezza potrebbe forſe riuſcire di gran ſollievo lo ſcarico artificiale per le vene ſedali, maſſime quando ſi foſſe a queſto aſſuefatto; Augurando chi ſcrive ogni bramata ſalute.

PARERE CVII.

Sopra il medeſimo caſo, eſaminando inoltre, ſe l'oglio di mandole dolci abbia luogo dove vi è l' inappetenza con dolore di ſtomaco.

LI craſſamenti, o ſiano capimorti della febbre preceduta a Voſtra Eccellenza giuſtamente dovranſi ſciogliere, e ripurgare alla fine dall'Arte, mentre tali corpi ſeparati dalla natura difficilmente, ed intieramente ſi evacuano; onde non poſſo ſe non lodare il conſeglio prudente del Signor Dottor Rambaldi di eſeguire a ſuo luogo queſta intenzione, della quale nell' altra mia feci menzione; ma ſe ſi daſſe il caſo, che con tutto un benigno, ed epicratico ſpurgo, reſtaſſe puranche in piedi qualche radice di male, maſſime di ſtomaco, e d'ipocondrj con riverſive febrette, allora ſarebbe opportuno l' uſo della tanto accreditata china china; Siccome, quando

quando la teſta, o altre parti del genere nervoſo rimaneſſero con qualche offeſa, l' indicata infuſione di china riuſcirà giovevoliſſima. Quanto poi all'uſo dell'oglio di mandole dolci nei mali doloroſi di ſtomaco, maſſime quando ſono prodotti da ſali acidi, li quali nelle fibre eccitano tenſioni, e nelli ſughi lentore, queſto ſi prattica da noi liberamente, perchè un ſimile rimedio vale non ſolamente per rilaſciare, ed ammollire la tenſione, ed increſpatura delli ſolidi, ma anche per ſciogliere il lentore dei fluidi; onde poſto in prattica in qualunque modo operi, o eccitando un vomito ſalutare, o imbevendo, e facendo ſcorrere a ſeconda de' moti periſtaltici li ſali, produce buoniſſimi effetti, quando anche vi
ſia l' inappetenza, perchè infatti queſto fenomeno non 4
dipende allora da altro, che dal viſcidume accreſciuto dal mucco dello ſtomaco, il quale carcera, e ſepelliſce il fermento; Non è però vero, che dove appariſcono ſegni di parti ignee, maſſime volatili, il medeſimo oglio non produca qualche fiata effètti meno buoni, e forſe queſto è il caſo, di cui parlò il noſtro Signor Dottor Rambaldi, a cui raſſegno la mia divozione.

Roma XXIX. Maggio.

STORIA CVIII.

Di una quartana congionta a paſſioni di ſtomaco, & a due altre febbri notturne.

DAL principio del corrente meſe fu Sua Eccellenza ſorpreſo da certe picciole febbri di tipo quartanario, così leggiere, che mai gli ſturbarono le funzioni; però doppo la terza d' eſſe, cominciò il quarto acceſſo ſempre doppo mezzo giorno, cioè sù l'ore XX; l'altro repplicò all'iſteſſa ora, ed il ſeſto acceſſo alle XXIV, tutti con acerbiſſimo dolore di ſtomaco, e per quattro, o cinque ore più, o meno di calore mordace, che ſempre gl' ha durato buona parte della notte, ed alli dolori era congionto un laborioſo vomito di materie pituitoſe,

ſe,

ſe, ed inappetenza con nauſea tale, che aveva avverſione ad ogni cibo. A queſti ſi ſono aggionti nei giorni di intermiſſione due altre febbri di ſpecie diverſa, una con incompreſſa annotazione verſo il far della notte, e l' altra con vigore circa le ſette ore; Non dirò che queſte ſiano continue per ſubintranza, non trovandovi quella inugualtà di polſo, che atteſta le febbri putride; dirò bensì, che poco reſta libero dalla frequenza, che confermano li viſceri accalorati, e tanto confermano l' orine. Queſta mattina ſe gli è dato un poco d' oglio freſco di mandole dolci, col quale ha vomitato copioſe pituite, e ſentita diminuita la nauſea, onde ha potuto pranzare con minore accenſione. Queſto è quanto ſino al giorno d' oggi è ſucceſſo, e di quello ſuccederà a Sua Eccellenza ſe ne darà avviſo, e le faccio umiliſſima riverenza. Novellara 17. Settembre.

Il Medico Rambaldi.

PARERE.

LA febbre quartana con paſſione di ſtomaco, e vomito doppo l' oglio di materie lente, e viſcoſe, dimoſtra, che nell' Eccellentiſſimo Principe vi è una copia di ſali acidi auſteri analoghi all' alume, come in altre paſſate indiſpoſizioni ſi è anche probabilmente dubitato, nè ſtimo anche maraviglia, ſe ora non traſpirando il di lui corpo, intorno all' Equinozio parte di queſti ſali influiditi, ed infuſi alla maſſa di qualche viſcere, con tipo quartanario, ſobollino con li ſali volatili, e cauſino la febbre quartana; ed un' altra parte de' medeſimi ſali vomitata continuamente nello ſtomaco dalla tonaca glandoloſa, e villoſa del medeſimo ſtringa in una ſoſtanza come vitrea il mucco, che naturalmente geme, anzi rendendolo alquanto pungente, ſia cagione, che ſtimolati li villi, e le fibre di quel viſcere, ſe ne produca il dolore, e talora il vomito, e perchè il cibo va neceſſariamente, e giornalmente al contatto di quel mucco ſubacido, ed auſtero, quindi è, che il chilo

chilo porta ogni giorno in ſeno al ſangue, una tintura
degli ſteſſi ſali, la quale, a mio credere, eccita nelle
notti intermedie una nuova, e moleſta rifermentazio-
ne, che o veramente è, o ſi muta in una nuova febbre,
la quale non è diſtinguibile nel giorno del maggiore ac-
ceſſo, perchè la turbazione di quel dì è di tal momen-
to, che rapiſce, ed occulta il momento minore, onde
potrebbe ancora dirſi, che il male di Sua Eccellenza
è una triplice terzana. Io mi perſuado, che ſia a
queſt'ora dalla ſaviezza del Signor Dottor Rambaldi già
proviſto alla viſcidità, ed auſterità di quel mucco ſto-
matico con replicate preſe d' oglio di mandole dolci
nei giorni di minor afflizzione, potendo l' oglio, e
ſciogliere il lentore, & addolcire l' auſterità dei ſali;
anzi prima di venire al febrifugo, sò che coſtì ſi ſtima-
rà bene di uſare per qualche giorno un poco di ſale
d'aſſenzo nel brodo, e di togliere in fine le impurità
con qualche leggiero leniente di ℥ss di lenitivo avanti il
cibo, o con un apozema fatto con tartaro, fiori cor-
diali, ſenna, e ſiroppo di viole colorito, onde la chi-
na non trovi la reſiſtenza ſtomatica, e poſſa paſſare li-
beramente a rifermentare, e dolcificare tutta la maſſa
dei liquidi. E' però verò, che nelle febbri croniche, e
maſſime nelle quartane è bene, che la china china vada
replicandoſi due volte al giorno, ovvero tre per otto, 1
o dieci giorni al peſo di una ſola dramma. Inoltre io
ho oſſervato, che le quartane autunnali, eſſendo più
difficili ad eſtirparſi, non cedono affatto alla china china,
ſe a lei non ſi aggiogne un poco di ſale d' aſſenzo, di 2
cardo ſanto, di tamariſco, con ℥ss di rabarbaro ogni
terzo giorno, onde li ſali malefici interni dall' incon-
tro, o miſcela degl' infuſi venghino ſciolti, e dolcifica-
ti: Li liquidi per uſo di tavola dovranno eſſere acciarati,
e dovrà procurarſi di diffendere Sua Eccellenza dal ri-
gore de' freddi, e dall' uſo di tutti quei cibi, che ab-
bondano di ſali auſteri, e ſilveſtri; Che appunto è quan-
to poſſo contribuire alla ſalute di queſto Principe.

RI-

RICHIESTA CIX.

Se nel tempo, che ſi uſa la china china, ſi poſſa prendere la Cioccolata.

SErve l'onore di ſtipendio alle letterarie fatighe, maſſime di quelli Medici, li quali deſtinati alla corporea cura di qualche Principe, ſi trovano tenuti con ogni maggior premura oſſervare nella loro cura ogni, benchè menoma, coſa; e così io, con il vedere Sua Eccellenza rimeſſo in buon ſtato di ſalute, non poſſo approvare l'uſo della cioccolata nel tempo, nel quale lo ſteſſo prende la tintura di china, e con ogni ſuo profitto poſſa ſpeſſo pigliarla la mattina avanti l'uſo di eſſa: Poichè, ſebene ogni amaro non ſia febrifugo, però ogni febrifugo ſuole eſſere amaro, come in parte l'aſſenzo, centaurea, genziana, e ſimili, perchè -- *amarum, & acidum in perniciem mutuam conſpirant* -- in ſpecie la china china, la quale al dire di Tovè è d'indole terreoſalina, e ſecondo il P. Fabbri compoſta di particelle ſtriate, con le quali impugna l'acido vizioſo, ed eſaltato febrile, dal quali ſono originate le febbri intermittenti; oltrechè poſſiede una facoltà ſtittica per corroborare le parti, ed alcalica per rifrangere gl' aculei acidi, doti, che mancano a molti altri amari, come all' Aloè, e ſimili, quali per tal difetto non ſono annoverati tra' febrifughi. Se dunque ogni febrifugo è amaro, e la cioccolata, che è compoſta di zuccaro, cannella, vainiglia, e cacao, è tanto dolce, farà effetto tutto contrario alla china china, o almeno ſnervarà la virtù di queſta. Novellara 18. Ottobre. Il Rambaldi Medico.

RISPOSTA.

TAnto maggior lode, e ſtima ſingolare merita un Profeſſore, quanto è maggiore la cautela, e la prevenzione, con la quale egli opera, baſtando taluni a co-

a conoſcere un male già fatto, ma non già a prevedere un male futuro: Ringrazio però VS. Eccellentiſſima della fortuna lodevole, a cui ella mi chiama col potere cooperare a difendere con un buon conſeglio, impreſtatomi da lei medeſimo, dalle recidive della ricuperata ſalute il ſuo Principe: Io dunque quanto mi rallegro della febbre già ceſſata, altrettanto temo del ritorno di eſſa, quando Sua Eccellenza non ſi guardi rigoroſamente da tutte quelle coſe, che, o poſſono infondere nel di lui corpo ſali ſimili a quelli del fermento febbrile, ovvero hanno forza di indebolire, e di ritundere l'attività dei rimedj; della quale ſeconda ſpecie io credo, che ſia l'uſo della Cioccolata nel tempo, in cui ſi prende la China China, per le ragioni ſaviamente addotte da VS. Eccellentiſſima, le quali, per non ripeterle, tralaſcio; procurerò bensì di fortificarle con la ſperienza, o con qualche altro ragionevole motivo. Io ſono parzialiſſimo di queſta bevanda, perchè la prattico in me
medeſimo ogni giorno, e preſa ſenza abuſo io la ſtimo, 1
e la ſperimento per gl' Uomini applicati un liquore di Paradiſo; e pure dò luogo alla verità, mettendo da un lato la mia paſſione, e confeſſando di avere oſſervato in molti Signori, e ſpecialmente nel Sig. Marcheſe del Carpio, il quale finchè non volle abbandonare la Cioccolata in tempo, che prendeva la China China, combattè ſempre con le recidive di una terzana ſpuria, con tutte le mutazioni dell' aria, e l' infuſione della China anche per ſeceſſo. Vi è poi la ragione, che fortifica la ſperienza, poichè eſſendo la China China un alkalico ſalino-amaro, e privo di parti pingui, appunto nella
Cioccolata prevale, all' oppoſto l'oleoſo, e il dolce; an- 2
zi, eſſendo la Cioccolata un compoſto di particelle volatili, ed altre craſſe, e viſcoſe, quindi naſce, che da
tutti li buoni Autori è condannata per oppilativa, e che 3
a lungo andare produce, e fomenta l'affezzioni ipocondriache; Or ſe il nido, e la matrice del fermento febbrile di Sua Eccellenza ſtà probabilmente ripoſto, e ſi-

tuato in qualcheduna, o più delle glandole del baſſo ventre, dove per via di oſtruzzioni ſi vanno raccogliendo li fermenti febbrili, chi non vede, e chi può negare, che l' uſo della Cioccolata oppilativa ſi oppone diametralmente all' uſo della China China deoſtruttiva, e
4 che reſtituendo il tono alle fibre motrici delle ſuddette glandole ajuta ancora, e promuove il corſo libero dei fluidi tanto particolari, che univerſali? Continui dunque Sua Eccellenza a prendere per qualche ſpazio di tempo la China China, la quale, eſſendo un febbrifugo ſpecifico, deveſi uſare a guiſa degl' altri ſpecifici, co-
5 me degli antiepilettici, antiſterici, antiettici, antivenerei, e ſimili, che ſolo lungamente uſati danno prove della loro efficacia. Con che raſſegnando tanto a Sua Eccellenza, quanto al di lei merito la mia oſſervanza, mi confermo. Roma &c.

TA-

TAVOLA
DELLE COSE PIU' NOTABILI
DEL PRIMO TOMO.

A

ABorto male non meno offenſivo della ſpecie, che dell' individuo. *pag.*223. *num.*3.
Acciajo in ſoſtanza, perchè alle volte dannoſo, *pag.*133. *num.* 2.
Aceto, in cui più volte ſono ſtate eſtinte le pietre focaje, vale ad ammollire l' oſſa, e le gomme, *pag.* 68. *num.*7.
Amberio ha dimoſtrato i minimi forami lagrimali, e e che ſono intieramente aperti nei Taſſi, *p.*50.*n.*3.
Antiepilettici molto volatili ſono da fuggirſi nei ſoggetti, che abbondano di parti ignee, e che hanno il capo di non molta reſiſtenza, *pag.*31. *num.*5.
Antimonio diaforetico ſerve al latte di antacido, *p.* *n.*
Antiſterico famigliare all' Autore, di China China ℈ij, bezoardico gioviale ℈ss, aggiunto qualche volta di laudano opiato gr.j, *pag.*193. *num.*1.
Antiſteriche ſono le lattate fatte con l'acque di viole, e di ceraſe nere, e ℥j d'acqua di ſcorze di noci verdi. *Ivi num.*2.
nell' Apopleſia la glandola del cervello ſoggiace al vizio di non potere ſeparare il fluido nervoſo, *pag.*18. *n.*5.
Acqua per fortificare li denti deſcritta dal Donzelli, *pag.*70. *num.*1.
Acqua di Lucca per eſperienza giova più agl'Uomini, e quella della Ficoncella alle Donne, *pag.*80. *n.*1.
Acqua di Giano ſperimentata giovevole in un vomito annuo di ſolo cibo. Miniera, e virtù di dett'acqua, *pag.*118. *num.*1. 2.

Acqua forte ſi avvalora con l' aggionta di un'altro ſale. *pag.*226. *num.*2.
Acqua di meliſſa, in cui ſia ſtata eſtinta più volte la canfora, è un placido antiſterico, *pag.*244. *num.*2.
Acqua di ſcorze di noci verdi preſa a cuchiari è rimedio antiſterico, *pag.*212. *num.*1.
Acque minerali nell'affetto iſterico con irregolarità de' meſi ſogliono eſſere il rimedio più proprio, e più valevole, *pag.*209. *num.*3.
Acque di gran lunga migliori nel fonte, che traſportate, e perchè, *pag.*80. *num.*2.
Aria Romana ripiena di groſſumi, e di ſali vetriolici, e aluminoſi, così l'acqua, e i cibi, *pag.*85. *n.*2.
Aria Romana nella coſtituzione ſecca, e auſtrale ripiena di ſali corroſivi, *pag.*267. *num.*2.
Aria col peſo, e coll' elatere comprime, e dà una certa ſpinta al ſangue, onde circoli più velocemente per la fabrica del polmone, *pag.*101. *num.*1.
Aria di Mare nella State non è molto lodevole per la quantità de'ſali, *pag.*174. *num.*1.
alcune Arterie, che ſi propagano alla corteccia del cervello ſcorrono al contatto de'nervi ottici, *pag.*2. *num.*2.
Aſma miſto di ſpaſmodico, ed'umorale come ſi produca, *pag.*103. *num.*1. *e* 2.
Aſme convulſive ſogliono terminare alla fine nell'idrope di petto, *pag.*96. *num.*2.
nell' Aſme convulſive ſi è oſſervato profittevole l' uſo della neve, la mutazione dell'aria, il ſiero, ed il latte, e in occaſione di maggior gravezza i veſſicanti alle coſcie, e con qual ragione, *pag.*100. *n.*4. *e* 5. Item, *pag.*104. *n.*3.

B

BAſſezza di polſi indicio di groſſezza, e poca volatilità del ſangue, che paſſa per la ſoſtanza muſcolare del cuore, e de'ſpiriti animali, *pag.*301. *n.*1.

Bagno

Bagno di acqua dolce utile negl'affetti iſterici, *p*.221. *n*.3.
un Ben ſicuro non potendoſi fare agl' Infermi, non ſi deve fargli del male, *pag*.4. *num*.2.
il Bezoardico gioviale opera a maraviglia dove ſono tenſioni de'nervi ſpecialmente cagionati da tenſioni uterine, *pag*.9. *num*.4.
Il Bezoardico gioviale in un' Iſterica eccitò effervescenze interne, *pag*.191. *num*.4.
la Bile aſſottiglia, ed addolciſce il chilo, *pag*.303. *n*.1.
Bleſità, e Balbuzie ſua origine, e diſtinzione, *pag*.72. *num*.1., e 2.
Quando ſuccedono per vizio delle menome parti del cervello, ſogliono reſtare per tutto il corſo dell'età. *Ivi num*. 3.
Sua cura politica, *pag*.73. *num*.5.
Boccalini, e ſuo detto ſopra i Conſulti de'Medici ſtranieri, *pag*.216. *num*.2., e *pag*.286. *num*.3.
Bozio, e Broncocele coſa ſiano, e loro cauſa, *p*.84. *n*.1.
Unzione ſpecifica per il medeſimo, *pag*.86. *num*.7.
Lamina di piombo unta col mercurio, e ſaliva, *Ivi num*. 8.
Brodo di Pollaſtro ripieno di radiche aperienti temperate di china, enula, e porzione di millepiedi practicato con buon ſucceſſo, unito a lavativi d'orina, e terebinto, *pag*.107. *num*.3.
Brodo di Vipera, e radica di china come ſi componghi, *pag*.274. *num*.2.

C

IL Caffè con poco zuccaro giova alla prima digeſtione, e preſo doppo il pranzo conferiſce alla Teſta, *p*.145. *n*.1.
Calcolo come ſi formi, *pag*.164. *num*.4.
Calcoli, ed arene ſi eſcudono più facilmente nelle Donne, che negl' Uomini, e ſua ragione. *p*.163. *n*.2.
Calcoli nelle Donne poſſono ſuccedere per la ſola ſtrada de'nervi teſi, e convulſi, *p*.164. *num*.5.
ne' Calcoli acqua del Tettuccio ſpecifica, e ſue virtù, *pag*.165. *num*.6.

Dopo quella della Villa ſpecifica ne calcoli, e nell'affetto iſterico, *pag.*165. *num.*7.

Cavalcare, e ſue utilità, lodato da Ippocrate, e perchè, *pag.*131. *num.*4.

Cauterio alla nucca non ſolo corrobora il capo per via di quella repentina rigidità delle fibre nervoſe introdotta dal fuoco, ma ripromette il gemito ſucceſſivo di un icore ſalino dall' ulcere, *pag.*41. *num.*3.

Celſo dice, non eſſer gran lode dell'arte l'intraprendere la cura de'mali diſperati, *pag.*4. *num.*1.

Ceroto di Galbano, e poca Canfora all'Umbilico per antiſterico, *pag.*194. *num.*5.

nel Corpo uoſtro non vi è organo, la cui ſtruttura ſi ſappia meno di quella del Cervello, *pag.*17. *num.*2.

E'una glandola deſtinata a ſeparare dal ſangue arterioſo un liquido non meno ſottile, che dolce, e volatile, *Ivi num.*3.

E' la maggiore, con Ippocrate, del noſtro Corpo, *pag.*18. *num.*4.

China China uſata per lungo tempo invigoriſce ugualmente la prima digeſtione, e corregge il fermento febbrile, *pag.*315. *num.*1.

China China ove è molta ſiccità non è rimedio ſicuro, *pag.*317. *num.*1.

China China profitta indifferentemente in tutte le febbri, che hanno accreſcimenti manifeſti, *p.*319. *n.*4.

China China nelle febbri maligne con l' olio del Mattiolo, o con quello del Gran Duca infuſa nell' aqua di Scorzonera, *pag.*320. *num.*1.

China China ſpecifico non meno antifebbrile, che ſtomatico, e antipocondriaco, *pag.*324. *num.*2.

Deoſtruttiva, e che reſtituiſce il tono alle fibre, *pag.*330. *num.*4.

China China, e ſuo metodo nelle febbri quartane, *p.*327. *num.*1., *e* 2.

Cioccolata per le perſone applicate è liquore di Paradiſo, *pag.*329. *num.*1.

Cioc-

Cioccolata condannata dagl'Autori per oppilativa, e fomentatrice dell' Ipocondrìa; *Ivi num.3.*
Cioccolata compoſta di particelle volatili, ed altre craſſe; in eſſa prevale l'oleoſo, e il dolce, *Ivi n.2.*
Cocomero aſinino freſco ridotto in fruſtoli è mirabile ſternutatorio applicato due, o tre volte nelle narici. *pag.39. num.4.*
Collirio de' Fiorentini è compoſto di ſugo di cavolo negro, tuzia, e ruta legati in pezza, ed infuſi in vino bianco, *pag.250. num.1.*
per la Concezzione, richiedendoſi il concorſo, e l'unione di moltiſſimi ſtromenti, e concauſe, tanto per parte dell' Uomo, che della Donna, è più da indovino, che da Medico qual ſia quello, che vizia la concezzione, *pag.237. num.4.*
Condito famigliare all' Autore nelle febbri maligne paroſitanti, *pag.320. num.2.*
Conſenſo nel Corpo umano delle parti fluide con le ſolide, e viceverſa, non ſolo in ſtato di ſalute, ma in quello d'infermità, *pag.180. num.2.*
per il Corpo ſtittico è lodato l' uſo del butiro in prima menſa, le brugne cotte, ed il cremor di tartaro. *pag.86. num.3.*
ne' Corpi gracili, e melanconici l' acre perlopiù è accoppiato con parti ignee, e ſolfuree, *p.99. n.3.*
per una Cura ben ſpeſſo baſta togliere gl' impedimenti agl' organi, e ſtromenti naturali, li quali da loro agiſcono nel rimanente del male, *pag.208. num.2.*

D

DEcotto per lavanda nel guſto, e olfatto depravato, *pag.68. num.6.*
Decotto ſtibiato per la Lue, *pag.256. num.1.*
Depoſizioni anche doloroſe perchè ſi faccino più facilmente agli articoli inferiori, *pag.321. num.1.*
Diaforetici durante l' Inverno ſono ſpeſſo inutili, e non di rado pericoloſi, *pag.293. num.2*
Diar-

Diarrea come naſca ne'mali di petto, particolarmente nella Tiſi, e perchè pericoloſa, *pag.* 113. *num.* 2.
Diarrea, quando è effetto d' indigeſtione di ſtomaco; l' eſcrezioni ſono di color cenericci, e gl' ingeſti, indigeſti, *pag.* 123. *num.* 1.
Diarrea epatica donde naſca, *pag.* 125. *num.* 1.
nella Difficoltà di reſpiro l'olio di mandole dolci, grano j, di canfora, e ℈j di ſpermaceti, *pag.* 320. *n.* 3.
alla Digeſtione non può attendere il volatile de' fluidi, che s' impiega ne' lavori della mente. *pag.* 280 *n.* 7.
Diſtillazione di teſta come debba ſpiegarſi. *pag.* 115. *n.* 1.
in Dio è ugualmente proprio il naturale, e il ſopranaturale operare, *pag.* 201. *num.* 4.
Diſuria da Foreſto, e da Platero fu medicata dolcemente in loro medeſimi, *pag.* 169. *num.* 1.
Diſuria, e ſuoi rimedj; Segreto di Tomaſſo Cornelio, *pag.* 171. *num.* 3,, *e* 4.
Diverſità de' luoghi fà, ſecondo Ippocrate, la diverſità de'mali, *pag.* 40. *num.* 2.
Dolore di ſua natura è ſempre ſpaſmodico, *pag.* 90. *n.* 1.
Dolore ſpaſmodico di petto laſciato da una puntura terminato in aſceſſo; rotto il tubercolo, ſanato con il latte, ed elixir proprietatis, *pag.* 92. *num.* 5.
Dolori articolari paſſati in Colica, e la Colica in Artritide regiſtrati da Ippocrate, e da Paolo, *pag.* 289. *n.* 2.
Donne iſteriche oppreſſe ben ſpeſſo da un tumore nell'ipocondrio ſiniſtro, *pag.* 190. *num.* 2.

E

ECONOMIA naturale dell' Uomo adulto ſecondo la Statica del Santorio, *pag.* 141. *num.* 1.
Elettuario d'acciajo, *pag.* 13. *num.* 3.
Elettuario d'acciajo rabarbarato, *pag.* 96. *num.* 4.
Elettuario ſpecifico nell' Epileſſia ſperimentato dall'Autore, *pag.* 24. *num.* 2.
Emetici convengono negl' affetti aſmatici, e perchè, *pag.* 109. *num.* 2.
Eme-

Emetici, e acqua del Tettuccio non convengono nell'età avanzata, *pag.*[illegible] *num.*2.

nell' Emorragie contumaci, e rivertive ſi devono rico-noſcere per cagioni non la mole ſola, ma inſieme l'agredine, la groſſezza, ed impurità del ſangue, *pag.* 59. *num.*1.

Nell' Epileſſia, ceſſando il paroſiſmo ſenza reſtare alcuna offeſa nelle facoltà animali, è indizio de' più favorevoli all'eſcluſione dell' idiopatica, *pag.*23.*n.*1.

Eſempio d' Infermo ridotto ad eſtrema macie per Lue, e con fiſtola chiuſa dentro l' inteſtino retto ſanato con pillole mercuriali; e di un'altro ſimile guarito con la ſalivazione mercuriale, *pag.*274. *num.*1.

L' Eſpurgo fiſtoloſo, ſe ſi riſanaſſe affatto, ſarebbe lo ſteſſo, che obbligare la di lui cagione umorale a produrre altrove un male peggiore; ſaviamente l'avverte Ippocrate, *pag.*269. *num.*1.

F

FAme conſiſte in una placida, e ſuperficiale vellicazione delle fibre ſtomatiche, *pag.*121. *num.*1.

Febbre Sinocha come debba curarſi, *pag.*62. *num.*4.

Febbri intermittenti, perchè ſogliono eſſer lunghe, e ceſſate tornano a riprodurſi, e laſciano oſtruzzioni, *pag.*323. *num.*1.

per la Fecondazione dell'uovo coſa ſi richieda, *pag.*232. *num.* 3.

le Fermentazioni ſi eccitano languide dove è abbondanza d'acidi, e povertà de' volatili, *pag.*309. *num.*2.

Feto umano, come quello delle piante, da ambi gl' ecceſſi di penuria, e abbondanza d' alimento può patire, e perire, *pag.*222. *num.*1.

ne' Fluori albi invecchiati ſuppreſſi ſi fa cambio in male peggiore, *pag.*241. *num.*1.

Fluſſo emorroidale contenuto nei limiti della moderazione è rimedio, *pag.*156. *num.*2.

Fluſſi emorroidoli con topici aſtringenti poſſono roverſciare al polmone, *pag.267. num.1.*
Fontanella ove è molta gracilità è più da temerſi, che conſigliarſi, *pag.16. num.4.*
Fontanella è il miglior rimedio, che ſi prattichi in Italia nell' epileſſia infantile, quando il male è dipendente dalla teſta, e perchè, *pag.34.num.1.*

G

l' Acido GAllico va ſempre a ferire, ed impoſeſſarſi debole, di quella parte, che trova nei corpi più *pag.38. num.1.*
Glandole ſalivali ſono deſtinate naturalmente à ſeparare un fluido ſalino, *pag.297. num. 1.*
Gonfiore de'piedi ne' Vecchj podagroſi ſuole continovare ſenza pregiudizio, *pag.179. num.5.*
Grano ordeaceo, e ſue papille ſervono di piccioli s finteri ad impedire nell' orinare l' eſito dello ſper ma, *pag.237. num.3.*
Gravide ſanguigne con ſegni di pienezza, e d' impeto de' fluidi ſi curano con le miſſioni di ſangue, anche nel fine del primo meſe, da replicarſi ne' ſeguenti Segni, che indicano pienezza, *pag.223. n.4., e 5.*
Gravida preſervata dall' Aborto con nove emiſſioni di ſangue, *pag.223. num.6.*
Riſpoſta del Boyle all' Aforiſmo = *Mulier ſecta vena &c. pag.224. num.8.*
Guſto, e odorato come ſi eccitano, *pag.65. n.1. & ſeg.*
Guſto, e ſuo organo, *Ivi num.3.*
Guſto, e odorato tra loro congionti, e affini, talmente che il naſo pare l'eſploratore della lingua, e perchè, *Ivi num.1.*
Gutta ſerena ſi può, anzi ſuole produrſi dalle medeſime cagioni, da cui dipende la ſuffuſione, *pag.44. num. 2.*

nell'Idro-

I

IDrope eccitato ne' Cani per via di ſtrozzamento ne' vaſi, vedaſi il Lovvero, *pag*.96. *num*.3.
nell' Idrope l'apertura delle gambe dò una dilazione al morire, e come, *pag*.111. *num*.2.
Idrope incipiente, e Cacheſſia con che rimedj curata, *pag*.156. *num*.1.
nell' Idrope il Willis ſi ſerve de' lavativi d'orina, termentina, e ſalprunello, *pag*.285. *num*.2.
Incubo alle volte è più ſegno che male, cioè prodromo all'Apopleſia, ed Epileſſia, *pag*.1. *num*.1.
Incubo riverſivo in un Putto ſanato da febbre ſinocha, per cui fù fatta la miſſione del ſangue, *p*.3. *n*.2.
Infuſione per la Lue, *pag*.227. *num*.4.
Ingegno, ſua protezza, e fertilità dipende dalla fleſſibilità de' Villi della parte midollare, *pag*.8.*n*.3.
Intercoſtale interno non ſolo ſi propaga ne' polmoni, e diaframma, ma anche nel Pericardio, e fibre del cuore, e ſcorre a ſpanderſi nell'Addome, *p*.95.*n*.1.
Ipocondria in che conſiſta, *pag*.260. *num*.1.
Ippocrate nel *lib*.2. *de Morbis num*.52. deſcrive l'affanno originato dagl'articoli del polmone, *pag*.105. *n*.3.
Ippocrate in tutte le convulſioni ſi ſerve dell' acque acidole ferrate, *pag*.194. *num*.6.
Ippocrate negl' Epidemj deſcrive molte cure di Donne convulſe felicemente ſuccedute col ſolo uſo dell'acque freſche, *pag*.201.*num*.2.
Ira come ſi ecciti in noi, e coſa produca ne' noſtri fluidi, e ſolidi, *pag*.182. *num*.1.
Iſterica con febbre lenta, e tumore nell' Ipocondrio ſiniſtro curata con l'olio, e china china, *pag*. 191. *num*. 4.
nell' Iſterico, ed apopletico paroſiſmo lo ſpirito di ſale armoniaco alle narici, e qualche odore alli pudendi. *pag*.197.*num*.2.

Iſteriche, e ipocondriaci devono ſpendere nei Vetturini, e non negli Speziali, e ſua ragione, *pag.* 220. *num.* 1., e 2.

L

LAncisi, ſua ricetta ne' mali ipocondriaci, e melanconici, *pag.*219. *num.*2.

Laſſezza de' canali cagionata da debolezza tonica delle fibre de' medeſimi canali, come vizio organico reſta ſempre in piedi in quei, che altre volte ſono ſtati oppreſſi dal medeſimo male. *p.*105. *n.*1.

Latte di Vacca cotto con la terza parte d' acqua di viole fa effetti prodigioſi nelle diateſi ſaline, *p.*51. *n.* 4.

Latte di Aſina, e di Capra nella diateſi ſalino-acre deve uſcire dall' animale nutrito di gramigna, lattuga, farfara, ſemola, ed orzo, *pag.*61. *num.*2.

Latte, per eſſere medicamento dilicatiſſimo, non ammette l' uſo d' alcun cibo acre, ſalino, e mordace, e nepure del vino, *Ivi num.*3.

Latte d'Aſina bollito con un poco di caffè, e poi colato, profittevole nella Tiſi. *pag.*114. *num.*5.

Latte ultima, e vera panacea delle fluſſioni unite alla macie, *pag.*137. *num.*1.

Latte nel fervore del caldo non s'inſinua così unito, non vince, nè doma i ſali, ma è vinto, e domato, *pag.*151. *num.*1.

Latte come deve cuocerſi con l'acqua, *pag.*173. *num.*1.

Lavativo di terebinto ſperimentato ne' mali di petto, *pag.*110. *num.* 5.

Lavori di mente logorano la parte più volatile de' fluidi, che mantiene in lega i ſali con la teſtura del ſangue, *pag.*50. *num.*2.

il ſugo Lienare naturalmente armoniaco volatile ſi meſcola col ſangue della vena porta per conciliare fluidità, e amarezza alla bile, *pag.*128. *num.*

il Ligamento ciliare è un muſcoletto sfintere, *p.*46. *n.*4.

Lue

Lue invecchiata fa un'inneſto indiſſolubile coi ſali ingeniti, e non cede a'ſuoi ſpecifici, ſe non ſi addolciſce il ſale nativo, *pag.*12. *num.*2.

Luè deve curarſi in tutti con lo ſteſſo metodo, ma proporzionarlo diverſo ſecondo i gradi del ma e, età, è compleſſione, *pag.*227. *num.*3.

M

MAli di corpo per cagione di paſſioni d'animo non ſi curano coi rimedi, ſe non ſi calma l'agitazione dello ſpirito, *pag.*218. *num.* 1.

Medico deve penſare al pericolo preſente di vita a coſto d'un pericolo lontano, *pag.*110. *num.* 6.

la Medicina, eſſendo dono del Cielo, e miniſtra di Dio, può come tale ſoſtenere il riſtabilimento di quelle guarigioni, che uſcirono immediatamente dal Signore, *pag.*242. *num.* 1.

Melanconico maniaco guarito perfettamente con l'uſo dell' acqua della Ficoncella, latte, e bagni d' acqua dolce, *pag.*20. *num.* 6.

Membrana glandoloſa nel meato uditorio, *pag.*53. *n.*1.

la Membrana interna del naſo per via di continuazione di fibre è intrecciata, e conſenziente con quella del fornice della Faringe, e conſeguentemente coll'eſofago, e ventricolo, *pag.*71. *num.* 2.

nei lavori di Mente ſi ſepara dal ſangue un fior di ſpirito, *pag.*27. *num.* 3.

Mercurio dolce con la reſina di ſcialappa quando convenga nei mali di petto, *pag.*110. *num.* 3.

Mercurio Elmonzio, ſua ricetta ne' mali melancolici, e ragione, *pag.*219. *num.* 3. *e* 4.

le Mignatte alla guaina quanto ſieno giovevoli ad una Puerpera per un rumore di Capo, e di orecchi, *p.*214. *num.* 1.

la Milza nei Cacciatori, e negl' Abitanti arie paludoſe ſuol eſſere di tono alquanto languido, *pag.*128. *n.*1.

Milza, ſuo uſo probabile, *pag.*294. *num.*1.
la Moglie d' Achilai al quarto degl' Epidemj *abortivit cum eſſet ſanguinea*, *pag.*222. *num.* 2.
Moto, ſuo utile, e differenza dagl' altri rimedj, *p.* 140. *num.* 4.
il Moto è cibo, e anima degl'articoli, *pag.*162. *num.* 1.
non deve darſi gran Moto all' acque morte, *pag.* 180. *num.* 3.
Movimento dell' immaginazione efficaciſſimo per far ceſſare il male de'nervi dimoſtrato dalla ſperienza, e con le ragioni egregiamente addotte dal Borelli *de Motu animal.*, *pag.*201.*num.* 3.
la Mutazione dell'aria nell'Aſma dà nuovo moto, e miſcela al ſangue, e imprime robuſtezza alle fibre veſcicolari del Polmone illanguidite, e ſtupefatte dal ſiero acido auſtero, *pag.*107.*num.* 5.

N

la NAtura oppreſſa è il Medico oſſervatore, *p.*319. *num.* 3.
Nefritide ammette per la ſua cura due conſiderazioni, e quali, *pag.*163. *num.* 1.
Nefritide il più delle volte figlia d' un vizio della prima digeſtione, *pag.*164. *num.* 3.
gl' irritamenti nel fine de'Nervi rivellono dal principio de'medeſimi nervi, *pag.*22. *num.* 1.
Ne' ſtiramenti Nervoſi la cura deve cominciarſi dagl' emollienti, *pag.*190.*num.* 3.
i Nomi naturalmente non ſono inteſſuti nelle coſe, ma ſolo connotano in ſuperſicie il concetto, che noi facciamo delle medeſime, *pag.*26. *num.* 1.
Nella Notte perchè affliggono più i mali, *pag.*321.*n.* 2.

l'Oc-

O

L'Occaſioni, ſecondo Ippocrate, ſervono per eſplorare l' interne cagioni de'mali, *pag*.26. *num*. 2.
l' Odore dello ſpirito, o ſal volatile di ſale armoniaco è molto efficace a ſnebbiare il capo, *pag*. 197. *num*. 2.
nell' Oſtalmie ſono ſoſpetti li Veſſicanti, come quelli, che infondono ne' vaſi l' acre, e il corroſivo ſimile all' indole dell' umore peccante, *pag*.36. *num*. 1.
nel principio dell'Oſtalmia devono ſcieglierſi gli Emplaſtici, ed Anodini, cioè valevoli a togliere l' irritazione delle fibre, *p*.37. *num*. 2.
l' Oſtalmia ha il ſuo maggior accreſcimento l' Inverno, *pag*.38. *num*. 2.
gli Oleoſi ritondono gl' acidi per eſperienza prattica, *pag*.188. *num*. 1.
Olio di mandole dolci è atto non meno a lubricare il corpo, che ad inguainare gl' angoli acuti de' ſali, *pag*.88. *num*. 1.
Olio di ſemi di melone è più ſottile, e temperato di quello delle mandole dolci, *pag*.110. *num*. 4.
Olio lodato ne' mali doloroſi di ſtomaco, anche prodotti da ſali acidi, e perchè, *pag*.325. *num*. 3.
Olio giova ne' mali di ſtomaco, anche quando vi ſia l' inappetenza, e ſua ragione, *Ivi num*. 4.
l' Organo dell' odorato è una moltitudine finiſſima di nervi oriundi la maggior parte dai proceſſi mamillari, che vanno teſſendo una membrana tubuloſa nella ſuperficie interna corriſpondente al dorſo ſuperiore del naſo, *pag*.65. *num*. 4.
gli Organi una volta viziati nell' Infanzia, nell' aumentarſi dell'età ſi rendono ſempre meno capaci di riſorgere, *pag*.73. *num*. 4.
nell' Ortoſnea ſi reſpira meglio *erecta cervice*, perchè l' aria ſcendendo a perpendicolo trova minor diffi-

ficoltà per inſinuarſi entro le veſſicole, che meno in quel ſito fanno compreſſione l'une coll'altre, *p.105. num. 2.*

nell' Ortofnea la miſſione di ſangue dal braccio toglie un poco di peſo al polmone, e imprime a tutto il ſangue un poco più di moto circolare, *pag.107. num. 1.*

ſe poi nell' Ortofnea vi foſſero le gambe gonfie, non conviene il ſangue, perche impoverendoſi di volatile la maſſa, ſi rende meno mobile, e più atto all' acidità, *Ivi num. 2.*

nel paroſiſmo dell' Ortofnea è giovevole l' olio di ſemi di melone, per lenire, e arrendere le tirature delle membrane muſcolari del Polmone, *pag.108. n. 4.*

Oſimele ſcillitico con lo ſpirito di Corno di Cervo, o di ſale armoniaco è un ſciogliente diuretico lodatiſſimo, *pag.111. num. 1.*

gli Oſſicoli delle orecchie nel feto ſono aſſodati aſſai prima degl' altri, e ſpogliati affatto del perioſtio, *pag.55. num. 2.*

P

PAlpitazione di Cuore ſi cura col fluido cordiale, *p.14. num. 4.*

Paroſiſmo aſmatico come naſca, *pag.99.num. 1., e 2.*

Paſſioni d'animo fanno perdere al ſangue molto di amendue i moti fermentativo, e circolare, *pag.301. nnm. 1. e pag.309.num. 1.*

nei mali di Petto quando convengano i veſſicanti alle coſcie, e alle ſpalle, e quando ſiano proibiti, *p.109. num. 1.*

la Pietra qnando è collocata ſopra i lati della Veſſica, non cagiona brugiore d' orina, come ſi è oſſervato per replicate oſſervazioni anatomiche, anzi muojono i Pazienti ſenza dolore proceduto da pietra, *pag.177. num. 3.*

la Pietra quando poſa ſul collo della veſſica produce il

dolore, e tutte le moleſtie, e in queſto caſo il taglio è proficuo, *pag.*178. *num.* 4.
Pillole acciarate, e rabarbarate in affetto iſterico-epiletico, *pag.*196. *num.* 1.
Pillole di Bologna lodate per la gonorrea invecchiata, *pag.*258. *num.* 2.
Pillole del Zecchio famoſe per la Lue, *pag.*262. *num.* 3.
Platone dice, che l'Ordine è l' Anima delle coſe, *p.*149. *num.* 1.
il Pleſſo de'nervi nelle Donne ſi ſpande dall' intercoſtale ſiniſtro interno verſo la milza, e verſo l' ovario ſiniſtro, e perciò in queſto Seſſo le moleſtie ſpaſmodiche ſono perlopiù maggiori nella metà ſiniſtra del Tronco, *pag.*90. *num.* 1., *e* 2.
il Pleſſo lombare, di cui una parte ſi perde nell'Addome ha preſo il nome dal Falloppio inventore del pleſſo Falloppiano, *pag.*289. *num.* 1.
la Podagra è indiſpenſabile, quando è ereditata da Predeceſſori, *pag.*31. *num.* 6.
la Podagra, nei corpi, che la ſoffrono, è un male neceſſario, e perchè, *pag*.277. *num.* 1.
Podagra che coſa ſia, *Ivi num.* 2.
Podagra, e ſua cura diſtinta in tre tempi, *pag.*279. *n.*4.
Per togliere il ſeminio Podagrico non vi è rimedio ſicuro, *pag.*282. *num.* 1.
Polveri contro il Bozzo deſcritte dal Donzelli nel Teatro farmaceutico ſperimentate profittevoli, *p.*86.*n.* 4.
Polvere d' Alì Abbate moderata, e corretta con i Specifici del Dekers è più giovevole, *pag.*114. *num.* 4.
la Polvere di Sicilia, che è quaſi una cenere del Veſuvio chiamata da Geſuiti polvere del diavolo, è un potentiſsimo alkalico, *pag.*171. *num.* 2.
Polvere detta de'Fondacari al peſo di una dramma è preſervativo de'mali de'nervi, *pag.*202. *num.* 5.
avvicinandoſi la Primavera ſi principia nell'Orbe noſtro un nuovo, e maggior moto, *pag.*28. *num.* 4.
Profluvio d' orina con altri ſintomi ſanato con l' uſo dell'

acqua di Nocera interno, ed eſterno, *pag.*175. *n.*4.
Pupilla di ſua natura è muſcolare, *pag.*43. *num.* 1.
i Purganti nelle febri aumentano la turbolenza nei fluidi, *pag.*62. *num.* 5.
le Purghe violenti ſogliono divertire il moto deſpumativo alla cute, e le ſanguigne indebolire la forza tanto de'villi nervoſi propellenti, quanto del volatile de'fluidi da propellerſi, *pag.*295. *num.* 2.

R

RAucedine come accada, *pag.*75. *num.* 1. : *item pag.*78. *num.* 1.
dalla Raucedine inveterata naſce l'Aſma, e la Tabe, *p.*75. *n.*2.
nella Raucedine giova il ſudore umido, quando il corpo non è molto dimagrito, *ibidem num.* 4.
nell'avanzata Raucedine è ſperimentato il latte cotto con l'acqua di Viole, *pag.*78. *num.* 2.
ſi Reſpira più facilmente ſtando ritto, perchè l'Aria ſcende a perpendicolo, *pag.*105. *num.* 2.
ſenza una precedente, ed eſatta cognizione del Retto non ſi può giudicare dell'obliquo, *pag.*46. *num.*1.
tutti i Rimedj mancano nel loro vigore ſenza la regola del vivere, *pag.*37. *num.* 3.
li Rimedj ſalini nelle febbri, e mali acuti accreſcono l'occaſione delle tenſioni, *pag.*62. *num.* 6.
li Rimedi ſpirituali, benchè uſati con profitto ne' gravi affetti uterini, non provano l'eſiſtenza di male ſopranaturale, *pag.*200. *num.* 1.
con l'eruzzione della Rogna talora ſi ſanano le quartane, le melanconie, e li fluori muliebri, *pag.*215. *n.* 1.
Rotelle di Criſtallo di Monte, occhio di grancio, madriperle, avorio, e belzoardico gioviale invigorite con qualche goccia di ſpirito di Sale armoniaco per antiſterico, *pag.*193. *num.* 2.
Rugiada preſa al peſo di tre oncie con la tintura di roſe è lodata nella raucedine, *pag.*77. *num.* 5.

Sal i

S

SAli melanconici ſono di loro natura ignei, *pag.*71. *num.* 2.
Sale diuretico chiamato terzo ſale, *pag.*78.*n.*2.
Sale d' aſſenzo alle volte unito al ſiero, e all' acidole coſe anima i medeſimi negli ſtomachi deboli, *p.*288.*n.*1.
quando i Sali ſono piuttoſto di natura ſolfurea, che vetriolica, conferiſce alli medeſimi piutoſto una cura diluente, e temperata, che ſecca, e volatilizante, *pag.*293. *num.* 1.
Sali auſteri non hanno meno attività di concentrare nei liquidi lo ſpirito, che d' intorpidire nei ſolidi il moto tonico illanguidendo l' elatere delle fibre, *pag.* 138. *num.* 1.
Sali auſteri ingroſſando la linfa la ſtringono in catarro *pag.*138. *num.* 3.
Sale auſtero in bocca ci iſtupidiſce le fibre nella lingua, e ci lega come ſuol dirſi i denti, *pag.*206. *num.* 1.
Sangue cavato in abbondanza dal piede maſſime ne' corpi pletorici imprime un impeto a quel che gli ſuccede nelle arterie inferiori baſtevole a ſuperare le reſiſtenze dell' Utero oſtrutto, e fa una ſenſibile diverſione dal principio de'nervi, *pag.*208. *num.* 3.
nella Sciatica è ſpecifico il Ceroto di Solfo, e pece di Caſtro, *pag.*292. *num.* 1.
il Setone ne' mali d' occhi non è rimedio tanto ſicuro, che non poſſa nuocere, ed in che caſo, *pag.*44. *num.* 3.
Sinovia che coſa ſia, *pag.*278. *num.* 3.
nei Solſtizj ſi fà mutazione in tutto l' Orbe, e in noi medeſimi, principalmente nei mali, *pag.*7. *num.* 1.
nel Sonno il moto de'fluidi è più lento nei vaſi del Cervello, che nelle veglie, *pag.*2. *num.* 4.
lo Specifico ſtomatico del Poterio per l' acciajo è ſpecifico antipocondriaco per lo ſtomaco, e per lo Stibio,

ed il nitro è antiettico, e antiſpaſmodico, *pag.*128. *num.* 2.

La Stagione rigida quanto toglie di moto ai fluidi, altretanto aggiugne di reſiſtenza ai ſolidi, *pag.*214. *n.* 2.

la Sterilità è difficile a determinarſi nelle ſue cauſe: alle volte naſce da cagioni incorrigibili, *pag.* 231. *num.* 1. *e* 2.

Stillato magiſtrale nell' Aſma convulſivo-umorale, *pag.*104. *num.* 4.

Stillato magiſtrale in un profluvio di orina, *pag.*174. *num.* 3.

Stillato nella Lue, *pag.*228. *num.* 6.

Stillato contro la Macie, *pag.*307. *num.* 2.

Strabiſmo dipende dalla tenſione tonica accreſciuta nel muſcolo elevatore ſopra la naturale del muſcolo depreſſore dell' occhio. *pag.*40. *num.* 1.

nello Strabiſmo contumace ſi loda l' uſo dei diaforetici viperati, *pag.*41. *num.* 5.

Suffumigio di Caſtoro, Legno ſanto, maſtice, e roſe nella gravezza di udito, *pag.*57. *num.* 3.

Suffumigio di Scoria d' Antimonio dell' Hartmanno lodato nella ſoppreſſione de' meſtrui, *pag.*181. *num.*4.

il Sugo nerveo è come un fior di farina ſetacciato per il Crivello del Cervello dalla maſſa del Sangue, *p.*260. *num.* 2.

Suſurro d' orecchi come ſi produca, *pag.*50. *num.* 1.

nel Suſurro d' orecchi ſono lodati per topico i Cuori palpitanti delle Rondini in forma di taſta per molti giorni, *pag.*51. *num.* 5.

T

la TAbida acredine, quando dipende da linfe groſſe, e tenaci, opure deriva da Lue celtica, giova il volatilizzare con brodi di china &c. ma dove la toſſe è ſecca, ed il ſale è fiſſo congionto con porzione di fuoco, rieſce meglio il ſiero, ed il latte, *p.*93. *num.* 1.

le

le Tenſioni, ed i ſpaſmi vanno curati con rimedj laſſanti, emollienti, ed alcalici, *pag.*62. *num.* 6.

le Terme di Stigliano, per eſſer ſolfuree, ſono accreditatiſſime negl'affetti pruriginoſi, *pag.*297. *num.*5.

le Terme ſenza la purga precedente in Soggetti giovani, ſogliono fare brutti ſcherzi, *pag.*298. *num.* 3.

Timore come ecciti il ritorno dell' incubo ne'fanciulli, ſpecialmente accennato da Ippocrate de Morbo ſacro, *pag.*2. *num.* 3.

la Tintura di roſe cavata con l' acqua di papavero erretico con qualche goccia di ſpirito di ſolfo, e edulcorata con un ſiropo pettorale preſa avanti pranzo, e avanti cena, conforta il polmone, ed è vulneraria, *pag.*114. *n.*6.

nella Tiſi perchè ſi eſpelle il catarro marcioſo, *pag.*113. *num.* 1.

Tommaſo Willis averte, che nell' ipocondrio ſiniſtro ſotto le coſte mendoſe giace un pleſſo di nervi, che corriſpondendo a'cardiaci, ſi dirama alla milza, e và a terminare nell' Utero, *pag.*190. *num.* 1.

Toſſe inveterata, e irritante ſanata con l' uſo di un cauterio alla coſcia, e con il viaggiare, oltre li bagni, il ſiero, ed il latte di Vacca cotto, e preſo con lo ſtibio diaforetico, *pag.*84. *num.* 2.

per la Toſſe la ricetta della polvere deſcritta del Dekers nella prattica Barbetiana ſtimata aſſai più di quella di Alì Abbate, in ſpecie quando è cauſata da mali cutanei retroceſſi, *pag.*246. *num.* 1.

la Traſpirazione, e la diafaneità della cute è maggiore ne' Giovani, perchè ne'Vecchi ſi van diminuendo i moti delle propulſioni interiori per la cute, e queſta per la età ſi va ſempre più addenſando, *pag.* 95. *num.* 2.

Van-

V

VAnhelmonzio, avendo poca rogna, con le ſanguigne andò ſempre peggiorando; perchè in realtà ove pecca l'acido, il toglier via con il ſalaſſo il ſangue è ſempre inntile, e perницioſo, *pag.*296. *num.* 3., *e* 4.
nei Vecchj non biſogna abuſarſi de' refrigeranti, e diluti, per non impoverire, ed affogare lo ſpirito, *pag.*97. *num.* 5.
nei Vecchj il fluido univerſale perde alquanto dell' impreſſa velocità nelle glandole ſtomatiche, ed inteſtinali, *pag.* 11. *num.* 1.
i Vecchj corpi acquiſtando del ſecco perdono il vigore della fleſſibilità periſtaltica, e i fluidi impoveriti di lui s'empiono di ſali acetoſi, ed eroſivi, *pag.*176. *num.* 2.
il Vedere, o la viſta come ſi faccia, *pag.*46. *num.* 2.
le Veglie contumaci in abiti gracili ſogliono terminare in Tabe, *pag.*176. *num.* 1.
Venere in noi prende brio, e vigore dalla copia delle parti ſottili, ſpiritoſe, e volatili, *pag.*138. *num.* 2.
Venere mortificata fa godere dell' ultima vecchiaja, ſollecitata fa patire vivendo, e più ſollecitamente morire, *pag.*140. *num.* 6.
nella Vertigine perchè l' Uomo vacilli, e poi cada, *pag.*15. *num.* 2.
Nella Vertigine perchè gli Oggetti appajono in giro, *pag.*15. *num.* 3.
nella Vertigine l'aſtinenza dal Vino è gran rimedio, *pag.*16. *num.* 5.
Veſcicanti, e Setoni negli Annoſi, e dove è languidezza di ſpiriti, ſono nocivi, e perchè, *pag.*49. *num.* 7.
il Veſcicante è una ſpecie di rimedio, che rinfonde nel fluido univerſale una copia di parti eroſive, onde non deve pratticarſi ove n' è abbondanza, *pag.*83. *num.* 1.

i Veſcicanti, e Sinapiſmi ſono lodati nelle Cefalalgie iſteriche, e come operano, *pag.*194. *num.* 3.
li Veſcicanti non ſogliono danneggiare ne'corpi di molta reſiſtenza, *pag.*319. *num.* 2.
il Vino con il ſuo uſo ſuole eſaltare il ſale emetico dello Stibio, *pag.*38. *num.* 3.
Vino medicato, *pag.*142. *num.* 3.
Unzione per promuovere la traſpirazione, *ivi n.*2.
l' Urine lattaginoſe ſenza la preſenza del calcolo, o ulcere non poſſono eſſere originate, che dalla ſtruttura viziata delle glandole de'reni, *pag.*170. *num.* 1.
l' Urina di putto giovò mirabilmente ad una Signora iſterica, che ſoffriva dolori periodici, ma crudeliſſimi nel Ventre infimo, che s' elevava in mole come timpanitica, e l' applicazione delle Urtighe ſopra la coſcia deſtra, che nel paroſiſmo del dolore diveniva come di gelo, *pag.*244. *num.* 3.

IL FINE.

ER-

ERRORI.			CORREZZIONI.
Pag. 3.lin.	27.	producon	produſſe
7.	19.	ſale	ſalſe
9.	21.	grancii	granci
15.	25.	ʒv	ʒv
24.	20.	in margine ſi ponga	num. 2.
59.	30.	in margine ſi ponga	num. 1.
65.		in margine ſi ponga in luogo di 5.	num. 4.
98.		STORIA XXXII.	STORIA XXXIII.
100.		STORIA XXIV.	STORIA XXXIV.
102.		STORIA XXXVI.	STORIA XXXV.
113.		in margine ſi pongano	nnm. 3. 4.
125. iln.	28.	in margine ſi ponga	num. 1.
128.	10.	in margine ſi ponga	num. 1.
174.	34.	in margine ſi ponga	num. 3.
191.	7.	in margine ſi ponga	num. 4.
206.	27.	in margine ſi ponga	num. 1.
209.	19.	in margine ſi ponga	num. 4.
216.	12.	in margine ſi ponga	num. 2.
221.		STORIA LXXI.	STORIA LXX.
242.		PARERE LXIV.	PARERE LXXVII.
250.	5.	cni	cui
274.	2.	num. 2.	num. 1.
275.	5.	abſceſſi	aſceſſi
282.	6.	in margine ſi ponga	num. 1.
286.	11.	in margine ſi ponga	num. 3.
304.	4.	inrrodotta	introdotta